

Le rassegne tematiche di

NUOVI ORIENTAMENTI



Disegno di Mimmo Ventrella
Anno XI N. 6, Novembre-Dicembre 1989

Gli editoriali

1979 - 2022

Le rassegne tematiche

Gli editoriali

Aggiornamento al 2022

NUOVI  ORIENTAMENTI

NUOVI ORIENTAMENTI

Presentazione della terza monografia “Gli editoriali di Nuovi Orientamenti”

Dopo quelle su "Balsignano" e "A Medugne se disce addacchese (*parle kome t'à ffatte màmete*)" eccoci arrivati alla terza monografia riguardante gli editoriali pubblicati dal 1979, anno di fondazione della rivista "Nuovi Orientamenti", fino all'ultimo numero del 2022. (Anno XLIV n. 180).

In questi quarantaquattro anni di attività gli editoriali hanno fornito numerosi spunti di riflessione su argomenti di importanza significativa, riguardanti la vita politica e sociale di Modugno, e non solo.

Sono state affrontate le vicende di Palazzo Santa Croce, attraverso le diverse Amministrazioni che si sono succedute, le interviste ai sindaci, la parentesi della Gestione Commissariale, le campagne elettorali, la questione dell'Ospedale Civile, gli avvenimenti del bicentenario 1799, e molto altro ancora.

Gli articoli a firma del prof. Serafino Corriero e del prof. Raffaele Macina, ai quali va il nostro ringraziamento, costituiscono un patrimonio della rivista che si è ritenuto giusto condividere con quanti vorranno ripercorrere gli eventi che ormai costituiscono la storia della nostra Città.

Come sempre un caloroso grazie per l'attenzione e, soprattutto, buona lettura.

marco pepe



Anno 1979

Numero 0 - Giugno



Quella che stiamo attraversando è una crisi profonda e generale, di natura economica, politica, sociale e morale. Di dimensioni, storiche e geografiche, tanto vaste, essa esce dalle Borse internazionali e dai ristretti centri finanziari, dalle sedi dei partiti, dove si delineano le grandi strategie politiche, dai laboratori di sociologia e di statistica, ed entra nella coscienza di ciascuno, per diventare crisi della coscienza individuale, appannamento di valori e di progetti razionali. Diventa crisi capillare, molecolare.

Di fronte ad una situazione di questo tipo le alternative possibili diventano sempre più ristrette. Dna può essere costituita dal rifiuto dell'impegno pubblico e della politica, cercando riparo nel privato e nel personale. Un'altra — di segno opposto, ma psicologicamente molto simile — è

nel rifiuto del dialogo e del confronto culturale ed ideale, nella esasperazione delle divisioni ideologiche, cercando riparo, questa volta, sotto il tetto delle ideologie cristallizzate e dell'integralismo. Si assiste così al consolidarsi di fenomeni, apparentemente contraddittori, quali l'allontanamento dall'impegno politico attivo di masse consistenti, soprattutto giovanili, e l'affermarsi di movimenti fortemente ideologizzati o addirittura eversivi. Quando non si scelga una terza alternativa, quella più inquietante nella sua tragica absolutezza, come sta lì a indicare il numero crescente di suicidi nel nostro Paese, soprattutto tra giovani e donne (e che già fa parlare di caratteri «svedesi» della società italiana).

Questo quadro — forse un po' schematico, ma indubbiamente realistico — diventa ancor più incalzante in un comune come il nostro, che da anni vive una fase di profonde trasformazioni sociali e culturali che hanno aperto molti più problemi e lacerazioni di quanti non ne abbiano sanati.

Su questo tessuto urbano, caratterizzato da disgregazione sociale, da una grave perdita di identità culturale sia da parte degli «indigeni» che degli immigrati, da una progressiva degradazione a quartiere dormitorio a ridosso della città, la crisi nazionale trova alimento per crescere ed acuirsi.

A questi fenomeni negativi le forze sociali, politiche, culturali locali non hanno avuto finora la capacità o il coraggio di opporre una azione di effettivo rinnovamento.

Anzi, ai grandi entusiasmi ed alle speranze suscitati dai risultati elettorali ottenuti nel 1975 dalle forze progressiste e di rinnovamento presenti non solo nei partiti di sinistra, ma anche all'interno di quel partito che tante responsabilità aveva nell'impietoso stato del paese, dunque a quegli entusiasmi ed a quelle speranze si sono venuti progressivamente sostituendo la sfiducia e l'apatia.

A questa situazione, certo non facile, noi del gruppo redazionale di «Nuovi Orientamenti» abbiamo creduto di trovare una risposta — una delle tante possibili, si badi, dunque non esaustiva nè taumaturgica — nella creazione di uno strumento che potesse servire a ritrovare un filo conduttore in una realtà tanto disgregata; che desse voce a tutti quei fermenti positivi che senza dubbio esistono; di uno strumento, infine, che riuscisse, con le armi del confronto, della proposta e anche della denuncia, quando è necessario, a risvegliare questo comune dal torpore in cui sembra caduto.

La nostra vuole essere infatti una rivista aperta al contributo di tutti, pronta ad accogliere tutte le voci, con l'unica discriminante dell'antifascismo e del rifiuto di ogni forma di integralismo. Rivista che rifletta la realtà di questo comune e che contribuisca a trasformarla e rinnovarla, dunque; ma non rivista municipalistica o, peggio, campanilistica.

Mai come in questo momento è necessario invece dare un respiro più ampio ai problemi che si agitano nel paese, collegandoli alle grandi questioni nazionali. Anche di questo si avverte il bisogno oggi a Modugno, dove il dibattito politico è scaduto a polemiche prive di slancio ideale e quello culturale è quasi del tutto assente. Qualcuno obietterà che si è stufi di parole e che è tempo di « passare ai fatti ». Si tratta di intendersi su cosa significhi agire. Una rivista che riesca a rendere operanti le caratteristiche ed i propositi che abbiamo delineato è anch'essa un modo di agire, è un modo per trasformare la realtà.

Nel titolo che ci siamo dati, «Nuovi Orientamenti», abbiamo voluto che fosse trasparente il progetto complessivo che ispira la nostra iniziativa.

Si avverte con forza oggi fra la gente il bisogno inappagato di una profonda trasformazione della realtà o, come si usa dire, di una nuova qualità della vita.

Nuova qualità della vita vuol dire modo nuovo di produrre la ricchezza e oggetti diversi della produzione, corrispondenti ai bisogni reali e più profondi dell'uomo.

Significa instaurazione di rapporti

interpersonali non più fondati sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla sua emarginazione, fisica, culturale e sessuale, nel rapporto uomo-donna, ma su una piena uguaglianza materiale e morale e su un nuovo spirito di tolleranza.

Senonché la realizzazione di questa nuova dimensione non è appannaggio esclusivo di un solo movimento ideale o politico né una delega in bianco da rilasciare ad altri (alla «classe politica», a «chi sta a Roma» o «sul comune»).

Essa può invece concretizzarsi solo attraverso un complesso processo di elaborazione collettiva e di creatività individuale. Su un ultimo punto è necessario fare chiarezza. Una rivista che voglia restare fedele fino in fondo ad obiettivi come quelli che si pone «Nuovi Orientamenti», deve essere una rivista rigorosamente autofinanziata, in grado di respingere qualsiasi forma di controllo e di pressione esterna. Questo assunto fa a pugni, purtroppo, con la realtà molto difficile in cui versa oggi la stampa quotidiana e periodica in Italia. Fare una rivista o un giornale, senza finanziamenti solidi alle spalle, significa lavorare in perdita. Di questo siamo consapevoli. È perciò necessario che tutti diano il loro contributo perché «Nuovi Orientamenti» possa non solo sopravvivere, ma svolgere fino in fondo la funzione per la quale è nata.

PROBLEMA, FAR QUADRARE UN CERCHIO

Serafino Corriero

Anno 1982

Febbraio



Copertina arch. Lello Di Ciaula

Colavecchio, dunque, ha fallito il suo primo impegno: intervistato a «Telestudio uno» sulla crisi in atto al Comune di Modugno, aveva fatto due promesse: che il 22 febbraio, nella seduta di Consiglio Comunale con all'ordine del giorno le dimissioni del Sindaco e degli Assessori e la successiva elezione della nuova Giunta, la crisi sarebbe stata risolta con il varo di una nuova Amministrazione a direzione socialista, e che il 1982 sarebbe l'anno dell'adozione del Piano Regolatore Generale della città.

Invece, nella seduta di Consiglio del 22 si è proceduto solo alla presa d'atto delle dimissioni, mentre l'elezione della nuova Giunta è stata rinviata ad una nuova seduta prevista per il 3 marzo; e di conseguenza, se si allungano i tempi della crisi, si allungano inevitabilmente

anche i tempi del Piano Regolatore. Il fatto è che la crisi nei rapporti politici e di potere tra i partiti è assai profonda, e assai ardua appare una ricomposizione di tali rapporti intorno ad un progetto maggioritario, almeno a breve scadenza.

La crisi, infatti, ruota intorno a tre ordini di problemi:

1 - cause immediate o «scatenanti» della crisi:

si producono nella seduta di Consiglio Comunale del 16 gennaio 1982. La D.C., che deve indicare due nuovi assessori per i due posti in Giunta lasciati vacanti da mesi in seguito alle dimissioni per incompatibilità di Alberotanza e Delle Foglie, propone ai suoi alleati P.S.I. e P.S.D.I. i nomi di Marco Petruzzelli (degli amici di Zaccaro) e di Roccuccio Virgilio (della ex-lista civica). Il rifiuto del Partito Socialista a votare un ex-civico è categorico, e subito confermato dal P.S.D.I. La D.C., a questo punto, ritenendo di aver subito prevaricazioni dai suoi partners, presenta una mozione di sfiducia alla Giunta, che viene quindi ritirata solo dopo la dichiarazione socialista di apertura ufficiale della crisi, con il preannuncio delle dimissioni.

Queste dunque, le cause immediate della crisi: ma si tratta di cause solo apparenti, le più «esterne», quelle che offrono solo l'occasione per realizzare disegni già preordinati, e che sono destinate altresì a «impressionare» l'opinione pubblica, fornendo argomenti alle discussioni della gente comune: infatti, il P.S.I. ora richiama l'esistenza di un «codicillo» ai testi di accordo per la formazione della maggioranza nel settembre 1980, secondo il quale gli equilibri politici tra i partiti sarebbero rimasti immutati anche nell'eventualità di una riunificazione della Lista Civica con la D.C. E c'è da scommettere che questa polemica si accentuerà nei prossimi giorni, per

«coprire» la vera sostanza del dibattito tra i partiti della ex maggioranza.

2-cause politiche, cioè inerenti ai rapporti politici e di potere: sono i fatti maturati sin dal luglio 1981. Il primo — e il più importante — si riferisce al Piano Regolatore Generale: il 28 giugno 1981 i due tecnici incaricati della redazione del Piano presentano la relazione preliminare, che contiene le linee generali di definizione del Piano stesso. Il 7 luglio la relazione è portata alla discussione del Consiglio Comunale. Viene approvata all'unanimità, ma il dibattito fa emergere divergenze significative tra i partiti di maggioranza e al loro stesso interno: da un lato, infatti, c'è chi punta con chiarezza e determinazione sull'ipotesi media di sviluppo della città, che prevede l'insediamento di 50.000 abitanti entro il 1996; dall'altro, la stessa ipotesi viene accettata con varie e profonde riserve, in una impostazione che punta ad un più esteso sviluppo demografico, al limite dei 60.000 abitanti. Sulla interpretazione «restrittiva» dell'ipotesi media, che evidentemente comporta una più intensa valorizzazione dei suoli prescelti, si ritrovano il capogruppo P.S.I. Colavecchio, il P.S.D.I. e il Partito Comunista; sull'interpretazione «estensiva» della stessa ipotesi, che comporta invece la valorizzazione di più vaste estensioni di suolo, si attestano la D.C., la Lista Civica e, curiosamente, l'assessore socialista Pecorella. A questo si aggiunge la ferma determinazione con la quale Stramaglia, della Lista Civica, in polemica con Gatti, capogruppo D.C., rivendica alla Democrazia Cristiana il diritto di nominare un terzo tecnico, di fede democristiana, da affiancare ai due già nominati nel 1976 da socialisti e comunisti allora insieme nell'Amministrazione. Un altro elemento di contrasto all'interno della maggioranza uscente è costituito dal progetto di distribuzione del gas metano. Su questo progetto la lotta è

stata dura, ed ha vissuto il suo momento culminante verso il settembre dello scorso anno, quando si è arrivati ad un passo dalla rottura e dall'apertura della crisi. Sul problema, infatti, si scontravano tre posizioni: quella della D.C., fautrice dell'affidamento del progetto ad una ditta privata, la «Nettis» di Acquaviva; quella del P.S.I., deciso a privilegiare la «lialgas-Sud», azienda a partecipazione statale e — pare — fortemente «raccomandata» da esponenti della Direzione Nazionale dello stesso P.S.I.; quella, infine, del Partito Comunista, che sin dal 1976, quando l'Amministrazione di sinistra avviò il problema, ha inteso affidare il progetto al gruppo pubblico della SNAM. La questione subiva una svolta radicale quando, nel gennaio 1982, P.S.I. e P.C.I. riuscivano congiuntamente a escludere dalle trattative, con un voto del Consiglio Comunale, le aziende private, infliggendo un duro colpo alla D.C. Ma questa trovava subito il modo di «vendicarsi» della manovra socialista: nel Consiglio Comunale del 28 gennaio 1982, infatti, la Democrazia Cristiana, con una operazione tanto intelligente quanto chiaramente strumentale, dichiarava il suo appoggio alla proposta comunista. La reazione del P.S.I. era tardiva e debole, e si risolveva nel far buon viso alla cattiva sorte: anch'esso, infatti, si diceva favorevole all'ipotesi SNAM, ma richiedeva che lo schema di convenzione tra il Comune e la SNAM fosse modificato sulla base di presunte condizioni migliorative rivenienti dall'offerta presentata dall'Italgas. La manovra era chiara: il P.S.I. puntava a far fallire le trattative con la SNAM; ma il P.C.I. e la D.C. abilmente recepiscono quelle proposte migliorative in forma di semplice raccomandazione nei confronti della SNAM, e impongono con i loro voti questa scelta definitiva. Altri motivi ancora hanno contribuito a far deteriorare progressivamente negli ultimi mesi i rapporti fra P.S.I. e D.C., e non tutti di secondaria importanza:

dalla diversa collocazione dei due partiti nella gestione dell'U.S.L., alla lunga latitanza degli assessori e delegati democristiani nei settori amministrativi di loro competenza, alla riunificazione — traumatica per il P.S.I. — della Democrazia Cristiana con la Lista Civica.

Quest'ultimo avvenimento, anzi, è senz'altro da annoverare tra i decisivi, poiché ha rappresentato per il P.S.I. il pericolo di una completa revisione degli equilibri politici e di potere, come infatti si è evidenziato nelle questioni del P.R.G., del Metano, delle nomine in Giunta, e così via.

Queste, dunque, le cause più di fondo della crisi, cause che affiorano a fatica dalle parole dei protagonisti, ma che circolano abbondantemente negli ambienti «riservati» dei partiti e nei «capannelli» di Piazza Sedile. Ma l'analisi delle origini della crisi non può fermarsi qui.

3-cause strutturali:

sono quelle più profonde, più difficili da cogliere, cause di cui neppure gli stessi protagonisti hanno talvolta piena consapevolezza; sono anche le cause più remote, perché hanno le loro radici nei grandi processi storici che hanno investito la città di Modugno negli ultimi anni.

In effetti, a Modugno è in atto uno scontro di grande portata, che è di carattere culturale e sociale, prima che politico.

Questo scontro si è aperto nel 1975, con la formazione della prima giunta unitaria di sinistra al Comune. Si determinò allora una grave rottura del quadro dirigente del paese, un chiaro pronunciamento dell'elettorato verso una dimensione nuova, moderna e democratica della città.

I vecchi gruppi dirigenti si vedevano sottrarre uno strumento decisivo di controllo sociale e di orientamento dello sviluppo, e reagivano duramente, determinando l'avvio di una lotta sorda e tenace, che sul piano politico apriva un periodo di grande instabilità, con frequenti rovesciamenti di fronte.

Oggi questo scontro è giunto ad un punto decisivo, perché si tratta di

decidere e di gestire lo sviluppo della città per i prossimi quindici anni, e la questione non è solo edilizia, ma è soprattutto culturale e politica, cioè è una questione di potere sociale.

Di queste cause strutturali, dunque, non tutti hanno chiara coscienza: nel recente dibattito sulle dimissioni in Consiglio Comunale, esse sono affiorate nell'intervento del Sindaco uscente Bia, che ha denunciato le torbide manovre di un «partito della crisi permanente» che opera dall'esterno del Consiglio e che può travolgere tutto. Sono emerse, con più nettezza, nelle parole del capogruppo comunista Bruno, che individua nella D.C. di oggi l'espressione politica del vecchio progetto sociale.

Anche Pecorella, in un discorso da candidato a Sindaco, ne ha fatto cenno, ma non si è capito bene in quale direzione egli intenda muoversi.

Se tali e tante sono dunque le cause della crisi, si comprende bene quanto difficile sia una sua rapida soluzione.

Certo, la responsabilità maggiore oggi tocca al Partito Socialista: se non è questo partito che ha aperto la crisi, è senza dubbio ad esso che spetta di indicarne la soluzione, perché è il P.S.I., per sua natura, a trovarsi stretto tra le due prospettive, ed anche perché è questo il partito che sta gestendo in forma predominante la nuova fase politica apertasi nel 1975.

E allora, cosa farà il P.S.I.? Apparentemente i socialisti si muovono in direzione di una giunta organica di sinistra: una intesa complessiva sul programma è stata infatti già raggiunta, ed ora si starebbe cercando l'accordo sugli assessorati.

Ma fino a che punto è sincera questa disponibilità socialista ad una alleanza con il P.C.I.? Sta di fatto che, nel bel mezzo delle trattative con il Partito Comunista, il gruppo consiliare del P.S.I. ha unanimemente presentato opposizione alla delibera consiliare sul gas metano riuscendo a farla annullare per illegittimità del comitato Regionale di Controllo, e questo ha fortemente irritato il P.C.I.

Inoltre, pesano ancora molto fra i due partiti le conseguenze delle passate lacerazioni; né, d'altra parte, il Partito Comunista appare entusiasta di aderire ad una prospettiva incerta, insicura, emersa più dalla crisi dei rapporti fra P.S.I. e D.C., che non da una ricomposizione unitaria all'interno della sinistra. E il P.C.I. non si nasconde che un secondo fallimento di una giunta di sinistra finirebbe per riportare la D.C. alla guida del paese. Né più favorevoli sono le condizioni per una riconferma di una maggioranza di centro-sinistra: troppo alto sarebbe il prezzo da pagare per il P.S.I., dall'accettazione di un rapporto paritario con una D.C. di undici consiglieri, che potrebbe anche minacciare la direzione politica, cioè la carica di Sindaco, alla ridefinizione delle linee e della gestione del Piano Regolatore, alla collaborazione con gli astuti e pericolosi ex-civici, al rischio di una permanente instabilità, vista la situazione non propriamente tranquilla che caratterizza la vita interna della D.C.

e, direi, dello stesso P.S.I.

Ecco, dunque, che il Partito Socialista, stretto da destra e da sinistra, cerca di sfuggire alle responsabilità di scelte drastiche lavorando per una giunta minoritaria P.S.I.-P.S.D.I. che possa ottenere appoggi esterni.

Il Partito Comunista che su questo si è pronunciato assai chiaramente, per quanto, forse, troppo precipitosamente. Allora dalla D.C.?

Pare assai dubbio che la Democrazia Cristiana possa offrire il suo sostegno ad una Giunta contro la quale ha indirizzato una mozione di sfiducia, per quanto poi la stessa Giunta sia stata costretta a dimettersi.

Ma nella D.C., si sa, non si va tanto per il sottile quando si tratta di ottenere sostanziose concessioni, sempre che il P.S.I. sia disposto a farle.

Insomma, come si vede, la situazione è assai ingarbugliata, e il cerchio assai difficile da far quadrare: ci penserà il Commissario?

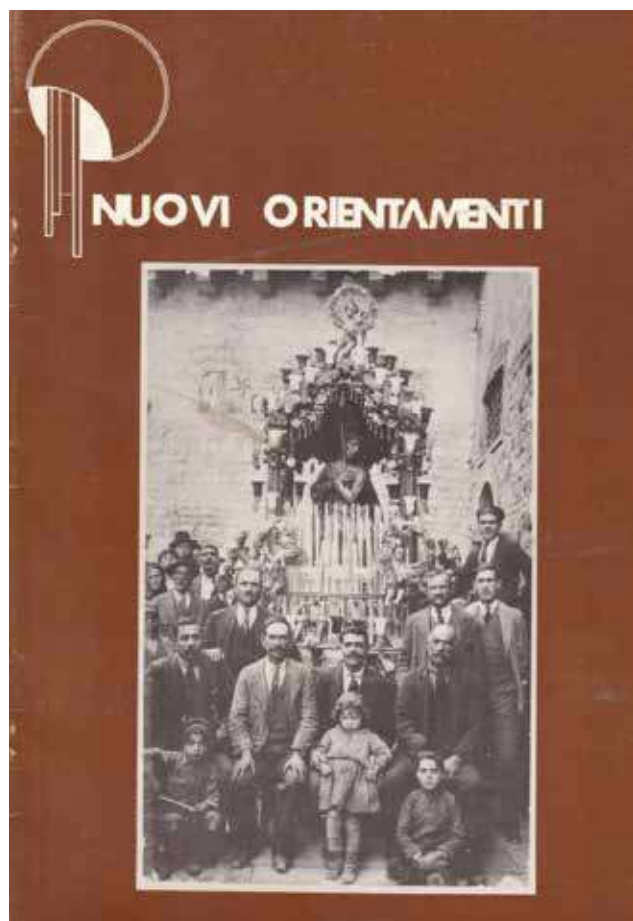


ALL'ULTIMA SPIAGGIA

Serafino Corriero

Anno 1982

Aprile



Modugno, dunque, ha una nuova amministrazione. Nella seduta di consiglio dell'11 marzo scorso, dopo due mesi dall'apertura della crisi, è stata eletta una giunta formata da socialisti, comunisti e socialdemocratici, mentre l'ex socialdemocratico, ora indipendente, Caporusso, entra a far parte della maggioranza, ma non della giunta.

A guidare la nuova amministrazione è stato «ripescato» il socialista Angelantonio Corriero, già sindaco della seconda giunta di sinistra (gennaio-luglio 1978) e poi di una giunta PSI-PSDI-DC fino alle elezioni del giugno 1980. Si conclude, così, tutta una fase di instabilità politica cominciata già nel luglio 1981, ma la partita è ben lungi dal considerarsi definitivamente

chiusa. In effetti, la situazione appare tutt'altro che chiara e le forze politiche sono ancora in movimento, alla ricerca di un ruolo nuovo che le nuove circostanze impongono.

Il fatto è che l'elezione di una giunta di sinistra ha sorpreso un po' tutti: e, prima di tutti, ha sorpreso gli stessi comunisti, che si ritrovano ora impreparati ad affrontare responsabilità imprevedute. Per il Partito Comunista, infatti, l'ingresso in giunta è stato determinato più dai mutamenti avvenuti tra i partiti della passata maggioranza e tra i vari gruppi che si muovono al loro interno che da una lucida e coerente strategia.

Preparatosi ad affrontare una lunga fase di opposizione, il PCI è costretto ora a rivedere profondamente i termini della sua collocazione politica e il suo rapporto con il paese e le forze sociali. Ha bisogno per questo di ricostruire un partito che torni a fare politica, a ricercare alleanze, ma soprattutto a raccogliere e suscitare energie culturali per la definizione di un nuovo progetto di governo della città. E perciò deve guardarsi dall'illusione che la partecipazione al governo e l'uso del potere locale basti di per sé a riconquistare consensi e interessi (ciò che può essere valido per altri partiti, ma non per il PCI), come anche deve guardarsi da atteggiamenti di presunzione morale e politica o da tentazioni verso forme di prestigio personale, che accentuerebbero l'isolamento e il distacco dalla coscienza democratica della città.

Anche il Partito Socialista sembra frastornato dall'esito della crisi: chi, infatti, aveva puntato al recupero di un rapporto preferenziale con la DC, nella forma di un appoggio ad una giunta minoritaria, o di una nuova alleanza organica, è rimasto chiaramente spiazzato e sconfitto; ma anche quelli che avevano lavorato per emarginare la

DC e aprire una prospettiva di sinistra, non possono ritenersi soddisfatti, visto che, per ottenere il ribaltamento delle alleanze, hanno dovuto rinunciare a gestire personalmente il nuovo corso. Per questo, nel gruppo socialista la tensione non si è placata: da un lato, infatti, nel dibattito conclusivo a «», Colavecchio non ha nascosto il suo disappunto, affermando che, pur di evitare il Commissario voluto dalla DC, il Partito Socialista dapprima ha dovuto rinunciare alla soluzione minoritaria, e poi «è stato costretto» alla giunta di sinistra, sulla base di uno «stato di necessità»; dall'altro, i sostenitori della giunta col PCI ammettono che nel gruppo socialista c'è molta tensione e prefigurano la possibilità di un rimpasto anche a breve termine.

Scavalcata dalla soluzione di sinistra, infine, appare anche la Democrazia Cristiana, la cui sicurezza mostrata nell'apertura della crisi oggi si è trasformata in disagio e disorientamento.

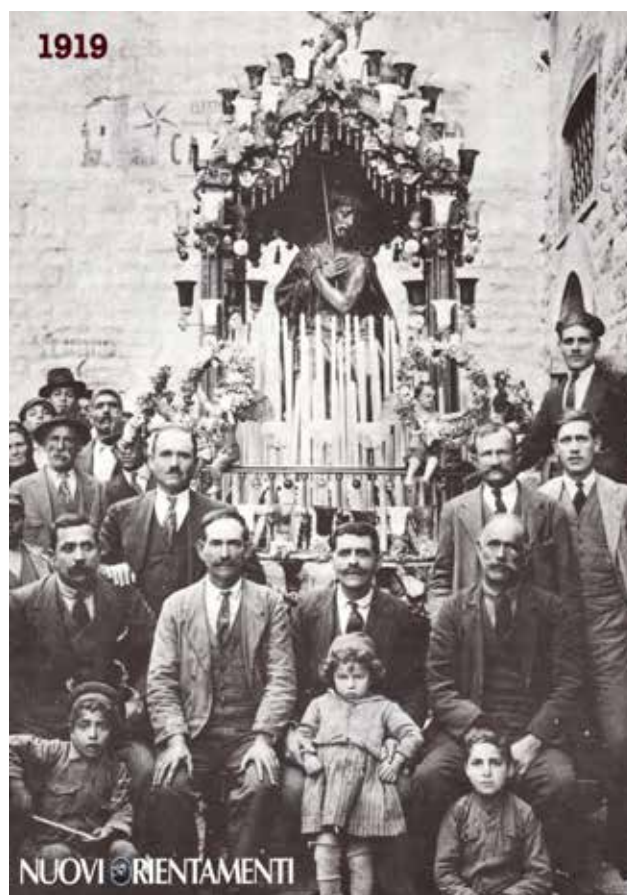
Persuasa che il Partito Socialista non avrebbe compiuto una svolta politica così drastica, ma che, di fronte al rischio del Commissario, sarebbe venuto a più miti consigli, la DC si ritrova oggi esclusa dal potere, proprio mentre arrivano a maturazione alcuni problemi di enorme importanza, primo fra tutti il Piano Regolatore.

Ma si ritrova anche in preda ad una crisi interna che raggiunge ormai i toni della convulsione e della rissa, sicché la sua collocazione all'opposizione, anziché favorire il superamento dei contrasti, ha finito per sconvolgere ancora di più l'instabilità interna.

Quale futuro si preannunci per la nuova giunta non è difficile prevedere: i rapporti unitari tra comunisti e socialisti sono tutti da costruire; e non mancheranno certamente le provocazioni e i ricatti dall'interno stesso della coalizione, così come le pressioni e gli assalti palesi e oscuri da parte dell'opposizione. La situazione è difficile: il paese soffre, e chiede a tutti un atto

di responsabilità: alla sinistra — ora di nuovo unita — chiede di governare, deponendo risentimenti e ripicche, ma anche ritrovando slancio e creatività; alla DC chiede di fare l'opposizione, superando pregiudizi e spirito di rivalsa, ma anche evitando l'indolenza di chi sta seduto sulla riva del fiume ad aspettare che passi il cadavere del suo nemico.

Ha ragione Colavecchio, quando dice che siamo ormai all'ultima spiaggia; ma all'ultima spiaggia ci siamo tutti, maggioranza e opposizione, e soprattutto ci sta il paese...



Anno 1983

Marzo, Aprile



Eccoci giunti al quinto anno di vita della Rivista: questo momento è insieme un traguardo ed un nuovo punto di partenza. È un traguardo perché diversi obiettivi che ci ponemmo, all'atto di fondazione della Rivista, sono stati raggiunti: abbiamo dato un contributo ad introdurre qualche elemento di vivacità nella vita cittadina, ad informare sugli eventi amministrativi, ad imporre all'attenzione pubblica alcuni grossi problemi, soprattutto di carattere culturale.

Diversi immigrati in Modugno, pertanto, hanno utilizzato la nostra Rivista come strumento per integrarsi nella realtà comunale.

Si è creato intorno alla Rivista un gruppo nutrito e qualificato di collaboratori che rappresentano in una iniziativa come la nostra la più solida garanzia per assicurare

un futuro e per promuovere una struttura culturale stabile nella città. Siamo riusciti, in buona parte, ad elaborare un discorso culturale dignitoso dal punto di vista della ricerca e ciò ci viene confermato non solo dalla utilizzazione che della Rivista si fa nelle scuole della città, ma anche da giudizi positivi che, numerosi, sono venuti da istituti universitari, enti di ricerca e personalità culturali di livello indiscutibile.

Ma quello che più ci preme sottolineare è l'autonomia finanziaria che la Rivista si è conquistata, grazie soprattutto al numero dei sostenitori (circa 500), e che ci permette di non avere condizionamenti di alcun genere, di avere indipendenza di analisi e di giudizio e di assicurare una linea democratica, alimentata realmente da pluralismo. Sulla problematica culturale, da noi considerata non in modo accademico e astratto ma legata al presente e alla realtà viva del territorio, siamo riusciti, forse, ad intervenire con proposte (vedi la sistemazione dell'archivio comunale) e con iniziative (vedi il convegno su Balsignano) che hanno dato al momento dell'analisi e della ricerca scientifica anche una sua traduzione nel reale e nel presente.

Non diciamo queste cose per trionfalismo o perché, quasi accecati, non vediamo i limiti, le carenze e i difetti; al contrario vogliamo affermare soltanto che queste conquiste (autonomia-pluralismo democratico-analisi e documentazione scientifica-crescita del numero dei collaboratori) devono essere difese, conservate e ulteriormente potenziate nell'attività futura e devono costituire un nuovo punto di partenza per dare alla Rivista più respiro, più dignità e maggiore incidenza nella realtà.

Sappiamo bene, infatti, che su grandi

argomenti di attualità non siamo riusciti ad intervenire con continuità e con rigore di documentazione; che alcuni problemi, assai rilevanti, non sono stati toccati; che certi numeri, particolarmente quelli estivi, sono stati carenti di progettualità e di coordinazione di contenuti, suscitando così il legittimo sospetto d'essere il risultato di una giustapposizione di pagine.

Sappiamo anche che non abbiamo avuto la forza e la capacità (a volte non per colpa nostra) di dare una continuità a certe rubriche, che il respiro della Rivista, privilegiando di fatto l'analisi storicoculturale, corra il rischio di divenire piuttosto corto e che, infine, il suo orizzonte finisca col rinchiudersi in un dorato municipalismo.

Per evitare questi limiti e per tentare di superarli pensiamo, soprattutto, di dare alla Rivista una prospettiva interterritoriale e l'apporto di nuovi soggetti direttamente legati a specifiche esperienze e problematiche per motivi o di vita e di lavoro o di studio. Per noi tale prospettiva inter-territoriale non deve significare una collazione di pagine riferentisi a comuni diversi, bensì un atteggiamento di analisi e di ricerca che dia ad una inchiesta, uno studio o ad un articolo una dimensione generale in cui possa riconoscersi il cittadino che vive i problemi della nostra società nei modi specifici che si determinano nel territorio, indipendentemente dal fatto che sia modugnese, barese o bitontino.

Pensiamo altresì di promuovere la fondazione di una struttura culturale stabile nel nostro comune e qui necessariamente dovrà esserci il sostegno delle forze vive del consiglio comunale e dell'amministrazione cittadina, alle quali diciamo chiaramente che una politica culturale vera non può non tendere alla creazione di strutture e organizzazioni culturali nel territorio.

Senza dubbio sono positive molte iniziative e manifestazioni culturali che sono state promosse sino ad ora (vedi quelle ultime del Natale 1982 a Modugno),

ma se esse non sono tese a suscitare e a creare organismi e spazi culturali stabili nella città, diventano estemporanee, non fanno crescere la comunità e scompaiono con il declino o il ritiro dei protagonisti.

È necessario, pertanto, porsi oggi davvero il problema di reperire innanzitutto locali e poi sostenere quei gruppi e quelle persone che vogliono creare strutture culturali stabili nella città e noi intendiamo dare per questo il nostro contributo.

I compiti che ci sono di fronte, dunque, sono piuttosto difficili, richiedono impegno e capacità, non sappiamo se ci riusciremo, ma una cosa è certa: ce la metteremo tutta.

Garanzie sicure per il perseguimento di tali obiettivi sono — lo ribadiamo — l'autonomia finanziaria (e per questo invitiamo i lettori che non l'avessero già fatto a rinnovare la quota per il 1983), la linea democratica della Rivista che sia realmente aperta a discorsi di analisi seria e propositiva, la crescita del numero dei collaboratori, da perseguire in modo più incisivo, che potrebbe contribuire a colmare diverse lacune.

Sono questi i tre caratteri salienti della Rivista, già presenti all'atto della sua fondazione, che noi non vogliamo solo conservare, ma soprattutto potenziare.

LA PAURA DEL NUCLEARE COME SCELTA STRATEGICA

Franco Selleri

Anno 1983

Novembre, Dicembre

Pubblichiamo questo articolo assai interessante e stimolante del prof. Franco SELLERI, da noi sollecitato ad intervenire sulla rivista per avviare una riflessione sui temi della politica del riarmo e sui pericoli dell'eventuale uso delle armi nucleari.

Il prof. F. SELLERI è ordinario di Istituzione di Fisica teorica presso la facoltà di Scienze dell'Università di Bari; la sua attività di ricerca, ricca e autorevole, è nota a molti a livello non solo nazionale ma anche internazionale. Particolarmente impegnato sulla problematica della fisica teorica, della storia della fisica e della filosofia della fisica ha pubblicato le sue ricerche (più di 80) su numerose riviste nazionali ed internazionali, fra le quali citiamo soltanto FOUNDATIONS OF PHYSICS, che si stampa in U.S.A., PHYSICS LETTERS, che si stampa in Olanda e NUOVO CIMENTO, che si stampa a Bologna.

È autore, fra l'altro, del saggio a carattere divulgativo *Che cosa è l'energia*, pubblicato l'anno scorso dagli Editori Riuniti nella collana dei libri di base, che ha già superato la vendita di 10.000 copie.

Il prof. Franco Selleri è stato uno degli animatori dell'UNIONE SCIENZIATI PER IL DISARMO, recentemente costituitasi anche presso l'Università di Bari.

Sul tema degli armamenti nucleari la nostra rivista organizza, all'interno del NATALE MODUGNESE 1983, un incontro-dibattito, al quale parteciperà lo stesso prof. Selleri, che si terrà sabato 14 gennaio alle ore 18,30 nella sala dell'ARCACCIO.

Raffaele Macina

Infranta la filosofia del MAD. Una esplosione nucleare di soli 1000 megatoni in Europa = 170 milioni di morti e 150 milioni di feriti. Una esplosione di 5000 megatoni = catastrofe biologica e planetaria irreparabile. 1 megatone equivale a un treno merci, pieno di tritolo, lungo 200 Km. Cosa si deve fare in caso di guerra nucleare. Il potere distruttivo di un sottomarino nucleare è superiore a quello di tutti i missili di Comiso. Gli squilibri demografici, economici ed ecologici a base del pericolo della guerra. È un dovere per ognuno di noi capire quello che sta accadendo e modificare le precedenti convinzioni politiche qualora si dimostrassero inadeguate. Deviare il corso degli eventi verso approdi pacifici. La costituzione e il ruolo dell'UNIONE SCIENZIATI PER IL DISARMO.

1. I RISCHI DI GUERRA

La bomba atomica è una terribile presenza politica e culturale, oltreché fisica, fin da quando fu usata dagli americani nel 1945 per distruggere le città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki. Finora ci siamo un po' consolati pensando che nessuna delle due parti che nel mondo sono

potentemente dotate di ordigni nucleari potesse essere così pazza da scatenare una guerra che porterebbe necessariamente anche alla propria distruzione: era la filosofia del MAD (sigla inglese per distruzione mutua assicurata; ironicamente mad significa anche pazzo).

Le cose stanno però cambiando in



Copertine dell'arch. Raffaele Di Ciaula

peggio perché i tempi di un attacco si vanno paurosamente accorciando.

I Pershing II, in corso di installazione nella Repubblica Federale Tedesca possono colpire l'URSS in soli 5-6 minuti e con un errore medio di soli 50 metri sul bersaglio prescelto. Siccome nessun radar può scoprirli prima di 2-3 minuti dal decollo, ne segue che restano solo 3 minuti di tempo per una possibile reazione sovietica all'attacco.

In queste condizioni, sottolinea Willy Brandt in un'intervista a giornali italiani nel maggio di quest'anno, non è pensabile che i vertici politici del paese attaccato possano essere coinvolti nella decisione di reagire. Perciò la decisione viene delegata a livelli bassi: a un singolo generale, ad esempio, o ad un calcolatore elettronico.

I pericoli di errore umano e tecnico crescono così a dismisura e i rischi di una guerra nucleare crescono anch'essi.

Nel suo ultimo libro, scritto prima della recente scomparsa, Adriano Bozzati Traverso, biologo di fama mondiale, calcolava gli effetti di una guerra nucleare in Europa nell'ipotesi di un'esplosione complessiva di 1000 megatoni (la quindicesima parte di ciò che USA e URSS hanno accumulato come potenza distruttiva) e trovava che vi sarebbero stati 170 milioni di morti e 150 milioni di feriti

I morti sono quelli dei primi cinque mesi dopo le esplosioni. Solo una parte verrebbe uccisa immediatamente dalle esplosioni nucleari (non più di una settantina di milioni di persone): per il resto, si avrebbero 100 milioni di orribili agonie dovute agli effetti della radioattività, delle bruciature, eccetera. Il commento di Buzzati-Traverso era: «Ho scritto questo libro perché sono convinto che se ciascun italiano venisse messo al corrente del mostruoso destino che lo attende nell'eventualità di una guerra nucleare, di quel che potrebbe accadere alla sua famiglia, a nipoti e pronipoti, ai suoi beni e alle strutture della società, la nostra gente forzerebbe i governanti ad adottare una politica che elimini una guerra del genere in qualsiasi circostanza».

È dovere preciso di ciascuno di noi verso il nostro prossimo, verso i nostri cari, verso la nostra persona, cercare di capire quello che sta accadendo e cercando di deviare il corso degli eventi verso approdi pacifici, eliminando dalla faccia della terra il furore bellicistico e la volontà di sopraffazione ovunque si annidino.

È con questo spirito che ho accettato l'invito di «Nuovi Orientamenti» ad aprire il dibattito. È possibile che il mio discorso possa essere giudicato di parte da qualcuno, ma posso solo rispondere che la verità è una sola e che non faremmo un servizio a nessuno se cercassimo in ogni momento di nasconderla dietro a quei grotteschi equilibrismi politici oggi purtroppo tanto di moda. E con questo non voglio certo dire che il torto è tutto da una parte e che le superpotenze si dividono nettamente in buone e cattive.

Nello stesso spirito è nata a Bari l'Unione Scienziati per il Disarmo che si è affiancata ad altre organizzazioni pacifiste nella comune lotta contro la guerra nucleare. Come membro di questa libera associazione ho avuto modo recentemente, come altri colleghi, di partecipare ad assemblee e dibattiti per la pace in diversi centri pugliesi, in fabbriche, in scuole, in sedi di partiti e di

associazioni culturali, in sale consiliari. Ne esce un quadro di forte partecipazione e una serie di spinte positive a conoscere, a impegnarsi in prima persona, a coordinare. Valga per tutti l'esempio di Canosa dove il locale Liceo Scientifico nella sostanziale unità fra docenti e studenti ha aperto il discorso sulla pace alle altre scuole della città, organizzando una mostra di disegni, poesie e saggi contro la guerra nucleare.

Notevole il successo con centinaia e centinaia di contributi e con un'affollata e vivace assemblea conclusiva cui ha preso parte anche il sindaco della città. Ma la nostra Puglia risponde bene ovunque alle tendenze bellicistiche come dimostrano altre manifestazioni e assemblee a Gioia del Colle, Grottaglie, Conversano, Adelfia, Molfetta, Bari, eccetera eccetera.

Parliamo dunque di alcuni dei temi più importanti sul tappeto: gli effetti di una guerra nucleare, e le armi usate per combatterla, i problemi e le tensioni da cui nasce questo nostro pauroso panorama di fine secolo. Va da sé che solo pochi argomenti potranno essere affrontati e ciascuno solo secondo certi aspetti. I temi scelti sono ovviamente quelli che a me sembrano più pertinenti e illuminanti per illustrare la tesi che più trovo convincente e che cercherò quindi di sviluppare.

2. COSA ACCADRÀ SE CI SARÀ LA GUERRA

Cominciamo dalla guerra. Un centinaio di eminenti scienziati europei ed americani, fra cui i soliti vari premi Nobel, hanno preparato e presentato alla stampa il 1° novembre u.s. un rapporto su «Le conseguenze biologiche a lungo termine di una guerra nucleare».

Il rapporto, reso noto a Washington, illustra i risultati di uno studio approfondito sulle conseguenze di una guerra nucleare che utilizzasse bombe per una potenza di 5000 megatoni (il che è appena un terzo della potenza esplosiva oggi a disposizione di USA e



URSS). Lasciando da parte le terribili devastazioni che queste esplosioni genererebbero nelle zone colpite (si tratta, in breve, di trecentocinquantamila volte la distribuzione generata a Hiroshima) il rapporto studia le modificazioni di lunga durata della superficie terrestre.

Una importante è quella generata dai 225 milioni di tonnellate di fumo e polvere che le esplosioni solleverebbero nell'aria. Soltanto il 10% della luce solare sarebbe capace di attraversare la nostra atmosfera, in queste condizioni, nei primi tre mesi successivi alle esplosioni.

Ne deriverebbe un periodo di gelo intenso con abbassamento della temperatura, in media di 15°C su tutto il pianeta, seguito da diversi anni appena migliori, ma sempre freddi e bui. Le acque stagnanti gelerebbero ovunque almeno fino alla profondità di un metro. Ne conseguirebbe una catastrofe biologica addizionale a quelle generate dalle esplosioni prima e dalle ricadute di radioattività poi.

Poca luce significa l'impossibilità della fotosintesi clorofilliana. Ciò genererebbe la morte delle piante e quindi, per conseguenza, quella degli animali

vegetariani ed erbivori. A quest'ultima seguirebbe necessariamente la morte degli animali carnivori (fra cui l'uomo).

A questo orribile «inverno nucleare» succederebbe poi una non meno grave «primavera nucleare». La ricaduta a terra delle polveri sollevate dalle esplosioni lascerebbe scoperto un cielo molto diverso da quello che conosciamo: un cielo in cui reazioni chimiche dovute alle esplosioni atomiche avrebbero danneggiato in modo grave le fasce di ozono che ci proteggono dai raggi ultravioletti del sole. Cecità e tumori della pelle sarebbero allora la sorte di eventuali sopravvissuti.

Un'altra conclusione di questo rapporto è che il livello di guardia per la nascita di catastrofi planetarie del tipo detto è di «appena» 100 megatoni (cinquanta volte meno della situazione generale esaminata) il che manda a farsi benedire anche la possibilità di una guerra nucleare «limitata», magari all'Europa, del tipo di quelle studiate dagli strateghi del Pentagono.

Il fatto è che un megatone ha un terribile potere distruttivo. Supponiamo di riempire un vagone ferroviario di tritolo in ogni suo spazio fino a saturare la sua portata massima di cinquanta tonnellate: un megatone equivale al potere distruttivo di un treno composto di ventimila vagoni, (cioè lungo duecento chilometri) ciascuno pieno di tritolo al modo detto!

L'idea che ci si può fare così del potere distruttivo di una bomba nucleare è comunque molto inferiore alla realtà perché ignora tutti quegli effetti distruttivi che avvengono solo con delle bombe nucleari. Queste ultime infatti emettono un'onda termica e di radiazione oltre che l'onda d'urto (che può essere simile a quella di una bomba convenzionale).

L'onda termica nucleare proviene da una reazione nucleare e quindi all'origine parte da temperature anche di milioni di gradi, non paragonabili con quelle di migliaia di gradi che si ottengono cogli esplosivi convenzionali. Inoltre l'emissione di radioattività non esiste assolutamente negli esplosivi convenzionali e porta

con sé spaventose conseguenze. Si parla talvolta di difesa civile come forma di protezione dalla guerra nucleare ed alcuni paesi, come la Gran Bretagna, hanno sviluppato programmi di questo tipo.

Naturalmente un buon rifugio sotterraneo, molto profondo, con sistemi di purificazione di aria e acqua (non di provenienza esterna) e con molto cibo immagazzinato in celle frigorifere può efficacemente proteggere per mesi e forse per qualche anno chi lo abiti. Ma un sistema di questo tipo è molto costoso e si immagina facilmente che non più di qualche migliaio di privilegiati possa averne a disposizione.

E gli altri milioni? Per loro un opuscolo del governo britannico del 1980 dava una serie di suggerimenti di questo tipo: in caso di emergenza ogni capofamiglia dovrebbe andare nella cantina della propria casa, scavare una buca profonda e ricoprirla con porte e sacchi di terra e libri e tenervi dentro:

- cibo e acqua per 14 giorni
- una radio portatile a pile
- un gabinetto portatile

Chi riuscisse a nascondersi potrebbe sopravvivere all'esplosione e al periodo di più intensa radioattività esterna e potrebbe riemergere due settimane dopo in un mondo con acqua e cibi radioattivi, strade bloccate, ospedali distrutti, cielo nero, freddo intenso e così via. Ma ne varrebbe la pena?

3. I SOTTOMARINI NUCLEARI

I sommergibili nucleari sono armi terribili. Gli USA possiedono 10 sommergibili Polaris ciascuno dei quali ha 16 missili Polaris: ogni missile trasporta non una ma tre testate nucleari della potenza di quella che distrusse Hiroshima. Ogni sommergibile Polaris ha dunque un totale di 48 bombe nucleari capaci di radere al suolo altrettante città.

Ogni Polaris porta una orgogliosa targhetta metallica che dice «Questo sottomarino Polaris contiene tanto potere distruttivo quanto fu usato durante la

seconda guerra mondiale da tutti i paesi in guerra».

Tuttavia il Polaris fa una magra figura rispetto al suo più sofisticato fratello, il Poseidon. Di questi gli USA ne possiedono 31, ciascuno con il suo carico di 16 missili, ciascun missile con le sue quattordici testate nucleari da 40 kilotoni l'una (più del doppio della bomba di Hiroshima). Dunque ogni sottomarino Poseidon può distruggere $16 \times 24 = 224$ grandi città.

I Poseidon furono costruiti negli anni 1963-67, i Polaris sono ancora più vecchi (1960-63), ma già vengono sostituiti dai modernissimi Trident, il primo varato nel 1981. Questi portano ciascuno 24 missili da 10 testate l'uno, e si tratta questa volta di testate da 100 kilotoni l'una (6 volte più potenti della bomba di Hiroshima).

Anche l'URSS ha un'analoga flotta di sommergibili nucleari; per esempio possiede 33 sottomarini di tipo «Delta» con missili SS-8 ed SS-18 che possono trasportare singole testate da 1-2 megatoni, con minore articolazione, ma analogo potere distruttivo dei Poseidon.

Tuttavia pare che vi sia una netta superiorità tecnica americana in questo settore: la dettagliata analisi di J.S. Wit termina con l'affermazione:

«In base all'analisi precedente si può concludere che, mentre i sommergibili strategici americani sono in generale considerati invulnerabili durante la navigazione a un attacco preventivo su larga scala, le forze navali sovietiche non godono dello stesso riconosciuto grado di invulnerabilità».

In altre parole il programma americano antisommergibili minaccia l'esistenza dei sommergibili strategici sovietici».

I sommergibili nucleari possono lanciare ogni tipo di armi anche restando in immersione. Si può immaginare che un missile «cieco» (che può essere puntato sul bersaglio solo prima di essere sparato) perda in precisione se parte da sotto il livello del mare.

Questa conclusione non vale però per i Cruise, anche questi lanciabili da sommergibili nucleari in immersione,

dato che come è noto essi si autodirigono sul bersaglio correggendo la propria traiettoria sulla base di una raccolta di dati sul profilo del territorio sottostante (via radar).

Il ruolo dei sommergibili nucleari nel confronto Est-Ovest è dunque molto importante e deve essere tenuto presente per dare una valutazione equilibrata della base missilistica di Comiso, in costruzione in Sicilia. Il fatto è che sommergibili nucleari americani sono variamente presenti nelle basi che gli USA hanno stabilito nel Mediterraneo: sono, ad esempio, quasi certamente presenti nella base «segreta» di Tavolara (Sardegna), nella base meno segreta della Maddalena (Sardegna) e nella sesta flotta USA con il comando a Napoli e attracco a Gaeta.

Inoltre, le due portaerei della 6a flotta alloggiano 170 caccia-bombardieri in grado di trasportare le almeno 600 testate nucleari in dotazione.

Siccome il potere distruttivo dell'intera base di Comiso con i suoi 112 missili Cruise non è superiore a quello di un singolo sottomarino nucleare si capisce facilmente che non è la famosa tesi del riequilibrio delle forze quella che ha guidato la scelta della costruzione di Comiso.

Questa conclusione è poi rinforzata osservando che Comiso dista dal confine sovietico circa 1400 Km., mentre il Friuli ne dista soli 700: difficile trovare nel nostro paese una collocazione più infelice per dei missili che hanno un raggio di azione di 2300 Km.!

In realtà Comiso è collocata proprio sotto il naso di Libia e Algeria e sembra fatta apposta per intimidire il medio-oriente.

E infatti questi paesi sentono la minaccia come reale.

4. I PROBLEMI GLOBALI

Per quanto terribili i problemi connessi con la folle corsa verso armi più potenti hanno una loro «logica» che può essere intravista considerando gli altri grandi

problemi che i popoli del mondo in generale (e i paesi capitalistici in particolare) si trovano ora a fronteggiare.

Il primo problema è quello della crescita della popolazione del nostro pianeta che sta attualmente aumentando con una velocità mai vista prima nella storia dell'umanità.

Siamo ora circa quattro miliardi e mezzo di uomini ed è praticamente certo, se non vi sarà una guerra nucleare, che nei prossimi 50 anni raddoppieremo in numero.

Si tratterà dell'ultimo raddoppio (i precedenti si sono avuti col passaggio dai 250 milioni dell'epoca di Cristo, ai 500 milioni degli anni della scoperta dell'America, al miliardo del 1820, ai due miliardi del 1920, ai quattro del 1975).

Ultimo perché stiamo rapidamente raggiungendo e superando i limiti fisici e biologici del nostro pianeta e si sa che più di circa 12 miliardi di uomini non possono vivere allo stesso tempo sulla terra.

Comunque questa è la cifra indicata come massimo più probabile anche dagli esperti in proiezioni demografiche che tengono conto dell'introduzione delle tecniche di controllo delle nascite nei paesi in via di sviluppo, con i primi risultati concreti già evidenti in zone della Cina e dell'India. Se questa «frenata» nello sviluppo numerico dell'umanità può confortare chi ieri paventava il raggiungimento di densità di un uomo per metro quadro, o della soglia del calore, restano tuttavia aperti problemi immensi. Per dirla con Colombo e Turani: *«In meno di mezzo secolo sulla terra farà la sua comparsa una sorta di "secondo pianeta"...*

Bisognerà fare posto a tanta gente quanta ne è arrivata dalle origini dell'umanità ad oggi, cioè nel corso di oltre dieci milioni di anni. E per riuscirci, è bene ricordarlo, ci sono a disposizione appena cinquant'anni, cinque decenni, un paio di generazioni».

Questo terrificante aumento sarà accompagnato da un aggravarsi degli

squilibri: fra cinquant'anni nelle zone a più elevato benessere vivranno un miliardo e mezzo di abitanti, mentre in quelle più povere dovranno accalcarsi circa sette miliardi di persone. Il mondo cioè si avvia a diventare ogni anno più ingiusto, più teso, più scosso da motivi concreti di insoddisfazione e di protesta.

Sarà possibile, in queste condizioni, assicurare una convivenza pacifica a nove miliardi di persone in un territorio che oggi ne ospita appena la metà? Inoltre c'è da sapere quale tipo di convivenza pacifica ci sarà (se ci sarà). Gli squilibri attuali sono enormi: per esempio, gli attuali consumi mondiali di energia dovrebbero essere moltiplicati per cento per garantire a tutti gli abitanti della terra un consumo energetico pro-capite pari a quello USA attuale.

È fuori discussione che un tale sviluppo sia fisicamente e industrialmente attuabile.

Perciò sorge un'altra domanda: sarà possibile per le zone ricche mantenere i privilegi di cui oggi dispongono o saranno obbligate a ridistribuire la ricchezza su tutti gli abitanti della terra? Un secondo «problema globale» che occorre brevemente esaminare è quello della progressiva «desertificazione» del nostro pianeta. Il caso più clamoroso e preoccupante è quello del Sahara che avanza verso Sud di circa 10-15 km all'anno, occupando terre precedentemente coperte di vegetazione e utilizzate in modi diversi dall'uomo.

Questo fenomeno ha causato la morte di centinaia di migliaia di persone in Mauritania, Alto Volta, Mali, Ciad e in altri paesi e continua tuttora. Nella stessa maniera i deserti aumentano negli Stati Uniti — dove un quarto del territorio è minacciato dalla desertificazione — in Asia, in Australia e in America Latina.

L'ONU ha già dedicato conferenze mondiali al problema contribuendo a rendere acuta la coscienza della gravità della situazione e mostrando, in sostanza, che solo una politica planetaria capace

di pianificare e controllare lo sviluppo industriale e sociale dell'umanità può porre rimedio alla situazione. L'uomo infatti contribuisce in molti modi a questo processo di desertificazione.

In primo luogo vi è l'aumento di anidride carbonica nella atmosfera, dovuto ai processi di combustione, che può presumibilmente portare a variazioni climatiche. In secondo luogo c'è la distruzione delle grandi foreste tropicali: secondo stime recenti ogni anno un'area di 250 mila chilometri quadrati di foreste viene distrutta e «convertita» ad altri usi. È un'area eguale a quella di tutta la penisola italiana nella quale ogni anno l'uomo distrugge un patrimonio boschivo che non potrà mai più essere ricostruito così com'era. Le foreste spariscono in Brasile, in Africa e nel Sud-Est asiatico.

Le conseguenze sono molteplici. In primo luogo vi sono meno piante che trasformano in ossigeno l'anidride carbonica e ciò contribuisce all'aumento di quest'ultima nell'atmosfera. In secondo luogo il terreno in cui sorgeva una foresta può essere convertito ad altre attività (agricoltura, allevamento) solo per pochi anni, perché è un terreno molto particolare in cui piogge torrenziali, ripetutesi per migliaia di anni, hanno sciolto e fatto sparire molti minerali.

Perciò il suolo è povero, tanto che le radici degli alberi tropicali spesso giungono fino a trenta metri di profondità per cercare nutrimento. Lo sfruttamento agricolo di questo suolo è produttivo solo per pochi anni, dopo di che la zona viene abbandonata e diventa paludosa o semidesertica.

Va detto, realisticamente, che è non purtroppo pensabile frenare questo processo. La stessa pressione demografica spinge i popoli delle fasce equatoriali a cercare nuovi spazi e a distruggere le loro foreste. Peraltro anche grandi multinazionali occidentali contribuiscono alla distruzione delle foreste per sfruttare nuovi giacimenti o per impadronirsi del legname. Modifiche radicali del clima terrestre sono quindi

possibili nei prossimi decenni. Certo l'acqua degli oceani continuerà ad evaporare e quindi la pioggia globalmente non mancherà, ma un aumento anche di pochi gradi della temperatura media della terra può essere causato dall'aumento di anidride carbonica e dal conseguente «effetto serra» (intrappolamento dei raggi infrarossi). Questo porterebbe allo scioglimento di grandi masse di ghiaccio ed al ricoprimento da parte degli oceani di tutte le città costiere e dei territori circostanti

Questo è solo un esempio (purtroppo, un plausibile esempio) del tipo di catastrofe ecologica che il grande aumento demografico dell'umanità può generare nei prossimi decenni.

Accenniamo infine ad un terzo ed ultimo problema globale, quello riguardante la relativa perdita di peso dell'economia occidentale e la difficoltà di mantenere i privilegi acquisiti in un mondo in crescita tumultuosa e in cui i nascenti nazionalismi del terzo mondo tendono, sia pure in modo ancora embriacale, a ridisegnare la mappa economica del pianeta.

Non si può infatti dimenticare che l'occidente vive anni di crisi economica. In molti paesi l'inflazione è stata sconfitta (non da noi) ma altri gravi problemi ne hanno preso il posto: disoccupazione e stagnazione.

Gli Stati Uniti hanno per esempio un pauroso deficit commerciale: 70 miliardi di dollari nell'83 ed una previsione di 100 miliardi di dollari nell'84. Ciò fa da contrappeso alla grande forza del dollaro sui mercati internazionali.

A questi e ad altri problemi economici bisogna pur aggiungere le decine di milioni di disoccupati dei paesi capitalistici avanzati ed il rischio che le nuove e più economiche tecnologie espellano altri milioni di lavoratori dal ciclo produttivo.

In breve, i gruppi dirigenti dell'occidente capitalistico si trovano a dover fronteggiare problemi enormi per mantenere il loro potere ed i loro privilegi: un peso politico, economico e numerico crescente del

terzo mondo che può domandare una più equa distribuzione delle ricchezze, la probabilità di crisi ecologiche di dimensione planetaria, la esistenza ostile dei paesi socialisti e una grave crisi economica interna di lungo periodo.

L'enormità della risposta che si sta cercando di dare sta nel giocare sulla paura della guerra nucleare per meglio controllare il panorama politico mondiale.

È una scelta grave e piena di rischi, non ultimo quello di una guerra nata più da incidenti ed errori che da una scelta deliberata. A noi singoli cittadini resta solo il diritto-dovere di capire, di chiarire in primo luogo a noi stessi ciò che accade e le cause reali. Solo così si può capire la martellante campagna bellicistica che ormai da quasi sette anni entra quotidianamente nelle nostre case.

Ricordate il 1977? Negli USA era presidente Carter nella sua fase calante e si cominciava a discutere con passione della bomba a neutroni. Nel 1978 era ancora la bomba N a tenere la nostra attenzione, ma già venivano sollevate vivissime preoccupazioni dalla disintegrazione di un satellite sovietico Cosmos nel cielo del Canada.

Successivamente la nostra attenzione è stata tenuta ben concentrata sui rischi di guerra dalla tesi della guerra nucleare limitata (all'Europa), dal pericolo degli SS-20 sovietici, dai nuovi missili americani MX, dalle decisioni relative alle basi di Cruise in Italia (prima della classe, per una volta!) e in Gran Bretagna e dalla successiva e sofferta decisione tedesca di installare i Pershing II.

Il tutto condito di armi convenzionali e di armi spaziali per i satelliti orbitanti.

Non ci lasciano dimenticare che il rischio di una guerra è reale: io direi che dobbiamo accontentarli e che ciascuno di noi deve onestamente cercare di capire i processi reali che stanno alla base di questa follia ed avere il coraggio di modificare le proprie precedenti convinzioni politiche qualora si dimostrassero inadeguate.


PROVINCIA DI BARI
COMUNE DI MODUGNO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

NATALE 83

☆☆ **MOSTRE** ☆☆

22 Dicembre 1983/15 Gennaio 1984 Galleria d'Arte «LE VOLTE»
MOSTRA DOCUMENTARIA
 «IL 1848 IN PUGLIA: ASPETTI POLITICI E SOCIALI»
IN COLLABORAZIONE CON L'ARCHIVIO DI STATO DI BARI

22 Dicembre 1983/15 Gennaio 1984 Galleria d'Arte «L'ARCACCIO»
MOSTRA DI PITTURA DI A. LONGO
 «ALLE RADICI DEL FOLCLORE RELIGIOSO»

22 Dicembre 1983/15 Gennaio 1984 Biblioteca Comunale
MOSTRA DI FISCHIETTI E TERRACOTTA PUGLIESE

☆☆ **CONCERTI E SPETTACOLI** ☆☆

Giovedì 22 Dicembre 1983 - ore 19.30 Chiesa Matrice
CONCERTO CON CORO DELL'ORCHESTRA SINFONICA DELLA
PROVINCIA DI BARI

Martedì 28 Dicembre 1983 - ore 18.00 Cinema Teatro S. Lucia
SPETTACOLO DI DANZA E MIMO «A NOI CI PIACE CLASSICO»
REGIA DI L. CAVALLO

Lunedì 2 Gennaio 1984 - ore 18.30 Chiesa di S. Nicola
CONCERTO DI PIANOFORTE CON LA PIANISTA DE FELICE

Mercoledì 4 Gennaio 1984 - ore 18.00 Cinema Teatro S. Lucia
BANDE IN CONCERTO CON I COMPLESSI BANDISTICI MODUGNESI
 «F. CASAVOLA» E «U. GIORDANO»

Venerdì 6 Gennaio 1984 - ore 18.00 Cinema Teatro S. Lucia
SPETTACOLO DI DANZA CLASSICA
A CURA DEL CENTRO CULTURALE «HELGA KALOC»

11-12-13 Gennaio 1984 Cinema Teatro S. Lucia
SPETTACOLO TEATRALE «ECCE FAVOLA»
N. 6 REPLICHE PER LE SCUOLE DELLA COOP. TEATRALE «T. FIORILLI»

14-23 Gennaio 1984 Aula Magna Scuola Elementare «E. DE AMICIS»
LABORATORIO ANIMAZIONE TEATRALE PER GLI ALUNNI
 DELLE ELEMENTARI CON LA COOP. «T. FIORILLI»

☆☆ **MANIFESTAZIONI CULTURALI** ☆☆

Giovedì 5 Gennaio - ore 18.30 Aula Magna Scuola Elementare
«E. DE AMICIS»
RECITAL SUL FOLCLORE

Sabato 14 Gennaio - ore 18.30 Sala Galleria d'Arte «L'ARCACCIO»
INCONTRO - DIBATTITO
LA PAURA NUCLEARE COME SCELTA STRATEGICA
PRESEPE ARTISTICO - PIAZZA DEL POPOLO
 ALBERO DI NATALE - CHIESA DEL PURGATORIO

L'ITALIA HA BISOGNO SUBITO DI ENERGIA NUCLEARE

Giuseppe Guarino

Anno 1984

Maggio, Giugno

Pubblichiamo questo interessante articolo del dott. Giuseppe Guarino che propone una lucida analisi del problema dell'energia nucleare e del suo impiego pacifico. Il dott. Guarino, che attualmente è ricercatore presso il Dipartimento di Fisica dell'Università di Bari, ha vinto nel 1979 una borsa di studio della Società Europea di Fisica presso il centro GSI di Darmstadt (Germania Occidentale), dove si è dedicato e si dedica allo studio della fisica degli ioni e, in modo specifico, dei meccanismi di reazione tra ioni pesanti ad energie incidenti fino a 12.5 MeV/amu; nel 1982, divenuto titolare di un contratto come post-doctoral Associate Physicist, ha collaborato con il Lawrence Berkeley Laboratory -U.S.A., dove ha svolto un'intensa attività sperimentale concretizzatasi nella partecipazione a numerosi esperimenti relativi allo studio dei progressi di fusione, di fissione sequenziale, di trasferimento di momento angolare e di emissione di particelle leggere da nuclei pesanti. Il dott. Guarino è anche autore, con A. Garuccio e F. Selleri, del saggio «Nucleare e solare come alternative al petrolio», pubblicato nel 1980 dalla casa editrice Dedalo. Sulla problematica dell'energia nucleare e delle centrali nucleari, che — come è noto — è oggetto di dibattito attuale in Puglia, la nostra Rivista organizzerà un incontro-dibattito, al quale parteciperà lo stesso dott. Giuseppe Guarino. (a cura di R.M.)



Copertina Michele Cramarossa

Quando Nuovi Orientamenti mi ha invitato ad aprire il dibattito sul tema dell'energia nucleare la prima domanda che mi sono posto è stata: «Cosa è cambiato in Italia negli ultimi anni sia nella qualità del dibattito che nelle realizzazioni concrete nel settore?».

Questa domanda rispecchia una esigenza personale precisa: avendo per motivi di lavoro trascorso gli ultimi quattro anni in centri di ricerca esteri (Repubblica Federale Tedesca e Stati Uniti), mi mancava l'informazione necessaria ad affrontare l'argomento dal punto di vista dei più recenti sviluppi a livello nazionale.

La risposta mi è arrivata da un arido grafico in cui sono riportati i valori al gennaio 1983 della potenza elettronucleare per milione di abitanti in vari paesi industrializzati. L'Italia, trasformata in numeri, è ridotta ad una piccola casella in fondo, per fortuna non da sola ma in compagnia dell'Olanda. Una tale situazione deve avere una spiegazione. Ma quale, dato che da un punto di vista

tecnologico la nostra tradizione e il nostro attuale sviluppo si collocano dietro solo ai giganti USA, RFT e Francia, e che la forza del movimento antinucleare italiano non ha mai raggiunto momenti paragonabili a quelli di paesi quali la Repubblica Federale Tedesca e l'Inghilterra?

Ed è a questa domanda che cercherò di rispondere, sia per avviare il dibattito su Nuovi Orientamenti in maniera non astratta o tecnica, sia perché ho la sensazione che questo problema specifico sia emblematico di distorsioni più generali presenti nella gestione dello sviluppo nazionale da parte della classe dirigente italiana.

1. LA PAURA DEL NUCLEARE

Millenovecentoquarantacinque, un giorno come tanti, i clamori della grande guerra vanno lentamente smorzandosi. C'è chi pensa già alla ri-costruzione, al domani. Millenovecentoquarantacinque, Hiroshima, un enorme fungo. Tre onde gigantesche, una d'urto, una termica ed una di radiazione. Hiroshima scompare, resta Kioto, la città tempio, risparmiata dopo le pressanti insistenze «umanitarie» degli scienziati padri della bomba atomica. Ma una quarta onda, più lenta, continua a propagarsi, colpisce ogni essere pensante sulla Terra. Un'onda di paura che si stampa sulla coscienza di ogni singolo individuo.

Da quell'ormai lontano giorno le parole «atomo» e «nucleare» diventano, e per certi versi giustamente, dei simboli temuti. Finisce la grande illusione «tanto forse io riesco a salvarmi» che si annida nel profondo di ogni individuo. La guerra nucleare a colpi di bombe a «fissione» e a «fusione» non lascia scampo. E di fronte a questa coscienza di massa non c'è diatriba tecnica che regga e sarebbe un gravissimo errore aprire uno spiraglio all'illusione di una guerra nucleare limitata.

Il problema nucleare nel suo duplice aspetto distruttivo (produzione di bombe) e pacifico (produzione di energia) è emblematico della grande ambiguità della rivoluzione tecnologica che parte

dell'umanità ha vissuto negli ultimi cinquant'anni. A ben guardare le grandi innovazioni tecniche hanno sempre servito due padroni: il miglioramento delle condizioni di vita materiali dell'individuo e gli interessi di potere e di prevaricazione simbolizzati nella macchina della guerra. Un esempio tra i tanti è lo sviluppo dell'elettrotecnica avvenuto nell'ultimo decennio.

Da un lato la creazione di macchine sempre più sofisticate a livello sia industriale che di uso più comune, dall'altro la creazione di raffinatissimi meccanismi di morte quali i sistemi di guida dei missili Pershing II che permettono un errore medio di soli 50 metri sul bersaglio prescelto dopo migliaia di chilometri di traiettoria.

Ed è questa ambiguità con cui l'uomo moderno è costretto a convivere, mantenendo spesso una condizione di equilibrio precario.

Affrontare il dibattito sull'uso pacifico dell'energia richiede uno sforzo non per liberarsi dalla paura della bomba, che a mio parere costituisce il miglior deterrente rispetto ad un conflitto globale, quanto per riuscire a mantenere separati i due piani ed entrare con serenità in merito ai vantaggi, gli svantaggi e i rischi presenti nella produzione di energia elettrica con centrali nucleari. Cioè costruire un equilibrio stabile e cosciente con un settore tecnologico di estrema importanza e al tempo stesso di grande delicatezza strategica.

2. PERCHÉ L'ENERGIA NUCLEARE CONVIENE.

Quando si discute di energia nucleare tre domande sono pronte ad aggredire l'«esperto»:

— l'energia nucleare è veramente necessaria?

— è conveniente rispetto alle altre fonti energetiche?

— quali sono i rischi connessi al suo impiego?

Sono domande a cui non è sempre facile dare una risposta unica, il significato del

termine «necessario» non è lo stesso per tutti gli individui e per tutte le società. E' necessaria l'energia elettrica? In assoluto no, ma una società moderna senza essa va incontro al caos. E' anche vero che non è necessaria l'energia elettrica per riscaldare l'acqua a 80 gradi, anzi in tal caso rappresenta uno spreco termico enorme e ingiustificabile.

Se si sceglie come parametro di confronto lo sviluppo dei consumi energetici nei paesi a struttura industriale simile alla nostra appare chiaro come l'energia elettrica sia destinata a coprire una porzione sempre maggiore del consumo globale di energia.

Una stima approssimata per i paesi della CEE vede l'energia elettrica salire dall'attuale 30-35% dei consumi totali al 50% verso la fine del secolo. Sotto questo aspetto la situazione italiana si presenta drammaticamente in ritardo, circa il 50% in meno rispetto al resto dell'Europa, come si desume dai dati riportati in tabella. Pensare quindi ad uno sviluppo in cui sia possibile contenere il nostro livello attuale di produzione di energia elettrica mi sembra un'ipotesi di retro-guardia, se non addirittura di lento suicidio economico.

Il secondo dato caratteristico della grave situazione in cui versa la nostra industria energetica è la dipendenza quasi completa da un'unica fonte, il petrolio. Le gravi «crisi petrolifere» dell'ultimo decennio hanno messo in luce i pesanti rischi economici che un paese industrializzato corre a causa di questa dipendenza.

Una lezione che paesi quali la Repubblica Federale Tedesca hanno dimostrato di aver compreso, puntando su di una diversificazione sempre più accentuata delle fonti energetiche. Oggi la quota di petrolio nel consumo di energia di questo paese si aggira intorno al 44%, era il 50% nel 1979, ed è destinata a scendere al 33% agli inizi degli anni '90. In questo contesto il grande vantaggio dell'energia nucleare è di ridurre in maniera accentuata la dipendenza dall'approvvigionamento di combustibile.

L'intero ciclo del combustibile per i

reattori di tipo Can-du incide solo per il 13% sul costo del KWh prodotto e per i reattori ad acqua leggera per il 28%, contro il 68% per le centrali termoelettriche. Le prospettive aperte in questa direzione dalla tecnologia dei reattori autofertilizzanti, per i quali l'incidenza del combustibile sul costo del KWh è trascurabile, possono portare un paese come il nostro, privo di risorse primarie, a compiere un grosso passo in avanti sulla strada di una parziale autosufficienza energetica.

I limiti maggiori sono rappresentati dall'acquisizione e dal controllo delle tecnologie e su questo terreno i termini di manovra risultano molto ampi per un paese industrializzato. In un decennio la RFT è riuscita a raggiungere una completa indipendenza tecnologica dalle grandi multinazionali americane nel settore, Westinghouse e General Electric. Oggi la RFT esporta tecnologia nucleare a paesi quali la Spagna, l'Argentina e il Brasile. E l'Italia? Venti anni fa era la terza potenza mondiale del settore, seconda solo a USA e URSS. Fu un intervento politico, fortemente sospetto di collusione con gli interessi delle multinazionali americane, a determinare la fine del tentativo di Ippolito di dotare il nostro paese di sorgenti moderne di energia. Guarda caso quelli erano gli anni in cui un altro personaggio «scomodo» in questo settore, Enrico Mattei, scompariva in maniera ben più drammatica.

L'urgenza di una inversione di tendenza si avverte immediatamente se si fa attenzione a quanto questo sviluppo monoenergetico ci costa ogni giorno. Nel 1982 i nostri consumi di energia elettrica ci sono costati 1052 miliardi di lire in più di quanto è costato produrre la stessa quantità alla Gran Bretagna, cifra che sale a 1073 e 1770 miliardi per confronto con Francia e RFT rispettivamente. Gran parte di questa differenza può essere attribuita al minor costo dell'energia nucleare, che in questi paesi ha trovato un più ampio sviluppo.

Le stime del Piano Energetico Nazionale, basate sui valori ricavati dal confronto con le tre centrali nucleari funzionanti in Italia,

danno circa un fattore tre di differenza nei fattori unitari (per kWh) tra energia nucleare da olio combustibile, rispettivamente 25 lire e 70 lire.

Cosa aggiungere, se non che questi numeri sono sotto gli occhi di tutti da tempo, soprattutto in questa classe dirigente che continua a manifestare una miopia a dir poco sconcertante.

Non si può pensare di intervenire nel settore energetico con una politica del giorno per giorno, accontentandosi di approvare un Piano Energetico Nazionale convinti che poi tutto proceda automaticamente o, peggio, mantenendo una posizione di ambiguità tra le scelte nazionali e scelte locali, forse dolorose, ma necessarie. E nel frattempo il passivo dell'ENEL sale per il 1983 a 1850 miliardi e dei 2931 miliardi di deficit della bilancia commerciale italiana per il mese di febbraio '82 ben 2688 erano dovuti al passivo petrolifero.

3. QUALI I RISCHI?

La sicurezza delle centrali è forse il problema su cui ogni singolo individuo si aspetta una risposta precisa. Invece, mancano, per fortuna, quasi completamente casi o incidenti da utilizzare come confronto delle stime effettuate a priori. Allora molto è lasciato a queste ultime, così che gli esperti possano dividersi in due fronti e darsi battaglia a colpi di modelli probabilistici più o meno complicati. A scapito della completezza mi limiterò a sottolineare due soli aspetti: i rischi in condizioni di normale funzionamento e le conseguenze di un grave incidente.

Nel primo caso si tratta di rischi dovuti alla fuoriuscita di materiale radioattivo nei liquidi e nei gas che provengono dal circuito di raffreddamento del reattore. Non sono rilasci significativi se si considera che la parte più esposta della popolazione circostante l'impianto riceve in un anno una quantità di radiazione inferiore a 5 mrem al corpo e 15 mrem alla tiroide. Di contro, una radiografia al torace comporta 30 mrem, un'ora di TV in bianco e nero ogni

giorno circa 1 mrem/anno, ed il fondo di radiazione nucleare che ogni italiano riceve dall'ambiente è compreso mediamente tra 100 e 200 mrem/anno.

Questi dati acquistano concretezza se paragonati a quelli relativi alle sostanze inquinanti che fuoriescono da altri tipi di centrali convenzionali. Una centrale termoelettrica di grande potenza (1000 megawatt) alimentata a carbone scarica nell'ambiente circa 270 Kg al secondo di anidride carbonica, 4,5 Kg al secondo di anidride solforosa, una quantità di ossidi di azoto pari a quella emessa da 20000 autovetture ed infine accumula circa 13,5 Kg al secondo di ceneri. Valutazioni eseguite dal National Academy of Sciences degli Stati Uniti sugli effetti relativi alla sola anidride solforosa attribuiscono ad ogni centrale a carbone la responsabilità di circa 25 decessi e 60000 casi di malattie respiratorie all'anno.

Un quadro certo allarmante che dovrebbe far riflettere sulla sicurezza delle fonti di energia alternative al nucleare. Se in condizioni normali una centrale nucleare presenta un elevato grado di sicurezza, quali sono i rischi in caso di grave incidente? L'incidente più grave che può verificarsi è la fusione del combustibile nel nocciolo del reattore a causa di gravi perdite del sistema di refrigerazione. La probabilità che i vari incidenti necessari a raggiungere questa condizione critica si verifichino consecutivamente è stata valutata dal rapporto Ha smussen in $1/20000$ per reattore e per anno, cioè uno all'anno se in questo momento ci fossero 20000 reattori funzionanti contemporaneamente. Le conclusioni di questo rapporto, presentato nell'ormai lontano 1976, benché siano state argomento di accesa discussione, forniscono dati oltremodo confortanti come si può desumere dal seguente confronto con altri tipi di incidenti. Al di là delle stime cosa possiamo dire di più concreto? Oggi con più di 200 centrali funzionanti nel mondo un tale incidente non si è mai verificato.

Qualcosa di abbastanza grave è successo

nel marzo del '79 nella centrale di Three Mile Island vicino alla cittadina di Harrisburg negli Stati Uniti. Un incidente meccanico seguito da errori di valutazione degli operatori che ha determinato un serio danneggiamento di circa il 40% del «core» del reattore ed il rilascio di sostanze radioattive nell'ambiente circostante. Quella che doveva apparire la Seveso dell'energia nucleare se da un lato è servita come lezione tecnica per rivedere parte dei criteri di sicurezza, d'altro canto ha costituito un banco di prova da cui la filosofia complessiva sulla sicurezza delle centrali è uscita vincente. Basta confrontare i valori di esposizione media da radiazione ricevuta dalla popolazione residente nelle vicinanze del reattore con un valore medio di radiazione da fondo naturale nella regione di Harrisburg (116 mrem/anno).

Le 658 persone più esposte all'incidente hanno subito ciascuna una esposizione media di 78 mrem, circa 2/3 di quanto le stesse persone ricevevano annualmente dall'ambiente naturale. Seveso rimane un caso italiano, ma non della tecnologia italiana, visto che tra le poche centrali italiane quella di Trino Vercellese ha stabilito il record mondiale per il fattore di carico con oltre il 97%

4 ATTUARE SCELTE COERENTI

Che l'energia nucleare sia più sicura, economicamente più conveniente, strategicamente più affidabile per il nostro paese, rispetto alle fonti tradizionali fino ad ora impiegate, mi sembra evidente. Troppo spesso questo carattere positivo dell'energia nucleare è rimasto intrappolato in una contrapposizione manichea tra energia solare «pulita, ecologica, democratica» ed energia nucleare «sporca, costosa e dittatoriale».

E' realmente vero che l'energia solare è in alternativa e incompatibile con quella nucleare? Se di alternativa e contrapposizione si può parlare, questa va posta tra il nucleare e il petrolio, per la produzione di energia elettrica, e tra il

solare e il petrolio per tutte le altre forme sotto cui viene consumata l'energia. Se si considera che una centrale elettrica solare da 1000 MW richiederebbe una superficie di specchi pari a 25 milioni di metri quadri, cioè un rettangolo largo 250 metri e lungo 100 chilometri, è evidente che l'energia nucleare, integrata con un potenziamento dei settori idroelettrico e geotermico, è la sola alternativa attuale al petrolio.

Ciò non toglie che un programma a lungo termine debba prevedere un impiego scientifico e produttivo nuovo per la generazione fotovoltaica dell'elettricità dal sole, così come interventi a favore dell'impiego dell'energia solare per la produzione di calore, campo in cui le applicazioni sono ormai molteplici ed hanno raggiunto buoni livelli di competitività economica.

Un paese, il nostro, che da anni ha bisogno di nuove fonti energetiche, con una struttura di ricerca nel settore dell'energia nucleare con forti tradizioni ed in grado di assicurare alta qualità sia di funzionamento che di sicurezza, e con una chiara indicazione che ci viene dal resto dell'Europa su quale strada seguire. Di contro scelte energetiche nazionali fatte con leggerezza e incompetenza, accettando senza battere ciglio le ingerenze di gruppi di interesse privato, spesso esterni all'Italia, ed una classe dirigente incapace di seguire con coerenza le scelte fatte. Oggi proprio questa mancanza di chiarezza e coerenza rappresenta l'ostacolo contro cui ogni discorso logico si scontra.

Occorre allora che il dibattito e la consapevolezza sull'urgenza dei problemi si allarghi, raggiunga grandi strati di popolazione e si concretizzi in momenti di pressione. Un impegno vasto e a tempi brevi, prima che il ritardo già accumulato rispetto al resto d'Europa diventi incolmabile.

LA POLITICA COME SCELTA DI VITA. E QUI DA NOI?

Redazione

Anno 1984

Luglio, Agosto



Un tema negli ultimi mesi è divenuto di prepotente attualità: la politica: come scelta di vita che richiede tensione ideale e coerenza morale. Esso, già oggetto di attenzione e di impegno di talune forze politiche e di uomini giusti, è divenuto il problema fondamentale su cui riflettere soprattutto dopo la morte di Enrico Berlinguer.

Berlinguer ha dimostrato a tutti che la serietà, l'onestà morale ed intellettuale possono, anzi devono congiungersi con la politica e hanno la possibilità di giungere persino a ricoprire posti di elevato prestigio e responsabilità. E' forse per questo che la sua morte ha suscitato una commozione così profonda in quasi tutti i settori della società italiana. Ma dopo la commozione, dopo i giorni di partecipata

emozione, ognuno di noi ha ricominciato a guardarsi intorno a, giudicare o semplicemente ad osservare con ritrovata sensibilità la politica che quotidianamente vive; il Consiglio e l'Amministrazione comunale, le sedi ed i gruppi consiliari dei partiti della città, l'U.S.L.

E molti di noi hanno provato quasi un senso di smarrimento nel constatare quale abisso separi, spesso, la vita politica cittadina dal messaggio di Berlinguer.

Un Consiglio comunale che, al di là delle dovute eccezioni, appare in molteplici occasioni un'allegria brigata boccacesca, e boccacesca nel senso deteriore; che non lavora e discute nella serietà, bensì fra sorrisi, chiasso, distrazione e continue uscite di consiglieri che obbligano il segretario ad una conta permanente e necessariamente disordinata.

Delle sezioni cittadine che aggregano per io più gli addetti ai lavori, quelli cioè che contano e decidono, che, in diversi casi, non hanno un interesse pienamente ideale alla militanza.

Una assemblea dell'U.S.L. - Dio ce ne liberi - che ha raggiunto in tutto il panorama uslino dell'Italia un triste primato: quello delle sedute sciolte o neppure avviate per mancanza di numero legale.

Un'Amministrazione comunale che starà facendo o predisponendo anche delle grandi cose - come amano ripetere i suoi responsabili - ma che è fortemente distaccata dalla cittadinanza, alla quale non giungono i provvedimenti assunti, le scelte, i motivi dei provvedimenti e delle scelte.

E' una situazione preoccupante che spinge molti ad adottare una vecchia affermazione di Nenni, naturalmente aggiornata adeguatamente: *se il buon Dio non avesse voluto creare il mondo, ne avrebbe dato l'incarico all'assemblea generale dell'U.S.L. BA/12 o ad altro organo della nostra democrazia cittadina.*

E' un clima politico, il nostro, negativo che rattrista quelle persone che abbiano un minimo di coscienza sociale e di tensione ideale soprattutto perchè non si intravede a breve termine una inversione di tendenza.

Non si intravede nella D.C., incapace di presentare proposte alternative e di costruire una seria politica di opposizione; in questo partito, d'altra parte, si manifesta a livello ufficiale una serie di posizioni diverse e contrastanti che sono tutte presentate come democristiane e spesso sorge nell'osservatore il dubbio di trovarsi di fronte ad una torre di Babele che raggiunge la sua massima espressione nell'assemblea dell'U.S.L. BA/12.

Bisogna dare atto, comunque, all'attuale segreteria cittadina dello scudo crociato d'aver rivelato una certa vitalità nell'organizzare qualche importante iniziativa pubblica.

Non si intravede nel P.S.I., sempre più abbarbicato su una linea di mera gestione del potere, dove regna la convinzione che occupare più centri decisionali o, se si vuole, più poltrone, senza però introdurre sostanziali elementi innovativi, sia l'unico o il prioritario obiettivo da conseguire.

Su questa strada dopo aver conquistato tutte le poltrone modugnesi - e già ci siamo - cos'altro resterà da fare?

Non si intravede, infine, nel P.C.I., ridotto a pochi militanti effettivi e completamente appiattito sulla vita dell'Amministrazione comunale, della quale, quindi, almeno all'esterno, l'opinione pubblica ha la sensazione che se ne condivida tutto l'operato.

Una sezione, quella del P.C.I., che non intraprende da diverso tempo una iniziativa pubblica di largo respiro con la quale faccia conoscere la sua posizione sui diversi temi. Certo, non è possibile ritornare a certi anni del passato, quando la partecipazione e l'entusiasmo raggiungevano spontaneamente punte elevatissime e determinavano un costante dibattito all'interno che, però, talvolta, faceva sì che una tesi fosse discussa e ridiscussa e finisse così con l'essere paralizzata.

Ma l'estremo opposto è oggi paradossale in una sezione del P.C.I.; attualmente un iscritto al P.C.I. pare proprio che abbia firmato una delega in bianco ai suoi amministratori.

E in questa situazione, che senso ha partecipare alla vita politica, quando in molti avvertono che il loro contributo viene cestinato o, comunque, non scalfisce «decisioni già decise»? Eppure, sono anche molti coloro che nutrono la convinzione che a Modugno

sia possibile cambiare e stabilire un clima di vivo e positivo dialogo politico. Le energie inespresse o emarginate un po' in tutti i partiti non mancano; basterà dare un segnale; sarà sufficiente cambiare pagina perchè il livello politico cresca.

E ciò sarà salutare per tutti, ma soprattutto per quelli che, oggi impegnati seriamente nei partiti o nell'Amministrazione (e ce ne sono) e condannati ad occuparsi di tutto, potranno essere sostenuti dal contributo e dal consenso di tanti e rappresentare, così, istanze che mai appariranno come personali, bensì legate ad una volontà generale.

Naturalmente gli altri, coloro cioè che non vogliono una dialettica democratica e che, anzi, sono interessati a che le decisioni siano prese da pochi uomini del palazzo, questi altri saranno certamente spiazzati. I rimedi? Non sono da inventare, provengono dal messaggio che un politico e uomo come Berlinguer, ma non solo lui, ha lasciato un po' a tutti, comunisti e non.

Rispetto verso le tesi altrui, fosse l'altro un avversario o un compagno-amico di partito che ha posizioni diverse e sincere.

Onestà e coerenza morale, inscindibili dall'impegno politico che altrimenti sarebbe, e lo è quando ciò si avvera, semplice mercato di potere.

Umiltà e tensione ideale che spinga un po' tutti a parlare delle grandi questioni per sprovvincializzare l'attuale clima politico, arenato spesso sulle secche di personalismi e talvolta di pettegolezzi di basso profilo.

Attenzione verso i problemi della cultura che ci faccia riappropriare dei grandi temi e che spinga gli organi preposti ad elaborare programmi organici, destinati a incidere realmente, e non semplicemente a promuovere sporadiche manifestazioni che, se hanno la loro positività, non sollecitano compiutamente la crescita della comunità cittadina.

E' difficile tutto questo? Certo, è difficile; ma intanto qualcuno c'è riuscito. E poi, attenti, l'alternativa sarebbe, come affermava Hegel, *«la notte in cui tutte le vacche sono nere»*.

1979 - 1985 IL SENSO DELLA NOSTRA PRESENZA

Raffaele Macina

Anno 1985

Gennaio, Aprile



Nuovi Orientamenti N. 0/1979 N. 1, 2/1985, se n'è fatta di strada: pubblicati 34 numeri, una ristampa anastatica di un saggio di storia, diversi inserti storici e sui beni culturali; e poi l'allestimento di una sede, la realizzazione di varie iniziative culturali.

Alcuni dati sintetizzano la progressività della nostra presenza: nei 1979 le entrate furono di L. 1.791.000 e le uscite di L. 1.788.500, mentre nel 1984 le prime sono state di L. 13.037.105 e le seconde di L. 13.342.320; gli abbonati sono passati dagli appena 92 del 1979 ai 595 del 1984; il corpo delle pagine pubblicate è aumentato in modo costante, tanto che nel 1984 ogni numero ne ha in media 42.

Tenendo presenti questi obiettivi raggiunti, sorgono spontanei due interrogativi: come promuovere una ulteriore crescita della

rivista nel futuro? Come tentare una programmazione redazionale che incontri l'interesse e la partecipazione sempre maggiori dei lettori?

A queste domande non ci sono risposte certe e precostituite, né ricettari che assicurino aprioristicamente il buon esito; anzi, la migliore risposta — noi crediamo — può derivare da una riflessione continua e comune e dal coinvolgimento, da noi sempre ricercato, di nuove energie e di nuovi soggetti. Ciò nondimeno, alcuni atteggiamenti generali e progetti sono abbastanza chiari e così importanti da costituire non solo l'elemento di continuità col passato, e con lo spirito per il quale la rivista è stata fondata, ma il senso stesso della sua esistenza e del suo sviluppo.

E, innanzitutto, la rivista è, e anzi dovrebbe esserlo più compiutamente, uno strumento di informazione documentata e di dialogo sereno e pacato che è l'unico che possa discendere dalla serietà dell'argomentare e dall'onestà intellettuale.

Nella nostra società, formata da tanti e variegati gruppi, è quasi norma che un atteggiamento o giudizio su un problema proceda non dal tentativo di analisi, ma da posizioni precostituite, ovvero da aprioristici pre-giudizi che, derivanti dagli interessi del gruppo di appartenenza, quasi come nuovi e pericolosi dogmi, spingono il soggetto sia a parlare e ad agire in nome di obiettivi parziali e vecchi, sia ad opporsi, facendo opera di demolizione, a proposte e progetti provenienti dall'altro gruppo, indipendentemente dalla loro bontà e dall'attenzione verso finalità generali.

Di qui le numerose richieste alla rivista di esaltare posizioni o decisioni parziali, frutto di interessi di fazione.

Ebbene, la rivista è nata ed esiste per il rigetto di tali atteggiamenti; essa rivendica, e di ciò siamo custodi zelanti, una completa autonomia che, pur ospitando programmi e pensieri di partiti e di quanti ci scrivono, è finalizzata a rimuovere la mentalità del

cavillo e la logica preconstituita del gruppo e a suscitare informazione documentata, confronti reali, riflessioni aperte; a suscitare, insomma, «nuovi orientamenti» nel modo d'essere della nostra comunità.

Comunità della quale si deve sempre conservare quella memoria storica che costituisce la sua base unificante sia per suscitare aggregazione sia per progettare il futuro. Talvolta alcuni, anche qualche amico intelligente, ironizza sulla nostra testata: «Nuovi Orientamenti che si occupa del passato, del dialetto, di Balsignano; dovrebbe chiamarsi Vecchi Orientamenti». Ebbene no: la riproposizione nostalgica e acritica del passato è vecchia; la sua interpretazione e il collegarsi ad esso per assicurare, sulla base di documenti e testimonianze, una continuità di sviluppo è segno di spirito giovane e nuovo. Immaginiamo per un attimo cosa potrebbe significare una Balsignano recuperata che ritorni a pulsare con iniziative culturali, con centri di formazione artigianale e artistica, con visite di studiosi e di studenti che potrebbero analizzare qui nel territorio di Modugno l'unico modello di casale fortificato medievale, di cui sono presenti resti imponenti, in tutta l'Italia meridionale.

Altro che vecchio, questo significherebbe ridare vita, fare di Balsignano qualcosa di nuovo nella nostra realtà; vecchio è chi si disinteressa ed è responsabile di conservare Balsignano come un insignificante rudere che, peraltro, potrebbe crollare da un momento all'altro.

Ed è proprio all'insegna di questo spirito che non solo continueremo nella strada intrapresa ma, a partire da questo numero, avviamo una iniziativa di studi storici di grande rilievo: pubblicare in collaborazione con gli Archivi di Stato di Napoli e di Bari i documenti riguardanti la storia di Modugno li conservati.

I documenti, che saranno pubblicati in inserti centrali con una numerazione propria diversa da quella della rivista, saranno introdotti da saggi esplicativi di studiosi dei due archivi.

Il dott. G. Di Benedetto, direttore dell'Archivio di Stato di Bari, giudica

questa iniziativa unica ed esemplare per tutta l'Italia, soprattutto perché gli inserti potranno essere raccolti, con copertina che predisporremo, in volumi il cui titolo sarà: Fonti Documentarie Modugnesi.

Quest'anno, inoltre, dopo la positiva esperienza della ristampa de «La vita di un Comune» di V. Faenza, pubblicheremo il manoscritto di G. B. Saliani sui fatti del 1799. Tale pubblicazione, è doveroso dirlo, sarà resa possibile anche per il sostegno dell'attuale Amministrazione Comunale che si è già impegnata, tramite un atto deliberativo, ad acquistarne un congruo numero di copie. Una comunità, per crescere, non ha bisogno soltanto di memoria storica, ma soprattutto di essere consapevole dei grandi processi e delle più importanti innovazioni che la interessano e che si determinano al suo interno in forme e modi specifici. Ed è per questo che si tenterà di offrire più studi sulla ricerca scientifica e tecnologica in Puglia, sulla nuova realtà di Tecnopolis, sui problemi dell'area metropolitana e dei nuovi processi di riconversione industriale.

Conservando, quindi, la struttura e la natura della rivista, intendiamo ricercare riflessioni e stimoli nuovi per progredire nella direzione di una problematica interterritoriale che per noi significa analisi dei processi e dei problemi generali che, strutturandosi in una comunità in modi peculiari, la informano, la modificano e richiedono nuovi criteri interpretativi e nuove soluzioni.

Riusciremo in tutto questo? È difficile rispondere. Come siamo soliti dire: ce la metteremo tutta. Ma, intanto, un appello a tutti i lettori: provvedete quanto prima al rinnovo dell'abbonamento. I nostri progetti hanno bisogno di una programmazione annuale, la cui realizzazione è subordinata alla disponibilità di sicure e preventive emirate.

E poi un invito a partecipare alle nostre iniziative, ad inviarci il vostro contributo ideale e le vostre riflessioni che, in una organizzazione come la nostra, sono le migliori garanzie per ottenere positivi risultati.

QUELLI DEL BUBBONE

Raffaele Macina

Anno 1985

Luglio, Agosto

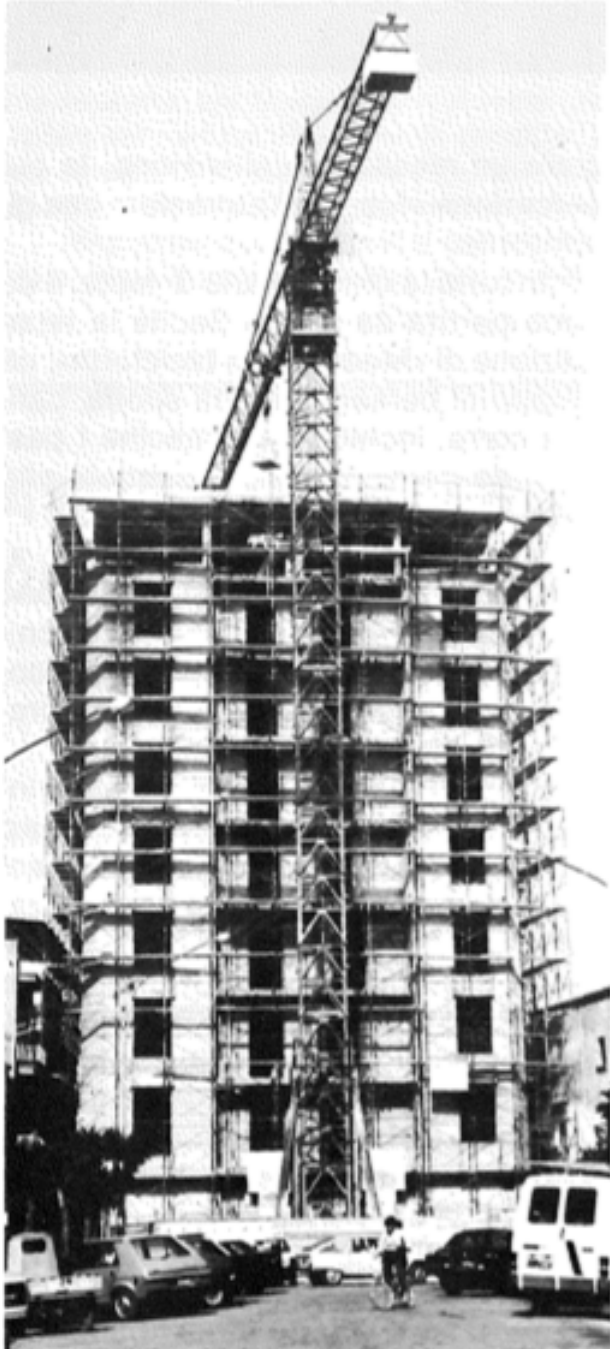


Al signor Bubbone ci eravamo abituati un po' tutti: la stampa, che in periodi di magra poteva costante-mente disporre di un argomento ad effetto; certi politici, vecchi e nuovi, ai quali il palazzaccio ha sempre fornito un po' di vino per poter intingervi i discorsi incolori; gli «uomini di cultura», per lo più disincantati — e talvolta assonnati — verso i problemi della città che, grazie a Lui, hanno riscoperto la bellezza del borgo antico e a posteriori hanno manifestato il loro aristocratico disprezzo; il cittadino comune, che dapprima ha visto con indifferenza salire verso il cielo questa eruzione di cemento e poi ha accomunato tutti in un giudizio di «uguaglianza»; ed infine i giovani, anzi quei giovani di formazione sessantottina e dintorni, che con spericolate acrobazie furono gli autori-untori della scritta:

«NO ALLA SPECULAZIONE EDILIZIA - UNA CASA PER TUTTI - PER UNA VITA PIÙ UMANA»,

Chi di noi, modugnese purosangue o immigrato, non ha parlato o sentito parlare in una conversazione del signor Bubbone? Quante volte, dopo essere stati presentati ad una persona di Bari o di altra città della provincia, ci siamo sentiti dire: «Ah..., sei di Modugno. Sì..., i modugnesi, quelli del Bubbone!»? Insomma, il Bubbone è stato l'elemento aggregante dagli anni settanta ad oggi; il «monumento» da far visitare ad un amico che, incuriosito, ci veniva a far visita da fuori; la carta di presentazione di un modugnese che in un'altra città si trovava a discorrere in un crocicchio di forestieri. Il nome di Modugno richiamava il Bubbone e il Bubbone significava Modugno: questa è stata sino ad oggi l'identità ufficiale della «modugnesità». Ebbene, dal 19 maggio di quest'anno l'identità della modugnesità è stata incrinata, rimossa, spezzata. Sì, il signor Bubbone è stato amputato in metà del suo organismo: l'intervento, come dicono i chirurghi, non è scaturito da una diagnosi tempestiva, mirante a ripristinare l'equilibrio della salute, ma da un processo di sclerotizzazione e di invecchiamento delle cellule, per le quali si è imposta una asportazione per salvare il salvabile. Le modalità e i tempi ultimi dell'intervento sono stati, per la verità, efficaci e celeri: dal 19 maggio sino ad oggi, ben 4 piani non ci sono più. Ma andiamo per ordine. La prima trave «ufficiale» viene smantellata alle ore 11,00 di domenica 19 maggio. Il sole, tanto parco nel donare calore in questa rigida primavera dell'ottantacinque, sin dall'alba si presenta festoso ed espande la gioia dei suoi raggi su tutti gli angoli della città.

Illuminato più degli altri è il signor Bubbone che, circondato da ogni lato da recinzioni metalliche, appare diverso: si presenta con una certa maestosità,



Il Bubbone (Archivio Nuovi Orientamenti)

con l'animo forte di chi sa cosa l'attende e, racchiuso per l'ultima volta in tutto se stesso, sembra voler lanciare un messaggio silenzioso, la cui percezione sfugge all'atmosfera che gli è intorno.

In tutta la città c'è aria di festa: è da poco partita da piazza Sedile la terza edizione di «Modugno in bicicletta»; un gruppo di bersaglieri, che suona, canta e corre, inchioda e affascina i passanti da corso Vittorio Emanuele alla solita piazza Sedile.

Alle dieci in punto si raccoglie ai piedi del Bubbone un grappolo di persone: autorità comunali e civili, tecnici, rappresentanti delle imprese; in coda ci sono anch'io, in qualità di rappresentante della stampa locale.

Dopo qualche minuto il grappolo incomincia a muoversi, supera il muro della recinzione metallica, sosta davanti ad una gigantesca gru, e poi avanza. Da una porta improvvisata entriamo nel ventre del Bubbone: siamo circondati da un buio quasi assoluto in un grande locale a pian terreno. «Qui — mi dice un vigile — in questi anni abbiamo trovato di tutto: biciclette e motori rubati, robe vecchie ed anche... siringhe. Facevano dei buchi nel muro esterno, entravano e... Ogni tanto il Comune provvedeva a chiudere quei buchi».

A stento la mia vista si adatta a quel buio: faccio appena in tempo a non incescicare in una trave ciondolante e ringrazio il cielo per avermi voluto evitare una caduta dalle conseguenze non felici. Infatti, dappertutto il pavimento è cosparso di pezzi di ferro arrugginiti, di tufi, polvere e pietrisco, di vecchie tavole chiodate.

Una decina di passi e siamo davanti ad una scaia stretta, naturalmente senza ringhiera, che si snoda in un groviglio di rampe: con pazienza i nostri incominciano a macinare gradini e, per fortuna, arrivando su, avvertiamo un po' di sollievo per quei raggi di luce che filtrano dai finestrini dei piani superiori.

Si gira e si rigira per le rampe, qualche parola, e talvolta una battuta, rompono i cadenzati rumori dei nostri calpestii. Mi mantengo a ridosso del muro, ho sempre avuto paura delle scale senza protezione, e giro e rigiro anch'io. E mentre giro la memoria mi rinvia a scene lontane. Passa davanti agli occhi della mia immaginazione la costruzione collocata sull'attuale superficie de! Bubbone. Ricordo che su via Cavour c'era prima la farmacia e subito dopo il negozio di dei tanti ferri che fuoriescono dal cemento e solo la mia testa fa capolino nel vuoto per soddisfare la curiosità, che pure è forte.



Qualcuno mi dà una mano, quasi mi tira su e mi tiene legato a sé: dal terrazzo si vede tutta la città tranquilla che pensa ad altro; scorgo anche quelli di «*Modugno in bicicletta*» che stanno per giungere in piazza Umberto; infine, il mio sguardo si posa sulla vetta del campanile, dove un giovane fico ha posto salde radici e cresce solitario.

Il sindaco Angelantonio Corriero provvede a legare alla gru la prima trave di cemento, divelta dall'ultimo solaio del Bubbone: è l'avvio della tanto attesa demolizione.

Subito dopo cominciamo a scendere e la mia fantasia prova ancora a giocare: immagino di trovare davanti al Bubbone una folla di cittadini che, finalmente entusiasti, manifestano la loro soddisfazione per l'avvio della demolizione.

Ma ai piedi del Bubbone non c'è nessuno e un aperitivo chiude la nostra cronaca.

Prima di andar via, dò un ultimo sguardo al silenzioso Bubbone e mi chiedo: quale sarà da oggi l'identità ufficiale della modugnesità? È ipotizzabile che essa sia nel futuro più positiva, espressione della parte vitale della città? La risposta, mi dico, spetta a tutti noi, alla volontà di partecipare alla vita della comunità, di saper contare in modo democratico per avviare un nuovo corso.

Mi accorgo d'essere rimasto un po' indietro rispetto agli altri, che sono già tutti sul terrazzo; con coraggio mi accingo

anch'io a superare gli ultimi gradini, ma non è facile: soffro di vertigini già al terzo piano, figuriamoci ora al nono, e per giunta sull'ultimo solaio del Bubbone.

Mi fermo sugli ultimi gradini: le mani afferrano saldamente uno generi alimentari, dove noi bambini potevamo comprare le caramelle di liquirizia a pesciolino e avere la carta dei maccheroni con la quale foderare i nostri libri.

Sul prospetto di piazza Umberto, invece, vedo di prima mattina i bambini degli anni '30 che vanno a «le tre scole» e poi gli esercizi della ginnastica fascista coordinati dall'insegnante Palmiotta.

Mi vedo anch'io bambino degli anni '50 sul quel marciapiede capace in attesa dei compagni della banda «de Menz'a la Chiazze» per ingaggiare battaglie furiose contro la banda «de La Chiazodde».

E poi, sempre su quel marciapiede, vedo l'uomo dei meloni che nei pomeriggi assolati di settembre, appollaiato fra cumuli di angurie e «melloni gialli di Brindisi», riposava con un occhio chiuso e l'altro aperto per sorprendere noi diavoletti che tentavamo di rubacchiare uno dei suoi frutti.

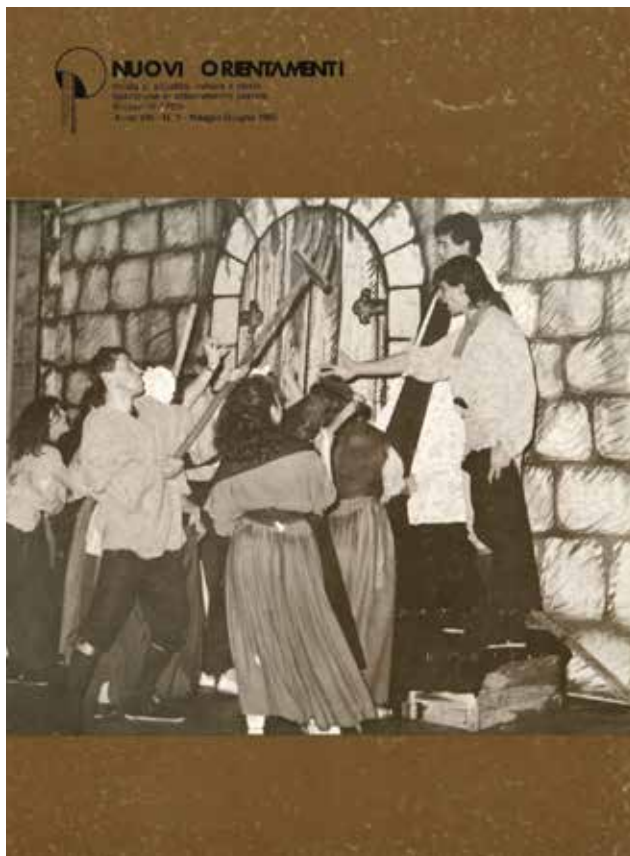
Mi arriva alla memoria anche qualche scena del consiglio comunale del 1976, quando alcuni consiglieri comunisti proponevano l'esproprio del Bubbone e la sua acquisizione al patrimonio comunale ..., ma siamo alla fine della scala e la mia immaginazione deve sospendere questa retrospettiva.

LA GRU E IL SEMI BUBBONE

Raffaele Macina

Anno 1986

Maggio, Giugno



SEMIBUBBONE - Cara Gru, pare che dobbiamo cominciare a darti gli auguri.

GRU - Gli auguri a me? E perché?

SEMIBUBBONE - Come..., non ricordi? In questo mese corre il tuo primo compleanno di permanenza qui. Da quando ci sei tu, è vero, io ho perduto ben 4 piani, ma in compenso Piazza Umberto ha guadagnato la tua figura che si staglia alta verso la luna modugnese.

GRU - Ah, sì..., ora capisco. Tu vuoi sollecitarmi a ricordare che fui piantata nel mese di aprile del 1985. Rammento assai bene che una domenica di maggio di quell'anno ci fu l'inaugurazione per togliere a te, caro Semibubbone, la prima

trave. Venne qui un grappolo di persone importanti: il sindaco, gli assessori dell'epoca, autorità giudiziarie e militari, rappresentanti della stampa. Ricordo che quando il mio braccio agganciò quella tua prima trave, fui fotografata più volte ed io mi sentii alquanto lusingata: mai un obiettivo s'era posato tanto su di me.

SEMIBUBBONE - Amica mia, non essere ingenua: non fotografavano affatto il tuo braccio e neppure la mia trave, ma soltanto le autorità che di volta in volta avevano bisogno di immortalità per documentare ai posteri il grande momento. Di te non si interessava e non si interessa nessuno: la gente passa e chissà se ti vede; le stesse autorità cittadine sono ben lontane dal notare la crescente ruggine che già sta dando alla tua struttura l'immagine della vecchiaia.

GRU - Ehi, tu esageri, anche se devo riconoscere che c'è qualcosa di vero in quello che dici. Ricordi quando nel mese di febbraio di quest'anno c'è stato quel vento furibondo? Sai, io tremavo tutta, il mio braccio in alto oscillava paurosamente e ti confesso che ci furono dei momenti in cui ebbi quasi la sensazione di precipitare. A mio modo, cercai di lanciare avvisi, di dare l'allarme: opponendo al vento la massima resistenza, procuravo l'emissione di sibili continui e acuti. Ma, al di là di quelle poche persone che abitano nei dintorni, non capisco perché quasi tutti ignorarono i miei segnali tanto gravidi di pericolo; senza dire che nei giorni successivi la disattenzione verso di me fu generale.

SEMIBUBBONE - Cosa vuoi che ti dica... lo sto qui dall'agosto del 1969: ne ho viste di cotte e di crude. Quando affondarono nella terra il mio primo pilastro, mi guardai intorno e capii subito che quello non era il mio luogo naturale. Ma, sai, nessuno disse niente, nessuno s'accorse

di quanto andavano facendo. E ti dirò di più: io sarei stato da lungo tempo già completato ed abitato se a fine 1970 non fosse intervenuto il fallimento della ditta costruttrice. Santo fallimento! Eccoti in breve la mia lunga storia: sai, è penoso per me languire da 16 anni come il più miserevole dei ruderi della città. Figurati che c'è stato chi ha finito con l'individuare in me il simbolo della modugnesità.

GRU - Sinceramente mi dispiace per quanto ti è accaduto, soprattutto se considero che il tuo destino è singolare e non ha alcun termine di raffronto. Scusami... provo vergogna a dirtelo... ma mentre tu parlavi, fra me e me ho pensato: per fortuna, per me non sarà così; io sono passeggera qui in questa piazza.

SEMIBUBBONE - Passeggera tu?... Ti illudi, cara mia. Per un lavoro che dovrai compiere in tempi lunghi ti hanno azionato appena due mesi in un anno... Cerca di fare un po' di conti e, dunque, di immaginare per quanti lustri ancora dovrai restare qui.

GRU - È proprio vero: tu sei naturalmente portato all'esagerazione. Capisco il tuo stato di esasperazione, ma ognuno di noi deve pur pensare

in termini positivi e costruttivi. Cosa vuoi? Ci sono state le elezioni, è stata messa in piedi un'Amministrazione transitoria di riflessione, bisogna costruirne una seconda che sia organica. Quelli del Comune hanno avuto ed hanno tanto da fare: gli schieramenti, le trattative, l'organigramma, la ricerca dell'equilibrio per non cadere dalle poltrone; e poi, devi tenerne conto, devono pur mettere su un programma.

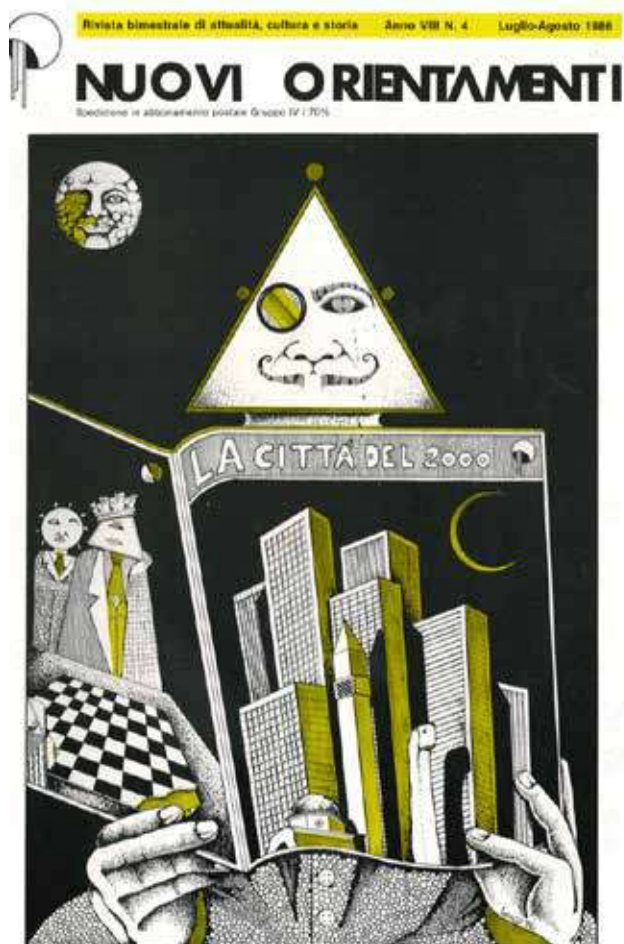
SEMIBUBBONE - Credi a me: tu resterai qui con me per molto tempo, anzi credo proprio che tutti e due insieme diventeremo il nuovo e più completo simbolo della modugnesità.

GRU - Ma no, cosa dici. Se proprio volevano fare di me una sorta di monumento, quelli del Comune avrebbero edificato una struttura marmorea o, tutt'al più, avrebbero acquistato una gru nuova. Non penserai mica che io, anche se ferma qui, non ho dei costi?

SEMIBUBBONE - Eh..., purtroppo tu non (s)ragioni secondo i canoni della modugnesità politica. Non me ne volere, ma io so..., ed allora: auguri per il primo dei tuoi compleanni modugnesi.

Anno 1986

Luglio, Agosto



Dopo 13 mesi dalle elezioni, eletta una giunta organica PSI-PCI-PSDI, che si pone in «continuità» con quella precedente. La «volubilità» socialista colpisce questa volta la DC, come a dicembre aveva colpito il PCI. Riconfermato Sindaco l'ing. Antonio Pecorella.



Nuovo capovolgimento di fronte nei rapporti politici tra i partiti al Comune di Modugno. Dopo l'elezione di una Giunta formata da PSI e PSDI e sostenuta dal voto determinante della Democrazia Cristiana, quando ormai si attendeva la formalizzazione dell'alleanza di centro-

sinistra con una giunta organica PSI-DC-PSDI, ecco che spunta fuori l'ennesima sorpresa: una giunta tutta di sinistra, con assessori socialisti, socialdemocratici e comunisti.

Le complesse manovre per una nuova correzione di rotta hanno inizio sulla nave socialista ai primi di maggio, quando il Sindaco e gli assessori della giunta PSI-PSDI, eletta il 12 dicembre con i voti della Democrazia Cristiana, presentano le dimissioni nelle mani dei rispettivi segretari politici. L'annuncio di questa iniziativa viene data dal Sindaco Pecorella nella seduta di Consiglio Comunale del 14 maggio e viene giustificata con la necessità di affrettare la costituzione di una giunta organica e maggioritaria, la sola in grado di affrontare con concretezza i complessi problemi del paese.

L'ing. Pecorella però aggiunge che quelle dimissioni hanno anche lo scopo di restituire a lui stesso e agli altri membri della giunta la più ampia libertà di azione come «uomini di partito» nelle trattative per la formazione della nuova amministrazione: è un segnale assai eloquente che rivela come le trattative con la DC si stiano complicando.

Qualche giorno dopo, compaiono in Piazza Sedile due «tazebao». Il primo, edito dal Movimento Sociale, illustra tutte le combinazioni maggioritarie possibili nel Consiglio Comunale di Modugno, ma tutte, secondo il MSI, impraticabili per contraddizioni interne o per veti esterni.

La soluzione, per il MSI, non può essere che radicale: scioglimento del Consiglio Comunale e nuove elezioni. Il secondo comunicato è del Partito Comunista: il PCI ammonisce che una maggioranza non si fonda solo sui numeri, ma anche su un programma, che evidentemente le forze politiche favorevoli al centro-sinistra non possiedono.

L'unico programma valido presente sul tappeto dell'amministrazione comunale



Da destra a sinistra, gli assessori L. Faggiano (PCI) e A. Mercurio (PSI) in piedi, L. Pascazio (PSI), il segretario comunale T. Mancini, il sindaco A. Pecorella (PSI), il ragioniere A. Ruccia, A. Assiso (PSDI), il vicesindaco S. Bruno (PCI)

è, secondo il PCI, quello della giunta di sinistra che ha governato il paese dall'82 all'85. I comunisti ripropongono, pertanto, la continuazione di quella esperienza amministrativa, previo («azzerramento») degli incarichi con la formalizzazione delle dimissioni in seno al Consiglio Comunale. Si intensificano, a questo punto, gli incontri fra i consiglieri socialisti sulle prospettive di soluzione della crisi.

I punti focali di questo confronto interno sono due: la decadenza del progetto di Piano Regolatore Generale e la definizione del nuovo organigramma socialista, in rapporto sia alle diverse ipotesi di una giunta con il PCI o con la DC, sia alla necessità di un recupero del dissenso della componente «di sinistra». Entrambi questi punti non possono che sfavorire i fautori del centro-sinistra: da un lato, infatti, appare indispensabile per il Partito Socialista riadottare negli stessi termini quel progetto di P.R.G. già fortemente osteggiato dalla Democrazia Cristiana; dall'altro, risulta per il PSI assai problematico conciliare il ruolo egemonico sinora esercitato, con la presenza in giunta di una forza politica, la DC, forse capace di sottrargli l'effettiva direzione dell'amministrazione. E così, lentamente, ma fatalmente, la nave del PSI si ritrova a navigare verso il porticciolo

comunista. Un primo incontro tra le delegazioni del PSI e del PCI avviene il 22 maggio. Si tratta di un incontro solo preliminare, perché il PCI pone subito due condizioni per il proseguimento della trattativa: la sconfessione pubblica dell'intesa tra PSI e DC stipulata a dicembre e la formalizzazione delle dimissioni in Consiglio Comunale.

La DC, intanto, allo scopo di «vincolare» i socialisti, rende di pubblico dominio il testo di quella intesa di dicembre: vi si legge che la DC appoggia a tempo determinato la giunta PSI-PSDI, come momento preliminare per la formazione di una giunta organica da eleggersi entro il marzo 1986. Il 23 maggio, su invito della Democrazia Cristiana, si svolge anche un incontro tra DC e PCI. I comunisti annunciano di voler stipulare una intesa con il Partito Socialista, che essi giudicano l'unica soluzione politica praticabile al momento. Tra i due partiti si concorda tuttavia un reciproco impegno inteso a garantire in Consiglio Comunale i diritti dell'opposizione.

Intanto, nel paese, si manifestano segni di acuta insofferenza per la mancanza, da oltre un anno, di una amministrazione autorevole ed efficiente: circolano propositi di occupazione dell'Aula Consiliare da parte di un gruppo di

cittadini, e persino il parroco della Chiesa Matrice, don Nicola Martino, scrive una lettera ai segretari dei partiti politici locali per pregarli, «in ginocchio», «di porre in atto i loro buoni uffici presso chi di dovere affinché Mo-dugno abbia al più presto una Amministrazione». Finalmente, il travaglio interno al Partito Socialista si conclude con un definitivo pronunciamento: una giunta organica di sinistra. L'intesa viene raggiunta il 27 maggio: Sindaco + 3 assessori effettivi + 1 assessore supplente al PSI; 2 assessori effettivi+1 assessore supplente + delega di vice-Sindaco al PCI; 1 assessore effettivo al PSDI. Rispetto alla precedente intesa dell'ottobre '85 (giunta Na-glieri), il PCI si aggiudica in più 1 assessore supplente. La reazione della DC all'accordo a sinistra è immediata: il 28 maggio i 15 consiglieri democristiani, con una lettera inviata al Sindaco e, per conoscenza, al Prefetto, dopo aver stigmatizzato il «voltafaccia» socialista, invitano la Giunta a rassegnare le dimissioni in Consiglio Comunale o, in caso contrario, a porre la stessa lettera in discussione in Consiglio quale mozione di sfiducia nei confronti della Giunta.

Il 4 giugno c'è un altro incontro fra i tre partiti di sinistra, nel quale viene stipulato un «protocollo di intesa»: manifesta trasparenza di ogni provvedimento amministrativo; corretto rapporto con le forze di opposizione; revisione del regolamento del Consiglio Comunale; particolare impegno dell'Amministrazione Comunale in tre settori: allargamento della partecipazione e della democrazia, ruolo attivo per il lavoro nella zona industriale, salvaguardia dell'ambiente e del territorio; immediata riadozione del Piano Regolatore Generale; immediato rinnovo della Commissione Edilizia Comunale.

Il 16 giugno si va in Consiglio Comunale. Il consigliere socialista Lerro, che è anche il segretario politico della sezione PSI, dà lettura dell'intesa stipulata tra i tre partiti di sinistra, concludendo con l'auspicio «che finalmente il Consiglio Comunale operi fattivamente e che le forze politiche,

di governo e di opposizione, escano dalla polemica sterile per confrontarsi concretamente nel rispetto reciproco e per il bene della città». Si passa, quindi, alla presa d'atto delle dimissioni della giunta, attraverso un dibattito lungo ed aspro. Baccelliere (MSI) lamenta il troppo tempo inutilmente trascorso; Bun-garo (DC) accusa «alcuni grandi gruppi» di aver giostrato per far fallire l'ipotesi di centro-sinistra; Ca-masta (DC) rinfaccia ai consiglieri socialisti di aver perso ogni credibilità «come partito e come uomini»; Lerro (PSI) ribadisce che «due partiti che rivendicano entrambi la centralità del governo non possono stare insieme»; Ventura (MSI) ammonisce che «i partners del PSI, ieri la DC a servizio parziale, oggi il PCI, sono destinati al fallimento», perché «il «PSI di Modugno è un partito allo sbando che sta portando allo sbando gli altri partiti». Bruno (PCI) afferma che «oggi sul tappeto esistono solo i programmi del PCI e della giunta di sinistra» e che fra un anno, eventualmente, i rapporti politici potranno essere rinegoziati, e Stramaglia (DC) immagina per il futuro nuovi scenari politici, perché «la novità è che le pregiudiziali stanno cadendo» e «sarebbe entusiasmante per il PCI dimostrare che può fare molto senza il PSI». Un repentino acuirsi della tensione è provocato da un intervento di G. Di Ciaula (DC), il quale dichiara di aver appreso, tramite una telefonata anonima, notizia di ricatti nei confronti dei consiglieri socialisti perpetrati da parte di un consigliere dello stesso partito che opera a contatto con la Legione dei Carabinieri. L'intervento di Di Ciaula scatena il putiferio e il gruppo democristiano abbandona infine l'aula, visto il clima teso che è venuto a crearsi.

Così, venuto meno il numero di consiglieri necessario per l'elezione del Sindaco in seduta di prima convocazione, l'assemblea si scioglie senza che sia stata eletta la nuova amministrazione. Due giorni dopo, il 18 giugno, la DC compie un estremo tentativo di «inserimento»: chiede un incontro urgente al Partito

Comunista, forse per sondare la possibilità di una eventuale intesa tra i due partiti che metta fuori gioco i socialisti, ma il PCI fa sapere di non ritenere utile l'incontro, avendo già stipulato un'intesa a sinistra, anche se non esclude possibilità di incontri tra i due partiti per il futuro. Anche la seduta di Consiglio Comunale del 19 giugno riesce infruttuosa. I gruppi di maggioranza, infatti, disertano l'aula per consentire l'elezione del Sindaco nella seduta di seconda convocazione prevista per il giorno 23.

La DC protesta: occupa per l'intera serata l'aula consiliare e denuncia in un comunicato «l'assenza dei gruppi di sinistra che ritardano l'elezione della nuova amministrazione».

Replica immediata del PSI, che in un manifesto, tenuto esposto solo per poche ore, condanna l'atteggiamento della DC responsabile dei ritardi e accusa quel partito di «voler entrare in giunta a tutti i costi» perché, detenendo a Modugno «il potere economico», vorrebbe anche impadronirsi del potere politico.

La nuova amministrazione, finalmente, viene eletta il giorno 23, o meglio, alle ore 3 del 24 giugno, dopo un altro interminabile dibattito durato 8 ore. Già molto tempo trascorre nel discutere una riserva di illegittimità della seduta avanzata dalla DC, secondo la quale non il Sindaco, ormai dimesso, ma il Consigliere Anziano avrebbe dovuto firmare la convocazione del Consiglio.

Poi, respinta dagli altri partiti l'eccezione democristiana, comincia il dibattito propriamente politico, ma, ahimè, ben presto il tono irrimediabilmente decade.

Infine, si arriva all'elezione del Sindaco e della Giunta. L'ing. Pecorella viene eletto Sindaco con 21 voti su 22 (anche questa volta una scheda, che viene annullata, lo denomina «Pecos»). Assessori effettivi risultano Mercurio, Pascazio e Carelli (PSI); Bruno e Raggiano (PCI); Assiso (PSDI). Assessori supplenti sono Bellino (PSI) e Stramaglia (PCI). La nuova giunta, appena insediatasi, si mette subito al lavoro: rinvia la presentazione

delle dichiarazioni programmatiche e parte subito in quarta con un Consiglio Comunale che si propone di approvare, l'uno dopo l'altro, il Bilancio, il Piano Regolatore, le nomine nella Commissione Edilizia ed altri punti importanti. Nel giro di ventiquattr'ore, dalla mattina di giovedì 10 alla mattina di venerdì 11 luglio, viene «regolato» il Bilancio '86 (21 voti, assente Corriero del PSI). La DC, a questo punto, chiede una tregua per il fine-settimana, ma la maggioranza insiste per continuare nell'esame dell'ordine del giorno e vota la prosecuzione dei lavori per il venerdì pomeriggio e per l'intera giornata di sabato. La DC, per protesta, non si presenta più in aula, ma il sabato mattina la prevista riunione del Consiglio salta perché sono assenti anche 6 consiglieri della maggioranza (5 socialisti e 1 socialdemocratico).

Alla giunta non resta che prenderne atto e così il Consiglio Comunale viene chiuso per essere ripreso in nuova convocazione. Tra i primi punti da esaminare è previsto il Piano Regolatore, che la maggioranza vorrebbe riadottare subito. Ma non è dello stesso parere la Democrazia Cristiana: per la DC, del Piano Regolatore se ne riparla a settembre.

In realtà, già in questo primo Consiglio Comunale condotto dalla nuova Giunta sembra essersi innescato un duro braccio di ferro tra la maggioranza e l'opposizione democristiana, che lascia poco spazio ad un serio confronto sui problemi del paese.

Sarà questa la dinamica che regolerà i rapporti politici nei prossimi mesi? Con quale vantaggio per la città?

Anno 1986

Settembre, Dicembre

Piazza Sedile: ultimo angolo di storia vivente della città, non ancora completamente ingoiato dal dio consumismo, al quale l'attuale società non esita ad immolare il suo passato.

È qui che si trova l'antico Sedile, nel quale gli eletti nobili della «Università» di Modugno si radunavano per deliberare intorno all'amministrazione della città.

Qui, sino a qualche decennio fa, si ritrovavano i braccianti per chiedere lavoro a lor signori i proprietari terrieri.

È qui che si trova l'ampio sagrato della seicentesca chiesa del Purgatorio, davanti al quale i «giacobini» modugnesi, aderendo alla Repubblica Partenopea nel 1799, piantarono «l'albero della libertà».

Qui, infine, i diversi istituti

dell'associazionismo cittadino, dalle prime società operaie di mutuo soccorso della seconda metà dell'Ottocento a quelle più recenti di pensionati, artigiani e militari in congedo, alla «Cooperativa degli Edili di Modugno» del 1952, hanno impiantato la loro attività.

Il grembo, quasi materno, di piazza Sedile ha sempre riservato un cantuccio ad ogni sodalizio e, pertanto, nel suo spazio vitale hanno potuto trovare ospitalità anche le sezioni locali di quasi tutti i partiti.

Tutto ciò ha reso sempre piazza Sedile un luogo unico nella coscienza dei cittadini; un luogo che, profondamente umanizzato, nel bene e nel male, dall'azione della storia e dalle manifestazioni di socialità di un popolo, ha contribuito al radicamento di ogni soggetto nella sua comunità.

Ed in effetti, ancora oggi, piazza Sedile si offre di buon grado come centro di rappresentazione della vita collettiva e a tutti sempre porge un amico o un conoscente che aiuti a sfuggire all'anonimato dei condomini.

Si può essere stufo di certe facce che stazionano perennemente sui larghi marciapiedi, ma non si può concepire un modugnese che non si soffermi in piazza Sedile non appena ne abbia l'opportunità.

Ed ecco, allora, i crocicchi serali, nei quali ognuno si può infilare. Ecco i politici locali, immancabili nelle mattinate domenicali, ostentare la loro autorità, assicurare soluzioni ad ogni problema o appartarsi fra di loro per comunicazioni riservate. Ecco, ancora, i vecchietti che, seduti davanti alle società, assaporano il tepore del sole primaverile o la frescura all'ombra dei palazzi e, pazienti, puntano gli occhi sul teatro che sempre si sgrana.

Ed, infine, ecco la piazza dei comizi, delle celebrazioni ufficiali, delle feste popolari, delle feste religiose, dei «Giochi della Gioventù», delle manifestazioni culturali.

E, così, la storica piazza si presenta come un palcoscenico naturale, sul quale la «commedia» della vita e della storia trova

Rivista bimestrale di attualità, cultura e storia Anno VIII N. 5-6 Settembre-Dicembre 1986
NUOVI ORIENTAMENTI
Scadenza in abbonamento postale Gruppo IV / 70%





*Modugno, Piazza Sedile, Fine anni sessanta
Archivio storico "Nuovi Orientamenti"*

i suoi attori e i suoi spettatori. Ma..., c'è, purtroppo, un preoccupante interrogativo sul futuro di questo centro collettivo di rappresentazione della «modugnesità»; e già oggi piazza Sedile la si intravede ingabbiata in luccicanti insegne, in geometrizzanti boutique e, perché no, nel caos di un fast food.

Sulla base dei nuovi insediamenti, un pittore potrebbe già ridisegnare la piazza dell'immediato futuro: pedane di ingresso a lussuosi negozi che avanzano sui marciapiedi; vetrine in nitido cristallo che, nascondendo gli antichi palazzi, ostentano l'accattivante prezzario di magliette firmate; il fumo untuoso di una probabile friggitoria.

Di certo, non spetta ai proprietari porsi problemi su tale evoluzione (involuzione?) moderna di piazza Sedile: siamo in una logica di mercato e ad ognuno è data facoltà legittima di far fruttificare i suoi soldi. Ma il Consiglio e l'Amministrazione Comunale possono

assistere inerti al nuovo fenomeno?

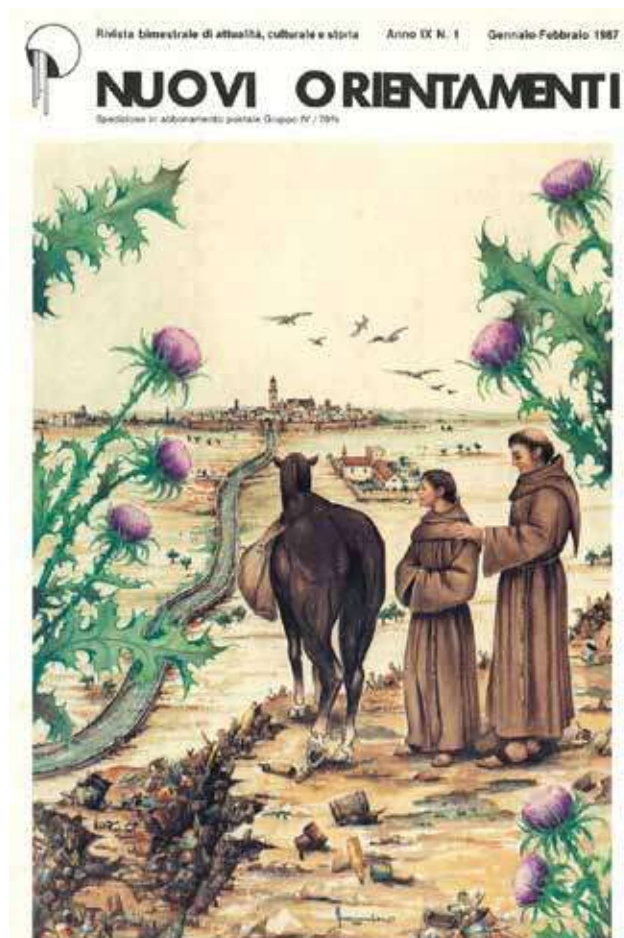
Certo, si potrà ben dire che Modugno, come tanti altri comuni, non ha ancora il «Piano per la Disciplina del Commercio» e che, pertanto, non può essere negata la licenza, in qualsiasi luogo, a chi ne faccia richiesta.

E, allora, dopo gli anni Cinquanta e Sessanta che, con la costruzione dell'Asilo Nido, dell'Ufficio Postale e dei tre grattacieli, hanno rovinato un equilibrio architettonico secolare, dovremmo essere ancora oggi spettatori passivi del prevedibile divoramento consumistico della storica piazza? Non si potrebbe pensare ad un progetto stralcio che, subito, disciplini l'apertura di negozi e vetrine in piazza Sedile?

Un avvertimento, infine, vorrei dare ai politici: «Attenti: una piazza Sedile non più ricca di socialità, ma gonfia di negozi, non potrebbe più offrire un sicuro uditorio ai vostri comizi».

Anno 1987

Gennaio, Febbraio



L'idea di fare una intervista al sindaco, ing. Antonio Pecorella, era presente già da tempo nella mia mente. Devo premettere che, in linea di massima, non amo le interviste, perché esse contengono varie insidie: c'è il rischio che si parli di «tutto e di niente»; che si voglia ostentare una formale ufficialità e importanza, comprensibili nei grandi quotidiani e settimanali; ma c'è soprattutto il rischio che l'intervistatore, come ironicamente e bonariamente mi dicevano alcuni amici di Nuovi Orientamenti, si trasformi in una sorta di «cane del principe». Ciò nonostante, ho ritenuto necessario realizzare questa intervista per diverse ragioni.

L'attuale clima politico a Modugno, ma

non solo a Modugno, è quantomeno indecifrabile: tacciono i partiti che dovrebbero essere i naturali animatori e portatori delle istanze comunitarie; nei luoghi politici ufficiali sempre più forte è il potere della parola che, sia pure impropria nel suo uso, regna, quale sovrana assoluta, sui problemi dell'ambiente e della città; si agitano gruppi diversi e prendono corpo notizie su «trattative segrete» e su future architetture politiche.

In una situazione siffatta a chi rivolgersi? A quale fonte attingere per soddisfare la sete di notizie? È quasi naturale rispondere: all'istituzione più rappresentativa, ovvero al sindaco, che, impegnato quotidianamente nei mille problemi di una collettività, è, nel bene e nel male, quasi il «termometro» della città.

Queste considerazioni, per lo più si affollavano nella mia mente, quando nel pomeriggio ventoso di sabato 17 gennaio mi recavo allo studio professionale di Antonio Pecorella per produrre questa intervista.

Per la verità, sentivo che il compito da svolgere era in parte alleviato dalla conoscenza, piuttosto dettagliata, del mio interlocutore: dal 1975 al 1980, ho dovuto, quale membro della Commissione Edilizia Comunale, cimentarmi con i manuali e le tematiche

dell'urbanistica; ebbene, in quella commissione era presente, come esperto socialista, Antonio Pecorella, un membro che, per essere sincero, io scrutavo continuamente non tanto perché diffidavo dei tecnicopolitici, quanto perché il Pecorella diventò ben presto un leader della commissione, con le cui posizioni io ero costretto ad un documentato confronto.

Tutto ciò non sembri una digressione personale, ma un modo per introdurre il discorso sul sindaco che proprio a quegli anni e a quella commissione edilizia deve — suppongo — la sua prima affermazione

nella vita politica modugnese. Ed in effetti, Pecorella viene eletto nel 1980 consigliere comunale nella lista del garofano e dal 1980 al 1982 ricopre la carica di assessore ai lavori pubblici nella giunta di centro-sinistra, retta dall'avv. Bia.

Al di là dell'impegno locale, Antonio Pecorella ha sempre ricoperto ruoli politici di più ampio respiro: è membro uscente della segreteria provinciale del P.S.I.; ha fatto parte della direzione nazionale della F.G.S.I. ed è stato segretario amministrativo del Comitato Regionale socialista; insomma, fa parte dei quarantenni emergenti, ai quali il partito del garofano ha affidato il suo look. Un'ultima nota è forse opportuno aggiungere per completare il quadro della sua dimensione sociale: la creazione dell'Altra Radio, della quale — egli precisa — ora è semplice socio.

Da ingegnere libero professionista, impegnato peraltro anche come docente negli istituti tecnici, Pecorella è stato progettista dei Piani Regolatori Generali delle città di Andria, Bitritto e Terlizzi.

Per comprendere alcuni passaggi dell'intervista, è opportuno ricordare che Antonio Pecorella è stato eletto sindaco di Modugno una prima volta il 12 dicembre 1985 con i voti di PSI, PSDI e DC, all'interno di una giunta minoritaria socialista; una seconda volta il 26 giugno 1986 da una coalizione di sinistra (PSI-PCI-PSDI) che ancora oggi governa la città.

La forza di volontà

Allora, sindaco, parlami un po' di te: presentami, però in poche parole, la tua immagine.

È difficile che possa darti io una immagine della mia persona, più facile è che lo facciano gli altri. Dico soltanto che sono passato attraverso varie esperienze, mi piace cambiare esperienze, ritenendo che nella vita la cosa più importante sia viverla intensamente in ruoli diversi e non necessariamente di primo piano; sono convinto, infatti, che ogni ruolo può diventare di primo piano se il soggetto che si trova ad operare abbia le capacità e il

gusto di dare il meglio di se stesso.

E tu ne hai di capacità?

Anche a questa domanda non sono io che posso rispondere; comunque, penso, come tutti gli altri, di avere molti difetti e qualche pregio. Fra i pregi — ritengo — la lealtà, la forza di volontà e lo sforzo di essere coerente.

E di Modugno, la città che tu amministri, quale immagine hai?

Si tratta di una città assai complessa per tutti gli sviluppi che si sono registrati; una città non facile da governare, soprattutto perché essa continua a trasformarsi, per cui quando si ritiene di aver dato risposta alle esigenze di alcuni cittadini, può anche accadere che questi, emigrando, non facciano più parte della nostra comunità. Ciò ci costringe ad inseguire nuove domande e nuovi bisogni senza che ci sia un assestamento sociale. Per la verità, prima di assumere l'incarico di sindaco, pensavo che la città si fosse stabilizzata dopo gli ultimi fatidici 10 anni di trasformazione, ma mi sono accorto che i mutamenti sono ancora assai forti e consistenti.

Quindi Modugno sarebbe una città complessa, ancora oggi in trasformazione, difficile da governare. Orbene, fra l'immagine che mi hai dato della tua persona e quella di Modugno ritieni che ci sia conciliabilità, ovvero ritieni di essere la persona adatta ad amministrare questa città?

Escludo che possa essere io a rispondere e ad affermare se sia o meno la persona adatta. Quello che mi auguro è di dare una risposta positiva alle esigenze di questa città. Per come si è costituita, Modugno ha grandi energie e possibilità, ha in sé quella forza di volontà che potrebbe consentirle di crescere e di proiettarsi verso uno sviluppo futuro superiore a quello che ha avuto nel passato. Trovo la forza di volontà quale unico elemento di coincidenza fra me e la città, anzi — scusami per la ripetizione delle parole — è forse la forza di volontà che esiste nella città a spingere me ad avere forza (di volontà).

E a livello della tua formazione, del possesso degli strumenti? Insomma tu la capisci questa città, la vivi, e pertanto puoi contribuire a risolvere i suoi problemi?

Penso di avere una duplice fortuna, perché da una parte sono esterno a Modugno, essendo nato a Bari, dall'altra mi sento perfettamente integrato in Modugno, città nella quale, peraltro, sono sempre vissuti i miei nonni materni. L'essere esterno mi ha consentito di avere una visione dei problemi più distaccata rispetto alle angustie del vicinato e del piccolo cortile e, quindi, di poter recepire alcuni fenomeni generali di trasformazione. L'essere integrato e figlio di questa città ha determinato in me un amore per Modugno che in alcuni casi devo riconoscermi superiore a quello manifestato da tanti che sono qui nati e vissuti da sempre.

Ora, ti faccio una domanda alla quale so già che risponderai di no, ma io te la faccio lo stesso, vedi un po' tu: ci tieni ad essere sindaco?

Devo precisare che non avevo messo nel conto di diventare sindaco di Modugno, anche se sono onorato di ricoprire questa carica. Devo aggiungere, peraltro, che prima di diventarlo, non conoscevo a fondo questa funzione, che si capisce solo vivendola: dal sindaco passano tutti i problemi e sul sindaco ricadono tutte le incombenze, per cui egli diventa il punto di riferimento delle angustie, delle tensioni, dei tormenti e delle gioie di una intera collettività; diventa quasi il termometro di una collettività e questo è affascinante e defatigante insieme. Defatigante, perché lascia più insoddisfazioni che soddisfazioni, in quanto non si riesce a dare completa risposta alle esigenze dei cittadini, pur desiderandolo e volendolo.

Ti piacerebbe durare a lungo?

Non si tratta qui di un piacere personale. Devo dire che una amministrazione che riesca a durare a lungo, sapendo trovare i punti di raccordo con l'opposizione e realizzando una sintesi in consiglio comunale, una amministrazione cioè stabile e operativa è utile al paese, al di là

delle persone che la guidano.

Il fallimento del progetto democristiano

Con questa risposta mi introduci tu ad una domanda che, comunque, ti avrei fatto: come spieghi ipessimi rapporti che la tua amministrazione intrattiene con l'opposizione? Il caso, forse, più eclatante che ha rivelato la pessima natura di tali rapporti è stato rappresentato negli ultimi tempi dall'adozione del Piano Regolatore.

Dico subito che negli ultimi tempi i rapporti fra l'amministrazione e l'opposizione sono di gran lunga migliorati e ciò perché, quando emergono le esigenze reali della città e ciascun partito finisce col mettere da parte i propri egoismi, è inevitabile che il clima migliori. Mi rendo conto delle angustie che la D.C. ha vissuto nei miei confronti per sei mesi, perché ha registrato il fallimento della sua ipotesi politica, tramite la quale pensava di passare dall'appoggio alla giunta minoritaria PSI-PSDI ad una organica con la sua stessa presenza. Ma devo dire che tale ipotesi impropriamente era stata caricata sulla mia persona.

Quindi se i rapporti con la DC, partito che ti ha eletto sindaco la prima volta, sono stati difficili non ci sono responsabilità della tua amministrazione e, in particolare, della tua persona?

Be', penso sia difficile andare a ricercare responsabilità personali. Ogni sindaco aspira al grande obiettivo di «vivere la maggioranza», trovando concorde l'intero consiglio comunale. Mi rendo conto che ciò è una utopia e che spesso può determinare equivoci e interpretazioni erranee del proprio ruolo. Comunque, è nostro intento migliorare il clima politico nella città e diversi sforzi in questo senso sono stati da noi compiuti: nessuno può dire che sul problema della Ferrovia, dello stesso Piano Regolatore e su altri grandi temi, il nostro sforzo non sia stato quello di tener conto delle ragioni delle altre parti politiche.

Non mi pare che tu abbia risposto alla domanda. Te la riformulo: se i rapporti stanno migliorando, come spieghi, ad esempio, il voto sulla adozione del

Piano Regolatore, da voi espresso senza attendere la DC, e la opposizione piuttosto dura che questo partito credo continui a svolgere?

C'è stato un punto di partenza, costituito dalla formazione della giunta minoritaria PSI-PSDI, che ha alimentato nella DC il disegno di un ritorno in giunta. Dopo la minoritaria e con la costruzione dell'attuale alleanza di sinistra c'è stata una opposizione dura ma comprensibile da parte della DC.

Devo aggiungere che vi è stata qualche angustia non voluta. L'amministrazione, ad esempio, ha approvato gli ultimi elaborati del Piano Regolatore molto rapidamente, non aspettando, come avrebbe consigliato il fair play, il rientro in aula dei consiglieri democristiani che si attardavano; sia chiaro, però, che il nostro non è stato un atto di illegalità. C'è da considerare che molti giorni erano stati impegnati in consiglio comunale sulla discussione del Piano Regolatore e che i lavori si erano svolti in maniera defaticante per i numerosissimi e lunghissimi interventi che, quasi mai, aggiungevano elementi nuovi. E, allora, visto che grande spazio era stato concesso all'argomento, considerato che si rischiava di bloccare l'attività dell'amministrazione, che peraltro doveva recuperare i ritardi del post-elezioni e della minoritaria, abbiamo dovuto utilizzare una prassi che in tempi normali certamente non ci sarebbe stata.

Con la prima parte della tua risposta vuoi forse dire che sono stati i democristiani a caricare eccessivamente la giunta minoritaria?

Non solo i democristiani, ma anche una serie di eventi. Devo dire che contrariamente alla prassi la minoritaria, che rispondeva ad una fase di passaggio, venne votata non solo dalle forze che entravano in giunta (PSI-PSDI), ma anche dalla DC. In questo modo si determinò una minoritaria anomala, per cui il partito socialista ricevette un numero di voti pari a quelli che avrebbe ottenuto in una ipotetica alleanza con la DC, che però non era stata mai proposta.

Il distinguo e il pessimismo della stampa

La tua maggioranza non è solo risicata (22 consiglieri su 40), ma spesso non si presenta compatta. Il tuo gruppo politico, quello socialista, non ti sostiene nella sua unanimità. In questo senso, in consiglio comunale, ci sono stati distinguo, dichiarazioni di dissenso e, persino, assenze non casuali da parte di autorevoli esponenti del tuo gruppo. Non ritieni che questa non-unità del gruppo socialista crei debolezza e paralisi amministrativa che danneggia gli interessi della città?

Cominciamo con lo sfatare il giudizio di una paralisi amministrativa che nego fermamente, perché posso documentare quello che è stato fatto, che non è poco, soprattutto se si considera che abbiamo dovuto recuperare i ritardi accumulati nel post-elezioni (Modugno non ha avuto una giunta sino al dicembre del 1985) e nel periodo della minoritaria che, oggettivamente, era inchiodata alla normale amministrazione. Noi stiamo lavorando, e l'adozione del Piano Regolatore e i progetti di 11 miliardi e 400 milioni per 79 aule di scuola elementare, ad esempio, sono lì a testimoniare. Certo, stiamo lavorando in condizioni difficili che non sono legate alla maggioranza ma alla complessità della comunità.

E dico questo, perché c'è il malvezzo di celare i problemi dietro il pessimismo, contro il quale non cesserò mai di impegnarmi.

Cosa vuoi dire?

Mi spiego subito: c'è in giro una certa pubblicistica che descrive Modugno come una città di drogati, di tormentati, nella quale non si riesce a far mai nulla, mentre, in verità, questa città, con l'aiuto dei cittadini e delle forze che sino ad ora l'hanno governata, ha fatto molto, anzi ha fatto molto di più di quanto si sarebbe potuto fare in condizioni normali.

In ordine al problema dei distinguo e delle assenze, che tu sollevavi, devo dire che il mio partito è perfettamente coerente nella sua rappresentanza alla complessità di Modugno. D'altra parte, anche nel passato

ci sono stati atteggiamenti, diciamo così, di libera coscienza.

Ma oggi non si tratta di semplici distinguo e di assenze casuali, ma di aperti dissensi, che sono molto forti.

Sì, oggi ci potrebbero essere più problemi. In ordine all'ampiezza e alla portata di questi problemi, non ho gli elementi per una loro valutazione, perché essi non sono stati rappresentati ufficialmente. Certo, se ci sono delle questioni reali, che sino ad oggi non sono state rappresentate nelle sedi ufficiali, ci saranno pure gli strumenti per risolverle. Naturalmente, le questioni e i distinguo devono essere legati alla linea politica, alla coerenza di partito e così via. In tal senso, non mi risulta che siano emersi dei problemi, per cui devo ritenere che taluni atteggiamenti rientrino nella patologia di un partito che ha ben 14 consiglieri. D'altra parte, se io vedo dissensi e distinguo in partiti che hanno 2 o 3 consiglieri, non si capisce perché non ce ne debbano essere in gruppi assai più grandi.

Se interpreto bene le tue parole, devo ritenere che questi distinguo e dissensi non siano motivati da questioni di natura politica, ma dal capriccio del momento o da altro.

Non è esattamente così, comunque lo dici tu ed è una tua interpretazione...

La somma delle volontà individuali

Va be', passiamo ad altro... È opinione diffusa che la tua amministrazione abbia uno scarso retroterra politico. Infatti, la sezione del PSI, al di là di qualche recente iniziativa, sembra quasi inesistente; il gruppo consiliare e gli assessori del PCI non mostrano di avere un rapporto armonico con i dirigenti sezionali; quanto al PSDI, la situazione, per lo meno, non è diversa. Ora, se manca la progettualità politica di cui sono portatori i partiti, in giunta in base a quali considerazioni decidete? Non c'è il rischio che la tua amministrazione sia una somma di volontà individuali che, tutt'al più, decidono in base alla lungimiranza delle posizioni personali? E questo per te non è una specie di beffa, visto che tu

spesso ti sei presentato, per usare una definizione aristotelica, come un «animale politico»?

È difficile scindere le valutazioni amministrative da quelle politiche, e chiunque è impegnato in una amministrazione sicuramente caratterizza il suo atto anche in senso politico. Tu mi chiedi se la somma degli atti, non avendo il retroterra politico, crei o meno una linea politica. Devo dire che quello che è giusto in situazioni normali, non è giusto nella nostra, e mi spiego. Il nostro partito, nell'arco di 15 anni, è cresciuto di molto, passando da un solo consigliere ai 14 attuali; ciò ha determinato un travaso dal partito all'amministrazione di quadri dirigenti, anche perché molti degli attuali consiglieri hanno 10 o 15 anni di vita amministrativa, per cui per essi si pone la necessità di un ritorno all'impegno di partito che così potrà utilizzare le esperienze accumulate dai singoli.

E tu ritieni che questi consiglieri, dopo aver ricoperto per 10 o 15 anni importanti incarichi amministrativi, siano disponibili a lavorare nel partito e magari a fare i manovali di partito?

Io non lo so, sono convinto che ognuno prende la strada che ritiene opportuna. Personalmente sono convinto che tanti anni di attività amministrativa finiscono con lo stancare, per cui preferisco limitare nel tempo le esperienze.

Il PSI, tu dici, non si trova oggi nelle condizioni di offrire alla giunta il retroterra politico, e per gli altri due gruppi di maggioranza invece?

Questa domanda è opportuno che tu la rivolga ai diretti interessati.

Ma tu nelle sedute di giunta, da sindaco, non avverti l'impressione del mancato contributo politico dei partiti che formano la maggioranza?

Non è una questione di impressione; credo, invece, che tutti i partiti hanno gli stessi problemi e le stesse fasi di passaggio.

La «Gazzetta del Mezzogiorno», alcuni giorni or sono, ha parlato di «trattative segrete» fra la DC e compagni del tuo partito per creare una

nuova amministrazione che dovrebbe insediarsi a Pasqua. Tu che mi dici?

Queste voci le sento sin dal primo momento in cui ho assunto la carica di sindaco, cioè da più di un anno fa. Certo, se qualcuno dovesse verificare che il ruolo che io sto svolgendo non serve alla città, io non ho nessun problema, di fronte ad un dibattito chiaro, a passare la mano.

I vecchietti intrizzati fuori dall'Ufficio

Dalle questioni generali passiamo ai problemi concreti: un solo ufficio postale a Modugno. Tu sai che, nonostante l'ufficio si sia completamente ammodernato e ogni sportello oggi svolga tutte le operazioni, la folla è sempre tanta? Sai che i vecchietti, quando devono riscuotere la pensione, sono già in fila dalle ore 6.00 della mattina al di fuori dell'ufficio?

Devo precisare che il Ministero delle Poste, ultimamente, si è dichiarato indisponibile alla istituzione di un secondo ufficio postale a Modugno, non avendo la città il numero di abitanti richiesto dalla legge. Mi sono incontrato proprio qualche giorno fa con il direttore provinciale delle poste per riprendere l'intera questione e insieme abbiamo concordato delle iniziative da realizzare subito.

La considerazione sulla quale bisogna riflettere è che per Modugno non si può fare riferimento al solo dato anagrafico, in quanto sul nostro ufficio postale si scaricano tutte le esigenze della zona industriale.

Ma si potrebbe aprire almeno una agenzia o succursale?

Infatti, ci si sta orientando verso questa direzione e i passi successivi saranno finalizzati al conseguimento di questo obiettivo.

Ma io so che nel passato ci sono stati diversi incontri fra il Comune e le Poste per aprire una agenzia.

Del passato conosco solo la lettera con la quale il Ministero ha negato l'istituzione del secondo ufficio postale.

Il bambini fuori dall'asilo e la rincorsa del treno

Un altro problema: che ne è dell'asilo nido di via Verdi, ultimato da più di due anni e aperto alle scorrerie di chiunque?

Cominciamo col dire che ultimato per il cittadino può significare solo la costruzione dell'edificio, per l'amministrazione, invece, significa pagare il costruttore, entrare in possesso, collaudo, suppellettile. Questi atti sono stati fatti soltanto in questa ultima tornata amministrativa; nell'ultimo consiglio comunale abbiamo nominato la commissione per appalto-concorso della suppellettile, per cui ora dovremo esaminare le offerte. Ci sarà, comunque, da affrontare il problema del personale, poiché è noto che oggi i Comuni non possono assumere.

E il problema ferrovia a che punto è? Che facciamo? Interriamo, seminterriamo, sopraeleviamo, lasciamo a pian terreno o dirottiamo?

Dopo gli incontri che abbiamo avuto con i dirigenti delle Ferrovie, le ipotesi di soluzione sul tappeto sono tre: 1) interrimento con la previsione della sola stazione passeggeri; 2) interrimento sia con stazione di passeggeri sia con scalo merci; 3) cambiamento del tracciato, per cui l'attuale linea verrebbe tutta rimossa e ci potrebbe essere un effettivo congiungimento dei diversi corpi della città. Devo dire che noi guardiamo con grande interesse a questa terza ipotesi. E il problema ferrovia, comunque, a Modugno non è un fatto solo locale, in quanto esso va inserito nei nuovi programmi delle FF.SS. che prevedono:

a) una nuova linea che, avviandosi da Modugno, nei pressi del GS, giunga a Matera;

b) il cosiddetto «collo d'oca», cioè una bretella di collegamento fra la linea Adriatica e la Bari-Taranto che salterebbe la stazione di Bari Centrale.

Su tutta questa problematica, destinata a dare a Modugno un ruolo importantissimo nella realtà ferroviaria della Regione, siamo in attesa di elaborati da parte dell'Azienda ferroviaria.

PSI E PCI ALLEATI “INSOLITI” PER GOVERNARE L’USL BA/12

Serafino Corriero - Raffaele Macina

Anno 1987

Marzo, Aprile



“Ma sai, questi comunisti sono delle persone serie e preparate! E, in più, una volta che hanno espresso una volontà politica, si dimostrano fattivi negli incontri ed evitano quell’arzigogolare che mira solo a far perdere tempo”.

A pronunciare queste parole, la mattina del 19 aprile, è Mario Pascazio, consigliere comunale e, da qualche mese, responsabile politico della sezione democristiana di Modugno, al quale diversi altri consiglieri presenti del suo partito annuiscono con convinzione.

Come mai, contrariamente al passato, un giudizio così lusinghiero sul PCI da parte dei democristiani Modugnesi? La spiegazione è presto detta: il giorno

precedente, il 18 aprile, è stato sottoscritto un patto di alleanza fra DC e PCI per governare insieme la USL BA/12.

L'accordo, sottoscritto da Licia Positò per il PCI e da Michele Camasta per la DC, prevede i seguenti punti programmatici:

- *attuazione dei distretti sanitari di base, mediante i quali realizzare la medicina scolastica, finalizzata soprattutto alla prevenzione e alla educazione sanitaria, e promozione di interventi sulla tossicodipendenza;*
- *costituzione di presidi poliambulatoriali e rilancio dei consultori familiari;*
- *promozione di una politica di difesa dell'ambiente, sia di quello urbano sia di quello lavorativo;*
- *utilizzazione più efficiente della rete ospedaliera dei Comuni dell'USL e ricerca di forme di collaborazione con le strutture universitarie;*
- *organizzazione più funzionale dei servizi sanitari e amministrativi, soprattutto per snellire l'iter burocratico, e promozione di forme di partecipazione degli operatori e degli utenti alla gestione dell'USL.*

A far parte del Comitato di Gestione, l'accordo del 18 aprile chiama 4 democristiani (D. Dragone -presidente- di Grumo, C. Cirillo di Toritto, N. Brancaccio e M. Petruz-zelli di Modugno) e 3 comunisti (B. Diolaiuto di Grumo, S. Rotondo di Toritto, A. Tulio di Modugno); a presiedere l'assemblea dell'USL è chiamata la comunista Licia Positò, alla quale spetterà l'arduo compito di disciplina-re i lavori di un'assise che nel passato non è stata affatto un modello di confronto e di produzione di atti deliberativi.

Come spiegano i due insoliti alleati, la DC e il PCI, il loro intento di governare l'USL BA/12? La risposta ci viene fornita dal

protocollo di intesa del 18 aprile.

“La DC e il PCI dell’Unità Sanitaria Locale BA/12, si legge nel documento, “nel ribadire che i problemi connessi all’attuazione della legge di riforma sanitaria, per la loro acutezza e complessità, richiedono uno sforzo solidale e convinto di tutte le forze politiche democratiche presenti in assemblea; constatate le difficoltà incontrate nel formare un governo unitario, poiché il PSI, il PSDI e il PRI, dopo aver dichiarato la loro disponibilità al confronto collegiale, non hanno più seguito le trattative comuni; ritenendo improcrastinabile la soluzione della crisi, concordano di avviare nell’USL BA/12 una fase di collaborazione politico-gestionale”.

Ma al di là del linguaggio ufficiale del documento, l’accordo del 18 aprile, è stato reso possibile da due fattori: il primo riviene del clima politico nazionale che vede De Mita e Craxi impegnati in un duello all’ultimo sangue, i cui esiti saranno decisivi per l’uno o per l’altro nel ritagliarsi una maggiore fetta di potere nei prossimi governi; il secondo è legato a dinamiche locali e al modo in cui si sono svolte le trattative per dare una soluzione alla crisi della USL.

La notizia dell’accordo raggiunto ha suscitato polemiche e risentimenti un po’ dappertutto. Eppure, si ha l’impressione che l’intesa stipulata reggerà, e che i due contraenti siano ben decisi a sostenerla. Da una parte, infatti, la Democrazia Cristiana ricava da questa intesa notevoli vantaggi: conferma del suo ruolo-guida nella gestione dell’USL; rottura del “polo laico e di sinistra” che in tutti questi anni aveva contrastato la sua egemonia; riapertura indiretta, a Modugno, della questione “Comune”. Il PCI, d’altra parte, non solo ottiene il significativo riconoscimento della caduta della pregiudiziale anticomunista nel governo degli Enti Locali, ma vede anche accresciuti il suo potere contrattuale e il suo “peso” politico.

Ma, al di là delle conseguenze immediate che questa intesa può produrre, essa segna comunque una “svolta” nel panorama politico del nostro territorio ed è la spia di

una chiara modificazione dei tradizionali rapporti tra i partiti. Del resto, anche a Modugno, le estenuanti e torbide trattative che hanno preceduto, nell’arco di ben 13 mesi, l’elezione di una Giunta maggioritaria al Comune non potevano non lasciare un segno profondo nei rapporti tra DC e PSI.

Se questo accordo sia solo un “pasticcio di potere e di programma”, come sostiene il socialista Lerro, o invece “l’avvio del ristabilimento di un clima di garanzie democratiche e di salvaguardia dei diritti del cittadino”, come è nelle valutazioni del democristiano Camasta, lo diranno presto i fatti.

Quello che il cronista e l’osservatore possono registrare è che l’accordo sta suscitando soddisfazione presso un’ampia parte dell’opinione pubblica e fra molti degli stessi operatori sanitari. Toccherà ai nuovi amministratori dell’USL Ba/12 rendere ragione di essa.

DA GENNAIO AD APRILE

Gli sviluppi di una lunga trattativa

All’inizio di gennaio, il Comitato Regionale di Controllo, dopo diversi solleciti, fissa la data del 30 marzo come termine ultimo per l’insediamento dell’Assemblea Generale.

Nei due mesi successivi, tra i partiti si registrano solo schermaglie e discreti contatti. L’iniziativa, alla metà di marzo, viene presa dal PCI, il quale convoca DC, PSI e PSDI per una trattativa unitaria e propone la formazione di un Comitato di Gestione che veda insieme i quattro partiti (Governo di Programma).

L’iniziativa comunista, se da un lato riesce a mettere insieme i partiti intorno al tavolo della trattativa, dall’altro non raggiunge i risultati sperati.

Il 30 marzo, pertanto, si procede soltanto all’insediamento dell’Assemblea Generale che, come primo suo atto deliberativo, decide, con la sola opposizione del PCI, di rinviare la elezione degli organi gestionali.

Nei giorni seguenti, intanto, si diffonde una notizia che spinge i partiti a stringere i tempi: viene annunciata come imminente la nomina, da parte del Prefetto, di un Commissario ad ora che sovrintenda alla elezione degli organi dirigenti dell'USL.

Il PCI procede subito a promuovere un altro incontro unitario per il 7 aprile, durante il quale lo stesso partito, ribadendo la impraticabilità di una giunta di sinistra (20 consiglieri su 40), ripropone come ipotesi di accordo una maggioranza a quattro.

Di questa ipotesi, tuttavia, appare subito poco entusiasta il PSI, il quale vorrebbe esperire altre strade, per la formazione di maggioranze più "tradizionali" (di centro-sinistra o di sinistra), prima di varare una formula giudicata "di emergenza".

E' per questo che lo stesso PSI avvia una serie di incontri bilaterali "per verificare se il governo di programma era l'unica soluzione". In particolare, in un incontro con la DC, il PSI propone la formazione di un Comitato di Gestione DC-PSI sulla base del seguente organigramma: "presidenza e tre membri a un partito, 4 membri - con in più la presidenza dell'Assemblea- all'altro".

Intanto, la nuova seduta dell'Assemblea è prevista per il 13 aprile e, come stabilisce la legge, entro 5 giorni va presentata la lista di maggioranza per l'elezione del Comitato di Gestione.

E così i quattro partiti si danno appuntamento per il primo pomeriggio dell'8 aprile per definire e presentare una lista comune.

I democristiani, però, non si presentano puntuali all'appuntamento e i tre partiti di sinistra danno vita ad una loro lista che, come si è detto, può disporre solo di 20 voti su 40. La presentazione della lista "di sinistra" non preclude tuttavia la continuazione delle trattative.

Il PCI, in particolare, comunica alla DC di considerare la presentazione della lista come un fatto puramente tecnico, che obbedisce alle scadenze di legge; il PSI continua a promuovere altri incontri bilaterali, proponendo alla DC la sua ipotesi di organigramma (3 con il presi-

dente/4 senza il presidente).

Si arriva così alla seconda seduta del 13 aprile dell'Assemblea e, anche questa volta, non si riesce a far nulla. I consiglieri, però, durante la seduta prendono atto di un fatto nuovo: il Prefetto ha già nominato, nella persona del dott. Nicasio, il Commissario dell'USL BA/12; all'unanimità si vota un documento, col quale si invita il Commissario a convocare una nuova seduta per procedere alle nomine. La nuova seduta è fissata per il 27 aprile e dunque, entro il 22, bisogna presentare una lista che abbia effettivamente la maggioranza.

Il 14 aprile c'è un estremo tentativo da parte del PSI di "riagganciare" la Democrazia Cristiana sulla base del già noto organigramma (3 "con"/4 "senza"), ma la DC rifiuta perché quell'organigramma "non rispettava la proporzionalità della presenza dei due partiti in seno all'Assemblea Generale".

Finalmente, si arriva ad un ennesimo incontro collegiale del 15 aprile che viene disertato dal PSI e dal PSDI. Per la DC e il PCI è un segno chiaro di rifiuto del "governo di programma" e quindi, confortati dalle indicazioni già in precedenza espresse dalle rispettive federazioni provinciali, i due partiti procedono senz'altro a concludere l'accordo.

L'intesa viene formalizzata il 18 aprile con il documento di cui si è già detto.

I socialisti, davanti all'alleanza DC-PCI, da essi ritenuta evidentemente impossibile, restano quasi increduli, oltre che smarriti, e tentano di rientrare nel gioco, dichiarando la loro disponibilità a far parte di un "governo di programma".

Anno 1987

Novembre, Dicembre



La copertina di questo numero non vuole essere una provocazione. Essa è invece un simbolo: il simbolo dell'esistenza di una città che chiede di essere ascoltata.

La «la Festa della Pineta» (la cui cronaca è contenuta nelle pagine successive) si è svolta il 24 settembre 1987. È stata una festa semplice, spontanea, forse anche un po' «paesana»; ma è stata, finalmente, una festa «nostra», della gente comune che, ritrovandosi a trascorrere nella pineta di Piazza Capita-neo le calde serate estive, ha avuto modo di discutere, di riflettere, di decidere.

È stata, soprattutto, la festa dei bambini, che sono tra i cittadini più inascoltati di questo paese: il cestino portarifiuti, acquistato ed installato ad opera dei «pinetari», è stato una risposta, rapida ed efficace, ad una loro precisa richiesta.

Quel giorno della festa ne erano orgogliosi, e qualcuno, nei giorni successivi, lo ha anche voluto mostrare ai suoi compagni di scuola. Dalla rubrica «L'occhio sulla città» si apprende che 14 sezioni di scuola materna, tra «Infanzia Serena» e «Adelaide Cairolì», sono state chiuse nei primi giorni di novembre, e i 350 bambini rimangono tuttora a casa. Sull'onda delle proteste dei genitori, la maggioranza PCI-PSI-PSDI che governa il nostro Comune, «scopre» all'improvviso le generali carenze della scuola materna in ordine all'edilizia scolastica e propone al Consiglio Comunale la costruzione di 6 edifici per 24 sezioni, disseminati sul territorio. Decisione lodevole, se, viste le dimensioni dell'intervento, essa scaturisse da uno studio sulla scolarità infantile e sulla domanda di scuola materna, oggi e nei prossimi anni, nei vari quartieri della città.

Ma su questo non c'è nulla, nonostante la disponibilità, presso l'Ufficio Anagrafe, di un centro elettronico che non dovrebbe faticare molto a fornire dati attendibili. Non solo, ma sia sulla scelta delle aree da destinare alla costruzione di quegli edifici che sulla stessa scelta di priorità assegnata alla scuola materna rispetto ad altri ordini di scuola, la maggioranza si presenta in Consiglio Comunale divisa e frastornata; e nel giro di una settimana, di fronte alle opposizioni interne, dimenticando la «estrema urgenza» del problema, da un lato approva la scelta delle aree già individuate, dall'altro si inventa una «Commissione» che dovrebbe confortare ed eventualmente «perfezionare» quella scelta.

L'approssimazione dei metodi e dei contenuti di tale proposta non possono che provocare disastri: al momento del voto, 2 autorevoli consiglieri del Partito Socialista (Bruno e Corriero) sono assenti, altri 2 (Lerro e Rana) si astengono, il consigliere Bellino, anch'egli socialista, si dimette da assessore e si dichiara «indipendente». Nella pagina dedicata alle «Lettere al Direttore» ne pubblichiamo una inviata da un commerciante che protesta

contro la continua proliferazione dei negozi a Modugno, consentita dalla mancanza di un «piano per il commercio». Di questo «piano» si parla dal 1976 e il Comune, dopo apposito incarico, ha potuto disporre, in passato, di un accurato progetto. Ebbene, nessuno sa quale fine esso abbia fatto, poiché addirittura se ne è persa ogni traccia materiale. Intanto, mentre molte vetrine si illuminano, nell'illusione di un facile benessere, tante altre se ne spengono per esaurita... energia.

All'Ospedale di Modugno il futuro si fa sempre più oscuro. Un illustre operatore sanitario afferma su queste pagine che, nonostante esso sia oggi, sul piano delle competenze scientifiche, tra i primi della provincia, l'Ospedale di Modugno è destinato a morire «per asfissia».

Saremo dunque, tra qualche anno, trasferiti tutti, medici e pazienti, al «S. Paolo» di Bari?

La cosa, in verità, non ci spaventa, ma ci fa rabbia, perché, se questo sarà, sarà avvenuto per nostra esclusiva indolenza, ovvero per l'indifferenza di una categoria politica pronta alle battaglie più aspre per la conquista di un pezzo di potere ma adusa a scrollare le spalle se le si chiede un impegno di lotta intorno ad una esigenza di vasta portata sociale.

Infine, lo stadio. Un consigliere comunale della Democrazia Cristiana ci ha inviato un articolo che sottoscriveremmo senza esitazioni.

Per Modugno, al di là delle discutibili scelte che hanno determinato l'individuazione dell'area da destinare alla costruzione del «megastadio» (ne parla più avanti la nostra collaboratrice Ivana Pirrone), l'occasione

offerta alla città è veramente irripetibile perché si realizzi una forte opera di promozione economica, turistica, culturale.

La questione è stata sollevata anche in Consiglio Comunale, ma la maggioranza ha reagito con sufficienza, se non con disdegno: soltanto il Sindaco ha manifestato su di essa un certo interesse. E invece bisognerebbe mettersi subito al lavoro, facendo, se possibile, di Modugno il centro animatore di un vasto movimento interterritoriale che sappia utilizzare al meglio le possibilità offerte da questo importante appuntamento internazionale.

Di fronte a questi e ad altri numerosi problemi (primo fra tutti, il Piano Regolatore Generale), gli amministratori «di sinistra» che governano il nostro Comune si stanno rivelando a dir poco inefficienti, ma soprattutto appaiono sempre più incapaci di avvertire i bisogni concreti della città. Inviluppati, ormai, nei meccanismi della pura gestione del potere a fini sempre meno collettivi, la loro povertà progettuale attesta che la «spinta propulsiva» del 1975, dopo aver prodotto risultati anche notevoli, si è ormai esaurita.

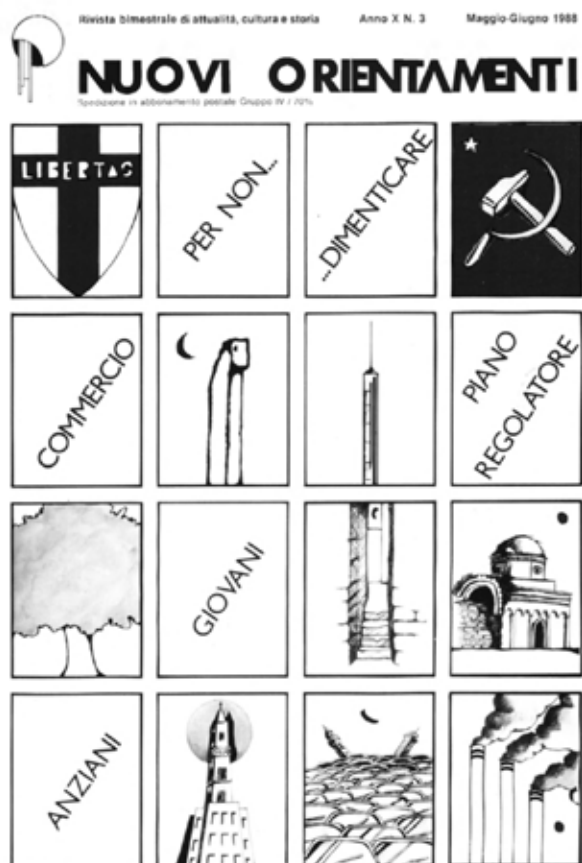
E tuttavia, da questa crisi della ideologia e della politica — come oggi viene praticata — possono uscirne anche benefici: molto dipende dalla capacità dei partiti di riflettere e di rigenerarsi, ma moltissimo dipende dai cittadini.

Dietro la sfiducia della gente non c'è solo apatia e rassegnazione, c'è anche un represso desiderio di reagire. Se solo essa ritrovasse la spinta a parlare e a partecipare, la democrazia potrebbe tornare a fiorire.



Anno 1988

Maggio, Giugno



Non è un mistero per nessuno che gli enti locali, nei loro momenti di espressione di volontà politica (consigli) e di intervento esecutivo (giunte), sono oggi attraversati da una profonda crisi: vistosi appaiono i limiti, le contraddizioni, i dati paralizzanti.

I consigli comunali sono ricolmi di soggetti improvvisati che ai problemi politici e sociali non hanno mai rivolto una qualche attenzione prima di essere eletti e, spesso, continuano anche dopo reiezione a non rivolgervi alcuna attenzione; e ciò perché quasi tutti i partiti, nel tentativo di ritagliarsi un grosso bottino nelle competizioni elettorali, riempiono le liste di personaggi che, se catturano, purtroppo, voti, non hanno alcuna conoscenza della macchina amministrativa e delle tematiche socio-

politiche e, spesso, non sono neppure animati da spirito di solidarietà sociale.

Imperversa nelle maggioranze il potere paralizzante del singolo consigliere che, soprattutto quando i numeri sono ristretti, conferisce alla sua presenza un unico obiettivo: far pesare il suo voto in cambio di potere reale da spendere per sé e per i propri clientes.

La sensibilità verso i problemi della comunità o, come dicono molti dei nostri consiglieri, verso il bene comune è sempre più un affare che tocca solo quanti occupano una poltrona; se si è all'opposizione, si possono disertare i consigli comunali, le ricorrenze civili e politiche, le manifestazioni culturali e sociali, alle quali prima si era onnipresenti; insomma, ci si sente legittimati non solo alla non partecipazione ma, ciò che è peggio, ad impegnarsi in un'opera di intenso boicottaggio, alla quale, naturalmente, quelli che possono e fanno conferiscono l'aspetto di una formale coerenza logica e politica.

Il consigliere comunale medio, sia quello di maggioranza che non occupa una poltrona sia quello di minoranza, sembra essere illuminato da un singolare convincimento: la sua testa, in fondo in fondo, lo spinge a credere che quando sono gli altri a gestire il potere, la collettività non ne può ricevere che grave nocimento; e, così, egli, in nome e per conto del bene comune, si sente investito da una missione storica: ostacolare e paralizzare ogni attività amministrativa in attesa che il potere ritorni nelle sue mani e possa produrre i più grandi frutti.

Insomma, sebbene noi siamo figli della civiltà e della cultura latina, è certo che non ci siamo formati alla scuola di Cincinnato, l'eroe romano, dal quale tutti siamo stati colpiti nell'infanzia, che, dopo aver messo a disposizione della patria le sue capacità e le sue virtù, ritorna al suo campicello; oggi, è vero, qualcuno

ritorna, ma, data la crisi dell'agricoltura, è difficile che riprenda il duro lavoro nell'antico campicello, tutt'altro... In un clima siffatto, non c'è da meravigliarsi se nelle aule consigliari, fra tanto ciarlare e l'imperversare di risse verbali e non, si distinguono soltanto il buio delle idee e l'obnubilamento delle coscienze.

L'attuale situazione di crisi non sfugge alle dirigenze nazionali dei partiti che, anzi, hanno posto al centro del dibattito il problema della riforma degli enti locali; ma, al di là della riforma, il nodo gorgiano da sciogliere è quello della mancata partecipazione dei cittadini, i quali da una parte col loro voto consegnano il potere nelle mani di quanti poi ci amministrano, dall'altra, non impegnandosi, lasciano il terreno libero ai conquistatori della politica e alle schiere petulanti e prepotenti di clientes che inseguono sempre gli amministratori con le loro pressanti richieste di favori.

Non è un mistero per nessuno che Modugno non sfugge al quadro delineato, semmai qui da noi i limiti, le contraddizioni e i dati paralizzanti sono ancora più evidenti. A conferma di ciò, sarà sufficiente soffermarsi su due momenti che hanno contraddistinto la vita politica della città negli ultimi 13 anni (1975-1988): da una parte in tale periodo c'è stata una egemonia socialista, grazie alla quale gli uomini del garofano talvolta, e più frequentemente, hanno fatto ricorso al forno del PCI

costituendo giunte di sinistra (1975-78; 1982-85; 1986-88), tal'altra al forno della DC varando maggioranze di centro-sinistra (1978-80; 1980-82; 1985-86); dall'altra la DC, che ha avuto sempre la stessa forza consigliare del PSI, ha ottenuto da aprile la guida dell'amministrazione, sottoscrivendo un accordo di programma col PCI.

Ebbene, assai illuminante può risultare il confronto fra il 1975 e il 1988, due anni che segnano l'avvio di due differenti processi. È chiaro che i due momenti sono assai diversi fra di loro: non si avrebbe nessuna difficoltà a riconoscere

al 1975 un generale entusiasmo, una intensa tensione ideale, una voglia reale di risolvere i problemi. Ma, al di là delle loro differenze, è possibile cogliere dal confronto fra il 1975 e il 1988 alcune linee costanti della dinamica politica modugnese.

5 luglio 1975:

a palazzo Santa Croce vengono avviati i lavori del consiglio comunale che contestualmente elegge la prima giunta di sinistra nella storia della città e dà vita ad un intenso dibattito politico sulle ragioni che hanno determinato la formazione della maggioranza. Il capogruppo democristiano dell'epoca si impegna in una lunga serie di interventi, tutti finalizzati a dimostrare da un lato che l'alleanza PSI-PCI è caratterizzata da semplice logica di potere e dall'altro che essa è cementata solo da uno spirito di rivalsa sui democristiani.

Il pubblico, numeroso come mai è stato visto oltre le transenne dell'aula consigliare e, soprattutto, entusiasta per la soluzione adottata, grida, inveisce e sovrappone il suo intenso clamore alla voce del capogruppo democristiano, accusato di voler far perdere altro tempo e ritardare la soluzione dei problemi.

Il capogruppo comunista dell'epoca interviene per invitare il pubblico ad avere pazienza, ad ascoltare anche chi e ciò che non vuole ascoltare, perché questo fa parte delle regole della democrazia; assicura — ma su questo sarà spesso smentito dagli sviluppi — che la nuova giunta di sinistra non è affatto nata per preconcetto spirito antidemocratico e che i comunisti (erano quelli i tempi del compromesso storico) si impegneranno in una reale opera di coinvolgimento di tutte le forze sane presenti in consiglio.

6 maggio 1988:

a palazzo Santa Croce hanno inizio lavori del consiglio comunale, convocato per discutere le dichiarazioni programmatiche

della nuova giunta DC-PCI. I consiglieri socialisti sono tutti presenti e quelli che Ira di loro sono sorretti da un consolidato armamentario politico, producono una lunga scric di interventi sui problemi più diversi della città, accusando sempre la nuova maggioranza da un lato di aver trovato solo nell'odio antisocialista le ragioni della sua effimera unità, dall'altro di aver concluso un mero accordo di potere. Il pubblico, assai numeroso come si conviene ai grandi appuntamenti, dapprima assiste silenzioso, poi lentamente incomincia a spazientirsi, infine grida e inveisce soprattutto in direzione dei banchi socialisti. Uno stato di tensione, che si innerva verso livelli sempre più alti, si impadronisce dell'aula, e la baruffa che viene alimentata da due consiglieri, uno DC e l'altro PSI, per poco non si conclude nel suo modo naturale. Il capogruppo comunista fa appena in tempo a chiedere una breve sospensione della seduta che possa raffreddare i bollenti spiriti, sospingere tutti verso più miti consigli e salvaguardare l'istituzione del consiglio dal discredito e dalla vergogna; preciserà dopo che la nuova amministrazione non si presenta affatto con uno spirito antisocialista e che, in particolare, i comunisti saranno assai vigili a che un tale spirito mai si manifesti. Non v'è chi non veda nel confronto fra il 1975 e il 1988 delle similitudini: cambiano le maggioranze, cambia la sigla del partito contro cui inveire, ma non cambia la logica (o, se si vuole, la non-logica) del fare politica da parte dei grandi gruppi consiliari. Se prima erano i democristiani ad approfittare delle defezioni di taluni consiglieri del PSI per far mancare il numero legale del consiglio comunale, ora gli uomini del garofano colpiscono con la stessa arma; se prima i democristiani paralizzavano l'attività deliberativa in consiglio con i loro lunghi interventi, ora la stessa opera già viene annunciata dai socialisti che — su ciò non ci sono dubbi — possiedono più strumenti per fare dell'ostruzionismo

e per intralciare seriamente l'attività amministrativa; se prima era il gruppo del PSI a non essere compatto, ora il pettegolezzo di piazza già è sicuro della presenza di discrepanze all'interno del gruppo della DC.

E, così, perché una seduta di consiglio comunale possa essere produttiva c'è solo da sperare che sia assente l'opposizione: si pensi che nel consiglio comunale del 20 maggio, dopo che i socialisti hanno abbandonato l'aula perché ritenevano di poter far venir meno il numero legale, sono stati approvati ben 134 punti: un vero record se si considera che dal 1985 al 1988 nelle numerose e lunghissime sedute di consiglio saranno stati affrontati e risolti al massimo una trentina di punti.

Che la dinamica fra le due forze politiche maggiori di Modugno non sia sorretta da progetti ideali alternativi lo dimostrano tanti fatti.

Molti ricorderanno, ad esempio, le dure critiche dei democristiani ai piani della 167 e della 344, proposti nel 1976 dalla prima giunta di sinistra. Ebbene, quando la DC è ritornata al potere nei bienni 1978-80 e 1980-82 non ha ritoccato minimamente né il piano della 167 né quello della 344. Il discorso non cambia per il Piano Regolatore, contro il quale i democristiani si sono sempre battuti: ora, nelle dichiarazioni programmatiche sottoscritte dalla DC, oltre che dal PCI, si legge che la nuova giunta intende approvare definitivamente quel piano. In una tale condotta, due sono i ragionamenti possibili, *tertium non datum*: o erano strumentali quelle critiche ai piani urbanistici, e quindi si capisce perché poi si è aderiti ad essi, o erano vere e convincenti, e quindi non si capisce perché poi, quando il potere è stato ripreso, non sono state proposte delle modifiche.

Tutto lascia supporre che, in tal senso, il PSI non avrà una condotta diversa, altrimenti non si capirebbe come mai nel consiglio comunale del 20 maggio abbia lasciato ai soli comunisti e democristiani il compito e il merito di approvare

134 punti, che, nella quasi totalità, si riferivano a vecchie ratifiche di giunta (naturalmente della ex giunta di sinistra) e, quindi, a provvedimenti progettati e voluti dagli uomini del garofano.

Quanto al PCI, che in tutti questi anni è stato minoritario rispetto ai due grandi gruppi politici (attualmente 6 consiglieri contro i 15 della DC e i 16 del PSI-PSDI), c'è da dire che non ha potuto e/o non ha saputo svolgere un ruolo di piena autonomia; quel ruolo, cioè, di suscitatore di proposta politica che è l'unico che si addice alla sua natura.

Al di là del numero ristretto dei suoi consiglieri, il PCI avrebbe potuto e potrebbe da un lato svolgere un'azione di severo controllo sull'operato amministrativo, dall'altro immettere nel dibattito consigliare quei temi più autenticamente politici, legati ai reali interessi della città, dai quali dipende il superamento del clima di rissa e di paralisi che caratterizza da molto tempo la vita del comune. La gente conferisce al PCI un ruolo che va al di là della sua effettiva rappresentanza consigliare, tanto che non si meraviglia della condotta del

PSI o della DC, ma penalizza i comunisti quando questi sono subalterni o appaiono simili agli altri.

Comunque sia, indipendentemente da quelli che saranno gli sviluppi e gli esiti della nuova amministrazione che i comunisti hanno formato con la DC, è chiaro che essi hanno intrapreso una strada politica autonoma e modificato la tradizionale dinamica politica della città: nessuno in futuro potrà pensare di poter disporre facilmente del forno comunista.

E' certo che la storia di questa città non può più essere segnata quasi da una sorta di maledizione che non proviene dall'alto, ma solo da tanta parte del ceto politico che essa stessa sceglie; una maledizione che, se non dovesse essere rimossa, alimenterebbe ancora di più la sterilità e la paralisi della vita politica comunale, mentre Modugno ha un urgente bisogno di uscire fuori dalle risse municipalistiche, alle quali è forzata, e di affrontare i grandi temi del suo sviluppo e del suo destino all'interno dell'area metropolitana e dei nuovi processi economici della provincia e della regione.



C'ERA UNA VOLTA UNA PICCOLA PRETURA

Intervista al dott. Francesco Ruggiero, pretore di Modugno

Vincenzo Romita - Raffaele Macina

Anno 1988

Luglio, Agosto



Dal 1979 ad oggi, il ruolo della pretura è stato determinante su una serie di problemi: dal «Bubbone» al carcere, dall'inquinamento all'abusivismo edilizio. Il fenomeno della droga, con i suoi 50 7 60 spacciatori operanti nella città, ha assunto proporzioni allarmanti, tanto da richiedere interventi a tappeto con elicotteri e unità cinofile.

Alle soglie del 2000, l'evasione dell'obbligo scolastico raggiunge punte assai preoccupanti.

Un vento africano ci insegue, in questa torrida giornata di agosto, nel nostro piccolo viaggio da Modugno a Palese. L'afa non è neppure mitigata dal-Papprossimarsi dell'ora del tramonto, e il vento, che qui nei pressi di Modugno, per l'ennesimo incendio della discarica della contrada «La Pi-

gnà» avvenuto proprio ieri 4 agosto, porta con sé terriccio e pezzetti di carta bruciata, entra dalle fessure dei finestrini della nostra macchina e rende pressoché impossibile mettere a punto definitivamente il taglio dell'intervista che dovremo proporre fra poco al dott. Francesco Ruggiero, pretore dal 1979 del Mandamento di Modugno. Già, dal 1979 ad oggi sono passati quasi 10 anni; 10 anni che hanno modificato radicalmente la struttura e la vita della città, per cui è quanto mai opportuno capire quale ruolo abbia avuto in tale periodo la pretura di Modugno che, insieme al Comune, è una istituzione determinante nell'assicurare la convivenza civile ad una comunità.

Per fortuna, quando giungiamo nei pressi della villetta del dott. Ruggiero, l'afa e il vento africano non la fan più da padrona: la brezza dell'Adriatico selvaggio e il verde assai diffuso nel quartiere incominciano a far sentire i loro benefici effetti.

Il dott. Ruggiero è lì che ci aspetta e, protetti dall'ombra di due giovani pini mediterranei, prendiamo posto su una veranda.

Non c'è alcuna punta di imbarazzo nell'aprire e nell'alimentare la conversazione che si snoda in modo naturale, priva di qualsiasi atmosfera di ufficialità.

Un dato, questo, che contrasta con l'opinione che di solito si ha soprattutto di magistrati e di medici, due figure professionali che la nostra cultura occidentale ha circondato di un alone di sacralità ed ha presentato ed ancora presenta come soggetti inaccessibili.

Ed, invece, il dott. Ruggiero è qui che si presenta con tutta la sua umanità a discorrere non solo dei problemi del suo lavoro, ma anche di quelli quotidiani che ogni uomo non può non affrontare.

Mozart un punto d'arrivo

Si sta bene qui, c'è del fresco.

Sì, risponde il dott. Ruggiero, questo è un complesso costruito negli anni Sessanta dalla società «Palumbo e Sblendorio»: sono villette senza grandi pretese, ma, sapete, sono tutte a pian terreno e circondate da un po' di verde. Allora i tempi consentivano questi interventi edilizi e le speculazioni non erano così diffuse, poi sono arrivate le nuove leggi urbanistiche e sono arrivati anche i grandi complessi dai molti piani che hanno imposto il dominio del cemento. Certo, qui non posso disporre del mio studio, dei miei libri, fra i quali amo trascorrere tanta parte del mio tempo, ma nel complesso si sta bene.

Quali letture lei preferisce?

A parte la letteratura professionale, leggo un po' di tutto, dai classici agli scrittori odierni, e mi piace poi discutere con i miei figli il significato di un libro.

Proprio in questi giorni uno dei miei figli sta leggendo «Il nome della rosa» e si sono accese con lui diverse discussioni su molti passaggi del romanzo.

E dalla musica non è attratto?

Certo, ascolto molta musica classica e, innanzitutto Mozart, il genio insuperabile della musica.

Come mai mette in cima a tutti i musicisti Mozart? C'è Beethoven che ha un fascino irresistibile.

Ma..., io considero Mozart un punto di arrivo che giunge dopo che si è affinata e maturata la sensibilità verso la musica, mentre il messaggio di Beethoven è più sconvolgente e accende più facilmente gli amatori novizi della musica.

Dal quartiere «S. Paolo» alla Murgia

Sarebbe interessante, dott. Ruggiero, continuare questa conversazione su Mozart e Beethoven, ma dobbiamo affrontare i temi dell'intervista.

Allora, dott. Ruggiero, lei fra qualche mese compie qui a Modugno il decimo anno di attività. Non

è vero?

Sono giunto a Modugno dal tribunale di Matera il 15 febbraio 1979, fra qualche mese sono appunto dieci anni: un periodo abbastanza lungo perché l'opinione pubblica pretenda una sorta di rendiconto da un magistrato, soprattutto da un pretore impegnato in un mandamento come quello di Modugno; insomma, è tempo di bilancio.

Ed è questa una delle ragioni per cui ho accettato di buon grado di rispondere alle vostre domande in questa intervista canicolare. L'altra fondamentale ragione è che ritengo che il Palazzo in cui si amministra la giustizia debba essere veramente una casa di vetro trasparente.

Infine, è mia ferma convinzione che il giudice debba consentire che si valuti il suo operato anche fuori delle sedi istituzionali.

Il magistrato non deve mai dimenticare che pronuncia le sentenze in nome del popolo, ma anche a spese del popolo.

Fare il pretore per un numero così lungo di anni nello stesso territorio non può, forse, provocare una sorta di atteggiamento di adattamento all'ambiente che spinga a considerare il proprio lavoro in qualche modo ripetitivo?

Tutt'altro. È evidente che, nonostante il passare degli anni, faccio il giudice con passione immutata, se non crescente.

Oggi è soprattutto appassionante esercitare le funzioni di pretore. La tendenza alla monocratizzazione nell'amministrazione della giustizia fa sì che di giorno in giorno aumentino le competenze ed i poteri riconosciuti al pretore più che a qualsiasi altro magistrato.

Ma temo che siano maturati ampiamente i tempi perché passi ad esercitare funzioni diverse.

Vedrò, valuterò.

Beh, quest'ultima sua affermazione sulla eventualità di abbandonare la pretura di Modugno per passare ad altre funzioni ci dispiace, e pensiamo che dispiacerà a molti, visti l'equilibrio e il coraggio che hanno sempre caratterizzato il suo operato.

Sono note le sue sentenze che, come nel caso della «STG-Breda», di fatto hanno creato degli spiragli per i lavoratori di quell'azienda, o, come nel caso della discarica «Binetti-Calabrese», hanno annullato, almeno per il momento, il pericolo di un colossale inquinamento del nostro territorio.

Ma cerchiamo di capire quale sia la consistenza e, per così dire, il raggio di azione della pretura di Modugno.

Il Mandamento pretorile comprende questo territorio: Modugno con una parte del CEP (la contrada Cecilia), Bitritto, Bitetto, Binetto, Grumo Appula con la contrada Mellitto e Toritto con la contrada Quasano: in pratica, un territorio che va dal quartiere S. Paolo alla Murgia. Oltre ad importanti superstrade, ricorrono nel territorio i caselli della autostrada A-14: quello di Bari-Nord, in territorio di Modugno, e quello di Bari-Sud, in territorio di Bitritto. C'è da considerare la presenza della USL BA-12 che, peraltro, comprendendo anche il comune di Sannicandro di Bari (appartenente alla pretura di Casamassima), fa sì che alla pretura di Modugno facciano capo controversie che esorbitano dal territorio del Mandamento.

Infine, per fermarci solo alle presenze più importanti, è da considerare che la cosiddetta Zona Industriale di Bari gravita per circa tre quinti nel territorio di Modugno.

Si tratta, quindi, di un territorio abbastanza vasto, nel quale, soprattutto per la presenza di grandi complessi industriali, sorgono numerose controversie di diversa natura?

Le dimensioni meramente territoriali non spiegano del tutto l'impegno che il pretore di Modugno deve approfondire nello svolgimento delle proprie funzioni. Il Ministero di Grazia e Giustizia in uno studio del 1983, a seguito di rapporto comparativo tra indici di lavoro e numero di magistrati, indicava per la pretura di Modugno un'esigenza di 2,69: quindi, 3 magistrati di carriera. Si deve tener conto che, rispetto a quindici o venti anni fa, le competenze del pretore sono notevolmente aumentate (in materia di famiglia, di lavoro, ecc.). Ebbene, anche dopo il 1983 sono sopraggiunti

fatti che hanno comportato un ulteriore incremento di competenze, come l'aumento di competenza per valore in materia civile, l'ampliamento della competenza in materia penale, il giudizio direttissimo, ecc. Tuttavia, alla pretura di Modugno, nonostante pressanti e reiterate sollecitazioni, è rimasto assegnato sempre e soltanto un solo magistrato. Insomma, nel corso degli anni le cose si sono evolute. Oggi si può veramente dire: «C'era una volta la piccola pretura con la criminalità minore, i piccoli problemi». Adesso la pretura si occupa di questioni di eccezionale importanza economica e giuridica che vedono spesso coinvolti personaggi di rilievo e importantissime società.

Tutto ciò, quindi, lascia prefigurare che in futuro la pretura di Modugno dovrà essere potenziata sia nel personale che nelle strutture?

Probabilmente le preture mandamentali saranno soppresse ed aggregate a grosse preture circondariali, delle quali, in parte, esse diventeranno sezioni distaccate.

Spero che Modugno in questa fase di profonde riforme non si faccia trovare priva di una valida struttura edilizio-giudiziaria, poiché ciò potrebbe favorire l'orientamento della totale soppressione. Della nuova sede della pretura si è occupato fattivamente il sindaco Antonio Pecorella; qualche giorno fa, il sindaco Michele Camasta mi ha comunicato che il progetto sta per entrare nella fase esecutiva. Mi auguro che, al più presto, il problema trovi definitiva soluzione.

Dal «Bubbone» al carcere

In questi dieci anni di attività a Modugno sono stati affrontati numerosi problemi. Lei, dott. Ruggiero, ritiene che su alcuni di essi l'iniziativa e il ruolo della pretura siano stati determinanti?

Voglio accennare solo a tre problemi, quelli di maggior rilievo pubblico: l'attuale sede della pretura, il «Bubbone», il carcere. Quando presi possesso della pretura di Modugno, questa era sistemata in locali fatiscenti, facenti parte del vecchio convento

di Santa Croce, ove ancora è ubicato il Municipio. Pochi vani angusti, mal illuminati ed umidi erano destinati all'intera pretura. Dopo pressanti sollecitazioni, il problema fu risolto: col decisivo interessamento del sindaco Angelantonio Corriero, ci trasferimmo nell'attuale sede, molto più decorosa. Ciò avveniva nel giugno del 1980: in pratica, in poco più di un anno trovava adeguata soluzione il problema della nuova sede. L'attuale sede, tuttavia, ha carattere provvisorio, ma, come ebbi a prevedere facilmente in occasione della cerimonia inaugurale, niente è più definitivo del provvisorio: dopo circa dieci anni, infatti, siamo ancora nella sede provvisoria...

L'altro grosso problema che ha trovato una soluzione soddisfacente, anche se non ottimale, è stato quello del «Bubbone»: è ormai quasi un brutto ricordo quel goffo e mostruoso edificio. Le inchieste giudiziarie da me avviate e i conseguenti provvedimenti penali a carico dei privati e dei pubblici amministratori hanno consentito di pervenire almeno al risultato del «Bubbone dimezzato», si potrebbe dire parafrasando il titolo di un noto libro di Italo Calvino. C'erano le premesse giuridiche per migliori risultati: demolizione totale, acquisizione gratuita, ecc. Tuttavia, accontentiamoci del fatto che piazza Umberto ha ora sullo sfondo il bel campanile, prima completamente coperto dalla brutta facciata del «Bubbone».

A proposito della acquisizione gratuita del «Bubbone» da parte del Comune, lei ci fa ricordare che nel 1976, quando, in seguito alla donazione «Perrone», il problema fu trattato per la prima volta in consiglio comunale, il gruppo comunista del tempo sosteneva una tale posizione. Il PCI, in particolare, sosteneva che la licenza edilizia del «Palazzaccio» fosse ormai decaduta ed illegittima a tutti gli effetti e che quindi si potesse passare alla sua acquisizione gratuita al patrimonio del Comune. Ma, gli altri partiti giudicarono una tale posizione velleitaria e assolutamente infondata. Non le nascondo che soprattutto io (f.to R.M) apprendo con piacere che anche lei abbia ritenuto possibile la strada della acquisizione gratuita: il Comune, in

questo modo, avrebbe potuto risparmiare un bel gruzzolo.

Ma andiamo al terzo problema, al quale lei prima faceva riferimento, quello del carcere.

Quella del carcere di Modugno è stata una incresciosa vicenda che ha trovato vincente la mia posizione. Come si dice, «Il tempo è galantuomo», ed il mio atteggiamento rigoroso e legalitario non poteva non conseguire pieno successo. I modugnesi o, meglio, alcuni pubblici amministratori si rifiutano ormai di ritornare su tale argomento, ma anche l'opinione pubblica tende a rimuovere dalla memoria questo brutto ricordo. Se mi consentite una espressione forte, è proprio il caso di dire che «la coscienza sporca è riposta tendenzialmente nell'oblio».

Ricordate gli inutili e costosi lavori di ristrutturazione dei vecchi locali del carcere, disumano e non conforme alla riforma penitenziaria? Quello stesso carcere che qualche anno prima aveva portato il Comune di Modugno alla scandalosa attenzione nazionale? E il concorso per l'assunzione di 6 agenti di custodia per un carcere inesistente? Il giudice Ruggiero fu lasciato praticamente solo in quella lotta. Ebbene, avrà il senso del classico «pugno nello stomaco», ma occorre ricordare la conclusione della vicenda. Il Ministero di Grazia e Giustizia, con provvedimento del 20 marzo 1983, decretava che il carcere mandamentale di Modugno fosse chiuso con effetto dal 1 aprile 1983 e fino a quando non fosse costruita una nuova sede. E ciò, a seguito di una inchiesta, da me più volte sollecitata, che, conformemente a quanto io stesso avevo verificato, aveva accertato che il carcere «era in condizioni di inagibilità per le gravi carenze che ne compromettono la stabilità e la sicurezza».

Un esercito di 50/60 spacciatori

Ora, dott. Ruggiero, vorremmo affrontare argomenti di più scottante attualità sociale e, innanzitutto, il problema della droga che a Modugno riteniamo stia diventando veramente allarmante.

Certamente, la tossicodipendenza ha assunto da tempo a Modugno proporzioni allarmanti. La diffusione del consumo di droga, anche pesante, si è allargata in ogni strato sociale e ha conquistato quei settori di piccoli delinquenti che vengono utilizzati per lo spaccio: in pratica a Modugno c'è un gran numero di tossicodipendenti-spacciatori.

Un gran numero? Si potrebbe quantificare?

Credo che a Modugno siano operanti almeno dai 50 ai 60 spacciatori.

Di che genere di spacciatori si tratta?

Come si usa dire nel gergo della malavita, si tratta di spacciatori che appartengono a diversi livelli. Ci sono quelli, e sono i più, dell'ultimo livello, e quelli che appartengono al livello intermedio. L'ascesa dal livello basso ad uno più alto, noi l'abbiamo potuta constatare interrogando alcuni soggetti in diversi periodi: infatti, quando alcuni di essi ce li siamo trovati in pretura a distanza di qualche mese dai precedenti interrogatori, abbiamo potuto notare in loro dei nuovi atteggiamenti sia per il modo in cui si rivolgevano al magistrato sia per come andavano vestiti. Probabilmente una tale ascesa è favorita dai periodi che si trascorrono in carcere, dove avviene una sorta di proselitismo da parte, temo, di grosse organizzazioni criminali.

Senta, dott. Ruggiero, in giro si mormora sempre più spesso che nel commercio della droga siano implicate persone insospettabili.

Il mio convincimento è che gli insuccessi nella lotta alla droga sono dovuti al fatto che luoghi e persone insospettabili possono essere legati al fenomeno della droga. È ovvio che le persone insospettabili appartengono ai livelli superiori del commercio della droga, ed è probabile che tali livelli non siano ancora presenti a Modugno. Nella città, invece, come dicevo prima, sono presenti certamente gli ultimi due livelli, quello cioè del commerciante-spacciatore non tossicodipendente e quello del drogato-spacciatore che vende «la roba»

per procurarsi la sua dose.

Ebbene, i 50/60 soggetti di questi ultimi due livelli che operano a Modugno sono tutti noti e, pertanto, essi sono sempre alla nostra attenzione e sottoposti ad improvvise perquisizioni domiciliari e personali, a sequestro di somme o di oggetti d'oro.

Quindi questi 50/60 spacciatori voi li tenete d'occhio continuamente?

Certo, non c'è dubbio che li seguiamo quotidianamente. Fra di loro ci sono soggetti di diverso cabotaggio: ci sono 10/15 soggetti — e si tratta per lo più dei delinquenti più noti che vedete sempre scorrazzare per le strade della città — che sono impegnati nello spaccio in modo permanente; poi ci sono quelli saltuari; infine, quelli che bazzicano in Modugno, pur non essendo residenti. Insomma, si tratta di un piccolo esercito che con diversa frequenza si occupa della droga.

Modugno, quindi, è un centro importante nello smistamento della droga?

Certo, non per niente nel mese di luglio abbiamo avuto il primo caso di morte per overdose e solo per una fortunosa occasione, sulla quale potremo ritornare dopo, non abbiamo avuto altri casi. E, così, è rimasta stroncata la giovanissima ma sfortunata esistenza di un povero ragazzo.

In realtà, nel nostro Mandamento, avevamo avuto un altro caso di morte per overdose: si trattò della tristemente famosa sexy-ladra, da me già condannata, che fu stroncata un anno fa a Sannicandro di Bari.

Chi era questa sexy-ladra?

A suo tempo ne parlò anche la stampa: era una giovanissima ragazza, piuttosto carina, che adescava persone anziane e le alleggeriva del portafogli, guadagnandosi per questo l'epiteto di sexi-ladra. Durante la carcerazione di questa povera ragazza, in effetti io potetti constatare che era stato avviato un processo di recupero, ma il ritorno in libertà la rimise sulla vecchia strada.

Ci scusi, dott. Ruggiero, ma se gli spacciatori a Modugno sono dai 50 ai 60, allora i tossicodipendenti quanti sono?

Io presumo che siano veramente tanti: alcuni sono fissi, altri saltuari, altri ancora occasionali. Chi ha disponibilità economica, riesce a comperare bene; chi invece ha scarse possibilità, compera male e spesso lo troviamo boccheggiante agli angoli delle strade e solo qualche volta riusciamo a salvarlo.

L'intervento di elicotteri e unità cinofile

Lei si riferisce alla droga tagliata che, quindi, sarebbe presente sul mercato di Modugno?

Sì, certamente. Ecco, quando prima dicevo che solo per una fortunosa occasione nel mese di luglio non ci sono stati altri casi di morte per overdose, mi riferivo proprio alla droga tagliata. Essendo la droga uno dei problemi al quale dedico particolare attenzione, spesso sollecito e coordino varie operazioni con le forze dell'ordine.

Ebbene, c'è stato ultimamente, nel mese di luglio, un pressante, articolato e decisivo intervento da parte dei carabinieri della compagnia «San Paolo», al quale hanno partecipato anche alcune stazioni di carabinieri del Mandamento. Dal momento che avevamo avuto il sospetto della presenza di nascondigli in casolari e luoghi di campagna, abbiamo pensato di battere a tappeto una larga zona che partiva da Adelfia e Bitetto e giungeva a Modugno.

L'operazione, alla quale hanno partecipato unità cinofile ed elicotteri, ha dato importanti risultati. Purtroppo, per un fatto veramente strano, accade sempre più spesso che più noi siamo attivi con queste indagini, peggio le cose vanno per i tossicodipendenti. Non appena si programma una indagine di questo genere, i commercianti di droga riescono ad intuire il pericolo (questa gente, chissà, ha le antenne giustel!) e la conseguenza è che la merce scompare o diventa scarsissima. Intanto, gli spacciatori del luogo non possono rinunciare al mercato di Modugno, che peraltro è concentra-

to in determinati giorni della settimana, e, pertanto, non potendo chiudere il mercato utilizzano quella poca roba che hanno a disposizione tagliandola male. È questo uno dei motivi per cui abbiamo avuto proprio in coincidenza con la brillante operazione, alla quale ho fatto prima riferimento, questa morte per overdose. Non abbiamo avuto altre morti per overdose in quello stesso periodo — e noi le prevedevamo in numero notevole — per una circostanza che credo anche voi concorderete nel ritenere fortunosa. Pochi giorni prima della morte di quel povero ragazzo tossicodipendente, avevamo arrestato a Modugno un giovane che si era reso complice di uno scippo.

Nel corso delle indagini avevamo accertato che egli, insieme ad altri, era venuto dal quartiere «S. Paolo» per comprare eroina. Il processo a carico di questo scippatore si celebrò proprio il giorno in cui ci giunse la notizia del caso di morte per overdose. Ebbene, alla fine del processo, conclusosi con la condanna di questo giovane che, peraltro, era stato tenuto per 6 giorni in stato di carcerazione preventiva, decidemmo di concedergli la libertà provvisoria, affidandogli, però, l'incarico di diffondere un messaggio. «Va in giro — gli dicemmo — dai tuoi amici tossicodipendenti e di loro di non venire a Modugno neppure per comprare un gelato. Quella droga che è stata acquistata nei giorni scorsi deve essere distrutta, perché è tagliata male»:

In questo modo abbiamo evitato altri casi di morte per overdose.

E l'operazione a tappeto di cui ha parlato prima quali risultati ha dato?

È chiaro che ve ne parlo nei limiti imposti dal segreto istruttorio. Abbiamo acquisito elementi a carico di diverse persone che potrebbero far maturare importanti provvedimenti.

Liberalizzare la droga non è un paradosso

Il problema della droga ha assunto, dunque, nel nostro territorio punte veramente critiche che richie-

derebbero uno sforzo congiunto di tutte le istituzioni, anche di quelle non locali?

Certamente. Il problema della droga ha una dimensione molto ampia e credo sia alquanto riduttivo concentrare l'attenzione solo sul piano locale. Per un verso, occorrerebbe adeguare il famigerato art. 80 della legge 685 sugli stupefacenti. Questa norma può dirsi ex post che non ha affatto funzionato, ma anche esaminata ex ante il giudizio era stato negativo. Introdurre il concetto stesso di «modica quantità», significava tollerare la cultura della droga. Quella cultura che negli ultimi venti anni ha distrutto scuola, famiglia e società, attraverso quel perverso processo di allontanamento dei giovani da ogni responsabilità personale e sociale. Ovviamente occorre anche potenziare le strutture di prevenzione e di intervento, allo stato del tutto carenti. Le comunità terapeutiche vanno bene, ma esse intervengono solo nella fase finale: e purtroppo spesso, oltre alla vana sensazione di poter risolvere l'intero problema, alla tossicodipendenza si sostituisce la comunità-dipendenza, nel senso che l'individuo non viene totalmente recuperato alla ordinaria vita di relazione. Potrebbe ancora apparire paradossale, ma un qualche inizio di soluzione potrebbe venire dalla liberalizzazione. Legalizzare la droga, forse, farebbe aumentare il numero dei tossicodipendenti, ma gli enormi profitti sparirebbero in larga misura.

Quindi, il tossicodipendente si libererebbe dalla tirannia di dover delinquere — ed è un tipo di criminalità che sta creando grave e pericoloso allarme — per pagarsi il vizio. E, oltretutto, l'assunzione di sostanze stupefacenti avverrebbe in condizioni più sicure sotto l'aspetto sanitario. Ma l'intervento veramente efficace e risolutivo deve collocarsi a livello diverso: deve colpire il fenomeno alle radici, e cioè la stessa produzione. La droga è il più grande affare economico mondiale; nell'affare ci sono tra gli uomini più ricchi del mondo; le nazioni produttrici sono da tempo note. Ed allora, solo un intervento congiunto ed articolato delle grandi potenze mondiali può

risolvere il problema. Se lo si vuole risolvere. A meno che non si ritenga più utile... tollerarlo. Ed allora le conclusioni devono essere ben diverse.

Scippi, inquinamento e abusivismo edilizio

Dopo questa lunga e triste analisi del fenomeno della droga, è forse il caso di passare ad un altro problema. Lei, dott. Ruggiero, prima faceva riferimento a quel giovane scippatore del quartiere «S. Paolo». In pretura vi occupate spesso di scippi?

La piaga degli scippi, comparativamente, ha su Modugno una incidenza percentuale minore che negli altri centri vicini. Chi ha un minimo di confidenza col mondo degli scippatori, sa bene che un decisivo deterrente è stato rappresentato dalla severità, senza eccessi, nel giudicare questo tipo di reato. Di casi esemplari da me giudicati si è occupata spesso la stampa.

Non concedo mai le attenuanti generiche, se non ricorrono motivati presupposti di legge. Raramente viene concessa la libertà provvisoria dopo la convalida dell'arresto; la richiesta di libertà viene accolta solo dopo un periodo sufficientemente adeguato di detenzione. Insomma, nessuna comprensione o benevolenza per reati commessi ordinariamente ai danni dei soggetti più deboli: donne ed anziani.

Un altro grave problema che affligge il territorio di Modugno è quello dell'inquinamento, contro il quale è noto che la pretura di Modugno si è impegnata notevolmente.

L'inquinamento è uno dei più gravosi problemi che affligge il territorio di Modugno. Purtroppo, quello che ha origine dagli opifici industriali, oltre ad essere caratterizzato da complesse indagini, è di ardua soluzione. Non bisogna dimenticare i problemi dell'occupazione, in una visione globale delle problematiche locali, alle quali neppure il magistrato può sottrarsi, specie il pretore del lavoro. Occorre evidenziare, però, che i grossi stabilimenti, forse anche per un preciso interesse aziendale, sono quelli che più prontamente si adegua-

no alle nuove leggi. Non ancora del tutto risolti sono i problemi connessi allo scorrimento delle fogne a cielo aperto: qualche anno fa, ha trovato soluzione quello relativo al territorio di Bitritto; è ancora in piedi quello relativo al territorio di Modugno. Come sapete, sul problema, ci sono stati e sono attualmente in corso procedimenti penali a carico di pubblici amministratori e di privati. I più gravi problemi, comunque, provengono dallo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Per una strana combinazione, nel primo anno (1979) e nell'ultimo (1988) mi son dovuto occupare di discariche di rifiuti. Nel 1979, a seguito di una energica reazione dei contadini nelle zone interessate, riuscimmo a bloccare la realizzazione da parte dell'AMNU di Bari di una discarica in agro di Modugno, in contrada «Ca-mardelli», sulla provinciale per Bitritto. Nel 1988, invece, si è da poco concluso il processo per la discarica in territorio di Bitetto.

Si, di quest'ultimo processo noi diamo notizia a parte, in questo numero. Con lei, però, vorremmo affrontare un altro argomento: quello dell'abusivismo edilizio.

Modugno era tristemente nota per l'ampia diffusione del fenomeno dell'abusivismo edilizio: si costruivano edifici-multipiani senza licenza o concessione, e purtroppo talvolta con procedimenti autorizzativi sostanzialmente illegittimi.

Ricorderete, certamente, che nel 1979 feci sequestrare un intero edificio illegittimamente realizzato: era il primo caso in provincia di Bari.

Lei si riferisce all'edificio che fece sequestrare al quartiere «S. Paolo», in contrada Cecilia?

Sì, l'edificio apparteneva ad un certo Novello, ma poi si scoprì che dietro di lui c'erano grossi personaggi e società costituite all'estero. Dopo questo caso, i sequestri e i processi si sono susseguiti; vi è stato anche un avvio di acquisizione gratuita al patrimonio del Comune. Finalmente, ora, il fenomeno è stato ridotto in limiti ordinariamente accettabili. Comunque, attual-

mente il fenomeno dell'abusivismo edilizio è notevolmente ridimensionato: vi sono sporadici casi di abusivismo di necessità. Si tratta di abusivismo minore e quasi mai speculativo.

L'evasione dell'obbligo scolastico e la tutela dei centri storici

Dott. Ruggiero, c'è qualche altro problema sul quale intende soffermarsi?

Sì, un problema di cui mi son dovuto occupare ultimamente e che mi impegnerà seriamente nei prossimi mesi, con l'apertura dell'anno scolastico, che ha veramente dell'incredibile alle soglie del «Duemila»: si tratta del problema dell'evasione dell'obbligo scolastico.

Ebbene, il fenomeno è stato accertato in proporzioni veramente allarmanti in tutti i Comuni del Mandamento, compreso Modugno.

Abbiamo cercato, a vari livelli e in vari modi, di svolgere opera di convincimento: in alcuni casi, forse nella maggior parte, siamo riusciti a far rispettare la legge; per i casi più ostinati sono stato costretto a rinviare a giudizio entrambi i genitori per aver omesso di far impartire ai figli l'istruzione obbligatoria.

Proprio nell'ultima udienza penale dell'11 luglio ci sono state una quindicina di condanne. Saremo molto vigili con l'apertura dell'anno scolastico.

Dott. Ruggiero, concludendo questa interessante conversazione, le vorremmo fare un'ultima domanda: c'è un problema che lei non ha mai affrontato e che, invece, vorrebbe affrontare nel prossimo futuro?

Sì, si tratta del problema della tutela dei centri storici, oggi abbandonati al progressivo degrado per l'impreparazione dei cittadini e dei pubblici amministratori.

Allora, c'è da attendersi prossimamente un suo intervento in tale materia?

Se ci saranno i presupposti, certamente interverremo.

Anno 1988

Settembre, Dicembre



Uno spettro si aggira per i banchi dei gruppi consiliari di Palazzo Santa Croce, è lo spettro di un grave dilemma che, sempre più ricorrente, attanaglia le menti: «In consiglio comunale, quando si affronta l'analisi dei bisogni della città, bisogna avere i piedi per terra o si deve spiccare il volo? E in questo secondo caso bisogna volare alto o a mezz'aria?».

Il dilemma sull'uso dei piedi o delle ali è ormai una questione cardinale sulla quale si cimentano costantemente molti consiglieri comunali con un ventaglio articolato di posizioni che, essendo il frutto di teste del tutto particolari e originali, riflettono personali e inconciliabili modi di pensare e di valutare la realtà.

In verità, il dilemma sarebbe facilmente

risolvibile se si prendesse atto della natura o essenza di ogni soggetto. Se, ad esempio, è naturale che un fagiano spicchi il volo e si elevi su su sino a scomparire nell'etere indistinto dell'atmosfera, come potrebbe una pecorella, seppur vivace e desiderosa di sfuggire alla ressa del suo recinto, innalzarsi verso il cielo?

Ordunque, il consiglio comunale chiuda una tale impossibile querelle e stabilisca che sia rispettata la natura di ogni soggetto vivente poiché non è lecito imporre l'uso dei piedi a chi ha le ali e viceversa. L'importante è che ognuno, come può e sa, si muova e muovendosi spinga in avanti il carro comunale che da lungo tempo si è completamente impaludato, divenendo una povera e sgangherata carretta.

Mi si perdoni l'abuso dell'allegoria, ma — devo confessarlo — non trovo niente di meglio per rappresentare il clima che regna nel consiglio comunale di questa città.

E, per non essere tentato da altre immagini allegoriche che spontanee si presentano davanti alle mie pupille, ecco, saliamo insieme le scale di Palazzo Santa Croce ed entriamo nell'aula consigliare.

Dal 22 settembre ad oggi ci sono stati 5 consigli comunali, nessuno dei quali ha avuto una serena conclusione, perché tutti, per un motivo o per l'altro, si sono sciolti per mancanza di numero legale. Le ore di discussione di questa cinquina assembleare sono state 60, mentre i provvedimenti approvati, quasi tutti di ordinaria amministrazione, sono stati soltanto 15.

In ogni assise c'è stato un avvicinarsi di diversi segretari comunali che, provenienti tutti da altre città, hanno solennemente giurato in cuor loro di non mettere mai più piede nell'aula consigliare di Palazzo Santa Croce. Il sindaco e gli assessori per sfuggire alla farragine dell'aula consigliare, dove peraltro la

maggioranza tende allo scricchiolio, cercano di valorizzare sempre più i lavori di giunta deliberando con i poteri del consiglio. Non v'è chi non veda in questi scarni e semplici dati la manifestazione di un diffuso e grave malessere che rende questo consiglio comunale un teatro sempre ricco di parole e di situazioni parossistiche, nelle quali la rissa prende il posto del confronto. Né un tale clima è peculiare solo agli ultimi mesi, poiché sin dal suo insediarsi questo consiglio ha ubbidito ciecamente ad un unico sovrano: Sua Maestà «LA CHIACCHIERA».

Certo, davanti ad un tale quadro può risultare ovvio invocare il definitivo scioglimento del consiglio comunale e gridare con forza: «TUTTI A CASA!». Ma si tratterebbe di una non-soluzione, poiché resterebbero tutti lì gli ostacoli che paralizzano il Comune e svisiscono l'impegno di quei consiglieri che cercano di dare un senso alla loro presenza in consiglio. D'altra parte, una tale nonsoluzione asseconderebbe i piani di quei gruppi esterni di potere, i quali stanno lavorando alacremente in questa direzione. E poi si è proprio certi che il futuro consiglio comunale vedrebbe nuove presenze o, comunque, sarebbe migliore dell'attuale?

Ed allora, forse, è opportuno cercare di individuare le ragioni del malessere di questa sfortunata legislatura.

Ebbene, non c'è dubbio che uno dei motivi principali del malessere del Comune è rappresentato dal Piano Regolatore Generale, sul quale sarà bene soffermarsi brevemente.

Come si ricorderà, il Piano Regolatore Generale è stato adottato due volte da due distinte amministrazioni di sinistra: dalla giunta «Corriero-Bruno» il 27-3-1985; dalla giunta «Pecorella-Bruno» il 26-10-1986. La prima adozione decadde poiché il Comune non predispose tutti gli atti previsti; la seconda adozione, invece, completò il suo iter, per cui furono recepite le osservazioni al Piano presentate dai cittadini. A questo

punto sarebbe dovuta scattare la fase conclusiva del Piano: discussione delle osservazioni e approvazione del nuovo strumento urbanistico. Ma, e questo è assai noto, la giunta «Pecorella-Bruno» lasciò trascorrere l'intero 1987 senza mai risolvere il problema del Piano Regolatore. Alla fine di dicembre del 1987, i comunisti misero in crisi la giunta e ne decretarono la caduta.

A questo punto incomincia una diversa stagione politica. Ad aprile del 1988 nasce l'attuale amministrazione DC-PCI sulla base di un programma che sul Piano così recita: «Il Piano Regolatore Generale riteniamo che vada approvato in tempi brevissimi perché costituirà lo strumento inequivocabile di razionalizzazione della città e permetterà di recuperare il gravissimo ritardo con cui questo provvedimento viene sottoposto all'attenzione del Consiglio Comunale.

L'urgenza del provvedimento impone a tutti di non mettere in discussione rimpianto del Piano Regolatore Generale, salvo la modifica dell'art. 14 delle norme tecniche di attuazione che permetterà il ripristino dell'indice di edificabilità nelle zone agricole».

Orbene, sono passati 8 mesi da quando questa giunta si è costituita e la discussione sulle osservazioni al Piano non è stata ancora avviata.

Il PCI, che fece della mancata approvazione del Piano uno dei motivi principali per aprire la crisi con i socialisti, afferma ora che l'attuale amministrazione non può più eludere il problema e sempre più avanza il sospetto che la DC abbia apposto la firma al programma concordato solo perché ciò era un atto dovuto per riconquistare il Palazzo.

Il PSI, che ora all'opposizione ostenta una ferrea unità, insperata sino al 1987, afferma di non aver dubbi sul Piano e si dichiara disponibile ad approvarlo subito.

La DC da un lato tramite diversi suoi rappresentanti afferma di voler onorare i patti sottoscritti col PCI, dall'altro va sempre più rivelando un

arcipelago di posizioni: c'è chi ricorda la ferma opposizione sempre fatta dal partito al Piano; chi intende rimettere in discussione il dimensionamento e le direttrici di sviluppo del piano; chi ritiene persino opportuno ridiscutere il principio del comparto che è il fondamento dello strumento urbanistico adottato.

Alcuni consiglieri comunali, infine, sempre più esplicitamente dichiarano di essere stati completamente ignorati durante le trattative col PCI, per cui il programma sotto-scritto rifletterebbe le posizioni solo di una parte della DC e non di tutta. Ecco dunque come i partiti più determinanti si pongono davanti al Piano Regolatore, questo nodo gorgiano dell'attuale stagione politica che bisogna sciogliere in un modo o nell'altro se si vuole rimuovere la paralisi del Comune.

Certo, il problema non è di facile soluzione, poiché al di fuori dei gruppi consigliari vi è un «partito trasversale» che ha l'obiettivo di far precipitare tutto e di ripartire da zero. Si tratta di un obiettivo che forse è quello che si va delineando con

maggiore forza: il Piano è già vecchio di 4 anni e se passasse ulteriore tempo, esso invecchierebbe ancora di più e potrebbe oggettivamente essere considerato ormai superato.

Vorranno i 40 attuali consiglieri essere additati come coloro che hanno fatto il gioco del «partito trasversale»?

È da augurarsi di no, in caso contrario prepariamoci ad assistere ad altri consigli comunali in cui sarà assoluto il dominio di Sua Maestà «LA CHIACCHIERA».

Potremo, però, consolarci con gli interventi limpidi e stringenti del capogruppo del PSI, Nicola Bruno, intorno al quale solo ora si raccolgono compatti i consiglieri del garofano; del capogruppo socialista potremo apprezzare le indiscutibili capacità di analisi politica e la solida conoscenza tecnica dei problemi.

Peccato che egli non abbia ricoperto costantemente lo stesso ruolo anche nel passato, quando il suo gruppo gestiva l'amministrazione e, dunque, aveva bisogno di solide analisi politiche e di proposte unificanti!

MODUGNO ANNI 40

**Foto di gruppo Operai
primo turno Cementeria**



Anno 1989

Gennaio, Aprile



È proprio vero: son trascorsi 10 anni da quando, nel lontano giugno del 1979, fu pubblicato il numero «Zero» di Nuovi Orientamenti. Dieci anni son pochi per un grande quotidiano o per una rivista che disponga di una organizzazione professionale, ma sono molti per una iniziativa come la nostra che, caratterizzata dal volontariato, deve cimentarsi con mille problemi per assicurare la continuità delle pubblicazioni.

Ricordo nitidamente i progetti, le riunioni, le animate discussioni, le ansie per mettere insieme il numero «Zero».

L'idea di pubblicare una rivista a Modugno maturò in lunghe e periodiche conversazioni, alle quali si abbandonava già sul finire del 1978 un gruppetto di amici: Francesco Petruzzelli, Vincenzo Romita,

Nicola Sblendorio e, ovviamente, io stesso. Si discuteva in primo luogo della crisi profonda che l'Italia stava attraversando in quel momento.

Nell'editoriale del numero «Zero» definimmo quella crisi «profonda e generale, di natura economica, politica, sociale e morale» e rilevammo che essa trovava a Modugno un terreno fertile per crescere ed acuirsi soprattutto perché il tessuto della città era «caratterizzato da disgregazione sociale, da una grave crisi di identità culturale..., da una progressiva degradazione a quartiere dormitorio a ridosso di Bari»; infine, si affermava che «le forze sociali, politiche e culturali locali non hanno avuto finora la capacità e il coraggio di opporre un'azione di effettivo rinnovamento».

Queste riflessioni erano pienamente condivise dai 4 fondatori della rivista, ma esse avevano una particolare rilevanza politica e personale per 3 di loro (Macina, Petruzzelli e Sblendorio, ai quali ben presto si associò Serafino Corriero) che, già impegnati attivamente nel sostenere la prima giunta di sinistra, quella del 1975, si trovarono poi nudi e disillusi davanti alla cruda realtà delle locali tresche politiche.

Di qui venne la forte spinta ad impegnarsi nella realizzazione di una rivista che, alla luce delle grandi problematiche nazionali, contribuisse a «risvegliare questo comune dal torpore in cui sembra essere caduto».

E bastò solo questo, bastò cioè che la rivista in maggioranza fosse fondata da uomini che avevano espresso chiaramente tali intendimenti e dichiarato apertamente il loro scetticismo nei confronti del ceto politico locale, perché su Nuovi Orientamenti riversassero il loro fiele i tanti ed opposti denigratori, con giudizi sì contrastanti ma tutti generati da aprioristico integralismo.

Da una parte, taluni ambienti cattolici, e

in primo luogo quelli legati a Comunione e Liberazione che in quel momento aveva un certo seguito nella città, non ebbero dubbi nell'attribuire il loro marchio: «Questa rivista è rossa, è del PCI»; dall'altra, diversi dirigenti della locale sezione del PCI e svariati soggetti che si riconoscevano nella cosiddetta Nuova Sinistra, si diletta- vano nel definire Nuovi Orientamenti «un giornalino qualunquista». A sinistra, ma anche in altri settori della città, non mancarono gli eterni saccenti che videro nella nostra iniziativa l'esclusivo desiderio di essere protagonisti, di voler mettersi «in vetrina».

Le altre forze politiche e sociali, all'interno delle quali per la verità trovammo un certo ascolto, per lo più non esprimevano giudizi espliciti, ma in cuor loro propendevano, a seconda della collocazione, per il primo o il secondo marchio.

Furono, quelli, momenti assai difficili. Se fosse stato per le dirigenze delle forze politiche locali e per taluni rappresentanti della società modugnese, Nuovi Orientamenti avrebbe di certo chiuso i battenti subito dopo il numero «Zero».

Il sostegno, invece, ci venne dalla gente comune, tanto che più di 300 cittadini — e fra questi molti erano iscritti ai diversi parliti — vollero subito darci credito e contribuire economicamente a che l'iniziativa potesse svilupparsi.

Col tempo, non è mancato il sostegno in primo luogo della Cassa Rurale cd Artigiana e, poi, di tutte le Amministrazioni Comunali e dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bari.

Non sembri mera nostalgia ricordare il clima che caratterizzò la pubblicazione dei primi numeri di Nuovi Orientamenti. Il fatto è che quel momento fu per i redattori e i collaboratori del biennio 1979-80 un periodo di grande vitalità e di intensa dedizione personale, grazie alle quali si riuscì a far fronte alle tante avversità e a delineare chiaramente la struttura portante che ancora oggi caratterizza la rivista.

Ricordo molto bene la puntigliosa lettura di ogni articolo; ricordo l'incrociata e severa analisi che veniva esercitata sugli scritti dei

redattori. Nulla sfuggiva alla discussione, persino la punteggiatura talvolta costituiva oggetto di animato confronto. Ed infine, come non ricordare le numerose riunioni che furono necessarie per decidere il titolo della testata! Si pensi che il primo incontro, durante il quale fu varata «l'operazione Nuovi Orientamenti», si tenne ad ottobre del 1978, mentre il numero «Zero» fu pubblicato a giugno del 1979!

Oggi molte cose sono cambiate nella programmazione e nella redazione, ma con l'intenso lavoro del biennio 1979-80 si collocò una pietra miliare sulla quale si è sviluppato l'edificio di Nuovi Orientamenti. E, in questo senso, un apporto importante fu dato dagli ex redattori Francesco Petruzzelli e Nicola Sblendorio, e, per la parte grafica ed illustrativa, dal pittore Mimmo Ventrella, che ora non collaborano più.

Certo, da quel numero «Zero» molto cammino è stato percorso e la realtà di Modugno è cambiata, in meglio in alcuni settori, in peggio in altri.

Io non so, né tocca a me dirlo, se Nuovi Orientamenti ha dato il suo contributo per «scuotere Modugno dal torpore in cui sembrava essere caduta». Indubbiamente, se si prende in considerazione la quantità della nostra produzione (della qualità non spetta a me giudicare), non si può non prendere, atto del rilevante lavoro svolto: sono stati pubblicati 49 numeri della rivista, per un totale di quasi 2000 pagine, e 4 libri, per complessive 600 pagine; sono stati organizzati convegni, incontri culturali, mostre, rappresentazioni teatrali che hanno sempre visto una partecipazione consistente e soprattutto entusiastica dei lettori e dei cittadini.

Bastano questi dati per farci ritenere soddisfatti? per dire che tutto va bene? Niente affatto. Limiti e contraddizioni nella nostra rivista ce ne sono, sono tanti e forse sono ineliminabili in una organizzazione come la nostra che, fondandosi sul volontariato, deve affrontare periodicamente l'avvicendamento dei suoi collaboratori e cimentarsi con la ferrea

legge delle modeste entrate.

Tuttavia, richiamare il lavoro svolto, sia pure a livello quantitativo, può servire a che si rinnovi la fiducia in Nuovi Orientamenti e soprattutto a che i lettori siano più vicini idealmente allo sforzo che è necessario per produrre un oggetto culturale. Uno sforzo che ha sempre bisogno di nuove energie e che potrebbe conseguire più positivi risultati se un numero più ampio di lettori diventasse protagonista di Nuovi Orientamenti e intervenisse sulle sue colonne con lettere o articoli. È stato affermato più volte che una città senza storia, senza coscienza critica della sua realtà e senza tensione culturale e ideale non è una comunità, ma semmai un insieme di individui, anzi di individualismi.

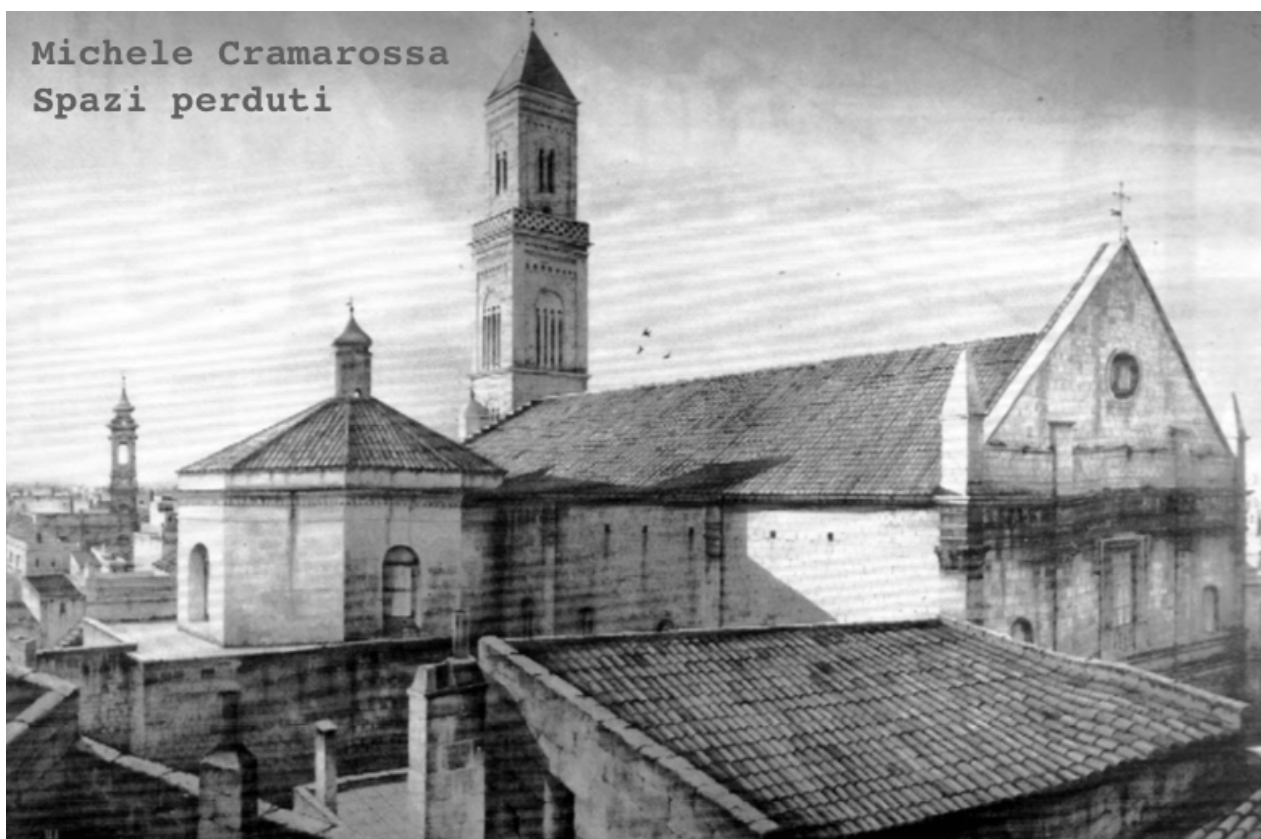
Ecco, vorremmo tanto che nel futuro Nuovi Orientamenti desse un contributo perché Modugno riprenda, su nuove basi e con rinnovati valori, il suo cammino come comunità. Si tratta di un impegno civile, politico e morale insieme, al quale oggi nessuno può sfuggire, se si vuole che il degrado della vita nella città, e più in generale nella società nazionale, non

pervenga a condizioni selvagge di esistenza, dalle quali sarebbe assai difficile sollevarsi.

In questa prospettiva, noi osiamo ritenere che Nuovi Orientamenti possa sempre più costituire in futuro uno dei punti di riferimento, intorno al quale la città possa riconoscersi e col quale possa discutere ed individuare le tematiche e le proposte reali di un suo sviluppo più razionale.

È questa un'aspirazione che — ne siamo consapevoli — rischia di apparire e di essere giudicata presuntuosa. Ma pensiamo che solo con un tale intendimento la nostra presenza possa continuare ad avere significato.

D'altra parte, a confortarci nel nutrire una tale aspirazione ci vengono i dieci anni trascorsi, durante i quali siamo stati fedeli a due principi enunciati nel numero «Zero»: la rivista, in un periodo dominato dalla logica della mercificazione dell'impegno, è stata sempre il frutto del volontariato; Nuovi Orientamenti ha sempre respinto forme di controllo esterno ed ha prestato molta cura alla sua autonomia e alla sua indipendenza.

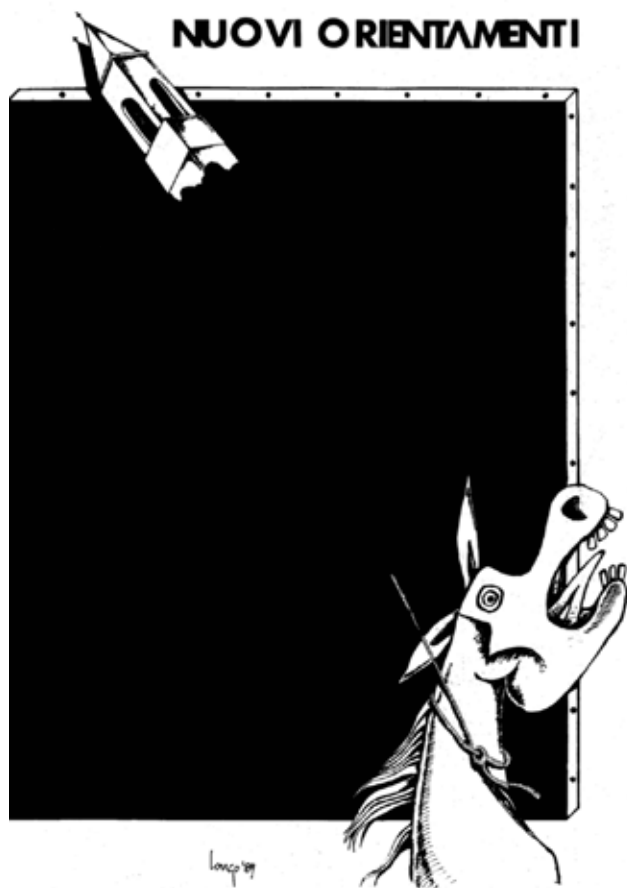


L'ASINO NON RIDE PIU'

Raffaele Macina

Anno 1989

Maggio, Giugno



Narra un'antica leggenda:

«Un tempo, i modugnesi organizzarono una grande festa. Per assicurarsi la presenza di una folla imponente, sguinzagliarono per i comuni limitrofi numerosi banditori che, armati di trombe e tamburi, informarono le genti del programma della festa e, particolarmente, di > quella che sarebbe stata la manifestazione clou: due fratelli, unanimemente riconosciuti come i più grulli del paese, avrebbero tirato un asino sul campanile. Il successo della festa fu strepitoso: uomini, donne e bambini giunsero persino dai più sperduti villaggi di Terra di Bari; l'asino, come da programma, fu tirato sul campanile, grazie ad una «geniale»

trovata dei due fratelli del paese, pari per grulleria ma diversi per forza fisica. Il fratello più forte, dopo aver fatto pubblica ostentazione della sua massa muscolare, si piazzò in cima al campanile e mandò giù una solida fune; il fratello più mingherlino, invece, si piantò con l'asino ai piedi del campanile, assicurò con più giri la solida fune intorno al collo dello sventurato animale e, spingendolo, punzecchiandolo e picchiandolo, gli intimò di salire lungo il muro. Ebbe così inizio l'ascesa dell'asino verso la sommità del campanile: da sopra il grullo più forte tirava e tirava, da sotto il grullo più mingherlino spingeva, punzecchiava e picchiava; il primo diede fondo a tutte le energie della sua massa muscolare, il secondo diede pubblica prova di tutto il suo «eroico furore». L'impegno, opposto ma complementare, dei due germani diede subito i suoi frutti: l'animale si sollevò di mezzo palmo da terra ed allora il mingherlino, eccitato ed invasato, gridò al forte: «Toirefreute ca u duce route» (*Tira fratello che l'asino ride*).

In verità, i due grulli non capirono mai che l'asino lungi dal ridere fu solo soffocato e ben presto morì, giungendo senza vita sul campanile». Su questa antica leggenda sono sempre circolate due interpretazioni. Della prima sono stati autori gli abitanti dei paesi limitrofi che hanno voluto mettere in evidenza quanta stupidità regnasse in Modugno. Della seconda sono stati autori gruppi altolocati di modugnesi che, invece, hanno voluto porre in risalto quanta e quale genialità regnasse nella città: la festa e il tiraggio dell'asino sarebbero stati solo dei pretesti per far affluire la gente in piazza; in realtà, i proprietari modugnesi con una accorta regia, alla quale si sottomisero ben volentieri i due incoscienti grulli del paese, vollero sbarazzarsi del tanto vino spuntato che

essi avevano ottenuto da un abbondante raccolto di uva acida. E, secondo questa interpretazione, l'asino fu tirato sul campanile solo dopo che tutto il vino fu consumato dalla folla che, essa sì stupida, con la sua insana eccitazione permise l'attuazione dei disegni dei ricchi proprietari modugnesi. Ma, al di là delle due partigiane interpretazioni, ritengo che ce ne possa essere una terza, grazie alla quale si potrebbero spiegare le «fortune» politiche che la città di Modugno conosce, con questo consiglio comunale, dal 1985 ad oggi.

In questi quattro anni sono state bruciate tre diverse maggioranze: la prima di centro-sinistra (DC-PSI-PSDI) che diede vita al monocoloro «Pecorella» (novembre 1985 - aprile 1986); la seconda di sinistra (PSI-PCI-PSDI) che, varata a fine maggio del 1986, naufragò a fine dicembre del 1987; l'ultima di programma (DC-PCI) che, nata nell'aprile del 1988, si è infranta nel consiglio comunale del 13 maggio, durante il quale sindaco ed assessori si sono dimessi. Dunque, a Modugno sono state sperimentate tutte le formule politiche, presenti nel quadro nazionale, ma la paralisi amministrativa e la bagarre consigliere non sono state rimosse, anzi si sono acuite col passare del tempo ed oggi sono ad un punto di non ritorno. Ecco allora che la terza interpretazione dell'antica leggenda si presenta da sé.

I due fratelli grulli, quello più forte e quello più mingherlino, sarebbero rispettivamente la maggioranza e l'opposizione che di volta in volta i diversi partiti formano e disformano. In particolare, la coalizione della maggioranza, indipendentemente dal colore politico, è buona seguace del grullo più forte: si piazza in cima al palazzo Santa Croce, ostenta un semplice potere muscolare ed infine, evitando ogni sforzo cerebrale, tira e tira perché l'asino rida e con l'asino rida tutto il popolo. L'opposizione, anche

qui indipendentemente dal colore politico, segue felicemente la scia tracciata dal grullo più mingherlino: si pianta ai piedi di palazzo Santa Croce, dà fondo platealmente al suo «eroico furore», ed infine spinge, punzecchia e picchia non la maggioranza ma l'asino perché si dica che il povero animale — e con esso tutto il popolo — ride per rincalzare della sua azione. L'asino, invece, starebbe per la cosa pubblica, ovvero l'insieme degli interessi della città, sempre mortificati ed uccisi dall'opposto ma complementare tiraggio della maggioranza e dell'opposizione. E la folla, così numerosa e festosa nella leggenda? Ma è chiaro: saremmo tutti noi che non solo consegnamo la città ai due incoscienti fratelli, ma che assistiamo sornioni ed ilari alle feste che di volta in volta si organizzano, accontentandoci di bere un misero bicchiere di vino spuntato. A questo punto, alla nostra interpretazione, che ha individuato spettatori (la folla) e grulli protagonisti (i due fratelli), manca l'ultimo e il più decisivo dei tasselli: la regia. Già, chi sono i sapienti registi di questa festa continua che a Modugno dura dal 1985? Non i due fratelli grulli che per la loro grulleria sono certamente incapaci di concepire ed attuare dei coerenti e collettivi piani di regia: essi, infatti, per natura, sono sospinti ad uno stato continuo di litigiosità su chi debba ricoprire il ruolo di protagonista, per il cui conseguimento ben volentieri si lasciano manovrare da altri. Non la folla che, disinteressata e passiva, accorre ad ogni festa. Ed allora? Allora, sarà necessario attribuire la paternità della regia a soggetti che non sono visibili direttamente nella leggenda. E così, come nei vecchi tempi i ricchi proprietari modugnesi utilizzavano i due grulli, rasino e la folla per i loro affari, anche oggi vi sono gruppi esterni al consiglio comunale che alimentano la litigiosità dei politici e la paralisi

amministrativa ed intanto essi, stimati, rispettati ed onorati da tutti, vendono, comprano, smerciano.

Se si facesse un reale censimento delle proprietà, con molta probabilità scopriremmo che mai come oggi tanta ricchezza della città si è venuta concentrando nelle mani di pochi gruppi, grazie alla fiorente compravendita che si è avuta negli ultimi anni.

Ecco, allora, che l'antica leggenda dell'asino sul campanile si ripete ancora oggi con tutta la sua drammaticità e tutti i modugnesi, indipendentemente dal loro far parte della folla o della schiera dei grulli o di quella opulenta dei ricchi proprietari, possono vantarsi di essere rimasti fedeli alle loro radici.

Naturalmente, una simile lettura del clima politico-amministrativo che regna nella città da così lungo tempo non ha alcuna presunzione di completezza ed essa, di certo, sarà ritenuta qualunquistica dai nostrani teorici della politica, poiché non fa i dovuti distinguo fra destra, centro e sinistra. Ma c'è da chiedersi chi siano oggi i veri qualunquisti: quelli che sono stufi della bagarre a cui si abbandonano i gruppi politici o gli «autorevoli» protagonisti della bagarre che, pur proclamando di volere il bene della città, non fanno altro che procurarne la paralisi e il degrado?

I problemi che si trascinano da tanti anni sono sempre lì irrisolti e voi, cari nostri consiglieri e vecchi nuovi amministratori, li conoscete bene, anzi siete stati voi a farli incancrenire: c'è il progetto faraonico del cimitero, assolutamente sproporzionato alle esigenze della città; in piazza Umberto c'è il bubbone che chiede vendetta per le strumentalizzazioni elettoralistiche di cui è stato oggetto; c'è la mancata realizzazione del parco urbano fra via Verga e via Cornole di Ruccia, per il quale ogni anno stanziato nel bilancio comunale cospicue somme che poi vengono stornate verso

più utili lidi; c'è il mancato decollo, ancora oggi, della fogna bianca, pur in presenza di finanziamenti regionali; c'è, infine, il piano regolatore, dal quale la città dovrebbe ricevere una razionalizzazione del suo territorio.

Certo, si potrà ben dire che questi sono problemi che richiedono tempo e chiare volontà politiche, ma allora come mai, cari consiglieri, non riuscite neppure a deliberare su argomenti di ordinaria amministrazione? Le strade della città da tanti anni non sono altro che delle sgangherate mulattiere; la commissione per la disciplina del commercio, nonostante sia scaduta dagli inizi degli anni Ottanta e veda dimissionari diversi suoi componenti, non riuscite ancora oggi a rinnovarla; la commissione per la toponomastica, che ha il compito di intestare le nuove strade, non riuscite ancora ad insediare e il caos nella distribuzione della posta presso i nuovi quartieri è grande; la commissione edilizia, ormai più litigiosa di quanto lo sia il consiglio comunale, discute, quando e come vuole, i pochi progetti che riesce ad approvare; e l'elenco potrebbe continuare all'infinito.

Ecco, sono queste considerazioni che ripropongono l'antica leggenda dell'asino in tutta la sua attualità. E al proposito, caso mai, c'è da precisare che negli ultimi anni è aumentata di molto la violenza con la quale l'asino è stato tirato e dilaniato, poiché ai due estremi della fune si son posti due fratelli, prossoché identici in tutto e quindi anche nella loro forza numerica: da una parte, infatti, si è piazzata la DC (15 consiglieri), dall'altra si è piantato il PSI (14 consiglieri + 1 dell'UDS + 1 del PSDI). Gli altri gruppi, il PCI (6 consiglieri) e il MSI (3 consiglieri), han dovuto in qualche modo manifestare la loro presenza in questo tiro alla fune.

In particolare, il PCI ha nutrito l'illusoria ambizione di poter essere centrale con la dettatura dei suoi

programmi politici sulla città, ma alla fin fine è stato sempre paralizzato, nel passato dai soffocanti effluvi dei garofani, nell'ultimo anno dalle evanescenti esalazioni del biancofiore. È sintomatico, in tal senso, che il PCI non sia riuscito ad approvare il piano regolatore, divenuto quasi una sua bandiera, né col PSI nei tanti anni di collaborazione, né con la DC. E ciò, nonostante i comunisti abbiano varato l'amministrazione con la DC soprattutto per l'approvazione del piano regolatore, sul quale sono riusciti a strappare solo documenti firmati, persino da tutti i consiglieri democristiani, e il rigetto di poche osservazioni anti-piano.

A nessuno è dato di sapere come si concluderà l'attuale crisi amministrativa; caso mai, c'è da augurarsi che quando queste pagine saranno lette, si sia pervenuti ad una soluzione. Una soluzione che sarà reale solo se i due partiti più forti

elettoralmente nella città, la DC e il PSI, la smettano di comportarsi come i due fratelli grulli della leggenda.

Oltretutto l'asino, ovvero la città, è stato abbondantemente ucciso; i registi, ovvero i gruppi esterni al consiglio, hanno comprato tutto; la folla non accorre più alla festa e, soprattutto non ride più, anzi qua e là essa incomincia a dare i segni di un suo rinnovato impegno e desiderio di partecipazione alla vita politica della città.

Se invece ci dovesse essere una soluzione provvisoria, solo per coprire furbescamente quei pochi mesi che ci allontanano dalle prossime elezioni (è quasi certo che si voterà ad aprile del '90), allora decenza politica, e soprattutto morale, vorrebbe che il consiglio comunale si scioglia e che la parola ritorni al popolo.



Anno 1989

Luglio, Agosto



Puntualmente, il consiglio comunale di questa sfortunatissima legislatura non ha smentito se stesso sino alla sua ultima assise, quella del 21 luglio, nella quale i gruppi, i sottogruppi, i groppuscoli e i singoli individui hanno fatto quanto era nelle loro possibilità: si son trovati divisi su tutto ed hanno dichiarato finalmente forfait, provocando per ora (mentre scriviamo) l'arrivo del commissario ad acta per il bilancio e determinando per l'immediato futuro l'avvio della procedura per la nomina del commissario prefettizio. Questo consiglio comunale aveva tenuto la sua prima assise il 10 ottobre 1985 in un clima — così scrivemmo nel N. 5 del 1985 — di «farfugliamene generale» e dopo lunghi mesi di trattative fra i partiti, si scioglie oggi in una atmosfera da «Torre di Babele» e dopo aver dato vita a nuove

ed ennesime trattative.

Ma veniamo agli ultimi sviluppi delle «fortune» politiche della città di Modugno. In aprile, i comunisti dichiarano ripetutamente alla DC la loro disponibilità a discutere il bilancio e a continuare l'alleanza solo dopo il rigetto di tutte le osservazioni anti-Piano e, quindi, la definitiva approvazione del Piano Regolatore che, essi dicono, è stata la principale ragion d'essere della formazione della giunta di programma «democomunista». I rapporti fra i due partiti precipitano, poiché la posizione del PCI, presentata dai suoi dirigenti come non mediabile e ritenuta dai democristiani rigida e chiusa, rende vano ogni tentativo per ridefinire una comune decisione che permetta di ridare linfa alla collaborazione fra DC e PCI. In verità, l'alleanza fra DC e PCI, che per la sua risicata maggioranza numerica (solo 21 consiglieri su 40: 15 della DC e 6 del PCI) è stata sempre soggetta al ricatto del cosiddetto «ventunesimo», aveva ben presto mostrato i suoi limiti dopo i facili entusiasmi iniziali. In casa democristiana, non sono mancati settori che hanno interpretato l'alleanza col PCI come un rospo da ingoiare per strappare lo scettro di palazzo Santa Croce agli uomini del garofano; tiepido e malfermo è apparso il sostegno dato all'amministrazione da alcuni consiglieri democristiani che, ad esempio, sul Piano Regolatore hanno più volte affermato di avere dei problemi di «coscienza»; roboanti sono state le pubbliche dichiarazioni di un consigliere democristiano, volte a far sapere a tutti la sua indisponibilità ad assicurare il «ventunesimo» voto al bilancio, necessario per la sua approvazione, se prima non fossero stati risolti altri problemi (cimitero, ecc.); la leadership del sindaco Camasta e del suo gruppo di maggioranza è stata progressivamente logorata e messa in discussione all'interno della DC. In casa comunista, si sono registrate difficoltà nell'alimentare un costante e unanime

dialogo con la DC, anche perché diversi suoi esponenti avevano alle spalle lunghi anni di collaborazione col PSI. D'altra parte il varo stesso dell'amministrazione con la DC se da una parte ebbe la convinta adesione dei dirigenti sezionali, dall'altra fu salutata con un certo distacco, non disgiunto da punte di freddezza, dal gruppo consigliere nel suo complesso che, quindi, non si apprestò alla nuova impresa con entusiasmo e con unanimi convincimenti: scarsa è stata l'incidenza e spesso formale è stata in generale la presenza dei comunisti nel concreto e quotidiano lavoro amministrativo.

Comunque sia, le dimissioni del sindaco e degli assessori della giunta DC-PCI vengono ratificate TU maggio e il consiglio comunale viene convocato per il 31 maggio (in la convocazione) e il 6 giugno (in 2a) per eleggere la nuova amministrazione. Le due sedute, in mancanza di un accordo fra i partiti, producono solo un immane «bla-bla-bla» e si chiudono senza alcuna votazione. Le posizioni dei gruppi, alle quali bisognerebbe aggiungere quelle non ufficiali dei sottogruppi, dei gruppetti e dei singoli soggetti, appaiono come sempre inconciliabili: il PCI avanza l'ipotesi di una giunta a termine, guidata da un suo esponente, che approvi subito il PRG e il bilancio (per inciso, la rivendicazione del sindaco da parte del PCI, dichiarata anche prima del consiglio, viene cestinata dalla DC e dal PSI); la DC propone al PSI la formazione di una giunta organica; il PSI e il PSDI si soffermano soprattutto sul fallimento della giunta DC-PCI, ripropongono la loro centralità, invitano i comunisti alla «tri-flessione» e sperano in cuor loro che il richiamo alla unità della sinistra a Modugno debba prima o poi sortire i suoi benefici effetti; il MSI considera ormai chiusa la legislatura e invoca il commissario. Intanto, un nuovo consiglio comunale, sempre per l'elezione di sindaco e assessori, viene indetto per il 12 giugno senza che le posizioni fra i partiti siano cambiate: gli incontri che nel frattempo ci sono stati soprattutto fra DC

e PSI non hanno prodotto alcuna novità. Ma è proprio il consiglio comunale del 12 giugno a produrre una imprevedibile quanto effimera novità: l'elezione a sindaco del socialista Nicola Bruno. E qui la situazione diventa alquanto ingarbugliata, bizantina e a tratti kafkiana, per cui volentieri farei a meno di rappresentarla, ma il dovere della completezza della cronaca, sulla quale in futuro, chissà, potrebbe esercitarsi uno storico e fors'anche un salirò, incombe ahimè con luna la sua forza.

La legge comunale e provinciale afferma che in prima convocazione il consiglio comunale può consumare 3 votazioni, nelle quali viene eletto sindaco il candidato che ottenga la maggioranza assoluta. Ora, come è da interpretarsi la maggioranza assoluta? Il segretario comunale, il presidente dell'assemblea e tutti i consiglieri non hanno dubbi: la maggioranza assoluta è quella data da 21 voti, equivalente alla metà più uno dei consiglieri in carica che sono 40; in realtà, come sarà evidente a tutti nei giorni successivi, la maggioranza assoluta scaturisce dal numero dei votanti (metà più uno dei votanti) ed essa, quindi, cambia in rapporto all'effettivo numero dei consiglieri che partecipano realmente al voto.

Orbene, con la convinzione che per l'elezione del sindaco occorran 21 voti, i consiglieri consumano le prime due votazioni con i loro candidati di bandiera. I votanti sono 37, essendo assenti 3 consiglieri; la DC candida il sindaco uscente, Michele Camasta, che prende 14 voti; il PSI il suo capogruppo, Nicola Bruno, che ottiene prima 15 e poi 16 voti (14 PSI + 1 del PSDI + 1 dell'UDS); il PCI il suo capogruppo Serafino Bruno che riporta i suoi 6 voti; una scheda, dell'unico missino presente, viene annullata.

Non avendo nessuno dei tre candidati raggiunto la maggioranza assoluta dei votanti, si passa così alla terza votazione, detta di ballottaggio, alla quale per legge sono ammessi due candidati maggiormente suffragati nella seconda votazione: nel nostro caso Michele Camasta e Nicola

Bruno. Sennonché a questa terza votazione i votanti diventano 31, poiché i 6 comunisti dichiarano di non voler partecipare, in quanto essa risulta del tutto inutile in mancanza di un accordo di maggioranza fra le forze politiche. A prendere parte al voto, quindi, sono 16 consiglieri dell'area socialista che votano ancora una volta per Nicola Bruno; 14 democristiani che, non avendo ricevuto alcuna risposta sulla loro ipotesi di una giunta organica col PSI, votano scheda bianca; 1 missino che dà il suo voto, destinato poi ad essere quello vincente, al commissario. Nessuno lo sa, o comunque nessuno lo dice, ma la votazione è stata fruttuosa e Nicola Bruno ha ottenuto il quorum della maggioranza assoluta dei votanti (16 su 31), previsto dalla legge per l'elezione del sindaco. Ignaro d'aver un nuovo sindaco, il consiglio comunale, dopo aver constatato che anche in terza votazione non è stata raggiunta da alcun candidato quella che ritiene debba essere la maggioranza assoluta (21 su 40), si autoconvoca all'unanimità per il 14 giugno per eleggere, questa volta in seconda convocazione, sindaco e assessori. Il 14 giugno, però, i socialisti presentano la corretta interpretazione di ciò che si intende per maggioranza assoluta, affermano la legittimità della elezione di Nicola Bruno, chiedono che il consiglio comunale ne prenda atto e lo proclami sindaco. A partire dal 14 giugno e sino al 21 luglio, Modugno, quindi, ha due sindaci: Michele Camasta, sindaco uscente in prorogation Nicola Bruno, sindaco neoeletto, non ancora in carica.

La situazione, però, non cambia in nulla, poiché il nuovo sindaco non può contare su un accordo politico di maggioranza e il 21 luglio riesce a presiedere solo l'ultima seduta di consiglio comunale, già diffidato e convocato d'ufficio dalla Sezione Provinciale di Controllo per la discussione del bilancio, sul quale si consuma l'ultimo e forse l'unico comprensibile paradosso di questa legislatura: chi in tempi normali avrebbe dovuto votare a favore per un atto da lui predisposto, in realtà vota contro; chi, invece, avrebbe dovuto votare

contro, dà il suo voto favorevole. E così il bilancio comunale del 1989, già largamente utilizzato in questi sette mesi e predisposto dalla giunta uscente, non passa: i 15 democristiani lo bocchiano; 14 dell'area socialista lo approvano; i comunisti si astengono; i missini non partecipano al voto, in quanto già in precedenza avevano abbandonato l'aula.

La mattina del 22 luglio, alle ore 8.00 a palazzo Santa Croce si presenta il dott. Antonio Lovecchio, nominato come commissario ad acta per l'approvazione del bilancio comunale. Si tratta del primo atto ufficiale che mette in moto la procedura per lo scioglimento del consiglio comunale, per la nomina del commissario prefettizio e per la indizione di nuove elezioni amministrative, che presumibilmente si terranno nel mese di novembre. Ora, quindi, la parola ritorna al popolo che ha davanti a sé la possibilità di rinnovare le sue istanze rappresentative e di assicurare alla città un clima politico più positivo. Saprà il popolo di Modugno cogliere l'occasione e porre le premesse per progettare le reali soluzioni ai numerosi problemi della città? o continuerà ad eleggersi un consiglio comunale, in cui l'antica leggenda dei due fratelli grulli, intenti a tirare l'asino sul campanile debba ripetersi?

In consiglio comunale questo popolo di Modugno continuerà ad inviare quei numerosi suoi rappresentanti capaci solo o di riscaldare la sedia o di esprimere le innate doti di giocare allo sfacio? La città non può sopportare una seconda legislatura sfortunata quanto quella da poco sepolta, per cui è necessario che la gente ritorni all'interesse per la politica, a ridare vita ai partiti, a selezionare all'interno di questi i suoi rappresentanti reali e non a limitarsi a dare il voto per considerazioni che nulla hanno a che fare con gli interessi della città.

Attenti, infine, al pullulare di eventuali liste civiche: la «Torre di Babele» si alimenterebbe di nuovi soggetti ancora più incontrollabili!

Anno 1989

Settembre, Ottobre



Quando i lettori avranno fra le mani questo numero di Nuovi Orientamenti, se daranno uno sguardo alle liste presentate per il rinnovo del consiglio comunale, forse noteranno che il direttore della rivista e un redattore sono presenti nella lista di un partito che peraltro da sempre è stato il loro partito.

Quali i motivi di questa scelta sofferta? Ritengo sia doveroso da parte di chi firma una rivista dare, sia pure per sommi capi, una risposta a questo interrogativo: il rapporto fra lettori e redazione è pur sempre un rapporto di fiducia.

La situazione di Modugno, come più volte abbiamo affermato su queste colonne, è oggi eccezionale: il

degrado della vita sociale e politica nella città, come del resto in tanta parte dell'Italia, ha forse superato i livelli di guardia; l'intreccio fra politica ed affari comprime, opprime e schiavizza le coscienze. Di ciò siamo convinti tutti e molti sono gli elementi che documentano la gravità della situazione: lo scioglimento anticipato del consiglio comunale e la conseguente gestione commissariale; l'imperversare di gruppi organizzati, occulti e manifesti, impegnati nella definitiva conquista del potere e di quanto ancora resta del nostro territorio; l'assoluta improduttività delle sedute di consiglio comunale e delle giunte che si sono succedute in questo quinquennio, indipendentemente dalle forze politiche che le sostenevano.

Ebbene, in una tale situazione, che fare? Continuare, tramite lo scritto, ad essere coscienza critica dei processi in alto o "immergersi nel mondo" così come esso è, offrendo il proprio modesto contributo per tentare di aprire nuove ed umane prospettive? Assistere dal di fuori, sicuri di "non potersi sporcare le mani" o cimentarsi nella realtà, certi del rischio che ciò comporta?

Ecco, sono queste le domande che hanno impegnato alcuni amici e me stesso, quando, solo due giorni prima della presentazione della lista, con forza ci è stato posto dai dirigenti del nostro partito l'emergenza del "caso Modugno" e siamo stati informati della ferma volontà di proporre alla città un nuovo progetto politico.

D'altra parte, come potersi tirare fuori quando a guidare un tale progetto trovi un uomo (Nicola Occhiofino), che incarna i valori a te più cari e al quale sei legato anche

da esaltanti esperienze giovanili, fatte in altri ambienti?

So bene - gli anni rendono un po' tutti in qualche modo abbastanza realisti - che non basta un pugno di uomini, non basta una lista per rimuovere i macigni del malaffare e l'omertà dei gruppi organizzati.

Ma partecipare ad un credibile processo di rinnovamento può servire a riaccendere nei cuori la speranza.

E Dio soltanto sa di quanta speranza abbia oggi bisogno questa nostra sfortunata città per riprendere il suo cammino come comunità.

Ecco, sono queste le riflessioni che sento di dover partecipare ai lettori della rivista, della quale sono stato il coordinatore nei suoi dieci anni di vita. In questo senso, e solo in questo senso, credo possa avere un suo significato la scelta fatta, mettersi al servizio della città in questo momento eccezionale della sua storia, senza farsi illusioni e con la consapevolezza di rischi; tentare di contribuire ad avviare un reale e costruttivo dialogo sui problemi della città con tutti quei soggetti disponibili che certamente non mancano anche in altre forze politiche.

Ma la scelta già fatta non sarebbe stata possibile se non ci fosse stato il conforto (e la condivisione) di tutti i collaboratori di Nuovi Orientamenti, i quali non solo non hanno posto alcun problema sul futuro della rivista, ma hanno anche favorito la scelta con i loro giudizi e suggerimenti. Segno questo che il gruppo dei collaboratori di Nuovi Orientamenti, diverso e variegato per posizioni culturali e politiche, è oggi un gruppo autentico che sa vivere un'esperienza e lavorare insieme nel rispetto delle singole coscienze.

Un'ultima considerazione, peraltro già nota ai collaboratori. La natura della rivista non sarà minimamente

scalfita da questa nuova esperienza politica di qualche suo membro: la rivista sarà autonoma e continuerà, nelle forme che le sono proprie ormai da 10 anni, a svolgere il suo impegno culturale e sociale con la più ampia apertura dialettica e democratica.

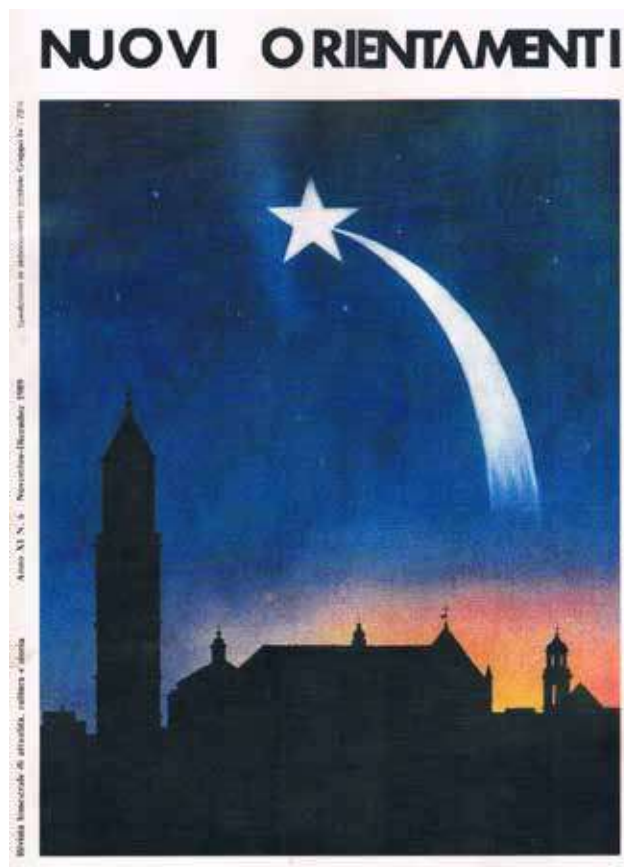
D'altra parte, quei membri della rivista che in questi giorni esprimono un più diretto impegno politico, e che hanno avuto un ruolo non trascurabile in Nuovi Orientamenti, crediamo che, pur tra limiti ed errori, siano rimasti fedeli in questi 10 anni a due identità fra di loro complementari: quella dell'appartenenza ad un partito e quella di progettare e produrre in piena autonomia una rivista.

Ai lettori chiediamo di essere ancora più vigili e più critici, di intervenire con le loro posizioni e di segnalare ogni eventuale atteggiamento che non rispetti la natura di Nuovi Orientamenti.

Abbiamo bisogno del contributo di tutti perché in questo momento eccezionale per la nostra città la voce di Nuovi Orientamenti possa essere più libera e più autonoma di prima.

Anno 1989

Novembre, Dicembre



Fa un certo effetto entrare nella sala di comando di Palazzo Santa Croce e trovarvi seduto sulla poltrona di sindaco uno “straniero”. Non che i sindaci della città sino ad ora siano stati tutti modugnensi di nascita o di adozione: Modugno in diversi momenti ha insediato sulla sua poltrona più prestigiosa uomini “venuti dal di fuori” e residenti altrove.

Fa un certo effetto perché nella sala del sindaco, nella quale il commissario prefettizio - dott. Luigi Varratta - mi accoglie con rigorosa puntualità, si respira un'aria diversa, appunto “straniera” al luogo.

Non c'è il solito via vai dei dipendenti comunali che ti infilano sotto il naso del primo cittadino l'ultima pratica; di esponenti politici di maggioranza che entrano da padroni e raccomandano sempre qualcosa;

di questuanti, per i quali è comunque pronto un formale quanto sbrigativo “sì”; del telefono che ti interrompe ad ogni parola. Il clima è diverso, ordinato, efficiente. Si capisce subito che lì, in quella stanza di comando durante questi quattro mesi si è lavorato in modo programmato. Un clima che sa anche d'équipe. Sì, perché il dott. Varratta ha gestito i problemi della città non da solo, ma avvalendosi della collaborazione di altri due giovani funzionari della Prefettura: il dott. Luciano Marzano, già alla sua seconda esperienza in una gestione commissariale, e il dott. Donato Cafagna, che invece qui a Modugno ha ricevuto il suo “battesimo”. E i tre, quando parlano dei provvedimenti adottati, sanno quello che dicono: naturalmente, parla più diffusamente il dott. Varratta, ma su taluni problemi parlano anche Cafagna e Marzano.

Che la gestione commissariale sia da preferirsi alla normale dinamica delle istituzioni democratiche? Che sia esente da errori? No di certo. La gestione commissariale, che senza dubbio è da preferirsi al nulla amministrativo, è pur sempre il sintomo più evidente di una comunità malata, mentre la crescita complessiva di una città si esprime nella sua capacità di partorire “corpi politici collettivi” che siano in grado di gestire il presente e di progettare il futuro secondo le regole della democrazia. Ma non è di questo che qui si vuole parlare e, pertanto, riesce difficile non prendere atto di quello che in questi quattro mesi si è fatto e che altri, calpestando le regole elementari della democrazia, non hanno potuto, saputo o voluto fare in più di quattro anni. Certo - si dirà - un commissario, che concentra nelle sue mani il potere di consiglio e di giunta, può deliberare con celerità e facilità, non essendo condizionato da maggioranze e da fazioni. Ma se questo è vero, sarà vero anche il suo contrario: le amministrazioni “liberamente” elette, come quelle che

si sono succedute a Modugno nella precedente legislatura comunale, non potranno mai giustificare l'improduttività del loro operato con le difficoltà e la complessità del "gioco" politico. Qui in gioco, evidentemente, c'è stato e c'è dell'altro!

Ma ritorniamo all'operato della gestione commissariale e, al proposito, è forse opportuno presentare alcuni numeri che, più di ogni altro commento, parlano in modo chiaro. Alla data odierna (7 dicembre), la gestione

e commissariale, avviata il 3 agosto, ha prodotto 750 delibere (sulle più importanti abbiamo dato delle brevi sintesi nella rubrica "L'Occhio sulla Città" di questo numero e del precedente); tutti i capitoli di bilancio risultano impegnati e l'esercizio del 1989 per la prima volta non si chiuderà con residui attivi; gli impegni di spesa ammontano a 10 miliardi e 300 milioni.

Allora, dott. Varratta, ora che la gestione commissariale volge al termine, cosa pensa di questa città?

Io qui mi sono trovato subito bene. Modugno è una città dalle molteplici potenzialità che, però, stenta a decollare.

E perché, secondo lei, non decolla? Quali sono gli ostacoli?

Fra gli ostacoli ci metto anche una accentuata litigiosità della classe politica che, pur essendo preparata, ha finito col costruire equilibri assai precari o equilibri che già in partenza si era convinti che non potevano essere mantenuti a lungo.

È forse per questo che lei non ha mai convocato ufficialmente i partiti? Lei sa che le forze politiche modugnesi si sono lamentate di non essere mai state ascoltate formalmente da lei sui problemi della città?

Non ho convocato i partiti semplicemente perché la legge non lo prevede. In questi mesi, però, ho avuto rapporti di una certa frequenza con diversi esponenti politici di indubbia rappresentatività. Ed è stato grazie a questi rapporti e ad altri avuti con enti, associazioni e cittadini che le priorità

da affrontare si sono delineate in modo abbastanza evidente. D'altra parte, il gran numero delle delibere adottate riguarda provvedimenti già esistenti, che nel passato non avevano completato il loro iter.

Quindi, ritornando alla accentuata litigiosità della classe politica, c'è da augurarsi che nell'immediato futuro gli equilibri amministrativi non vengano costruiti sull'argilla. A proposito, per quale data lei ritiene di fissare la prima seduta del nuovo consiglio comunale?

Ho intenzione di convocare il consiglio comunale al più presto possibile. Non vorrei, però, che le forze politiche non disponessero del tempo ad esse necessario per individuare e formare una possibile maggioranza. E, certamente, fra le forze politiche non mancano difficoltà.

E se le forze politiche dovessero impiegare molto tempo, lei che farebbe? Il consiglio comunale, in questo caso, chissà, potrebbe essere convocato fra due, tre mesi? Tempi lunghi non ci saranno. Certo, è opportuno che le forze politiche siano pronte per la data di convocazione del consiglio comunale, per la quale - lo ribadisco - non intendo aspettare a lungo.

E ne! frattempo, lei pensa di poter assumere qualche provvedimento importante? Per esempio, intende occuparsi del Piano Regolatore?

Il Piano Regolatore lo stiamo vedendo con i progettisti proprio in questi giorni.

Ma lo state vedendo con quale finalità?

Lo stiamo vedendo non per il solo gusto rivederlo, ed anzi io non escludo

IL NUOVO TRATTURO DI PECORELLA FRA BAGLIORI E IDILLI PASTORALI

Raffaele Macina

Anno 1990

Maggio, Giugno

NUOVI ORIENTAMENTI



C'è qualcosa di agreste, di idillicamente pastorale, di ingenua ed antica malizia nella nuova "Giunta Pecorella". C'è il consigliere socialdemocratico che esplode raggianti di gioia perché il gruppo della DC dopo tanti mesi ritrova finalmente pace ed unità; c'è il viso d'angelo del consigliere democristiano che con semplicità e compunzione chiede scusa a tutti se la DC con le sue spaccature ha contribuito a far perdere tempo alla città; c'è il consigliere del garofano che brilla per il suo ardore incontrollato e strilla ai quattro venti "il ritorno del sereno nel PSI"; c'è il giovincello assessore democristiano che non sembra nutrire alcun dubbio: la storia politico-amministrativa di Modugno incomincia oggi, incomincia con la sua persona,

incomincia con il suo fare. Ed infine, c'è lui, l'impenetrabile, l'imperturbabile, il serafico, il grande pifferaio, lui, Pecorella III, che fa risuonare le sue note per le nostre contrade e per la nostra aula consiliare, ammalia folle di votanti, imbriglia i progetti dei 33 consiglieri di maggioranza e "seduce, seduce, seduce tre volte".

Eppure, in questa iniziale atmosfera pastorale del "Pecorella III" già baluginano di lontano i bagliori dei toni che si addensano minacciosi, pronti ad esplodere.

Son toni che si profilano all'interno dell'orizzonte della maggioranza: "In questo consiglio comunale è primaria la questione morale: risolvendola, si risolve tutto. Dopo la costituzione della giunta, la questione morale sarà posta e riproposta con tenacia" (P. Rana, socialista, seduta consiliare dell'8 - 3 - 1990).

Ma son toni che soprattutto le forze d'opposizione potrebbero far esplodere: "Per lor signori non conta la gente? Ma voi per che cosa lavorate? Avete fatto trascorrere quattro mesi e non riuscite a presentare uno straccio di programma. La vostra è una giunta cementata dal potere e dagli interessi. Noi vi impediremo di fare scempio della democrazia e della città" (N. Occhiofino, indipendente eletto nella lista del PCI); "Lei, signor Sindaco, sa sempre indossare un vestito diverso per ogni stagione: è tempo di smetterla con tale prassi. Avete intrapreso una strada molto anomala, ma noi vigileremo perché i gruppi di potere non si impadroniscano di tutto" (M. Ventura, missino). Ma l'atmosfera pastorale del "Pecorella III" non ha da guardarsi solo dal cielo: anche da terra potrebbero partire colpi, naturalmente bassi. Oltre ai toni,

infatti, già si intravedono all'interno del recinto della maggioranza mine vaganti, intorno alle quali potrebbero aggregarsi i proiettili del risentimento e la miscela del malumore di quanti sono stati fatti fuori, in qualche caso anche con metodi rozzi. È c'è la mina delle mine, da sempre incontrollata: "Non potete parlare di 33 voti ma di 32, poiché io non accetto una giunta che è solo la legittimazione di accordi consolidati fra gruppi di potere" (A. Bellino, socialista).

Esploderanno realmente tutti questi tuoni e queste mine? Qualcuno forse sì, ma molti di essi, e in particolare quelli che si formano fra la terra e il cielo del recinto della maggioranza, con ogni probabilità saranno rimossi e lentamente disinnescati dai patteggiamenti e dalle concessioni che sottilmente possono essere promossi da parte di chi gestisce il potere. Intanto, il sindaco Pecorella, bersaglio preferito dei tuoni e delle mine della maggioranza, non sembra essere scalfito minimamente nel suo peculiare atteggiamento di imperturbabilità: seduto sulla massima poltrona di Palazzo Santa Croce, segue con self-control tutti gli interventi, anche quelli più rabbiosamente colmi di accuse verso la sua persona, annota con cura le posizioni dei suoi amici-nemici e degli oppositori, bisbiglia qualcosa nell'orecchio di chi gli sta vicino, ogni tanto aggrotta le sopracciglia e si tocca i baffi.

Senza mai cadere nella polemica personale ed impegnato, a suo modo, nel dare senso politico alle affermazioni, con i suoi lunghi interventi riserva una risposta a tutti: "Sono l'ultima persona" - dice Pecorella III - "interessata al potere. I guai di Modugno sono causati dal fatto che i consiglieri comunali vengono sistematicamente braccati da persone esterne che non hanno alcun interesse per i problemi della città. Ebbene, da queste persone arriva solo veleno, e noi

oggi certamente non abbiamo bisogno di veleno. Non ci si meravigli dei tempi che sono stati necessari per formare questa maggioranza, poiché bisognava avviare fra PSI, DC e PSDI un processo di pacificazione che andasse oltre le questioni personali". E già, quello della pacificazione fra PSI, DC e PSDI è teorema antico, del quale Pecorella è stato sempre il grande matematico.

Qui è forse superfluo andare molto a ritroso nel tempo e prendere in considerazione, ad esempio, la "Giunta Bia" del 1980, composta da PSI, DC e PSDI (nella quale il nostro Pecorella occupava la poltrona di assessore ai Lavori Pubblici), ma qualche domanda sul più recente passato è d'obbligo. Non è forse vero che la precedente legislatura partì proprio con un tentativo di pacificazione fra PSI, DC e PSDI, che il 12 dicembre 1985 in consiglio comunale annunziarono prima di aver raggiunto un'intesa e poi elessero la giunta "Pecorella I"? È quella giunta non aveva forse il primario obiettivo di "far rasserenare e decantare" - così disse il capogruppo del PSI, allora in carica - gli animi e le questioni personali dei demosocialisti? Gli sviluppi andarono in ben altra direzione: nel consiglio comunale del 24 giugno 1986 venne annunciata la formazione di una maggioranza PSI-PCI-PSDI che poi elesse la giunta "Pecorella II". Ricordare questi precedenti può essere utile sia per rinnovare la memoria politica su un problema antico, quel

lo della pacificazione demo-socialista, sia per valutare più compiutamente gli attuali protagonisti della vita amministrativa della città, i quali, eleggendo la giunta "Pecorella III", hanno dichiarato che oggi "non ci sono differenti posizioni politiche fra PSI, DC e PSDI".

Intanto, la nuova giunta ha avviato i suoi primi passi: nella seduta consiliare del 3 aprile ha approvato con 22 voti (risultavano assenti 11 consiglieri di maggioranza: oggettivamente

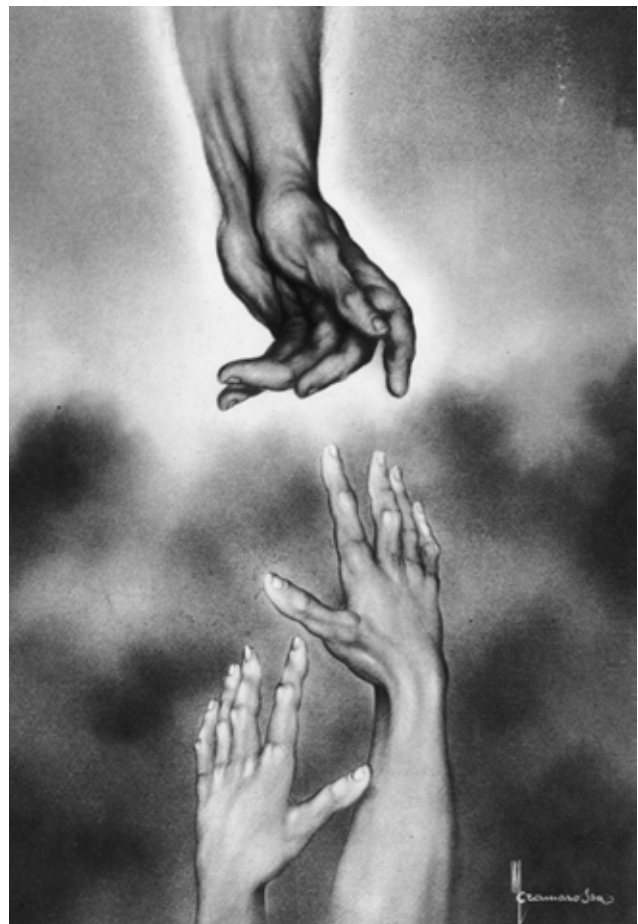
impedito alla partecipazione il vicesindaco Pascazio) il bilancio comunale del 1990, che resta pur sempre l'atto più qualificante di una amministrazione; nella seduta del 10 aprile ha avviato l'analisi delle ormai storiche osservazioni al Piano Regolatore; ha assunto diverse delibere su alcuni lavori stradali e su altri problemi. Ma l'iniziativa alla quale la nuova giunta intende affidare la sua immagine peculiare è quella della "Rassegna Stampa": si tratta di fascicoli (sino ad ora ne sono stati preparati due) che, inviati a partiti ed associazioni, contengono fotocopie sia di alcune delibere ed atti del Comune sia di servizi giornalistici.

È questa una iniziativa certamente positiva che, come scrive il Sindaco nel primo fascicolo, può certamente contribuire a soddisfare "l'esigenza di chiarezza, trasparenza e informazione" sull'attività amministrativa e far sì che "il Comune sia più vicino ai cittadini".

Peccato che questa iniziativa sia nata con una macchia: infatti, i primi due fascicoli contengono fotocopie dei soli articoli della Gazzetta del Mezzogiorno. Eppure, tutti sanno che su un altro quotidiano, Puglia, compaiono già da qualche anno articoli firmati da un giovane studente liceale modugnese, Antonio Rubino, che ha prodotto servizi di indubbio valore sui problemi della città.

È questa una esclusione del tutto ingiustificata: una rassegna stampa, se vuole essere veramente tale, non può essere viziata da qualsiasi forma di censura.

Chissà se questo nostro scritto, insieme a quelli delle pagine successive che si occupano del Comune, troverà posto nei prossimi fascicoli della "Rassegna Stampa", inaugurata dal "Pecorella III".



LETTERA APERTA AL SINDACO E AI CONSIGLIERI COMUNALI

Vincenzo Romita

Anno 1990
Luglio, Agosto



Egregio signor Sindaco, innanzi tutto complimenti a Lei e a tutti i consiglieri comunali per l'avvio a soluzione dell'annoso problema del Piano Regolatore. Ne traggio buon auspicio per le altrettanto annose questioni da risolvere.

Motivo della presente lettera è di sottoporre alla Sua attenzione e alla sensibilità dei consiglieri comunali quanto segue.

Il degrado del centro storico e, in particolare, di Corso Cavour e di Corso Umberto. Qui permane, oltraggiosamente trascurato, il famigerato "bubbone" senza che si intraveda una qualsiasi iniziativa per renderlo utile o per toglierlo definitivamente di mezzo. In quest'ultimo caso la città ne guadagnerebbe in spazio e in igiene. Corso Cavour, pomposamente chiamato "corso", è un budello di strada che a percorrerlo si corre il rischio di rimetterci i visceri per il sudiciume putrescente che impregna la sede stradale,

oltre che la pelle per il rischio di essere investiti dagli automezzi che lo percorrono. Lei ha mai percorso a piedi questa strada? Ha mai notato l'oscuro spettacolo dei traboccanti, luridi, squassati, decrepiti contenitori d'immondizie? Ha mai guardato dietro la chiesa del Purgatorio di fronte alla farmacia De Pinto, all'angolo di Via Olimpio, all'angolo di Via Martullo? Di domenica poi, la strada assume l'aspetto proprio di una discarica pubblica. Chiedo: esiste o non esiste un servizio di nettezza urbana? Paghiamo, eccome, la spazzatura. Chiedo: è possibile avere un servizio fosse pure al limite della decenza? È vero che molti cittadini non hanno senso civico, ma questo non esime l'amministrazione comunale dall'intervenire per ripristinare un servizio più efficiente. Ma a Modugno esiste o no un Ufficio Igiene, una polizia sanitaria che imponga e faccia rispettare le ordinarie leggi fondamentali del vivere civile? Accennavo prima al pericolo per i pedoni di incappare in incidenti camminando per Corso Cavour. Le avvisaglie ci sono. Basta chiedere a chi vi abita e a chi è costretto a percorrerla quotidianamente. La strada, è noto, da un lato presenta un marciapiede tanto stretto da risultare inutilizzabile. Di contro, l'altro marciapiede presenta brevissimi slarghi che però sono costantemente occupati da autoveicoli e bancarelle che ne rendono impossibile l'uso peculiare. Insomma, i marciapiedi a che servono? Perché non si interviene per far cessare parcheggi bestiali e l'occupazione sconsiderata di suolo pubblico da parte di venditori di cianfrusaglie e di rivendugnoli vari? Perché non si chiude al traffico il centro storico come hanno fatto le amministrazioni dei paesi circostanti che a tal uopo risultano più civili e meglio organizzati di noi? Lei, signor Sindaco, conosce Via Conte Stella, Piazza del Popolo, Via Carmine e tutte le altre straddle del borgo antico. Perché la gente deve essere obbligata a camminare al centro della strada rischiando di essere travolta da autoveicoli sempre più invadenti e pericolosi? Penso che questi problemi non saranno mai

affrontati se non ci scapperà l'incidente grave. Ci mediti signor Sindaco. Ci pensi Lei con tutti i suoi collaboratori. Una disgrazia in tal senso potrebbe chiamare in causa anche la vostra responsabilità. Sì signori. Perché voi ci state derubando di un nostro sacrosanto diritto: di vivere in un paese civilmente amministrato. Corso Cavour, Corso Umberto, Via Conte Stella con tutti i vicoli circostanti non possono essere ostruiti da cassonetti d'immondizia, da macchine in sosta o da bancarelle di venditori ambulanti. E non parlo del ludibrio cui è sottoposta la villa comunale ogni qualvolta c'è mercato. A chi giova, signor Sindaco, questo mercato? Risponda. A chi giova tanto scempio? Tutti vedono e criticano tale obbrobrio. Gli amministratori non lo vedono e non intervengono. Perché? Nella ricorrenza della festa di San Sebastiano, patrono dei vigili urbani, il Maggiore Del Zotti ebbe ad affermare: "I vigili urbani sono il biglietto da visita della città". Il concetto potrebbe anche andare. Ma il biglietto da visita della nostra città non sono proprio i vigili urbani, bensì i cumuli d'immondizia che si trovano ai confini dell'abitato ad ogni accesso alla città. Ho detto prima quanto sia carente il senso civico di molti cittadini. Ma, credo, proprio per questa triste constatazione, si dovrebbe predisporre una maggiore presenza e costante sorveglianza. E comunque, è possibile far rimuovere questi "schifi"? "C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, / anzi d'antico: io vivo altrove..." scriveva Pascoli in una ben nota poesia. Ma Lei, signor Sindaco, dove vive? Abita a Modugno? E non sente la sera di nuovo nell'aria un fetore come di sansa e di olio in decomposizione, una cappa acre, irritante che ci avvolge e coinvolge in espressioni non trascrivibili nei riguardi dell'industria colpevole e degli amministratori che consentono l'abuso? Ne sa niente Lei, signor Sindaco? Chi ci inquina l'aria che respiriamo? Può intervenire per far cessare tale grave inconveniente? Se non mi sbaglio, in consiglio comunale è presente un "verde" ecologista. Quale migliore occasione perché risulti utile la sua competenza? Deliberale su interventi di normale amministrazione è semplice oltre che facile. Una rappazzatura qua e una là. Un contentino a quello, un contentino a questo. Un contributino a Tizio,

un contributo a Caio; e a Sempronio poi: se lo merita! Abbiamo assistito questi giorni alla sistemazione della nuova segnaletica stradale. Bella, chiara, leggibile. Sulla razionalità, per esprimersi, occorrerà del tempo. Comunque ci voleva.

Ma, signor Sindaco, chi la farà rispettare?

Avevo cominciato a scrivere incoraggiato da una favilla sfuggita ad un ammasso di cenere: il Piano Regolatore, che comunque è sempre di là da venire e da verificare nella sua concretezza. E poi? La U.S.L.? bla-bla-bla. L'Ospedale Civile? Il mercato coperto? Il cimitero? Il campo sportivo? La pavimentazione? La rete fognaria? L'illuminazione pubblica? La discarica?

Il promesso rapporto più umano e cortese e limpido con i cittadini? Tutto un infinito bla-bla-bla. Signor Sindaco, signori consiglieri, quando sgomitare nei vostri Partiti per entrare in lista, quando vi sgambettate l'un l'altro per ghermire e carpire i voti di preferenza per essere eletti, per che cosa lo fate? Si dovrebbe credere lo facciate per ben amministrare, per ben operare sorretti dai Valori che ogni simbolo di partito racchiude in sé. E allora perché tanto tempo per decidere i fatti di comune utilità? Perché tanti contrasti, tante parole vane? Sapete bene che la gente ha molti dubbi sul vostro comportamento. Ho assistito a tanti consigli comunali, ma non ho mai veduto davanti a molti di voi il testo aperto dei Principi morali che vi hanno ispirato. Sembra che voi entrando in sala consiliare dc-poniale sul fondo delle poltrone le insegne della vostra militanza e vi ci sediate sopra. Così facendo, vi liberate da doveri, vincoli e intralci vari. In definitiva, sig. Sindaco, signori consiglieri, cercate di onorare gli impegni presi durante la campagna elettorale. Sono trascorsi parecchi mesi senza che si sia visto nulla di concreto. In un orecchio, se me lo consente signor Sindaco, dico a Lei e ai suoi consiglieri: "Almeno le cose clic non costano niente fatele presto". La soluzione di piccoli problemi, al pari di quelli importanti, contribuisce a generare credibilità. Non me ne vogliate.

Ho scritto quello che ho scritto perché amo il mio Paese, e so che in fondo in fondo, ma proprio in fondo in fondo, anche voi l'amate.

Anno 1990
Settembre, Ottobre

NUOVI ORIENTAMENTI



Consiglio comunale

— 12 settembre 1990 —

Ho visto volti spavaldi di gente convinta della propria inamovibilità, ho visto bocche larghe atteggiate a volgari risate o a grossi sbadigli annoiati. Ho visto t-shirt a tinte hawaiane sbottonate su petti virili da cui sbucavano, tra peli altrettanto virili, dorate collane d'ottima fattura. Ho visto consiglieri che andavano e venivano indaffarati, grossi faccioni beati che leggevano fior di giornali (*Gazzetta del Mezzogiorno* e *Corriere dello Sport*), senza far minimamente

caso a quegli stupidi colleghi dell'opposizione che intralciavano il corso delle decisioni (già prese in altra sede) con discorsi inutili e noiosi.

E infine ho visto assessori che vagavano ciondolanti per l'aula consiliare, si sedevano dove capitava, lanciavano, nel corso del dibattito, battute stupidissime del genere "Non toccatemi il centro storico" e, grattandosi il basso ventre, tornavano a sedere facendo discorsi che incominciavano, per esempio, con: "Vorrei fare un'impuntualizzazione..."

Ho sentito un consigliere che lamentava un assoluto disinteresse da parte della Giunta per le domande che venivano poste. "Il sindaco - diceva - non fa altro, dopo questi interventi, che prenderne atto e passare alla votazione". Ebbene, il sindaco immediatamente dopo aver udito questa affermazione, ha detto, solenne: "Passiamo alla votazione".

Non senza aver prima ricordato che il suo compito, in una seduta consiliare, era solo quello. (Non è questione di regole, Sig. Sindaco: si tratta di democrazia, e la democrazia è, prima che un congegno minuzioso di regole, un fatto di coscienza, di morale; la democrazia è urt modo di pensare, intimo e profondo, a cui non ci si può adeguare astutamente: bisogna pensare così e basta).

Ho visto queste cose, e sono rimasto sconcertato. Era uno spettacolo avvilito e volgare. Volgare come l'immondizia delle nostre strade. Avvilito come le prestazioni sanitarie della U.S.L. Ancora: avvilito come le facce inespressive dei cittadini che erano lì ad assistere (non capivo cosa fosse, paura o rassegnazione, insofferenza o stupidità). Nell'ultimo romanzo di Dacia Maraini, c'è un personaggio che mi fa tanto pensare alla figura del consigliere modugnese (medio).

È il signor Duca Pietro, il quale,

come quasi tutti i nobili del tempo, è assolutamente ignorante. Questo, in più, è un uomo ottuso e prepotente, che vede la sua condizione di nobile come un diritto divino.

E ha una teoria molto semplice per avallare questo principio: *“Forse che Dio non ha fatto i nobili e i vid-dani, i cavalli e le pecore?”*.

Il nostro consigliere medio, a guardarlo, sembra aver dimenticato le elezioni. Certo, ci ripenserà a momento debito.

Qualcuno sfrutterà la sua posizione sociale, altri la posizione se la stanno facendo, altri ancora sfrutteranno quella degli amici influenti. Per molti ci ripenserà Dio, nelle persone dei suoi ministri.

Io sono un ragazzo poco più che ventenne. Forse non sono abbastan-

za esperto del mondo. Forse le cose vanno così e io sono soltanto un illuso (i politici direbbero “qualunquista”).

Però lo stesso vorrei invitare i lettori di “Nuovi Orientamenti” ad assistere a qualche seduta del consiglio comunale.

Non foss’altro che per rendersi personalmente conto, o per farsi rendere conto da altri, del mostro che abbiamo generato con i nostri voti.

Per quanto siano convinti della irreversibilità della beatificazione a “consigliere”, io credo che, se in qualche modo si sentiranno osservati, la paura di tornare nell’inferno dei semplici cittadini, farà assumere loro atteggiamenti più civili.

E almeno avremo l’illusione, tutti quanti, che i nostri amministratori sono persone dabbene.



L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DI UNA PROPOSTA DI QUERELA

Raffaele Macina

Anno 1990

Novembre, Dicembre



“Mi è pervenuto giorni fa l'ultimo numero di Nuovi Orientamenti, perché sono abbonato e di ciò me ne vergogno. Ho letto l'articolo di un certo Loiacono che vorrei riproporre a tutto il Consiglio. Per conto mio, procederò contro questo signor Loiacono e contro il direttore responsabile della rivista, ma non è possibile sopportare ancora questa storia. Non è possibile che si dicano queste grosse stronzate su di noi, su delle persone per bene. Bisogna prendere qualche provvedimento come consiglio o come giunta”.

Sono queste alcune delle affermazioni che il sig. Pietro Losole, consigliere novizio del garofano, ha fatto nel consiglio comunale del 19-11-1990, esprimendo la sua indignazione per l'articolo *“I nobili e i villani”*, pubblicato a pag. 1 del precedente numero a firma di Nicola Loiacono, e proponendo un'azione legale per diffamazione contro Nuovi Orientamenti, ma anche contro altre organizzazioni che negli ultimi tempi avrebbero intaccato ingiustamente l'onorabilità del Consiglio e dei Consiglieri.

Dopo una concitata interruzione della seduta consiliare, il sindaco Antonio Pecorella ha affermato che la proposta di Losole meritava considerazione e che, pertanto, egli avrebbe sottoposto l'intero problema all'esame di qualche legale.

Ma lo stesso Pecorella nei giorni successivi ha avanzato la proposta di un incontro (svoltosi poi nella nostra sede agli inizi di dicembre), finalizzato ad un più analitico confronto delle posizioni e alla ricerca di un dialogo più continuo fra Amministrazione Comunale e Nuovi Orientamenti.

Abbiamo letto e riletto più volte l'articolo in questione e francamente non siamo riusciti a scovare alcun elemento che possa indurre all'ira e alla indignazione un consigliere disposto a guardare la realtà per come essa si presenta.

Qua e là - lo confessiamo - ci è sorto un dubbio: che il sig. Losole sia stato indotto per istinto a credere che l'articolo fosse indirizzato alla sua persona per via del riferimento al protagonista dell'ultimo romanzo della Maraini, il duca Pietro, che - per pura coincidenza - porta il suo stesso nome? Ma questo dubbio - che pur ci è venuto - l'abbiamo subito lasciato cadere: sarebbe veramente il colmo, se le cose stessero davvero così!

Cosa avrebbe scritto, allora, di tanto scandaloso “questo signor Loiacono”, il quale, peraltro, per la sua età giovanile non ha fatto che interpretare opinioni assai diffuse fra le nuove generazioni? Ha avuto l'ardire di scrivere che diversi consiglieri e assessori si sentono inamovibili; che in piena seduta consigliere ridono, si dilettono con “battute stupidine”, sbadigliano, leggono giornali, si alzano, entrano ed escono dall'aula continuamente; che, ancora, non prestano alcuna attenzione ai discorsi dell'opposizione, adusi come sono a considerare il Consiglio come luogo nel quale si ratificano decisioni già assunte in altre sedi; che, infine, “il consigliere medio”

sembra aver dimenticato tutte le promesse da lui fatte in campagna elettorale, sicuro com'è di essere riletto alla prossima tornata ricorrendo a mille espedienti.

Ebbene, forse questi atteggiamenti non sono veri? E non è anche vero che assai frequentemente diversi consiglieri, prevalentemente di maggioranza, alimentano in consiglio comunale un clima insostenibile e che il confronto politico sui problemi reali della città è inesistente?

Ma lei, sig. Losole, cosa vede davanti a sé quando è seduto sul suo scanno consigliere? Presentare con uno scritto questi atteggiamenti non significa affatto ritenere che tutti i consiglieri siano della stessa natura. Sappiamo molto bene che in consiglio comunale, sia fra le forze di maggioranza sia fra quelle di opposizione, siedono persone serie e degne di ogni stima, ma è pur vero che il clima in esso dominante è sintonizzato sulle note più negative. Se lei, sig. Losole, rileggesse l'articolo in questione con maggiore serenità e riuscisse a spogliarsi del ruolo che in questo momento ricopre, lei - è fin troppo facile prevederlo - sottoscriverebbe molte di quelle affermazioni. D'altra parte, affermazioni ben più gravi sul modo di far politica e di amministrare a Modugno sono state fatte nel consiglio comunale del 21 dicembre addirittura da due consiglieri di maggioranza: Nicola Brancaccio e Saverio Cianciotta, rispettivamente della DC e del PSDI. Nicola Brancaccio ha avanzato critiche molto severe: l'assoluta mancanza di progettualità politica, che anzi "ha fatto oggi un salto nel buio"; la non volontà di ricercare il coinvolgimento dei consiglieri, dei gruppi consiliari e degli stessi assessori nelle decisioni; l'abbandono di ogni regola politica. Egli, dopo aver denunciato di essere costretto a subire delle vere violenze politiche, ha auspicato che il confronto politico-amministrativo faccia un salto di qualità, poiché i processi in atto sono assai pericolosi e non lasciano sperare nulla di positivo per il futuro della città. Brancaccio, infine, ha dichiarato: *"Da parte mia, per evitare che io sia additato come uno che*

voglia soltanto mettere in crisi la giunta, sono ormai rassegnato a presentarmi in consiglio e a fare il semplice consigliere di maggioranza, cioè a votare comunque e ad assumermi le responsabilità giuridiche derivanti, eventualmente, dal dover dare il mio voto positivo a provvedimenti che non conosco affatto". Di intonazione analoga l'intervento di Saverio Cianciotta che, dopo aver lamentato di non trovarsi a suo agio quando mette piede nell'aula consiliare, rivolgendosi alle opposizioni (che avevano abbandonato l'aula consiliare durante la discussione del bilancio, accusando la maggioranza di ignorare sistematicamente tutte le loro proposte), ha affermato: *"Io vi chiedo di restare comunque in aula, perché con l'abbandono voi sottraete un contributo a certe persone. Sappiate che i semi quando cadono possono alla lunga diventare alberi"*. Orbene, le denunce fatte da questi due consiglieri di maggioranza ci sembrano ben più gravi di quelle avanzate da Nuovi Orientamenti con l'articolo di Nicola Loiacono. Evidentemente, queste denunce ed altre ancora sono il segno tangibile di un malessere reale della città e, pertanto, impongono una riflessione seria da parte di tutti; una riflessione che conduca ad una inversione di rotta, che peraltro anche il sindaco Pecorella ha auspicato con un suo intervento nello stesso consiglio comunale del 21 dicembre. Non serve invece alla città la vergogna che il sig. Losole prova oggi verso una rivista, alla quale in piena libertà si è abbonato, o addirittura la proposta/minaccia, peraltro completamente infondata, di una denuncia per diffamazione. Comunque sia, noi lo ringraziamo perché egli ha forse contribuito indirettamente a far sì che nuovi consiglieri abbandonassero il loro stato di sofferto silenzio e che in consiglio comunale si aprissero spiragli per un ripensamento dei modi e delle forme di far politica ed amministrazione nella nostra città. Questo, e non altro, era l'intento di Nuovi Orientamenti, quando nel precedente numero ha pubblicato in prima pagina l'articolo *"I nobili e i villani"*.

OSPEDALE DI MODUGNO: CHE FARE?

Serafino Corriero

Anno 1990

Novembre, Dicembre

Una lettera dei primari alle forze politiche e sociali riapre il dibattito sul destino del presidio ospedaliero della nostra città. L'ospedale di Modugno è di nuovo al centro dell'attenzione presso l'opinione pubblica. Con una iniziativa che non ha precedenti, i sette primari medici delle varie divisioni e servizi operanti nel presidio di Modugno hanno rivolto un appello alla classe politica modugnese perché affronti con coraggio e determinazione il problema della funzionalità sociale dell'ospedale di Modugno, da anni in bilico tra la necessità di un deciso potenziamento e la minaccia di una drastica chiusura.

Riportiamo integralmente il contenuto della lettera-appello, datata 4 febbraio 1991, e indirizzata al Sindaco, ai capigruppo consiliari, al Presidente della USL BA/12, alle segreterie locali di CGIL, CISL e UIL, e, per conoscenza, all'Assessore Regionale alla Sanità

L'ospedale di Modugno negli ultimi 10 anni, grazie ai qualificati livelli di professionalità raggiunti, ha guadagnato una collocazione di tutto rispetto nell'ambito degli ospedali della Regione.

I servizi di Cardiologia, Laboratorio d'analisi, Diabetologia, Pneumologia, Radiologia, Anestesiologia, gli ambulatori di Ginecologia e Chirurgia (nell'ambito della prevenzione oncologica, in supporto alle Divisioni di diagnosi e cura), offrono prestazioni di alta specializzazione, attestati da un superamento, costantemente in crescita, dei parametri di utilizzo previsti dal D.L. 109 del 1988. Nota a tutti è l'inadeguatezza del contenitore ambientale nel quale si opera. Per un verso, la fatiscenza architettonica impregia la validità dei risultati ottenuti, che sono frutto

di duro lavoro e sacrificio delle singole professionalità, costrette ad operare, di norma, in condizioni di grave disagio; per altro verso, i progressi tecnologici in campo ospedaliero fanno seriamente temere che, in un futuro purtroppo sempre più prossimo, non si potrà più disporre dei presidi indispensabili ad un lavoro qualificato, per l'esiguità degli spazi disponibili. Nella storia dell'ospedale di Modugno, senza voler polemicamente esaminare le cause, c'è una costante sinistrosamente presente: un profondo scollamento fra forze politiche e istituzioni locali e la Sanità. Nell'attuale fase di svolta della Sanità a li vello nazionale, contraddistinta dal nascere di nuove normative che tendono a colmare il divario fra la Sanità italiana e quella degli altri paesi europei al le soglie del '92, emerge con priorità l'istanza di una più responsabile, proficua e fattiva partecipazione della classe politica e delle istituzioni locali al problema della Sanità.

Il nostro appello mira a far considerare che non si può assistere inermi alla scomparsa di un presidio ospedaliero qualificato come quello di Modugno ed ai gravi danni che ne deriverebbero per una popolazione di più di 50.000 abitanti. È giunto il momento di attivare fatti concreti: innanzi tutto, realizzare l'unica naturale collocazione del presidio ospedaliero di Modugno nell'ambito territoriale del l'area metropolitana della quale Modugno fa, di fatto, parte; contestualmente, portare a termine la ristrutturazione (mai realizzata in 10 anni) del vecchio ospedale, acquisendo così ampi spazi, ora non utilizzati, che offrirebbero una più consona collocazione di molli servizi; infine, dare valido apporto al lavoro di ricerca (oggi svolto a carattere di volontariato, attestato da numerose pubblicazioni presentate a congressi nazionali ed internazionali), in considerazione della grande rilevanza

che questo può dare al fine di realizzare una Medicina di do mani più in chiave preventiva che curativa. L'appello che le forze sanitarie operanti nello spedale di Modugno rivolgono ai politici ed alle istituzioni locali e regionali mira ad una presa d'atto della situazione attuale, ad una presa di coscienza dei compiti che le vigenti leggi attribuiscono alle amministrazioni locali in tema di Sanità ed alla promozione di tutti quegli atti che si riterranno necessari per il raggiungimento di un obiettivo che non può non stare a cuore a tutti: la tutela della Salute.

I primari, firmatari:

Mario Minnielli (Anestesia)

Maria Trotta (Laboratorio Analisi)

Giuseppe Mangialardi (Radiologia)

Angelo Pascazio (Pediatria)

Sergio Maggi (Medicina)

Andrea Andriani (Osteoriparazione)

Gaspare Di Ciaula (Chirurgia)

Al dr. Gaspare Di Ciaula, primario f.f. della Divisione di Chirurgia, chiediamo di chiarire meglio contenuti e finalità della lettera.

Dottor Di Ciaula, quali sono state le circostanze che vi hanno indotto ad intraprendere un'azione di tale rilievo?

“Ci siamo mossi soprattutto in seguito a due fatti che stanno interessando in maniera decisiva la sanità italiana. Il primo è costituito dall'opera di revisione della Riforma Sanitaria in atto a livello governativo per adeguare il nostro sistema sanitario a quello degli altri paesi europei, in vista dell'appuntamento del 1992.

Con questa revisione si tende in sostanza a snellire il burocratismo che in generale soffoca le Unità Sanitarie Locali, da un lato sopprimendo gli attuali Comitati di Gestione e affidando l'amministrazione degli ospedali ad un «manager» unico, dall'altro coinvolgendo operativamente nella gestione dei presidi gli stessi operatori

sanitari, che oggi esercitano soltanto funzioni consultive. Il secondo fatto è costituito dalla legge finanziaria del 1991, la quale sancisce una ulteriore contrazione della spesa sanitaria, già di per sé la più bassa in percentuale sul bilancio generale dello Stato rispetto agli altri paesi europei. Tale contrazione di spesa colpisce in prevalenza gli ospedali di più limitate dimensioni quando, in presenza di organici incompleti, sono costretti a fare massiccio ricorso a prestazioni di lavoro straordinario per far fronte alle necessità del servizio. È questo, appunto, il caso dell'ospedale di Modugno, che dunque corre il rischio di un consistente ridimensionamento della sua operatività, e pertanto, in definitiva, il rischio di una completa chiusura”.

Ma la soppressione del presidio sanitario di Modugno non è già prevista dal Piano Sanitario Regionale?

“Precisamente, il Piano Sanitario Regionale prevede che l'ospedale di Modugno continui a funzionare fino all'apertura del nuovo ospedale regionale ‘S. Paolo’. Ma queste sono intenzioni politiche che poi devono confrontarsi con le concrete realtà sociali, e noi francamente dubitiamo che una città grande e sviluppata come la nostra possa essere tranquillamente privata di un ospedale funzionante ed efficiente. Questa considerazione, anzi, dovrebbe ancor più stimolarci a realizzare il potenziamento dell'ospedale di Modugno, in modo che una ipotesi di soppressione diventi sempre più improponibile.

Vedo che nella vostra lettera sollevate anche il problema di una diversa collocazione territoriale della nostra città nell'ambito della Unità Sanitaria Locale, un tema che è stato avanzato tante volte, ma che finora non ha mai trovato efficace sviluppo...

“Il problema di una diversa collocazione territoriale di Modugno nasce anch'esso dai progetti di revisione della politica sanitaria nazionale: si prevede, infatti, una forte contrazione del numero complessivo delle Unità Sanitarie Locali, ciascuna delle quali

dovrebbe comprendere presto un bacino di utenza dell'ordine di 200 mila abitanti. Una ristrutturazione di tale portata coinvolge necessariamente l'attuale USL Bari/12.

D'altra parte, non si può ignorare che Modugno è parte - non secondaria - della costituenda Area Metropolitana di Bari, e quindi è una città naturalmente proiettata verso il capoluogo, anziché verso l'entroterra agricolo.

Anche questa considerazione, d'altro canto, contribuisce a confermare la necessità della sopravvivenza e del potenziamento del nostro ospedale, nell'ambito di un sistema di servizi sanitari riferito ad un'area territoriale demograficamente e socialmente rilevante”.

Nella vostra lettera voi chiedete che si realizzi finalmente la ristrutturazione della vecchia ala dell'attuale fabbricato.

Ci credete ancora, dopo 10 anni?

“Direi che ci crediamo sempre di più, perché sempre più stringente appare la necessità di dotare il nostro ospedale di altri ampi spazi: lo impongono i dati della nostra operatività, come anche l'esigenza di utilizzare strumentazioni tecnologicamente avanzate in locali idonei e infine lo stesso bisogno di corrispondere alle richieste degli utenti con servizi e ambulatori più adeguati”.

Ma non si rischia, accrescendo la potenzialità dei servizi, di scontrarsi poi con l'insufficienza del personale e con l'impossibilità di ricorrere al lavoro straordinario?

“Sicuramente il rischio c'è, ma devo dire che rinnovata fiducia ci deriva dalla attiva collaborazione del Presidente della nostra USL, geom. Dragone, il quale sta mettendo in opera tutte le procedure necessarie perché si arrivi quanto prima a colmare gli organici.

E devo anche ricordare che tanti fra noi operatori sanitari continuano e continueranno a lavorare con spirito di sacrificio, sostenendo turni di lavoro sempre più gravosi senza neppure poter sperare in una adeguata retribuzione”.

So che avete avuto un incontro con i vostri inter

locutori, qualche giorno fa. Come è andata?

“Sì, ci siamo incontrati il 4 febbraio, presso l'ufficio del Sindaco, con i capigruppo dei partiti politici presenti in Consiglio Comunale.

Non era mai accaduto che politici e medici si riunissero per discutere insieme dei problemi dell'ospedale.

L'incontro è stato molto proficuo, scevro di inutili spunti polemici. Sono stati presi diversi impegni: quello di sbloccare i finanziamenti per la ristrutturazione della vecchia ala, come anche di intervenire presso la Regione perché sia assicurata la sopravvivenza e realizzato il potenziamento del presidio di Modugno.

Presto, poi, il problema sarà oggetto di una apposita riunione del Consiglio Comunale.

Insomma, sembra che finalmente qualcosa si muova...”.

INDIVIDUATO A MODUGNO UN VILLAGGIO NEOLITICO

Francesca Radina

Responsabile Ufficio di Bari Soprintendenza Archeologica della Puglia

Anno 1991

Maggio, Giugno



L'affinamento delle tecniche di rilevamento delle tracce archeologiche produce i suoi risultati con maggiore evidenza in quelle aree in cui la ricerca non è dettata dal caso o dal ritrovamento fortuito ma rientra nell'ambito di progetti organici finalizzati allo studio dei caratteri del popolamento antico e ai modi di occupazione e di trasformazione del territorio nel corso dei millenni. Il versante adriatico murgiano costituisce un territorio ideale di indagine, per la presenza di alcuni elementi geomorfologici ricorrenti nel paesaggio, fattori determinanti nelle situazioni insediative, come viene via via rilevato in alcuni comparti geograficamente omogenei, come il sud est barese, già dal Neolitico (VI III millennio a.C.).

Per esempio le lame, antichi solchi erosivi a carattere torrentizio, oggi quasi del tutto asciutti, incidono i terrazzi della Bassa Murgia in senso perpendicolare alla costa, fino a raggiungerla, con un percorso

spesso tortuoso, dando luogo a pianori ben protetti e ideali per lo stanziamento umano, anche per la possibilità di attingere alle riserve idriche disponibili.

Hanno inoltre da sempre costituito una delle vie più naturali di penetrazione all'interno e di tramite quindi tra la costa e l'entroterra, come è ben dimostrabile anche per le età successive.

Già dalle fasi più antiche del Neolitico (fine VI-V millennio) è documentata la presenza di nuclei abitativi distribuiti lungo la fascia costiera, alcuni dei quali in corso di indagine sistematica da alcuni anni, come Scamuso, sulla costa a sud di Bari, e Palese, in zona Titolo, con attestazioni che giungono fino alla fine del Neolitico (III millennio a.C.).

Le ricerche qui condotte secondo i più moderni orientamenti della ricerca paletnologica ci permettono di avere un quadro molto più esauriente di un tempo non solo sui caratteri fondamentali delle strutture del villaggio neolitico ma anche sui tratti culturali ed economici fondamentali, da inquadrare alla luce delle conoscenze di cui più in generale si dispone per l'area che si affaccia sul Mediterraneo.

L'insediamento recentemente individuato a sud di Modugno, non lontano dal complesso di Balsignano, rientra in quella rete di insediamenti distribuiti dalla fascia costiera fino ai primi bassi terrazzi murgiani toccati dalle lame, ancora in vista della costa, essendo affacciato su di un esteso pianoro disposto su un'ansa prominente di lama Sinata. Le tracce dell'insediamento affiorano in superficie, come sempre avviene in questi casi, per le arature periodiche e consistono in un tipo di documentazione nota in altri siti coevi, e quindi con essa confrontabile, sparsi nell'Italia sud-orientale. I reperti, che attestano il lento ma capillare processo di neolitizzazione,

ovverosia di diffusione dei nuovi elementi culturali che l'introduzione dell'economia agricola porta con sé a partire dalla fine del VI millennio, documentano la presenza di una comunità stanziata di agricoltori e allevatori organizzata in villaggio. Si tratta di frammenti di ceramica impressa a crudo, pertinenti a grandi contenitori di uso domestico, per la raccolta di derrate alimentari o di liquidi, decorati da una elementare sintassi ornamentale, impressa prima della cottura del vaso sull'argilla ancora cruda utilizzando punzoni e strumenti appuntiti.

Alcuni vasi sono decorati con la valva del Cardium, mollusco marino raccolto in questo periodo in grande quantità ad integrazione della dieta alimentare.

L'attrezzatura da lavoro utilizza principalmente la selce, pietra dura e tagliente di provenienza garganica, per la produzione di lunghe lame, raschiatoi e strumenti di vario genere, ed il calcare, quasi esclusivamente destinato agli attrezzi per la macina di cereali e di quanto altro l'attività agricola produceva.

Numerosi frammenti di piatte macine ovali e macinelli subsferoidali si raccolgono infatti nell'area dell'insediamento. Alle strutture abitative, le capanne, si riferiscono invece i frammenti di intonaco argilloso, di colore rossastro, ottenuto dalla mescolanza di argilla e materiale vegetale, che conservano molto spesso le impronte dell'incannucciato e dei paletti di sostegno della struttura. L'assenza tra la documentazione reperita in superficie di ceramica di diversa tipologia, dipinta in rosso e in bruno, per esempio, sembrerebbe escludere il protrarsi dell'occupazione del pianoro in fasi più avanzate del Neolitico (IV millennio), come si riscontra per esempio nell'insediamento del Titolo di Palese. È questo un ulteriore elemento di interesse in quanto l'insediamento di Modugno starebbe a rappresentare un orizzonte ben preciso nell'ambito del Neolitico osservabile in una serie di manifestazioni omogenee culturalmente e cronologicamente tra loro.

L'esplorazione archeologica del giacimento

di Modugno, di prossimo avvio a cura della Soprintendenza Archeologica della Puglia, sarà finalizzata all'individuazione delle aree di più intensa frequentazione, e quindi di concentrazione, dei resti delle capanne, e alla definizione dei caratteri dell'insediamento nei suoi tratti culturali ed economici fondamentali con lo scopo di ricollegarsi più in generale ai tentativi di ricostruzione degli ambienti del Neolitico in Italia meridionale anche sotto il profilo delle relazioni tra culture e habitat naturale.

IL TESTO DELLA LETTERA DELLA SOPRINTENDENZA

ARCHEOLOGICA

SULLA INDIVIDUAZIONE

DEL VILLAGGIO NEOLITICO

A MODUGNO

A seguito di sopralluoghi e prospezioni di superficie nell'area di Balsignano a cura di tecnici di questa Soprintendenza, è stata verificata l'esistenza di un'area ben delimitabile sul terreno a nord-est del complesso di Balsignano, ove sono particolarmente evidenti le tracce di un insediamento del Neolitico Antico (VI millennio a.C.).

Questa Soprintendenza, considerati l'interesse storico-archeologico del rinvenimento e le conseguenti necessità di tutela, ha messo in atto un programma di valorizzazione che prevede, tra l'altro, una prima fase di esplorazione archeologica per la raccolta di dati, in regime di occupazione temporanea, dei terreni interessati dalla ricerca, e il vincolo archeologico ai sensi della Legge 1089 dell'1.6.1939.

Nel segnalare quanto sopra alla S.V., quest'ufficio riterrebbe particolarmente proficua un'eventuale collaborazione da parte del Comune di Modugno, con un programma comune di valorizzazione e conoscenza del patrimonio archeologico locale, nelle linee da concordare con questa Soprintendenza.

Il Soprintendente Giuseppe Andreassi

DA DIFENSORE CIVICO A DIFENSORE AMMINISTRATIVO

Raffaele Macina

Anno 1991

Settembre, Ottobre



Lo Statuto di Modugno ha sul frontespizio una premessa nella quale fra l'altro viene affermato:

“La Commissione per la formulazione dello Statuto..., accogliendo le proposte formulate da associazioni e gruppi di cittadini, ha elaborato il seguente articolato di Statuto”

Una tale affermazione risulta essere completamente falsa per quanto riguarda l'istituzione del difensore civico, che è stato oggetto di analisi e di attenzione da parte di molte associazioni della città. \x) Statuto di Modugno sancisce, infatti, che il difensore civico è eletto dal consiglio comunale: tutte le associazioni della città avevano proposto

all'unanimità la sua elezione diretta tramite regolare consultazione popolare.

Desto meraviglia come mai una tale incongruenza non sia stata notata da alcuno dei membri della commissione consiliare che figurano quasi come i reali firmatari della premessa, visto che i loro nomi sono dattiloscritti sotto di essa.

Eppure, tutti sanno che le associazioni non sono state mai realmente ascoltate e che l'amministrazione “Pecorella” ha avuto con esse un solo incontro, peraltro assai informale, nel mese di giugno. A tale proposito è opportuno ricordare che l'attuale maggioranza respinse la proposta del consigliere Nicola Occhiofino che riteneva necessario un incontro con i cittadini e le loro associazioni prima dell'approvazione definitiva dello Statuto.

Orbene, il ruolo del difensore civico è piuttosto noto: la sua è una figura che ha un compito prevalentemente morale, dal momento che egli deve rilevare abusi, irregolarità, ritardi, difformità di trattamento fra cittadini e garantire imparzialità e buon andamento dell'amministrazione comunale.

Data la natura in primo luogo morale del difensore civico, era di vitale importanza prevedere un sistema per la sua elezione che lo rendesse libero e indipendente dalle maggioranze consiliari e dalle amministrazioni. Il difensore civico, per essere una sorta di controllore dell'amministrazione, non può a sua volta dipendere o essere nominato e controllato da questa.

Ed invece la stragrande maggioranza di questo consiglio comunale (socialisti, democristiani, socialdemocratici e persino il verde Di Monte e Forenza del gruppo PCI-PDS, questi ultimi due hanno dato un voto che essi hanno definito “tecnico”) ha finito col pensare ad un difensore civico che di fatto è completamente subordinato alle

maggioranze consiliari ed amministrative.

Il sistema della elezione è assai farraginoso: “...il consiglio comunale procede alla elezione del difensore civico tra i candidati proposti dai cittadini con la lista di presentazione sottoscritta da almeno 500 elettori e debitamente autenticata. Risulta eletto il candidato che ottiene i voti dei due terzi dei consiglieri” (art. 50).

La condizione della firma, debitamente autenticata, di almeno 500 elettori sembra essere stata introdotta per scoraggiare candidature di persone riservate e schive, ed essa appare assai strana se si considera che per presentare una qualsiasi lista alle elezioni comunali non sono richieste firme.

I nostri politici, abituati a mendicare i loro voti casa per casa, non hanno saputo pensare ad altro per la nuova figura del difensore civico: vada anche lui -si saranno detti- casa per casa a chiedere 500 firme, così capirà quali meccanismi di dipendenza clientelare si innescano.

Ma c'è una chicca nello Statuto: il consiglio comunale non solo, come si è detto, elegge con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti il difensore civico, ma esso sempre con i suoi due terzi può in ogni

momento revocare l'incarico al difensore civico “per inadempienza alle sue funzioni con motivata delibera consiliare assunta in seduta segreta” (art. 52).

Insomma, stia attento il difensore civico ad essere in perfetta sintonia col potere: su di lui pende sempre la spada di Damocle dei veri ed ultimi controllori.

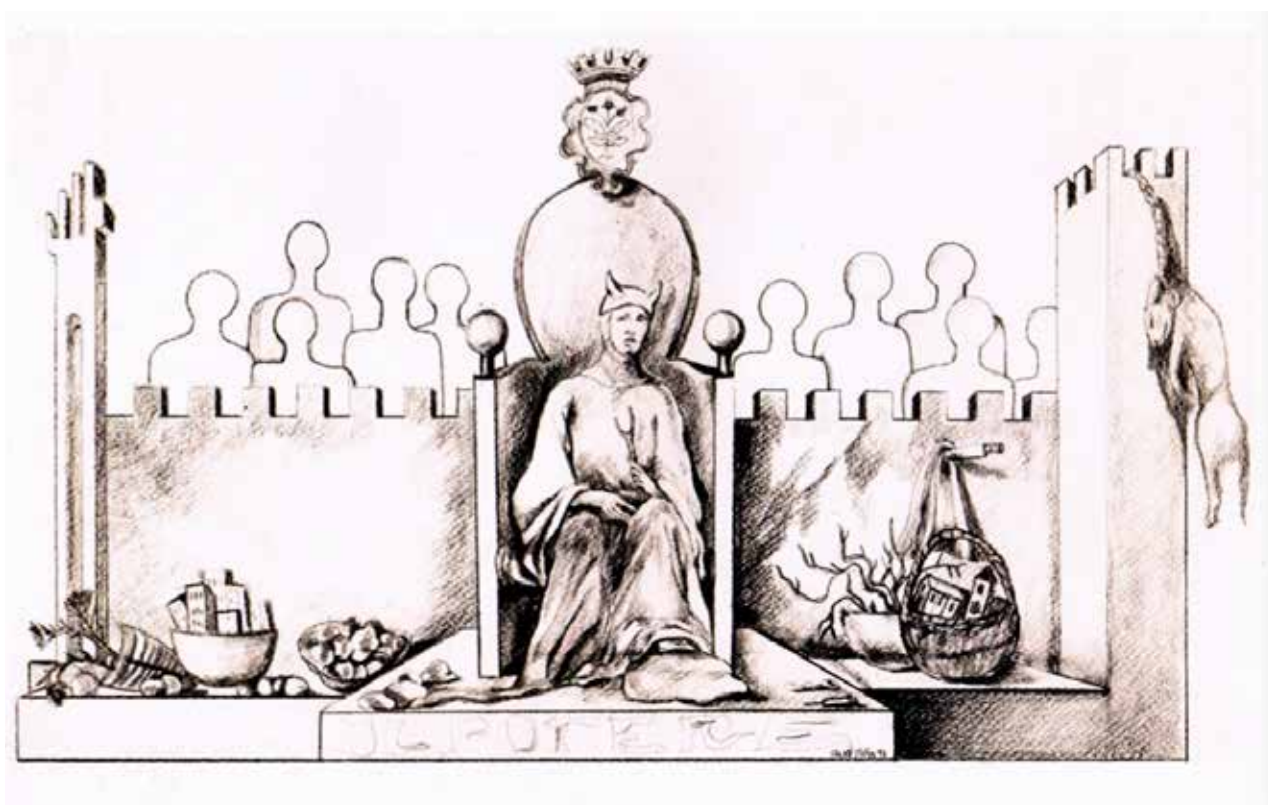
Che pena poi quella previsione della seduta segreta per revocare l'incarico di difensore civico!

Quasi che un problema del genere sia affare solo di “lor signori”.

In realtà, questo consiglio comunale, nella sua maggioranza, ha pensato solo a difendere se stesso e a perpetuare l'unicità del suo potere; non ha avuto la lungimiranza di pensare al futuro e, quindi, di chiamare tutti i cittadini, e non solo 500 di essi, ad una vera partecipazione per eleggere il difensore civico.

Prepariamoci, dunque, ad assistere ad una prima generazione di difensori civici, che saranno i cani da guardia del potere.

Chissà, dopo Pecorella sindaco, probabilmente avremo anche un Pecorella difensore civico.



PALAZZO SANTA CROCE FRA MANCATI LEONI, GIOVANI RONZINI, E VECCHIE PECORELLE *Redazione*

Anno 1992
Gennaio, Aprile

NUOVI ORIENTAMENTI



Ma che succede a Palazzo Santa Croce? Assessori democristiani che risultano legalmente dimissionati, i quali giurano di non aver mai espresso la volontà di dimettersi.

Un parco urbano ultimato da luglio 1991 che non è ancora aperto al pubblico. Ed infine un Piano Regolatore, approvato dal consiglio comunale nel lontano giugno del 1990, del quale oggi non se ne parla più, forse perché per taluni soggetti, che maneggiano la cosa pubblica, è prioritario collocare sul mercato, e a prezzi elevatissimi, quanto è stato o si sta costruendo nella zona direzionale.

E intanto, di crisi in crisi, è stata già consumata metà legislatura (per questo consiglio comunale si votò ad ottobre del 1989). Eppure, lo ricordate, quando questa legislatura si aprì si fece tanta retorica.

Ci fu chi parlò del rinnovamento del Gruppo consiliare della DC ed esaltò la ventata di entusiasmo che avrebbero portato a Palazzo Santa Croce i nuovi e giovani consiglieri dello scudo crociato.

Anzi, questi nuovi e giovani consiglieri vennero enfaticamente chiamati "giovani leoni", il cui luminoso destino sarebbe stato quello di soggiogare e fagocitare la pecorella o le pecorelle del PSI.

Noi non ci intendiamo di animali, ma se proprio dovessimo ricorrere a qualche animale per rappresentare quella che è stata la reale condotta politica dei giovani consiglieri dello scudo crociato, il buon senso ci sospingerebbe ad affermare che ci troviamo davanti a giovanivecchi ronzini e niente affatto a giovani leoni. Infatti, pressoché nulla è stata sino ad oggi la presenza in consiglio comunale di questi giovani consiglieri della DC: alcuni di essi non sono mai intervenuti e semmai si sono distinti per la loro passività, tanto che uno di essi, da taluni giovani che seguono assiduamente il consiglio comunale, è stato soprannominato "u ualazze" (lo sbadiglio); altri, invece, hanno tentato in qualche occasione di intervenire ma francamente i loro interventi sono stati di una inconsistenza indicibile.

E' vero che almeno uno dei giovani consiglieri dello scudo crociato si è rivelato un soggetto dinamico e capace di impadronirsi subito dei meccanismi amministrativi, ma quanto a caratterizzarsi come un giovane leone, destinato a soggiogare e controllare

la pecorella o le pecorelle del PSI manco a dirlo; piuttosto ci pare che costui si sia ben presto impadronito dei marchingegni del potere ed abbia assimilato bene i modi di fare delle pecorelle del PSI, divenendo egli stesso una nuovavecchia (ma piccola) pecorella.

Ci fu ancora chi, all'inizio della legislatura, parlò della costituzione dell'Amministrazione PSI-DC-PSDI come una svolta storica per Modugno. La nuova giunta - si diceva - avrebbe garantito la stabilità, potendo godere di ben 33 voti su 40, e, dunque, avrebbe sciolto tutti i nodi politici della città, assicurando efficienza e tempestività amministrativa. Ed invece il quadro che vien fuori dopo due anni di amministrazione è disarmante.

Durante la "Giunta Pecorella" (febbraio 1990 - 14 ottobre 1991) la stabilità è stata solo una chimera e le lacerazioni presenti soprattutto nel gruppo del PSI, ma anche in quello della DC, hanno alimentato uno stato permanente di crisi. Quanto poi all'efficacia e alla tempestività amministrativa non ne parliamo affatto: i problemi sono stati sistematicamente rinviati e lo stesso Piano Regolatore, che pure veniva presentato come il fiore all'occhiello di questa maggioranza, a quasi due anni di distanza dalla sua approvazione è ancora e solo un mucchio di carte.

Ora, con la "Giunta Naglieri", eletta il 13 dicembre 1991, le lacerazioni nella DC hanno paralizzato di fatto l'amministrazione (e non è detto che il PSI sia realmente unito, sebbene ufficialmente per ora dia l'impressione di aver raggiunto un equilibrio).

E' presto per esprimere un giudizio sulla "Giunta Naglieri", ma se il giorno si vede dal mattino è veramente arduo prevedere per essa un futuro luminoso. Infatti, lo spirito di contrattazione e lo scambio delle poltrone assessorili sembra già aver inficiato complessivamente i primi passi di questa giunta che dunque già appare destinata ad essere una sorta di

ostaggio nelle mani dei gruppi di potere e delle correnti partitocratiche.

E al di là della buona volontà, che siamo propensi ad attribuire al sindaco Naglieri, è impossibile che in una situazione, caratterizzata dal baratto delle poltrone, la politica venga alimentata dalle idee e da saldi convincimenti morali.

Certo, il sindaco Naglieri potrebbe anche decidere di svincolarsi dalla logica partitocratica e, dunque, lungi dal caratterizzarsi come un mediatore fra i diversi gruppi di potere, potrebbe puntare direttamente sulle forze sane della città che oggi stentano sempre più a riconoscersi nell'operato (o, il che è lo stesso, nel non operato) di tutti i gruppi consiliari in generale e in quello dei gruppi di maggioranza in particolare.

Ma una tale scelta è assai difficile da realizzarsi, poiché comporterebbe l'emarginazione all'interno del partito di appartenenza e la "morte politica", per cui tutto lascia pensare che anche la "Giunta Naglieri" debba cimentarsi con la brutta logica del palazzo.

Ed allora, se una condotta politica che punti direttamente sulla gente appare poco realistica, prepariamoci ad assistere ad altri due anni e mezzo di instabilità amministrativa e di predominio di gruppi che continueranno a gestire il Comune nelle forme e nei modi già visti.

Ma alla fin fine viene da chiedersi: questi cittadini modugnesi desiderano veramente essere amministrati diversamente ed impegnarsi realmente per una città più vivibile o essi sono in completa sintonia con quelle forze e quei consiglieri comunali che sino ad oggi hanno prodotto quello che è davanti agli occhi di tutti?

DOPO FALCONE COSTRUIAMO DA ORA IL FUTURO DEI NOSTRI FIGLI

Gaspare Di Ciula

Anno XIV N. 3
Maggio, Giugno 1992

NUOVI ORIENTAMENTI

ANNO XIV N. 3 - MAGGIO GIUGNO 1992 - SETTIMANALE DI MOVIMENTO PENALE E CRIMINALI
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Il solito sabato pomeriggio di noia, quello del 23 maggio. Letture distratte, salti da un canale all'altro, tiepida attesa delle ultimissime sul toto-Presidente; TG delle 19: la notizia è data con l'aria tesa dei momenti gravi: attentato a Palermo.

Abituati, come siamo, a simili eventi che costituiscono ormai il canovaccio di fondo di tutti i mass-media, la disposizione del nostro animo è diventata di accettazione apatica e di fredda rassegnazione.

L'attentato è al giudice Falcone, il metodo usato è da azione di guerra; in rapida successione parlano prima di

ferimento, poi di lesioni gravi, infine di morte clinica per lui, per la moglie, per la sua scorta.

Sono scosso, fortemente turbato; sento addosso una frenesia di fare qualcosa, ho paura.

Corro in piazza, trovo il gruppo di quegli amici che si "prodigano" di amministrare il mio paese e con toni concitati esprimo loro la necessità di salire su uno scanno, parlare con la gente, chiamare tutti alla vigilanza, prendere delle precauzioni per pervenire tempi più bui; ritengo che tutto ciò solleverebbe un po', oltretutto, il tono del dibattito politico locale, che vola molto basso.

Il coro di risposte è unanime: non servirebbe a nulla, la gente ha altro per la testa, diverse ed in altre sedi si devono cercare le soluzioni per questi problemi, comunque la commemorazione ufficiale sarà fatta dal Consiglio Comunale!

A dire il vero un amico, a me ideologicamente più vicino, mi confessa di essere sconcertato con se stesso nel sentirsi costretto a rivedere criticamente la sua storia trascorsa nell'area di una sinistra libertaria, riconoscendosi sostenitore, suo malgrado, di istanze e progetti fundamentalmente di rinuncia. Mi sento solo. Avverto il disagio infantile che mi prendeva ai primi rimbrotti che a me sembravano immeritati; come allora, mi invade il panico del buio: adesso non è per me, è per i miei figli. Con un solo colpo hanno sconfitto due istituzioni dello Stato: il legislativo e l'esecutivo; il ladro ha soppresso la guardia!

La strategia della tensione ha raggiunto il suo acme. Nelle strade, nelle piazze, nei ritrovi, nelle sezioni, in ogni luogo pubblico, le parole sono drammaticamente uguali: leggi speciali, abolizione dei partiti, commissariamento dello Stato, pena di

morte.

Ormai non soltanto in Italia ma in tutta Europa, il ricco pabulum di intrecci fra malavita e potere corrotto costituisce un eccellente brodo di coltura nel quale la destra fa proficuamente virulentare i suoi germi di morte. Forse i miei amici avevano ragione; arringare la gente, fare dibattiti, comunicati e cortei non serve più.

Appartengo ad una generazione nata nella prima metà del secolo, cresciuta in un ambito culturale che affondava le sue radici nell'Illuminismo (con l'esaltazione della ragione) e nel Romanticismo (con l'exasperazione della passione): ciò ha comportato una vita intensa e fitta di miti e di illusioni; i miti sono crollati, le illusioni sono naufragate. La voglia di cambiare è rimasta.

Comunicare con i figli è difficile: il nostro linguaggio è pregno di un umanesimo forse un po' decadente; il loro è il freddo matematico ed infallibile "basic" del computer.

Il "pubblico" ormai ha fatto il suo tempo. Riappropriamoci del privato e tentiamo con altri metodi la ri-costruzione. Nelle nostre case, nelle nostre famiglie, ogni sera spegniamo per qualche minuto il televisore e lanciamo il nostro spot pubblicitario.

Se per farci intendere dai nostri figli sarà necessario comunicare in "basic", prodighiamoci di apprenderlo.

Se il messaggio sarà più comprensibile e gradito scandendolo a ritmo di "rap", forniamoci delle basi musicali saccheggiando i loro scaffali. Comunque usiamo tutti i metodi utili a che recepiscano con chiarezza quale spettro voltegga sul loro futuro.

Se abbiamo perduto la nostra credibilità per aver inseguito da giovani miti che si sono verificati menzogneri, dobbiamo spiegare ai nostri figli che la carica di fiducia e di speranza per un mondo migliore era la molla che ci faceva lottare. Parliamo loro di "mafia" puntualizzando che non è soltanto fenomeno della Sicilia ma è diventato sistema a livello

mondiale ed è in forte crescendo.

Al potente che, in cambio di un lavoro, chiederà loro prebende, dovranno dimostrare che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro; ogni cittadino ne ha uguale diritto e per un diritto non si paga. Al candidato che vorrà comprare il loro voto dovranno propinare inesorabili sconfitte.

Al loro capo che avrà raggiunto i vertici della piramide per meriti diversi dalle sue capacità, dovranno rispondere con lo scherno e la di lui ignoranza ed inettitudine lo renderà incapace di nuocere.

Infine, del corrotto che pretenderà una tangente per assegnare loro la tomba nella quale seppellire il loro padre, dovrà occuparsi la magistratura.

È nel nome e all'insegna della speranza la lettera-messaggio dell'arcivescovo di Bari, padre Mariano Magrassi, in occasione della Pasqua, festività nella quale affondano le radici e l'essenza della vita per il cristiano:

"La fede nel Risorto spinge il credente ad usare sempre meno la parola 'impossibile'. Ogni speranza umana e cristiana ha qui la sua radice più profonda."

DOPO FALCONE MA LA SPERANZA NON MUORE *Cosima Cuppone*

Anno XIV N. 3
Maggio, Giugno 1992

È nel nome e all'insegna della speranza la lettera-messaggio dell'arcivescovo di Bari, padre Mariano Magrassi, in occasione della Pasqua, festività nella quale affondano le radici e l'essenza della vita per il cristiano: "La fede nel Risorto spinge il credente ad usare sempre meno la parola 'impossibile'. Ogni speranza umana e cristiana ha qui la sua radice più profonda."

E la speranza induce Magrassi a guardare alla Scuola come al veicolo privilegiato della formazione dell'uomo, della costruzione di una umanità e di una società dove "i valori devono diventarne le arcate principali".

In accordo con i principi della migliore tradizione pedagogica egli ricorda che i valori devono essere incarnati e vissuti dagli insegnanti e dagli educatori: genitori in primo luogo ed insegnanti, perché è di modelli, più che di maestri che il ragazzo ha bisogno. Quei grandi maestri di umana saggezza che erano i latini dicevano: "verba volant, exempla trahunt". Le parole di questa lettera, da me letta solo un mese fa e che posso in genere condividere in quanto educatrice e operatrice nella Scuola, mi suonano quasi beffarde e retoriche oggi, 24 Maggio 1992, nella gravissima situazione politica, istituzionale e morale in cui versa il nostro paese, mentre guardo quell'autostrada sventrata da un ordigno mortale manovrato da uomini di morte, mentre il cuore mi si spezza e la mente è gonfia di indignazione e di rabbia davanti a quelle cinque bare, a quei cinque uomini che la morte ha colto bestiale, feroce; uomini come noi, come me, uomini del Sud, di un Sud sempre più martoriato, impegnati nel compimento del loro quotidiano dovere. Leggo in questi giorni una frase di Giuseppe Mazzini sulla quale Giovan-

ni Falcone aveva da giovane modellato la sua vita: "la vita è una missione ed il dovere la sua legge suprema".

Come si può, mi dico, parlare di speranza, credere in un domani diverso, come si può costruire una umanità poggiante su sani valori, quando tutto intorno ha sapore di sopraffazione, di gioco allo sfascio, di ipocrisia, di morte?

La tentazione di lasciarsi andare, di mollare, il desiderio di rinunciare a lottare, a credere, sono forti, talvolta imperiosi.

Eppure una speranza ed una fiducia nuova mi spingono, in classe, a chiedere ai miei alunni di raccoglierci in riflessione, una riflessione che può essere preghiera, per parlare dell'attività di Giovanni Falcone, della lotta contro il crimine mafioso, del sacrificio consumato in nome di quel dovere e di quella missione che era la vita per lui, per sua moglie, per gli uomini della sua scorta.

L'interesse è vivissimo, la comunicazione di dati ascoltati o letti testimonia una informazione partecipata e sofferta; la proposta di interventi, immediata e spontanea, evidenzia l'esigenza di fare giustizia, di punire i responsabili di questa ed altre barbarie...

Ha un senso parlarne? Serve a qualcosa parlarne? Intanto noi ne parliamo; e se è vero che le idee possono di più delle guerre, delle lotte, delle rivoluzioni, la nostra fiducia è appunto la speranza che le idee che lentamente maturano da queste discussioni siano la forza con cui i nostri ragazzi cambieranno in meglio questa nostra umanità.

LA STRAGE INFINTA

E' necessaria una rivolta delle coscienze che ci restituisca la dignità di cittadini

Gianfranco Morisco

Anno 1992

Luglio, Agosto

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno LVII - 4 Luglio/Agosto 1992 - Spedite in abbondanza postale grazie lettori.
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Non c'è più sdegno e le lacrime sono esaurite. Come la nostra pazienza.

E' rimasta la muta presenza delle persone oneste e civili ad attendere come sempre una risposta che non verrà.

Come sempre. *"Adesso basta!"*, *"Occorre reagire!"*, *"Non si discute la credibilità del governo!"*, bla bla bla...

Sono parole vuote, già ascoltate in simili occasioni, che ormai abbiamo mandato a memoria, come i mille discorsi recitati con ineffabile tracotanza dai responsabili veri che cercano altrove i responsabili.

Eccolo lì, come sempre, l'inaffabile manipolo di cialtroni di Montecitorio con i bravi discorsetti scritti dal portaborse, ai quali bisogna solo aggiungere il nome del morto ammazzato di turno.

Sempre gli stessi discorsi da anni preparati con largo uso di sinonimi per fare prima.

Si blatera, come sempre, ma alla fine si torna a contare i morti che nessun discorso farà mai più risorgere.

Ora c'è anche chi parla di macabri totomafia: a chi toccherà adesso? Tizio ha l'80% di probabilità, ma anche Caio deve stare molto attento! Cose dell'Italia nostra!

E intanto a Roma fingono di correre ai ripari, secondo copione, dandosi un gran daffare, giusto subbuglio fine a se stesso, preoccupati soprattutto di salvare la poltrona.

Vibrano qualche fendente a destra e a manca e qualche testa cade: ma perché se deve cadere il prefetto di Palermo non deve cadere pure il Ministro dell'Interno?

Tutto quello che di meglio sanno fare è mandare giovani soldati a presidiare la Sicilia, con l'intento di tranquillizzare gli animi, ma in realtà a non fare nulla. Tanto è vero che pochi giorni dopo la mafia fa ancora centro. Ala non basta! C'è un parlamentare che per una volta dice quello che pensa veramente e che ha sempre sottaciuto: *"La Sicilia? Meglio disfarsene, così tagliamo la testa al toro!"* Bravo Miglio!

Anche un bambino capisce che la mafia se fa quello che fa come lo fa, significa che ha le sue coperture politiche. E queste si trovano da sempre a Roma. E pensare che Miglio è onorevole, professore universitario ed ex aspirante Presidente della Repubblica...!

L'unica cosa concreta e credibile (perché si attuerà sul serio) che il governo riesce a fare è un'infame manovra economica, in perfetta sintonia con la disastrosa politica degli anni passati.

Il cittadino italiano, sempre più suddito, deve essere subissato di tasse e balzelli per pagare gli errori finanziari di chi è stato

nominato a rappresentarlo. Ala fosse mai venuta una pur piccola parvenza di credibilità, almeno in questo campo!

Il debito pubblico è una cosa che riguarda tutti indistintamente, ma perché da quei "tutti" sono, come sempre, esclusi i politici (esentasse) e i ricchi, verso i quali la finanza è da sempre tanto compiacente?

E allora anche questa è mafia. La mafia, nata come banditismo contro gli invasori della Sicilia e divenuta poi col tempo organizzazione criminale internazionale, fa parte della nostra vita quotidiana, ed è entrata nella nostra mentalità più meschina: quella che si configura nella vergognosa umiliazione delle raccomandazioni!

Nelle sue confessioni ai giudici il criminale pentito Mannoia disse che la mafia è un antistato. Niente di più esatto: e un antistato è di per se stesso uno stato.

Ma perché bisogna riconoscere queste verità quando il sangue è già stato versato? Adesso che si vogliono prendere contromisure che fanno ridere i polli, si continua a considerare tutta quella folla che manifesta a Palermo in dignitoso silenzio non in termini di esseri viventi e cittadini, ai quali manca un governo reale, ma in termini di elettori da riconquistare.

A proposito: se c'è tanta gente che rifiuta e contesta la classe politica, come mai gli ultimi voti sono ancora finiti alle solite persone?

E allora non sono i soldati con la loro spettacolarità evidenziata che occorrono, ma bisogna pensare ad una vera rivolta delle coscienze che ci restituisca la dignità di cittadini.

Il resto verrà da sé: non certo dai nostri imbonitori che hanno tutto l'interesse a mantenere inalterato lo stato delle cose.



IMPOTENTI NEL GOVERNARE MA FORTI NELL'IMPEDIRE CHE SI GOVERNINO

Raffaele Macina

Anno 1992

Settembre, Ottobre

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno LVII N. 3 settembre/ottobre 1992 - Spedizioni in abbonamento postale autorizz. n. 709
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Ci risiamo, punto e a capo. A Palazzo Santa Croce vi è una nuova crisi: nel consiglio comunale del 30 ottobre, il sindaco Naglieri ha preannunciato le dimissioni della sua giunta.

Si è trattato di un preannuncio orale e non di una formalizzazione scritta per un motivo molto semplice.

La nuova legislazione afferma che il consiglio comunale, pena il suo scioglimento, debba entro 60 giorni dalla data di protocollo delle dimissioni darsi una nuova giunta.

Orbene, se le dimissioni della giunta fossero state formalizzate il 30 ottobre o qualche giorno dopo, i 60 giorni sarebbero scaduti nel bel mezzo delle prossime

festività natalizie e ciò avrebbe costretto i nostri maleamati politici ad impegnarsi proprio in quei giorni nelle loro logoranti trattative, che peraltro sono cominciate già da diverse settimane.

Per questo, i partiti della vecchia e della futura nuova maggioranza hanno chiesto alla giunta Naglieri di procrastinare le dimissioni e restare "responsabilmente" ancora in carica. Sicché le dimissioni le avremo, con molta probabilità, poco prima del consiglio comunale su! bilancio.

Già, il bilancio per il 1993 deve essere approvato, pena lo scioglimento del consiglio comunale, entro il 30 novembre.

E così, nel prossimo consiglio comunale, convocato per il 26 novembre, da soggetti irresponsabili ascolteremo accorati appelli alla responsabilità: *"Non c'è giunta, non c'è maggioranza, bisogna approvare il bilancio nell'interesse del paese, al quale non possiamo far sopportare un nuovo periodo di commissariamento. Questo sarà un bilancio di tutto il consiglio"*.

E i consiglieri, pur sapendo che la situazione a Palazzo Santa Croce è più che incancrenita, certamente voteranno un qualsiasi bilancio e noi cittadini certamente continueremo ad avere a Modugno amministrazioni impotenti, paralizzate dai tanti gruppi che scorazzano nello sconquassato recinto dei partiti di maggioranza.

Già, i tre partiti di maggioranza, che disastro! Mele, Pecorella, Scardicchio ricordate quanta retorica sciorinaste nel 1990 quando formaste la prima giunta PS1-DC-PSDI di questa legislatura!

Ci piacerebbe se con un vostro scritto proponeste ai nostri lettori cosa pensate oggi del capolavoro politico prodotto in questa città da voi e dai vostri esimi colleghi.

Forse mai nella storia amministrativa di Modugno, il clima del Palazzo ha toccato punte così basse: la politica nella città è oggi un ammasso di lettere anonime, pettegolezzi, voci di tangenti, nuovo

nepotismo. E il danno che ciò procura sulle nuove generazioni è incalcolabile.

In questo clima è maturata ultimamente una lettera-denuncia del consigliere democristiano Gaetano Delle Foglie contro il suo gruppo; una lettera-denuncia che per certi versi può risultare salutare, non fosse altro per il fatto che essa non fa ricorso all'anonimato.

Il Delle Foglie nella sua lettera, inviata anche alla Procura della Repubblica, e puntualmente smentita dalla DC, denuncia che "Alcuni consiglieri mi hanno riferito di essere stato beneficiato, per il tramite di un altro consigliere non meglio identificato, di una somma di denaro per una altrettanto non meglio identificata motivazione"; rivendicando la sua estraneità ad una tale vicenda, afferma poi di aver chiesto più volte chiarimenti ai componenti del suo gruppo consigliere e di non averli mai ricevuti; infine, conclude dichiarando:

"Desidero altresì informarvi che è a mia conoscenza, per ammissioni ricevute, la provenienza del denaro che sarebbe stato a me destinato".

La Procura della Repubblica, dopo aver ricevuto questa lettera, ha affidato il compito di acquisire informazioni più precise su quanto da essa è denunciato ai carabinieri di Modugno, i quali hanno già ascoltato tutti i consiglieri comunali e un dirigente sezionale della DC.

E' difficile prevedere quali saranno gli sviluppi della vicenda, ma su di essi è possibile formulare tre ipotesi: o la denuncia del Delle Foglie risulta immotivata ed allora egli dovrebbe essere almeno querelato dai suoi amici di partito la proposito perché, sino ad ora nessuno dei consiglieri democristiani ha sporto querela contro accuse così gravi!); o la denuncia risulta fondata, ed allora si aprirebbe anche a Modugno un "caso tangenti" che, naturalmente, coinvolgerebbe almeno i partner amministrativi della DC; o, infine, il tutto potrebbe concludersi in una bolla di sapone, magari con un grande abbraccio fra i protagonisti che potrebbero riconfermare il loro "vogliamoci bene".

Comunque sia, in ognuna delle tre ipotesi, gli uomini del Palazzo ne uscirebbero

veramente male e vieti la pelle d'oca se si pensa che i nostri interessi, gli interessi della comunità modugnese li abbiamo affidati in sì "povere" mani.

Tutto ciò dovrebbe sospingere gli uomini di buona volontà, che ci sono nella città (e qualcuno è presente fra i consiglieri comunali), a tentare qualcosa di nuovo: un movimento, ad esempio, che non si ponga l'obiettivo di entrare nel Palazzo, ma di riproporre al centro della politica i problemi della città e di fare opera di pressione democratica sul Palazzo.

La forza degli uomini di potere è fondata sul disinteresse e sulla non partecipazione della gente.

Anno 1992

Novembre, Dicembre

Negli anni Cinquanta il maestro Michele Fazio, bitettese ma insegnante a Modugno sino alla fine della sua carriera, compose una poesiola - indovinello declamata da una bimba nel corso della recita.

Eccola.

*C'è un paese decantato per
antiche mura gloriose, tutto intorno
circondato da campagne ubertose.
C'è una villa, una pineta, tante fabbriche,
un mulino, ed ha pure tanto lieta una
Casa del Bambino.*

*La sua gente è assai civile, numerosa, affettuosa,
per il proprio campanile pronta
a far qualunque cosa.*

*Mi sai dir, signor cortese,
qual è il nome del paese?*

È la tipica poesia bamboleggiante che si faceva recitare ai piccoli della scuola elementare e in cui i pregi di persone o cose venivano esaltati per dar loro lustro.

Ma... questo è il paese della mia memoria.

Infatti io ricordo che a Porta di Bari, negli anni della mia infanzia, c'era ancora un accenno di arco di mura, proprio come in via Donato Olimpio. Altrettanto dicasi per via Conte Stella, dove tra il giardino Capitaneo e il palazzo Ficco c'era un arco che quasi chiudeva l'accesso verso la campagna. E che dire delle stradine del borgo (u bburiej) quiete, piccole, silenziose, dove porte e minuscole finestre (le fec-ciette) erano come occhi e orecchi che permettevano di vedere e sapere tutto del vicinato.

Sul loro selciato si svolgevano i semplici giochi dei bambini: "Chenigghie e chenigghie" (coniglio e coniglio), "Mari, tiene fuèche?" (Maria, hai il fuoco?), "U ver-ruzze" (la trottola), "Salame" (gioco a caselle disegnate a terra), "U monde menunne", ecc.

Era "U monde menunne" una processione

dei Misteri in miniatura. I bambini, come affascinati dalla solenne sfilata delle immagini sacre, che doveva sembrare loro qualcosa di magico con le tante luci e l'aria di composto dolore spirante dalle statue dei Santi, cercavano di ripeterne le sequenze.

Nei giorni seguenti il Venerdì Santo andavano alla ricerca di asticelle di legno con cui costruivano specie di piccoli trabiccoli, che ornavano con santini e lumini e portavano a spalle a turno, preceduti e seguiti da file di compagni compenetrati della loro funzione. La piccola processione attraversava le stradine del borgo imitando il passo cadenzato dei portatori adulti, facendo le dovute fermate per il cambio sotto "la macche-ne du sande" e usando lo stesso linguaggio che veniva utilizzato durante la sfilata dei Misteri. Infatti, per bilanciare il peso delle grosse statue con tutti i loro orpelli, un appartenente alla "congrega", a tratti, poggiava le mani sulle due stanghe davanti e comandava ai portatori: "Sézze, sézze!" (Camminate con lo stesso passo, equilibrate le distanze!).

La piccola processione dei bambini aveva termine, per lo più, "mménz'all'ère" (l'odierna Piazza Umberto I, precedentemente aia pubblica per la battitura dei cereali), dove i bimbi piantavano a terra delle assi con strisce di carta che incendiavano per simulare i fuochi di artificio. Così la festa era completa.

Certo la memoria del tempo che fu, legata agli anni migliori della nostra vita, può farci apparire più bello ciò che è lontano. Ma come può reggere il confronto, per esempio, proprio Piazza Umberto di ieri, composta, armoniosa, silenziosa e a cui, dietro il palazzo Marotta, faceva da sfondo il bel campanile, con Piazza Umberto di oggi, dissestata, sporca, rumorosa e a cui fa da fondale l'imbattibile bubbone? Dov'è finita "quella gente assai civile... per il proprio campanile pronta a far qualunque cosa"?

PERCHE' LA CITTA' POSSA SPERARE IN UN FUTURO DIVERSO

Raffaele Macina

Anno XV N. 1

Aprile 1993

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XV N. 1 - Aprile 1993. Sped. in abb. postale per. legge n. 77/78.
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Sabato, 13 marzo 1993, ore 19.00: esco di casa per fare quattro passi. Quando sto per giungere in Piazza Sedile, mi sento chiamato da un amico, un consigliere comunale. uno di quelli che in questa legislatura non si è omologato al Palazzo. Mi avvicino a lui, il suo viso ha una espressione assai preoccupata: "Sai, mi dice, oggi pomeriggio siamo stati tutti convocati nella caserma dei carabinieri e ci è stato comunicato che il prefetto ha sospeso il consiglio comunale di Modugno ed ha avviato la pratica perché il presidente della Repubblica emetta il decreto di scioglimento". E mentre pronuncia queste parole, dispiega le tre pagine che formano il decreto del prefetto

ed insieme leggiamo. Ci soffermiamo su due passaggi in funicolare: "... è stato accertato... un giro di usura in cui sarebbero coinvolti amministratori comunali in carica che avrebbero versato ingenti somme di denaro provenienti da attività illecite ad organizzazioni criminali per il successivo reimpiego" "emerge un pesante e intollerabile condizionamento della criminalità organizzata sulla vita amministrativa di Modugno. che ne compromette in maniera grave ed imparabile la legalità e l'efficienza".

A partire dal 13 marzo, dunque. Modugno è un "caso", è entrata ufficialmente negli annali della storia "nera".

Come viene affermato nell'ultima parte del decreto prefettizio. per "restituire immediatamente credibilità e prestigio all'Ente Comune di Modugno. per tutelare la comunità organizzata e per salvaguardare i principi di imparzialità e buon andamento dell'attività amministrativa", gli organi dello Stato non hanno trovato che una soluzione: mandare a casa questo ceto di amministratori. Nella mia mente si affollano i ricordi e scene di questa sinistra legislatura: l'euforia dei 33 consiglieri di maggioranza (PSI, DC, PSDI) che addirittura parlarono di sì alla storica quando agli inizi del 1990 elessero la loro prima giunta, quella presieduta da Pecorella: l'arroganza dei tanti uomini di potere che hanno occupato le poltrone del Palazzo e che hanno ritenuto di poter utilizzare, e poi controllare, tutto e tutti: le minacce di querela proposte da taluni amministratori, mai poste in essere contro la nostra rivista per articoli che si limitavano a denunciare la confusione e il disinteresse che caratterizzavano i lavori delle sedute di consiglio comunale.

Ma soprattutto davanti ai miei occhi si presentano alcune scene che ho osservato nel Palazzo dopo uno degli ultimi consigli comunali.

Difficile dimenticare l'aria che si è respirata a Palazzo Santa Croce negli ultimi tempi di questa assurda legislatura: un'aria che da un lato si alimentava della vacuità ostentata senza pudore dai soliti gruppi e dagli eterni visi del potere, dall'altri) delle grida alla Masaniello di "improntati" cittadini, sempre incapaci di progetti e soprattutto di impegni permanenti ed alternativi. In aria che sapeva di abbandono, di desolazione, di rovina imminente, alla quale nessuno osava e sapeva opporre resistenza.

Tutti nel Palazzo si aggiravano impotenti fra gli scranni, nel chiostro, per le scale; tutti ritenevano di avere ragione. Aveva ragione l'improntato cittadino che, alla fine di un consiglio comunale, gridando davanti a tutti, dava del ladro al consigliere-assessore-sindaco che, fingendo di non sentire, era lì a pochi metri o addirittura gli passava davanti; aveva ragione l'ex sindaco-assessore-consigliere che si meravigliava di cotanto affronto, lui che sino all'altro ieri si era sempre tutto circondato di clientes, stimato dai galantuomini, perfettamente accettato dalla società civile o dalla maggior parte di essa: aveva ragione persino il consigliere peones, quello cioè che non ha mai prodotto un'idea o una proposta nell'arda consigliare, che appariva anche in questi drammatici momenti pago dell'essere uno dei primi quaranta cittadini di Modugno e, fiero, si sedeva sul suo scranno in aula con il viso paludato, tipico di chi non capisce un'acca di quanto gli sta intorno. Avevano ragione realmente quei consiglieri (quelli del PDS, del MSI, quello dei Verdi, e, sia pure in modo discontinuo, alcuni dei gruppi di maggioranza) che, sin dalla prima seduta consigliare di questa legislatura, hanno sempre fatto della questione morale la loro principale

ragion d'essere nel Palazzo: a questi consiglieri va il nostro grazie, perché essi, in momenti e situazioni difficili, hanno testimoniato con coerenza i valori autentici della politica e, dunque, hanno dimostrato come sia possibile e realizzabile un impegno politico che sia in sintonia con l'interesse di una comunità.

Insomma, indipendentemente da quelli che saranno gli esiti delle indagini della magistratura su diversi ex sindaci ed ex assessori, è indiscutibile che a Palazzo Santa Croce aleggiava una luce sinistra; una luce che faceva del Palazzo una piccola e novella Torre di Babele, all'interno della quale amministratori e cittadini parlavano linguaggi diversi, non riuscivano a comunicare, non si intendevano su nulla. Il decreto del prefetto di Bari, alla Incendi degradato politico e amministrativo che aveva ormai raggiunto le sue punte estreme, è stato quanto mai provvidenziale. Semmai, esso ha suscitato una positiva meraviglia, finché molti ritenevano che Modugno fosse un feudo autarchico, all'interno del quale le strutture dello Stato lasciavano fare.

Come si è potuto arrivare a tanto? La risposta implica di necessità il riferimento ad elementi di natura generale, nazionale e ad elementi di natura locale. Sugli elementi di natura generale e nazionale c'è già tanto dibattito, per cui su di essi ognuno ha degli orientamenti; sugli elementi più propriamente locali penso proprio che la città, in tutte le sue espressioni, dovrebbe cominciare a riflettere seriamente, se vuole realmente uscire dall'attuale situazione caotica ed avere la speranza di un futuro diverso. Ed innanzitutto sarebbe semplicistico addossare le responsabilità della situazione di desolazione che ha caratterizzato Palazzo Santa Croce esclusivamente ai nostri maleamati sindaci, assessori e politici ingenerale. Questi, che già nel passato avevano reso famosa Modugno per i tanti paradossi

prodotti nel Palazzo, hanno certamente le loro gravissime responsabilità, ma essi non sono gli unici responsabili dell'attuale degrado

Padre Ernesto Balducci in anni non sospetti amava ripetere: "Ipolitici hanno il solo difetto di rispecchiare una società che, anche nelle sue regole di comportamento, premia i furbi e i forti.

Ecco, parafrasando Balducci, si può ben affermare che Palazzo Santa Croce è stata la proiezione piuttosto fedele della società modugnese o della sua maggior parte, di quella cioè che coltiva e premia i forti e i furbi. Dunque, nel fallimento di Palazzo Santa Croce è riconoscibile anche il fallimento di una comunità, o della sua maggior parte, che non si è mai posta il problema di una amministrazione imparziale e della formazione della classe dirigente; e per classe dirigente è da intendersi quell'insieme di persone che sono capaci di impegnarsi nelle istituzioni per interessi di natura generale e non di parte.

Pertanto, sia nel passato sia nel presente, la comunità non ha sostenuto affatto quei soggetti che, impegnati in politica per interessi di natura generale, hanno finito col sentirsi isolati. Orbene, quando si dice comunità, ci si riferisce necessariamente a tutti i membri e gli istituti che la formano: innanzitutto i semplici cittadini e poi i partiti, la Chiesa, le organizzazioni sociali e di categoria, le banche, insomma l'insieme delle strutture nelle quali si sostanzia la convivenza fra uomini.

E' da tempo ormai, ed oggi con piti accentuata e comprensibile intensità, che si sprecano giudizi ipercritici sugli amministratori da parie di semplici cittadini, artigiani, operatori economici; soprattutto si ascoltano sulla corruzione di Palazzo Santa Croce prediche lucide e consequenziali da parte di parroci e sacerdoti. Intendiamoci: hanno ragione.

Ma una domanda sorge spontanea. la comunità, nelle sue diverse articolazioni, non ha influenzato in modo diretto o

indiretto i processi di degenerazione del Palazzo?

Una tale domanda penso che si ponga con grande forza per la Chiesa locale, non fosse altro per il fatto che essa è viva e presente nella città, aggrega e influenza migliaia di cittadini.

Di Chiesa locale è stata sempre lontana dal Palazzo? le parrocchie di Modugno non sono state mai determinanti per la elezione di diversi consiglieri comunali? Ed ancora: oggi non si perpetua un vecchio modo di rapportarsi alla politica, se è vero che anche ultimamente alcune parrocchie e realtà cattoliche della città hanno suggerito dei loro "rappresentanti" che hanno fatto parte del "Comitato dei garanti" della locale sezione della DC?

Ecco, io credo che i discorsi di taluni parroci ed alcuni cattolici sulla corruzione sarebbero molto più costruttivi (e più credibili) se partissero anche da tali domande e non si limitassero. come mi è capitato di ascoltare e di leggere, ad interpretare la corruzione come un effetto derivante dal fatto che "oggi l'uomo e la società si sono allontanati da Dio" o, per dirla con un linguaggio filosofico, che si è voluto costruire un umanesimo senza Dio "Domande molto simili se le dovrebbero porre anche molte altre realtà: associazioni di categoria, come quella degli artigiani che nel passato è stata influente nella politica modugnese; se le dovrebbero porre quanti operano nel tessuto economico della città, e naturalmente anche noi di Nuovi Orientamenti che formiamo un "associazione cultural.e

D'altra parte, solo dalla individuazione dei limiti del passato, potrà scaturire un nuovo e più positivo impegno perché, lungi dall'essere rappresentati dai soliti furbi e forti", tutti diano il loro contributo alla formazione di una vera classe dirigente. Un obiettivo che oggi deve ledere le forze sane della società impegnate in un reale e continuo rapporto di collaborazione. Se non ci sarà un tale impegno da parte delle

energie più positive della città, il rischio è che Modugno continui ad essere ingovernabile anche dopo il periodo di commissariamento, quando si ritornerà alle urne con la nuova legge elettorale. E' tempo allora che la società civile si assuma le responsabilità della sua gestione politica. Non è più possibile che si dica. "Non sono fatti miei".

Di vivibilità o invivibilità all'interno di una società sono fatti di tutti. Ecco, su queste problematiche abbiamo intensificato la riflessione all'interno di Nuovi Orientamenti e probabilmente ci impegneremo in alcune iniziative pubbliche

E' nostro intento sollecitare la partecipazione della gente, contribuire alla crescita della passione sociale e civile, alimentare un movimento che faccia sentire il suo fiato sul Palazzo. E in impegni di questo genere che

bisogna ricercare le soluzioni al "caso" Modugno. Il problema non è quello di piazzare qualche consigliere di buona volontà a Palazzo Santa Croce: in tutti i consigli comunali sino ad ora ci sono stati consiglieri onesti e seri, ma ciò non ha salvato la città dal suo degrado.

Il problema è quello di partecipare, di formare un coordinamento permanente fra le realtà impegnate nella società, di promuovere la realizzazione dello Statuto comunale, di far applicare le nuove leggi sulla trasparenza degli atti amministrativi e sui diritti dei cittadini.

Ecco, è questo il terreno sul quale vogliamo impegnarci più intensamente; un terreno peraltro in linea di continuità con la natura della nostra rivista, che con questo numero avvia al suo quindicesimo annodi pubblicazione e di presenza costante nella città.

Anno XV N. 2
Luglio, Agosto 1993

NUOVI ORIENTAMENTI
Anno XV N. 2 - Maggio - Giugno 1993 - Spedizionate in abbonamento postale numero 07727
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



L'incontro organizzato il 7 aprile da «Nuovi Orientamenti» sul tema «Perché la città coltivi la speranza di un futuro diverso», mi ha portato a ripercorrere qualche strada dei miei ricordi, stimolato soprattutto da quel verbo: “coltivare”. Infatti, leggendo e rileggendo il tema dell'incontro. La mia attenzione è stata carpiata proprio da quella verità, che mi ha sospinto subito ad una considerazione in sé certamente ovvia, ma non altrettanto scontata se applicata alle vicende politico-amministrative della nostra città Ebbeh, perché si possa coltivare, si deve aver seminato, mi sono detto.

Io, a dire vero, non ho mai visto nessuno seminare in questa nostra città; cooptare sì. tante volte ed in più occasioni, ma seminare mai.

È passato oramai qualche anno da quando ho vissuto, con grandissima emozione e partecipazione, una breve ma intensissima esperienza politica. Ero animato da gratuli

ideali, grandissima voglia di partecipazione, di discutere, di portare, come spesso si sente dite, il mio contributo. Mi sentivo forte, pieno di energie. Sentivo di avere idee, proposte. Ricordo che impiegai con tanto entusiasmo più giorni, chiuso in casa, per elaborare un documento di proposte; documento che poi presentai a coloro che allora ritenevo i miei referenti politici. Referenti politici solo perché erano loro le uniche persone politiche che potevo avvicinare che conoscevo. Mi ero imposto, io che a ciò non ero abituato, di uscire tutte le sere (per frequentare, in quel di Piazza Sedile, i cosiddetti uomini politici, ovviamente ribadisco coloro che conoscevo. Volevo capire e soprattutto proporre, non certo propormi. E poi, tutte quelle ore passate nell'aula del consiglio comunale a sforzarmi di capire i contenuti, le conclusioni, le differenziazioni di quegli interminabili e non di rado, almeno a me così sembravano, sconclusionati interventi. Ricordo che, nella mia più totale ingenuità ed imbecillità, mi sforzavo di far capire ad uno dei politici allora più in voga, adesso forse un po' meno, che doveva impegnarsi, oltre che amministrare, a “coltivare” un gruppo di giovani, stimolandoli a discutere e soprattutto a partecipare. Ero completamente cieco.

A tanto entusiasmo corrispose un altrettanto se non più grande delusione ed amarezza, quando mi sentii dite da qualcuno: «Ma quello lì, cosa vuole? Ma dove vuole andare? Ma perché si agita così tanto?». E ci fu persino qualcuno che mi etichettò come portaborse perché frequentavo solo qualche personaggio.

Ovviamente, conoscevo solo quelli.

E speravo poi di ampliare le mie conoscenze, le varie e diverse posizioni. Non ebbi il tempo. Il mio entusiasmo fu stroncato subito, si stroncato. Sono capivo perché mi si voleva emarginare, io che non chiedevo assolutamente niente, ma che

anzi ero animato da una grande voglia di offrirle mie idee, il mio entusiasmo, il mio impiglio.

Così, allora, non ebbi la forza di reagire ed il mio primo contatto con la politica, con quella politica, si risolse in un fallimento ed io mi ritirai.

Qualche tempo dopo, smaltita l'amarezza, mi misi alla ricerca di una vendetta personale nei confronti di quel ceto politico conveniente immaginando una vendetta figurata. E tale intento si realizzò con uno scritto, per anni tenuto nel cassetto, che mi consentì di ritrovare, oltre all'ironia, la fiducia in me stesso, soprattutto liberandomi definitivamente di quel sottile senso di inferiorità ed imbecillità che "quegli uomini politici" erano riusciti abilmente ad insinuare nel mio essere.

Certo, già immagino il mezzo sorriso di colui che, abituato a vendicarsi con azioni di ben altro tipo, leggendo queste righe e lo scritto che segue, dirà: "Però, si accontentai a di ben poco!". Ebbene, allora, e chissà forse anche ora, il semplice scrivere ironizzando mi aiutò molto.

Chissà se adesso non possa contribuire a far ritmiare un po' di serenità e di sorriso a coloro che, nel particolare momento storico attuale, tersa no in condizioni di comprensibile amarezza.

Lo scritto si intitolava: «Il mio amico politico»

Ho un amico politico. Mi fa tanto piacere averlo, perché lui sa sempre tutto. Non c'è argomento su cui non sappia manifestare "con intelligenza" la sua opinione. Opinione di primissimo piano, beninteso!

Quando parlo con lui, oramai abbastanza di nido, mi sento piccolo, quasi inutile: un po' perché è lui che parla sempre, crogiolandosi in un lessico ed in atteggiamenti da «politico onorevole»; un po' perché, quando timidamente cerco di dire qualcosa, si badi bene, un qualcosa da comune mortale, vengo immancabilmente aggredito con frasi del tipo: "Ma che capisci tu; ci vuole intelligenza!" Mi sento un verme. Mi chiedo se potrò mai essere come lui! Impreco contro Madre Natura che mi ha fatto così stupido. Lo invidio. Faccio dire che ce la metto tutta per rassomigliargli. Faccio persino degli esercizi di imitazione. Immagino di essere su di un palco, con la camicia ben stinta, il vestito scuro, la cravatta

intonata, il cranio tirato a lucido, mentre arringo il popolino." Amici, compagni, è giunta l'ora di voltare pagina, di cambiare registro, di dire basta...!". E via così dicendo, mentre il petto si gonfia, il volto diventa paonazzo, il bottone della camicia salta, la giacca si scompone per l'ampio gesticolare del braccio. Ed infine, il meritato scroscio di applausi. Signori miei, mi trovo al settimo cielo; vi prego, fatemi scendere!

Purtroppo è solo fantasia, amara fantasia, lo non ho la stoffa del mio amico. Lui sì che è bravo. E poi, è così prodigo di consigli e di incitamenti! Non perde occasione per incitarmi a crescere: dice che sono troppo giovane. Sono anni ormai che mi sento dire che sono troppo giovane. Che sia stato forse baciato dall'eterna giovinezza?! Mi odio. Ma perché non sembra più vecchio! Lui, il mio amico, ha ragione. Mica mi può presentare ai suoi amici con questa faccia così da bambino! E sì, perché la prima cosa che conta in politica è l'aspetto! La seconda, a suo dire, sono gli anni: trenta, trentacinque sono decisamente pochi per essere presi in considerazione. Poi, se hai o non hai qualcosa da dire di interessante, ha ben poca importanza.

È molto più interessante per le sue orecchie, parlo delle orecchie del mio amico, sentirsi dire che hai qualcosa da offrire. Non so. contributi economici oppure voti, non fa differenza. A questo punto, tutto diventa più facile. Improvvisamente scopri di essergli diventato il migliore amico: ti copre di gentilezze; ti telefona per invitarti ad una cena; ascolta, con inusitata attenzione, il tuo dire; ti offre i suoi amici per qualsiasi evenienza; arriva persino a chiederti consiglio! Rimango allibito, incredulo, frastornato: ma non ero forse troppo giovane ed inesperto? Ma non aveva perso il mio numero telefonico? Ma non mi diceva, sia pure elegantemente, che ero impresentabile per il mio aspetto quasi infantile?

Non so. No, sarei ipocrita a dire non so. Invece so, e benissimo. E mi fermo qui.

Vi ho raccontato questa mia personale esperienza perché credo che in essa si potranno identificare molti altri che, come me, si sono avvicinati ad una "certa politica" e si sono dolorosamente scottati. Auspico vivamente che tutti coloro che si riconoscono in tale storia possano incontrarsi subito idealmente, e magari, un giorno non molto lontano, anche concretamente, al fine di realizzare, con spirito di solidarietà, un nuovo primaverile humus, che consenta, alla nostra città, di coltivare la speranza di un futuro politico e quindi amministrativo migliore.

Nel mio piccolo e per quanto mi sarà possibile, mi adopererò perché ciò avvenga.

UNA CITTA' DESOLATA

Ma col Piano Regolatore ci sarà un flusso di almeno 3.000 miliardi

Raffaele Macina

Anno XV N. 3

Luglio, Agosto 1993

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XV N. 3 - Luglio/Agosto 1993 - Spedizione in abbonamento postale gruppo B/707
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Quanto desolata è apparsa Modugno in quest'ultima estate! La piazza ed il corso principali con le tante lampadine fulminate per buona parte di luglio e tutto agosto, perennemente sventrati e impolverati per quei lavori di ripavimentazione che nessuno sa quando saranno ultimati Chiassate, zuffe furibonde in centro ed in periferia, di sera e di notte fra gruppi di giovani che ormai non sanno o non possono fare altro che questo.

Motori assordanti che ti sfrecciano da ogni lato in tutte le ore. Individui eternamente assistiti dal Comune, con il contributo che ahimè, come purtroppo accade tutte le volte lo si minaccia o si aggredisce qualche dipendente.

E poi cittadini intenti solo a svernare.

Non uno spettacolo teatrale, non un concerto non una manifestazione collettiva a che induca a pensare di trovarsi in una città abitata da uomini. L'unica eccezione la mastra la Mostra dell'Artigianato che ha fornito qualche momento di socializzazione.

Modugno appare sempre più una città irreale, una città di passaggio, una città-dormitorio una città di dormienti. Per vivere qualche momento piacevole sempre più si va altrove, si fugge da Modugno.

Si respira un po' dappertutto un clima di attesa misto a sentimenti di rassegnazione, di impotenza di sfiducia, si ha l'impressione che non ci sia nella città un interlocutore al quale poter presentare un'ipotesi di lavoro un progetto, un programma, sembra quasi che sia venuto meno il senso di prospettiva per il futuro.

Oppure, all'indomani dello scioglimento del consiglio comunale, la città era riapparsa quasi vivace: un desiderio di informazione e di partecipazione lo si leggeva sul viso di tutti i cittadini che rifacciano capolino in piazza Sedile per discutere del futuro. A sospingere nuovamente la città in una condizione di passività che peraltro è una delle sue caratteristiche più proprie, non saranno state estranee tre constatazioni che derivano dalla osservazione della realtà.

Dal momento dello scioglimento del consiglio comunale, la situazione complessiva della città appare immutata, delle gravi accuse di usura, di connivenza con la criminalità, rivolte a diversi ex amministratori non si sa assolutamente nulla di nuovo, anzi pare che diversi inquisiti a distanza di più di sei mesi non siano stati ancora ascoltati dai magistrati.

La Commissione prefettizia che peraltro ha già cambiato in questi sei mesi due dei suoi membri di prima nomina, sembra aver adottato un atteggiamento di rigido riserbo,

per cui da un lato la città non sa su quanto di essa si decide quelle informazioni che sono connaturate alla vita democratica o, peggio ancora, conosce versioni contrastanti di alimi soggetti che dicono di essere in contatto col palazzo, dall'altro i cittadini si sentono impotenti, avvertono un certo, disagio guardano sempre più a Palazzo Santa Croce come un luogo inaccessibile. Certamente, la Commissione prefettizia avrà le sue fondate ragioni nell'ispirare la sua azione a precisi atteggiamenti, certamente ci saranno ordini superiori. Ma due domande sorgono spontanee una città può vivere per quasi due anni in tale clima? Ed un clima di (questo genere favorisce prospettive positive per il suo futuro?

Infine, sempre fermandoci al livello delle constatazioni, c'è da registrare che nessun provvedimento è stato assunto per incrementare a Modugno l'organico delle forze dell'ordine, anzi né il Ministro dell'Interno né quello della Difesa hanno ancora dato risposta ad una interrogazione scritta avanzata nel mese di giugno dall'onorevole Nicola Colaianni del PDS che, per quanto se ne sa, è l'unica interrogazione proposta da un deputato della provincia di Bari su Modugno.

Colaianni, infatti, nella sua interrogazione, fra l'altro, afferma «allo scioglimento del consiglio comunale nessun'altro provvedimento è come conseguito per contrastare lo sviluppo della malavita organizzata; in particolare, l'organico dei Carabinieri è rimasto fermo a 20 unità, del tutto insufficienti per il controllo del territorio...; la mancata adozione di provvedimenti del genere può dare l'impressione che il contrasto alla criminalità organizzata non si alimenti di iniziative dirette che vadano oltre il giusto scioglimento del consiglio comunale».

Le tre constatazioni proposte, forse, ci aiutano a capire il clima che regna nella città. Ed è appena il caso di sottolineare che non di questo clima ha bisogno Modugno se vuole ritagliarsi un futuro diverso da quello del suo più recente passato, tanto più se

si considera che nel prossimo decennio si dovrà "governare" il Piano Regolatore.

Orbene, il Piano Regolatore a Modugno significa soprattutto un aumento delle aree edificabili di 131 ettari, sui quali saranno costruiti almeno 6.000 nuovi appartamenti. Facendo qualche piccolo calcolo (si consideri il prezzo del suolo a L. 700.000 il mq e quello degli appartamenti a quasi 3 milioni il mq, così come chiedono per i nuovi stabili in costruzione nella Zona Direzionale), si ottiene la somma di quasi tremila miliardi.

Non voglio qui aggiungere il valore dei 68 ettari destinati a servizi di quartiere e a livello urbano che, con le diverse opere pubbliche su di essi da realizzare, comporteranno altri consistenti movimenti di denaro.

Modugno ha già subito un primo saccheggio della sua edilizia negli anni Sessanta e Settanta. Ce ne sarà un altro? Ad evitarlo certamente non contribuirà il clima di passività e di rassegnazione.

Ah, dimenticavo. In copertina abbiamo pubblicato "l'ulivo delle Monacelle": si tratta di un vero e proprio ulivo che cresce, e bene, sul ciglio del tetto della Chiesa delle Monacelle da almeno 7 anni; abbiamo sottoposto la cosa alle diverse amministrazioni comunali che si sono succedute, abbiamo anche pubblicato nel 1990 la fotografia dell'ulivo, che allora era più piccolo, ma non c'è stato mai un intervento.

Nel passato, illudendoci, abbiamo chiesto un intervento soprattutto di salvaguardia di un bene culturale, che peraltro è di proprietà del Comune, ora ci limitiamo a chiedere l'intervento solo perché cadono sassi e calcinacci nella strada sottostante, con grande pericolo dei passanti.

Anno XVI N. 69

Marzo 1994

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XVI N. 69 - Marzo 1994 - Pubblicazione in abbonamento postale gruppo D/70/94
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Egregi commissari,
innanzitutto auguri di buon lavoro per questo secondo anno di impegno amministrativo nella nostra città.

La gestione straordinaria di Modugno, della quale siete responsabili, avviata il 15 marzo 1993, avrà termine alla fine del 1994, se non ci saranno proroghe o, più probabilmente, a giugno del 1995 se gli attuali 18 mesi di scioglimento del consiglio comunale saranno pollati dal prossimo governo a 24, così come prevede il Decreto Legge del 20-12-1993 N. 529 convertito in legge il 2 febbraio 94.

La vostra, dunque, sia nel primo che ancor di più, nel secondo caso, è destinata a caratterizzarsi come l' 'amministrazione più longeva di Modugno degli ultimi dieci anni.

Orbene, è pensabile che una città di 40.000 abitanti, con tanti gravi e complessi

problemi, resti inascoltata per un tempo così lungo?

Pesa su Modugno quasi una condanna ineluttabile: i cittadini non riescono mai a presentare i loro problemi e a concordare con gli amministratori ipotesi di lavoro condivisibili sul loro futuro. Sei più recente passato, gli amministratori ordinari sono stati sordi alle istanze della città: ora con voi è divenuto assai arduo persino potervi incontrare, poter presentare problemi e ipotesi di lavoro nell'interesse generale.

Noi di Nuovi Orientamenti, ad esempio, vi abbiamo inviato due lettere (la prima del 28 aprile 1995 e la seconda del 18 gennaio 1994), con le quali vi presentavamo alcune richieste; vi abbiamo invitato al convegno sull' 'insediamento neolitico di Modugno, del quale in primavera si parlerà in un convegno internazionale di archeologia: vi abbiamo mandato anche una copia personale dell'ultimo libro da noi pubblicato, ma da voi non ci è giunto neppure un cenno scritto di semplice riscontro.

Ma al di là del nostro caso, sono ormai molti gli appuntamenti importanti che vedono la vostra assenza, per cui le forze sociali e culturali di questa città, pur desiderose di concorrere alla soluzione dei problemi, si trovano prive di un interlocutore istituzionale.

Un ultimo esempio è rappresentato dal dibattito sul problema dell'ospedale che si è tenuto il 14 febbraio, al quale nessuno di voi è stato presente, nonostante esso, per essere risolto nell' 'interesse della città, richieda precisi impegni da parie del Comune.

Capiamo bene che dei funzionari pubblici, quali voi siete, sono propensi ad amministrare una città quasi fosse un ufficio: comprendiamo anche che voi siete giunti a Modugno, in seguito allo scioglimento del suo consiglio comunale per "fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso" e che periamo, vi siete insediati

con una buona dose di diffidenza verso noi Modugnesi.

Questa situazione non è più sopportabile: non è sopportabile che i cittadini conoscano sui problemi della città versioni contrastanti diffuse da soggetti che dicono di essere in contatto con voi: non è sopportabile soprattutto che i cittadini si sentano impotenti e considerino sempre più Palazzo Santa Croce come un luogo a loro estraneo e inaccessibile. Pertanto, alla luce di queste considerazioni, noi riteniamo che ci sia bisogno di una reale inversione di tendenza che tenda a una maggiore disponibilità della Commissione Straordinaria verso le forze della città e a tal proposito riteniamo che sia necessario attuare quanto prima alcune parti fondamentali dello Statuto del Comune di Modugno.

In particolare, riteniamo che, pur in assenza del previsto regolamento, possano e debbano essere attuati quegli articoli relativi al “Titolo IV- Partecipazione e diritto all’informazione”, che dipendono dall’amministrazione, come l’accesso all’informazione (art. 43), le forme di collaborazione tra amministrazione comunale e cittadinanza attiva (art. 44), il forum giovanile (art. 46), la conferenza dei

servizi locali (art. 4r).

In tal senso prioritaria dovrebbe essere l’istituzione di alcune consulte, ne indichiamo tre che sono particolarmente importanti nell’attuale momento: una prima sull’urbanistica, una seconda sui servizi sociali e sulle devianze, una terza sulla cultura e il tempo libero.

Si tratta di proposte in completa sintonia con l’art. 6 del già citato decreto legge N. 529 (ovviamente esso ha potere vincolante per le commissioni straordinarie) che per la sua importanza è opportuno qui riproporre:

“Fermo restando le forme di partecipazione popolare previste dagli statuti in attuazione dell’articolo 6, comma 5, della legge 8 giugno 1990, n. 142, la commissione straordinaria, allo scopo di acquisire ogni utile elemento di conoscenza e valutazione in ordine a rilevanti questioni d’interesse generale si avvale, anche mediante forme di consultazione diretta, dell’apporto di rappresentanti delle forze politiche in ambito locale delle associazioni imprenditoriali e degli ordini professionali, delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, nonché delle organizzazioni di volontariato e di altri organismi locali particolarmente interessati alle questioni da trattare”.

La redazione di Nuovi Orientamenti

Anno XVI N. 70

Giugno 1994

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XVI N. 70 - Giugno 1994 - Spedizione in abbonamento postale 50%
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Qualche settimana fa abbiamo ricevuto una preoccupata lettera di un anonimo "gruppo di giovani" che esprimono un desiderio, quello di "poter trascorrere semplici e soprattutto tranquille serate" nell'unico luogo di ritrovo pubblico per giovani, quale è il Corso (peccato che la lettera non sia firmata e pertanto non possa essere pubblicata); affermano che negli ultimi tempi si sono verificati diversi episodi di violenza ai danni di passanti e soprattutto di ragazzi più piccoli, di ansano stati protagonisti alcuni teppistelli; aggiungono che a nulla sono valse le denunce da essi presentate alle forze dell'ordine e prospettano il pericolo che il Corso diventi un ring o un luogo in cui si diano battaglia "bande" diverse.

Si tratta di affermazioni molto gravi che rinviano ad una condizione di malessere generale, dalla quale sembra oggi essere segnata la città; una condizione di malessere che potrebbe partorire situazioni ancora più negative nel futuro.

Oggi Modugno sembra essere una città divisa in tanti colpi, ognuno dei quali vive non solo indipendentemente dall'altro, ma ignorando volutamente l'altro, per cui una protesta o una denuncia ha senso solo quando venga toccato il proprio campo d'azione.

Ed ecco, allora, che si registra sul Piano Regolatore una protesta non di tutti i cittadini, come pure si sarebbe dovuta fare già da qualche anno, ma solo degli artigiani e dei tecnici; ecco, ancora, che sul pericolo della chiusura dell'asilo-nido c'è un tentativo di impegno solo da parte degli operai dipendenti e di qualche genitore-utente, mentre la città ignora completamente il problema e non lo ritiene come suo; ecco, infine, che sullo spostamento del mercato c'è un'agitazione dei soli venditori ambulanti fra l'indifferenza generale; ora, anche i giovani toccati in una loro esigenza elementare, quella di potersi ritrovare liberamente nel Corso, denunciano il loro piccolo problema che sistematicamente viene ignorato da tutti coloro che giovani non sono o che, pur essendo giovani, non si ritrovano nel Corso.

Dunque, una città settoriale, parcellizzata, corporativa. all'intento della quale riesce sempre più difficile pensare in termini di unità, di comunità, di solidarietà.

E non vi è una istituzione a Modugno che riesca a sfuggire ad una tale logica.

La Chiesa locale, ad esempio, che pure dovrebbe essere naturalmente disposta verso uno spirito comunitario e dovrebbe essere capace di pensare e di agire in termini di unità, è parcellizzata, a Modugno l'essere cristiano fra - per così dire - gli addetti

non dipende tanto dal Vangelo quanto dall'appartenere o meno ad una parrocchia. Talvolta si rimane esterrefatti davanti alla violenza e alla virulenza delle accuse contro alcune parrocchie e alcuni

parroci presentate da "cristiani" di una parrocchia diversa.

Se non riesce la Chiesa locale ad operare in modo unitario, ancora meno riescono i parlanti che a Modugno sono stati quasi tutti cancellati nel loro ruolo di rappresentanza della società non solo dai processi nazionali, ma anche dalla compressione della normale dialettica politica in seguito allo scioglimento del consiglio comunale 'perforine di condizionamento di tipo mafioso' e della conseguente gestione commissariale.

In mancanza, dunque, di un tessuto unitario ed istituzioni che sappiano promuovere l'unità, non c'è da meravigliarsi che nella città nascano tante piccole e nuove parrocchie, ovvero gruppi, club, associazioni: di questo passo si arriverà a conferire un valore di rappresentanza politica persino al proprio condominio

Per carità, non si può escludere che questo fenomeno sia animato da serie e vere intenzioni o che non possa avere nella lunga durata dei risultati positivi, ma oggi la città ha bisogno di unità, di un sentire comune, di un mettersi insieme, atteggiamenti, questi, che è difficile improvvisare e dunque trovare in aggregazioni che nascono in prossimità di scadenze elettorali.

Ma c'è di più. Il mettersi insieme, l'unità, il sentire comune non sono atteggiamenti o valori neutrali, ai quali possano aderire persone che per sensibilità e formazione non hanno nulla in comune; c'è chi tende a mettersi insieme solo per perseguire un obiettivo personale o tutt'al più corporativo, legato magari al proprio status sociale o professionale; c'è chi invece è disposto a mettersi insieme perché sente i vincoli della comunità e dunque della solidarietà.

I prossimi mesi ci diranno se questi gruppi si stanno cementando per motivi corporativi e di potere o per vera sensibilità verso i problemi della città. Se, ad esempio,

non vi saranno tante liste, se non vi sarà una ubriacatura ed una moltiplicazione di candidati sindaci, se si metteranno sulla carta programmi reali, allora la formazione di questi gruppi ed associazioni sarà certamente un fatto positivo. In caso contrario, servirà a dare potere a soggetti che lo useranno secondo la logica del passato.

Ma alla fin fine è quantomeno salutare che non si nutrano illusioni: in una città nella quale vengano meno i vincoli comunitari, in una città, insomma, parcellizzata e organizzata per interessi corporativi l'egemonia sarà inevitabilmente di quelle forze che nella esaltazione dell'individualismo e dello spirito corporativo trovano la loro ragion d'essere.

Intanto, un appello alla Commissione straordinaria, ai vigili urbani, alle forze dell'ordine: si può accertare la veridicità della denuncia sul Corso avanzata dal gruppo di giovani che ci ha scritto.

E in caso affermativo, si potrebbe fare qualcosa?

Anno XVI N. 71

Agosto 1994

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XVI N. 71 - Agosto 1994 - Spedizione in abbonamento postale 50% - Autor. Dir. Pres. P.T. Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Da diversi mesi mi ritrovo spesso fra le mani testi di Pinet, Nietzsche, Freud. Le Bon, che, da me letti negli anni Sessanta, erano rimasti per lo più sino ad ora emarginati negli scaffali della libreria. In particolare, il saggio di Alfred Pinet.

Le alterazioni della personalità, espone un'idea che ancora oggi sollecita alla riflessione: la nostra mente non è costituita da un solo io ma da una totalità coalizzata di io, di cui uno solo diventa egemone.

Nietzsche, certamente influenzato da Pinet, riteneva anche lui che ci fosse l'egemonia di un io sugli altri io, ma interpretando l'uomo come un insieme di tante anime o di tante volontà di potenza o di tanti io, era convinto che l'io egemone cambiasse nei diversi momenti della nostra vita, sì da dare la possibilità agli altri io di divenire dominanti.

Da questo punto di vista, il superuomo nietzschiano corrisponderebbe all'uomo che non sarebbe dominato per tutta la vita da un solo io, ma di volta in volta vedrebbe la dominanza in sé di uno degli io, il che gli conferirebbe vitalità, creatività e ricorso alle energie più autentiche.

Comunque sia per Pinet e per Nietzsche, è essenziale per l'equilibrio della persona che ci sia un io egemone e che esso sia legge per gli altri io a lui sottomessi, diversamente si avrebbe dissociazione e anarchia psichica. Potremmo semplificare questo concetto dicendo che per l'equilibrio della nostra personalità è fondamentale che in noi ci sia un io pastore e un insieme di io gregge.

Orbene, secondo Le Bon (autore di *Psicologia delle folle*, che Mussolini si vantava di aver letto ben sette volte) la società di massa, producendo conformismi e appiattendolo il tipo di vita sugli stessi obiettivi e sulle stesse aspirazioni, non favorirebbe l'affermazione all'interno dei singoli uomini di un io egemone o pastore ma ridurrebbe tutti gli io a gregge, promucando così una miriade di soggetti labili, disgregati, senza identità personale. Questi soggetti, incapaci di darsi un io interno egemone, finirebbero con l'assumere dall'esterno un modello o, per dirla in termini più psicologici, con l'introiettare un io esterno.

Di qui la grande domanda che c'è stata per tutto il Novecento di capi carismatici nei quali e con i quali identificarsi.

Di qui ancora il giudizio negativo sul parlamento, sul confronto e la mediazione politica, considerati come perdita di tempo, di qui soprattutto l'esaltazione del rapporto fra capo e folla che non fa leva su argomenti razionali, ma evoca miti e suscita aspettative in cui si crede ciecamente.

Da ciò discende che il capo esteriorizza in molteplici forme un io egemone, che la massa-gregge interiorizza sempre più. Per facilitare un tale processo - afferma Le Bon - è indispensabile che il capo si presenti

con connotati assolutamente positivi e sappia incarnare i miti della giovinezza, della potenza vitale, della vittoria che aniderà sempre e comunque. Il problema della disgregazione della personalità e dell' 'affermazione di soggetti che si omologano al clima dominante in una società è a fondamento negli ultimi anni della ricerca sociologica e filosofica.

In affermazione accomuna sempre più gli studiosi: la televisione, non in sé ma per come viene fatta, è oggi un potente strumento di omologazione che, con il suo propinare infiniti meccanismi anonimi, ci fa vivere in mezzo a pseudocose, a pseudo-uomini, a pseudo-realtà, a pseudo-politiche, a pseudo-politici.

Il problema ha risto e vede impegnati diversi filosofi.

In verità, nel dopoguerra le risposte di alcuni filosofi sembravano poter forgiare nuovi tempi: penso all'esistenzialismo di Heidegger e di Sartre. Ma oggi il ricorso alla filosofia non sembra affatto poter suscitare capacità di attrazione, poiché il nostro tempo è segnato da tendenze che negano il valore e Futilità del sapere filosofico.

Infatti, in un'epoca in cui il denaro diviene lo scopo dominante della vita, e ad esso sono legate le possibilità di ritagliarsi successi ed una vita comoda e positiva, è chiaro che ogni uomo è interessato esclusivamente a compiere con una certa lucidità solo quelle azioni necessarie per raggiungere queste finalità: ognuno si omologa al catechismo dominante che impone ciò che è bene fare per raggiungere una posizione positiva e ciò che, invece, non si deve fare perché ne deriverebbe un danno o una semplice perdita di tempo. Non si dice oggi che il tempo è denaro?

Orbene, in questo orizzonte dominante sono del tutto assenti quelle domande, tipiche della filosofia, che superano la struttura mentale e operativa dei nostri tempi. Impegnarsi in una ricerca filosofica che ci faccia capire di più intorno alla società, alle risorse della terra, al senso e all'uso giusto del denaro, al senso della propria vita che si disperde in mille meccanismi anonimi, oggi appare ai tanti di

una fondamentale futilità F così dilagano le Ambra, i Beautiful, gli Sgarbi (quest'ultimo oggi pare venga corteggiato addirittura dagli "intellettuali" della Rete.

Il guaio è che i momenti di crisi - e il nostro è un grande momento di crisi - sono stati superati sempre, nel bene e nel male, da nuove prospettive del pensiero.

Dal divino Platone a Sant'Agostino, da Rousseau ad Hegel, da Marx a Gentile, è stato sempre così, e per il futuro, nonostante gli pseudo-uomini dominanti, non potrà essere che così.

Auguriamoci soltanto che questa ubriacatura e passività collettiva da cui siamo segnati volga al tramonto quanto prima.

Anno XVI N. 72

Novembre 1994

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XVI N. 72 - Novembre 1994 - Spedizione in abbonamento postale 50% - Autor. Dir. Prov. P.T. Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Orde di sindaci s'intravedono all'orizzonte. S'avanzano minacciosi, fieri nel loro nobile proposito di salvare finalmente Modugno dal caos, decisi a travolgere chiunque intralci loro la strada che li pollerà al compimento della Grande Missione alla quale sono predestinati. Dopo tanti anni la passione politica s'è ridestata negli animi dei Modugnesi. Finalmente, potremmo dire. Se non fosse che, nell'era del postfascismo - e nella regione dei postfascisti - non sono previsti diversi livelli di impegno civile o politico: o si comanda o niente. "Questo - dicono tronfiamente i futuri si ridaci modugnesi - è il tempo delle decisioni. È finita l'era delle mediazioni e dei sotterfugi. Dateci i vostri averi: noi li gestiremo e ne avremo

cura?. Insomnia, a che servono le inutili discussioni degli anni passati, gli ideali, i ragionamenti, in una parola la politica?

Ci vogliono fatti, per Dio. Ci vogliono palle. E noi che di palle non ne abbiamo, a sindaco non ci possiamo candidare.

Richiamarli alla ragione, del resto, non serve più. Nemmeno serve fargli notare che la lista dei futuri sirulaci è lunga. Esageratamente lunga. Ridicolmente lunga. Non temono il ridicolo, i nostri: sono convinti, tutti, che avranno la meglio sugli altri.

Un periodo oscuro si intravede all'orizzonte. Nebuloso, anzi. Duna nebbia così fitta che non si riesce neanche a vedere chi ti sta vicino. Puoi urlare a squarciagola che non sta bene, che bisogna camminare insieme verso un luogo in cui la nebbia si diradi; ma non ti vede nessuno, e nessuno ha voglia di ascoltarli.

Questa è la dittatura che ci si prepara. Di Dittatura dell'Indifferenza, dove tutto ciò che non è spettacolare non è.

Valerio Castellani, sindaco di Torino, in una intervista di qualche tempo fa, dichiarava provocatoriamente di rimpiangere i personaggi politici della Prima Repubblica, perché, nel loro continuo tentativo di appropriarsi di tutto, almeno avevano cura di giustificare questa condotta con dei ragionamenti politici che avevano una loro logica e non erano privi della loro eleganza. Noi a Modugno non possiamo neanche far questo.

Non solo dobbiamo subire la rampante classe politica senza storia né cultura, ma non possiamo neanche rimpiangere la vecchia classe politica locale semianalfabeta che, nel migliore dei casi, ti risparmiava sciocchezze a ripetizione avendo la bontà di starsene zitta a sbadigliare.

Che gran fregatura deve essere stato lo slittamento delle elezioni a primavera. Se

ci è permessa una variazione alla metafora calcistica berlusconiana, ipoveri futuri sindaci hanno l'aria delusa di quei ciclisti, pronti per tirare la volata finale, a cui viene detto che il traguardo è stato spostato di un centinaio di chilometri. "Non si può, non è giusto", protestano. E hanno ragione. È loro richiesto uno sforzo supplementare imprevisto. Avranno l'energia necessaria?

Riusciranno a mantenere i nervi saldi? Di salvezza di Modugno è in grave pericolo!

Ma, lasciando da parte lo scherzo, che ha un sapore sempre più amaro, due brevi considerazioni dobbiamo fare, perché ancora abbiamo a cuore te sori di questa città.

Da un lato, abbiamo la flebile speranza che un ulteriore periodo di riflessione servirà a calmare spiriti surriscaldati inducendoli a un dialogo più sereno e produttivo sulla risoluzione di urgenti problemi che affliggono Modugno da ormai molto tempo.

D'altra parte, pensiamo che la decisione di prorogare il periodo di commissariamento per "condizionamenti mafiosi" sia ingiusta, infamante, degna soltanto di chi ha avuto il coraggio di prenderla in barba a tutti cittadini modugnesi che mafiosi non sono e che ancora non ha capito dove diavolo si annidi la mafia a Modugno. Se c'era, chiediamo cosa è stato fatto per combatterla.

Se non c'era, allora l'errore è stato commesso una seconda volta e ancora una volta senza spiegarcene la ragione, perché bisogna sapere che curare un malato per lunghissimo tempo senza che neanche lui sappia quali sono i sintomi della malattia può causare squilibri psicologici irrimediabili.

Altro che ricorrere alta filosofia, caro prof. Macina. Sarà per ragioni anagrafiche, o semplicemente di cultura, ma io credo che le vicende che ci colpiscono sfuggono alla comprensione anche dei filosofi più benevoli.

Sarà per ragioni anagrafiche, ma io credo che abbiamo il diritto di non lasciarci andare, di non abbandonare la scena ai futuri sindaci, di lottare fino allo spasimo

con la forza della ragione, del dialogo, della tolleranza.

Contro la violenza, contro la stupidità, contivi "nuovi", quelle che hanno occupato Piazza Sedile e dall'aito di quel Tosservatorio controllano con severità e con derisione chiunque passi.

Anche loro un giorno si piegheranno alla ragione.

Anno XVII N. 73

Marzo 1995

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XVII N. 73 - Marzo 1995 - Spedizionale in abbonamento postale 50% - Autor. Dir. Prov. P. I. Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Un nuovo spettro si aggira per la città, è lo spettro di un prossimo ceto politico che potrebbe riaffermare a Palazzo Santa Croce igià noti caratteri della politica modugnese: arroganza e mancanza del senso dei propri limiti, confusione, personalismi e litigiosità. Non che nell'attuale teatro politico locale manchino uomini di buon senso e di convincenti analisi, ma questi non sono quasi mai mancati nella storia politica della città e non sono mancati neppure - l'abbiamo detto tante volte - nell'ultimo consiglio comunale.

Il fatto è che essi sono stati sempre una minoranza, per cui le poltrone determinanti del Palazzo sono state per lo più appannaggio di pifferai, saltimbanchi, professionisti "competenti" in interessi generali organicamente funzionali ad interessi par-

ticolari; naturalmente, su talune poltrone secondarie, in base alle opportunità del momento, sono stati posti talvolta anche soggetti sprovveduti o in buona fede, incapaci di vedere oltre il loro naso, la cui azione, di fatto, ha agevolato il perseguimento degli obiettivi del manovratore in carica.

Uno spettro, dunque, antico che oggi, approfittando della legittima e liberatoria caduta del vecchio ceto politico, si ripresenta sotto mentite spoglie e riceve nuova linfa e vitalità da soggetti, alcuni dei quali tremendamente sprovveduti ed arroganti, che legano il futuro radioso di Modugno alla loro discesa in campo".

È questa l'impressione che si prova parlando con la gente e, ancor di più, accostandosi a tanta parte di quel mondo parcellizzato che, formatosi nell'ultimo anno, caratterizza oggi il panorama politico della città. A conferma, faremo riferimento ad alcuni episodi realmente vissuti.

Parlando con una persona, assai vogliosa di tuffarsi nella prossima competizione elettorale, di alcuni concetti filosofici relativi al senso della politica e al significato di destra e sinistra, dopo un lungo e assai paziente ascolto ci siamo permessi di suggerirgli la lettura di qualche opera di alcuni pensatori classici (Aristotele, Machiavelli e poi Dahrendorf ed altri ancora). La risposta è stata assai sconcertante: "Ma scusate, questi pensatori sono uomini come noi? E allora le mie idee non possono essere più valide delle loro? Perché io devo mortificare la mia creatività?". Un giovane esponente di una associazione ci dichiarava: "Il valore al quale noi ciriferiamo è il trasversalismo locale, che elimina le distinzioni fra destra e sinistra, così come viene teorizzato da Bobbio".

Davanti alle nostre perplessità sulla legittimità di una tale attribuzione, peraltro motivate da una lunga familiarità con i testi di Bobbio che ha sempre sostenuto la necessità dell'affermazione anche in Italia di due

schieramenti democratici, l'uno di destra e l'altro di sinistra, siamo stati assaliti da parole ferme che ci attribuivano una crassa ignoranza. Il nostro giovane interlocutore aveva ostentato una tale sicurezza che, assaliti dal dubbio, appena tornati a casa abbiamo ripreso fra le mani l'ultimo testo di Bobbio e solo allora ci siamo rassicurati della legittimità delle nostre perplessità.

Ma la confusione regna sovrana un po' dappertutto. È notizia di questi giorni che sia alcuni esponenti di centro-destra sia altri di centro-sinistra abbiano proposto ad uno stesso professionista modugnese di essere il loro candidato-sindaco. Come possano due schieramenti che saranno di fatto conflittuali desiderare di essere rappresentati dalla stessa persona è uno di quei misteri che solo la confusione regnante può sciogliere.

C'è un gran parlare di candidati-sindaci: il candidato ideale - dice qualcuno - dovrebbe essere noto, macché gli si risponde - meglio che non sia conosciuto: dovrebbe essere un professionista, ma no, può andar bene anche un disoccupato; deve avere una certa esperienza, no no, meglio di no.

E nel "toto-sindaco" già si sprecano i petegolezzi, i riferimenti personali, il credere da parte di ogni potenziale candidato di potercela fare e di poter costruire una sua squadra addomesticata. Ma le idee, le idee vere dove sono? E la conoscenza reale della città?

E quello che si può fare in un anno con le ristrette entrate del bilancio di Modugno? E che cosa, e come, si vuol fare per difendere la città dalla prevedibile calata dei nuovi e futuri "barbari", visto che col prossimo Piano Regolatore il Comune dovrà diventare il motore di attività edilizie e di lavori pubblici, valutabili dai 3.000 ai 5.000 miliardi, ma soprattutto lo spirito di mettersi insieme, di saper umilmente lavorare insieme, dov'è?

Alla luce di queste considerazioni, la prossima campagna elettorale potrebbe rivelarsi un'altra occasione perduta nella storia della città. Di qui la necessità che ogni forza in campo si impegni innanzitutto per un

confronto pacato e sereno e si preoccupi di gettare i semi di un arricchimento della coscienza civile della comunità modugnese, bandendo ogni atteggiamento di rissa.

Tutte le forze in campo, ad esempio, potrebbero partire da alcuni elementi comuni che, se realizzati, sarebbero già molto per la città.

Ne elenchiamo solo tre. Impegnarsi che in futuro Modugno non abbia più una gestione commissariale e, dunque, che nessuna delle forze in campo tenda a delegittimare le istituzioni.

Dare il proprio contributo perché Modugno non perda i finanziamenti statali che di volta in volta vengono stanziati.

Quante volte, nel recente passato, pur di far cadere una amministrazione, si è impedito al consiglio comunale di deliberare e la città ha perduto decine e decine di miliardi.

Rasserenare il confronto politico, senza che si avvelenino gli animi con dicerie e demonizzazioni dell'avversario.

Del resto, auguri a tutti. E che Dio ce la mandi buona!

Anno XVII N. 74

Aprile 1995

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XVII N. 74 - Aprile 1995 - Spedizione in abbonamento postale 50% - Autor. Dir. Prov. P.E. Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



*“C'è qualcosa di nuovo oggi
nel sole, anzi d'antico: ...”*

e il vento elettorale spinge tra plumbee nubi fantasiosi aquiloni colorati.

A guardarli con i loro ornamenti sembrano ve leggiare nel cielo tra correnti assai instabili. Non si vedono quelli che ne reggono i fili.

Nascosti dietro mappe e parapetti mollano o tirano l'accia attenti che non si spezzi.

Tutti gli aquiloni seguono la direzione del vento che la banderuola della torre dell'orologio segna verso Santa Croce, clic ha il campanile senza campana, aperto alle intemperie da chissà quando.

Cosa si dicono lassù gli aquiloni? Cosa ci dicono? Vibrano parole, messaggi che il vento un po' disperde nelle campagne. Le altre calano sulle antenne arrugginite dallo scetticismo.

Fossero limpidi almeno i colori di queste ali sospese.

Ci soffermeremo volentieri a considerarle con animo sereno. Ma remote e recenti espressioni ci trascinano in pensieri tormentosi.

E allora?...

E allora sì, è doveroso comunque andare a votare.

Ma guardiamo prima attentamente le strutture degli aquiloni, le loro asticine dritte e curve, la trasparenza degli elementi, la forma virtuosa, l'equilibrio e poi scegiamone uno che pensiamo possa reggere ai rabbuffi d'aria.

Il tramonto del passato ciclo politico modifica l'immagine del futuro amministratore.

Noi dobbiamo attraverso questa tornata elettorale impegnarci per la redenzione della città.

Anno XVII N. 75

Luglio 1995



Giampaolo Fabris, uno dei più autorevoli ricercatori sociali, in una intervista di qualche tempo fa ha affermato: “Gli Italiani sono cambiati: solidarietà, sobrietà e creatività sono al centro delle loro aspirazioni e dei loro desideri”; e poi “gli edonistici, egoistici anni Ottanta sono finiti, metabolizzati, digeriti”.

Si tratta di affermazioni importanti che si presentano con un alto tasso di credibilità, fncché Fabris, quindici anni fa, fu l'unico studioso in Italia a prevedere quegli atteggiamenti di riflusso e di egoismo sociale che hanno rappresentato la tendenza principale del decennio che è alle nostre spalle.

Il sociologo francese Pierre Rosanvallon

ha affermato ultimamente che nella nuova cultura sociale si va sempre più delineando un modello di uomo che abbia uno stile modesto, discreto, ma solido e credibile.

Dunque, il politico che oggi si muove senza far molto chiasso, con semplicità, modestia e discrezione, sembra interpretate meglio le istanze del comune cittadino che sino a non molto tempo fa si è riconosciuto in leader forti, che hanno potuto magari vantare un passato di successi concreti.

Un qualche fondamento di verità queste affermazioni certamente ce l'hanno, poiché, ad esempio, nelle ultime elezioni amministrative, in tutta Italia spesso hanno avuto la meglio candidati, appunto, semplici, modesti, discreti, sobri; il tempo dirà se essi siano anche creativi.

Ecco, ritengo che ad essere stati privilegiati siano stati un po' dappertutto i candidati cattolici che sono stati percepiti come persone in sintonia con quegli atteggiamenti di semplicità, solidarietà, modestia, sobrietà e discrezione, che sarebbero oggi desiderati dalla gente. Non che i cattolici, soprattutto quelli che fanno coincidere il mondo con la propria parrocchia, siano tout court semplici, modesti, solidali, discreti e sobri, anzi già il Vangelo ci mette in guardia dal fariseismo o, per dirla con Marx, dai comportamenti sordidamente giudaici. Gli è che nell'immaginario collettivo e perbenista il “cattolico”, anche quando è lontano dal testimoniare concretamente il Cristo, è più “affidabile” di altri che, animati da diversi valori, tentano la coerenza nella propria vita.

Negli ultimi mesi è assai difficile leggere quanto si scrive su Di Pietro. Confesso che ogni giorno salto sistematicamente tutti gli articoli e le pagine su di lui. Non che questo mio saltare sia determinato dalla delusione di vedere tanto accanimento nei suoi

confronti: prima o poi sarebbe accaduto. Ma ricordo che restavo piuttosto distaccato qualche anno fa quando sugli stessi giornali si leggevano osanna e panegirici stucchevoli su Di Pietro, consacrato come il vero eroe di questa Italicetta del Duemila. Certo, si resta sconcertati davanti a gente che con facilità e furore di popolo innalza subito un uomo all'altare e poi, non appena la nottola di Minerva avverte che il dì è finito, con la stessa logica lo getta nella polvere.

* * *

La nuova giunta si è costituita da qualche mese, e sindaco ed ossesso ri si sono eh i usi nel Palazzo per capi re, analizzare, individuare soluzioni. Un compito arduo, perché mille problemi, piccoli e grandi, facili e difficili, risolvibili ed irrisolvibili, attendono da tanto tempo: Modugno non ha una vera amministrazione da almeno cinque anni e ciò che si è accumulato costituisce un groviglio quasi inestricabile.

Ricordo il 7 maggio, quando a sera inoltrata si delineò la vittoria di Vaccarelli, quanta gente si ritrovò in Piazza Sedile, manifestando entusiasmo, dichiarando disponibilità all'impegno e a voler assicurare il proprio contributo perché la città potesse avere una nuova primavera.

Oggi, di quell'entusiasmo e di quelle disponibilità all'impegno non resta che il ricordo, appunto. Certo, una amministrazione non può rincorrere l'entusiasmo, ha bisogno di metodo e sistematicità, ma - il passato è lì che ce lo dice - se essa non si alimenta dell'entusiasmo e della partecipazione creativa dei cittadini, rischia di chiudersi in se stessa e di rimeccirsi.

* * *

Nel numero 73 della nostra rivista ci siamo occupati del P.O.P. (Programma Operativo Più rifondo) che disciplina la possibilità di accedere a finanziamenti della C.E.E.; un intervento di 10 miliardi, interamente finanziato dalla C.E.E., riguardante la lama "Lamasinata", nel tratto che va dal

Santuario della Madonna della Grotta allo stadio, è stato attivato nelle ultime settimane.

Sostenemmo, in quel numero, che si potrebbe progettare un intervento che riguardi Balsignano, il villaggio neolitico e la discarica della contrada "La Pigna". Un tale progetto avrebbe i requisiti previsti dalla normativa C.E.E.; ci sarebbero, infatti, le emergenze storicoarchitettoniche, quelle archeologiche e la necessità di un risanamento ambientale, che sono elementi prioritari e privilegiati nella valutazione dei progetti. Non so se l'Amministrazione comunale abbia preso in considerazione un intervento in tal senso.

Ma, considerati i termini abbastanza ristretti per la presentazione delle domande, sarebbe un errore non attivare un tale canale che, peraltro, oggi è uno dei pochi per ottenere finanziamenti completamente a fondo perduto.

LE DUE ITALIE

Ovvero la ricerca di essere comunità contro l'illusione di una vita come favola

Vito Ventrella

Anno XVII N. 76

Novembre 1995

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XVII N. 76 - Novembre 1995 - Spedizione in abbonamento postale 50% - Autor. Dir. Proc. P.T. Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Le immagini delle due Italie, quelle di Romano Prodi e Silvio Berlusconi che la tivù ha mandato in onda a giugno, erano così eloquenti che si commentavano da sole.

L'Italia di Prodi la si intravedeva attraverso il parabrezza sporco o imperlato di pioggia del suo autobus - un mezzo suggestivo carico di simboli, foriero di una economia che raggiunga, in futuro, i più piccoli centri abitati.

Lungo i percorsi di Prodi apparivano gli ombrelli, i suoi spostamenti erano silenziosi, l'accoglienza priva di fanfare. Sembrava si portasse attaccato alle suole un senso di erraticità che faceva capo a un programma minimo, pronto a cogliervi quei frutti misteriosi che maturano "al passo". C'erano momenti in cui le strade per dove passa-

va col suo gruppetto apparivano deserte (Brindisi), senza curiosi, la gente essendo murata altrove, in un'altra civiltà, quella neolitica, intabarrata nel silenzio dei tufi.

In queste strade, Prodi andava a piedi, incline a non perdere il proprio rispetto per la concezione della mente e del corpo. Non si vedevano le sue scarpe, ma si intuiva che erano sporche di fango come lo sono gli zoccoli della mitezza in transumanza.

Lo si vedeva sempre sbucare da qualche paria sulle orme dei "quattro gatti" che gli stavano a cuore. Faceva qualche rispettosa visita a non so quale prelado e poi di nuovo fuori, tra i rigurgiti.

Al Sud, quando parlava, Prodi non prometteva gioie né dolori, faceva balenare il lavoro che c'era da fare per vincere il fatalismo del contadino, dell'ex artigiano, del disoccupato, del cassintegrato ecc. Davanti alla necessità, il suo pensiero correva alla scuola saltando l'oggi per il domani, un domani ricco di persone preparate, nuovi quadri.

Il suo slogan si sarebbe potuto riassumere in "Cultura o morie", ossia impulso e volontà tesi a sconfiggere la "colonizzazione", a tirarsi fuori dalla sudditanza politico-economica.

Ma su questi temi, la gente comune non appariva facile all'entusiasmo, era poco loquace, diffidente e perfino disposta a fare la quadriglia con un altro se fosse passato di lì con la fisarmonica.

Per questa gente, Prodi era il quotidiano fin troppo quotidiano, con l'olivo alle spalle che invitava sia alla pace che al tradimento, sebbene rinfrescasse il volto della politica, inargentandone i discorsi, le pause. Fra bello vedere Prodi partecipare alle contorsioni di chi non aveva lavoro e ne chiedeva. Prodi aveva parole simili ai conti, ne faceva continuamente, come una massaia. Era il fratello che ti aiuta se ragioni. Complessi, fabbriche erano lesile tappe obbligate. Ne registrava il volume, la capienza economi-

ca. Gli premeva capire quali erano le risorse attive di una regione e a volte ne conosceva anche i sapori sedendosi a tavola per una grigliata di sarde, come a Macerata.

Qualche tazzina di caffè al bar e lo si vedeva di nuovo chiuso nel suo autobus ad elaborare gli ultimi dati. Le sue risposte ai complessi problemi che la gente poneva al suo passaggio non erano improvvisate. Se non ne aveva lo confessava e prometteva di farsene un'idea più precisa. Chissà se la gente gli perdonava questa serietà in una società in cui le pause, le riflessioni vengono subito riempite di bugie. Diverso il percorso di Berlusconi, il quale non amava certo scarpinare per delle stradine. Ombrelli, ometti, figurine insipienti non erano suoi compagni di strada. Non lo si vedeva mai in piazza o in un bar semivuoto e nemmeno intrupparsi in una fabbrica. Le disarmonie dei suoi percorsi non erano visibili. Niente affanni. L'uomo appariva quasi sempre calato nella cornice ideale: un palazzetto dello sport, un teatro, insomma luoghi di adunate dove la vita quotidiana, con le sue apprensioni, era sospesa.

Anzi, la preoccupazione di Berlusconi era quella di non apparire mai feriale, di non portarsi mai dietro il vento, la pioggia, la polvere.

Aveva sempre sul viso un'aria festiva, domenicale e la tivù lo mostrava non quando arrivava ma, appunto, quando appariva (come una teofania) in un cielo che volgeva sempre al sereno. La gente lo aspettava all'asciutto ed egli non doveva far nulla per tirarsela dietro - il compito di racimolarla agli angoli, ai crocicchi, lo lasciava al Professore.

I suoi percorsi erano come tracciati da invisibili bandierine e la gente, appena lo vedeva, lo acclamava così come si acclama il modello della spensieratezza, se non proprio il discolo cui si vuol bene.

Nessuno lo ascoltava con diffidenza o sospetto.

Tutti erano pronti a scommettere sulla sua sincerità e a ignorare che nei suoi scopi poteva esserci anche quello di riuscire sincero a se stesso. Col suo sorriso, Berlusconi contagiava anche gli arredi, come nelle fa-

vole.

Quando parlava Prodi si avvertiva lo sforzo intellettuale di chi cesella un pensiero, un'espressione che prenda le distanze dalle chiacchiere per farsi valore.

Per un attimo, in questo sforzo, la frana di qualsiasi cosa era sospesa a una riflessione capace di "invertirne la rotta", deviarne il corso. Parlava Berlusconi e si intuiva subito la filosofia di chi, sorridendo, asseconda

Il gusto della gente, la morfologia e le forze della natura. Berlusconi sorridente: una macchina in corsa lanciata su di un precipizio; Prodi assorto: un alpinista deciso a calarsi lungo il costone e a risalirne l'altro con estrema fiducia nei muscoli e nei calcoli.

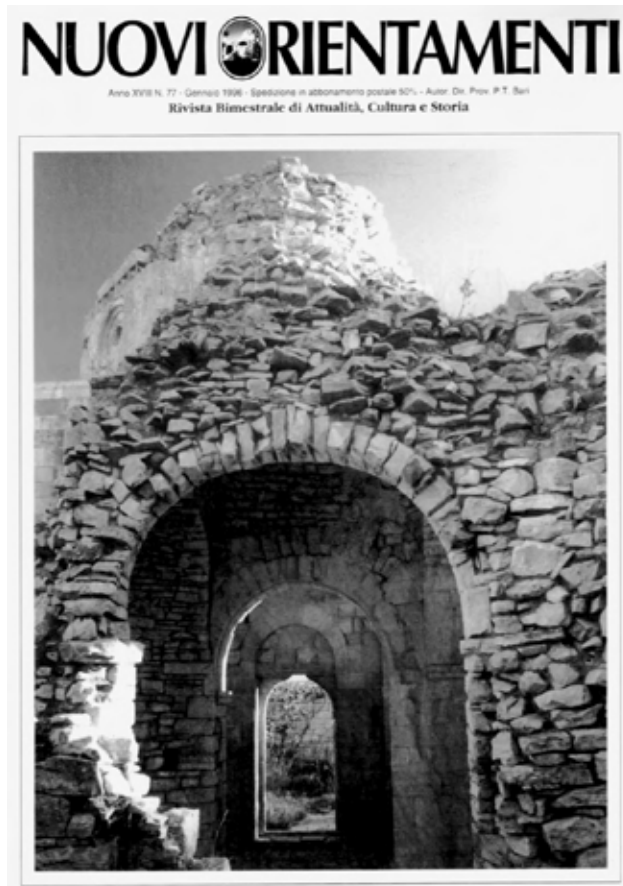
Prodi parlava, spiegava per allontanare il sospetto che avesse in tasca le soluzioni. Berlusconi teneva a comunicare sempre il senso del già fatto, del compiuto che egli rappresentava e rappresenta con le sue aziende, creazione su cui non sarebbe lecito avere dei dubbi...

MA LA CULTURA E' CON LA "C" MAIUSCOLA, CON LA "C" MINUSCOLA O SENZA LA "C"?

Redazione

Anno XVIII N. 77

Gennaio 1996



Nel consiglio comunale del 5 dicembre, discutendo del problema dell'eventuale acquisto da parte del Comune dell'ex cineteatro "S. Lucia", alcuni consiglieri hanno proposto considerazioni e si sono lanciati in affermazioni che rivelano per lo meno una certa dose di acrimonia nei confronti di associazioni o di semplici persone impegnate a Modugno in attività culturali. Val la pena di soffermarsi su alcune di esse. Sappiamo bene che estrapolare da un intero discorso qualche frase può indurre ad interpretazioni parziali, ma nel nostro caso il rischio è minimo poiché ci è parso che talvolta i consiglieri forzatamente introducessero nei loro interventi affermazioni poco attinenti all'acquisto del cineteatro, proprio

per lanciare messaggi cifrati e/o per colpire realtà associative e persone mai indicate col loro nome e cognome.

Ha aperto il fuoco il giovane Massimo Angiulli, ex forzista ed ora membro di un gruppo indipendente, il quale, commentando l'appello proposto da alcune associazioni sull'acquisto del cineteatro che pubblichiamo a pag. 11, ha detto: *"Mi pare strano che dalle associazioni ci vengano delle proposte. Si tratta di condizionamenti che si vorrebbero dare dall'esterno a noi consiglieri"*.

Noi vorremmo tranquillizzare il giovane Angiulli che, peraltro, ha avuto il merito di esplicitare quanto altri mugugnavano in privato e magari, chissà, gli hanno direttamente o indirettamente suggerito.

Caro Angiulli, quell'appello, firmato anche da noi di Nuovi Orientamenti, lungi dall'essere una pressione esterna, è soltanto una riflessione pubblica e trasparente di diverse e variegata associazioni che, rappresentando, almeno sul piano della cultura, orientamenti ed esigenze di una parte della società civile modugnese, hanno voluto sottoporre un loro scritto all'attenzione del consiglio comunale; all'attenzione cioè di una istituzione democratica alla quale si riconosce l'autorevolezza di rappresentare l'intera comunità. Si tratta di una pratica e di un principio basilari di democrazia.

D'altra parte, non è stato forse scritto nel programma elettorale della sua ex candidata sindaco, la dott.ssa Stella Sanseverino, che *"l'elaborazione di una valida proposta culturale per una responsabile partecipazione del cittadino alla vita associata non è facile ma indispensabile per valorizzare e non disperdere le risorse umane ed intellettuali così numerose sul territorio"*?

Ed allora, non appena alcune o tante di queste "risorse umane" vogliono solo far sentire la loro voce e partecipare

alla discussione di un problema da esse avvertito da decenni, voi oggi gridate allo scandalo, ai condizionamenti, alle pressioni? Suvvia, andateci piano in queste cose ed ogni tanto rileggetevi i vostri stessi programmi elettorali. La seconda affermazione che prendiamo in considerazione è stata pronunciata da Antonio Sabatella, già consigliere del gruppo “Incontro” ed ora forzista, il quale si è chiesto ed ha chiesto: *“Il capitolo sulla cultura a Modugno quando lo apriamo?”*.

Non sappiamo cosa propriamente il Sabatella abbia voluto dire, ma una cosa deve essere chiara, anzi è molto chiara: il capitolo della cultura e sulla cultura a Modugno è aperto da secoli con i Girolamo Cornale che nel Cinquecento fu letterato di corte della regina Bona Sforza, con i Vitangelo Maffei che nel Seicento scrisse una Cronaca sulla peste che ancora oggi è considerato un modello nel suo genere, con i Giambattista Stella che nel 1713 destò la meraviglia di papa Clemente IX che, secondo le cronache del tempo, lo giudicò “sommo in ogni scienza”, e poi con i Saliani, i Faenza, i Milano e quanti ancora oggi si ricollegano a questa illustre tradizione culturale sia pure soltanto per rinverdirla in modo che non sia dimenticata.

Non è da credere che il capitolo della cultura debba essere “aperto” da un consiglio comunale e per giunta solo oggi da questo consiglio comunale che, anzi, come peraltro afferma la Sanseverino nel suo già citato programma elettorale, dovrebbe “valorizzare le risorse umane ed intellettuali così numerose sul territorio”.

Ma forse Sabatella voleva dire proprio quello che abbiamo qui scritto. In questo caso, ci scusi se siamo partiti da una sua affermazione per proporre concetti da lui stesso condivisi.

La dott.ssa Stella Sanseverino, già forzista ed ora del gruppo indipendente, ha detto: “Io sono per la cultura con la ‘c’ minuscola, non per la cultura con la ‘C’ maiuscola”, che è da credere ella lasci ad altri.

È difficile capire cosa una tale affermazione voglia dire. Noi semplicemente crediamo

che il termine cultura si scrive sia con la “C” maiuscola sia con la “c” minuscola e ciò è legato solo alla sua posizione all’interno di un brano. Se, ad esempio, il termine cultura è all’inizio di una frase o dopo un punto, esso va scritto con la “C maiuscola, se invece non si trova all’inizio di una frase e/o non è preceduto da punti, esso deve essere scritto con la “c” minuscola. Ma forse la Sanseverino ha voluto dire proprio questo, nel qual caso ci farebbe piacere concordare con lei.

Il prof. Fedele Pastore, di “Modugno progressista”, ha affermato: *“Io non ho la patente di uomo di cultura. Altri hanno la patente di uomini di cultura, non noi”*.

Anche qui noi vogliamo tranquillizzare il prof. Pastore e assicurargli che se da un lato, ad esempio, esiste la patente per essere riconosciuti automobilisti. La Repubblica Italiana non prevede alcun tipo di patente perché un suo cittadino possa riconoscersi “uomo di cultura”.

Si tratta, semmai, di una definizione che un soggetto conquista sul campo: se, ad esempio, una persona legge sistematicamente, si aggiorna, e magari produce qualche iniziativa culturale, scrive qualche paginetta e fa cose di questo genere, allora questa persona può a tutti i titoli considerarsi “uomo di cultura”.

Pertanto, il prof. Pastore, se riconosce a se stesso queste peculiarità, come noi glielie riconosciamo, non deve avere alcun dubbio e deve considerarsi un “uomo di cultura”. Non stia lì ad aspettare una patente che nessuno gli potrà mai dare e soprattutto non stia a denunciare pubblicamente un suo presunto limite che, in realtà, non ha.

Infine, l’ing. Marco Corriero, di non sappiamo quale gruppo consigliere (è talmente complicato mantenere il conto di questi gruppi consiliari e degli spostamenti degli interessati), ha sentenziato: *“A Modugno bisogna sprovvincializzare la cultura locale, spesso legata al passato”*.

Caro Marco, sul piano teorico si potrebbe essere persino d’accordo con te, ma sul piano pratico, invece, è terribilmente difficile. Noi di Nuovi Orientamenti ad

esempio, abbiamo promosso e promoviamo iniziative culturali con intellettuali di rilievo nazionale. Ricorderemo, per tutte, il convegno su Sandro De Feo, al quale parteciparono lo scrittore meridionalista e saggista del Corriere della Sera Giovanni Russo, il già direttore de L'Espresso Gianni Corbi. l'attuale caporedattore dello stesso Espresso Sandro De Feo.

Non ricordiamo se a quel convegno, per nulla provinciale, che vide una straordinaria partecipazione di pubblico proveniente anche da Bari, tu sia stato presente (pensiamo di no), ma ricordiamo che certamente non erano presenti, e non sono stati presenti neanche a recenti iniziative culturali di piena dignità, quei consiglieri che hanno annuito alla tua affermazione.

Suvvia, cari consiglieri, un po' di buon senso e di umiltà nell'affrontare il pianeta cultura. E quando qui si invoca l'umiltà non ci si vuole tanto riferire a quella

cristiana, alla quale spesso ci si richiama in modo farisaico, ma a quella che affonda le sue radici nel sano pensiero laico; quella, ad esempio, di un Socrate che afferma "Io so di non sapere" o quella di Voltaire e di Kant che la sostanzialmente nella tolleranza e nella partecipazione di un numero sempre crescente di cittadini alla ricerca culturale e al dibattito su ogni problema della società.

Ma alla fin fine, ci sia permesso un consiglio: siate più schietti nel vostro dire; è brutto, è molto brutto fare in consiglio comunale allusioni ed insinuazioni su realtà e persone che magari non sono neppure presenti. Voi, "nuovi" consiglieri comunali, avete fatto della trasparenza il cavallo di battaglia delle vostre campagne elettorali.

Anche nell'evitare le allusioni e nel dare un nome ai vostri pensieri, anche in questo si misura la vostra voglia di trasparenza.

MODUGNO PUZZA ASSAI

Un appello per la salute dei cittadini

Renato Greco

Anno XVIII N. 78

Aprile 1996



Sì, deve essere proprio colpa dei venti. Ma rassicuriamoci e rassicuriamo i nostri lettori. Non ci riferiamo a persone fisiche quando parliamo di venti, nel senso dell'espressione numerica, del doppio di dieci. Non ci sono venti cattivacci a Modugno (fossero almeno tanti), che fanno il hello e cattivo tempo, rendendo irrespirabile l'atmosfera cittadina e degradando la qualità della vita che vi si conduce.

Ci riferiamo, invece, ai venti predominanti, cioè alle correnti che si stabiliscono, per effetto del nostro andare in giro intorno al sole e nell'universo, a vari livelli di altezza sulla terra, determinando il ricambio d'aria e gli altri fenomeni climatici e

stagionali. Fatto sta che su Modugno tali correnti prevalenti, provenienti in genere dal quadrante nord e nord-ovest, introducono nell'abitato, a ogni ora del giorno e della notte, un puzzo intollerabile.

Un odore terribile, aspro e pungente, che può produrre malesseri, colpi di tosse e bruciori alle narici e agli occhi.

Provocato da chi o da quale attività della vicina zona industriale. Vi preghiamo di credere che in vico Fortunato a volte non si respira e nella nostra sede è rivoltante cercare di tenere aperte porte e finestre. Meglio il fumo del nostro caro (letizino).

Il cittadino annusa l'aria e non sa a chi attribuire, nel silenzio generale, la responsabilità del fenomeno. Peraltro non tocca a lui, privato che si fa i fatti suoi, tale compito.

Naturalmente, non sa nemmeno come rimediare ai gravi inconvenienti che gliene derivano. Possiamo noi indicargli, per il momento, qualche precauzione.

Ad esempio, l'uso di quella bianca mascherina da chirurgo, che va applicata su naso e bocca, che si sta vedendo molto spesso in televisione, portata in mezzo al traffico delle grandi città. Consigliamo alle massaie, inoltre, di evitare nel modo più assoluto di arieggiare stanze e locali della propria casa, per non inquinare, con la dolce atmosfera modugnese, gli interni abitativi.

In special modo se vi sono presenti bambini ed anziani. Indubbiamente l'anarchia progressiva, che caratterizza tristemente la nostra società, sta assumendo connotati sempre più preoccupanti e lesivi

sia delle libertà che della salute stessa dei cittadini. In questo nostro tempo, in cui pare che l'unica regola accettata da tutti sia quella di non avere nessuna regola e, anche, che nessuno si permetta di porsi sopra il particolare che è in tutti noi, per farcene osservare almeno le poche, elementari e fondamentali, il cittadino sempre più si pone la domanda del dove sono finite le garanzie del vivere civile, le leggi, le autorità. Frutto di tale anarchia e della inosservanza delle norme esistenti è certissimamente la storia e l'origine dell'odoraccio, che gratuitamente viene distribuito a noi Modugnesi a piene mani. Esistono le autorità locali del più alto livello.

La Regione, con i suoi tanti onorevoli, assessori e funzionari. La Provincia, con i suoi tanti onorevoli, assessori e funzionari. Il Prefetto, con i suoi tanti poliziotti e compiti di controllo.

L'Azienda Sanitaria Locale, con la folla che nutre e alleva, che tra i suoi compiti ha anche quello di controllare l'igiene e la vivibilità dell'ambiente e del territorio.

Ma la stratosfera della burocrazia locale non si interessa dell'aria di Modugno. "Chi viene atesso?" (come diceva ai suoi bei giorni giovani Paolo Villaggio).

A Modugno, allora, esiste un sindaco, una giunta, un congruo numero di consiglieri. Un certo numero di vigili urbani, tra i quali alcuni sono detti "sanitari". Non sappiamo quante associazioni tra cittadini, tra le quali quelle che si dicono verdi o ambientaliste.

E tanti professionisti, giornalisti, scrittori, artisti vari. Tutta gente senza molto naso. Tutta gente che sta fuori città e non sa nulla di venti predominanti e di puzze atroci.

Allora coraggio, staniamo una per tutte i responsabili, controlliamone le emissioni e se queste presentano le irregolarità che temiamo, fermiamole, impediamo che continuino a nuocere alla libertà, se non alla salute dei cittadini di Modugno.

La nostra amata città, per colpa dei venti prevalenti, forse anche di quegli altri sessanta o settanta, non sappiamo bene, puzza assai.

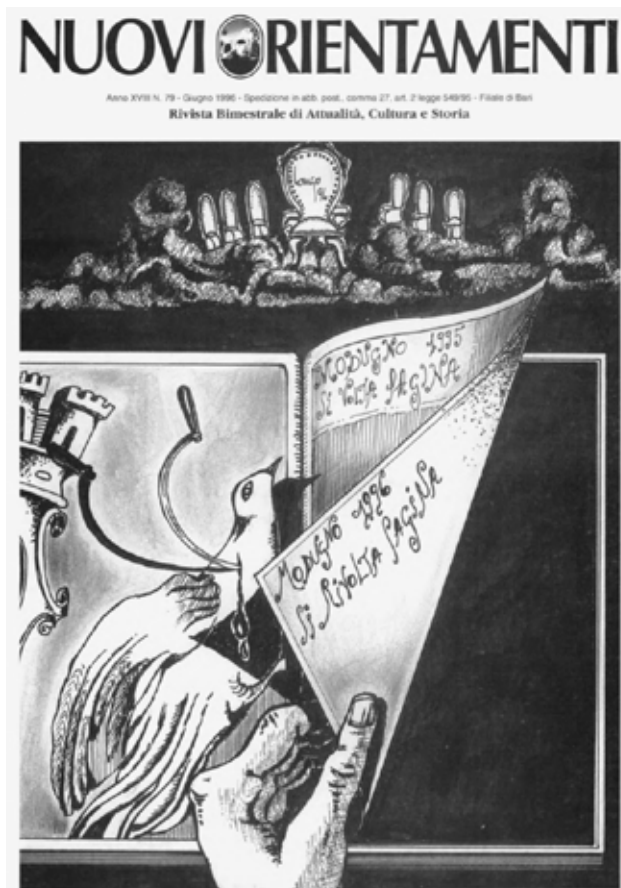
LETTERA APERTA AL SINDACO VACCARELLI

Al di là del Palazzo, le ragioni delle speranza

Redazione

Anno XVIII N. 79

Giugno 1996



“Riteniamo morale riflettere sugli errori amministrativi già commessi”.

“Consideriamo fondamentale superare lo scollamento fra istituzioni e cittadini”.

“Si potrebbero programmare periodicamente, con scadenza fissa, incontri pubblici con la popolazione, per verifica dell’operato della giunta e accoglimento di proposte della cittadinanza”.

“Costituire un ufficio per i rapporti con i cittadini, dove chiunque possa avere delle risposte immediate in merito ad informazioni, richieste, denunce, ecc.”.

Egregio signor Sindaco, lei certamente avrà riconosciuto, o si sarà riconosciuto, in queste affermazioni: sono Sue, sono contenute nel programma col quale poco più di un anno fa si presentò come candidato sindaco. Altre citazioni del Suo programma si potrebbero proporre, ma noi preferiamo limitarci a queste

che, esprimendo valori, principi ed indicazioni metodologiche di una sana amministrazione,» sono state largamente condivise, fortemente sostenute, soprattutto nel ballottaggio, da molti democratici e che, in fondo in fondo, hanno garantito la sua elezione.

Ad un anno ormai già superato dal Suo insediamento, quando un quarto della sua permanenza a Palazzo Santa Croce è stato già inghiottito dal tempo, vai la pena di riprendere queste affermazioni (in verità si dovrebbe riprendere l’intero programma), per una prima riflessione sulla sua esperienza.

Non amiamo i grilli parlanti che, in questi ultimi mesi, vanno sbandierando ai quattro venti come si amministra e che cosa Lei deve fare giorno per giorno. Vogliamo soltanto limitarci ad accompagnare critica-mente un’esperienza amministrativa, la Sua, che nelle premesse e nelle potenzialità a molti apparve innovativa nella storia del Comune di Modugno. D’altra parte, questo è il nostro ruolo nella città, e a questo ruolo non siamo mai venuti meno.

Vede, signor Sindaco, lo spirito delle affermazioni del suo programma, sopra riproposte, accese in molti la speranza verso la coalizione da Lei rappresentata al ballottaggio. In un volantino diffuso in quei giorni, tanto auspicato quanto poi, al primo stormir di fronde, disconosciuto e persino demonizzato da vari settori della maggioranza (la risposta negativa dello schieramento avverso, non quella scomposta e rozza di alcune sue schegge, era nel novero delle previsioni) fra l’altro, si affermava: “Oggi, col voto allo schieramento di centro-sinistra, è forse possibile aprire una pagina di storia veramente nuova: la gente semplice, che lavora, che ha bisogno di poco per sorridere e sentirsi appagata, che soffre, che affronta i mille problemi del vivere quotidiano, può appropriarsi del suo destino e riprendere il suo cammino come comunità”. Ebbene, è proprio a questa speranza che in questo primo anno non si è dato alcun conforto. Lei si è chiuso nel palazzo, e questa Sua chiusura non Le permette di girare, vedere, ascoltare,

confrontare. Certo, non manca l'impegno: Lei e sempre lì nel Palazzo, vi resta anche dopo la chiusura degli uffici, e talvolta La si vede anche nei giorni festivi: Lei si dispone con pazienza e buona volontà verso i mille problemi della quotidiana amministrazione, si logora nelle tante riunioni di maggioranza. Nessuno vuol mettere in discussione questa Sua dedizione.

Ma è certo che lo scollamento fra istituzioni e cittadini non è stato minimamente colmato, anzi a Palazzo Santa Croce oggi un cittadino "comune" rischia sempre più di sentirsi un estraneo, completamente soverchiato dal "nuovo" ceto politico, dal quale la città dipende in toto. grandi questioni della città, l'impossibilità di individuare le diverse posizioni, e conseguentemente il venir meno dei presupposti per il cittadino di partecipare, di dare un suo contributo.

Ad esempio quali sono le posizioni della giunta, della maggioranza, dell'opposizione, sull'insediamento a Modugno dell'Al AUCHAN, per il quale la Regione ha già espresso parere favorevole?

E che ne è stato della proposta dell'eventuale acquisto del cinetatro "Santa Lucia" per farne un funzionale contenitore culturale, che suscitò impegno e partecipazione fra tutte le associazioni della città, firmatarie anche di un documento? E qual è stata la valutazione che ha sospinto la giunta ad un accordo, con l'anticipazione di un miliardo e ISO milioni, con gli eredi Traversa su un problema, quello dell'indennizzo dei suoli espropriati del parco urbano di via Verga e circostante viabilità, tanto annoso per il Comune? E che ne pensa ora il Sindaco, che ne pensa l'ex assessore ai servizi sociali, che ne pensano i capigruppo di "Alleanza Nazionale", di "Forza Italia" e di tutti gli altri gruppi consiliari del protocollo d'intesa fra il Comune e la ASL Bari/4 sul trasferimento dell'ospedale, che prevedeva una serie di garanzie tutte disattese? Trasparenza, semplicità e chiarezza non avrebbero dovuto sospingere il Sindaco e l'ex assessore citato, oltre che tutti i capigruppo delle forze consigliati, a rivendicare a sé quel protocollo d'intesa, da essi firmato e voluto, quando inopinatamente nella città il trasferimento dell'ospedale veniva attribuito all'on. Magrone? Ed infine, che cosa ne è della verifica fra le

forze della maggioranza che si trascina da tanti mesi, e perché si è parlato di rimpasti di giunta sin dall'autunno dell'anno scorso?

Su queste grandi questioni della città è legittimo conoscere il parere del Sindaco, della sua giunta e della sua maggioranza? su di esse non si dovrebbe suscitare la partecipazione dei cittadini?

Quando su questioni vitali per la città chi amministra non ha proposte o non rende visibili le sue proposte e non promuove "con scadenza fissa, incontri pubblici", c'è il rischio che si decida, magari in buona fede, al buio o all'ultimo momento o in una gran confusione, dando spazio oggettivamente agli scaltri e agli "interessati". Certo, si potrà ben dire che su tali questioni c'è il silenzio inspiegabile e colpevole dei partiti e ciò è certamente un limite al formarsi di posizioni pubbliche e chiare sui problemi della città, ma una scommessa del suo programma, signor Sindaco, era quella di "coinvolgere la società civile nelle scelte che la riguardano". E poi, a ben guardare, il mancato coinvolgimento della "società civile nelle scelte che la riguardano" non è stato l'errore più grave delle "vecchie amministrazioni"? E allora, a che vale dichiarare, come Lei ha fatto nel Suo programma, di ritenere "morale riflettere sugli errori amministrativi già commessi", se poi non si intraprende una strada diversa non nelle personali intenzioni, ma nella realizzazione di tutti quegli istituti ufficiali, da cui dipende la partecipazione della società civile? Modugno vive oggi un momento assai difficile, in molti nutrono l'impressione che sia in atto un degrado ineluttabile; un degrado che si respira per l'aria ammorbata, per le strade piene di buche, per i giovani che non hanno strutture, per il disgregarsi del senso di appartenenza ad una stessa comunità, e soprattutto per il rischio che venga a mancare la speranza.fffSignor Sindaco, Lei ha il terribile compito, che Le deriva dall'essersi prima candidato a sindaco e poi dall'aver ottenuto un forte consenso sul Suo programma, di non far perdere la speranza nei Suoi prossimi tre anni di amministrazione. Che Dio L'aiuti, e La illumini.

PER UN PAIO DI MUTANDE

Ci hanno espropriato della politica

Raffaele Macina

Anno XVIII N. 80

Ottobre 1996



Rieccolo, rieccolo là Vaccarelli il mite che rispunta dallo stagno delle sue dimissioni. Si è trattato di dimissioni strategiche, come qualcuno ha detto, o di dimissioni che confermano ed alimentano quel grigiore ormai dominante a Palazzo Santa Croce? Ai posteri la non ardua sentenza.

Seduto senza mai scomporsi sul suo scranno di sindaco, mentre gli assessori e i consiglieri si alzano, escono, rientrano, si risiedono parlottanti e sorridenti proprio come si faceva ai bei tempi dei cosiddetti "vecchi politici", rieccolo, rieccolo ancora Vaccarelli il taciturno guardare in avanti con viso aggrondato, fissare a lungo un punto indistinto e chissà for-

se pensare alla sua missione: quella missione, per la quale fu consacrato da un voto corale poco più di un anno fa, che addirittura nobilitava di moralità l'impegno politico ("È morale pensare al bene di Modugno", era scritto nel suo programma elettorale) e sospingeva a propagandare affermazioni solenni; "Abbiamo in programma di non promettere nulla che non soddisfi l'interesse generale".

Ora, in questa missione Vaccarelli il mite ha il suo Angelo (Tulio) custode e può contare sul suo Fedele Pastore che lo segue/insegue in ogni momento e lo sorveglia con malcelata apprensione; ma non finisce qui, ché hanno assicurato il loro solidale impegno quattro nuovi giovani apostoli: Nicola Scelsi, Nicola Loiacono, Fonia Gianvecchio, Giuseppe Gadaleta. I sei, insieme al sindaco, formano, dice Vaccarelli, "un esecutivo forte, capace di perseguire gli obiettivi che ci siamo prefissati".

Ma come e perché si è arrivati a questo esecutivo forte, dopo quattro mesi di crisi? Vaccarelli nel consiglio comunale del 17 settembre è stato più abbottonato del solito: "Ho chiesto ai partiti delle garanzie; le garanzie mi sono state date ed è stato stilato un documento firmato da tutti. Sono convinto che questo è un esecutivo forte, capace...".

Parole troppo scarse per gettare qualche raggio di luce su una situazione amministrativa indecifrabile per i più. Non una parola di autocritica, anzi quello che più stupisce è che il sindaco ritiene che gli errori - lo ha dichiarato in due lettere pubblicate su La Gazzetta del Mezzogiorno e Puglia - siano degli altri e mai suoi. Non una parola sui contra-

sti palesi esistenti fra le forze della sua maggioranza, sui limiti della suo operato. Ma forse non c'è da meravigliarsi: non fu lo stesso Vaccarelli ad affermare nel consiglio comunale del 15 giugno "Sono convinto che i panni sporchi si lavano in casa"?

Sì, certo, i calzini, le mutande o, in senso figurato, i litigi fra marito e moglie, nessuno li laverebbe in piazza o in un luogo pubblico, ed è giusto che si lavino in casa. Ma i fatti del Comune, le ragioni che sono a fondamento di una crisi che ha paralizzato la città per tanti mesi sono assimilabili ad un paio di mutande?

Noi comuni cittadini non possiamo proprio sapere quando i panni del Comune sono stati sporcati, chi li ha sporcati, come sono stati lavati? Non possiamo vedere se ora sono puliti o continuano ad essere imbrattati?

No, non possiamo. "Questa - dicono quelli del Palazzo - è una giunta politica, poiché al suo interno vi è il segretario del PDS, quello del FPI e l'ex capogruppo di Rifondazione Comunista". Ma come può essere politica questa giunta se a Modugno la politica è morta e fra i suoi becchini troviamo, ahimè, proprio i dirigenti dei partiti?

C'è da chiedersi, semmai, se questa giunta avrà una politica. Per ora limitiamoci a registrare che il sindaco non ha dato alcuna indicazione in tal senso e d'altra parte il documento che le forze di maggioranza hanno sottoscritto contiene solo una elencazione di cose da fare; una elencazione che, documenti alla mano, è al 90% uguale a quella che i "vecchi politici" hanno compilato, in verità con un pizzico di diligenza in più, cinque o dieci anni fa.

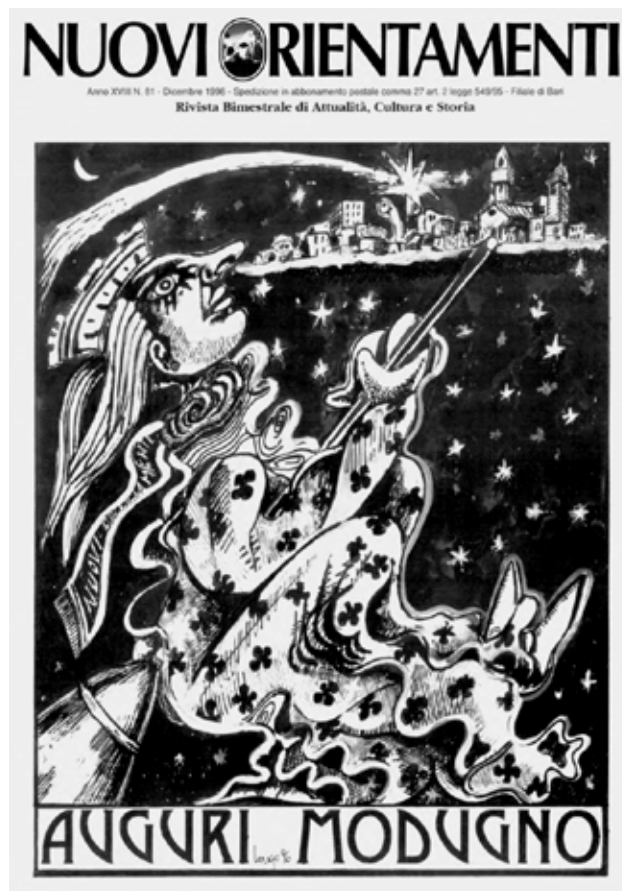
E poi nessuno (sindaco, assessori, consiglieri, partiti di maggioranza e di opposizione) in questi lunghi mesi ha voluto fare la cosa più semplice e normale che c'era da fare: andare fra la gente e parlare della crisi.

Quando un sindaco ed una maggioranza si privano della partecipazione dei cittadini, delle loro proposte, del loro entusiasmo, possono essi avere una politica? Persino una politica autoritaria a suo modo ha bisogno di partecipazione e consenso, magari delle tradizionali folle oceaniche inneggianti.

Orbene, una giunta senza politica finisce col soccombere davanti alla improvvisazione, al narcisismo, alla testardaggine incontrollata, all'ipocrisia, al rampantismo, provocando ferite lancinanti nel corpo di una comunità e accentuando gli elementi di invivibilità di una città, per giunta già segnata da numerosi fenomeni di malessere.

E Dio non voglia che a macchiarsi di questi peccati sia proprio Vaccarelli, in uno con la sua giunta.

Anno XVIII N. 81
Dicembre 1996



Ci risiamo.

Ritornano nella città le intimidazioni, le minacce che si ammantano dell'anonimato per colpire due esponenti della politica locale: il prof. Fedele Pastore, assessore ai Lavori Pubblici e segretario del PDS cittadino, e il sig. Filippo De Salvo, consigliere comunale del PPL. Mercoledì scorso, presso le abitazioni dei due, sono state recapitate due buste regolarmente affrancate che contenevano due proiettili calibro 38 e un avviso scritto: "Questo è un acconto".

Nuovi Orientamenti, nell'esprimere tutta la solidarietà morale, civile ed umana al prof. Fedele Pastore e al sig. Filippo De Salvo, ritiene che l'intera collettività modugnese debba riflettere

su quest'ultimo atto delinquenziale che offende l'intera città e intende paralizzare la sua normale vita democratica.

Negli ultimi 20 anni Modugno ha conosciuto 3 gestioni commissariali, e in tutti e tre i casi, prima dello scioglimento del consiglio comunale, si sono puntualmente registrate intimidazioni e minacce di vario genere, che hanno avuto di volta in volta il solo obiettivo di rimuovere gli uomini politici in carica in momenti in cui si dovevano assumere decisioni assai importanti. Il successo di questa pratica omertosa e delinquenziale, che per lo più è stata accolta con indifferenza dalla nostra comunità, lo si spiega con la debole partecipazione democratica che ha caratterizzato la vita di Modugno: da un lato i partiti si sono sempre appiattiti sul Palazzo, impegnandosi in trattative e incontri segreti; dall'altro la popolazione, sia per la sua composizione (due terzi dei residenti si sono qui insediati negli ultimi tre decenni), sia per l'impossibilità di trovare forme reali di partecipazione, dopo gli effimeri entusiasmi elettorali ha finito col lasciare di volta in volta i politici al loro destino.

Oggi è necessario sconfiggere questa pratica omertosa e delinquenziale (un impegno in tal senso era in verità necessario anche prima, e qui forse sarebbe auspicabile una riflessione autentica e sincera da parte dei vari soggetti sociali della città), poiché la nostra comunità non può assistere ancora una volta alla decapitazione dei suoi amministratori attraverso modi e forme che non siano quelli della politica.

Oltretutto, il ricorso a metodi extrapolitici per rimuovere gli amministratori in carica non solo non ha sortito alcun effetto benefico per la città, ma probabilmente ha anche inteso causare la inibizione della dialettica democratica e il conseguente allontanamento dall'impegno civile di

tante persone che, diversamente, avrebbero potuto assicurare un contributo prezioso.

C'è sempre un momento di non ritorno nella storia di una comunità. Noi crediamo che l'attuale sia un momento di non ritorno: di non ritorno a divisioni personalistiche che hanno paralizzato la città; di non ritorno all'autorità di notabili che hanno l'illusione di confondere se stessi col bene comune; di non ritorno a pratiche clientelari che, sia pure fra incertezze e contraddizioni, riteniamo che non siano presenti nelle volontà di questo consiglio comunale e di questa amministrazione. È necessario, dunque, che tutti i soggetti sociali diano il loro

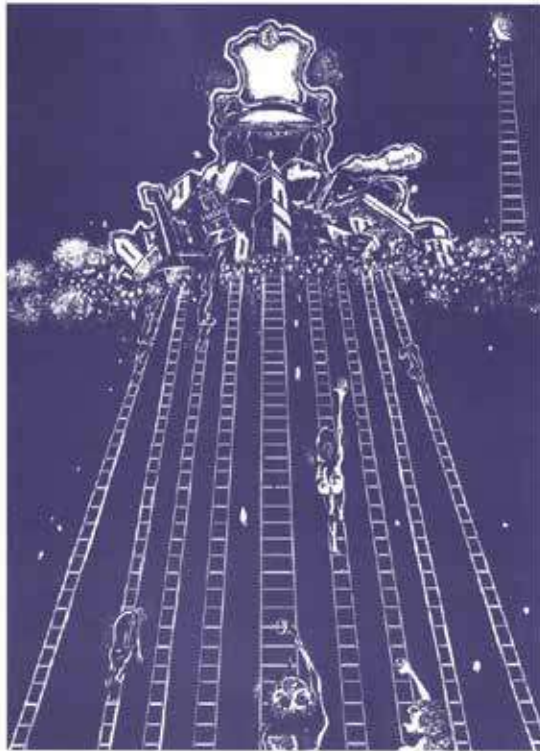
contributo per una vita comunitaria trasparente, della quale ogni cittadino si senta responsabile. La difesa dell'istituzione del consiglio comunale e la solidarietà al prof. Fedele Pastore e al sig. Filippo De Salvo saranno tanto più convincenti, e non solo formali, se sapremo, ognuno nel suo campo, assicurare il contributo per un confronto politico leale e sereno.

Di un clima sereno Modugno ha veramente bisogno. Diversamente, la nostra città continuerà ad essere mortificata e ad essa saranno ancora negate tante cose che invece sono possibili in centri limitrofi, anche più modesti.

(La Redazione)

Anno XIX N. 82
Aprile 1997

NUOVI ORIENTAMENTI
Anno XIX N. 82 - aprile 1997 - Spazio per il dibattito politico-culturale. 70 pagine - 10.000 lire - Firenze - Italia
Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Il carattere celebrativo dell'ultimo anniversario della Rivista, mi ha predisposto a non annoiare gli spettatori-lettori più del dovuto sul tema prescelto. Lo farò ora. Dunque, dalla lettura dell'intervista apparsa sul n. 81 di Nuovi Orientamenti, "Il sindaco, monarca su un trono d'argilla", a cura di Serafino Corriero, m'ero reso conto di avere tra le mani un ottimo strumento per giungere alla comprensione della fragilità delle Giunte nei nostri pur ossuti paesi. Vi si scorgeva lo sforzo puntiglioso di avvicinarsi alle cause strutturali che spazzano via sindaci e consiglieri, non fossero altro che il nuovo effimero cui siamo dediti.

Ebbene, la conclusione -amara- di questo dialogo incrociato tra sindaci e direttori di riviste, era che i partiti, prima prestavano i loro uomini per il cosiddetto ben comune innervandoli a coalizioni traballanti, poi, quando come sindaci diventavano troppo liberi e disinvolti, li ritiravano dal gioco, rivelando una mentalità dura a morire. "Mentalità" è un concetto onnicomprensivo, pensavo io, un concetto dove si annidava nientemeno che l'evoluzione psicosociolinguistica del cittadino, insomma un mare di cose in cui cercavo di individuare qualche flutto.

E così mi veniva spontaneo aguzzare la vista per vedere sul fondo di questa mentalità i nostri relitti, tra i quali annoveravo la Fede, la Fiducia.

Le mentalità, mi dicevo, si reggono su principi attivi, anche se talvolta superati e, probabilmente, nella mentalità dei partiti non è compresa la fiducia nell'uomo, soprattutto se questo, per le sue qualità e la sua esperienza, è per così dire intercambiabile, come pare che siano tutti coloro che si affacciano alla politica, in un momento in cui, così minuscola, essa rappresenta un altro sbocco alla disoccupazione e alle frustrazioni di cui soffre l'uomo privo di poteri e di immagine.

Pensavo che i nostri sindaci, per laureati che fossero, nel momento in cui facevano professione di sindaco, invece di essere investiti della fiducia dei partiti, ne venivano spogliati. Lo stesso non accadeva nel mondo delle arti, là dove un artigiano era suscettibile non di fiducia ma addirittura di fede al pari di ogni professione che operasse molto meno con le parole che con i fatti.

Per cui il medico, il farmacista, il maestro, il professore, il contadino, il fabbro, il falegname e ogni individuo esperto in un campo era Gesù Cristo in terra, ovvero quel che noi oggi chiamiamo il tecnico e che spesso sostituisce il sindaco o il dirigente che ha portato l'azienda al fallimento, più noto come commissario. ... Il commissario, appunto, che cosa sostituisce in un comune, il sapere? la guida politica?

Nessuna di queste cose. Il commissario è lì per sostituire la Fede, quella che viene a mancare nell'uomo-sindaco. La tecnica, ovunque si annidi, è sinonimo di innocenza. In quanto essa accosta i problemi nell'unico modo che le sia consentito, cioè tecnica-mente, è suscettibile di fede. L'argilla, pensavo, si cuoce soltanto al fuoco di questa fede, una fede che la gente ha quasi del tutto perduto in chi oggi fa professione di amministratore, parlatore, il quale, guarda caso, ottiene fiducia solo se è comico, solo se parla per mettere in ridicolo se stesso e farsi che gli altri ridano di "sé". Nella mentalità dei partiti sottolineata nell'intervista cui ho accennato, s'intendeva per mentalità il fatto che il partito subordini ogni suo accordo politico alla crescita di consenso di cui non ci sarebbe affatto bisogno se la fiducia nel partito, da parte della gente, fosse incrollabile. Quindi si dà il caso che siano gli stessi partiti a nascere zoppi. E la loro debolezza è sia strutturale, in quanto aggregazione di sé-dicenti, parlanti o, peggio,, parlatori "seri", sia politica là dove, come si evince dall'intervista, si presentano con programmi simili rendendosi reciprocamente superflui.

Con un altro tipo di mentalità, si procederebbe subito al pari e dispari per l'eliminazione dell'uno o dell'altro e si porterebbero alle elezioni partiti differenti. Se invece

non esistono più differenze, se non ci sono partiti rivali, allora è inutile sfiduciare un sindaco.

A meno che non si riveli un inetto, sarebbe più opportuno correggerlo come si fa col caffè...

Che dire, infine, della maledizione che pesa su Modugno e di cui si lamentava il direttore di Nuovi Orientamenti.

Forse, dico forse, dipenderà dal fatto che la città, ancora oggi, non ha saputo onorare i suoi figli migliori e di conseguenza le mamme di costoro, vive o morte, si vendicano rendendo ciechi e confusi i suoi amministratori, ininfluenti i loro gesti...

Anno XIX N. 83

Luglio 1997

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XIX N. 83 - Luglio 1997 - Distribuzione in abbonamento postale contro il c.c. n. 20444/86000 - Poste e Telegrafici
Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Francesco di Giorgio Martini, un architetto del Quattrocento, contribuì in modo determinante a delineare una nuova filosofia della città. Ispirandosi alle idee dell'Umanesimo, nel suo Trattato di architettura civile e militare, egli stabilì una originale similitudine fra il corpo umano e il corpo di una città. Come è visibile nel disegno qui riproposto, nella correlazione simbolica fra corpo umano e città, i piedi e le braccia stanno al posto delle torri di difesa, il palazzo del signore, oggi assimilabile a quello comunale, sta al posto del cervello, la chiesa al posto del cuore e il centro della piazza corrisponde all'ombelico.

Ad una tale correlazione, il di Giorgio Martini attribuiva grande importanza, poiché l'armonia e il conseguente benessere spirituale e materiale della città dipendevano secondo lui dal corretto funzionamento e dall'osmosi di ogni parte: il palazzo-cervello aveva il compito di progettare degli obiettivi che potessero valere per tutti; la chiesa-cuore, nella quale l'intera comunità allora si riconosceva, doveva diffondere il sentimento

dell'amore e della solidarietà; le braccia-torri di difesa erano a presidio della identità della comunità; la piazza-ombelico, disposta al centro, si imponeva come il luogo reale nel cui spazio tutti i cittadini annodavano rapporti fondamentali per la salute dell'organismo.

Oggi, abituati come siamo a vedere le città come un insieme di palazzi e di vetrine, questa filosofia umanistica della città ci può sembrare persino ingenua. Ma è indiscutibile che essa abbia conferito ai centri italiani senso e significato: ce ne accorgiamo subito, quando, visitando una città rinascimentale, ci sentiamo in sintonia con lo spazio urbano che da quella filosofia è stato strutturato. Non so proprio cosa di quei concetti del di Giorgio Martini oggi sia rimasto: ben poco, se non addirittura nulla. Sulla base di quello che solitamente ci è dato di osservare, è difficile affermare che il "palazzo" svolga le funzioni del cervello; di torri di difesa neppure a parlarne: oggi tutto è possibile ed è già tanto se viene consentita una certa serenità all'interno delle pareti domestiche; la chiesa-cuore, capace di coinvolgere tutti, non c'è più, né si intravede chi possa prenderne il posto; infine, la piazza è sempre più ricettacolo del pettegolezzo e più che presentarsi come un ombelico ha ormai assunto le sembianze del ventre. Riusciremo a darci una nuova filosofia della città che, ispirandosi ad alcuni concetti umanistici, possa assicurare centri urbani a misura d'uomo? Intanto, qui da noi non perdiamo occasione per liberarci del passato. Qualche giorno fa, abbiamo dovuto registrare un ennesimo atto di vandalismo a Balsignano: sono stati gettati decine di vecchi pneumatici a ridosso del muro absidale esterno del corpo più antico della Chiesa di S. Maria di Costantinopoli e poi ad essi è stato dato fuoco. In diverse parti il bugnato, che ha conservato il suo nitore per secoli, non solo si è annerito, ma si è anche rovinato, poiché molti conci di pietra sono stati spaccati dal calore.

E mentre - vero elemento di continuità nella politica del territorio - si provvede ad assicurare il più assoluto degrado ai beni culturali, già si preannunciano nei nostri piccoli centri urbani faraonici cartelloni di improbabili "estati ed autunni culturali", destinati a celebrare il genio dell'effimero e ad immortalare per qualche secondo i soavi reggitori della *res pubblica*.

Anno XIX N. 85
Dicembre 1997

NUOVI ORIENTAMENTI
Anno XIX N. 85 - Dicembre 1997 - Spazio per abbonamenti postali contro 27 mt. 2 reg. 548/93 - Fisco di Post
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Da qualche anno si respira dappertutto un clima soffocante che afferma ed esalta l'uomo medius, l'uomo cioè che introietta ed adotta un modo d'essere riconducibile alla consuetudine e alla generalità e, in quanto tale, interpretato come normalità.

“Agisci in modo che la massima della tua azione si ispiri alla normalità” è la nuova formula dell'attuale legge morale, alla quale sembra proprio che tutti siamo condannati ad uniformarci.

Tutti o quasi tutti, infatti, finiremo con l'essere normalizzati, poiché da uno stato di normalizzazione deriva una generale convenienza, dalla quale vengono espulsi solo i non normalizzati.

È questa una tendenza che si registra in tutto il mondo occidentale e che ha una diffusione più intensa e capillare in Italia,

caratterizzata da una “società di corte”, da una società cioè che in tutti i suoi settori dipende dai nuovi re, i politici, unici deputati a nominare direttori e amministratori di banca, alti dirigenti e funzionari, presidenti di fiere e persino di rassegne culturali. Va da sé che nel piccolo finanche un netturbino viene eletto e nominato dal politico locale.

E così ecco che ci troviamo un po' tutti a pensare, dire e fare le stesse cose. Non che manchi qualche bastian contrario, ma non è difficile capire che anche lui è un prodotto della normalizzazione e gioca solo formalmente a distinguersi per poter emergere.

Non v'è settore della vita sociale e culturale che sfugga alla normalizzazione.

Partecipare ad un convegno di studi per lo più si rivela oggi qualcosa di titanico per lo sforzo da compiere nel dominare e non rendere visibile la noia che assale l'uditore, costretto a subire relatori che sono uno la fotocopia dell'altro.

Leggere e confrontare più giornali diventa sempre più un impegno inutile: gli articoli, le analisi e persino i titoli sono sempre più uguali, così come uguali sono gli inserti, i CD e le videocassette che, non a caso, sono oggi la magna pars di tutti i quotidiani.

Assistere poi ad un dibattito politico, magari seduti davanti alla televisione, è la prova del nove della normalizzazione: la pensano per lo più tutti allo stesso modo, dicono tutti le stesse cose, lanciano tutti la battutina ad effetto, indossano persino gli stessi abiti, salvo poi ostentare di non essere d'accordo su tutto, anzi su niente.

In politica i tempi della normalizzazione sono velocissimi. Un caso, in tal senso, è emblematico e forse persino paradossale. Ricordate Berlusconi che appena quattro anni fa si presentava come il campione dell'antipolitica e l'espressione del mondo produttivo, distante mille miglia dai funzionari di partito e dalla logica degli apparati? Ora lo stesso Berlusconi confessa

che il suo obiettivo non è più quello di aspirare alla carica di primo ministro ma di fare quello che ha fatto D'Alema, e pertanto di qualificarsi come una sorta di "D'Alema del Pòlo".

Che la normalizzazione sia sul piano sociocomportamentale l'equivalente di ciò che sul piano economico è la standardizzazione?

La risposta positiva ad un tale interrogativo ci indurrebbe a stabilire una similitudine: come la standardizzazione, ovvero la produzione in serie secondo un prototipo, annulla ogni carattere distintivo di una merce, che pertanto risulta identica a tutte le altre della serie, così la normalizzazione, rendendo dominante un unico modello di uomo, al quale è conveniente uniformarsi, annulla ogni tratto distintivo della personalità.

Seppur accattivante per il suo semplicismo e l'apparente razionalità, una tale interpretazione non coglie il senso della drammaticità del processo in atto, che si sostanzia nella capillare diffusione della normalizzazione, le cui conseguenze potrebbero essere devastanti.

La normalizzazione, infatti, oggi non viene soltanto imposta dall'esterno, ma è "voluta" dall'individuo, il quale si uniforma meccanicamente al modello medio dominante che, per l'opera martellante dei mass media, è spesso l'unico modello da lui conosciuto. Ma non basta, perché negli ultimi decenni i diversi modelli di uomo a cui conformarsi da un lato si sono presentati esteriormente come tipi brillanti e sapientemente curati (costruiti) in ogni particolare, dall'altro sempre più evidente è stata la loro povertà interiore e la loro incapacità di parlare al "cuore" dell'uomo.

In questo senso, normalizzarsi significa uniformarsi a modelli sempre più vuoti e privarsi di una propria vita interiore. Uno dei principi miliari della cultura occidentale, un principio che ha fatto da lievito e che ha temprato nel passato tante coscienze, "Conosci te stesso", è oggi per lo più ignorato ed anzi rischia di essere generalmente rimosso. Non è un caso che

i più normalizzati nella nostra società sono i giovani.

Alla luce di queste considerazioni, non c'è più da stupirsi se un po' tutti sembriamo, anzi siamo sempre più uguali e affermiamo le stesse cose. Paradossalmente, però, non aumenta nella nostra società uno stato di accordo e sintonia fra le persone, così come non aumentano la cooperazione e la solidarietà. Anzi, avanzano sempre più l'incomunicabilità, il sentirsi estraneo all'altro, il sentirsi con arroganza ombelico del mondo e, conseguentemente, la diffidenza, l'immotivato narcisismo, il rancore e persino l'odio.

Si tratta di atteggiamenti verificabili quotidianamente anche nelle nostre piccole comunità e, soprattutto, all'interno del ceto politico dominante.

Mi dicono, ad esempio, che nei nostri consigli comunali diventa sempre più difficile trovare il consenso persino sui principi più elementari, quelli cioè sui quali v'è un accordo universale; dicono anche che non c'è unità né nella maggioranza né nell'opposizione, anzi che non c'è opposizione così come non c'è maggioranza; dicono per di più che di volta in volta in modo casuale ed imperscrutabile si formano improvvisate maggioranze ed opposizioni su taluni provvedimenti; dicono anche tante altre cose sui nostri consigli comunali, che, per la natura del nostro discorso, qui non conviene prendere in considerazione.

Non sarà infatti la politica a poter porre riparo alla diffusione della normalizzazione, che alla lunga potrebbe impoverirci un po' tutti.

È proprio un caso che a sfuggire alla normalizzazione, anzi ad opporre alla sua avanzata qualche efficace antidoto, siano nella nostra società prevalentemente alcune personalità della Chiesa cattolica?

AL VIA IL VENTESIMO ANNO DI ATTIVITA'

E' fondamentale che i nostri lettori diventino più protagonisti delle nostre pagine

Raffaele Macina

Anno XX N. 86

Aprile 1998

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XX N. 86 - Aprile 1998 - Periodico di abbonamento postale comma 47 art. 2 legge 662/95 - Poste di Bari
Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Con questo numero, l'86, avviamo il ventesimo anno di pubblicazione. Venti anni sono pochi per una grande iniziativa editoriale, ma sono molti e sono soprattutto assai pesanti per una piccola realtà come la nostra.

In particolare, pesante, difficile, quasi impossibile diventa per noi continuare ad occuparci e scrivere di attualità. Le reazioni di molti dei politici di turno in questi due decenni sono state sempre più rancorose. Su questo piano c'è da registrare una sorprendente continuità fra quanti si sono avvicendati sugli scranni di Palazzo Santa Croce: tanti "politici", vecchi e nuovi, miti e aggressivi, di destra, di centro e di sinistra (quelli di sinistra in particolare), grassi e magri, belli e brutti, hanno lanciato

i loro anatemi su Nuovi Orientamenti; non è mancato persino chi ha messo in atto qualche forma di boicottaggio.

Come non ricordare l'eccezione del sindaco Antonio Pecorella che, dopo un articolo assai critico sulla sua amministrazione, chiese un incontro con tutti i collaboratori della rivista per spiegare le ragioni del suo operato e per stabilire con noi una reale dialettica che potesse contemplare simultaneamente rispetto reciproco e pensieri diversi?

Non sono mancati in questi anni i rapporti di collaborazione con diverse amministrazioni e la concertazione di talune iniziative che hanno raccolto lusinghieri giudizi anche fuori Modugno. Ricorderò fra tutte la prima rappresentazione del "X marzo" nel 1986, fortemente voluta dall'assessore alla Cultura Pino Rana; la ristampa, con prefazione di Alberto Moravia, degli Inganni di Sandro De Feo nel 1988, sostenuta dal sindaco Michele Camasta e dal suo assessore Franco Fragassi; la pubblicazione del Dizionario del dialetto modugnese, patrocinata dal Comune nel 1995; le campagne di scavo al villaggio neolitico, inaugurate dalla gestione commissariale del 1995 e poi continuate dall'assessore Mario Forenza e dalla giunta Vaccarelli, che oggi possono inserirsi in una più organica programmazione sostenuta dal sindaco Franco Bonasia e dall'assessore alla Cultura Stella Sanseverino.

Ma, se noi siamo stati sempre disponibili alla collaborazione con tutte le amministrazioni, non c'è dubbio che il tono complessivo col quale il Palazzo e il mondo politico hanno guardato a noi è stato quello del sospetto e della diffidenza. In alcuni consigli comunali degli anni Ottanta addirittura si è discusso se non fosse il caso che l'amministrazione comunale, per tutelare l'immagine del consiglio comunale, non querelasse Nuovi Orientamenti.

Nella maggior parte dei casi, gli attacchi alla rivista sono stati piuttosto rozzi e talvolta si sono fondati su una lettura errata e addirittura su un difetto di comprensione di un articolo. Ma era assai evidente, soprattutto in taluni politici di “sinistra”, il risentimento sordo e sordido per non aver potuto o saputo disporre di uno strumento, come il nostro, che sempre, nel bene e nel male, ha tutelato la sua autonomia.

Certo, in questi lunghi anni di attività noi non siamo stati esenti da errori che qui provo a generalizzare: l'aver dato talvolta eccessivo peso alle persone, senza tener conto del quadro complessivo e del modo di far politica del momento, che inevitabilmente condizionava tutti; il non aver valorizzato più del dovuto gli atteggiamenti positivi che pure alcuni tentavano di affermare nel Palazzo; Vesser partiti talvolta da una pregiudiziale scissione, astratta e moralistica, fra mondo politico e società civile. Ma forse questi errori ci sono derivati dal progetto che segnò nel 1979 la nostra partenza e che allora fermamente fu condiviso da tutti i fondatori.

Astrattamente, e con una buona dose di spirito utopico, che in verità conserviamo ancora, pensavamo nel 1979 che con una rivista avremmo potuto contribuire a dare

una risposta al “bisogno inappagato di una profonda trasformazione della realtà” che, scrivevamo nell'editoriale del numero Zero, “si avverte oggi con forza fra la gente”.

Dal 1979 tante cose sono cambiate, e difficilmente oggi un periodico, per giunta di dimensione locale, potrebbe porsi l'obiettivo principale di trasformare la società. È già tanto se, contando sulla disponibilità di volontari non professionisti che si avvicendano nel tempo, esso riesca a dare una informazione più o meno corretta su alcune grandi questioni di attualità; a diffondere la sensibilità per i beni culturali del territorio; ad opporre una qualche resistenza a quel colossale processo di “globalizzazione” che rischia di rimuovere ogni traccia del passato e delle tradizioni di una comunità.

In questa direzione penso che la nostra iniziativa editoriale abbia ancora tanto da fare ed abbia più bisogno del passato di partecipazione, di proposte, di nuove energie, soprattutto di quelle giovanili. In questo senso, invitiamo i lettori ad essere protagonisti delle pagine di Nuovi Orientamenti che, peraltro, è uno dei pochi strumenti di analisi presenti nella città; uno strumento che può essere utilizzato da tutti per favorire una dialettica pacata e serena sui problemi di Modugno.

PIZZA E BIRRA PER TUTTI

Dialogo semiserio tra un indigeno ed un forestiero intorno alla modugnesità (e pugliesità)

Raffaele Macina

Anno XX N. 87

Luglio 1998

NUOVI ORIENTAMENTI
Anno XX N. 87 Luglio 1998 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari
Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



- *Che cosa si fa a Modugno?*
- *A Modugno? per lo più tutti pensano a Modugno.*
- *No. Io ti sto chiedendo "che cosa" si fa a Modugno.*
- *Ed io ti sto rispondendo: si pensa a Modugno.*
- *Non mi hai capito. Io ti sto domandando quali sono gli impegni e gli affari principali dei Modugnesi, in che cosa essi sono occupati.*
- *Sì, ho capito. La mia risposta, però, non cambia: a Modugno si pensa a Modugno. Questa è l'occupazione principale dei Modugnesi.*
- *E va bene. Se pensare a Modugno è l'affare principale dei Modugnesi, essi avranno pure qualche altra occupazione secondaria. Ci saranno a Modugno altre persone, oltre a quelle che sono*

impegnate esclusiva-mente a pensare a Modugno.

- *Ah, tu ti riferisci agli altri. Perché non me l'hai detto subito?*

Sì, a Modugno molti pensano a Modugno e gli altri, piuttosto pragmatici, sono intenti a scrutare o a creare la situazione da cui si possa trarre un qualche vantaggio, e in attesa "tirano a campare".

- *Tutti gli altri?*

- *Sì tutti gli altri...*

- *Non può essere. Che siano cioè tutti alla ricerca di una situazione profittevole, tranne quelli che pensano a Modugno.*

- *Come, non può essere. Invece, è proprio così. A Modugno tutti sanno che è così...*

- *E nessuno si ribella? Nessuno lotta contro questo stato di cose?*

- *No, nessuno.*

- *Come nessuno?*

- *Sì, perché non c'è nessuno a Modugno che possa lottare.*

- *Non è possibile!*

- *E invece è proprio così. Quelli che pensano a Modugno sono impegnati totalmente in questa occupazione e non hanno tempo per lottare.*

Gli altri, invece, ovvero i pragmatici, cioè quelli che possono trarre qualche vantaggio da questo stato di cose, certamente non possono lottare contro se stessi. Ma questo non significa che a Modugno si profitti molto o che siano in tanti a profittare. Il fatto principale è che a Modugno non si fa altro che pensare a Modugno.

- *Scusami un attimo, tutto questo è incomprensibile. Io voglio capire quello che dici. Allora, quanti sono da un lato coloro che pensano a Modugno e dall'altro quelli che fanno i pragmatici?*

- *È impossibile rispondere a questa domanda. Questo è un conto che non si può fare.*

- *E perché mai non si può fare?*

- *Perché non c'è nessuno che possa farlo. Quelli che pensano a Modugno sono totalmente occupati in questo e non possono né sanno più occuparsi d'altro; gli altri, che sono impegnati come pragmatici, presi come sono o dall'attesa della situazione propizia o dal viverla nei migliori dei modi, non possono impegnare del tempo per*

contare.

- I pragmatici, però, negli intervalli fra una situazione e l'altra potrebbero almeno loro mettersi a contare.

- *No, no, non è possibile, perché i pragmatici negli intervalli fra una situazione e l'altra si mettono anch'essi a pensare a Modugno. Pertanto, anch'essi non hanno alcun intervallo di tempo libero.*

- Tu mi vuoi dire che i pragmatici, quando non c'è una situazione propizia, e dunque sono liberi dalla loro più congeniale occupazione, si uniscono a quelli che pensano a Modugno?

- *Certamente.*

- Ma perché, qual è la ragione?

- *Ehi, c'è la ragione, e come! In primo luogo, quando i pragmatici si uniscono a quelli che pensano a Modugno sono indistinguibili e assomigliano in tutto ai primi.*

E questo, tu lo capisci, torna loro comodo. In secondo luogo, dalla loro indole sono sospinti a pensare a Modugno.

Pensare a Modugno piace loro da matti. Anzi, quanto più pensano a Modugno, tanto più si convincono della necessità di essere pragmatici. Il loro spirito si solleva e si libera.

Ma, ascolta, i Modugnesi che pensano a Modugno, quando vedono che i pragmatici li imitano, non avvertono un certo senso di avversione per questi intrusi, e quindi non sono sospinti a individuarli, allontanarli e, di fatto, a contarli? È necessario che questo avvenga, altrimenti questo loro pensare non servirebbe proprio a nulla.

- No, no, questo non avviene. Quelli che pensano a Modugno, nell'intervallo fra un pensiero e l'altro, si dispongono anch'essi al pragmatismo.

- *Che vuol dire si dispongono anch'essi al pragmatismo? Forse che diventano pragmatici e, quindi, profittano anch'essi?*

- No, quando pensano a Modugno, non profittano affatto. Ci mancherebbe! Però, ogni tanto anch'essi fanno i pragmatici e agiscono per qualche convenienza. Sai, bisogna pur vivere! E così, anche a quelli che pensano a Modugno torna comodo confondersi con i pragmatici.

- *Allora in questa città tutto è indistinto. A Modugno, contemporaneamente, tutti pensano a Modugno e tutti sono pragmatici?*

- Sì, è proprio così: al di là delle mille idee diverse che si ostentano, tutti, ma proprio tutti, si comportano allo stesso modo; cambiano solo le sfumature.

- *Tutto ciò ha del paradossale: alla lunga una situazione del genere è insopportabile per una comunità. Si finisce col non avere più idee e progetti, e soprattutto col non avere più niente da fare.*

- No, questo rischio non c'è. A Modugno periodicamente arrivano gruppi esterni con progetti e piani, predefiniti altrove in ogni minimo particolare, che immediatamente catturano l'attenzione e l'interesse di tutti. E così, sia quelli che pensano a Modugno, sia i pragmatici si eccitano per questi piani, li fanno propri, anzi si convincono persino d'essere stati essi in prima persona ad averli ideati, elaborati e perfezionati.

Tu capisci che, in questo modo, tutti hanno costantemente materia "nuova" e la città sembra avere una sua inesauribile linfa. E poi, ammesso e non concesso che per un certo periodo non sopraggiungano da fuori nuovi gruppi e nuovi piani, tutti possono commuoversi o infuriarsi sul degrado di Balsignano, sull'ospedale che non c'è più, sul Bubbone che c'è sempre stato, sul "Monaco di Modugno" che ormai è più noto come il "Menhir di Bitonto".

- *E dopo la commozione o la rabbia, Modugno con i suoi numerosi locali dà la possibilità di "ritrovarsi"; e ritrovarsi intorno ad una spensierata tavolata, dove risuona l'antico e gaio ritornello: "Pizza e birra per tutti!"*

SARA' VIOLA?

La raccolta differenziata è diventata un'esigenza per la città
Lello Nuzzi

Anno XX N. 88
Ottobre 1998

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XX N. 88 - Ottobre 1998 - Spedizione in abbordamento postale 70% - Filiale di Bari
Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Per tutta questa lunga estate appena trascorsa ci ha accompagnato una certezza o forse un ammonimento: sarà viola.

Questa era la frase che campeggiava sui manifesti affissi per la città. Pare che l'assessore ai sei-vizi territoriali Vito Carlo Liberio ne sappia qualcosa ed è allora a lui che ci rivolgiamo per appagare le nostre e forse vostre curiosità.

Appena lo incontriamo sulla nostra sede non possiamo fare a meno, del resto siamo anche noi uomini, deboli e curiosi, di chiedergli che cosa c'è di vero sulle voci che circolano sulle sue dimissioni o, per lo meno, dell'aria di crisi tra lui ed il suo gruppo consiliare.

Con i tempi che corrono, vuoi vedere che il colore viola di cui sopra sia da riferirsi alla rabbia di qualcuno che voleva

scalzarlo dall'incarico? Niente di tutto questo. A sentire l'assessore Liberio parrebbe di no: il gruppo consiliare gli contestava solamente uno scarso raccordo col partito; in altre parole, ha portato in giunta qualche provvedimento senza averlo discusso col suo gruppo consiliare. Ma l'intervento provvidenziale della federazione provinciale di AN ha risolto tutti i problemi. Gli animi sono stati calmati, il cielo è sereno, ed il sole splende alto. (Come vedete tutto semplice e chiaro, e non, invece, tutte quelle maldicenze dei cattivi che si sentono in giro).

Ed allora, che cosa mai sarà viola a Modugno? Nella nostra città, come in tutte le città italiane, in ottemperanza alla normativa vigente, ci si sta ponendo seriamente il problema della differenziazione dei rifiuti solidi urbani, sia come fatto di civiltà (per non sperperare risorse, non moltiplicare le discariche, ecc.) sia per economizzare la gestione e quindi ridurre la tassa sui rifiuti. E viola è, finalmente, il colore delle buste che sono state distribuite a tutti i cittadini per raccogliere la "frazione" secca dei rifiuti.

Ma andiamo con calma. Modugno non può di certo essere scelta come esempio di pulizia: strade sporche

soprattutto al centro nei pressi di bar, pub e locali pubblici; periferie intese come contenitori di rifiuti ingombranti di ogni tipo: cucine, lavatrici, inerti e chissà che altro.

I Modugnesi depositano i rifiuti in tutte le ore della giornata, ed i cassonetti, spesso stracolmi, rilasciano cattivi odori e sono oggetto di continui spostamenti da parte di "onesti" cittadini, che ritengono più giusto, nottetempo, spostarli mettendoli vicino al dirimpettaio; ed i controlli scarseggiano.

Questa l'analisi che viene fuori dalla nostra chiacchierata con l'assessore. Ed ecco allora la ferma volontà dell'Amministrazione di cambiare pagina, di voler avviare un'azione

culturale di educazione all'ambiente che possa incidere profondamente sulle abitudini dei cittadini.

Un tale progetto ha avuto come punto di partenza una campagna di sensibilizzazione al problema dell'ambiente, in generale, e a quello dei rifiuti, in particolare. Ecco così i manifesti del "Sarà viola", affissi sui muri della città, che hanno cercato di attirare l'attenzione dei cittadini sul problema. Punto fermo del programma è il coinvolgimento di tutti i ragazzi in età scolare, come attuali e soprattutto futuri produttori di rifiuti. A tal proposito, la nostra città ha aderito quest'anno all'iniziativa, promossa dalla "Lega ambiente" e dal "WWF", che ha per slogan: "Puliamo il mondo".

Il 26 settembre scorso 90 alunni per ogni scuola della città si sono incontrati in piazza Garibaldi per poi partecipare ad una serie di iniziative di sensibilizzazione al problema rifiuti. Divisi in squadre hanno ripulito varie zone di Modugno e poi, ritrovatisi nel pomeriggio, hanno concorso al sorteggio di premi e quindi tutti insieme alla fine hanno assistito ad un concerto.

I costi totali riferibili al servizio della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani ammontano, lira più lira meno, a 7,5 miliardi; tale somma viene coperta per il 51% dagli introiti della tassazione comunale per lo smaltimento dei rifiuti ed in parte dall'incremento dell'uno per mille delfici sulla seconda casa.

Dal 1° gennaio 1999, secondo la nuova normativa, la tassa dovrebbe trasformarsi in tariffa. L'intero costo del servizio, quindi, deve essere coperto dagli introiti: se il numero dei contribuenti resterà quello attuale, si avrà il raddoppio della quota di ogni utenza. Poiché al Sud, e quindi anche a Modugno, c'è una forte percentuale di quote inesigibili, cioè gente ed enti che non hanno mai pagato e non pagano, il ministro dell'Ambiente, in accordo con quello delle Finanze, ha spostato il termine dell'applicazione delle tariffe all'anno 2002.

È chiaro allora che per tale scadenza le amministrazioni devono trovare la maniera di far quadrare i conti: tutta la spesa deve essere coperta dalle entrate. Il problema

è di non facile soluzione, e questa non può essere unica e semplice. Occorrerà operare su più fronti: da un lato contenere i costi, per cui alla scadenza contrattuale si dovrà rinegoziare il costo del servizio con la SPEM, arrivando sicuramente ad una riduzione della spesa (Corsico, un paese del nord di 40.000 abitanti, omogeneo per tipologia alla nostra città, spende per lo stesso servizio solo 5,5 miliardi, ben 2 miliardi in meno di Modugno, pur pagando per il conferimento in discarica ben 195 lire per ogni chilo di rifiuti contro le 100 lire che paga la nostra amministrazione, e beneficiando sicuramente di un servizio migliore); dall'altro mettere in atto seriamente la raccolta differenziata. In punti strategici della città sono stati sistemati cassonetti e campane per la raccolta di carta, plastica, vetro e lattine. Per ogni chilo di carta o altro, raccolto in maniera differenziata, risparmiamo 100 lire, poiché non va conferito in discarica e viene venduto, rappresentando così un'entrata. La realizzazione dell'intero progetto avrà come ostacoli insormontabili non tanto quella riluttanza tutta meridionale all'osservanza delle norme, quanto gli enormi interessi economici che stanno alla base del business discariche. I cittadini devono convincersi a differenziare i rifiuti a monte. In altre città ha avuto un discreto successo l'operazione di separazione, in sacchi di colore diverso, della frazione secca dei rifiuti fatta dagli utenti nelle proprie case. Eccoci arrivati così al sacchetto viola che è stato distribuito a tutti i cittadini e nei quali ognuno deporrà carta, tessuti, lattine, plastica e tutto quanto è inorganico ed asciutto. Un giorno alla settimana, il lunedì per coloro che abitano tra la ferrovia e il quartiere Cecilia, il martedì per gli altri, i sacchetti viola verranno depositati dai cittadini presso i cassonetti e quindi raccolti dagli addetti. I benefici che il sacco viola apporterà, afferma l'assessore Liberio, saranno soprattutto di tipo ambientale, culturale ma non economico. I rifiuti derivanti dai sacchetti viola devono passare dalla cernita, al fine di separare la carta dalle lattine e altro. Questo ha un

costo: 100 lire al Kg. Si riesce a ricavare 30 lire al Kg dal recupero dei materiali, quindi in definitiva l'operazione "Sacco secco" costa 70 lire per chilogrammo. Ma è importante che i cittadini si abituino a differenziare, riducendo così la massa di rifiuti conferiti in discarica. Quando i cittadini si saranno convinti ed abituati alla raccolta differenziata, questa si potrà fare direttamente a casa, riponendo un materiale in ogni sacco, e risparmiando, quindi, sul costo della cernita. Un'altra importante iniziativa che va nella direzione dell'economia di gestione del servizio è quella che vede come protagonista la "Tersan", che si è dichiarata disponibile ad accettare gratuitamente gli scarti, soprattutto vegetali, derivanti dai mercati ortofrutticoli, che incidono per quasi il 25% sulla raccolta totale dei rifiuti. Grossi produttori di rifiuti sono bar, pub, pizzerie ecc. Saranno sistemati presso ogni esercizio dei contenitori per vetro e lattine: si è in tanti a sperare che vengano utilizzati; così facendo, si otterranno due benefici: si realizzerà la raccolta differenziata e si manterranno pulite le strade pubbliche. Altro grosso problema sono i materiali ingombranti e i rifiuti inerti prodotti dall'edilizia. Le periferie cittadine sono piene di cucine, frigoriferi, mattoni e chissà che altro: andrebbero smaltiti, da parte dell'interessato, presso la discarica di Triggiano, ma chiaramente si fa prima a lasciarli a Balsignano o in aperta campagna. Questo problema, continua l'assessore, sarà risolto quando verrà realizzata la piattaforma ecologica. Si tratta di un grosso anello di 8.000 mq, individuato sulla provinciale Modugno-Bari, lungo il cui percorso vi saranno grossi contenitori per ogni tipo di rifiuto. Per gli inerti poi il problema potrà essere sicuramente risolto se il Comune ne farà pagare in anticipo, all'atto del rilascio della concessione edilizia, i costi presumibili in base al tipo ed all'importanza del lavoro. Non sappiamo quando tutte queste iniziative potranno realizzarsi. Sicuramente le condividiamo nella sostanza e, per quello che riguarda noi della Rivista, avremo sempre un occhio

attento a questo problema. Il nostro timore rimane quello dei grossi interessi economici che potranno invalidare gli sforzi di coloro che su tale problema profondono grande impegno e spendono grosse energie. Ma siamo anche convinti che se tutti, ai vari livelli, ci impegneremo, l'idea del recupero e del riciclaggio dei rifiuti sostituirà la caotica pratica odierna. Questo, oltre che farci recuperare risorse e migliorare il nostro rapporto con la natura che ci ospita, potrà farci risparmiare sui costi di gestione. Ed allora almeno per questo: coraggio, "differenziamoci!"

IL PAESE SOVRASTATO DALL'ANANKE

In «Favole» Lino Cavallo rappresenta le dinamiche immutabili di ogni comunità

Raffaele Macina

Anno XX N. 89
Dicembre 1998

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XX N. 89 - Dicembre 1998 - Spedizioni in abbonamento postale 70% - F.lli di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Diavolo di un Lino Cavallo! Non finisce mai di stupirci. L'ultimo suo lavoro, Favole, è di una complessità che ti afferra e ti sospinge alla meditazione. Lo spettatore dapprima si immerge nel mondo misterioso della favola, poi sorride spensierato per la comicità alla quale inconsapevolmente si abbandonano i tanti personaggi, infine si rattrista per il tragico fluire del vivere quotidiano; e dalla combinazione di atteggiamenti fantastici, comici e tragici viene sospinto a guardare con realismo a se stesso e al suo "Paese".

Favole, anzi, è una fotografia fedele e appena trasfigurata del Paese, dal quale tutti proveniamo e nel quale tutti ci riconosciamo. Un Paese, che al di là dello specifico nome e dei peculiari simboli, ha una valenza universale. Non è forse vero che ogni "paese" si adatta alla situazione dominante e, senza badare alla coerenza, accetta di volta in volta tutto quello che riesce a propinare il potere? che con-

danna al silenzio i suoi figli, allontanando da sé ogni progetto di "Speranza"? Non è forse vero anche che il Paese, del quale i suoi abitanti di piazza e mercato non hanno alcuna conoscenza, è disvelato nelle sue dinamiche e nelle sue "stranezze" solo da uno "straniero"? E allora approfittiamo di Favole e seguiamo il mercante-straniero, il quale progressivamente ci sospinge alla scoperta del "Paese" che, nel nostro caso, ha nome Modugno. Già il profilarsi all'orizzonte sa di strano: sul campanile domina un asino che da sempre ride; appena si entra da Nord-Est nel suo territorio ci si imbatte in un monaco di pietra che non risponde neppure al saluto dell'ignaro viandante; nel paese, poi, son tante le chiese e poche, molto poche, le case. Inizialmente questo rapporto chiese-case suscita qualche perplessità, ma poi, quando capisci il significato di chiese e di case nel contesto di Favole non puoi non dire che nella società attuale le cose non stiano proprio così. Infatti, chiese qui è sinonimo di cappelle e da noi le "cappelle" sono state sempre tante. Ogni grappo, grande o piccolo che sia stato, si è ritagliata sempre la sua chiesa-cappella. E così la storia registra la cappella dei nobili, quella degli artigiani, dei contadini, dei sarti e così via dicendo. Non si ama tanto la "Chiesa-casa", in cui tutti possano mettere piede, quanto la "chiesa-cappella" alla quale ognuno tenacemente appartiene e nella quale, anzi soltanto nella quale, sa essere buon cristiano e sa e vuole pregare. E, infatti, i primi abitanti in cui il mercante forestiero, si imbatte sono sette sorelle che, pur avendo come padre Sua Maestà "Il Diavolo", sono totalmente prese dalla preghiera, regolarmente consumata nella loro cappella. In verità, le sorelle figlie del "Diavolo" sono otto, ma l'ottava, di nome Bugia, non è più lì con le altre, poiché ha conseguito l'obiettivo tanto agognato e per il quale s'era impegnata, in uno con le sue "consorelle", nella preghiera. Ora lei è accasata e vive da Regina nel Palazzo, anzi è proprio Bugia che detta legge nel Palazzo, menando di qua e di là e secondo il suo bizzarro arbitrio, il Paese

(così si chiama il re), incapace di nutrire una qualsiasi sua idea e un suo progetto per la comunità. Bugia, naturalmente, non pensa che a perpetuare se stessa, e, infatti, tutte le sue cure sono rivolte alla figlia (Malagrazia), destinata ad imitare fedelmente e passivamente la madre e, quindi, proprio per questo, ad essere ancora più malvagia della sua già perfida maestra. Girano poi nelle stanze del Palazzo numerosi consiglieri, tanto maestosi nell'aspetto quanto fatui nel cervello, che ostentano autorità e sapienza, mentre non sarebbero degni neppure di pulire le scarpe ad una di quelle popolane, dal cui buon senso e dalla cui naturale saggezza vengono di volta in volta le soluzioni per il re Paese.

Certo, le popolane - verrebbe voglia di pensare - potrebbero esse stabilire un rapporto costante con Paese che non sa mai cosa sia giusto fare, cacciare dal Palazzo la regina Bugia che invece sa sempre cosa fare, ed anzi fa in modo che si realizzi quello che ella ha con perfidia progettato e per il quale ha teso mille fili e mille incantesimi; potrebbero, ancora, dare una pedata ai tanti fasulli consiglieri che pullulano nel Palazzo, ingrassando con le finanze pubbliche del Paese.

Certo, le popolane potrebbero, ma non vogliono, non possono; non possono veramente desiderare una tale sorte per se stesse. Sì, perché questo comporterebbe la loro totale alienazione: dovrebbero snaturarsi e diventare altro da sé. Il Palazzo (e Palazzo Santa Croce docet) pare che abbia un potere malefico e riempia di boria, animosità e machiavellismo quanti ad esso aspirano e in esso finiscono per ricoprire un ruolo, fosse pure quello di becchino o, per dirla col dialetto, di precamuerte.

Certo, se le popolane disponessero di una "Speranza", di un sostegno, di qualcuno che svelasse i segreti di Paese, che facesse capire quello che si decide nel Palazzo, forse... Ma, ahimè, nel Palazzo di Favole l'unico addetto a questo compito è un banditore balbuziente, incapace di riferire una frase di senso compiuto verso il quale gli abitanti hanno un sentimento di simpatia e di compassione. E allora alle popolane non resta che "vivere alla giornata", sì, proprio così, vivere secondo l'aristocratico *carpe diem* di oraziana memoria, immergendosi, ad esempio, con gioia nella confusione di

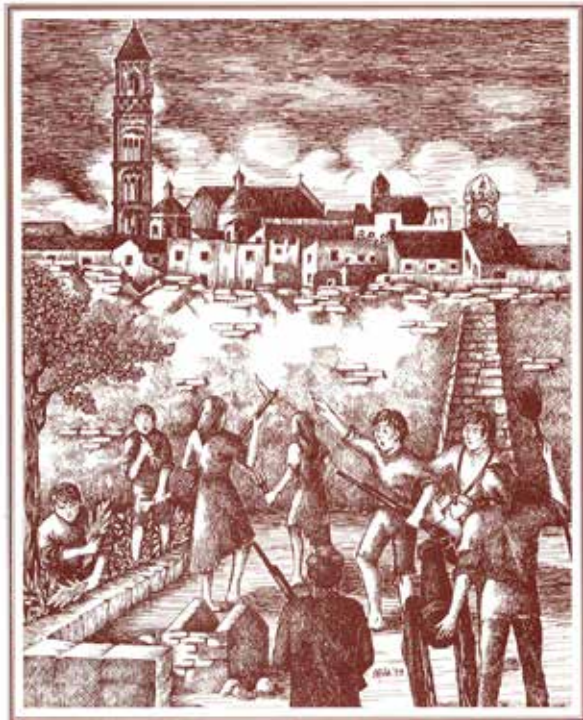
un mercato, acquistando pane e polpi, sperando e sognando, soprattutto sognando, di poter indossare uno di quei tessuti pregiati portati in piazza dal mercante straniero. Le popolane sanno che soprattutto questo è a loro dato; semmai, talvolta e solo in alcune situazioni eccezionali, è a loro concesso di spodestare la Bugia (pro tempore?) dal Palazzo e di sospingere il Paese almeno a non condannare suo figlio, il cui significativo nome è Speranza. Le donne, però, sanno che questa non può essere che una parentesi, poiché l'Ananke (la Necessità) governa il Palazzo e tutte le cose. E figlia dell'Ananke è la calunnia che domina nelle relazioni pubbliche e trova il suo terreno privilegiato di coltura nelle cappelle. Colpisce in Favole che di tutte le vicende, di quelle positive e di quelle negative, siano protagoniste le donne. E qui il termine donna non riceve significato tanto dal sesso, quanto dallo spirito con cui ci si rapporta al Paese e al Palazzo: non è un caso che sulla scena i due personaggi principali (la regina Bugia e la figlia) siano interpretati da due uomini (Franco Ferrante e Michele Bia) che, plagiati totalmente dal peggiore animo femminile, sono in sintonia totale con l'Ananke. Gli uomini di Favole, invece, sono un non senso, un non valore: il "Paese", pur essendo la fonte del potere, è incapace di una qualsiasi posizione; il principale consigliere non è in realtà che un muto, ma costoso, manichino; il figlio del re, Speranza, è costretto dagli incantesimi e dalle calunnie prima alla lontananza, poi all'impotenza ed infine, pur essendo graziato per il coraggioso intervento delle popolane, esce di scena senza pronunciare una sola parola di speranza; davanti a tante stranezze il mercante straniero rinuncia ad ogni possibilità di comprensione del "Paese" e parte pensando che per fortuna si tratta "di fatti non suoi". Che la nostra società sia tutta dominata da uomini e consiglieri capaci di svolgere con serietà il solo ruolo di comparse? È così, Lino? Comunque sia, sento di dovere di ringraziare te e tutti i tuoi collaboratori, perché in questa città riuscite ancora a darci momenti di vita e di creatività.

UNA SEDUTA STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO APRE LE CELEBRAZIONI DEL BICENTENARIO 1799 *Serafino Corriero*

Anno XXI N. 90
Marzo 1999

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXI N. 90 - Marzo 1999 - Spedizione in abbonamento postale 72% - Filiale di Bari
Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Copertina di Amina Pepe

C'è un'atmosfera tutta particolare, la mattina del 7 febbraio, in Piazza Sedile. Si respira aria di storia. Sul sagrato della Chiesa del Purgatorio sono sistemati i banchi del Consiglio Comunale, pavesati di azzurro. Sul fondo, il gonfalone del Comune tra due vigili urbani in alta uniforme.

A sinistra, dietro una delle due bocche del cisternone che si trova sopra il sagrato, si innalza un alto palo addobbato con nastri e coccarde tricolori (ma dei colori francesi, non italiani) e, in cima, un berretto rosso di foggia frigia: è "l'albero della libertà", che fu il simbolo della adesione alla Repubblica Partenopea del 1799.

Fuori del sagrato, nel tratto della piazza antistante la Chiesa, sono sistemate le



poltroncine per il pubblico, che comincia ad affluire. Ma anche tra il pubblico c'è qualcosa di strano: non s'era mai vista, in occasione di una seduta di Consiglio Comunale, una bandiera del Regno delle Due Sicilie! Verso le 11.00 i banchi dei consiglieri cominciano a riempirsi; anche il pubblico comincia a prendere posto.

Alle ore 11.15 il segretario comunale fa l'appello dei consiglieri: sono presenti in 25 su 31. Si apre così una seduta solenne: è l'avvio del programma di celebrazione del bicentenario dei fatti del 1799.

Prende subito la parola il sindaco *Francesco Bonasia*. Rievoca in sintesi quegli eventi di 200 anni fa: l'entrata dei Francesi a Napoli, l'adesione dell'Università di Modugno alla nuova repubblica, l'impianto dell'albero della libertà, i successivi tumulti popolari, i tentativi di assedio alla città da parte di bande ostili, il saccheggio delle campagne, il "miracolo" dell'apparizione della Madonna Addolorata e della salvezza dei Modugnesi.

Il Sindaco ricorda che analoghe celebrazioni si svolsero già nel 1899 (1° centenario) e nel 1949 (1° centocinquantesimo), e che quindi la città non può esimersi oggi dal rievocare quella pagina della sua storia così emblematica

e ancora così viva. Non sarà tuttavia una celebrazione puramente retorica: sarà l'occasione invece per una rilettura critica di quegli eventi, onde ricavarne anche una riflessione sul presente della città e sulle sue prospettive future.

Il vicesindaco *Stella Sanseverino* conferma questa impostazione rievocando le parole con le quali la contessa Eleonora de Fonseca Pimentel, animatrice della Rivoluzione Partenopea, affrontò il patibolo dopo la caduta della Repubblica: *"Meminisse iuvabit"*, un giorno sarà utile ricordare. Ed oggi la città si accinge a ricordare, come altri comuni del Sud d'Italia (l'antico Regno di Napoli) che in quei drammatici avvenimenti furono direttamente coinvolti. Un'occasione preziosa per una città e un consiglio comunale troppo presi dai problemi contingenti e che ogni tanto ha bisogno di fermarsi per ricordare, per riflettere, e ritrovare la spinta verso nuovi obiettivi; ed oggi, nella nuova dimensione europea che ci vede coinvolti, è necessario appunto recuperare il molo che la città ebbe nel suo primo impatto con processi storici che coinvolsero tutta l'Italia e l'intera Europa e che ispirarono i primi sentimenti di unità nazionale: il molo di città autonoma e viva, espresso nella dignità con la quale Modugno seppe reagire agli assalti.

È merito degli storici locali se la nostra città ha potuto conservare e rafforzare la sua memoria storica, da Giovanbattista Saliani a Vito Faenza, da don Nicola Milano a Raffaele Macina.

La Sanseverino è quindi passata ad illustrare il programma delle celebrazioni elaborato da un apposito comitato (*Comune, Nuovi Orientamenti, Parrocchia SS. Annunziata, Ordine delle Terziarie, Università della Terza Età, Pro Loco*): concerti di musica sacra dal 700 ad oggi, realizzazione di un CD con i canti popolari modugnesi, un libro di Raffaele Macina sul 1799 in Terra di Bari, una mostra di oggetti e paramenti sacri del 700, il restauro della statua dell'Addolorata e quello di facciata, portale e portoni della Chiesa di S. Nicola. L'amministrazione

conta anche di elaborare un progetto di restauro della Chiesa delle Monacelle con la attigua piazzetta e, soprattutto, di portare a conclusione l'iter di acquisizione al Comune del casale medievale di Balsignano. Prende quindi la parola il prof. *Raffaele Macina*. Dopo aver ricordato che si tratta della seconda seduta in piazza del nostro Consiglio Comunale, dopo la celebrazione dei 40 anni della Repubblica Italiana, il prof. Macina sottolinea l'importanza dell'opera di recupero e di conservazione della propria memoria storica nella costruzione di una identità comunitaria e cittadina, anche se questo recupero può comportare il rinnovarsi di contrasti ideali e politici a sostegno di posizioni e interpretazioni storiografiche che sono tutte legittime, specialmente nel caso - come è questo - di avvenimenti complessi e drammatici. Il prof. Macina passa quindi ad illustrare la raccolta, da lui curata, delle 7 delibere che furono adottate dall'Università di Modugno tra il 19 gennaio e il 15 maggio per far fronte ai tumultuosi avvenimenti e che offrono un quadro molto realistico e immediato della realtà contemporanea. Egli espone poi in sintesi quegli avvenimenti (una analitica ricostruzione di essi è riportata in altre pagine di questo fascicolo), insistendo soprattutto su due concetti: che l'adesione di Modugno alla Repubblica Partenopea, come avvenne in molti piccoli centri del Sud, non fu dettata da spinte ideali ad abbracciare i nuovi principi di libertà e di uguaglianza, ma dalla necessità di difendere i patrimoni e la città "dai rivoltosi che intendono involarci le nostre sostanze", e che Modugno non poté in quelle circostanze non seguire le decisioni di Bari, che aveva appunto aderito alla Repubblica, perché troppo forti erano i legami economici che univano le due città. Dopo l'intervento di Macina viene quindi proposta la lettura dei passi salienti delle 7 delibere, affidata all'attore Franco Damascelli. È poi la volta del parroco *don Nicola Colatorti*, il quale rivolge un plauso agli organizzatori dell'iniziativa, la quale *"esalta valori civili ricorrenti anche*

in altri momenti della storia nazionale, come la Resistenza". Egli passa quindi ad illustrare la dimensione religiosa di quegli eventi, la quale, alimentando una tradizione devozionale ancora molto viva, ha consentito che la memoria di essi non andasse dispersa. Tuttavia, intorno ai fatti del '99, appare eccessiva l'attenzione all'evento miracolistico: importa di più l'emergere, in quella occasione, di un "sottosuolo" culturale, cioè come la popolazione modugnese, mediante la fede, affrontò quelle circostanze gravi e difficili con coraggio e dignità. La fede va calata nella storia, e la storia deve tener conto della fede, perché altrimenti si rischia di cadere da un lato nel misticismo, dall'altro nello storicismo. Conclusi gli interventi canonici, la parola passa quindi ai "decurioni", i consiglieri comunali.

Comincia il dr. *Mino Magrone* (Movimento per l'Ulivo), il quale rievoca il contesto storico più generale di quei fatti: il Settecento fu il secolo della Rivoluzione Americana e poi della Rivoluzione Francese, il secolo dello sviluppo scientifico e tecnologico, e il secolo "dei lumi", cioè della nuova luce di razionalità e di verità che veniva a contrastare l'ignoranza, la superstizione, l'oscurantismo. In quel secolo, oltre alle due rivoluzioni politiche, si avviò, con l'invenzione della macchina a vapore, anche la rivoluzione industriale, che innescò a sua volta la rivoluzione economica del libero scambio, e quindi la formazione di una nuova classe sociale, la borghesia, in lotta contro l'aristocrazia, mentre il "popolo basso" era tenuto nell'oscurità e nell'ignoranza.

La Chiesa tentò di frenare la forza dirompente di questi processi proprio attraverso la "copertura" religiosa e miracolistica, con un atteggiamento antimoderno che la portò in seguito a condannare tutte le nuove correnti di pensiero e a scomunicare i patrioti italiani del Risorgimento. Ed è singolare, e ferocemente contraddittorio, che la Chiesa del tempo fosse rappresentata,

qui da noi nel '99, dal cardinale Fabrizio Ruffo, che guidava i "lazzaroni sanfedisti all'assalto e al saccheggio delle città "giacobine".

Da rimarcare, infine, l'atteggiamento dei decurioni della città, i quali, nel giro di tre mesi, come si ricava dalla lettura delle delibere, passarono dall'adesione alla Repubblica e dall'omaggio ai Francesi alla rinnovata sottomissione al re Ferdinando IV: esempio di quel trasformismo che caratterizza la classe dirigente meridionale, ma che non risparmia neppure la politica nazionale.

Chiede quindi la parola *Giuseppe Mangialardi* di Alleanza Nazionale. Egli protesta subito per il fatto che sullo sfondo sia stato collocato solo l'albero della libertà, simbolo giacobino, e non anche la croce sanfedista. La storia va conosciuta per intero, e non per quello che ci fa comodo sapere. L'intervento di Magrone è stata una dimostrazione di come i liberali siano stati sempre servi dello straniero. Si vogliono anche nascondere verità scomode di quegli anni: che la cosiddetta "rivoluzione" fu in realtà una occupazione dei Francesi realizzata con la complicità di traditori italiani. Vengono taciuti anche i massacri compiuti dai Francesi contro quelle città che vollero mantenersi fedeli al re e alla Chiesa, come anche le violenze e gli stupri dei cosiddetti "liberatori". Il sanfedismo fu una difesa della identità culturale e religiosa del popolo, mentre l'albero della libertà fu solo il simbolo dell'ossequio allo straniero. Nel CD di prossima realizzazione va inserito anche il "canto dei sanfedisti", così come bisogna prevedere nel programma un dibattito tra storici di parte giacobina e storici di parte sanfedista.

A queste proteste di Mangialardi replica brevemente il Sindaco ricordando che il "canto dei sanfedisti" è già previsto che sia inserito nel CD.

Quanto al fatto che manchi la croce, questo è dovuto alla ricostruzione puntuale dei fatti, poiché l'impianto dell'albero fu il primo atto che diede l'avvio agli eventi

del '99. Mangialardi non demorde, e chiede che, come avvenne appunto nel '99, l'albero sia tolto nei prossimi giorni, per ricordare il tumulto popolare contro le decisioni del consiglio dei decurioni.

Il Sindaco rassicura Mangialardi sulla volontà di rievocare tutti i fatti del '99 e, sommessamente, rivela che qualcuno ha minacciato di fare a pezzi l'albero se il Comune non provvederà subito a toglierlo. E' la volta quindi del consigliere avv. *Onofrio Delle Foglie*, del Partito Popolare Italiano, il quale, dopo aver ringraziato quanti ci aiutano a ricostruire la nostra storia, riconosce l'impegno della Amministrazione Comunale in

questa circostanza, ma la accusa anche di avere scarsa progettualità in materia di cultura. Quanto ai fatti del '99, Delle Foglie ne ricava alcune riflessioni per l'oggi: da un lato la necessità di superare il distacco tra popolo e istituzioni, già manifesto in quelle circostanze; dall'altro, di unire più strettamente fede e politica per moralizzare la vita pubblica.

Una dichiarazione di continuità con la tradizione storica e religiosa del popolo modugnese viene espressa dalla consigliera *Pierina Curia*, di Forza Italia: *"I Modugnesi si salvarono per il loro senso di fede, e noi continueremo in questa direzione..."*.

FRA GLI SCRANNI CONSIGLIARI IMPAZZA IL CAVALLO NERO

L'aula di palazzo Santa Croce rispecchiamento fedele della comunità locale?

Raffaele Macina

Anno XXI N. 91
Giugno 1999

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXI N. 91 - Giugno 1999 - Periodico di informazione politica 70% - Piano di base
Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Non so come e non so neppure perché, ma qualche tempo fa mi sono ritrovato nell'aula consiliare di palazzo Santa Croce mentre si svolgeva una seduta dell'assemblea più autorevole della città di Modugno.

Sono rimasto lì per più di tre ore e, mentre i consiglieri intervenivano e reintervenivano su un unico punto la cui discussione peraltro non riuscivano ad ultimare, ho visto ed ascoltato di tutto: telefonini striduli che sovrastano la voce di quei consiglieri (pochi, in verità) ostinati ancora nel volere parlare, discutere, ragionare; l'ilarità spensierata di qualche giovincello che, compiaciuto per lo scranno che occupa (sino ad ora, però, solo col suo posteriore), ride, batte le mani, schiamazza

e, per meglio sottolineare questo originale comportamento, oltrepassa le transenne, si unisce a qualche suo compagno di ventura e insieme continuano, moltiplicandoli, il brusio e le demenziali battute ad effetto verso il consigliere di opposizione che in quegli attimi sta intervenendo; non è mancato neppure il buontempone (un creativo consigliere di maggioranza) che addirittura, per la nomina dei membri di una commissione, scrive sulla scheda in lingua slava (Longovic) il nome del suo candidato preferito; consiglieri comunali che non si capisce bene se siano di maggioranza o di minoranza.

Una brigata, quella dell'attuale consiglio comunale di Modugno, strana, molto strana, della quale i pochi consiglieri di buon senso fanno parte (lo leggi sul loro volto) con molta sofferenza e persino con sdegno. Una brigata strana sotto ogni profilo: mentre quella compagnia si intratteneva in un clima goliardico, dal vago sapore boccaccesco, all'improvviso, quando nessun osservatore se lo sarebbe aspettato, proprio in essa si registrava una grande esplosione di rabbia e persino di ira violenta che fomentava gli animi dei forti (?) e li sospingeva a singoiar tenzone. Non so quali siano i pensieri che la mente di un osservatore macina mentre osserva l'allegria brigata della maggioranza dei nostri consiglieri. Chissà, forse qualcuno pensa che il bilancio di Modugno (oltre 50 miliardi) viene qui deciso in un clima siffatto e da "brigatisti" del genere; forse qualcun altro ritiene che sono "affari loro", che sono liberissimi di impegnare in questo modo il loro tempo e che, ahimè, la politica è di tale natura, per cui, una volta eletti, "così fan tutti". La mia mente, invece, non macina pensieri siffatti, ma si rivolge al passato e rivede i tanti consigli comunali che ha conosciuto sin dagli

anni Sessanta. Certo, Modugno non ha mai espresso consigli comunali che in maggioranza fossero formati dalle sue intelligenze e dalle sue energie migliori (che questo sia un tratto distintivo della città?). Si sa che al momento del voto, l'elettore medio non sceglie secondo parametri politici, morali e razionali, ma secondo vincoli di parentela, di appartenenza ad una cappella, o dell'immediato tornaconto che eventualmente può essere intravisto nell'affermazione di un qualche candidato. Si sa pure che i partiti, quando formano le loro liste, pensano a candidati che, indipendentemente dalle loro posizioni, possano semplicemente portare voti. E ciò ha fatto sì che nei consigli comunali di Modugno si siano sempre affollati soggetti che hanno avuto alle spalle una vasta famiglia o un numero variegato di clienti, ma non una tensione ideale.

Dunque, mediamente l'assise comunale di Modugno non è stata mai la migliore delle espressioni possibili della città, ma, ad onor del vero, non è stata mai la peggiore delle espressioni possibili, come, a detta di molti degli attuali protagonisti del palazzo, rischia di essere oggi. Sì, proprio questo è oggi il problema. Non è che si pensi ad un consiglio comunale ideale e astratto dal quale quello reale sarebbe necessariamente assai distante: è ormai evidente che un organo elettivo rappresenta tutti i rami o, se si vuole, tutti i tentacoli della cosiddetta società civile. Dopo la caduta delle grandi ideologie, oggi tutti "scoprono" che la politica dovrebbe risultare dall'equilibrio di interessi e passioni materiali, dalla coerenza nel perseguimento degli obiettivi e dalla chiarezza programmatica. In verità, non si tratta di concetti nuovi e già Platone fondava la giustizia e l'armonia di una comunità politica proprio su questi tre fattori: per lui lo stato ripropone la stessa dinamica dell'anima che viene rappresentata da un carro alato trainato da un cavallo nero (concupiscenza), incapace di percorrere sentieri di verità e ribelle ad ogni norma di ragione, e da un cavallo bianco (irascibilità), docile e potenzialmente disponibile alla

difesa coraggiosa della verità, cui cerca di fare da guida l'auriga (la ragione). Si ha equilibrio nell'anima quando è appunto la ragione a indirizzare e guidare verso il "prato della verità" i due cavalli, ovvero le energie della concupiscenza e dell'irascibilità; quando invece prende il sopravvento il cavallo nero, l'anima "è travolta, agitata e barcollante" e, "come ebbra", precipita sempre più verso realtà infime. Così è di una comunità politica, così è del consiglio comunale di Modugno, all'interno del quale impazzano tanti cavalli neri, talvolta fa capolino qualche cavallo bianco, ma quasi mai si intravede l'auriga. È chiaro che in una tale situazione le stesse sortite dei pochi cavalli bianchi non danno molti risultati positivi, poiché essi, in mancanza dell'auriga, più che correre verso il "prato della verità", caratterizzato dalla serenità d'animo e dalla pacata meditazione, danno solo sfogo alla loro rabbia e consumano inutilmente le loro energie.

Abbandonando la metafora, il consiglio comunale di Modugno, in ciò in perfetta sintonia con tanta parte del panorama politico nazionale, appare all'osservatore, che certamente si guarda bene dal ritornarvi, come una realtà desolante, in cui domina la concupiscenza, ovvero le passioni istintuali e gli interessi materiali, fa capolino qua e là la salutare indignazione per il vorticoso precipitare verso realtà infime, non si vede una guida che indichi un percorso comune. Infatti, come si potrebbero spiegare i continui passaggi, soprattutto nel centro-destra, da un partito all'altro? E come spiegare quel transfuga socialista che ora fa parte integrante della maggioranza? E che dire, poi, di qualche consigliere che, pur eletto in una lista di centro-sinistra, ha dichiarato di non far parte né della maggioranza né dell'opposizione sebbene poi nella realtà voti molti dei provvedimenti del sindaco? Ed ancora: cosa pensare di quei gruppi di centro-destra che, non avendo un posto in giunta, hanno bloccato con una veemenza che non ha termini di paragone l'attività amministrativa, salvo poi acquietarsi e ostentare realismo e moderazione subito

dopo aver conquistato la mitica poltrona di assessore? L'elenco di interrogativi di tale natura potrebbe continuare all'infinito e noi, per carità di patria, preferiamo chiuderlo qui; si tratta, però, di un elenco che dimostra chiaramente come nel recinto dell'aula consigliare impazzi il cavallo nero con le sue pulsioni primordiali e con il suo smisurato desiderio di congiungersi col mondo corruttibile delle cose. L'aula consigliare - così dicono e così ho potuto osservare in verità per una sola volta - è ormai luogo di teatro, il cui cartellone è denso di rappresentazioni in autentico volgare, dal tono vagamente comico e intensamente tragico. Si pensi che uno dei divertimenti preferiti da taluni consiglieri di maggioranza è quello di far tempestare di telefonate qualche consigliere di opposizione mentre è impegnato in un intervento in aula; alle risate, alle sguaiate interruzioni e al chiasso prodotti perché questi magari desisti dal parlare si è già fatto riferimento.

Ma l'allegre brigata dei nostri consiglieri non si ferma qui. Delle magnifiche imprese realizzate da alcuni campioni del centro-destra non è lecito trascurarne due in particolare che ormai vengono narrate dai protagonisti con tono leggendario: spalmare la sedia del presidente del consiglio comunale di attak e, senza lasciar trapelare alcuna reazione, attendere che questi si sieda col suo abito nuovo di zecca e per giunta indossato per la prima volta; infiorare il fondo della sedia presidenziale di punes e poi attendere che l'interessato poggi il suo deretano per scoprire argutamente i segni repressi del dolore (come si nota, diversi consiglieri accreditano proprio al deretano il ruolo di protagonista nella massima assise della città!). Leggendo queste note, certamente qualcuno se la prenderà con noi e ci accuserà di partigianeria o di qualcos'altro; forse, come è già accaduto nel passato, non mancherà chi vedrà in queste pagine un attentato alla onorabilità dell'istituzione del consiglio comunale che è il massimo organo rappresentativo della città. Sarebbe il modo peggiore di reagire a queste note

che, peraltro, danno una rappresentazione edulcorata di una realtà che nel suo esplicitarsi è certamente più nera. Si pensi, invece, ad una analisi critica del clima e del metodo di lavoro dominanti nell'aula consigliare e si individuino quei rimedi che possano far ritornare il gusto per il confronto politico, dal quale una comunità può ricevere le giuste sollecitazioni al suo sviluppo. In caso contrario, l'unica soluzione possibile sarebbe quella suggerita da Mino Magrone, col quale commentavo alcune scene alle quali si abbandonavano molti "suoi" (?) colleghi in aula: "Bisognerebbe aprire una astanteria psichiatrica, dalla quale dovremmo passare noi tutti (consiglieri) e, dopo la visita, dovremmo ricevere il responso dello psichiatra che ci dovrebbe autorizzare o meno a partecipare ad una seduta di consiglio comunale. A questa condizione, forse qui dentro si potrebbe capire qualcosa".

Anno 1999
Novembre

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXI N. 90 - Novembre 1999 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Fidej. di Stat.
Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



“[I trenta tiranni], tra l'altro, un giorno mandarono, insieme con altri, Socrate, un mio amico più vecchio di me, un uomo che io non esito a dire il più giusto del suo tempo, ad arrestare un cittadino, cercando in questo modo di farlo complice, volesse o no; ma egli non obbedì, preferendo correre qualunque rischio che farsi complice di empì misfatti. [...].

Poco dopo cadde il governo dei Trenta e fu abbattuto [da Trasibulo] quel regime. [...]. Se non che accadde poi che alcuni potenti tentarono un processo a quel mio amico, a Socrate, accusandolo di un delitto nefandissimo, il più alieno dall'animo suo”. (Platone, Lettere, a cura di A. Maddalena, Laterza, Bari, pp. 24-25)

Ogni qualvolta mi soffermo sul rapporto cultura-politica, il mio pensiero va spontaneamente a questo brano della

Lettera VII di Platone che, con tono di profonda sofferenza, ricostruisce quanto accadde a Socrate, il suo maestro di vita e di pensiero: invisio sia al governo oligarchico dei Trenta tiranni per non essersi sottomesso alle loro richieste, sia a quello democratico di Trasibulo che subentrò al primo.

Nonostante siano trascorsi duemila e quattrocento anni, il caso “Socrate” conserva tutta la sua attualità: un intellettuale coerente, che è tale per la sua indipendenza di vita e di giudizio, anche oggi finisce con l'essere invisio, ad esempio, sia ad uno schieramento di centrodestra sia ad uno di centrosinistra. Nel caso “Socrate”, quindi, sarebbe già leggibile quel conflitto fra cultura e politica che caratterizza tanta parte della storia dell'Occidente.

In verità, dal punto di vista teorico non è affatto scontato che ci sia necessariamente conflitto; anzi, fra cultura e politica ci potrebbe essere anche una proficua dialettica, come talvolta, quasi per miracolo, è accaduto. Il fatto è che il politico ha sempre ispirato il suo rapporto con l'intellettuale alla logica di servo-padrone, e, naturalmente, egli non ha avuto mai dubbi su chi dovesse essere il padrone e chi il servo: il fascismo e il “socialismo reale” ne sono stati gli ultimi e più tragici esempi. Ma, al di là della logica servo-padrone, alla quale l'intellettuale non può che sottrarsi, vi sono altre ragioni a spiegare il conflitto. La cultura e la politica hanno nature diverse: la prima tende alla “verità”; la seconda al semplice consenso. Da ciò discende che l'intellettuale è sempre impegnato in una ricerca continua, in uno sforzo di pervenire nel suo campo a verità eterne per alcuni, di “lunga durata” per altri; il politico, invece, è interessato al presente e al conseguimento del massimo consenso, da cui egli ricava il massimo potere. Pertanto, l'orizzonte dell'impegno fra i due è assai diverso: quello dell'intellettuale è

sub specie aeternitatis, quello del politico è sub specie contingentiae. Le due opposte nature portano anche sul piano del governo a pratiche diverse: se per un intellettuale è vitale che le istituzioni si impegnino, ad esempio, in una politica di recupero di un bene culturale, che non potrà che essere di “lunga durata”; il politico, che non può attendere i tempi di un recupero organico di un bene culturale, consumerà, per lo più, tutte le sue energie in una serie di interventi che gli assicurino subito notorietà e consenso. Eppure, se il politico cessasse di voler imporre una cultura subordinata al suo interesse immediato, il clima complessivo della società ne risulterebbe migliorato, poiché da un lato la cultura indicherebbe orizzonti più pregnanti di senso umano e comunitario, dall'altro il potere darebbe a quegli orizzonti la necessaria dose di realismo e pragmatismo.

Ma oggi una dialettica di questo genere pare proprio impossibile: dappertutto si registra una regressione e un imbarbarimento della vita civile e politica delle nostre comunità.

Quanto è lontano quel paese “normale” promesso da tanti degli attuali politici che pomposamente avevano decretato il passaggio alla cosiddetta seconda repubblica! E, invece, pare proprio che dopo tanti proponimenti tutto sia rimasto come prima, anzi peggio di prima e, lungi dal trovarci in una nuova forma di stato e in un clima politico di più sereno e civile confronto, possiamo dire di essere ancora nella prima repubblica, anzi in quella che sembra la parte decadente e terminale della prima repubblica. I politici dell'attuale fase decadente, che usano in modo dispregiativo l'espressione “Prima Repubblica”, sono certamente gli epigoni delle tante personalità (Moro e Berlinguer, ad esempio) che nei decenni precedenti sono state protagoniste del dibattito politico-culturale; e gli epigoni, lo si sa, sono o dei discepoli inferiori e decadenti, senza capacità creativa e personalità, o

dei discendenti che dei loro progenitori non hanno né le qualità né le virtù. Ebbene, proprio per la dominanza di questo genere di politici, epigoni appunto rispetto ai “grandi” della storia repubblicana, io penso che sia molto difficile oggi un rapporto dialettico e/o armonico fra cultura e politica. All'intellettuale sempre più si presenta l'unica scelta di una certa coerenza: vivere assecondando il suo “demone” interiore e continuare nel suo impegno di ricerca e di studio, utilizzando tutte le occasioni per esprimere le sue idee. Forse nel presente un tale impegno culturale è l'unico vero modo di fare “politica”, la quale, non lo si dimentichi, è “arte divina”, in quanto chi la esercita assume, o meglio dovrebbe assumere, l'orizzonte della polis e dunque degli altri come finalità della sua vita o di un tempo limitato di essa.

Se queste sono le considerazioni derivanti da una riflessione generale, ben più tristi sono le conclusioni alle quali si perviene osservando il clima politico dominante nella provincia e, in particolare, in un centro come Modugno, da sempre abituato alla diatriba fra gruppi e famiglie, amaramente segnato non dal confronto fra le idee, ma dal risentimento personale e, quindi, dall'insulto. In una situazione siffatta, una persona di buon senso non può che ritrarsi dall'impegno politico o da un rapporto con i prototipi dominanti nella politica locale, sempre pronti a porre ogni questione sul piano dell'affronto personale e sempre incapaci di affrontare la discussione sul piano generale e ideale. Da questo punto di vista, pare che uno spirito maligno alberghi in Palazzo “Santa Croce”; uno spirito che

contagia quanti di volta in volta occupano gli scanni del potere, sospingendoli a deliri di onnipotenza e, pertanto, ad ogni chiusura verso le ragioni dell'altro. Se questo è stato per lo più un carattere permanente della politica modugnese, a me sembra che oggi si stia toccando il fondo con una rozzezza e una intolleranza che non hanno termini di paragone nel passato. Eppure -devo ammetterlo - ci sono stati momenti in cui, sospinto dalla naturale disposizione a coltivare rapporti di fiducia col prossimo, ho pensato che alcuni degli attuali amministratori fossero veramente disponibili ad impegnarsi in una seria politica culturale. Anche qui, come del resto a livello nazionale, abbiamo solo epigoni: mai infatti in passato un amministratore democristiano, socialista o comunista ha insultato un uomo di cultura che, al di là delle sue volontarie collaborazioni col Comune, ha, come è ovvio, espresso liberamente nella sua vita di cittadino le proprie convinzioni politiche in pubbliche

manifestazioni. Non so se la proposta di un manifesto degli intellettuali modugnesi, avanzata da Vincenzo Fragassi nel suo articolo, sia quella più proficua. Confesso che nutro un certo scetticismo su manifesti che magari neH'immediato fanno rumore, ma poi partoriscono ben poco. Propenderei più per forme di impegno di maggiore continuità: ad esempio, un convegno di natura generale sul rapporto culturapolitica; un lavoro concreto, mirato anche al coinvolgimento di imprenditori e non del solo e solito Comune, sulla salvaguardia e sul recupero dei beni culturali della città; l'individuazione di un luogo, aperto a tutti, in cui ritrovarsi in modo continuo per discutere e riflettere sulla realtà della nostra comunità. Ecco, più che un manifesto, queste mi sembrerebbero iniziative che potrebbero conferire maggiore vivacità alla città e per le quali ritengo che la pattuglia di Nuovi Orientamenti possa dare un suo contributo.



Questo menhir in contrada Caffariello non c'è più: è stato divolto e trafugato.

Negli ultimi venticinque anni gli assessorati alla Cultura sono diventati sempre più determinanti nel caratterizzare l'immagine e l'essenza stessa di una giunta comunale: da Cenerentola, relegata nei piani bassi dell'attività amministrativa, la delega alla Cultura è divenuta Principessa che, al pari della delega all'Edilizia o quella ai Lavori Pubblici, abita ai piani più alti del potere. Conseguentemente, i capitoli dei bilanci comunali della Cultura sono passati da poche decine a molte centinaia di milioni, e persino, anche per città medie, a qualche miliardo.

Ad avviare questo processo di centralità della politica culturale nei comuni furono le giunte di sinistra varate nel 1975: ancora oggi si ricordano le "estati romane" organizzate dall'assessore

Renato Nicolini.

Si trattò di un fenomeno in parte positivo poiché favoriva l'uscita della Cultura dai suoi luoghi "sacri" ed accademici e determinava una fruizione di massa di autentici prodotti culturali che diversamente sarebbero stati appannaggio di pochi, in parte negativo poiché da quel momento in poi fu veicolata, soprattutto nella provincia, l'opinione che fare cultura significasse mettere su un cartellone di iniziative.

Anche a Modugno ci fu l'alba di una politica culturale ad opera della prima amministrazione di sinistra del 1975: fu proprio il prof. Serafino Corriera, non casuale delegato alla Cultura di quella giunta, ad organizzare, fra le altre cose, il primo "Settembre Modugnese" che, pur potendo contare su modestissime risorse (3 milioni circa), prevedeva un programma di ampio e solido respiro culturale.

Fu, quella, una stagione "eroica" che richiedeva non somme ingenti dei bilanci comunali ma energie e dedizione di quanti erano impegnati in modo volontario e gratuito.

Con pochi soldi furono attuati a Modugno iniziative culturali e progetti (oltre al "Settembre Modugnese", la riorganizzazione della biblioteca comunale, la sperimentazione nelle scuole materne comunali, ecc.) che ora impegnerebbero chissà quali cifre. Oggi, infatti, i Comuni si riempiono sempre più di mestieranti della cultura, le cui richieste sono sempre più esose. L'esperienza del 1975 però durò poco: i socialisti, che avevano sottovalutato la delega alla Cultura, la rivendicarono per sé; i dirigenti comunisti, sempre lì pronti a sparare sugli "intellettuali", ben volentieri, al primo rimpasto, scambiarono la delega alla Cultura con qualche povero piatto di lenticchie. Dopo la giunta del 1975, ad eccezione di alcuni momenti e di

pochi assessori, fare cultura a Modugno ha significato per lo più patrocinare le iniziative più diverse, alimentando così la politica dell'effimero che è divenuta sempre più un nuovo emblema della città, quasi una sorta di secondo cardo selvatico. Se in questi venticinque anni la metà delle somme consumate fosse stata utilizzata per una vera politica culturale, oggi la città disporrebbe di Balsignano forse in buona parte risanata e ristrutturata o del villaggio neolitico valorizzato o ancora di una struttura culturale permanente. Ed invece, Balsignano è lì sempre più esposto alle intemperie; sul villaggio neolitico è sceso il silenzio, tanto che non sono previste altre campagne di scavi; per una struttura culturale stabile speriamo di rifarci nel terzo millennio: il tempo non mancherà!

La situazione oggi non sembra tanto diversa dal passato; semmai c'è da registrare come fatto nuovo l'assegnazione di ingenti somme al capitolo Cultura: il pingue Comune di Modugno, che dispone di cospicue entrate di ICI, può certamente permettersi il lusso di utilizzare in un solo anno anche centinaia e centinaia di milioni per alimentare un turbinio frenetico di attività "culturali".

Eppure, il programma elettorale del sindaco Bonasia prometteva un recupero sistematico dei beni culturali ed anzi affermava che la sua "prima operazione" sarebbe stata "quella di recuperare gli spazi pubblici già presenti ed abbandonati in questi anni di disimpegno" (pag. 5 del programma); oggi, dopo quasi tre anni di amministrazione e a poco più di un anno dalla scadenza del suo mandato, è evidente che la prima operazione della politica culturale della giunta Bonasia non è stata questa: in continuità col disimpegno delle precedenti amministrazioni, si è preferito spendere grandi risorse del Comune in tantissime manifestazioni, troppe perché potessero essere persino seguite e partecipate dai cittadini.

Certo, qualche passo nella direzione del recupero è stato fatto (la ripulitura

della facciata di Palazzo Santa Croce, il restauro del portone seicentesco della Chiesa di S. Nicola e delle due tele della Chiesa Matrice), ma si tratta di interventi di modesta entità che non hanno il respiro della programmazione organica. Anche nel passato non sono mancati interventi di questo genere (la ripulitura della facciata e del campanile della Chiesa Matrice, della Chiesa delle Monacelle, della Chiesa del Purgatorio, diversi interventi a S. Maria di Modugno e a Balsignano), ma non è con interventi di questa natura che si può avviare un programma organico di recupero, che dovrebbe essere il motore e l'anima di una vera politica culturale.

Dopo questi venticinque anni di manifestazioni una cosa dovrebbe essere chiara un po' a tutti: non è più possibile in una città come Modugno, i cui beni culturali versano in condizioni di allarmante degrado, continuare a spendere in un anno somme ingentissime nelle sole manifestazioni che, inevitabilmente, anche contro la volontà dei promotori, finiscono coll'avere una impronta personalistica, se non addirittura elettoralistica. E allora sarà forse il caso che si allarghi realmente l'orizzonte e si analizzino qui di seguito alcuni possibili interventi che potrebbero conferire qualità e spessore alla programmazione della politica culturale.

1° Archivio Storico Comunale

Nel 1980, non essendoci spazi disponibili, l'archivio storico del Comune di Modugno fu versato all'Archivio di Stato di Bari, con l'intesa che non appena fossero stati ultimati i lavori di sistemazione dei locali a pian terreno di Palazzo Santa Croce, esso sarebbe ritornato nella città. Da quell'anno, nonostante da parte nostra sia stato posto il problema a tutte le amministrazioni, la documentazione storica giace ancora a Bari. C'è di più: con il direttore dell'Archivio di Stato più volte è stata raggiunta l'intesa di aprire a Modugno una sezione distaccata dello stesso Archivio di Bari che non solo

provvederebbe a conservare e a mettere a disposizione i documenti storici della città, ma sarebbe anche punto di riferimento e sede di mostre e convegni periodicamente promossi dalla struttura barese. È superfluo soffermarsi sul valore culturale e didattico che una sede distaccata dell'Archivio di Stato avrebbe per la città.

Ebbene, questa operazione sarebbe a costo zero, poiché il personale verrebbe da Bari, mentre il Comune dovrebbe mettere a disposizione i soli locali. Ed è noto che, per il decremento demografico, ci sono ali intere di diverse scuole che sono inutilizzate, per cui la proposta di apertura di una sezione distaccata dell'Archivio di Stato e del ritorno a Modugno della documentazione storica è certamente nel novero delle cose realmente fattibili.

2° Biblioteca comunale

La biblioteca comunale è certamente inadeguata per una città di 40.000 abitanti. Talvolta, trovandomi nella biblioteca di Bitetto o in quella di Grumo Appula, ho provato un senso di vergogna nel trovare lì in quei piccoli centri un patrimonio librario invidiabile e di gran lunga superiore e più qualificato rispetto a quello presente nella nostra città. I frequentatori della biblioteca comunale di Modugno sono per lo più i bambini che devono fare le cosiddette "ricerche" su qualche enciclopedia e i disoccupati che devono consultare i numeri della "Gazzetta Ufficiale".

Eppure, con una modica spesa (non più di 4 milioni) si potrebbe avviare un progetto di "Bibliomediateca" che consentirebbe di mettere in comunicazione la struttura cittadina con biblioteche nazionali ed internazionali. Si immagini l'utilità per uno studente universitario o un ricercatore che utilizzando un semplice computer potrebbe ricevere sul monitor, senza spostarsi da Modugno, un libro o un documento della prestigiosa biblioteca del Vaticano o di quella di Oxford. Naturalmente si dovrebbe

provvedere, tramite l'ausilio di una commissione di esperti, anche al rinnovo del patrimonio librario: si potrebbe al proposito riprendere l'esperienza fatta nel 1975; la stessa biblioteca, come accade in molte città italiane, potrebbe promuovere il "biblioforum", ovvero la presentazione programmata di libri anche con la presenza dell'autore.

3° Balsignano

È noto che l'attuale amministrazione aveva previsto nel bilancio del 1999 l'acquisto dei manufatti del Casale di Balsignano, destinandovi 350 milioni; sembra che la trattativa e l'espletamento di tutto l'iter burocratico per la l'acquisizione del bene al patrimonio comunale sia in dirittura d'arrivo. Si tratta di un passo assai importante, poiché l'acquisizione di Balsignano al patrimonio pubblico è la premessa indispensabile per ogni programma di recupero; in questo senso abbiamo giudicato in modo assai positivo questa scelta dell'amministrazione Bonasia e, anche nel recente passato, abbiamo assicurato il nostro contributo sul problema Balsignano. E però già da ora bisogna guardare al futuro e ad una programmazione concertata che metta insieme più forze e più istituzioni (la Sovrintendenza ai Beni Monumentali e quella Archeologica, il Comune, la Provincia, la Regione, i finanziamenti previsti dai fondi europei), poiché Modugno non potrebbe sostenere le notevoli spese necessarie per una ristrutturazione del casale; bisogna elaborare un progetto di ristrutturazione e di riuso di Balsignano che nasca anche dalla partecipazione e dalla discussione dei cittadini. Sarebbe cosa grave se l'acquisto non si inserisse già in una programmazione pluriennale, sostenuta da reali risorse: in questo caso non cambierebbe un gran che e il degrado continuerebbe a minacciare la sopravvivenza di Balsignano, con la magra consolazione che la proprietà ora sarebbe pubblica.

4° Villaggio neolitico

È necessario riprendere in considerazione tutta la problematica del villaggio neolitico (5.000 anni prima di Cristo). È assurdo che i cittadini di Modugno non abbiano la possibilità di vedere e di conoscere più direttamente quanto è stato scoperto nel loro territorio: 10.000 reperti ritrovati e catalogati in seguito a quattro campagne di scavi, l'ultima delle quali risale al 1998; due capanne scavate e analizzate; tre sepolture rinvenute; studi di un centro specializzato di Miami (Florida) sulla datazione col metodo del "carbonio 14" di alcuni frammenti di una sepoltura; ricerche di un laboratorio dell'Università di Londra sulla misurazione del magnetismo residuo negli intonaci della prima capanna; diverse ricerche dell'Istituto di Antropologia della facoltà di Scienze Biologiche dell'Università di Bari. Pertanto, è necessario innanzitutto che sul villaggio neolitico si tengano una mostra organica ed un convegno, per i quali l'amministrazione comunale si era già impegnata nel 1998; nella mostra potranno essere anche collocati i calchi già realizzati delle sepolture e quello in scala della prima capanna scoperta. Anche qui si dovrà prevedere una seria programmazione pluriennale, che faccia sempre marciare il villaggio neolitico con Balsignano e che metta insieme tutte le energie e le istituzioni di cui già si è detto. L'idea più accreditata per la quale si dovrebbe lavorare è quella della istituzione del parco archeologico-storico-paesaggistico "Balsignano", nel quale dovrebbero entrare il casale medievale, il villaggio neolitico e le due lame che delimitano gli insediamenti.

5° Il Menhir

Del menhir della statale 98 ci siamo occupati tante volte. Questo bene culturale rischia di essere cancellato definitivamente dalla nostra memoria: ora le erbacce e la cartellonistica pubblicitaria lo hanno quasi fagocitato. Già in alcune carte turistiche esso viene presentato come "Menhir di Bitonto" e, forse, davanti

alla tradizionale incuria che Modugno ha riservato al suo "Monaco" verrebbe quasi voglia di proporre il suo affidamento appunto alla città di Bitonto: chissà forse quella antica "Pietra di Modugno" un po' di attenzione maggiore la riceverebbe. Anche per il menhir ci sono specifiche proposte, più volte presentate in questi 25 anni alle amministrazioni comunali, che richiederebbero somme modestissime. A proposito di menhir, è da registrare l'ultima azione di vandalismo: il menhir in contrada Cafariello, che è in territorio di Palese, proprio al confine con Modugno, è stato divelto e trafugato. È forse opportuno che l'analisi si fermi qui, sebbene altri ed importanti fronti di politica culturale potrebbero essere aperti, ma, come si suol dire, "non si può mettere molta carne a cuocere". Penso che su almeno tre considerazioni ci dovrebbe essere un generale consenso:

1. È necessario promuovere una reale politica culturale che vada innanzitutto nella direzione del recupero dei beni storicoarchitettonici;
2. Vi è una utilità anche economica di questo genere di politica, se è vero che il turismo nel prossimo futuro -in ciò sono concordi tutti gli esperti- sarà per la Puglia, e la Terra di Bari in particolare, un importante fattore di crescita e di occupazione;
3. È fondamentale che Modugno si riappropri del valore connesso al recupero dei beni culturali, che è sostanzialmente il valore del recupero delle origini e delle radici di una comunità. Una tale politica, al di là delle amministrazioni che si avvicendano nel tempo, ha bisogno di un organo cittadino permanente che si occupi costantemente della grande opera che è necessaria per la sua realizzazione; un organo, che non può essere né di destra né di sinistra, ma esclusivamente "della comunità di Modugno"; un organo che sappia mantenere ritta la barra e che moderi il comprensibile iperattivismo circense degli assessori pro tempore alla cultura; un organo, infine, all'interno

del quale non si deve riprodurre il dibattito spesso viziato, narcisistico e paralizzante dei politici e del politichese, ma che deve essere animato semplicemente dall'entusiasmo, dalla passione e dalle volontà di quanti hanno a cuore la memoria e le radici della comunità. Un tale organo, in verità, non dovremmo inventarcelo, poiché esso è previsto da due importanti documenti: lo statuto comunale, che al di là di tutte le pubbliche promesse è rimasto lettera morta e che prevede al Part. 42 le *“Consulte tematiche di settore... rappresentanti le realtà associative locali con finalità di interesse generale”*; il programma elettorale del sindaco Bonasia che così recitava: *«Sarà indispensabile la costituzione di un “Direttivo della Cultura” (il grassetto e le virgolette sono nel testo) con i responsabili delle varie realtà culturali locali, al fine di coordinare attività e progetti»*.

Penso proprio che al di fuori di un tale quadro di riferimento non sia possibile realizzare un'autentica politica culturale, semmai si rinnova l'antico governo del panem et circenses (pane e giochi del circo), col quale sul finire della Repubblica e nei secoli più tristi dell'Impero Romano il potere rastrellava cinicamente il consenso delle plebi.

Certo, invece, del pane e delle focacce romane oggi ci può essere un panzerotto, invece dei giochi del circo ci possono essere nani e ballerini, ma sempre di panem et circenses si tratta, ovvero di quella logica finalizzata al perseguimento del consenso e del potere nel presente; una logica che non può avere obiettivi di lunga scadenza ai quali, invece, è legata la sopravvivenza nel terzo millennio dei beni culturali di Modugno.

MODUGNO: UNA CITTÀ O UNA UTOPIA?

E' in corso un processo crescente di estraniamento

Raffaele Macina

Anno XXII N. 97

Novembre 2000

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXII N. 97 - Novembre 2000 - Spedimento in abbondanza postale - Poste Italiane S.p.A. - Roma
Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Dopo una lunga e torrida estate, durante la quale la ricerca del refrigerio ha sospinto un po' tutti a tenere al fresco persino il cervello, è forse opportuno riproporre all'attenzione alcune grandi tematiche dalle quali dipende il futuro della città.

Certo, il clima culturale e politico di Modugno non è oggi dei migliori e v'è il rischio che l'interesse per i veri problemi di una comunità sia pressoché nullo.

La maggioranza, "in altre faccende affaccendata", appare segnata da profonde e insanabili lacerazioni, ed essa in questi anni sarebbe venuta meno più volte se in suo favore non avessero giocato almeno due fattori: due consiglieri socialisti eletti nel

centrosinistra sono passati, armi e bagagli, nel recinto del centrodestra; non esiste nella città una opposizione organizzata ed unitaria che possa in qualche modo proporre una offensiva concertata.

La giunta Bonasia, forte in primo luogo per questa situazione priva di alternative ma anche per un certa credibilità acquisita sul campo, sembra essere affetta ormai dalla sindrome di fine legislatura che la spinge ad una azione frenetica poco o punto sorretta da progettualità. Ed ecco che essa da un lato cerca di reagire alle lacerazioni della sua maggioranza ostendendo decisionismo e movimentismo che negli ultimi tempi hanno dato luogo sia ad una capillare sostituzione di marciapiedi, molti dei quali ancora in ottimo stato, sia ad una persistente animazione da discoteca in Piazza Sedile, cui non è mancata la ciliegina di qualche buona iniziativa; dall'altro si impegna in tutte quelle direzioni che le possono procurare consenso, privilegiando realtà e soggetti che potranno rafforzarla nella competizione elettorale ed escludendo quanti non siano disponibili a tale gioco. Un gioco che sembra sino ad ora arridere alla giunta Bonasia grazie al pragmatismo e al dinamismo amministrativo mostrati soprattutto nei suoi due primi anni di attività. Il centrosinistra, se mai è esistito come coalizione in questa legislatura, è ridotto all'impotenza e i suoi esponenti consiglieri, salvo qualche eccezione, più che puntare il dito su qualche atto amministrativo discutibile della maggioranza, sono con tutte le loro forze impegnati nel beccarsi e rimbeccarsi reciprocamente, abbandonandosi talvolta ad ingiurie che non si riservano di norma neppure al peggiore dei nemici. È singolare

che anche per questo numero non siamo riusciti ad ottenere sulla giunta Bonasia un giudizio condiviso da tutti i protagonisti del centrosinistra. In verità, neppure i diversi rappresentanti del centrodestra, anch'essi da noi più volte interpellati, hanno saputo esprimere una sola ed unica posizione sulla giunta in carica, ma un tale atteggiamento, in ogni caso da censurare, è assai più negativo per una opposizione che dimostra così il livello di confusione nel quale versa ormai da molto tempo, e nulla lascia intravedere che ci possa essere una inversione di tendenza. I partiti, o Dio i partiti: in questa città non esistono neppure più come sigle e se qualcuno di essi conserva una sede, ciò è da ascrivere esclusivamente all'impegno e alla totale dedizione dei tressettisti che sin dalle prime ore pomeridiane, carte alla mano, animano qualche sezione sino a sera inoltrata. E la gente? La gente o numerosa accetta sorridente e apparentemente paga tutto quello che passa il convento o si allontana e sempre più considera Modugno come una non-città, un "non-luogo", una "utopia" appunto.

Va da sé che in questa città la riflessione sui grandi temi e problemi langue ormai da tanto tempo e il consiglio comunale, invece di essere il luogo in cui la comunità locale esprime i suoi progetti e le sue speranze, è diventato la palestra in cui le ambizioni e la faziosità dominano, contrastate solo da qualche persona che per sua natura non riesce ad abbandonare il buon senso. Leggendo le deregistrazioni delle sedute del consiglio comunale si resta talvolta letteralmente allibiti, tanto più che pochissimi mostrano di saper intervenire su ciò di cui si parla. Insomma, tutto porta a credere che il clima dominante nella città sia oggi appiattito su dinamiche che, privilegiando l'effimero, i personalismi e la semplice rincorsa del potere, non favorisca la riflessione seria e la

possibilità di incontrarsi su alcuni temi comuni.

A dispetto di questo clima, però, anzi grazie a questo clima dominante, forse proprio oggi ci potrebbero essere le condizioni favorevoli per una analisi seria di alcune grandi questioni e per un lavoro incisivo e silenzioso su di esse. D'altra parte, non è forse vero che la città ha saputo trovare proprio nei suoi momenti più difficili l'energia per affrontare i grandi problemi e per costruire su di essi ipotesi e progetti condivisibili, emarginando la faziosità di quanti sono interessati esclusivamente alla propria affermazione?

In questa prospettiva, è necessario che nella città sorgano nuove realtà di impegno civile che, lungi dall'aspirare al Palazzo (di aspiranti di questo genere ve ne sono già tanti), siano interessate ad alimentare il dibattito e a suscitare la partecipazione dei cittadini intorno ai grandi temi. Diversamente, sarà sempre più difficile riconoscere un'anima ed un patrimonio comune a questa nostra comunità.

ALL'INIZIO DEL TERZO MILLENNIO HA SENSO ANCORA UNA RIVISTA LOCALE?

Raffaele Macina

Anno 2001

Marzo

Da qualche anno, sempre più frequentemente nelle riunioni eli redazione, ci interroghiamo sulla opportunità o meno di continuare l'impegno necessario per la pubblicazione di Nuovi Orientamenti, sul rapporto della rivista con la città, sulla possibilità stessa di contribuire ad avviare con tutti i soggetti sociali e politici un confronto civile e pensoso su Modugno. Spesso la realtà che è sotto gli occhi di tutti non induce all'ottimismo e la tentazione di mollare, di impegnarsi esclusivamente in esperienze più generali e gratificanti, di rifugiarsi nella propria turns eburnea è sempre lì dietro l'angolo eli Vico Fortunato. Talvolta, personalmente, ho persino la sensazione che siano venute a mancare le ragioni che nel 1979 sospinsero quel gruppo di amici a dar vita alla rivista. Penso che problemi ed interrogativi come questi non interessino soltanto la redazione, ma anche i soci di Nuovi Orientamenti che, pure più numerosi del passato, anche quest'anno ci stanno assicurando il loro consenso e sostegno. Un invito, quindi, a tutti ad intervenire, ad esprimere con molta libertà la propria opinione, a proporre suggerimenti, poiché una realtà come la nostra - ne sono profondamente convinto - sopravvive solo come prodotto collettivo, anzi comunitario. Ad aprire la riflessione, che vorremmo continuare per tutti i numeri dell'annata, sono due lettori storici di Nuovi Orientamenti., ai quali va il nostro ringraziamento per aver accettato l'invito ad intervenire. (R.M.)

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXIII N. 99 - Marzo 2001 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari
Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Da una rivista di cultura mi aspetto impegno intellettuale e politico

Angelo Pascazio

Carissimo Raffaele, sono passati diciotto anni, era il 1982, da quando osai inviarti, complice Luigi Lerro, un mio articolo sul divezzo ("Svezzare: quando e come"), che tu gentilmente pubblicasti nella sezione "Medicina e Società", rubrica che, ahimè, non ha più avuto seguito. Qualche incursione sulla rivista di colleghi c'è stata, vedi il dr. Gaspare Di Ciaula, ma di tutt'altro genere. Tanto tempo è passato! Sfoglio e leggo sempre con piacere la rivista da te diretta: noto, però, che, se si escludono alcuni aspetti della veste editoriale, il contenuto della stessa per ben poco è mutato: da una rivista di carattere culturale ci si aspetta dibattiti, interviste a persone colte impegnate politicamente, scontri e duelli fra indiriz-

zi, vedute e orientamenti appunto, opinioni e idee su progetti realizzati e realizzabili, critica politica su atti e azioni delle nostre amministrazioni: in sintesi impegno intellettuale e politico. Niente di tutto questo, o forse, come sovente succede, non ho saputo discernere quello che cercavo. Mi preme riferire contenuti che rendono la rivista paesana, poco appetibile e tanto ricca di quella “modugnesità” (che brutto vocabolo!), che si non disturba in una rivista locale, ma che alla lunga pesa sulla tollerabilità della stessa.

Ossessivi e ripetitivi quei motti dialettali, appetibili e graditi alla mia età, ma che ai giovani non dicono niente (di modugnesi ce ne sono sempre meno purtroppo!); da incubo gli sterminati articoli su Balsignano che è sempre lì incompiuto (mi ricordano gli infiniti articoli sullo streptococco e sul TAS delle nostre riviste: la malattia reumatica è scomparsa!); ed il nostro povero menhir (il “monaco” di noi ragazzi) sulla via per Bitonto, aggredito da erbacce e smog e che mai nessuno propone di trasportare a Modugno posizionandolo in luogo confacente; ultima, cito quella cronaca cittadina o politica o comunale, mai graffiante e mai mordace e senza quella ironia da tagliare la voglia di malaffare ai senza creanza. Infine non vedo, non ho mai visto, la rubrica “Lettere al Direttore”, agorà e palcoscenico di critica costruttiva in una rivista così ben pensata: ci si confronta, ci si strozza, ma vien fuori l'appagamento della propria coscienza. Quanto mi mancano gli sfumati e le linee aggressive dei disegni di Lello Di Ciaula! Raffaele, grazie, per le tue incursioni, da vero topo, nei meandri nei nostri archivi storici, che si completano offrendo in dono delle vere e proprie chicche della nostra storia modugnese a me, e non solo, tanto care. Spero non te ne abbia a male per quanto ho detto. Con stima e affetto.

(A. Pascazio è pediatra presso l'Ospedale “S. Paolo” di Bari)

Noto con piacere che la rivista non risponde a interessi di parte

Carlo Giuseppe Perrone

Caro professore, da molti anni leggo assiduamente Nuovi Orientamenti, mantenendo così vivi i legami con la mia città natale. Ne ho riordinato la raccolta ed ho quindi riletto parecchie pagine. La lettura è risultata piacevole. Mi è stato agevole: lo stile, semplice e sobrio, certo ispirato, se non controllato, da esperto nel distribuire cultura. Rifuggendo da ogni facile forma di esibizionismo culturale, è accessibile al cittadino qualunque, di varia estrazione culturale. Non degrada nel folclorismo la trattazione di argomenti, quasi sempre connessi alle tradizioni, alle radici, alla storia, anche antica, della nostra cittadina, alla vita quotidiana. Non cito autori ed argomenti per evitare di dare particolare rilievo a qualcuno, per rifuggire da ingiuste omissioni. Sarebbe lungo citare i numerosi saggi con i quali è sollecitato l'interesse dei lettori. Faccio solo qualche riferimento. I saggi su Balsignano, spesso espressi in maniera colta ma insieme semplice, sono stati sicuramente determinanti per gli interventi che hanno consentito di acquisire alla collettività un prezioso patrimonio archeologico, che ora dovrà essere valorizzato per incoraggiarne il fruimento. Sono numerosi ed interessanti i riferimenti al periodo sforzesco, ai modugnesi che hanno operato nella corte ducale. Episodi della cronaca passata, con la riproduzione di alcuni atti privati, sono proposti sollecitando la curiosità del lettore, senza mai scendere nella banalità. In famiglia si evitava l'uso delle espressioni dialettali, ma si comprendeva il dialetto, anche quello più stretto e non solo quello più civile: è stato quindi divertente rileggere le pagine che ci ricordano i discorsi del vicolo, riproposti sempre in forma spiritosa, mai volgare. A Modugno la dialettica cittadina è stata sempre vivace. L'autonomia, nel pensare e nell'agi-

re, deriva forse dallo storico comportamento di rifiuto delle supremazie feudali, persino di sottrarsi a gerarchie ecclesiastiche di origine esterna. La Rivista ha frequentemente ricordato lo spirito indipendente della comunità modugnese facendo riferimento ai “finti baroni”. I fatti cittadini mostrano che la tendenza all'autonomia non è stata attenuata per l'arrivo di nuovi cittadini, immigrati. Ho rilevato con piacere che Nuovi Orientamenti ha tenuto un atteggiamento distaccato rispetto alle frequenti polemiche, nei diversi ambienti e livelli, principalmente interessandosi a problemi generali, più che ad interessi di parte.

Ho espresso pareri sull'attività di Nuovi Orientamenti, riferita al passato ed al presente, ma principalmente come premesse per i tempi che verranno, per gli obiettivi proponibili. I saggi finora pubblicati sulla Rivista potrebbero andare perduti. Vorrei proporre di evitare che siano dispersi gli articoli più interessanti, raccogliendoli in fascicoli tematici. Le ricerche sui documenti storici potrebbero avvalersi dell'impegno di giovani universitari nella elaborazione delle tesi di laurea, considerando aspetti storici, culturali, urbanistici. Infine va considerata la funzione qualificata e qualificante che Modugno potrà esercitare nella prevista realtà metropolitana, non limitandosi a rappresentare una comunità aggregata. Una azione efficace potrà essere esercitata perché si diffondano funzioni nuove nell'area unificata ed integrata, quando l'attuale capoluogo rinunci ad ogni velleità egemonica, offra ed insieme chieda, con scambio paritetico di servizi.

È peraltro necessario che la comunità modugnese esprima autonomamente una sua identità, non attendendo che altri offra condizioni per farla conoscere e valorizzarla: finora non hanno efficacemente agito spinte endogene adeguatamente forti perché si esprimesse. È richiesto un intenso impegno perché siano conservate le specificità modugnesi, anche

derivanti da storiche tradizioni, perché sia migliorata la qualità della vita, non solo di quella vegetativa, si proceda nel progresso e non solo alla crescita, nel campo economico ed in quelli sociale e culturale.

Bisogna inventare strumenti idonei a raggiungere tali obiettivi, chiedendo solo assistenza e guida alle pubbliche istituzioni.

Intenso impegno operativo è richiesto dalla sempre più diffusa liberalizzazione delle attività collettive, con il loro affidamento ad un volontariato reso attivo dalla opportunità di utilizzare il tempo liberato. In questa azione il contributo promozionale del gruppo di Nuovi Orientamenti può essere intensamente efficace. L'attività finora svolta garantisce i risultati. Auguri!

(C. G. Perrone, ingegnere, è stato docente universitario alla facoltà di Ingegneria; è autore di diversi saggi di urbanistica e di politica di trasporti)

ASPETTANDO CHE RITORNI LA POLITICA

Spunti di analisi sul voto amministrativo del 27 maggio

Raffaele Macina

Anno XXIII N. 99

Luglio 2001

NUOVI ORIENTAMENTI

Ann. 0027 N. 99 - Luglio 2001 - Spazio di dibattito sulla vita politica
Rivista Biennale di Attualità, Cultura e Storia



Credo che per capire il risultato del voto modugnese del 27 maggio si debba partire da una domanda: in questi anni a Modugno sono stati presenti in modo organizzato e corale i due schieramenti di centrodestra e di centrosinistra e conseguentemente sono stati essi portatori di differenti proposte politiche? La risposta non può essere che una sola: no, assolutamente no.

In questi anni nella città, fatte salve le poche eccezioni che pure si sono registrate, l'iniziativa è stata per lo più nelle mani di gruppi e persone che, per narcisismo o per logica di potere o semplicemente per coincidenze del tutto casuali, si sono posizionate là dove venivano sopinti dalle ragioni della propria esaltazione; gruppi e persone che non hanno alcun interesse per la politica, ma si sono sempre distinti per la voglia matta di emergere non nella vita ma nelle oscure stanze del Palazzo, essere fra quelli che contano, manovrano, decidono nel segreto di incontri tardose-rali o notturni, che

presso hanno il loro coronamento in una pizzeria cittadina, o, per lo più supponenti, in qualche buon ristorante dell'aprovincia.

Da sempre i membri di gruppi siffatti si sono rivelati non 'animalipotitici', come affermava il filosofo, ma animali notturni e perciò capaci di muoversi ed agire ambigualmente e di nascosto ai più; da commensali, poi, hanno sempre dimostrato di essere delle buone forchette o, come si diceva un tempo, dei forchettoni. E ciò è storia antica, altro che prima pubblica! Che per lo meno si patì questo assurdo luogo comune che ciancia di passaggio dalla prima alla seconda pubblica!

A Modugno le uniche testimonianze visibili e pubbliche di messaggi politici sono rappresentate dalle scritte "W la R.S.I." (la Repubblica Sociale Italiana, quella di Salò, completamente asservita ai nazisti) e "Partigiani assassini", opera d'arte di un locale gruppo neofascista, che negli ultimi anni è stato interlocutore privilegiato degli ex amministratori.

Se queste considerazioni hanno un qualche fondamento, allora è evidente che il voto del 27 maggio al candidato del centro-sinistra non ha una prevalente natura politica, ma riflette umori, sensazioni e speranze che la gente comune, o almeno quella gente che non sa nulla delle beghe di Palazzo, ha avvertito in modo del tutto spontaneo nella propria coscienza. E, al proposito, non si finirà mai di restare meravigliati davanti al formarsi di atteggiamenti che dapprima si diffondono in modo indistinto e poi si delineano nitidamente all'interno di una comunità; quasi come un inesorabile e onnipotente "tarn tam" che per fortuna qualche volta sconvolge i piani elaborati a tavola dai soliti animali notturni. Nella città - e ciò è stato già in parte percepito al primo turno, palesandosi sempre più durante i 15 giorni che hanno preceduto il ballottaggio - si è diffuso a torto o a ragione una convinzione corale: c'è qualcuno che ritiene di possedere i destini di Modugno nelle sue mani,

che può imporre tutto quello che gli passa per la mente, che può aprire o chiudere la porta a suo piacimento. Paradossalmente, l'elezione alla Camera, pur in presenza di ben due candidati locali, di un signore che ha detto testualmente in un suo breve intervento comiziale di "essere in questa città solo di passaggio" e al Senato di una figura non nuova per i Modugnesi ha radicato ancora di più una tale convinzione. È scattato così l'orgoglio di una comunità, o meglio di una sua parte consistente, che in qualche modo ha voluto sbarrare il passo a quanti pensano che la dialettica politica si identifichi con la logica di una cupola di pochi uomini, i quali, ubriachi della propria onnipotenza, progettano di ridurre tutti ad un'umana condizione politica di minorità. Ecco, io credo che sia stata questa la convinzione, non del tutto consapevole, che, quasi come un'onda sempre più prepotente, ha attraversato le case della città ed ha indotto uomini di diversa formazione a votare il candidato sindaco che, nella situazione data, si presentava come un antidoto alla logica della cupola. Più che la propaganda dei partiti, più che gli inviti dei candidati sindacati eliminati nel primo turno, io credo che nell'immaginario collettivo Puma abbia finito col diventare simbolo di una rivendicazione di indipendenza e di autonomia della nostra comunità.

Ma è proprio qui che le cose si complicano. Ora bisogna mettere in atto quegli strumenti e quelle occasioni che sradichino ogni logica da cupola (presente certamente in quegli ambienti che dicono di volerla bandire) e di alimentare una animazione politica e democratica nel governo della cosa pubblica che sia fondata sulla partecipazione organizzata, sul confronto fra posizioni diverse, sul rispetto di ogni interlocutore che usi le armi della ragione e della democrazia.

Se c'è un errore storico che è stato commesso dalla giunta Bonasia, cui non sono mancati pragmatismo e produttività amministrativa, è stato quello da un lato di ridurre alla condizione di nemici quanti, magari in sintonia con la propria storia, esprimevano tesi diverse, dall'altro di utilizzare i poten-

li interlocutori e collaboratori del Comune, e non del sindaco o dell'assessore alla Cultura pro tempore, con l'intento prevalente di aumentare il consenso all'appropriata persona o al gruppo politico di riferimento.

Ed invece la dialettica fra posizioni diverse e persino opposte, lungi dall'essere fonte di inimicizia, è il sale della democrazia e della possibilità per una comunità di arricchirsi e di coltivare un progetto per il suo futuro.

Ebbene, forse (sottolineo più volte questo forse) oggi potrebbe delinearsi in Modugno un nuovo clima che non vedrebbe più al centro dell'attenzione pubblica le magnifiche gesta di qualche personaggio, nelle cui mani tutti dovremmo essere condannati a riporre il destino della città e, dunque, anche una parte del nostro personale destino. Si tratta di una scommessa, alla quale un po' tutti - uomini di centro, di sinistra e di destra - hanno dato un contributo perché si delineasse, e che ora richiede il dovere morale di un impegno collettivo,

Purtroppo, i rappresentanti della nomenclatura del centrosinistra in queste ultime settimane hanno mostrato di ritenere che la vittoria conseguita sia dovuta alle sole capacità e al solo lavoro organizzativo dei partiti e, conseguentemente, si sono chiusi in estenuanti e notturne trattative. Nelle loro menti si affaccia poco il dubbio che il 27,80% raccolto dalle otto liste del centrosinistra in realtà è la semplice somma di otto debolezze, da cui - caso unico in Italia - discende il paradosso che si diventa partito di maggioranza relativa e si ottengono 5 consiglieri col solo 6,54% dei voti e, a scalare, si ottengono 4 consiglieri con meno del 6%. Basterebbe lasciarsi guidare dal buon senso e interrogarsi sul perché Democrazia Europea (11,32%) e la Dista Bonasia (7,85%), pur essendo gruppi esordienti, alle elezioni amministrative ottengono molto di più di realtà politiche storiche e diffuse su tutto il territorio nazionale.

Ma, si sa, la vittoria obnubila il buon senso e così si è immersi - nel settore professionistico non mancano - nella corsa ed eterna opera delle trattative alimentando un turbine di ipotesi, compilando e distruggendo

impossibili terne, gettando sul tavolo una miriade di nomi, persino quelli di persone che avevano a chiare lettere manifestato la loro totale avversione ad un'aperta di questo genere e conseguentemente l'indisponibilità ad essere designate ad alcunché.

Ed invece, la vittoria di Pino Rana, che naturalmente ha visto un impegno lodevole di tutte le formazioni del centrosinistra, è una vittoriaprepolitica, o se si vuole impolitica, e richiede che a Modugno ci sia un nuovo corso che da un lato riproponga nella città la discussione e la partecipazione pubblica sui grandi temi (l'interramento della ferrovia, la qualità dello sviluppo edilizio ed urbano, il rapporto con la zona industriale e le mega-strutture commerciali, il recupero vero dei beni culturali), dall'altro la soluzione di problemi ormai incancreniti (il bubbone, la sporcizia, il mercato, il palazzo della ex-direzione), dall'altro ancora l'efficienza e la trasparenza nella normale amministrazione, che è la magna pars perché è quella che incrocia i problemi quotidiani e persino le sofferenze di tanti nostri concittadini.

Ecco, io penso che se la politica, che significa appunto impegno sui problemi della polis, ritornerà ad essere centrale nel palazzo, allora si riapriranno le porte alla speranza per tutti i Modugnesi, indipendentemente dalla loro collocazione politica, e il dibattito nella città ritornerà a fiorire e ad impegnare e chissà forse a riposizionare, questa volta su basi ideali, persone che sia a destra sia a sinistra sia al centro da tanto tempo si sono abbandonate ad uno stato di rassegnazione e di impotenza, privando la città del loro contributo e non ostacolando in nulla il degrado civile al quale inesorabilmente si è condannati quando i narcisismi, i personalismi e le notturne trattative diventano l'unico impulso della vita politica di una comunità.

In questo senso, il comune denominatore che forse ha sospinto una parte consistente degli elettori di Democrazia Europea e della Lista Bonasia a privilegiare il candidato del centrosinistra solo per esprimere un "voto contro" potrebbe riempirsi di contenuti positivi e colorarsi di progettualità, gra-

zie alla quale soggetti ed energie che hanno dimostrato anche una loro vitalità potrebbero continuare ad offrire un contributo, questa volta privato di forme di protagonismo. È una opportunità che si presenta oggi a tutti i Modugnesi con l'attuale panorama politico; è una opportunità che non si deve far cadere, perché ci sarà pure la possibilità che la politica non sia cupola, intrighi, manovre dei soliti noti che di volta in volta prendono in ostaggio il palazzo.

Un lungo periodo di transizione, quello dei presunti uomini "nuovi" e dell'aspirato personalismo, penso proprio che sia terminato in questa fortunata città; un periodo che ci ha svuotati un po' tutti; un periodo che merita di essere cancellato col recupero del senso e del gusto della politica che per un credente "è la forma più alta di carità cristiana", e per il laico è la via obbligata per la promozione umana.

C'è da augurarsi che nel prossimo futuro un numero crescente di persone possa sentirsi gratificato per aver dato un contributo in questa direzione.

Naturalmente, se la responsabilità ricade un po' su tutti o almeno su quanti avvertono o non riescono ancora a reprimere il "demone" della politica, una responsabilità enorme ricade su Rino Rana, al quale la maggioranza dei cittadini ha affidato il compito di essere simbolo ed artefice di questa nuova fase di cammino nella storia della città.

Una fase che esige l'azione di un sindaco dotato di autorevolezza ed autonomia, anziché di un sindaco ostaggio delle nomenclature politiche che, come dimostrano doviziosamente le esperienze del passato, sono impegnate più a promuovere i loro uomini che gli interessi della città.

NUOVI ORIENTAMENTI AL NUMERO 100

La rivista oggi è presente on line con un suo sito per mettere in comunicazione le due Modugno
Raffaele Macina

Anno XXIII N. 100
Settembre 2001



La copertina del numero 100

È stato un caso affrontare qualche numero fa, proprio alla vigilia del fatidico numero 100, la domanda se abbia ancora senso una rivista locale o semplicemente “tutto ciò che avviene conviene”? Fatto sta che quella domanda, in uno col dibattito che si è aperto fra i collaboratori e fra gli stessi lettori, alcuni dei quali sono anche intervenuti sulle nostre pagine, è stata utile, ha suscitato riflessioni e nuove proposte redazionali, ha sollecitato un ripensamento di Nuovi Orientamenti, ed ora, eccoci, determinati come prima a continuare nel nostro ventitreesimo anno di attività.

Certo, il tempo non passa invano per nessuno e la rivista, che prima era certamente più “garibaldina”, oggi è più misurata. Ora c’è lo sforzo di assicurare

in ogni numero qualcosa di veramente importante che possa di volta in volta arricchire il patrimonio culturale della città. Ora si è portati a controllare l’impeto del proprio “demone” politico che, lasciato completamente libero, ne scriverebbe di cotte e di crude sullo sgranarsi delle vicende politiche del Palazzo. Si tratta di una massa di pensieri e di atteggiamenti che assalgono la mente e la spingono al dubbio: dubbio sulla validità degli scritti, a cominciare dai miei; dubbio sulla opportunità di pubblicarli, sulle malignità, sulle incomprensioni e sulle interpretazioni artefatte e interessate che essi incontreranno soprattutto fra gli addetti della politica; dubbio, infine, se “l’impresa valga la spesa”. E la voglia di cancellare, rivedere, non pubblicare è sempre lì come una spada di Damocle sospesa sul filo sempre tenue che lega il momento della ideazione di un numero a quello della stampa in tipografia. Per fortuna, ci sono le scadenze fisiologiche della rivista a imporre la logica della necessaria pubblicazione e ad immergerti in giornate dense di lavoro nelle quali non è permesso il lusso del dubbio. E, così, il nuovo numero con tutti i suoi pregi e soprattutto con tutti i suoi difetti, è lì bello e fresco di stampa fra le tue mani, e tu lo guardi e lo riguardi rodendoti il fegato per gli errori non corretti sulle bozze, per qualche strafalcione di cui solo ora hai consapevolezza piena e per tanto altro ancora che si presenta nitidamente. Ma, forse, è proprio tutto questo che rende interessante e talvolta affascinante ogni avventura editoriale, anche la più piccola e modesta, soprattutto se essa si basa sulla libertà di pensiero e sulla indipendenza di giudizio. E, al proposito, non finiremo mai di ringraziare i lettori che con le loro quote associative ci hanno sempre garantito in questi anni piena autonomia economica, premessa fondamentale per una politica editoriale affrancata da ogni condizionamento. Allo spirito di

indipendenza, che è certamente il principio ispiratore del nostro sodalizio, non rinunzieremo mai; semmai, nel caso in cui esso non potesse informare più il nostro impegno, non esiteremmo un attimo a porre la parola fine alla bella esperienza di Nuovi Orientamenti. Per questo, non ci preoccupiamo quando - di norma - gli enti pubblici non ci assicurano alcun sostegno, mentre al contrario siamo sempre ansiosi di leggere sul volto dei nostri lettori una espressione che ci faccia capire il loro gradimento per quello che facciamo. Ed è proprio ai lettori che rivolgiamo il nostro appello perché abbiano ancora fiducia in noi: nuovi progetti e nuovi impegni sono in pentola.

Abbiamo aperto un nostro sito internet (www.nuoviorientamenti.it), che già contiene parte del numero 99; contiamo nell'immediato futuro di fare di esso un contenitore a disposizione di tutti, con rubriche specifiche sulla storia di Modugno e dei suoi beni culturali e sull'intera produzione amministrativa del Comune.

Si tratta di una iniziativa interessante che permetterà a tutti i modugnesi sparsi per il mondo di poter avere ed alimentare un rapporto continuo con la loro città d'origine.

Noi pensiamo che potrebbe essere un obiettivo significativo quello di mettere in comunicazione le due Modugno: la prima, quella che ha qui la sua collocazione geografica; la seconda, composta dai tanti emigrati che custodiscono gelosamente le tradizioni originarie e conservano ancora l'accento dialettale più autentico.

Ecco, nell'era della globalizzazione, questo potrebbe essere per una rivista locale una nuova frontiera da cui ricavare nuova linfa

Gli auguri alla redazione:

Carissimi direttore e collaboratori, la copertina del prossimo numero di Nuovi Orientamenti registrerà il fatidico "N. 100". Che fatica! Salire la scala del consenso e del successo è facile quando si ha la "pecunia" per la costruzione dei gradini.

Ecco, perché ho una ragione in più per felicitarmi con voi che i gradini non ve li ha costruiti nessuno, se non la vostra caparbietà, volontà, efficienza, entusiasmo, onestà intellettuale e soprattutto la difesa di quei valori morali, culturali di democrazia e di libertà di cui la rivista è l'espressione.

Per aspera ad astra, è il mio augurio sincero ed affettuoso.

Lucrezia Pantaleo

L'APPANNAMENTO DEI VALORI DELLA MACRO E MICROSTORIA

Spunti di analisi sull'attuale momento storico e sul clima di palazzo Santa Croce
Raffaele Macina

Anno XXIII N. 101
Novembre 2001

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXIII N. 101 - Novembre 2001 - Spedite in abbondanza postale 70% - Ed. di Bari
Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



L'Occidente sembra essersi presentato ad uno degli appuntamenti più terribili della storia, quello dell'11 settembre, privo di quella sensibilità e di quel modo sempre rinnovato di guardare al mondo che esso ha attinto a piene mani dalla sua tradizione umanistica. Non si dice nulla di nuovo quando si afferma che i valori più peculiari dell'età moderna, quelli del rispetto dell'altro, della solidarietà e della giustizia, affondano le loro radici nell'humus fecondo dell'umanesimo.

Una tale fecondità ha dato luogo storicamente a diverse forme di umanesimo: quello cristiano, quello laico e quello socialista, che, pur diversi nei loro fondamenti e nelle loro proposte di azione, hanno un comune denominatore nella promozione dell'uomo in sé, indipendentemente dalla razza! dalla religione e dalla collocazione geografica.

E, appunto, in nome di questo comune denominatore che è possibile una convergenza e un comune operare fra uomini di diversa formazione culturale e spirituale.

Certamente, la perdita di un orizzonte verso il quale muovere i nostri passi è legata alla caduta nell'immaginario collettivo di ogni forma di umanesimo. Sebbene la caduta dell'umanesimo socialista appaia evidente ai più, non meno grave è la crisi dell'umanesimo laico e di quello cristiano come viene attestato da un lato dalle derive plebiscitarie di partiti che pure affermano di richiamarsi al liberalismo e dall'altro dalla cosiddetta scristianizzazione crescente delle società occidentali. Di qui il rischio che i valori dell'umanesimo e delle sue tre diverse articolazioni ispirino la condotta di sparute minoranze in una società dominata sempre più dalla omologazione e dal pensiero unico da grande fratello.

Forse è ormai tempo che si riscopra l'orgoglio delle proprie radici, della propria formazione e, soprattutto, della propria interiorità. È fondamentale che dopo un decennio di ubriacatura prodotta dai disvalori dell'immagine, del nuovismo, del buonismo, tutti funzionali all'affermazione dell'individualismo più sfrenato, si ritorni a porre al centro dell'attenzione la sostanza della storia che, da sempre, è il risultato di una politica finalizzata alla elevazione materiale e spirituale di un numero sempre crescente di uomini.

Nonostante siano passati sei mesi, un tempo ragionevolmente sufficiente perché si delinei la fisionomia di una nuova Amministrazione, non emerge ancora un quadro chiaro nella conduzione del Palazzo. Il discorso vibrante e solenne tenuto dal sindaco Rana in occasione delle ultime festività patronali non sembra essere suffragato dalle concrete vicende politico-amministrative.

Certo, una partenza lenta era ampiamente prevedibile, data la composizione della maggioranza consigliare di centrosinistra

che, come è noto, è assai variegata e composta da numerosi giovani e persone alla loro prima esperienza amministrativa, peraltro non sorretta da un qualche impegno politico precedente. Quello, però, che viene avanti non sembra essere frutto di inesperienza, ma di mancanza di un vero e proprio comune denominatore, della stessa volontà di confrontarsi e di individuare un metodo che sappia far stare e lavorare insieme persone diverse.

E così, pullulano le richieste più disparate dall'evidente sapore personale, ed ogni gruppo consigliere non è esente al suo interno da contrasti difficilmente risolvibili con le armi della politica, che sono quelle del confronto e della mediazione. Inutilmente, quindi, si susseguono riunioni su riunioni, che hanno il solo risultato di affaticare e di distogliere energie dai problemi reali. In una situazione di questo genere, la sezione dei DS ha sollecitato una verifica politica, peraltro conclusasi da poco, con la quale è (Stata chiesta una chiara "discontinuità rispetto alla passata amministrazione sul piano del metodo, della gestione, della partecipazione".

Non c'è dubbio che la fase attuale sia delicata e difficile e richieda un ritorno ai valori della politica che a ben guardare si sostanziano in pochi realistici proponimenti: perseguire il programma del centrosinistra, che ha ricevuto il voto degli elettori e vincola sindaco, assessori e consiglieri; ritornare a discutere dei grandi problemi della città con iniziative pubbliche, che sono l'unico antidoto contro chi mercifica il suo ruolo polirico-istitu-zionale; avere il coraggio di fare delle scelte che, naturalmente, non potranno mai essere condivise da tutti.

IL BANCO DI PROVA DELLA GIUNTA RANA

Dopo il varo della nuova Amministrazione, attendono il Palazzo tutta una serie di problemi che abbisognano di soluzione. Essi costituiranno per il governo cittadino un impegnativo banco di prova su cui già si sono esercitate le precedenti amministrazioni. Vaie la pena di enumerarli

per titoli, osservando che alcuni di essi sono davvero molto importanti per la cittadinanza tutta e per il futuro di questa città. Località archeologica di Balsignano, villaggio neolitico, conservazione e valorizzazione in generale dei beni culturali di Modugno. Acquisita finalmente dal Comune la proprietà del sito di Balsignano, resta da definire la destinazione e la conservazione di questo importante casale medievale, con progetti di restauro e di pulizia dell'area, con le necessarie opere di ricostruzione e di manutenzione e soprattutto con un programma di utilizzo dell'area a fini di cultura e di partecipazione del pubblico. Resta da definire il destino del villaggio neolitico e riprendere le campagne di scavo e la sistemazione del sito. Restano anche da ultimare i lavori di restauro del centro storico e la preservazione, conservazione e ripristino di alcuni palazzi storici della città, nonché di chiese che vale la pena di rimettere in sesto per il loro valore storico e affettivo. C'è molto da fare nel settore e anche molto da spendere, anche in buona volontà. Bubbone. A che punto, dopo tanto tempo, stanno i lavori e il completamento dell'opera, anche così come è stata ridotta la dimensione nell'ultimo progetto? La cittadinanza ha una pazienza di Giobbe e aspetta da troppo tempo dalla sua amministrazione il miracolo.

Mercato coperto e piscina comunale, recinzione della villa. Si farà, non si farà? Il gioco delle tre carte continua, ma non vince nessuno, anche se tutti ci rimettono qualche cosa.

Questione Tersan Puglia. Le carte sono in mano agli avvocati e già questo la dice lunga e non depona a favore della soluzione concordata. I miliardi in ballo sono parecchi e' la questione riveste grossa importanza per le finanze cittadine. L'accordo tra le parti ci sarà o non ci sarà? Spesso un accordo ragionevole evita conseguenze più dolorose. Questione ICI. Va fatta chiarezza e vanno riconsiderate tutte le posizioni individuali che richiedono un accomodamento e una revisione del tributo, e tutto ciò senza alcun ingiusto aggravio

di spese a carico del cittadino. L'aver emesso le cartelle pazze, sic et simpliciter; ha inasprito i rapporti con il palazzo, che adesso ha il dovere di applicare il principio di* equità di trattamento, in conformità alla vera e possibile futura destinazione della proprietà (quand'essa è provata ed esiste). Si lasci tutt'intero al Catasto dello Stato il suo casotto. I responsabili del gigantesco imbroglio chi sono?

Renato Greco

* * *

ELETTO IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

È Gaetano Naglieri (Democrazia Europea) il nuovo Presidente del Consiglio, eletto con 28 sì e 3 astenuti (Antonacci, Clementini e Massarelli, della maggioranza). Fallita invece la nomina del vice presidente. Una seduta di Consiglio cominciata con un'ora di ritardo, caratterizzata dalle polemiche per frasi dette, per percorsi non analizzati secondo criterio, per dichiarazioni avventate. Ad accendere gli animi è un documento dei "Democratici" apparso su un quotidiano locale sul "disastro finanziario della Giunta Bonasia".. Seguono numerosi interventi di esponenti della minoranza che pongono domande sulla manutenzione degli impianti semaforici alla periferia, sulla carenza dei vigili urbani nella sede durante l'orario di ricevimento, sulla sorte degli uffici Italgas e Sesit a Modugno. Mitacchione ritiene più urgenti i problemi analizzati nell'ultima seduta e lamenta di non aver ancora ricevuto una risposta. Naglieri definisce "scellerato" il consuntivo dell'amministrazione Bonasia. Il riferimento è ad un protocollo d'intesa firmato dall'ex-sin-daco con l'ex-presidente dell'ASI per affidare ad una ditta tedesca i lavori di costruzione di una multisala cinematografica e di campi da golf. Rana precisa che anche lui ha avuto sulla questione un incontro informale richiestogli dai dirigenti tedeschi della ditta in oggetto.

* * *

PRONTO IL MERCATO COPERTO

Il "meglio tardi che mai" ci consola dei

tempi di esecuzione e consegna dei lavori per il nuovo mercato coperto. Da quella "necessità di procedere con immediatezza al completamento dell'intervento consentendone la fruibilità e messa in esercizio" dell'opera, come si legge in una delibera di giunta del '99 sono trascorsi tre anni, ma alla fine, e nonostante le polemiche dei commercianti, che non vogliono abbandonare Piazza Umberto, i Modugnesi avranno la nuova struttura da 1 miliardo e 500 milioni con 4.325 mq di superficie, di cui 2.455 sono stati già pavimentati, ed una struttura portante in ferro che dovrà sostenere una copertura di circa 1.024 mq di superficie. Nei restanti 1.870 mq non coperti, soltanto verde attrezzato (vegetazione arborea). Saranno sistemate panche in acciaio e in pietra e cabine telefoniche pubbliche. Sono 34 i posti a disposizione degli ambulanti: 26 all'aperto e 8 al chiuso. Tutto è pronto per l'apertura. Il sindaco sull'argomento afferma: "Stiamo mantenendo fede agli impegni presi in campagna elettorale con i cittadini e questo è soltanto il primo passo".

* * *

ISTITUITO IL SECONDO UFFICIO POSTALE

Mai più code agli sportelli, mai più lungaggini burocratiche e scontri verbali con il personale. Dopo decenni di battaglie delle passate amministrazioni, ci sarà un nuovo ufficio postale: il sindaco Rana ha firmato l'accordo per l'istituzione e l'insediamento del nuovo ufficio postale alla periferia della città.

Il nuovo ufficio postale, in via Cattolica 1/A (quartiere Piscina Preti), partirà dal prossimo anno. "Con l'accordo — ha specificato il primo cittadino — manteniamo fede ad un impegno inserito nella campagna elettorale. Il secondo ufficio postale, che i Modugnesi aspettano da anni, permetterà di accedere a quei servizi erogati dalle Poste in maniera più rapida ed efficace, eliminando buona parte dei disagi avuti fino a questo momento".

Perché sistemare gli uffici proprio a Piscina Preti? “Si tratta - afferma Rana - di rivolgere l’attenzione verso quella zona della città lasciata troppe volte abbandonata a se stessa”.

LA NUOVA SEDE DEI VIGILI

Oltre 2400 mq di superficie, due piani superiori (di cui uno per l’Ufficio Tecnico Comunale) e un interrato adibito a parcheggio e archivio. Ovvero: il nuovo comando dei vigili urbani, il fiore all’occhiello del comandante Nicola Del Zotti, inaugurato lo scorso settembre. Alla cerimonia hanno partecipato il sindaco Pino Rana, il suo vice Augusto Bellino, l’assessore alla Polizia Municipale Liberio, il parlamentare Mongiello e il Presidente della Provincia Marcello-Vernola.

Commosso, il Comandante ha ripercorso in meno di due ore trent’anni della sua carriera, elencando i compiti, quello che è stato fatto e i progetti futuri. “Se il 2000 — spiega — ci ha visti impegnati nel potenziamento del Corpo in termini di organico e mezzi tecnici, il 2001 è stato l’anno del nostro trasferimento. Ma non solo: si lavorerà con l’obiettivo di dare una svolta positiva al Corpo di Polizia Municipale, puntando a promuovere il Vigile di quartiere”. Si è passati poi ad un’analisi dello stesso corpo municipale: “Per esigenze legate alla funzionalità e organizzazione del lavoro — aggiunge — ho attribuito dei gradi simbolici ad alcuni dipendenti, nominando 4 ufficiali e 8 marescialli ordinari”. Se da un lato si registra un’insufficienza di organico (soltanto 22 agenti a fronte di 39 previsti), dall’altro sono state istituite pattuglie specializzate con nuove auto e moto (2 Fiat 600; 2 Fiat Multipla; 2 moto Guzzi; 7 motocicli 125 e 1 Land Rover).

Timido l’assessore Vito Carlo Liberio, che in pochi minuti ha apprezzato la nuova sede ed esaltato il lavoro dei Vigili Urbani definendolo un ‘settore iperattivo’. Tra gli interventi anche quello del Sindaco, che ha sottolineato come “la figura del vigile sia quella più vicina al cittadino, per cui nel suo operare quotidiano dev’essere sensibile

all’ascolto”. La cerimonia si è conclusa in serata con un buffet aperto anche ai cittadini.

Cinzia Stramaglia

UN IMPEGNO SU FARMACIE, SANITÀ E DIFENSORE CIVICO

Riceviamo e pubblichiamo questi tre interventi del Centro Studi “Jacques Maritain” su tre importantiproblematiche della città. Ricordiamo che possono intervenire sulle nostre pagine e, in particolare, nella rubrica “Spazio Aperto” esponenti deipartiti e associazioni, rappresentanti di istituzioni e cittadini che volessero presentare ma loro posizione su un qualsiasi tema della realtà modugnese.

CI DOVREBBERO ESSERE NOVE FARMACIE

La Regione, su proposta delle ASL, ha il compito di istituire le nuove farmacie nei Comuni, in attuazione della legge statale che prevede una farmacia ogni 4000 abitanti.

A Modugno sono funzionanti 6 farmacie, di cui 1 al quartiere Cecilia. A seguito dello sviluppo demografico che ha determinato a Modugno la presenza di oltre 36.000 abitanti fin dal 1986, l’ASL ha deliberato l’istituzione di 3 nuove farmacie, per un totale di 9 farmacie ($36.000: 4.000 = 9$), e suddiviso il territorio comunale in nove circoscrizioni. I titolari delle farmacie esistenti hanno prodotto ricorsi al T.A.R., il quale ha sospeso l’esecuzione delle delibere, rinviando la decisione in merito. Sono trascorsi 15 anni dal primo ricorso e il contenzioso non si è ancora concluso.

A questo punto, sono d’obbligo alcune domande.

Gli interessi individuali dei ricorrenti possono scavalcare gli interessi della comunità? I ritardi penosi della magistratura amministrativa possono vanificare il diritto del cittadino di disporre di una farmacia ubicata nel proprio quartiere di residenza?

Chi trova beneficio da questo lungo rinvio?
Chi deve difendere il cittadino ignaro della pesante realtà?

Sono ben noti, infatti, i disagi a cui vanno incontro, ormai da molti anni, tutte le persone, in particolare gli anziani, residenti nelle zone periferiche della città (Piscina dei Preti, Porto Torres, Campolieto, via Bitritto, ecc.).

È compito del Comune puntare ad un obiettivo prioritario: garantire che ogni cittadino, quale che sia la sua condizione, abbia la possibilità di avere le stesse prestazioni. Il Centro Studi "Jacques Maritain", avendo approfondito la questione, offre al Sindaco alcune indicazioni:

1) eliminare il contenzioso in atto, sollecitando il T.A.R. a fissare a breve l'udienza di merito, o, cosa più utile, proporre ai farmacisti ricorrenti la rinuncia a proseguire l'azione giudiziaria, per giungere ad una saggia "transazione";

2) convocare una "conferenza di servizi" tra Comune ed ASL BA/4 (ente propositivo dell'atto di revisione di nuove sedi farmaceutiche) per definire correttamente le procedure amministrative necessarie e consentire poi alla Regione di indire i bandi di concorso delle 3 nuove farmacie.

3) acquisire una veste imprenditoriale e diventare, quindi, titolare e gestore di una "farmacia comunale". Si potrebbero ottenere ulteriori benefici per la comunità e cospicue risorse per rimpinguare le entrate del bilancio.

* * *

NÉ OSPEDALE NÉ DISTRETTO SOCIO-SANITARIO

Il 4-12-1995 fu sottoscritto un "protocollo d'intesa" tra il Comune di Modugno e la ASL BA/4 che prevedeva:

- la disattivazione dei reparti ospedalieri di Modugno e la loro riattivazione al "San Paolo" di Bari;
- la realizzazione di un Poliambulatorio per rendere funzionali gli "ambulatori ospedalieri esistenti" e per istituire altre "sei nuove branche specialistiche";

- l'acquisizione di una struttura per il Distretto socio-sanitario presso cui accorpate tutti gli uffici e servizi della "medicina di base", sparsi sul territorio cittadino;

- il potenziamento del pronto soccorso con una unità mobile coronarica.

La costruzione del poliambulatorio nell'ambito del programma di edilizia sanitaria (ex art. 20 legge 67/88) congiunta alla nuova mappa di servizi e presidi, avrebbe assicurato risposte adeguate alle esigenze socio-sanitarie dell'intera popolazione. Purtroppo non è stato così. Dopo il frettoloso "trasferimento", in Modugno non è stato costruito il poliambulatorio, né sono stati aperti altri ambulatori specialistici; anzi, successivamente, sono stati soppressi il "centro prelievi" ed il Pronto Soccorso, sostituito da un punto di primo intervento medico.

La notizia del "trasferimento" provocò dure e contrastanti reazioni nell'opinione pubblica, mai informata e coinvolta. I membri del Consiglio comunale dell'epoca, attori dell'intesa, a nostro avviso, si sono resi responsabili di gravi atti, frutto di poca lungimiranza e scarsa capacità amministrativa. Il "trasferimento", infatti, doveva avvenire o contestualmente all'attuazione del programma concordato o, almeno, dopo aver ricevuto finanziamenti sufficienti per il rispetto degli impegni assunti.

Il Sindaco Vaccarelli cercò di porre rimedio offrendo la disponibilità di un "suolo edificatorio" e richiamando la Regione e la ASL al senso di responsabilità. Nessuna risposta pervenne dall'ASL e dalla Regione che, addirittura, disertarono due "Conferenze di servizi" all'uopo convocate dal Sindaco in data 8.7.1996 e 25.11.1996.

Cosa è stato fatto in questi cinque anni? Quali sono state le iniziative prese dalle amministrazioni che si sono succedute? È possibile, ancora oggi, pretendere di onorare gli impegni sottoscritti il 4-12-95?

Una cosa è certa. I Modugnesi navigano in una grande confusione. Spesso, per ottenere una minima prestazione socio-sanitaria, sono sballottati a destra e a

manca, percorrendo diversi chilometri. Per non parlare dei cittadini, o loro familiari, appartenenti alle fasce più deboli (disabili, invalidi civili, anziani, ammalati cronici e terminali): sono costretti a subire pesanti disagi e grandi mortificazioni. In definitiva, la cittadinanza modugnese ha molto risentito della mancanza dei servizi offerti dal “vecchio ospedale”. Ora, quali sono le politiche sociali e sanitarie che l'amministrazione di centrosinistra vuole realizzare a Modugno? Finora non ha esplicitato con chiarezza i propri intendimenti. Il Centro Studi “Jacques Maritain” invita il Sindaco ad organizzare una conferenza programmatica cittadina sulla sanità e sui servizi sociali.

* * *

DIFENSORE CIVICO: TUTTI LO PREVEDONO (NEI PROGRAMMI ELETTORALI) NESSUNO LO VUOLE (QUANDO SI È AL POTERE)

La legge 142/90 ha stabilito che i Comuni possono prevedere, nei loro statuti, il difensore civico. Il consiglio comunale di Modugno ha approvato lo statuto nel 1991 ed ha istituito il difensore civico, attribuendogli le seguenti funzioni:

- a richiesta di chiunque vi abbia interesse, il difensore civico interviene presso l'amministrazione comunale, presso gli enti e le aziende dipendenti ad essa collegate, per assicurare che il procedimento amministrativo abbia regolare corso;
- quando il difensore civico ravvisa abusi, carenze, ritardi nei confronti di cittadini, o comunque la violazione dei principi di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione, sollecita i responsabili o gli uffici interessati a rimediare alle violazioni riscontrate. In caso di ripetuta inadempienza, segnala il caso agli organi competenti perché assumano i conseguenti provvedimenti;
- il difensore civico è il garante della puntuale ammissione presso

l'amministrazione comunale di istanze, petizioni e proposte di cittadini singoli e associati e dell'accesso alle informazioni previste dall' art.7 comma 4 della legge 142/90;

- il difensore civico può intervenire anche di propria iniziativa, a fronte di casi di particolare gravità a lui noti.

I poteri del difensore civico sono stati ampliati dalla legge 127/97 (legge Bassanini bis). Infatti l'art. 17 ha previsto che, per alcune deliberazioni di Giunta e di Consiglio - quelle riguardanti appalti, affidamenti di servizi o forniture di importo notevole, nonché assunzioni di persone e approvazioni di piante organiche - sottoposte al controllo, nei limiti delle illegittimità denunciate da un quarto dei consiglieri che ne facciano richiesta scritta e motivata, il controllo è esercitato dal difensore civico comunale. Si tratta, come ben si evince, di una nuova figura con un ruolo qualificante ed innovativo, molto importante, al servizio dei cittadini.

L'art. 56 dello Statuto comunale ha già fissato modalità e termini per la elezione del difensore civico.

Come mai, a distanza di circa 10 anni, il difensore civico non è stato istituito? Quali sono gli ostacoli che hanno impedito alle passate amministrazioni di ottemperare ad una norma statutaria? Qual è la volontà dell'attuale Giunta?

Il Centro Studi “Jacques Maritain” ritiene che il difensore civico sia un valido ed efficace strumento per migliorare il rapporto con i cittadini, per rendere più fruibile e trasparente l'operato di amministratori e dirigenti, e per innalzare il livello qualitativo delle nostre comunità; fa appello al Sindaco affinché siano avviate le procedure per insediare a breve l'ufficio del difensore civico.

I TEATRANTI DELL'8 SETTEMBRE 1943

Fra illusioni, doppiezze e ingenuità il re e Badoglio completano lo sfacelo dell'Italia fascista. Lo sgomento di un soldato modugnese in servizio a Creta che ricostruisce quei giorni nel suo diario di guerra

Raffaele Macina

Anno XXIV N. 102

Febbraio 2002

NUOVI ORIENTAMENTI
Anno XXIV N. 102 - Febbraio 2002 - Spettacolo in abbonamento postale 70% - 0444/4188
Rivista trimestrale di Attualità, Cultura e Storia



L'8 settembre del 1943 fu un giorno assai infausto per l'Italia, che sembrò precipitare nuovamente alla condizione di semplice "espressione geografica": il re e il governo fuggono da Roma; le istituzioni, sia a livello centrale che periferico, si dissolvono; l'esercito è allo sbando e in via di disintegrazione; il tessuto nazionale appare profondamente lacerato dalla formazione di due entità statali, la R.S.I. di Salò, occupata dai tedeschi, e il Regno del Sud in cui, sotto la tutela dell'amministrazione alleata, fra molte contraddizioni si cerca di ricostruire la struttura dello stato; infine, diversi territori dell'Italia settentrionale

(l'Alto Adige, il Friuli, la Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia), la cui acquisizione nella prima guerra mondiale aveva portato a compimento il processo risorgimentale, furono annessi direttamente al Reich con l'assenso dello stesso Mussolini.

In verità, l'8 settembre è il tragico epilogo di una serie di avvenimenti che mostrano sempre più chiaramente l'inconciliabilità fra la politica fascista di Mussolini e l'interesse nazionale dell'Italia.

In primo luogo, dopo tre anni di impegno, è assai evidente l'esito fallimentare delle operazioni delle forze armate italiane, impreparate e costrette alla guerra dal duce che, ritenendo ormai imminente già nella primavera del 1940 la fine del conflitto, aveva bisogno di "qualche migliaio di morti italiani" per potersi sedere, da vincitore, al tavolo della futura conferenza di pace. Non solo fallisce ben presto la cosiddetta "guerra parallela", che Mussolini riteneva di poter condurre autonomamente rispetto alla Germania, tanto che l'Italia si vede sempre più costretta in Africa e in Grecia ad accettare l'aiuto e l'egemonia dei Tedeschi, ma già nell'aprile del 1941 vengono perdute tutte le colonie dell'Africa orientale (Etiopia, Eritrea e Somalia) in seguito ad una offensiva britannica.

I rovesci militari subiti, in palese contrasto con la propaganda fascista sul potenziale bellico dell'Italia, ebbero forti ripercussioni all'interno e finirono col rafforzare anche quei fascisti moderati (Dino Grandi, Galeazzo Ciano), che avevano sempre giudicato mortale per l'Italia e il fascismo

l'abbraccio con la Germania.

Così nel marzo del 1943 il governo fascista mostrò le sue prime crepe davanti agli scioperi che si tennero in numerosi centri industriali del Nord: per la prima volta dopo vent'anni non si era riusciti né a prevenire né a reprimere un'azione di protesta così vigorosa degli operai contro il regime, segno che era ormai diffusa e scoperta l'insoddisfazione contro il fascismo.

Ma a rimuovere ogni residuo di credibilità verso il fascismo e Mussolini è lo sbarco angloamericano in Sicilia del 10 luglio 1943. A fronte delle proclamazioni demagogiche del duce, certo come sempre di poter fermare ogni soldato nemico sulla "linea del bagnasciuga", le truppe alleate sbarcano facilmente, non trovano molta resistenza, occupano in poco più di un mese tutta la Sicilia e, per giunta, sono salutate dalla popolazione come liberatori.

In questo quadro si ebbe nella notte fra il 24 e il 25 luglio la lunga seduta del Gran Consiglio del fascismo, durante la quale fu votato a larga maggioranza un ordine del giorno che sfiduciava Mussolini e invitava il re a riprendere le proprie prerogative, prima fra tutte quella di comandante supremo delle forze armate.

L'entusiasmo della popolazione fu immediato e riconducibile soprattutto alla aspettativa capillarmente, diffusa tanto fra i militari quanto fra i civili della fine di una guerra ormai perduta e dello sganciamento dell'Italia dalla Germania. E invece, le speranze di pace furono raggelate da Badoglio che, nominato nuovo capo del governo dal re dopo l'arresto di Mussolini, con un proclama dichiarò perentoriamente: "La guerra continua".

Non fu questo il solo elemento di continuità col passato, poiché il nuovo governo

si distinse ben presto per la sua politica di dura repressione: il 26 luglio si ebbero a Bari e in Emilia eccidi di manifestanti che chiedevano la fine della guerra.

Incomincia così il periodo dei "quarantacinque giorni" (dal 25 luglio all'8 settembre), durante i quali i nuovi governanti e il re diedero vita quasi ad un "fascismo senza Mussolini" ¹ e ispirarono la loro politica con gli alleati ad un tatticismo esasperato e talvolta improvvisato, assolutamente fuori luogo nella situazione data.

La storiografia degli ultimi decenni non esita a considerare responsabili dello sfacelo dell'8 settembre la monarchia e il governo Badoglio, i quali all'inizio coltivarono l'illusione di poter fare da soli, senza riconoscere un ruolo incisivo ai nascenti partiti, di poter accreditarsi come gli unici interlocutori credibili delle potenze alleate e di ottenere addirittura lo stato di neutralità sino alla fine della guerra.

Ad ispirare la classe dirigente in questa direzione v'erano due convincimenti: che una volta eliminato Mussolini, gli Alleati sarebbero stati indulgenti e che la prosecuzione della guerra da parte del nuovo governo avrebbe favorito i comunisti nel realizzare la loro egemonia in Italia e, quindi, minacciato gli stessi interessi anglo-americani. Una posizione, questa, assai cinica che, lungi dall'esprimere una politica e chiare posizioni richieste dal difficile momento storico, mirava esclusivamente a perpetuare il potere monarchico. E così, in un primo tempo al re e al governo Badoglio sembrò possibile "non scegliere" e sopravvivere confidando nell'impossibilità di alternative. A radicare questa illusione contribuì il modo pressoché simile col quale sia i Tedeschi sia gli Alleati reagirono subito dopo il 25 luglio, ritenendo il

governo Badoglio un elemento fisiologico nella nuova situazione.

E vero che Hitler, reagendo a caldo, pensò di ordinare sia l'occupazione di Roma, l'arresto del re e del governo, sia la violazione del Vaticano per impadronirsi dell'intero corpo diplomatico ("... la canaglia è là, portiamo fuori tutta quella banda di maiali... Poi ce ne scusiamo, tanto per noi è lo stesso..."²), ma poi prevalse la posizione di Rintelen, addetto militare tedesco a Roma, il quale osservò che "solo il governo Badoglio poteva impedire una slittata dell'Italia verso il comunismo. Perciò quel governo andava sostenuto". D'altra parte, è ben noto il giudizio del premier inglese Churchill sul "bolscevismo rampante" in Italia. Scrivendo a Roosevelt il 5 agosto, egli afferma: "L'Italia è diventata rossa da un giorno all'altro... Vent'anni di fascismo hanno cancellato la classe media. Non è rimasto nulla tra il re... e il bolscevismo rampante"⁴. In sintonia con tale giudizio è la proposta che egli aveva avanzato il 27 luglio alla Camera dei Comuni sul tipo di rapporto da avviare con l'Italia badogliana: "Non credo che dovremmo essere molto esigenti nel trattare con qualsiasi governo non fascista, anche se non è proprio ciò che vorremmo. Ora che Mussolini se n'è andato, tratterei con qualsiasi governo non fascista in grado di consegnare la merce" ⁵ E però, lo stesso Churchill dopo il 25 luglio più volte rivolse un esplicito invito al governo Badoglio a prendere iniziative per porre fine alla guerra contro gli Alleati, minacciando disastri e rovine nel caso della sua continuazione da parte dell'Italia. I primi contatti italiani con gli angloamericani non potevano che essere destinati al fallimento: l'illusione di poter ritagliare all'Italia uno stato di neutrali-

tà e una pace separata si infranse contro la scontata richiesta della resa senza condizioni che, peraltro, era stata sancita nel gennaio del 1943 a Casablanca da tutte le potenze alleate. Illusorie si erano anche rivelate, in precedenza, le speranze di ottenere dai Tedeschi l'assenso ad una uscita indolore e unilaterale dell'Italia dalla guerra. Dopo il 25 luglio, i cui eventi colsero di sorpresa gli stessi Tedeschi, furono perduti giorni preziosi: peraltro, controproducente si rivelò la politica di sostanziale conservazione dello Stato fascista, che non solo mantenne inalterate le sue strutture portanti, ma riuscì a condizionare fortemente l'intera politica dei quarantacinque giorni, frenando ogni svolta e ogni timido tentativo di innovazione. I primi contatti avviati con gli Alleati non mancarono di generare una serie di sospetti e persino veri e propri giudizi di inaffidabilità sulle reali intenzioni del governo italiano. E si trattava di sospetti non del tutto infondati, se è vero che "da parte di alcuni massimi rappresentanti italiani, più adusi degli altri al doppio gioco, si sostenne con serietà l'opportunità di firmare l'armistizio, riservandosi la possibilità di smentirlo ove la situazione lo avesse reso consigliabile"

A creare ulteriori equivoci contribuì anche la diversa valutazione sull'importanza militare del fronte italiano e, dunque, sulla consistenza delle forze da impegnare e sulla strategia militare da adottare. Non c'è dubbio che gli angloamericani considerassero marginale e secondaria la guerra d'Italia: per l'alto comando alleato, "l'Italia è solo un teatro di guerra secondario. Il piano di sbarco nella Manica è ormai predisposto e la campagna di Francia già decisa. La campagna d'Italia deve servire soltanto a tenere impegnato un certo numero di

forze tedesche; obbligando Hitler a mantenere in Italia alcune divisioni si ottiene che esse non pesino sui fronti francese e russo. È una campagna di diversione, niente di più”

In realtà, le forze alleate impiegate in Italia non saranno mai molto importanti e il fronte italiano sarà sino alla fine della guerra ritenuto secondario. Non è un caso che nel 1944 diverse divisioni stanziato al sud, sotto il comando del generale Alexander, partiranno per accelerare l'offensiva prima in Francia e poi in Grecia, riducendo la portata e l'iniziativa militare del fronte italiano. In questo senso, esorbitanti e dilettantesche apparivano le richieste dei militari italiani impegnati nelle trattative, i quali auspicavano che l'esercito alleato si impegnasse a fondo in Italia e chiedevano che lo sbarco delle truppe alleate si realizzasse a nord di Roma non solo per salvaguardare la capitale, la famiglia reale e il governo, ma anche per neutralizzare più facilmente la presenza dell'esercito tedesco. Al contrario degli Alleati, i Tedeschi attribuivano una grande importanza al fronte italiano, il cui controllo avrebbe contribuito a tener lontano il nemico dal Brennero e, dunque, dal territorio del Reich. Il comando tedesco non esitò addirittura a distogliere dalla stessa Germania e dalla Francia ben otto divisioni, che dopo il 25 luglio finirono di fatto coll'occupare l'Italia. Un quadro siffatto che caratterizzava la situazione italiana nelle settimane che precedettero l'armistizio non era certamente un viatico positivo per le trattative. Quando, ad esempio, gli emissari italiani insistettero perché lo sbarco avvenisse a nord di Roma, gli Alleati “si rifiutarono ad una tale operazione sia per mancanza di forze sufficienti, sia nel sospetto che la ri-

chiesta italiana mascherasse qualche machiavellico piano”. Per il comando anglo-americano era difficile pensare che l'esercito italiano non avrebbe potuto contrastare sul proprio territorio nazionale l'esercito tedesco, tanto più che già il 18 agosto, con la famosa dichiarazione di Quebec, Churchill e Roosevelt avevano affermato esplicitamente che “l'aiuto italiano nella guerra contro la Germania avrebbe formato la base per ogni eventuale cambiamento dello status armistiziale” e che, pertanto, gli Italiani avrebbero dovuto “darsi da fare per guadagnarselo”, come affermò crudamente Churchill. Solo pochi giorni prima dell'armistizio il comando alleato si rese conto che la richiesta del governo italiano era determinata dalla sfiducia che esso aveva nelle capacità dell'esercito di contrastare le truppe tedesche. E così, fra l'illusione del governo italiano di dover sfuggire alla resa condizionata, i sospetti, le differenti interpretazioni sull'importanza del fronte italiano e alcune erronee valutazioni sulle forze in campo anche da parte degli Alleati, andò perduto molto tempo che consentì alle forze tedesche, rinforzate da nuove divisioni, di controllare i punti nevralgici del territorio nazionale. La situazione si sbloccò anche grazie all'intervento del generale Eisenhower, che decise di accettare alcune richieste italiane. Si stabilì, così, col cosiddetto “breve armistizio” del 3 settembre, sottoscritto a Cassibile, vicino a Siracusa, che gli Alleati, in concomitanza con la dichiarazione pubblica di armistizio, avrebbero messo in atto un piano militare che prevedeva due punti: ci sarebbe stato uno sbarco via mare a sud di Roma, la cui località precisa sarebbe stata comunicata al governo italiano solo all'ultimo momento; una divisione americana sarebbe stata pa-

racadutata nei pressi di Roma per assicurare la difesa. Purtroppo, il secondo punto del piano non poté essere attuato per l'incapacità delle forze armate italiane di assicurare quella copertura e quel controllo dei campi di aviazione presenti intorno a Roma, ritenuti necessari per il buon esito dell'operazione. Una incapacità determinata non dalla esiguità delle truppe, ma esclusivamente "dalla carenza e dalla impreparazione dei comandi, come poterono constatare gli stessi emissari anglo-americani arrivati clandestinamente a Roma per preparare l'impresa". Per di più, quando fu reso noto che lo sbarco sarebbe avvenuto a sud di Napoli (a Salerno), Badoglio, ritenendo che Roma sarebbe rimasta indifesa e che il suo governo e lo stesso re sarebbero stati esposti alla rappresaglia dei Tedeschi, chiese un rinvio dell'annuncio dell'armistizio. La risposta di Eisenhower fu secca: in caso di inosservanza di tutte le clausole armistiziali veniva minacciata "la distruzione del governo e del paese". In una situazione di grande debolezza, la sera dell'8 settembre, Badoglio lesse un radio-messaggio col quale si ordinava a tutte le forze armate italiane di cessare ogni atto di guerra verso gli Alleati e di vigilare per essere pronte a reagire ad eventuali "attacchi da qualsiasi altra provenienza". Si trattò di una formula equivoca che contribuì ad aggiungere nuova confusione sia tra la popolazione sia tra i comandi militari. Giovanni De Gennaro, allora giovane studente di filosofia nella capitale, in un suo diario su quei difficili giorni illustra molto bene la spontanea reazione dei Romani subito dopo aver conosciuto l'8 settembre il proclama di Badoglio; una reazione in cui le aspettative di pace si mescolano col disorientamento e con gli inevitabili interroga-

tivi sulle prospettive dell'immediato futuro: «Stasera sul tram, poco dopo le venti, un operaio appena salito ha dato la notizia dell'armistizio. Ogni tanto un grido, "la guerra è finita, "è la pace". Mi è parso il serpeggiare di una miccia prima di appiccare il fuoco. A terra, durante la corsa, si vedevano gruppi gesticolanti a discutere ed alle fermate chi saliva ripeteva agli increduli le parole più o meno precise del comunicato radio: difendersi da qualunque parte provenga l'attacco. Dai tedeschi? Un'ombra a tratti oscurava i volti ma si tornava a dare sfogo all'euforia della pace... È finita l'avventura del nostro Paese drogato dal fascismo - pensavo - ma continuerà la guerra degli altri. Potremo rimanere fuori dalla grande sfida che sconvolge il mondo?» Alla confusione e al panico si abbandonarono gli alti comandi presenti a Roma, dove erano stanziati ben sei divisioni italiane che, con l'ausilio dei cittadini, avrebbero potuto certamente difendere la città. Ed invece, il mattino del 9 settembre la famiglia reale e il governo si diressero verso Pescara, da dove poi salparono per raggiungere via mare la sicura Brindisi, saldamente controllata dagli Alleati. Le sei divisioni restarono senza ordini e senza coordinamento, per cui non fu sufficiente la resistenza promossa da diversi reparti e da gruppi spontanei di cittadini. Gli alti comandi non avevano avuto alcuna fiducia nelle loro divisioni e avevano dato per scontato che esse non si sarebbero battute. Eppure, negli scontri con i Tedeschi, in soli due giorni caddero ben 600 italiani, e di questi 241 erano civili! Forse, vai la pena di ricordare che il primo italiano a cadere sotto le armi naziste fu presso la porta San Paolo a Roma un professore di liceo. "Ciò che avvenne a Roma accadde su più vasta

scala in tutto il resto del paese. Lasciate senza guida dal comando supremo e circondate in seguito ad attacchi di sorpresa, le unità, che dopo tre anni di guerra erano in condizioni precarie e mancavano di tutto, si arresero ai tedeschi o si sciolsero nella più completa confusione. Ufficiali e soldati abbandonarono armi e uniformi e tornarono a casa prendendo d'assalto i treni, con mezzi di fortuna e persino a piedi, in un'atmosfera di completo disfacimento". La fuga precipitosa, però, non aveva impedito al re, ai ministri e ad altri dignitari di programmare per tempo il trasferimento di ingenti somme in Svizzera; Vittorio Emanuele III, in particolare, "si era premurato anche di cercare un rifugio sicuro per la sua collezione di monete di 105.000 pezzi, a cui teneva moltissimo". Peraltro, speculare alla fuga precipitosa del re e del governo fu la liberazione di Mussolini il 12

settembre ad opera di un gruppo di paracadutisti tedeschi che, senza incontrare resistenza, con un attacco a sorpresa lo prelevarono dalla caserma di Campo Imperatore, una località di villeggiatura sul Gran Sasso in cui era tenuto prigioniero, e lo portarono direttamente in Germania. Che la facile liberazione del duce sia stata barattata con la garanzia ottenuta dai Tedeschi di permetterne la fuga senza intervenire? Si tratta di un sospetto che di tanto in tanto viene affacciato da alcuni storici e che è stato riproposto ultimamente nel film "Alaria José" di Carlo Lizzani. Quando il 13 ottobre Badoglio dichiarerà finalmente guerra alla Germania, delle forze armate italiane, con la sola eccezione della flotta navale, sarà rimasto ben poco. Se questo fu il corso degli eventi sul territorio patrio, ancora più tragica fu la sorte delle divisioni che si trovavano all'estero, e

IL DIARIO DELLA PRIGIONIA DI MIO NONNO

Emozione ed orgoglio mi accompagnano nella stesura dell'introduzione al diario elaborato da mio nonno Alfredo, mio omonimo, nel quale si narra della sua prigionia in Grecia durante la seconda guerra mondiale, ad opera della compagine tedesca. È certa la consapevolezza dell'impossibilità di comprendere completamente le sue sensazioni, di carpire la dura realtà vissuta distante dalla nostra immaginazione, che può solo intuire le atrocità subite, le crudeltà affrontate. Rimane indelebile nella mia memoria la sua voce tremante e vibrante, come le corde di un violino, che ha raccontato ai suoi figli ed ai suoi nipoti l'asprezza di una prigionia mai veramente assorbita. La sua prigionia decorre dal fatidico 8 settembre 1943, giorno in cui il capo del governo italiano maresciallo Badoglio chiese l'armistizio che causò la successiva rottura dell'alleanza con l'esercito tedesco. Sgomento, ripugnanza, orrore, sconforto sono i sentimenti che un essere umano è costretto a provare durante un'esperienza bellica, appeso al filo di una speranza effimera di raggiungere la propria mamma, la propria famiglia, i propri cari, la propria terra.

Da qui sorgono spontanei momenti di riflessione profondi sulla futilità della guerra, sulle insipide manie di potere, sull'ingiustificato dominio a scapito dei valori umani. Un uomo prigioniero di coloro i quali, sino ad allora, erano alleati, un uomo solo di fronte al proprio destino: è questa l'immagine che traspare dal diario. Il tutto testimonia la chiara avversione dell'uomo di fronte alla sofferenza ingiustificata, considerata figlia di una guerra matrigna e senza ideali. L'uomo è nato per vivere, per rincorrere sani ideali, l'uomo nasce con la brama di abbracciare il bene, il seme dell'esistenza sotto il sole di una pace e di una serenità inestimabili.

Questo diario non è un'opera di un noto scrittore ma di un uomo che, come tanti, vorrebbe apprendere di aver vissuto un incubo... ma è cosciente di aver affrontato la realtà, sicuramente da non ripetere, ad ogni costo.

Alfredo Lepore

segnatamente quelle stanziato nei Balcani, in Grecia, a Cefalonia, Corfù e in altre isole dell'Ègeo. A Cefalonia, dove le forze armate italiane, assai più consistenti di quelle tedesche, avrebbero potuto facilmente assumere il controllo del territorio, si ebbe il massimo della confusione: la mattina del 9 settembre, alle ore 9.00, giunge alla divisione Acqui il fonogramma con bordine di "reagire con la forza at ogni violenza armata"; a sera, verso le ore 20.00, "giunge via radio un altro messaggio del Comando della 1 la armata, con il quale si invitano i reparti italiani a cedere ai tedeschi le artiglierie e le armi collettive, e a conservare solo le armi individuali, e si promette di riportarli al più presto in Italia". In una confusione di questo genere, sia a Cefalonia che a Corfù le guarnigioni italiane che resistettero ai Tedeschi furono sterminate: in particolare, a Cefalonia, 8400 ufficiali e soldati della divisione Acqui furono freddamente passati per le armi. Uno storico inglese, commentando la dinamica dell'8 settembre, afferma: "L'esito avrebbe potuto essere molto diverso se gli italiani fossero stati altrettanto abili nell'agire quanto lo erano stati nel recitare". Ecco, all'interno di un quadro così difficile si svolge la vicenda di Alfredo Lepore, che si trova a Creta all'indomani dell'8 settembre. La sua compagnia, isolata ed esigua per forze, si arrese e dovette cimentarsi col diktat tedesco: "Combattere, lavorare, prigionia". Cominciano così le avventure di questo soldato che sin dall'inizio si adatta ad ogni situazione pur di salvare la pelle: fa una capatina in un gruppo partigiano locale, allontanandosene subito; sopporta lo scherno e la prigionia dei Tedeschi; collabora poi con questi come autista, ritagliandosi un suo "spazio vitale", grazie al quale riesce anche

a sbarcare il lunario e a prendersi in piena guerra qualche licenza. Il diario di Alfredo Lepore offre numerosi spunti di analisi e si segnala per la sua spontaneità, per la semplicità del linguaggio e per la mancanza di una posizione ideologica. Anzi, al proposito il Lepore sembra incarnare quel tipo di soldato italiano, probabilmente maggioritario nel 1943, che era lontano sia dal fascismo sia dall'antifascismo. Forse proprio questo dato costituisce oggi un elemento da sottolineare: infatti, davanti al revisionismo imperante che vorrebbe mettere tutti sullo stesso piano e mettere in discussione persino l'olocausto, l'impolitico Lepore è lì a documentarci i modi disumani con i quali i nazisti tedeschi trattavano, contro ogni convenzione internazionale, i soldati italiani catturati e il loro atteggiamento sprezzante della vita umana. Colpisce in questo, come in altri diari del genere da me visionati, il crollo di molti punti di riferimento, la grande forza degli affetti famigliari che rappresentano l'ultima ancora e il solo pensiero che ritorna in tutti i momenti difficili quando si ritiene di essere definitivamente schiacciati dagli eventi avversi. Un diario quindi, quello di Lepore, che innesta una singola vicenda nel mare grande della macrostoria, mostrando come le grandi tragedie coinvolgano tutti, anche coloro che sembrano restii ad un interesse per i problemi della società e della polis e che, per questo, ritengono di non dover essere toccati dai conflitti e dalle lotte politiche. In un momento come quello attuale, in cui il disimpegno e il disinteresse per la cosa pubblica hanno raggiunto livelli elevati, le pagine di Lepore offrono più di un motivo di riflessione.

IL POLITICANTISMO, MALE ANTICO DI PROVINCIA

E' l'ostacolo principale che impedisce alle amministrazioni comunali di spiccare il volo

Raffaele Macina

Anno XXIV N. 104

Agosto 2002

NUOVI ORIENTAMENTI

Settimanale di Attualità, Cultura e Storia
Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



1. PER UNA DEFINIZIONE DI POLITICANTISMO

La vita in un centro diprovincia ha degli innegabili vantaggi, ma non è esente da contraddizioni e da abitudini riprovevoli che finiscono col limitare le potenzialità di una comunità.

Negli ultimi anni mi trovo spesso a pensare che le nostre città sono appiattite ed inibite nelle loro possibilità di sviluppo da una serie di fattori che sono tutti alimentati dal politicantismo. Non che nei grandi centri urbani non si annidi il politicantismo, ma lì la presenza di università, centri di ricerca, realtà associative di alto profilo e degli stessi comitati provinciali delle forze politiche sono certamente un buon antidoto verso l'avanzare di questo male, che a

ragione può essere considerato prevalentemente un male diprovincia.

Conviene allora che io definisca il termine politicantismo da cui parte questa mia riflessione. Intendo per politicantismo un modo di impegnarsi nella res publica che da un lato annulla o ignora i valori, impedendo la elaborazione di un progetto amministrativo di ampio respiro che, incardinato nei problemi reali e quotidiani, sappia interpretare le istanze vere della comunità, dall'altro si limita ad una pratica verticistica che riconosce il diritto di decisione (che in realtà si traduce nel diritto di veto incrociato) su ogni questione esclusivamente agli eletti e ai rappresentanti delle nomenclature di partiti, partitini e gruppi all'occorrenza improvvisati e comunque denominati.

In verità, se i partiti, i gruppi e gli eletti fossero i reali rappresentanti delle diverse parti del corpo sociale e dell'interesse generale, la loro pretesa di essere gli unici arbitri della res publica sarebbe certamente legittima. Ma, ahimè, così non è! Questa affermazione è di una tale evidenza che non conviene aggiungere alcunché per giustificarla.

Da ciò discende che il politicantismo alimenta un humus straordinario in cui regnano sovrani la faziosità, l'improvvisazione e spesso l'incompetenza, la pratica estenuante delle trattative, il rinchiudersi nel Palazzo, il farsi e il disfarsi di piccoli gruppi il cui cemento esclusivo è fornito di volta in volta dalle personali ambizioni che non mancano in ogni uomo e soprattutto in quanti non hanno alcuna possibilità di soddisfarle in altri campi.

Ecco, quando il politicantismo informa di sé il modo d'essere di una amministrazione, a nulla valgono gli appelli e le pie intenzioni di qualche eletto dotato di una più solida coscienza etico-politica che finisce col essere considerato un alieno; a nulla valgono le proposte di qualche soggetto esterno, verso il quale si rivolge ma formale e strumentale attenzione; a nulla valgono, soprattutto, l'entusiasmo, la partecipazione e finanche la commozione degli elettori che spontaneamente scendono in piazza,

magari dopo una vittoria insperata.

Il politicantismo, come un potente rullo compressore, è sempre lì nel Palazzo e, indipendentemente da chi ne sia il momentaneo inquilino, si mette inesorabilmente in moto, travolgendo e schiacciando ogni ostacolo. Dopo una eledone, unico momento in cui è concesso agli elettori di contare, il politicantismo con lentezza e con tecnica consumata raggela i cuori e la ragione, chiude ogni spiraglio di speranza e riprende l'assoluta gestione della res publica.

Da tali premesse sul politicantismo discenderà che i vari protagonisti della res publica conviene chiamarli non politici (termine, questo, certamente nobile), ma soltanto politicanti.

2. L. POLITICANTISMO, MALE STORICO DELLA PROVINCIA

Non c'è dubbio che il politicantismo così inteso sia il vero elemento di continuità nello sviluppo dei centri di provincia. Possono cambiare i regimi e gli uomini che ne gestiscono il potere, può cambiare la forma istituzionale dello stato, può cambiare l'intera legislazione, ma non cambia il male storico del politicantismo.

E quando parlo di male storico, non mi riferisco soltanto al recente passato, ad esempio alla cosiddetta prima repubblica che, in realtà, pur fra limiti e contraddizioni, si è ispirata alla politica; mi riferisco anche e soprattutto a tendenze e comportamenti che sono evidenti sin dal più lontano passato. Leggendo le deliberazioni decurionali del Settecento spesso si è materializzato davanti ai miei occhi il quadro politico del tempo: i pochi gruppi famigliari che allora si contendevano il controllo del potere repubblicano; i loro insanabili contrasti che finivano col bloccare le decisioni; le maldicenze, i piani, le trattative e le manovre reciproche per sopraffare gli avversari; le schiere numerose di clienti, sempre pronti a cambiare padrone; e soprattutto gli equilibri amministrativi eternamente precari. In verità, il legislatore del Settecento, probabilmente consapevole della irriducibile litigiosità dei protagonisti della res publica, aveva escogitato un espediente per attutirne gli effetti: il sindaco e i due eletti (gli assessori di oggi) venivano annualmente sorteggiati fra i decurioni (i consiglieri

comunal), per cui tuttipotavano sperare di essere baciati dalla fortuna alla nuova estrazione. Si raggiungeva, così, un poco nobile cof?promesso che, è vero, consentiva al sindaco e ai due eletti di turno di promuovere i loro affari personali, ma in compenso garantiva un clima di serenità e di continuità amministrativa a beneficio di qualche serio problema della città. Alla luce di questa prassi storicamente consolidata, per un decurione non aveva alcuna importanza aderire ad una idea o ad un pensiero politico, ma soltanto far parte di quelli che Vón-ne suse o Menecipie.

Ecco spiegato come sia possibile trovare gli stessi personaggi al posto di sindaci ed eletti in periodi storici assai diversi: si tratta di soggetti che prima si sono dichiarati filoborbonici, poi repubblicani nel 1799, poi nuovamente filoborbonici dopo la caduta della Repubblica Partenopea, ancora filofrancesi sotto Murat, ed infine per la terza volta filoborbonici dopo il Congresso di Vienna.

3. IL POLITICANTISMO DEL PRESENTE

Non c'è dubbio che negli ultimi tempi, mutatis mutandis, abbiamo osservato gli stessi comportamenti settecenteschi in quanti si sono proposti come i campioni della res publica.

Abbiamo visto all'azione in questo ultimo decennio tanti uomini, spesso imbellettati come "nuovi", che magari dalla prima repubblica hanno ottenuto incarichi, privilegi e perbende. Di alcuni di essi si fa fatica a seguire i cambiamenti di fronte e di partito, né è dato prevedere quale sarà la loro futura collocazione politica. In una situazione siffatta trionfa sempre più l'appartenenza ad un gruppo o ad un insieme di gruppi che gestisce il potere o magari potrà gestirlo in futuro; gruppi che si cementano grazie a patti stipulati nel buio delle trattative notturne. Qui il partito e lo schieramento diventano non un bene o un fine in sé, ma semplicemente uno strumento per il perseguimento dei patti stipulati dai tanti gruppi che occupano la scena pubblica. È chiaro che, in mancanza di valori ideali e politici di riferimento, ogni gruppo punta al massimo, all'erta di potenziali nuovi adepti con suadenti

promesse, abbandona ogni legame unitario con le altre componenti dello schieramento entro il quale momentaneamente si colloca. Da ciò deriva una tensione permanente non fra maggioranza ed opposizione, ma tra i gruppi variegati della momentanea maggioranza che, sentendosi tutti deprivati di qualcosa e privi di "visibilità", chiedono sempre di tutto e di più.

È singolare che i gruppi dell'opposizione, privati del potere, non sappiano promuovere alcuna forma reale e incisiva di presenza organizzata nella città, e stiano lì in attesa della implosione della maggioranza in carica. In questo quadro la res publica diventa appannaggio esclusivo delle nomenclature dei gruppi che, facendo leva sui numeri, si trovano, trattano, ricompongono di notte ciò che viene subito scomposto di giorno, assegnano, decidono, insomma sono testimoni e protagonisti puri del politicantismo.

Quanto ci mancano oggi quei politici che non solo nel loro impegno pubblico ma anche nella loro vita privata davano una coerente testimonianza dei loro valori! E mancano soprattutto alle nuove generazioni!

4. IL POLITICANTISMO A MODUGNO

In realtà, la sconfitta del centrodestra modugnese alle elezioni amministrative dell'anno scorso non è stata determinata dal centrosinistra e dal suo candidato sindaco, ma soltanto dalle lotte insanabili dei variegati gruppi del centrodestra che, a dispetto di tutte le trattative e i patti sottoscritti, sono stati sordi ad ogni richiamo politico unitario.

Non so come nello specifico vadano oggi le cose nel Palazzo, ma tutto lascia intendere che il politicantismo, con le sue belle trattative permanenti e con i suoi gruppi l'un contro l'altro armati, trionfi anche all'interno dell'attuale maggioranza di centro-sinistra, al quale solo le fortunate circostanze di un anno fa fecero arridere la vittoria. Dov'è finito l'entusiasmo spontaneo della piazza, con tutto il suo carico di speranza? dove gli impegni solenni di mettere su a Modugno l'Ulivo? dove la sollecitazione alla partecipazione, alla trasparente e sufficiente? chi della nomenclatura dei gruppi contrapposti ricorda

qualcosa del programma elettorale? Sono interrogativi, questi, non retorici, ma concreti, ed una amministrazione di centrosinistra è tale solo se si impegna a dare ad essi una risposta, diversamente essa è niente. Né la via di uscita può scaturire dall'accentramento della gestione amministrativa in poche mani (quelle di cui più o meno ci si fida) e, conseguentemente, dal comprensibile iper-rattivismo e presenzialismo del sindaco e di qualche assessore. Bonasia e Sanseverino sono lì a testimoniare che a nulla serve percorrere questa strada, alla fine della quale c'è solo la rovina propria e, soprattutto, dello schieramento in nome del quale si dovrebbe governare. Ecco, io penso che sia giunto il momento di porre almeno un limite alle trattative che mescolano e rimescolano ogni cosa. Oltretutto, l'amministrazione in carica, sempre impegnata nella rincorsa e nell'impossibile tentativo di risoluzione dei tanti capricci, non ha potuto neppure dedicare molte energie ai problemi del paese.

E la situazione non è facile ed oggi si sconta la miopia politica di aver creato tante liste, spesso riempite da soggetti ai quali si chiedeva soltanto di portare voti nella speranza di racimolare qualche consenso in più degli altri; una miopia che sospinse i diversi gruppi del centrosinistra, anche quelli più giovani, a liquidare come astratta ed utopistica ogni proposta di formazione di un'unica ed autorevole lista, in nome di un pragmatismo elettorale che allora fu giudicato come scelta necessaria e positiva. Certo, la stessa candidatura del sindaco fu allora oggetto di prolungate e complesse trattative delle nomenclature e dei gruppi che, conseguenzialmente, oggi non possono essere animatori di vera politica. Ma una decisione deve pur essere assunta. Non è possibile impegnarsi per altri quattro anni nelle trattative per trovare un impossibile equilibrio, come si è fatto già per un intero anno. Oltretutto, un periodo prolungato di incontri e patteggiamenti è sintomo di confusione e induce soltanto a rincorrere i problemi dell'ultima ora che, magari, non hanno nulla a che fare con il programma elettorale. Una città come Modugno, il cui bilancio annuale si aggira sui 64 miliardi di vecchie lire, risultanti sempre più dalle tasse comunali, ha bisogno di ben altro

clima politico e di ben altra dedizione corale. Chissà, se fossero messi alcuni punti fermi, forse la situazione potrebbe evolversi verso il sereno. Al proposito, ne indico quattro, che a me sembrano i più importanti:

- 1) sui diversi problemi della città è fondamentale che la maggioranza presenti una sola ed unica proposta di soluzione o, in subordine, è altrettanto fondamentale che siano presentate alla cittadinanza le diverse posizioni sostenute da gruppi o da singoli. Ad esempio, dappertutto si parla di dualismo fra sindaco e vicesindaco e di atteggiamenti "indipendenti" di diversi consiglieri. Non ci sarebbe nulla di male se gli interessati spiegassero ai cittadini le loro tesi e i motivi che li spingono a distinguersi;*
- 2) sia sospesa ogni trattativa, siano individuati due o tre punti qualificanti dell'azione amministrativa del prossimo anno, siano attribuite le dovute competenze e responsabilità e poi, a fine anno, sia accertato, anche con la partecipazione dei cittadini, il lavoro realmente effettuato;*
- 3) l'attuale giunta, che nella situazione di tensione permanente ha avuto poche possibilità*

di operare, resti così com'è per un tempo ragionevole, in modo che possa poi essere giudicata per quel che effettivamente ha fatto, ed eventualmente modificata o allargata;

- 4) si riprenda il contatto vero con tutti i cittadini (e ciò vale sia per la maggioranza sia per l'opposizione) promuovendo incontri e seminari sui reali problemi di Modugno.*

Ma il punto dal quale penso possa venire il maggiore contributo al ritorno della politica nelle nostre città si riferisce ai comuni cittadini, che devono abbandonare la facile e comoda posizione del disimpegno, riscoprire il senso della partecipazione ed organizzarsi in modo unitario preferibilmente con i gruppi politici ufficiali o anche al di là di essi se gli apparati impediranno ogni possibilità di azione al loro interno.

Il politicantismo trionfa soprattutto per il disinteresse del cittadino, mentre la politica è cosa assai seria e importante per essere lasciata solo nelle mani degli altri.

L'OMICIDIO LACALAMITA, UNA RIFLESSIONE PER TUTTI

Nella città aumentano il degrado ambientale, le disuguaglianze economiche, sociali e culturali

Serafino Corriero

Anno XXIV N. 105

Ottobre 2002

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXIV N. 105 - Ottobre 2002 - Spedite in abb. postale 37% - Ed. 4/02

Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



L'uccisione del rag. Giuseppe Lacalamita, avvenuta la sera del 23 settembre (festa di S. Nicola da Tolentino) nel corso di un tentativo di rapina ad opera di tre Albanesi residenti a Modugno, è un avvenimento che ha scosso profondamente la comunità cittadina, e che quindi ci obbliga a qualche riflessione che vada al di là dell'ambito puramente criminale nel quale esso è maturato. E evidente che episodi di tale portata

vada innanzi tutto inquadrati in fenomeni generali, o addirittura epocali (le grandi migrazioni di massa) che caratterizzano il tempo in cui viviamo, ma questo non ci esime dal ricercare anche le ragioni peculiari e le condizioni specifiche che innescano o alimentano fenomeni gravi di

devianza o di criminalità organizzata. Anche perché, di fronte a questi fenomeni, una comunità, piccola o grande che sia, tende istintivamente (e sbrigativamente) a rinchiudersi in sé, individuandone le responsabilità solo in fattori ad essa esterni, che siano sopraggiunti ad "inquinare" la propria presunta purezza ed innocenza. Una prima considerazione intorno a questo tragico evento ci viene suggerita da una scritta razzistica apparsa nella villa comunale ("Da Durazzo a Tirana tutti figli di puttana"). Essa rivela il tentativo - piuttosto maldestro, in verità, ma da non sottovalutare - di innescare a Modugno un conflitto con la comunità di immigrati - quella albanese - che, pur essendo la più numerosa del nostro territorio, non aveva finora dato motivi di particolare preoccupazione per la convivenza civile e l'ordine pubblico, ma che, anzi, si è nel complesso ben integrata nella nostra comunità, offrendo a tanti Modugnesi - che magari ora "storcono il naso" - lauti guadagni nell'affitto delle abitazioni (spesso squallide soffitte), braccia robuste in lavori materialmente pesanti (agricoltura, edilizia, commercio), palle ricurve in altri lavori socialmente ingrati (attività domestiche, assistenza ad anziani infermi, ecc...).

E ha fatto bene, dunque, il sindaco di Modugno, Pino Rana, a mettere subito in guardia la città dal rischio di una "caccia alle streghe" anti-albanese, ma crediamo che i Modugnesi siano abbastanza smaliati per cedere a questa insidia, se non altro perché la nostra città è da molto tempo ormai molto poco "autoctona" e prevalentemente composta da "forestieri" di varia provenienza. Più subdolo e pericoloso ci sembra invece un altro rischio, che, scossa da un fatto criminoso così rilevante, si insinui nella coscienza collettiva dei Modugnesi l'inclinazione a distinguere tra una criminalità "minore" normale, accettabile, o addirittura "legittima", e una criminalità

“maggiore” pregiudicata, esecrabile, e pertanto “controregola”, nell’illusione che la tolleranza della prima ci salvaguardi dalla ferocia della seconda. Non è affatto vero, tra l’altro, che furti, scippi, piccole rapine ed estorsioni, quando non siano episodi isolati ma costituiscano - come avviene a Modugno - un contestopermanente del nostro viver e civile, siano fatti meno violenti, meno laceranti, meno angoscianti di un funesto omicidio: essi vengono ad inficiare fortemente la sicurezza collettiva, a sconvolgere la vita quotidiana di chi ne è colpito, e fra tutti, in particolare, quella dei più deboli e indifesi, i bambini e gli anziani. E la criminalità, insomma, non è né “micro-” né “macro-”, ma è sempre crimen, cioè *dis-crimen*, cioè “separazione”, anomalia, che merita di essere segnalata, giudicata e punita, nel rispetto, naturalmente, delle norme e delle finalità fissate dalla legge.

Un’altra osservazione ci sembra di dover fare in ordine a questo tema. Tutti i fenomeni criminosi, piccoli o grandi che siano, non possono essere isolati da un più ampio contesto che mette in discussione non solo i comportamenti di individui o di gruppi isolati, ma anche quelli di gran parte dei cittadini, se non addirittura dell’intera comunità.

Si tratta di quei comportamenti illegali e incivili che, quando siano anch’essi socialmente diffusi, costituiscono una fonte costante di corruzione, di degrado, di deterioramento morale, sul quale s’innesta e prospera la più aggressiva criminalità.

Inciviltà, illegalità e criminalità sono insomma tre livelli di un unico edificio, direi meglio di una piramide nella quale quanto più estesa è la base (l’inciviltà), tanto più alti e contigui sono il corpo centrale (l’illegalità) e il suo vertice (la criminalità): tre livelli non rigidamente separati, ma elastici e intercomunicanti, interdipendenti, reciprocamente condizionati.

Non è un caso che i grandi fenomeni criminosi del nostro paese (mafia, camorra e loro varianti) siano concentrati nelle aree più degradate e meno vivibili di esso, là

dove l’illegalità e l’inciviltà sono così diffuse da essere considerate ormai endemiche e da rimanere il più delle volte “non-criminali”, non più segnalate, e quindi impuniti. Chi si cura più oggi, a Modugno, di andare a denunciare ai carabinieri il furto di una bicicletta o lo scippo di una borsetta.

Nella nostra città, dunque, come del resto in gran parte dell’Italia meridionale, questo tessuto di connivenza e di connessioni con la criminalità è sempre stato abbastanza ampio, e forse oggi si va estendendo, di pari passo con il progressivo intensificarsi della congestione urbana, del degrado ambientale, delle disuguaglianze economiche, sociali, culturali.

Così a Modugno, per fare qualche esempio, sembra ormai “normale” passare col rosso al semaforo, guidare il motorino senza casco, sorpassare a destra, ignorare le striscepedonali, sostare in doppia-tripla fila davanti alle rosticcerie, depositare sulla strada contenitori e bottiglie dopo aver consumato pigga birra in auto, portare il proprio cane a fare i suoi bisogni davanti alle case altrui, scaricare in periferia rifiuti di ogni tipo (inciviltà), oppure affittare una casa “in nero”, non pagare i contributi ai dipendenti, non esporre i pregi in vetrina, costruirsi una stanza in più, abbattere la facciata di un edificio storico (illegalità); per non parlare, infine, di quelle situazioni “legittime”, ma non per questo meno intollerabili, come le antenne e i ripetitori in pieno centro, i complessi edilizi abnormi, le nauseantipugge quotidiane, le colonie di cani randagi e aggressivi.

Questi ed altri simili comportamenti (da alcuni dei quali neppure chi scrive pretende di essere esente) sono qui da noi così diffusi e ormai accettati che, quando ci rechiamo in altre regioni del centro-nord d’Italia, o in altri paesi europei, restiamo come stupefatti e quasi disorientati di fronte all’ordine, all’apulizia, al rispetto delle cose e delle persone, e noi stessi meridionali ci sentiamo come a disagio, come “osservati”, e per questo siamo ben attenti a comportarci bene, ad essere pre-

cisi e disciplinati. Così, allo stesso modo, i forestieri e gli extracomunitari che vengono ad abitare a Modugno avvertono subito la “qualità” dell’ambiente che li circonda, e tendono di conseguenza ad adeguarsi, quando, naturalmente, non abbiano già per proprio conto una individuale conformazione mentale e morale ben consolidata, sia in senso positivo che in senso negativo.

Non di rado, fra i miei nonpochi amici albanesi (gente di tutto rispetto, che potrebbe insegnare civiltà e moralità a tanti nostri concittadini), ho sentito dire che “Modugno è più o meno come l’Albania”: pare, insomma, che sia il paesaggio urbano sia quello civile della nostra città non siano poi molto “distinti” rispetto a quelli di Durrago e di Tirana, così volgarmente offese in quella miserevole scritta.

E che dire poi del gusto tutto modugnese del “frecare” ad incauti malcapitati qualunque oggetto lasciato appena incustodito, dalla bicicletta all’ombrello, dall’utensile domestico ad un attrezzo agricolo?

Di fronte a problemi di tale portata le istituzioni appaiono spesso inadeguate, ma evidentemente le risposte non possono essere soltanto repressive.

Certo, i Carabinieri dovranno essere più presenti sul territorio, i Vigili Urbani dovranno essere più vigili, ma, dopo l’uccisione del giovane Eacalamita, toccherà a tutti noi cittadini modugnesi compiere lo sforzo più difficile: quello di modificare alcune cattive abitudini per innalzare il livello di civiltà complessivo del nostro territorio, cominciando magari a fermarci sempre davanti ad un semaforo rosso, anche se l’ora è tarda e dall’altra parte non viene nessuno.

Ma la più grande responsabilità, in questo campo, compete ai presenti e futuri amministratori del nostro Comune: rendere la città più vivibile, più decorosa, più dignitosa. La ristrutturazione della villa comunale, la realiggazione del parco di via Verga, il rifacimento della pavimentazione nel centro storico, la ristrutturazione della piazza Rornita Vescovo costituiscono importanti successi, ma ancora molto resta da fare:

aiutare le scuole nell’opera di integrazione multietnica, incrementare i centri di promozione culturale, attivare nuovi impianti sportivi, cominciando con l’aprire subito la piscina comunale, che tanti giovani può sottrarre ai rischi della devianza.

Purtroppo, i nostri Amministratori e dirigenti politici sono impegnati da mesi in estenuanti e penose trattative “per trovare nuovi equilibri” all’interno dei partiti e dei gruppi di maggioranza: a loro evidentemente interessa più chi deve fare l’assessore che non che cosa un assessore deve fare.

LE PAROLE DI QUESTI POLITICI NON RIFLETTONO LA REALTÀ

Ma di quale scuola parlano i Bossi, i Formigoni e i Galan, mentre a Modugno ritornano parole di serenità?

Raffaele Macina

Anno XXIV N. 106
Dicembre 2002

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXIV N. 106 - Dicembre 2002 - Spedizioni in abbordamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Negli ultimi tempi mi trovo sempre più spesso a nutrire seri dubbi sulla validità delle parole di molti politici. Non che io dubiti che nelle loro parole non ci sia una buona dose di finzione e persino di vero spirito di impostura. Di ciò non ho mai dubitato. I dubbi ultimi, invece, vertono sul rapporto fra le loro parole e la realtà che, pure, essi dicono di conoscere e di voler modificare con la loro azione di governo. Ecco, io dubito che molti politici conoscano davvero ciò di cui parlano e su cui legiferano.

L'ultima occasione, dalla quale questo

dubbio ha ricavato nuovo nutrimento, mi è stata fornita da alcune dichiarazioni fatte in questi giorni da diversi politici sulla cosiddetta "devolution" e sulla opportunità che - udite, udite - la sua realizzazione offrirebbe alla scuola: poter studiare per la prima volta in Italia un po' di storia locale.

Roberto Formigoni, governatore della Lombardia, ha affermato: "Per noi, la possibilità di stabilire programmi dovrà riguardare ... anche aspetti specifici della cultura regionale: ad esempio, la poesia dialettale di Carlo Porta ed il contributo di Carlo Cattaneo al pensiero federalista"; ed ancora, Giancarlo Galan, governatore del Veneto: "Che ci sia un po' più di storia della Repubblica di Venezia non sarà un male. È una storia millenaria che ha contribuito enormemente allo sviluppo dell'Occidente".

Per mera coincidenza, mentre leggo queste dichiarazioni da *La Repubblica* del 26 novembre, ho davanti a me sulla scrivania una ricerca scolastica dal titolo «*I fatti del 1799 a Molfetta*» che risale al 1972, quando insegnavo nel liceo classico di quella città.

Lo stridore fra le dichiarazioni di questi politici ed una pratica didattica assai diffusa nella scuola italiana che ha sempre rivolto una attenzione precipua alla cultura e alla storia locale è cosa su cui riflettere seriamente. Gli insegnanti italiani non stanno certamente ad aspettare i Bossi, i Formigoni e i Galan per fare quello che da sempre possono fare ed hanno fatto: stabilire i nessi più appropriati e più efficaci fra macro- e micro-storia.

D'altra parte, c'è il decreto N. 682 del 1996 della Repubblica Italiana, col quale fu modificata la scansione del programma di storia, che all'art. 4 recita così: "Nell'ambito della programmazione didattica potrà altresì procedersi alla integrazione del

quadro storico generale con riferimenti ad aspetti delle realtà storico-culturali locali che siano coerenti con le peculiarità formative del curriculum”.

Dopo mesi di incontri e soprattutto di scontri, i consiglieri e le nomenclature dei partiti di centrosinistra sembra che abbiano saputo ritrovare un loro equilibrio intorno a due decisioni: licenziare tutti gli assessori in carica e sostituirli con nuovi soggetti. Come era già avvenuto a giugno del 2001, le delegazioni trattanti dei partiti hanno consegnato i nuovi nominativi al sindaco che conseguenzialmente li ha resi assessori. Gli equilibri, che pare non si esauriscano con la nomina dei componenti della giunta ma si allargheranno anche ad altro (staff del sindaco, incarichi vari), sono stati rigorosamente rispettati secondo l'intramontabile e saggio manuale Cencelli: 3 assessori alla Margherita; 2 ai DS, di cui uno con la delega di vicesindaco, 2 ai socialisti, 1 al PRC; a non avere alcun riconoscimento è quel quasi settanta per cento dell'elettorato dell'Ulivo che nel 2001 non votò per alcun simbolo di partito.

Nella piazza il borsino ufficioso sulla crisi e sulla sua soluzione ha avuto alti e bassi, repentini deprezzamenti e fulminei apprezzamenti, ma nulla di ufficiale.

Le uniche parole pubbliche con le quali si è parlato della crisi le ha fornite il sindaco Pino Rana che nel consiglio comunale del 20 ottobre ha affermato: “Abbiamo il dovere di dire tutto alla città. Non vedete qui seduti accanto a me gli assessori perché la maggioranza ha unanimemente deciso, col parere favorevole degli stessi assessori, di azzerare la giunta.

La decisione è stata determinata dalla consapevolezza che la nostra compagine ha superato la sua prima fase, quella del rodaggio: è noto, infatti, che 14 dei 18 consiglieri della maggioranza sono alla loro prima esperienza, per cui c'era bisogno di una prima fase di rodaggio.

Ora, in qualità di sindaco, posso contare su un gruppo di consiglieri più maturi e vogliosi di andare avanti e di fare bene; ora c'è un migliore amalgama anche fra

consiglieri e partiti; ora dobbiamo essere un'unica squadra”.

C'è da augurarsi che queste parole rappresentino veramente il clima reale presente nei partiti e fra i consiglieri. Modugno, infatti, è oggi toccata da problemi gravi che impongono scelte decisive per il suo futuro.

Nessuno potrebbe più capire una maggioranza che ritornasse alla rissa e alle trattative.

Anno XXV N. 107

Marzo 2003

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXV N. 107 - Marzo 2003 - Spedizioni in abb. postale 70% - Ed. & Art.
Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Ed ecco, allora, un traguardo importante per una rivista locale: avviare il venticinquesimo anno di attività e di produzione editoriale. Un sodalizio, quello di Nuovi Orientamenti, che, almeno sino ad ora, ha retto alle sfide del tempo e alle insidie che una città come Modugno riserva ad ogni realtà associativa e persino ad un partito.

Nella nostra città, infatti, - ma questa è una grande malattia di tutto il Sud - è difficile, se non impossibile, che un gruppo impegnato a vario titolo nella società resti insieme, collabori ed operi per tempi più o meno lunghi. In questo quarto di secolo abbiamo visto

tante volte amici e compagni che, dopo essersi presentati con identici valori e dopo aver giurato pubblicamente di restare sempre insieme in una realtà associativa, si sono improvvisamente trasformati in acerrimi nemici.

Non fosse altro che per questo, l'esperienza di Nuovi Orientamenti mostra che anche qui da noi è possibile mettersi insieme e, per di più, mettere insieme persone diverse per età, formazione, cultura e posizioni politiche in vista della elaborazione di un progetto comune.

Non che fa di noi non ci siano stati in questi anni elementi di tensione e di differenti valutazioni, ci mancherebbe! Il fatto è che mai è venuto meno lo spirito del dialogo, della comprensione delle tesi dell'altro e della possibile individuazione di un terreno di incontro e di lavoro comune che salvaguardasse la dignità e la personalità di ognuno. In questo senso, un grazie va ai collaboratori della rivista che sempre hanno privilegiato gli elementi che possono tenere insieme un gruppo variegato come il nostro.

Inauguriamo il 25° anno di attività con la pubblicazione di questo numero, per così dire, "storico" che ripropone in stampa anastatica pagine di numeri pubblicati nel 1979 e nel 1980. Si tratta di articoli e di studi, ormai introvabili, che tracciano l'immagine della città e della società modugnese di quegli anni. E, rileggendo quelle pagine, sono tante le considerazioni che oggi si presentano e/o si ripresentano. Qui sarà sufficiente fare riferimento a due di esse.

In primo luogo, si resta quasi stupiti davanti ad un paradosso: da un lato tutto sembra assai diverso dal presente (le sigle dei partiti, la realtà della zona

industriale ancora forte e pulsante fa la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, la Modugno che aveva il reddito pro capite più alto della Puglia); dall'altro a distanza di 24 anni si ripropongono gli stessi problemi (l'allegrezza delle sedute di consiglio comunale, il menhir, Balsignano nell'accorata denuncia degli alunni della "Casavola").

In secondo luogo, la rivista si presenta con l'impostazione che conserva ancora oggi: l'integrazione fa lo scritto e l'immagine, di cui fu artefice in quei due anni Mimmo Ventrella che assicurava per ogni numero l'illustrazione-commento di diversi articoli; l'approccio critico, e talvolta anche ironico, alla realtà politica locale; l'analisi di alcuni grandi problemi della società e dell'economia del territorio; la viva attenzione ai beni culturali della città; l'avvio della rubrica A Medugne se disce adacchessè, grazie alla quale fu avviato un lavoro di recupero del patrimonio folclorico e dialettale che altrimenti sarebbe andato perduto.

Naturalmente, vi erano numerosi studi di storia locale che non abbiamo riproposto solo perché in questi anni sono stati raccolti in diversi libri.

Insomma, già nei primi numeri si delineava il progetto di una rivista che si proponeva di offrire un suo specifico contributo alla città: saldare il passato e il presente con una riflessione critica.

Un compito, questo, che ha bisogno di essere continuato e rinnovato, poiché Modugno proprio in questa direzione mostra evidenti segni di debolezza. Qui da noi, come peraltro in tutta l'Italia meridionale, sono diffusi due atteggiamenti apparentemente contrastanti: da un lato c'è la supremazia - o forse semplicemente l'illusione velleitaria - del fare in modo nuovo e in un rapporto di discontinuità e persino di rottura col passato e con quanti hanno operato prima; dall'altro c'è l'esaltazione più o meno nostalgica di un brandello del nostro passato, sempre

presentato campanilisticamente come unico e superiore.

Ecco, io penso che in quest'alba del terzo millennio le possibilità di sviluppo delle nostre città saranno più agevolmente assecondate se si sapranno superare questi due atteggiamenti, che in realtà sono le due facce della stessa medaglia, e si riuscirà a saldare appunto criticamente il presente al passato in un quadro di riferimento ampio e "glocalizzato".

In questa direzione pensiamo di continuare il nostro impegno, e invitiamo ancora una volta i nostri lettori a sostenerci e, soprattutto, a partecipare con proposte e contributi che possano ravvivare il sodalizio di Nuovi Orientamenti.

NUOVI EQUILIBRI AL COMUNE DI MODUGNO

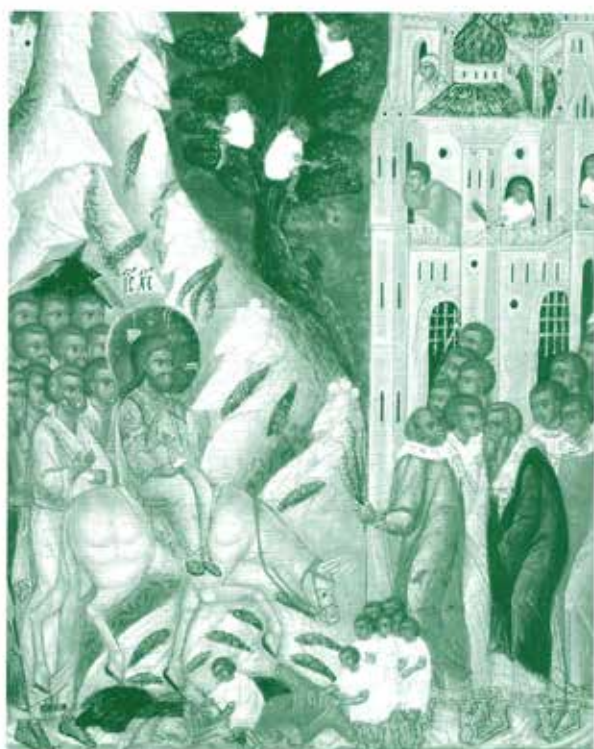
Insedciata dal Sincaco Rana una nuova giunta. Si apre una seconda fase amministrativa

Serafino Corriero

Anno XXV N. 108
Aprile, Maggio 2003

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXV N. 108 - Aprile-Maggio 2003 - Spedite in abb. postale per il servizio postale 27% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Chissà quanti cittadini modugnesi sanno che la loro città ha da qualche mese una nuova squadra di amministratori: credo assai pochi, nonostante i notiziari e il sito WEB del Comune; e, tra quei pochi, credo siano certamente pochissimi quelli nei quali la cosa abbia destato un certo interesse.

Per come è stata condotta l'operazione, la politica ha mostrato di essere, ancora una volta, indifferente e distante dai cittadini, nonostante i proclami di trasparenza e partecipazione.

In verità, sembra che la politica - e non solo quella locale - vada sempre più semplificandosi in comportamenti sbrigativi e disinvolti (il governo

Berlusconi ce ne dà quotidianamente ampie dimostrazioni): una volta, un cambio di assessori, o anche le dimissioni di uno solo di essi, avrebbero scatenato attacchi e polemiche a non finire; oggi, si cambia tranquillamente un'intera compagine di amministratori, licenziando senza preavviso e senza giusta causa i precedenti titolari, dandone semplicemente notizia attraverso un comunicato-stampa: un "normale avvicendamento", o - come in più occasioni è stato detto dal Sindaco, incurante della evidente contraddizione - "la messa in pista di un'auto più veloce dopo il rodaggio della prima".

Dunque, gli elettori del centro-sinistra stiano tranquilli: è tutto sotto controllo, sebbene anche questa volta, e con tanto minore disagio rispetto alla prima, il Sindaco non abbia scelto lui gli assessori, ma si sia limitato a prendere atto delle decisioni dei partiti e dei gruppi di maggioranza, come avvenne già all'atto dell'insediamento dell'Amministrazione nel giugno 2001.

Insomma, tra il Sindaco e i partiti che lo sostengono sembra essersi stabilita una tacita (o esplicita?) intesa: i partiti litighino e contrattino quanto vogliono, purché alla fine si mettano d'accordo sistemando i loro pezzi in "nuovi equilibri": il Sindaco farà da notaio, registrando i loro accordi e adottando i loro uomini; in cambio, i vari gruppi che compongono la maggioranza riconosceranno la sua leadership e gli assicureranno per un po' di tempo sostegno e stabilità.

Non sappiamo se questa intesa, che fa del Sindaco l'unico elemento di continuità del governo di centro-sinistra, sia da parte di Rana una scelta puramente tattica, o se corrisponda ad una nuova - e non ingenua - visione politica dei rapporti ancora troppo

incerti tra le diverse figure istituzionali che si dividono la gestione di un Comune dopo la legge sulla elezione diretta dei Sindaci: una visione che tenderebbe a distinguere più nettamente le funzioni del Sindaco (responsabile dell'indirizzo politico generale e delle scelte fondamentali di governo) da quelle del Consiglio Comunale (organo di consultazione preliminare e di ratifica finale delle decisioni del Sindaco), da quelle infine dei Partiti (organismi sempre meno rappresentativi, sempre meno generatori di idee, e sempre più produttori di "tecnici-funzionari-burocrati" dell'amministrazione): il tutto fondato su un "*pactum unionis*" fatto di convenienze e di interessi provvisoriamente conciliati, più che di idee e di valori solidamente condivisi. Sarà interessante, a questo proposito, seguire gli sviluppi di questo nuovo esperimento del creativo laboratorio politico mo-dugnese... Per quanto riguarda, invece, le concrete scelte amministrative di

questa maggioranza di centro-sinistra, esse appaiono più chiare nelle loro motivazioni e finalità.

Intanto, la decisione, ripetutamente evidenziata dallo stesso Rana, di impegnare risorse ed energie nel completamento delle opere pubbliche incompiute: l'ex-bubbone di Piazza Umberto (ora Centro di Servizi Culturali), la Piscina Comunale, la ristrutturazione di Piazza Romita Vescovo, il mercato coperto di via X Marzo, il 2° Ufficio Postale insediato a Piscina dei Preti: tutte opere -alcune già inaugurate, altre di imminente attivazione- che testimoniavano le lungaggini e le inefficienze, quando non l'incapacità, della pubblica amministrazione, e che invece oggi possono dare nuovo impulso alla vita economica, culturale e civile della nostra città.

Questa scelta chiara e coerente si è rivelata senza dubbio felice: un segnale finalmente positivo in un clima di rassegnazione e di indifferenza.

Raffaele Macina

Anno XXV N. 109

Luglio 2003

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXV N. 109 - Luglio 2003 - Spedizioni in abbondanza postale 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Pentirci di non aver fatto il nostro dovere è ciò che non possiamo permetterci

Caro Lillino, una grave malattia mi ha sorpreso dal novembre del 2002 e non mi ha permesso di partecipare alla vita attiva della mia città. Sono stato relegato in casa e in ospedale, pensando solo a lottare per tornare quello di prima. Il 15 maggio, dopo una lunga degenza in ospedale, tornavo felicemente a casa e nella mia città.

Che delusione, Lillino, trovarmi coinvolto in un traffico caotico, rumoroso, indisciplinato; non riconoscevo più le vie della mia città, auto ovunque. Ma la cosa che più mi ha lasciato con il fiato sospeso era, l'aria. Non riuscivo a capire cosa fosse quell'odore insopportabile che riempiva Ogni spazio, ogni angolo, del mio povero paese.

In ospedale, quante volte ho sognato il mio paese, gli angoli, le vie, le piazze il borgo aritico con le sue botteghe, i suoi vicoli, i suoi palazzini, gli archi, i santi incastonati come perle, le processioni, il mio santo, il mio dialetto che veniva fuori dalle bocche di donne intente a preparare il ragù alla domenica, profumando tutti i vicoli.

I bambini che felici si rincorrevano nel labirinto dei vicoli e il parroco sull'uscio della chiesa matrice a benedire i contadini che tornavano dalle campagne. Sognavo le campane che suonavano a festa, la domenica; ed io vestito con l'abito buono mi recavo a messa, e per le strade col naso all'insù aspiravo i profumi che venivano fuori dalle finestre. Io, solo nel mio letto, piangevo, pensando ad un passato ormai sepolto?

Sognavo, caro Lillino, di ritrovare la mia città, ricca, con un cinema, un teatro, sale per mostre artistiche, salette per concerti di violino, pianoforte, letture di poesie, le piazze ricche di fiori, e luoghi di incontri di tutti i cittadini. Ma i miei erano solo sogni, Lillino. Tornando nella mia città ho visto che nulla è cambiato in questi mesi, tutto è come prima, non ci sono segnali di forti cambiamenti, eppure basta poco o molto per fermare l'inquinamento atmosferico, sonoro, elettromagnetico e culturale: ne va di mezzo la nostra salute e il nostro progresso. Oggi ne sono convinto più di prima, basta una grande volontà per cominciare a cambiare le cose: il futuro dei nostri figli, della nostra città è nelle nostre mani, prima che sia troppo tardi e prima di doverci pentire di non aver fatto il nostro dovere fino in fondo, tutti compresi dal primo all'ultimo cittadino.

Modugno, 6 giugno 2003

Antonio Longo

Il territorio di Modugno è colpito dalla furia del Prometeo tecnologico

Caro Tonino,

questo tuo scritto mi ha procurato gioia e mi ha sollecitato a numerose riflessioni: rivedere dopo tanti mesi di assenza un amico e un insostituibile collaboratore della rivista e ritrovarlo non ripiegato su se stesso ma determinato e motivato nel perseguire obiettivi di interesse comune sono sensazioni forti e significative.

Per una singolare coincidenza avevamo programmato nei mesi scorsi che a partire da questo numero avremmo dedicato maggiore e costante attenzione all'inquinamento che, ormai, è il problema dei problemi.

Hai ragione tu. Tonino: la nostra città, che nullifica il "suo passato, è sempre, più irricognoscibile,- sempre più piena di materia, cose,;, strutture che imprigionano uomini, donne e bambini in spazi standardizzati.

Il territorio di Modugno è assai appetibile per la sua posizione strategica, attraversato com'è da una imponente e fitta viabilità e da due reti ferroviarie, caratterizzato dall'essere cerniera da un lato fra grandi infrastrutture (aeroporto, porto, interporlo, giganteschi depositi) e un bacino interregionale di utenza, dall'altro fra la metropoli e il suo hinterland.

Qui giungono i grandi gruppi nazionali ed internazionali che, forti del loro enorme potere economico e dei loro agganci politici ai massimi livelli, sono convinti di poter realizzare i loro piani trascurando ogni vocazione del territorio e sbaragliando ogni ostacolo.

Qui nel passato gli amministratori locali, in nome del progresso, si sono rapportati ai grandi gruppi con compiacenza e servilismo, ottenendone in cambio favori e quote di assunzioni.

È proprio vero, Tonino, che non si può più continuare a sognare o ad occuparsi solo di beni culturali, poiché oggi non troviamo più quel Prometeo che, donando il fuoco, avvia il processo

di liberazione dell'uomo dallo stato di bruto; oggi ci troviamo davanti ad un Prometeo reso quasi pazzo da una cieca fiducia nella tecnologia che si scatena contro gli uomini e ne pregiudica la stessa sopravvivenza.

Modugno è assediata da un inquinamento capillare che interessa l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco, i quattro elementi vitali, ai quali da sempre è stata associata la stessa possibilità di un mondo umano.

Due obiettivi sono oggi irrinunciabili: l'elaborazione di una idea della città che preveda alcune cose e ne escluda altre; la promozione di una nuova politica sensibile alle implicazioni etiche dell'arte del governo.

Ecco, Tonino, tutti noi di Nuovi Orientamenti cercheremo insieme di fare qualcosa in questa direzione.

Raffaele Macina

COMINCIA IL DECLINO DEL SINDACO RANA?

Nel giorno della festa di san Nicola da Tolentino un discorso dimesso ed accorato quasi un grido di aiuto

Serafino Corriero

Anno XXV N. 110

Novembre 2003

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXV N. 110 - Novembre 2003 - Sped. in abb. postale (75%) Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Sono trascorsi poco più di due anni dall'insediamento dell'Amministrazione di centro-sinistra guidata da Pino Rana, e ne mancano altrettanti alla sua scadenza: siamo dunque arrivati a metà legislatura, e pertanto ci si aspetterebbe un forte rilancio dell'attività amministrativa, una salda compattezza delle forze politiche di maggioranza, una energica volontà di azione da parte del capo-guida di quella coalizione. Nulla di tutto questo appare all'orizzonte, stando almeno ai contenuti e allo spirito dell'intervento pronunciato dal sindaco Rana in occasione del tradizionale discorso alla città nel giorno celebrativo di S. Nicola da Tolentino. Anzi, al contrario, il pubblico presente,

sempre numeroso in questa occasione, non ha potuto non avvertire, nel tono dimesso e accorato del primo cittadino, i sintomi evidenti di un profondo disagio, un senso diffuso di sfiducia, una chiara difficoltà nel rapporto politico con la sua maggioranza, ma anche nel rapporto di comunicazione con la città.

Dei quattro impegni presi da Rana l'anno scorso nel campo delle opere pubbliche, solo due (Piscina e 2° Ufficio Postale) sono stati portati a compimento; gli altri due (Mercato Coperto e Palazzo della Cultura) richiederanno altro tempo, in attesa di certificazioni sanitarie e di adeguato arredamento.

Per il resto, si annunciano nuove opere per svariati milioni di euro, ma si confessa anche un'ampia insoddisfazione per il lavoro compiuto e una profonda preoccupazione per il buon esito di quello a venire.

Da un lato, infatti, il Sindaco ammette che "molte difficoltà sono insorte a causa di piccole beghe politiche che frenano lo sviluppo della città"; dall'altro, rivela sconcolato che "a causa dei tagli statali, diversi progetti approvati e finanziati rimangono senza soldi", tanto che egli "non sa più dove mettere la faccia" quando incontra i contadini che aspettano i nuovi pozzi artesiani o quando passa davanti al palazzo ex-Direzione, in lontana attesa di restauro.

E poi c'è Bossi che inveisce contro il Sud, Marzano che vuole a tutti i costi le centrali, Berlusconi che manda segnali negativi, mentre intanto scoppia la questione Tersan Puglia, si sfibra l'amianto della ex-cementeria, aumentano le antenne (e le leucemie) dell'elettrosmog.

Di fronte a questa mole di problemi, propri del resto di una città a forte espansione industriale, si colloca una Amministrazione "incapace di

intraprendere azioni forti e decise”; “bisognerebbe essere più uniti, ma spesso la mia maggioranza non dà prove di unità... così è difficile andare avanti. .. non basta l'amore che io nutro per la mia città... Modugno ha bisogno di un colpo di reni, con il coinvolgimento di tutti... Ho parlato col cuore”. Insomma, siamo alle solite.

Dopo Vaccarelli e dopo Bonasia è ora la volta di Rana: netta vittoria elettorale e personale trionfo del Sindaco, entusiasmo unitario e buoni propositi, una prima giunta fatta di volti nuovi e gente perbene, e poi, dopo uno-due anni di baldanza amministrativa, il ripiegamento, le lotte intestine, l'accerchiamento del Sindaco, il cambio degli assessori, l'avanzamento

o il ritorno in prima linea di quelli che contano, la sistemazione di amici e clienti nei posti-chiave, l'arroganza di capi e capetti malati di protagonismo o sedotti dal potere e, in parallelo, l'emarginazione delle associazioni e degli istituti di rappresentanza sociale, la riduzione al silenzio delle voci cri-tirbp, la delusione dei sostenitori e dei simpatizzanti, la rassegnazione e l'indifferenza della società civile, debole e spesso anch'essa opportunistica: è il progressivo svuotamento della democrazia.

E S. Nicola, il libro della regola invano aperto, dall'alto del suo fastigio osserva sgomento la sua città, con quello sguardo sempre più attonito e spaventato.

UNA CITTÀ SENZA CITTADINI

La scissione tra il Palazzo e gli abitanti è il vero elemento di continuità
Raffaele Macina

Anno XXV N. 111
Dicembre 2003

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXV N. 111 - Dicembre 2003 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Modugno ha certamente degli abitanti, ma non dei cittadini. Anzi, per essere più precisi, la popolazione modugnese non è costituita in maggioranza da cittadini, almeno se si intende per cittadino colui che, oltre a rivendicare dei diritti, avverte dei doveri verso la città e, conseguentemente, si prende cura di essa e cerca di assicurare il suo personale contributo alla conservazione del suo patrimonio e al suo sviluppo.

Le cronache di questi ultimi mesi sono dense di azioni di intere città (Terlizzi, Triggiano, Scarnano) che in modo corale protestano contro provvedimenti ritenuti lesivi dei loro interessi generali. Ma anche nel passato si è dato spesso il caso di diversi comuni, persino con-

finanti col nostro, che si sono opposti a decisioni fissate dal potere locale o da quello centrale. Molti ricorderanno la grande azione di protesta di cui fu protagonista la popolazione di Bitetto qualche anno fa per contrastare la scelta di trasformare la cava "Binetti" in una megadiscarica.

A Modugno, invece, non c'è mai nulla di tutto questo. Possono decidere di imperio l'eliminazione dell'ospedale; possono chiudere la centrale esattoria per la riscossione dei tributi comunali e spostarla in periferia in un buco per cani; possono sbarrare i locali della stazione delle F.S.; possono rimangiarsi l'impegno per l'interramento delle linee ferroviarie; possono fare questo e chissà che altro ancora, i Modugnesi saranno sempre lì indifferenti o tutt'al più abbozzeranno una finta reazione e poi subito ritorneranno alle loro occupazioni.

A proposito dell'ospedale, c'è qualcuno che ricordi l'accordo a suo tempo firmato fra il Comune e la USL e gli impegni da questa solennemente assunti, ma naturalmente mai onorati?

Qui non c'è attenzione per il bene pubblico, se non quando questo coincida col proprio. Qui il costruttore è impegnato giorno e notte in radicali demolizioni e in avveniristiche costruzioni di palazzi sempre più alti, qui la grande rete di distribuzione commerciale è capace di farti acquistare anche ciò che non utilizzerai mai, qui il professionista è totalmente preso dal suo studio, qui il dipendente le escogita tutte per avanzare di grado; qui i due terzi della popolazione, composta da immigrati giunti nei tempi d'oro della zona industriale, conserva ancora un atteggiamento di estraniamento nei confronti della città. Comprensibile, quindi, che non ci sia tempo e non ci

siano energie per occuparsi della città e dei suoi problemi. D'altra parte, molti degli stessi protagonisti della politica locale riservano al loro ruolo pubblico solo pochissimi ritagli di tempo. È noto, infatti, che gli incontripolitici in questa città incominciano a sera inoltrata, quando ognuno ha chiuso la propria bottega.

Comprensibile anche che i politici si sentano per lo più liberi e svincolati per l'assenza di momenti di controllo e di partecipazione democratica da parte dei cittadini. Ed ecco, quindi, l'elemento di continuità della vita politica e sociale di Modugno: da un lato, ci sono quelli del Palazzo che ora si alleano, ora si dichiarano guerra, ora stabiliscono una tregua, per poi ritornare nuovamente ad allearsi e a cominciare tutto da capo; dall'altro, ci sono i Modugnesi, cioè gli abitanti di Modugno, sempre indaffarati, che guardano per lo più a quelli del Municipio come ad un insieme di tanti perdigiorno.

Questa scissione fra Palazzo ed abitanti, soprattutto dopo il raggelamento degli entusiasmi elettorali, è l'elemento costante della città; anzi, in questo senso nessuna modificazione significativa è dato di cogliere quando si insedia una diversa compagine amministrativa. E così, anche per altri fattori determinati dalla cosiddetta civiltà postmoderna, questa città perde sempre più il senso del vivere comunitario e i suoi abitanti sempre meno si riconoscono nei suoi spazi. Non è forse un caso che Piazza Sedile, un tempo centro della città e luogo di incontro e di scambio, sia sempre meno frequentata.

Verrebbe voglia di fare un appello a Berlusconi: "Cavaliere, venga qui a collocare il sito nazionale per le scorie nucleari. La zona è sicuramente antisismica, ma soprattutto non troverà cittadini che avranno tempo e voglia di organizzare una diffusa e prolungata protesta".

EDITORIALE FAZIOSO OPPURE RISPECCHIAMENTO DELLA REALTA'

Riceviamo e pubblichiamo
Raffaele Macina

Anno 2003
Dicembre

Riceviamo e pubblichiamo

Caro direttore, sono a disturbarti (non sono un grafomane, come ti è ben noto) per le affermazioni dell'editoriale del numero n. 110. (*Comincia il declino per il sindaco Rana? NDR*). Non contesto la lettura e rappresentazione dell'intervento del Sindaco come "tono dimesso e accorato... sintomo di disagio e... sfiducia..."; la libertà interpretativa va sempre difesa e garantita, ognuno è responsabile delle proprie affermazioni e letture. Quello che mi spinge a scrivere sono le palesi falsità che percorrono, come un filo rosso, tutto il testo dell'editoriale che rappresenta una ripetuta e stantia riproposizione, a mio modestissimo parere, di un'opera non scritta, che potremmo scrivere a più mani, dal titolo "Infatuazioni, talami e tradimenti".

Devo constatare, e chiedo scusa per il ritardo, che l'editorialista ha sempre ragione, infatti è l'unico soggetto in possesso dell'accreditamento di certificazione di qualità per i concetti politici e umani di "il buono, il saggio, le persone per bene, i volti nuovi, le qualità, quelli che contano (in negativo), i capi e capetti, ecc.". Potrei dilungarmi molto nell'evidenziare i preconcetti e la faziosità dell'editorialista, la storia siamo noi con le nostre miserie, le nostre frustrazioni (quanto pesano) e i nostri pochi pregi.

Un'analisi a parte merita il concetto di "malati di protagonismo e sedotti dal potere" che in un contesto di confronto pubblico, forse sortirebbe ilarità e grande imbarazzo specialmente per chi si è sempre trovato "al meglio" con le grandi infatuazioni e si sprecano gli

accomodamenti di fortuna e le sbandate verso il potere "fuori dalla famiglia politica", perché è di moda e dà tono essere additati e iscritti alla specie "che con la famiglia si rompe e non si riacomoda" (potrei dilungarmi negli esempi ma non amo la personalizzazione e le sterili polemiche).

Caro direttore, ti chiedo e mi chiedo, dove sono e quali sono le analisi e la critica "delle politiche" (non la politica astratta) avviate e proposte dagli atti di Giunta e dai singoli Assessori? Per quello di mia competenza, dove e come sono stati discussi e approfonditi i temi del Bilancio partecipato, della società mista, della gestione del patrimonio, dell'Ufficio studi e programmazione, ecc., avanzate dalla Rivista e rifiutate o ignorate dall'Amministrazione?

Sono dispiaciuto, caro direttore, di essere stato costretto a scriverti, non ho mai polemizzato pubblicamente (sbagliando), ma non posso permettere che affermazioni permeate solo da acredine soggettiva, da forte antipatia (reciproca), da assenza di analisi politica e da superficialità, diano una immagine sbagliata e fuorviante dell'operato dell'Amministrazione che sicuramente deve e può fare ben di più di ciò che ha avviato.

Serafino Bruno
(Vice sindaco)

Innanzitutto una precisazione, peraltro scontata: l'editoriale del precedente numero di Nuovi Orientamenti dal titolo "Comincia il declino per il Sindaco Rana?", firmato da Serafino Corriero, è stato naturalmente condiviso pienamente da me. Dunque, se "l'editorialista" potesse essere accusato di faziosità, questa dovrebbe essere ascritta anche alla mia persona e all'intera linea redazionale.

In realtà, penso proprio che la reazione del vicesin-daco, forse eccessivamente preoccupato di rimuovere ogni possibile "immagine sbagliata e fuorviante dell'operato dell'Amministrazione", abbia poco a che fare con lo spirito e la lettera del nostro editoriale, che per più di tre quarti si limita a riproporre le affermazioni fatte dal Sindaco durante la cerimonia di consegna delle chiavi a San Nicola. In merito a tali affermazioni, penso che non si possa nutrire alcun dubbio, se è vero che non abbiamo ricevuto alcuna smentita dall'interessato.

L'editoriale prosegue con una semplice constatazione: dopo l'entusiasmo della vittoria e dopo la nomina della prima giunta, i sindaci, eletti con una netta affermazione personale, soccombono all'accerchiamento degli apparati dei partiti che, oltretutto, qui nella città non hanno un grande seguito. Viene poi significativamente affermato che nel passato questo è già accaduto con Vaccarelli e Bonasia, ed ora accade con Rana. Non è così?

E, allora, si dia una spiegazione politica sul perché sia stata cambiata l'intera prima giunta Rana e siano stati licenziati in tronco anche quegli assessori che il Sindaco in prima persona dicono che rimpiaanga ancora.

Naturalmente, noi pensiamo di affrontare i problemi della città e di offrire su di essi le analisi di cui siamo capaci; e mi sembra evidente che questo non sia compito di un editoriale ma di articoli monografici. Basta scorrere i numeri pubblicati quest'anno per trovare analisi documentate su piscina, inquinamento, ferrovia, rifiuti, ecc.

C'è poi una parte del tuo scritto, caro Serafino Bruno, che non capisco affatto: c'è in essa un linguaggio criptico ed arcano che non riesco a prendere neppure in considerazione.

Mi sembra di cogliere, però, in questa parte, un insieme indistinto di pseudo allusioni che, stravaganti in sé e per sé, non hanno nulla a che

fare col nostro editoriale e sono assai lontane da quello spirito di analisi politica da te auspicato.

Raffaele Macina

MODUGNO UNA CITTÀ CHE SI FA DONO

Dopo diciotto anni finisce la bella esperienza modugnese di suor Enza
Raffaele Macina

Anno XXVI N. 112

Aprile 2004

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXVI N. 112 - Aprile 2004 - Spedite in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



“Partire è un po’ morire”, con questo incipit suor Enza Zarrelli avvia la nostra conversazione in uno degli ultimi giorni della sua permanenza a Modugno.

“Sai — aggiunge — sono in Puglia da 27 anni, e a Modugno da 19; qui ho maturato diverse esperienze, per cui questa terra la sento come mia. Ma gli anni avanzano e le poche energie che mi sono rimaste, le voglio dedicare ai poveri del nostro ordine. Andrò ad Avellino, e farò l’ani-matrice in una nostra casa di riposo, dove vengono ospitate le consorelle anziane che hanno bisogno di assistenza e di trascorrere con serenità l’ultima parte della loro vita.

Suor Flora, invece, andrà a Latiano,

dove sarà impegnata in un lavoro sociale simile a quello qui svolto. Quanto a suor Luigia, che è l’ultima arrivata, andrà a Torino”.

“È un vero peccato,” — dico sottovoce quasi fra me e me — “viene disperso così un patrimonio di esperienze, di competenze e di valori, oltre che di diffuso volontariato locale che si era spontaneamente organizzato intorno alle suore stimate; peccato che non ci sia la possibilità di ricambio”.

E così la conversazione ripercorre alcuni momenti salienti della “piccola” storia di queste coraggiose suore: l’avvio dell’impegno nei confronti dei tossicodipendenti nel 1987; la creazione nel 1988 di un centro di accoglienza per extracomunitari, uno dei primi della Puglia, dove “soprattutto i fratelli albanesi, senegalesi, insieme a tanti altri di colore” trovavano un letto, un pasto caldo e persino una improvvisata moschea in cui pregare; la costituzione nel 1992 del “Centro Frate Francesco-Sorella Chiara” per dedicarsi in modo regolare e istituzionale alla preparazione dei tossicodipendenti che sarebbero poi entrati in una comunità terapeutica.

Ritornano i volti sereni, anzi serafici, di suor Luciana, di suor Ernestina e di suor Pierina; di esse ricordo il tono sommesso della parola e il sorriso, particolarmente quello di suor Pierina, che accompagnava il loro duro impegno nei confronti di tossici, alcolisti, prostitute.

È un vero peccato, mi dico ancora, che a Modugno, città ricca di supermercati e di multisale ma povera di strutture sociali, questo patrimonio di valori vada disperso e non abbia trovato nuovi eredi.

Ma l’assunzione delle attuali “stimate della tossicodipendenza,

della prostituzione, dell'alcolismo e del reale aiuto a chi non ha nulla" non è vocazione diffusa, e non è neppure impegno facile che possa essere espresso da tutti.

E però l'avventura di suor Enza e delle sue consorelle penso che sia destinata comunque a lasciare una traccia nella città, a cominciare da un ripensamento dell'immagine che i modugnesi hanno di se stessi.

"Modugno è una città che appare per quella che non è", mi dice con slancio suor Enza; e continua: "I modugnesi ci hanno aiutato ad aiutare i poveri, non ci hanno mai lasciate sole"; e suor Flora aggiunge: "Non ho mai visto una solidarietà vera, reale, sempre fatta in punta di piedi, senza mai mettersi in evidenza, come ho constatato qui a Modugno".

"Altro che città fredda ed apatica!" — dice ancora suor Enza —. "Qui ho visto una generosità ed una condivisione anche fra i poveri che aiutano altri poveri; una condivisione non per quello che si ha, ma per quello che si è. Mai ho provato l'impressione che qualcuno ti facesse l'elemosina".

Insomma, i giudizi positivi di suor Enza e suor Flora su Modugno sospingono ad una riconsiderazione complessiva dell'immagine della città: al di là delle dinamiche più vistose della vita pubblica e sociale, c'è forse una Modugno più profonda e capillare che è capace di attenzione e di solidarietà, o, per dirla con suor Enza, "in questa città c'è un cuore che batte forte forte".

E semmai, il vero problema di Modugno è quello di riuscire a far contare questa sua anima profonda.

PARTITI E SINDACI NELLA SECONDA REPUBBLICA

Si è rafforzata l'antica convinzione che è importante essere nel Palazzo per contare in termini personali

Raffaele Macina

Anno XXVI N. 113

Luglio 2004

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXVI N. 113 - Luglio 2004 - Spedite in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



La cosiddetta “seconda repubblica” si accinge a compiere a Modugno, a livello di politica comunale, il suo decimo compleanno. Tre sono le legislature che sono state varate dalla nuova legge maggioritaria: due sono state bruciate, la terza ha già girato la boa del suo terzo anno.

A parte la giunta Vaccarelli (1995-1997), che servì fundamentalmente ai “nuovi” politici locali, in vista della loro affermazione, come prima palestra per aguzzare gli ingegni e adattare il personale tatticismo politico al nuovo sistema maggioritario, penso che qualche utile indicazione possa essere fornita da una riflessione sulla dinamica politico-amministrativa della giunta Bonasia (1997-2001) di centrodestra e dell'attuale giunta Rana di centrosini-

stra, che ha già macinato più di metà della sua strada.

In occasione del trionfo elettorale nel 1997 di Bonasia e del centrodestra, che conquistarono il Palazzo già al primo turno, furono veramente tante le buone volontà espresse e basta rileggere le due interviste al sindaco che noi facemmo nei numeri 83 e 84 dello stesso anno per avere il nutrito quadro delle tante pie intenzioni che vai la pena di citare con le parole con cui furono allora formulate dal primo cittadino: “favorire la partecipazione democratica”, “nominare il Difensore Civico”, “evitare uno scollamento tra esecutivo e Consiglio Comunale”, impegnarsi sempre per il superamento dei conflitti, che peraltro non avrebbero avuto ragion d'essere, poiché veniva dichiarata l'esistenza dell'unanime “consenso della maggioranza” sul programma e della sua “ferma consonanza sugli obiettivi da raggiungere”.

È assai noto che dopo appena un anno di vita amministrativa si manifestarono conflitti insanabili non solo all'interno dei partiti di centrodestra, ma addirittura all'interno di Forza Italia, il partito cioè che aveva espresso il sindaco, tanto che alcuni consiglieri forzisti, fondatori del cosiddetto “partito della sanità”, furono i picconatori più violenti del primo cittadino.

Bonasia, dopo aver ceduto una prima volta con un rimpasto di giunta, cercò di reagire alla morsa della sua maggioranza con un rapporto privilegiato e personale con i consiglieri comunali, una forte concentrazione nelle sue mani del potere decisionale e soprattutto con un protagonismo e un iperattivo personale, condivisi ed espressi peraltro anche dal suo vicesindaco, Stella Sanseverino, che allora appariva, almeno in pubblico, la sua più

fedele alleata. All'interno del Palazzo si affermò così una guerra di posizione che si esprimeva in incontri, trattative, accordi notturni subito smentiti la mattina dopo; insomma, una vera e propria sfibrante guerra di logoramento. Sono noti anche gli esiti di questo clima di tensione: divisione fra i partiti di centrodestra, svuotamento dell'attività e del ruolo del consiglio comunale, riduzione della politica a semplice trattativa fra le nomenclature, e poi addirittura la non riproposizione alle elezioni comunali del 2001 dello stesso Bonasia e la diaspora dei suoi collaboratori di giunta, ognuno dei quali scelse percorsi diversi. Insomma, in quattro anni la bella intenzione di suscitare "la partecipazione democratica" e la volontà di impegnare tutte le proprie energie per il superamento delle differenze si erano trasformate in una guerra di Palazzo di tutti contro tutti. E veniamo alle elezioni comunali del 2001, quando il voto premia Rana e il centrosinistra. Naturalmente, anche il sindaco Rana è stato più volte da noi intervistato, per cui non è difficile reperire sui numeri dell'ultimo triennio di Nuovi Orientamenti molte delle sue dichiarazioni di intenti: "Io credo che questa non sia solo una vittoria mia personale, ma una vittoria dell'intero centrosinistra, e per questo intendo valorizzare l'unità e la coerenza politica della coalizione, aprendo anche una sede comune del centrosinistra nella quale possano ritrovarsi non solo gli esponenti dei partiti, ma anche tanti cittadini che si riconoscono in quest'area politica, ma che per varie ragioni non esprimono il loro impegno civile attraverso una militanza di partito"; e poi ancora: "Noi disponiamo di molte risorse intellettuali, civili e umane, che vanno coordinate e indirizzate verso la capacità non solo di individuare e discutere i problemi, ma di risolverli" (p. 11, n. 99/2001). Ecco, sino ad ora io non ho notato una politica del centrosinistra che sia in sintonia con lo

spirito di queste dichiarazioni. Tutt'altro: le trattative fra i deboli gruppi della nomenclatura partitica trionfano e assorbono le energie di quanti a vario titolo dicono di essere impegnati nella politica del Palazzo; i rapporti non solo fra i partiti di centrosinistra, ma anche all'interno dei partiti, sembrano assai più compromessi di quanto non lo fossero nel 2001; diversi consiglieri di maggioranza, di volta in volta, esprimono posizioni personali, giungendo persino a negare il loro sostegno a importanti provvedimenti di giunta; il centrosinistra ha persino perduto qualche suo pezzo.

Anche il sindaco Rana, come il suo predecessore Bonasia, in questo non esaltante panorama sembra aver puntato sulla concentrazione del potere decisionale nelle sue mani, sul protagonismo e su una eccessiva esposizione della sua persona, oltre che su un costante e privilegiato rapporto personale con i singoli consiglieri.

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: la dialettica politica è inesistente, il consiglio comunale perde sempre più la sua funzione e diviene il luogo in cui si registrano veti incrociati determinati da ambizioni personali, sia pure ammantate da discorsi dal sapore vagamente politico.

E così, grazie prima al centrodestra e poi al centrosinistra, ormai da dieci anni si va sempre più rafforzando nella città l'antica convinzione che la cosa più importante è esserci, ed esserci nel Palazzo. È importante perché così un qualsiasi consigliere può contare ora sui patti territoriali, ora su una consulenza da richiedere, ora su nomine di varia natura, ora su posti ed assunzioni che di volta in volta sono appannaggio del Palazzo. L'oggettiva dequalificazione poi, rispetto al passato, di tutti i gruppi consiliari, sempre più in ostaggio di soggetti privi di vera sensibilità politica, completa il quadro.

Voglio su quest'ultimo passaggio essere chiaro: non penso che questo sia sta-

to nel passato o sia nel presente l'atteggiamento di tutti; so bene che ci sono stati, ci sono anche oggi e ci saranno anche nel futuro politici che sono animati da una vera passione civile per il bene comune e motivati da un sano "spirito di servizio".

La posta in gioco, però, è un'altra ed è legata essenzialmente a quanto ogni persona possa realisticamente fare perché dia un contributo all'affermazione di una politica di dialogo, di confronto, di unità, di vero coinvolgimento degli uomini di buona volontà. Ad esempio, per l'attuale maggioranza sarebbe stato certamente un fatto positivo e di grande novità se qualche attuale politico o consigliere si fosse impegnato per quella sede unica del centrosinistra modugnese, che pure era uno degli obiettivi prioritari dichiarati nel 2001. Questo avrebbe potuto suscitare entusiasmo, partecipazione e sostegno da parte della cosiddetta società civile. Ed invece, io noto un po' dappertutto uno spirito di rassegnazione e di accettazione della logica di Palazzo, anche da parte di quei soggetti che potrebbero esprimere ben altre volontà.

Nel precedente numero della rivista ha proposto una sua riflessione — e di ciò lo ringrazio sentitamente, soprattutto se si considera la scarsa propensione dei consiglieri comunali e in genere dei politici locali a proporre le loro idee e posizioni — Giuseppe Brancaccio, consigliere comunale della "Margherita", il quale ha lamentato la solitudine a cui viene condannato un giovane amministratore che "rimane prigioniero delle logiche insite nell'amministrare" e critica l'atteggiamento di "tirare i remi in barca da parte delle menti più lucide, delle persone per bene, spaventate e deluse da questa palude".

Ecco, io vorrei concludere questa mia sommaria analisi, che non ha alcuna pretesa di incidere sulla vita del Palazzo, ma solo di dare voce ad alcuni convincimenti che non mancano in settori

importanti di questa città, dicendo al giovane Brancaccio che il problema non è quello di essere spaventati dalla palude della politica che, al limite, è soltanto una parte della più grande palude sociale, all'interno della quale si può essere impegnati in modi diversi. Il problema, invece, è quello di lavorare perché sia sottratto un piccolo spazio alla palude e siano bonificate un po' di acque limacciose. Solo in questo modo può aumentare da un lato la zona delle acque limpide e dall'altro la possibilità di una navigazione che mantenga la sua rotta.

Naturalmente, la retta e spedita navigazione di una comunità ha bisogno del concorso di tutti, e a me non risulta che gli attuali capitani della nave di Palazzo Santa Croce, vecchi e giovani, si siano mai aperti al contributo di quanti avrebbero voluto assicurarlo.

Eppure, quando in questa città si è diffusa la sensazione, oltre che la speranza, che alcuni protagonisti della politica locale fossero realmente impegnati per bonificare la palude, sempre un numero, persino imponente di cittadini, ha sostenuto questa difficile ma non impossibile impresa. Penso che la stessa vittoria del centrosinistra nelle elezioni comunali del 2001 sia stata dovuta in buona parte alla diffusione di questa sensazione e di questa speranza, che oggi, ahimè, rischia di andare delusa.

Ed allora, quegli amministratori, giovani e non giovani, che fortunatamente non si intruppano nel Palazzo, promuovano momenti pubblici di analisi sui problemi amministrativi e si rapportino a tutte le forze di buona volontà della città. Diversamente, a Modugno anche il recente voto del 12 e 13 giugno, che ha premiato in modo significativo il centrosinistra, rischia di provocare nuove delusioni.



Per introdurci nella nebbia in cui sembra essere completamente avvolto Palazzo Santa Croce, abbiamo preferito dare la parola a tre dei protagonisti dell'attuale momento politico modugnese: naturalmente il sindaco, Pino Rana, l'ex-vicesindaco, Serafino Bruno, e Franco Bonasia, ex-sindaco ed esponente dell'attuale opposizione. Ci è sembrata, questa, l'unica soluzione, poiché se avessimo tentato noi di inoltrarci in quella nebbia, certamente ci saremmo perduti e chissà dove saremmo approdati.

Ora, dunque, ogni lettore potrà pervenire ad un suo personale convincimento sulla crisi e sugli ultimi sviluppi di palazzo, esaminando le risposte dei tre politici. A me, dunque, non resterebbe altro da fare che licenziare questo nuovo

numero e, semmai, invitare i lettori a proporci le loro considerazioni sulla crisi amministrativa in atto e sulle risposte che i suoi protagonisti ci propongono: la nebbia del Palazzo Comunale, che è o meglio dovrebbe essere realmente il palazzo di tutti, è prodotta anche dal disinteresse dei cittadini.

E però, la tentazione di proporre qualche considerazione sulle tre interviste è forte, per cui, almeno questa volta, contravverrò ad una regola giornalistica, che sconsiglia all'intervistatore di proporre commenti personali sulle affermazioni degli intervistati.

A me pare che in diverse risposte ci sia stata la volontà di minimizzare, se non quella di eludere i problemi. Di qui la sensazione, dopo aver letto le tre interviste, che tutti e tre abbiano ragione.

La situazione del Palazzo risulta abbastanza chiara a chi ne è fuori: nel giugno del 2001 si è insediata, per volontà degli elettori, una maggioranza di centrosinistra; a distanza di tre anni, questa maggioranza sembra non esserci più, o almeno gli attori della scena politica ritengono che essa non possa o non debba esserci. Punto e basta.

Di qui si dovrebbe partire per trovare una soluzione alla crisi: 0 promuovere un confronto pubblico e non di palazzo fra forze politiche ed elettori del centrosinistra per individuare una soluzione, 0 prendere atto che ogni tentativo di ricomposizione è del tutto vano, e, dunque, ridare la parola agli elettori. Siamo in una di quelle classiche situazioni che i logici medievali definivano in modo chiaro e assai incisivo: "Aut, aut: tertium non datur".

A meno che non si dichiari che si voglia abbandonare la logica e lo spirito che è a fondamento dell'attuale sistema maggioritario e darsi al trasformismo

con abboccamenti, intese e trattative trasversali. E sembra che proprio questo oggi avvenga nel palazzo, dove i due attuali schieramenti di maggioranza e di opposizione risultano scompaginati e tutti e due trasversali: pezzi dell'ex centrodestra appoggiano il sindaco in carica; pezzi dell'ex centrosinistra si incontrano con i consiglieri dell'opposizione.

Penso che questa discutibile prassi politica, con la quale tutt'al più nel presente si può conservare il potere o si può più agevolmente detronizzare qualcuno, non abbia nulla a che fare con la politica ed anzi ne certifichi la morte, spero solo momentanea.

Sono assai meravigliato che considerazioni di questo genere siano poco presenti nel centrosinistra modugnese; eppure, in questi ultimi anni non sono mancati al suo interno gruppi e soggetti che hanno parlato di valori, di coerenza, della "politica come servizio". Che ci sia stata una generale omologazione alla logica e alle nebbie del Palazzo?

Infine, qualche considerazione sulle centrali e sul problema dell'inquinamento a Modugno. Io non vorrei che nella nostra città si fosse giunti al punto tale che si abbia bisogno di alcuni eroi e della loro esclusiva permanenza al Palazzo per impedire la realizzazione di una centrale. Se così fosse, sarebbe cosa ben più triste di quanto io pensi, poiché aderisco completamente a quel pensiero tanto profondo di Bertold Brecht, che affermava: «Infelice quel popolo che ha bisogno di eroi».

Io non so se ci siano gruppi o persone che scientemente vogliano cavalcare in un senso o nell'altro il problema delle centrali. So invece per certo che a Modugno non è stato mai fatto nessuno studio ambientale per avere elementi seri di valutazione dell'inquinamento nel nostro territorio. Ed ogni discorso su centrali, su antenne per telefonini (visibili o camuffate) che emanano pericolose onde magnetiche, e su ogni

altro insediamento, non può che partire da un serio studio sull'ambiente.

Riusciranno gli attori della nostra scena politica a riprendere nella nostra città il confronto serio sui contenuti o dilagheranno le onde limacciose dei trasformismi e dei trasversalismi?

Credo che oggi non si possa e non si debba rispondere col proverbiale «Chi vivrà, vedrà», ma...

MODUGNO, CITTÀ DELLA FRAMMENTAZIONE

La questione politica oggi è fundamentalmente una questione morale e di coerenza personale; solo l'adesione ai principi di etica sociale può frenare l'arrivismo e il trionfo del privato

Raffaele Macina

Anno XXVI N. 115
Dicembre 2004

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXVI N. 115 - Dicembre 2004 - Spedite in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Dubito che dopo l'editoriale dell'ultimo numero si possano dire cose nuove o comunque diverse sul Palazzo e sui suoi protagonisti. Il tempo da quelle parti scorre nel solito modo fra qualche ricattuccio da sedicesimo, fra improbabili trattative, fra consigli comunali nei quali a tutti è dato di dire tutto e il contrario di tutto.

Non importa che "Energia", a dispetto di quanti gridano in pubblico che la centrale a Modugno non si farà mai, sia già presente fra di noi: il suo marchio sponsorizza da qualche mese alcune realtà cittadine; le sue vantaggiose proposte di contratto per la fomi-mra di energia elettrica

in sostituzione dell'ENEL stanno tentando l'anima di diversi artigiani. Non importa, anche, che due ditte private stiano già facendo i sondaggi geologici per la realizzazione del nuovo tracciato ferroviario delle FS che, partendo dalla via di Bitetto a ridosso della Cimiteria e lambendo la contrada Balsignano, per poi inoltrarsi verso Bari nei pressi del ponte autostradale della provinciale per Carbonara, parallelamente alla strada "San Giorgio", non solo prevede una fermata passeggeri lontana dal cuore della città, ma soprattutto è destinato a chiudere il paese in una morsa.

Negli ultimi mesi, però, c'è stato un fatto nuovo: don Nicola Colatorti, parroco della Chiesa Matrice, ha proposto in occasione della cerimonia della consegna delle chiavi della città a San Nicola da Tolentino un'analisi assai preoccupata. Il testo dell'intervento, che pubblichiamo nella pagina successiva, si sofferma su atteggiamenti politici di namra generale, che, naturalmente, interessano anche la nostra città; in particolare, egli auspica che l'impegno politico sia "vocazione più che pretesa personale" e "servizio più che interesse"; ed ancora parla di una "classe politica frammentata, in cui gli interessi di parte prendono il sopravvento sul bene comune".

Come mai - mi sono chiesto - un sacerdote attento e misurato ha proposto un'analisi di questo genere, che evidentemente si riferisce all'attuale clima politico della città?

Che io ricordi, gli interventi dell'autorità religiosa in occasione della cerimonia della consegna delle

chiavi si sono sempre mantenuti sul piano esclusivamente religioso, con la sola eccezione di don Vito Marotta che nel 1993 usò parole pesantissime sul pericolo della diffusione della criminalità nella città. Ma quello fu un momento eccezionale, che aveva registrato lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose e vedeva il commissariamento del Comune di Modugno. Che anche l'attuale momento abbia in sé i caratteri della eccezionalità e sia particolarmente importante per il futuro della città? Con questi interrogativi mi reco da don Nicola Colatorti per ritirare il testo del suo intervento e per rivolgergli qualche domanda che possa tornare utile alla comprensione della sua analisi. Gli chiedo subito quale idea si sia formato di Modugno dopo 7 anni del suo magistero di parroco, che certamente gli consente di entrare in rapporto con tutte le realtà cittadine.

“Vedo Modugno come una città che tende alla frammentazione, e di conseguenza spesso il privato ha ragione sul pubblico. Questo non è solo un male modugnese, ma qui esso non dà alla città il diritto di essere rappresentata in istituzioni di livello superiore a quello comunale. Eppure, Modugno, con i suoi 40.000 abitanti e con l'importanza strategica del suo territorio, meriterebbe ben altro destino”.

Ma ad essere mortificata - affermo io - non è solo la possibilità di essere rappresentata a livelli superiori, ma anche la buona amministrazione che affronti e risolva in tempi ragionevoli i problemi della polis.

“Capisco poco di politica comunale. Vedopoca serenità nell'amministrare; assessori che entrano e che escono. Non so se i rimpasti siano dovuti a giusti ed opportuni avvicendamenti al servizio del bene pubblico”.

Insomma, don Nicola, - gli chiedo

ancora - oggi più di ieri ci troviamo davanti alla questione morale? Ed aggiungo: forse non è possibile individuare lo stesso bene comune, che è il principio e il fine dell'impegno politico, senza una coerenza personale e morale.

“Certamente, i principi di etica sociale - mi dice - sono il fondamento di ogni vero impegno politico. L'intervento che ho proposto alla festa di San Nicola è in chiave cristiana, ma sono convinto che il malessere della città potrebbe essere superato da una morale comune di fondo”.

Ecco, “morale e politica” sono forse le due parole-chiavi del testo di don Nicola; due parole-chiavi, che, a loro volta, costituiscono la chiave di soluzione del “malessere” diffuso nella città e del senso di impotenza sempre più avvertito dal cittadino comune.

Raffaele Macina

Anno XXVII N. 116
Marzo 2005

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXVII N. 116 - Marzo 2005 - Specializzato in abbonamento postale 70% - Titoli di Rete
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Il cittadino comune che cerchi di capire qualcosa intorno alle vicende politico-amministrative locali si va sempre più convincendo che molti degli attori dell'attuale palco-scenico di Palazzo Santa Croce siano impegnati in due diverse partite su due distinti tavoli da gioco: una, apparente, è quella da accreditare davanti ai cittadini-elettori; l'altra, quella vera che si svolge dietro le quinte, è specularmente opposta alla prima. Cerchiamo di verificare questo assunto applicandolo al problema della centrale o, il discorso non cambia, a quello del nuovo tracciato ferroviario. Tutti i consiglieri e tutti i rappresentanti delle forze politiche, quando parlano

nelle sedi ufficiali, si dichiarano contro la centrale, o tutt'al più tacciono. E però, non mancano al loro interno coloro che, quando parlano in sedi non ufficiali, mugugnano e affermano che opporsi alla centrale significa di fatto opporsi al progresso. Addirittura alcuni, dopo il convegno promosso sulla centrale da "Città Plurale Mo-dugno", che ha offerto precise e documentate tabelle su diverse patologie diffuse in Terra di Bari e qui riproposte nello studio del dott. Agostino Di Ciaula, hanno esplicitamente dichiarato che con esse "è stata fatta opera di terrorismo".

Orbene, io mi chiedo perché questa gente non esponga alla luce del sole la propria posizione a favore della centrale. Si avrebbe così finalmente un quadro chiaro di chi sostiene il sì e di chi sostiene il no, e la dialettica politica ne guadagnerebbe in chiarezza e in lealtà di confronto.

D'altra parte, la presenza nello schieramento politico locale di soggetti favorevoli alla centrale è indirettamente confermata dal fatto che quasi nessuno ha mosso qualche passo "là dove si puote ciò che si vuole". Non ha fatto alcun passo presso ministri e sottosegretari del governo Berlusconi nessuna delle forze del centrodestra, così come nessun passo è stato fatto presso il monocratico governatore Fitto, che ha dato il suo placet sia alla centrale sia al tracciato ferroviario, come viene ampiamente documentato nei servizi di questo numero. Non penso qui all'onorevole Mongiello, il fantomatico deputato del "nostro" collegio, che, in altre faccende affaccendato, a partire dal momento in cui incartò i voti di Modugno, non si è mai visto. Penso semmai ai tanti sottosegretari, assessori e consiglieri regionali di Forza Italia,

di AN, dell'UDC. Su un problema come quello della centrale o del nodo ferroviario, questi uomini di governo e di potere non possono proprio nulla? E i loro uomini qui a Modugno, se sono veramente contrari, possibile che non abbiano mai pensato di sollecitarli?

Ecco allora i due tavoli da gioco: a Modugno ci si dice contrari; fuori Modugno si tace davanti ai decreti dei governanti di centrodestra che impongono alla città il cappio dell'ultimo tracciato ferroviario e l'insediamento di una centrale in un territorio già tanto compromesso. Ma anche nel centrosinistra locale le cose non sono poi assai diverse.

Certo, c'è da riconoscere che, sia pure dopo contraddizioni, errori e limiti, alcuni dei quali ancora persistono, il sindaco Rana e la sua variegata maggioranza hanno finito col dire un no chiaro alla centrale e al tracciato ferroviario. Ma tutto è rimasto qui a Modugno, poco si è fatto a livello regionale o romano, e soprattutto non si dispone ancora di una indagine scientifica sull'aria che respiriamo, dalla quale ogni discorso sulla centrale - lo abbiamo scritto tante volte - deve partire.

Non solo, ché sino all'anno scorso circolava anche nel centrosinistra locale la "brillante" posizione di chi pensava fermamente che bisognasse soltanto "prendere atto" della centrale. In una proposta di documento sottoposta ai capigruppo consigliati il 10-3-2004, che per fortuna non andò in porto, ma che registrava il "realismo politico" di molti, si diceva proprio questo: si diceva, cioè, di "prendere atto" e poi di impegnare il sindaco ad avanzare presso la Società Energia S.p.A. cinque richieste, alcune delle quali erano tanto ingenua da sembrare quasi demenziali.

È il caso, ad esempio, della richiesta fatta alla società Energia di "realizzare un adeguato monitoraggio della qualità dell'aria, dell'acqua e dell'impatto ambientale in generale, con l'obbligo

della informazione". Si sarebbe dovuto chiedere ad Energia, cioè, di monitorare obiettivamente l'inquinamento che essa stessa avrebbe provocato!

Insomma, anche qui nel centrosinistra, se c'è l'attenuante del non poter disporre di una schiera di ministri, sottosegretari e assessori regionali, vengono giocate due partite.

Da tutto ciò discende la necessità che si giochi la vera partita, quella che finalmente punti su Modugno e che, a mio avviso, potrebbe vedere l'inizio con la realizzazione di un referendum e di una conferenza metropolitana sui due problemi della centrale e del tracciato ferroviario.

FRA UN ANNO SI VOTA: PUNTO A CAPO

E le dinamiche del Palazzo si presentano uguali e puntuali

Raffaele Macina

Anno XXVII N. 117

Giugno 2005

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXVII N. 117 - Giugno 2005 - Spedizioni in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Riuscirà il centrosinistra locale fra un anno a riconsegnare il Comune nelle mani del centrodestra? L'impresa non è di quelle facili, ma non è neppure di quelle impossibili: non è di quelle facili, perché il centrosinistra nazionale, regionale, provinciale e comunale ha ormai da diversi anni il vento in poppa e, ad eccezione del Comune di Catania, ad ogni appuntamento elettorale miete successi uno dopo l'altro; non è di quelle impossibili, poiché la pervicace condotta politica ed amministrativa di molti degli attuali protagonisti costituisce una base solida perché l'impresa sia consumata. Chi si accosta oggi ai fatti del Palazzo non può non restare di stucco e non

essere sfiorato da dubbi e interrogativi nell'osservare comportamenti e stranezze di vario tipo e una persistente volontà autolesionistica.

In primo luogo, il centrosinistra modugnese, al di là della facciata, ha avviato la legislatura con uno spirito di sostanziale divisione ed ora si avvia a concluderla in una parcellizzazione che appare parossistica: se all'inizio ogni gruppo consigliere faceva parte a sé, ora all'interno dei singoli gruppi vi sono sottogruppi che fanno parte a sé e, l'un contro l'altro armati, non sembrano minimamente intenzionati ad avviare un serio confronto per giungere a posizioni comuni. Il fatto che le sezioni dei maggiori partiti del centrosinistra locale siano commissariate non fa altro che certificare questo stato di tensione e di frantumazione.

Stenta, insomma, ad affermarsi all'interno del centro-sinistra modugnese quella voglia di unità che è propedeutica ad una politica che sia al servizio della città e dell'interesse generale, anzi non mancano neppure quelli che soffiano sulle divisioni, ritenendo in questo modo di salvaguardare e rafforzare la propria leadership. In secondo luogo, il centrosinistra nel suo complesso ha dato vita da ultimo ad una giunta da cui sono in molti ad aver preso le distanze. E qui non mi riferisco ai tanti elettori del centrosinistra che sin dall'inizio non hanno digerito la nomina ad assessori di due esponenti del centrodestra, ma anche di numerosi esponenti dei DS, della Margherita e di altre formazioni, che ormai vorrebbero solo che si chiudesse una fase poco felice, per aprirne una più costruttiva. Del resto, le dimissioni di Michele Trentadue da assessore alla Pubblica Istruzione e ai

Beni Culturali, pubblicate nelle pagine successive, non hanno questo significato?

La giunta attuale, contemplando al suo interno la presenza di uomini di centrosinistra e di centrodestra, appare ormai come una giunta-arlecchino, per lo più svincolata dai partiti, dagli stessi gruppi consiliari e, quel che è peggio, dal dibattito sociale e politico della città, in cui diversi assessori forse rappresentano solo se stessi e le loro personali aspirazioni.

Una giunta, peraltro, sempre instabile e mutevole nei suoi componenti (si prova fatica a mettere in fila i tanti assessori che si sono avvicendati dal 2001); una giunta, quindi, che, per i continui avvicendamenti di assessori, da un lato non riesce a dare una vera continuità all'azione amministrativa nei diversi settori, dall'altro finisce con l'essere anonima, eccezion fatta per il sindaco che, nella situazione data, diventa l'unico punto di riferimento dei cittadini.

Potrà il centrosinistra modugnese affrontare l'ultimo anno che lo separa dalle prossime elezioni comunali persistendo nell'attuale stato di divisione e di frantumazione, e per di più con una giunta-arlecchino?

Da osservatore di lunga data della politica modugnese, so che nella vita pubblica di questa città tutto è possibile. D'altra parte, una dinamica di questo genere è già accaduta a Modugno, quando a Palazzo Santa Croce regnava il centrodestra. Chi non ricorda, infatti, che nel 2001, quando era fulgida la stella di Berlusconi e il centrodestra sbancava dappertutto, a Modugno vinse il centrosinistra? E i motivi della sconfitta del centrodestra non sono da ricercarsi in comportamenti e dinamiche che ora sembrano scompaginare il centrosinistra?

Ma, alla fin fine, viene proprio da chiedersi: fra gli addetti e gli habitués del Palazzo vi è una vera distinzione fra chi si dichiara di centrosinistra e chi,

invece, si dichiara di centrodestra? O per molti il centrodestra e il centrosinistra sono soltanto delle etichette, magari interscambiabili, grazie alle quali è assicurata la permanenza nel Palazzo e la partecipazione, sia pure a livelli minimali, alla gestione del potere?



In questo numero vi sono quattro interventi sulla dinamica politica che viene espressa nella città e soprattutto su quella che dovrebbe essere espressa; quattro interventi che, proposti da persone di diversa estrazione culturale e professionale, si trovano d'accordo nel denunciare l'incapacità del ceto politico locale di programmare e di amministrare non rincorrendo confusamente soltanto i mille problemi del presente ma volgendo lo sguardo anche al futuro.

Penso che fra i tanti limiti della politica locale il più grave sia proprio rappresentato dall'incapacità di amministrare con un vero programma e di impegnarsi per attrezzare la città ad affrontare le vere sfide del presente e dell'immediato futuro, per cui i diversi sindaci-asse-

sori-consiglieri, che si succedono senza alcuna continuità, più che orientare i processi verso alcuni obiettivi, quando non si fanno trascinare dalle loro beghe tutt'al più cercano di tamponare una delle falle che a getto continuo si riproducono nella vita sociale ed amministrativa di un Comune complesso e sconvolto come Modugno. Non è un caso che le forze politiche locali, evidentemente in altro affaccendate, non avvertano da molti anni ormai (praticamente dagli anni della cosiddetta prima repubblica) l'esigenza di suscitare una riflessione corale che pervenga ad una idea di città.

E così, in mancanza di una idea di città, tutto diventa possibile e riecco allora l'eterna Modugno del cemento, che, grazie agli attuali generosi indici di fabbricabilità nelle zone di completamento, impianta 4, 6 e persino 8 appartamenti dove prima vera una sola abitazione; ecco la Modugno ridotta ad un agglomerato di case circondata da zone artigianali, zone industriali e grandi impianti commerciali che, oltretutto, creano scarsissimo indotto nel tessuto economico urbano; ecco, poi, la Modugno delle centrali e dei termovalorizzatori che sembra essere la nuova frontiera della città. Orbene, quando i diversi partiti delle due coalizioni si incontrano per elaborare la loro azione amministrativa o, come accadrà fra poco, per aprire la campagna per la conquista del Palazzo comunale, su quali fondamenti poggiano le loro analisi se non hanno una idea di città e men che mai una idea condivisa. Ed eccoli allora ampliati più di ieri i vizi della politica locale: improvvisazione e impreparazione; presunzione diffusa fra molti degli attuali protagonisti di essere dei leader dai quali dipenda un po' tutto; rapporti fra i rappresentanti

del ceto politico ispirati solo da una logica tutta interna alla gestione del potere; formazione di vere e proprie congreghe, aventi ramificazioni nell'opposto schieramento, che hanno sempre voce in capitolo in materia di poltrone. Per invertire le dinamiche dominanti all'interno della politica locale, penso che gli unici antidoti siano quelli di riflettere sui problemi della città e di promuovere alcune iniziative per incidere nella realtà. So che diversi lettori arricciano il naso quando in un numero trovano più pagine del previsto che si occupano di politica, ed è proprio a loro che vorrei rivolgere un appello: cercate non solo di leggere queste pagine, ma magari di intervenire anche voi nei prossimi numeri sui problemi di politica comunale.

Quanto più una città riesce a riflettere insieme, ad individuare linee politiche e amministrative di intervento, ad avere una idea precisa intorno a cosa essa è e a cosa essa vorrebbe essere, tanto più si potrà coltivare la speranza di una politica più efficace e più partecipativa che metta realmente in primo piano il bene comune.

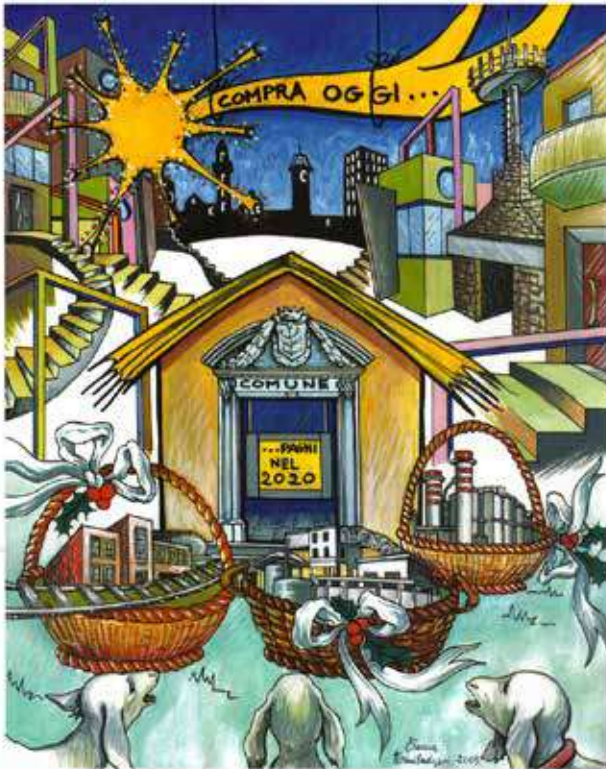
LA POLITICA DELLA PARCELLIZZAZIONE

Un nugolo potenziale di candidati è già pronto alla battaglia per la conquista del Palazzo, mentre il comune elettore non sa a che sindaco votarsi e la città è profondamente addormentata

Raffaele Macina

Anno XXVII N. 119-120
Dicembre 2005

NUOVI ORIENTAMENTI
Anno XXVII N. 119-120 - Dicembre 2005 - Supplemento in abbonamento postale 20% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Ci risiamo. Fra qualche mese avremo le elezioni, non quelle politiche, ma quelle comunali, che accendono gli animi e le aspettative dei politici locali, la cui filosofia in materia si ispira alla logica dell'“accada quel che accada altrove, purché si riesca ad espugnare Palazzo Santa Croce”.

Il clima preelettorale tipico, tradizionale, ormai ben consolidato in questa nostra magnifica città, sembra ormai giunto alla sua piena maturazione: i gruppi sono in fermento e sono lì lì per raggiungere la massima eccitazione, vecchie e nuove alleanze si (ri)scoprono, nuove sedi di partiti e nuovi sodalizi associativi si inaugurano, tutti pongono la massima attenzione nel posizionarsi e nel riposizionarsi tempestivamente per non essere colti

impreparati al sopraggiungere dell'ora faticata.

L'elemento dominante, la parola chiave di questo clima è “parcellizzazione”: tutti si dividono e lasciano cadere nel vuoto ogni invito all'unità; tutti pensano di poter raccogliere un bel po' di consensi.

Nell'oscura selva della parcellizzazione si registrano movimenti ed atteggiamenti ai quali riesce difficile dare spiegazione: quanti partirono insieme nell'avventura del 2001 ora sono su posizioni opposte; chi esaltava il ruolo dei partiti ora si dissocia da essi e pensa a forme diverse di partecipazione alla competizione elettorale e, specularmente, non manca chi, non riconoscendosi nei partiti nel 2001, ora li esalta con entusiasmo.

Naturalmente, la parcellizzazione colpisce maggiormente lo schieramento di maggioranza che detiene pro tempore le chiavi di Palazzo Santa Croce.

Così, ad essere drittisi e frantumati furono nel 2001 i gruppi del centrodestra, tanto da provocare alla vigilia delle elezioni da un lato la caduta della giunta Bonasia e l'ennesimo commissariamento del Comune, dall'altro la diaspora dei suoi cavalli di razza (Bonasia e Sanseverino), che non accettarono la candidatura di Capitaneo e si presentarono alle elezioni con altre ed occasionali formazioni, favorendo la vittoria del centrosinistra.

Allo stesso modo, ora la parcellizzazione sembra colpire gli apparati e gli attori del centrosinistra, che non riescono a ritrovarsi intorno ad un unico candidato, né intendono ricorrere alle primarie per ricondurre la pluralità ad unità.

Io non riesco a capire come mai persone che si dichiarano dello stesso schieramento non riescano a trovare un terreno comune d'azione, visto che comunque dopo le elezioni sono destinate a stare insieme nella stessa maggioranza; né so bene da

che cosa precisamente scaturisca questa insana tendenza alla divisione: se essa sia dovuta ad un diffuso narcisismo e, conseguentemente, alla pratica di vedere l'altro con sospetto, come potenziale concorrente nell'occupazione di un certo ruolo; o se la conquista di una carica istituzionale garantisca a chi la ricopre una temporanea sistemazione, poiché è noto che già solo un consigliere comunale riesce a rastrellare 500 euro di gettoni mensili; o se infine il controllo del Comune di Modugno assicuri veramente tutti quei vantaggi su cui spesso si favoleggia.

Quel che sembra certo è che in tutto questo è assai marginale il confronto su idee, principi, valori ed eventuali progetti alternativi sulla città, insomma su ciò che si vuole effettivamente fare, tanto che ormai la storia politico-istituzionale di Modugno annovera molti casi di complotti trasversali, di patti preelettorali fra maggiorenti scesi in campo informazioni contrapposte, e, *dulcis in fundo*, di forti maggioranze consigliati e amministrative in cui convivono spensieratamente rappresentanti di centro, di sinistra, di estrema sinistra, di destra e di estrema destra.

In tutto questo frastuono c'è l'assenza della città e dei suoi problemi: non a caso, Modugno si mostra impotente e passiva quando viene investita da processi esterni che di volta in volta interessano il suo territorio. E qui l'elenco potrebbe essere tristemente lungo: dalle Ferriere degli anni Cinquanta sulla via per Bitetto alla zona ASI degli anni Sessanta; dalla nuova zona artigianale sulla provinciale per Bari agli ipermercati che circondano la città; dal nuovo tracciato ferroviario ai termovalorizzatori e alle centrali.

Modugno, insomma, è una grande addormentata nel bosco immenso e pieno di pericoli della globalizzazione, una sorta di Biancaneve del XXI secolo che non potrà mai essere risvegliata da nessun principe, per la sola ragione che i principi non ci sono più. Per giunta, poi, Modugno è una Biancaneve che, priva di vita, non è neppure circondata dalla premura e dall'affetto dei sette nani. Anzi...

Potranno le prossime elezioni comunali, in uno con quelle politiche, fornire alla città l'occasione per ritornare in sé e riprendere fra le sue mani le redini del suo futuro?

Non è facile prevedere quello che accadrà fra qualche mese. Chissà se i protagonisti attuali della scena politica locale avranno un ripensamento e si metteranno insieme per ricercare quello che gli elettori dei due schieramenti richiedono, cioè unità di idee e di intenti.

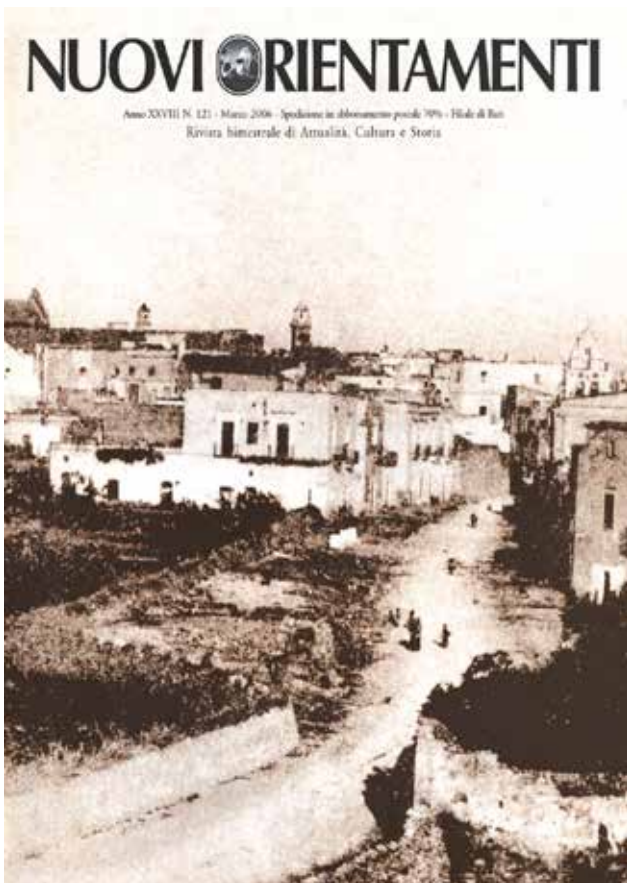
Quello che si può certamente affermare è che ogni cittadino può dare il suo prezioso contributo perché la città si svegli dal torpore in cui sembra essere caduta facendo due piccole e non costose scelte: partecipando all'analisi dei problemi della città e usando con discernimento l'arma del voto, che non serve a mandare nel Palazzo un amico, che spesso si rivela solo presunto tale, o un parente, ma dei rappresentanti che siano in grado in primo luogo di individuare e capire i problemi della città e poi di volere non l'affermazione della propria persona ma l'affermazione del bene comune. Se un numero crescente di cittadini conformerà la sua condotta politica a queste due semplici scelte, forse la nostra Biancaneve, per la gioia di tutti, grandi e piccini, incomincerà a svegliarsi e si porranno le premesse perché Modugno possa dotarsi di una vera classe dirigente.

FRA MEMORIA DEL PASSATO E IDOLATRIA DEL PRESENTE

Scompare sempre di più nella nostra visione delle cose l'orizzonte del futuro

Raffaele Macina

Anno XXVIII N. 121
Marzo 2006



Immersi come siamo nella dinamica frenetica dei primi anni del terzo millennio, che quotidianamente ci pongono davanti a nuovi e sconvolgenti processi di natura globale, ha senso oggi soffermarsi su un piccolo centro di provincia, proponendo di esso immagini risalenti ad un passato col quale sembra proprio che si stia recidendo ogni legame?

Questa domanda mi si è presentata più volte alla mente in questi ultimi due mesi mentre veniva progettato e realizzato questo numero, che contiene soprattutto immagini di Modugno nella prima metà del Novecento. A quella domanda ritengo che si debba rispondere in modo affermativo.

Innanzitutto, penso che un sodalizio come il nostro abbia il dovere quasi pedagogico di riproporre periodicamente immagini e riflessioni sulla storia della città per alimentare la memoria, che è l'unico ponte che unisce passato, presente e futuro.

Ci sono, però, considerazioni d'ordine generale e particolare che rendono assai attuale e significativo un numero come questo.

I modelli, i valori e i meccanismi economici della globalizzazione incidono fortemente su un territorio e sulla sua comunità che, di fatto, vengono uniformati agli standard dominanti, perdendo così le loro specificità e divenendo anonimi. Non a caso, gli studiosi più avvertiti ritengono che i processi della globalizzazione debbano coniugarsi con la storia e le tradizioni di un territorio e della sua comunità, tanto che essi hanno coniato il termine "glocalizzazione" per sottolineare l'esigenza di conciliare le istanze locali con i processi globali.

Naturalmente, una conciliazione di questo genere può realizzarsi solo se una comunità coltiva la memoria del suo passato, se conosce il territorio in cui vive, se è consapevole che quelle strade, quei palazzi e quell'assetto complessivo dello spazio urbano sono il risultato di un lavoro secolare, di rinunzie e di scelte che sono state assunte anche per il futuro e per le future generazioni. Si pensi, ad esempio, alla lungimiranza con cui furono concepiti e realizzati gli spazi di Piazza Sedile, Piazza Capitano e dell'ex slargo di San Luca, che sino al secondo dopoguerra fornivano alla comunità modugnese una grande oasi centrale di verde e di uso pubblico.

Oggi, l'idolatria del presente, con la ricerca

affannosa di quello che può essere il più immediato e vantaggioso tornaconto personale, sta eliminando dalla nostra visione l'orizzonte del futuro. Lo si vede in questa colossale cementificazione del nostro territorio urbano, che vede sorgere là dove c'era una sola abitazione un palazzo con sei/otto appartamenti e, conseguentemente, vede l'aggravarsi del problema ambientale: laddove c'era una sola automobile ed una sola caldaia per il riscaldamento, oggi vi sono almeno sei/otto automobili e sei/otto caldaie, a fronte di strade strette e spazi urbani limitati, che restano invariati.

Certo, tutto questo avviene legalmente perché previsto dai nuovi indici di fabbricabilità approvati dalla precedente maggioranza di centrodestra ed accettati da quella che attualmente regge il Comune, e certamente non sarà questo numero di foto storiche a scalfire

lo sventramento del nostro territorio urbano e il conseguente business del cemento.

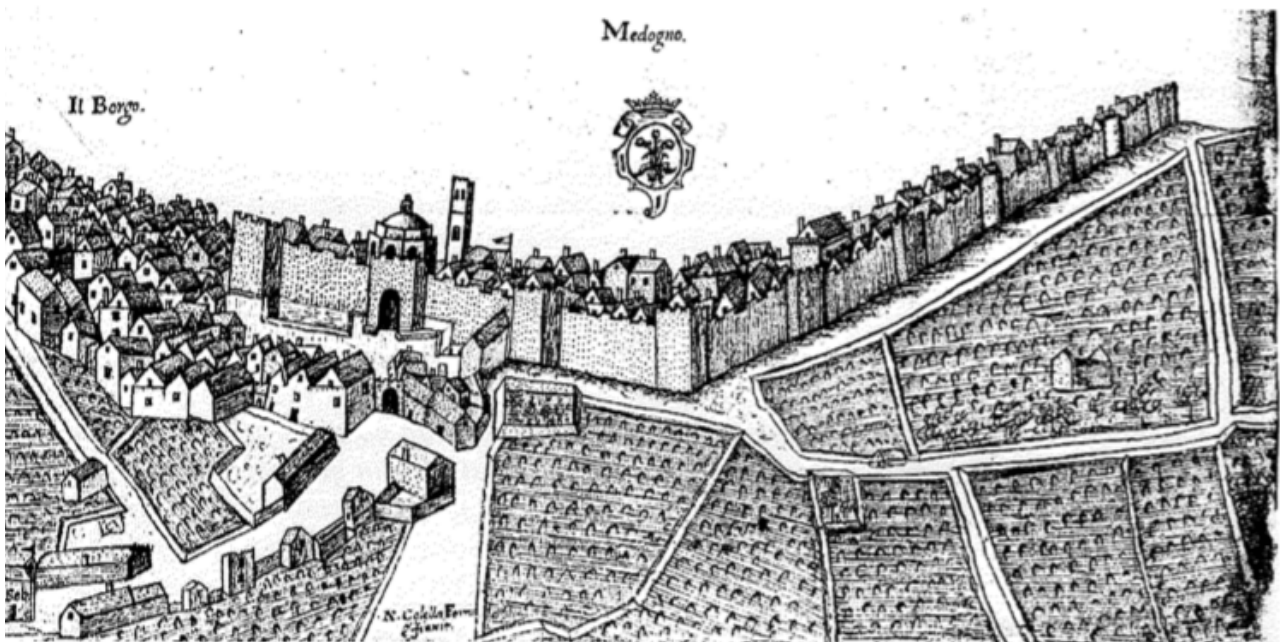
E però, se si considera che sono in molti a nutrire una naturale e spontanea curiosità verso le immagini storiche di Modugno e ad appassionarsi ad esse, forse questo numero potrà sollecitare una riflessione su quanto accade nel territorio della nostra città e sulla necessità di una radicale inversione di marcia.

Questo, e solo questo, è Vauspicio col quale viene licenziato questo numero, il 121°, col quale inauguriamo il XXVIII anno della nostra ormai lunga attività editoriale.

QUANDO NON C'ERA ANCORA PIAZZA SEDILE

Al centro della piazza sono ancora sotterrate le fondamenta delle mura di età moderna affiorate e poi subito colpevolmente coperte durante i lavori di ripavimentazione del 1999

Raffaele Macina



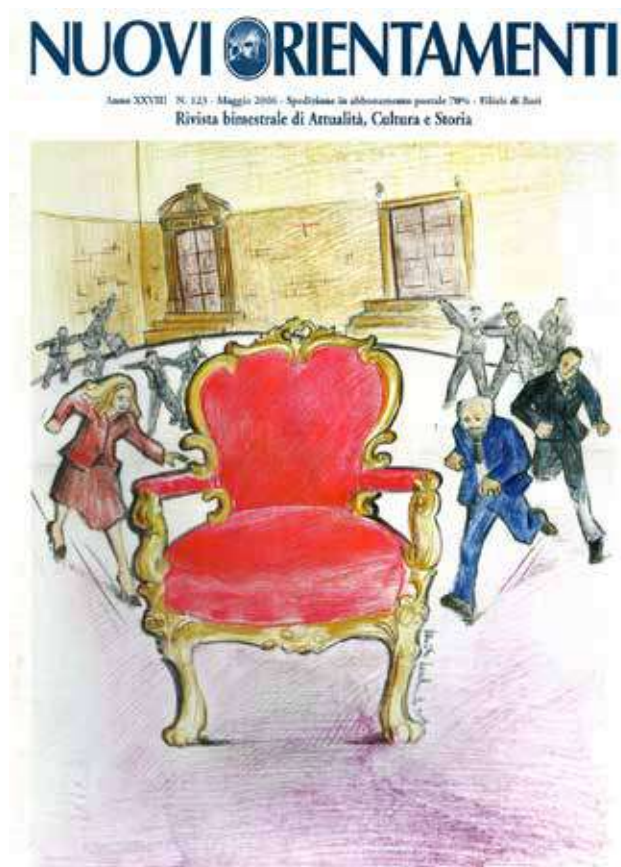
N. Colella Ferro, Veduta di Modugno nel 1584, in N. Muratore-P. Munafò, Immagini di città, raccolte da un frate agostiniano alla fine del secolo XVI, Roma, 1991, p. 100, recuperata e pubblicata da Nuovi Orientamenti, N. 70/1994.

PUO' RIFIORIRE LA POLITICA A MODUGNO?

È auspicabile che le elezioni comunali non siano una corsa all'affermazione personale, ma un momento di analisi e di confronto tra formazioni politiche coerenti, chiare ed alternative

Raffaele Macina

Anno XXVIII N. 123
Maggio 2006



All'interno del panorama politico modugnese suscita preoccupazione non tanto la riduzione, ormai consolidata, delle elezioni comunali ad una sorta di gara podistica o ciclistica, con gli attuali 627 partecipanti belli e pronti a scattare sulla linea di partenza per la improbabile conquista di uno dei 30 (solo 30!) scranni consiglieri, quanto la improvvisazione, la instabilità e la frammentazione dei soggetti politici cittadini che, a vario titolo, con i loro candidati-sindaci, anelano alla conquista o, sarebbe meglio dire, alla riconquista del Palazzo.

E frutto soltanto degli ultimi mesi la ritrovata unità del centrosinistra, che sta cercando di darsi una linea progettuale comu-

ne e di elaborare una sorta di codice etico al quale tutte le formazioni politiche e tutti gli eletti dovranno conformarsi, mentre sono assai note le divisioni e i contrasti che in questi cinque anni hanno caratterizzato la vita amministrativa, spesso segnata da una mera logica di gestione personale del potere, considerato come solo e naturale appannaggio della nomenclatura partitica. Certo, in questi anni non sono mancati all'interno del centrosinistra uomini impegnati nella promozione della "cittadinanza attiva", della collegialità dell'azione amministrativa, dell'apertura del Palazzo verso la società modugnese. Il fatto è che su tutto e su tutti hanno avuto la meglio i "dirigenti" dei partiti, con le loro richieste talvolta ultimative, ed una concentrazione della gestione amministrativa nelle mani del sindaco.

Per dovere di cronaca, tuttavia, va segnalato che il centrosinistra, dopo aver comunque garantito, sia pure fra contraddizioni e limiti, la continuità amministrativa per l'intero quinquennio, si presenta alle prossime elezioni unito e riappacificato, e per di più riconfermando il sindaco uscente: cosa che nel 2001 non riuscì a fare il centrodestra, che non solo si presentò diviso, ma non riconfermò Bonasia, che pure aveva ispirato la sua azione amministrativa ad uno spirito pragmatico.

Considerazioni, queste ultime, che hanno il loro peso, se è vero che, soprattutto per una città come Modugno, la stabilità e la continuità amministrativa sono un bene importante in sé e costituiscono la premessa per la soluzione dei piccoli e dei grandi problemi (centrali, nodo ferroviario, politica ambientale).

Diviso e monco si presenta invece il centrodestra, che in questi cinque anni sembra proprio che non sia esistito affatto a livello di politica locale. Riesce franca-

mente difficile ricordare una sola proposta amministrativa incisiva, un'azione politica di rilievo, un dibattito pubblico, promossi nell'intero quinquennio dal centrodestra modugnese nel suo complesso. Eppure, non è che siano mancati problemi anche seri, dai quali dipendono il futuro della città e le sue stesse prospettive di sviluppo.

Attualmente il centrodestra modugnese è "amministrativamente" debole, ma "politicamente" forte, come hanno dimostrato i risultati delle elezioni politiche, di cui parliamo nelle pagine successive. E in questo senso, è difficile fare una qualsiasi previsione su quanta parte del voto politico del centrodestra riuscirà a rastrellare Stella Sanseverino, la cui tenacia nell'essere protagonista ad ogni elezione dal 1994 ad oggi non finisce di sorprendere.

Ed infine veniamo a quello che, con un po' di enfasi, viene chiamato "terzopolo": termine, quest'ultimo, col quale viene indicata a livello nazionale e locale una alleanza strategica fra forze politiche che hanno principi, valori e concezioni comuni della società.

Qui, invece, se si fa eccezione per VUDC, che è l'unico partito realmente presente ed organizzato all'interno della comunità locale, si tratta soprattutto di un raggruppamento elettorale trasversale di persone che, provenienti da storie politiche diverse e opposte, hanno alle spalle un passato di lungo corso all'interno della gestione amministrativa e della vita di Palazzo di questa città.

Vi si ritrovano infatti forzisti, fra i quali spicca quel gruppo che ha lottato fino all'ultima ora perché un proprio rappresentante fosse il candidato sindaco dell'intero centrodestra; e poi una discreta pattuglia di socialisti, che in questa cosiddetta seconda repubblica sono eternamente alla ricerca, comunque sia, di una loro collocazione all'interno del panorama politico locale; e ancora ex esponenti di AN, della Margherita, dei DS; non manca, infine, una robusta schiera di ex sindaci, ex vice-sindaci, ex assessori, ex consiglieri, ex dirigenti a diverso titolo, i quali, da un lato, sono certamente ansiosi di mettere nuo-

vamente a disposizione della collettività le loro competenze e la loro lunga esperienza, ma, dall'altro, sono forse anche mossi dal comprensibile desiderio di rinnovare i loro personali momenti di "gloria".

Uno dei limiti maggiori della politica in generale, e di quella modugnese in particolare, che caratterizza tutte le formazioni - lo abbiamo scritto tante volte in questi anni -, è quello della litigiosità, dello scontro personalistico persino all'interno dello stesso partito e della stessa coalizione, e dell'azione parallela e non pubblica di congreghe trasversali che condizionano non poco l'attività amministrativa.

Di qui il dubbio che, superato il momento elettorale, che per ovvi motivi spinge tutti a stare insieme, questo raggruppamento trasversale e variegato riesca davvero a trovare duraturi e condivisi principi a cui ispirare un'azione comune; d'altro canto, i protagonisti di questo raggruppamento, in sintonia con quella che è stata la dinamica politica in questa città, non è che possano essere considerati esenti da quelle condotte di divisione che hanno finito col provocare sistematicamente l'indebolimento di amministrazioni, partiti e/o coalizioni.

Alla fin fine, non è difficile prevedere che i benefici maggiori di questo composito cartello elettorale li trarrà l'UDC che, non solo a Modugno, si sta ritagliando un suo spazio politico autonomo rispetto a Forza Italia e ad Alleanza Nazionale; ed è naturale e legittimo che l'UDC utilizzi poi il suo eventuale rafforzamento per avere più peso all'interno del centrodestra.

Se questa analisi ha un minimo di fondamento, davvero non c'è da stare allegri, visto che il quadro politico della città nel suo complesso non incoraggia a nutrire molte speranze.

Ed allora, che fare? Ecco, io penso che un cittadino che voglia realmente concorrere alla elevazione civile, morale ed economica della sua città, oltre che dell'intero Paese, debba dare il suo contributo, magari piccolo, perché a Modugno rifiorisca la politica, il rispettoso confronto fra idee e proposte reali di soluzione dei problemi. E perché la politica possa rifiorire è vitale

che vi siano partiti, e soprattutto coalizioni, forti, autorevoli e rappresentativi di larghe fasce della popolazione. I raggruppamenti trasversali - come abbiamo più volte sperimentato - passano; le grandi formazioni politiche, invece, che si avvalgono anche di un respiro nazionale ed internazionale, restano, e costituiscono, in una prospettiva di lunga durata, i punti solidi di riferimento della politica, ai quali i cittadini possono chiedere ragione del loro operato.

Sono anche dell'avviso che i tanti "ex", che pure devono proprio ai partiti o alle coalizioni di provenienza le loro cariche pubbliche e la loro gloria personale, dovrebbero, anche per un atto di riconoscenza e di gratitudine, porre con umiltà le loro competenze e la loro esperienza al servizio della parte politica nella quale dicono ancora di riconoscersi.

E questo vale tanto più oggi, se si considera che, sia a livello locale sia a livello nazionale, è in atto una grande riflessione per fondare nuovi e più rappresentativi soggetti politici e, soprattutto, coalizioni più coese. Oltretutto, l'impegno amministrativo, che è assai logorante, non può non ispirarsi alla logica della politica come servizio temporaneo.

Quando l'impegno amministrativo si delinea invece come servizio permanente o pluridecennale, allora si è davanti certamente a dei guasti che pregiudicano la normale dialettica politica e la stessa formazione di una nuova classe dirigente.

Certo, oggi, in questa cosiddetta seconda repubblica, la politica, che Platone considerava "arte divina", non gode di buona salute, ma quando, prima o poi, i tempi ne riproporranno la centralità, allora la politica non potrà che rifiorire grazie ai luoghi e agli strumenti naturalmente deputati al suo esercizio; e questi luoghi e questi strumenti sono quelli delle grandi formazioni politiche che si fondano su idealità ed analisi universali, senza delle quali la politica scade a mera lotta campanilistica o personalistica per il potere.

Ecco, se le elezioni comunali sono un momento importante, in cui una comunità si interroga sul suo futuro, c'è da sperare che

i Modugnesi sappiano e vogliano mettere in primo piano la politica e l'esigenza di avere in campo formazioni politiche coerenti, chiare e alternative.

SE IL BUONGIORNO SI VEDE DAL MATTINO

Domina la politica dello struzzo, mentre nella città si acquiscono i fenomeni di degrado sociale

Raffaele Macina

Anno XXVIII N. 124

Agosto 2006



Egredi signori, voi che siete contestualmente giocatori, arbitri e giudici unici di quel centrosinistra ufficiale che, in uno col centrodestra locale, è continuamente impegnato in partite estenuanti e tortuose, sempre giocate nell'unico campetto di Palazzo Santa Croce, permettete qualche domanda?

Per voi, per le vostre sensibilità politiche e civili, non era proprio possibile questa volta un avvio più dignitoso di questa seconda legislatura comunale del centrosinistra, così come si attendevano gli elettori che, nonostante tutto, vi hanno dato il voto?

Non avevate giurato in campagna elettorale che questa volta il centrosinistra era "più coeso"? che addirittura avevate elaborato un "codice etico", al quale

conformare la vostra condotta politica?

Non avevate anche espresso l'intenzione di aprirvi alla città, affermando che la giunta sarebbe stata il risultato di un "percorso pubblico"? che questa volta tutto sarebbe stato più facile perché — come avete detto - al vostro interno non vi erano più quelli che aspiravano soltanto alle poltrone di city manager, assessore e altro ancora?

Non so se fra di voi qualcuno avvertirà il dovere di rispondere a queste domande, visto che nel Palazzo sembra regnare sovrana la politica dello struzzo che, come è noto, nei momenti critici preferisce immergere la testa nella sabbia, salvo poi riprendere le sue giravolte non appena le difficoltà si allontanano e tomi il sereno.

Eppure, gli elettori hanno diritto di sapere chi o che cosa paralizzi di volta in volta la situazione, rendendo impossibile il cammino verso una amministrazione efficiente che si alimenti della partecipazione e del confronto democratico, elementi fondanti ed irrinunciabili della cultura politica del centrosinistra.

Dubito oltretutto che, come avviene a livello nazionale, le vostre lunghissime ed estenuanti trattative siano determinate da differenti sensibilità politiche, da progetti diversi, da giudizi discordanti intorno ad un problema rilevante della città, ed è veramente sconcertante che il centrosinistra ufficiale sia stato impegnato per quasi due mesi nel negoziato sulla scelta degli assessori.

E tutto questo avviene mentre nella città si acquiscono fenomeni di degrado sociale e civile, come si può evincere dalla lettura della rubrica "Notizie", curata da Renato Greco, che ci mette sotto gli occhi una sequenza impressionante di atti di violenza, di delinquenza, di prostituzione, di sfruttamento; addirittura casi di aggressioni gratuite o di veri e propri

linciaggi.

Sotto certi aspetti, l'attuale clima politico della città richiama quello di altri momenti del passato, quando trionfavano le trattative che, però, non assicuravano mai la stabilità amministrativa, poiché i due grandi partiti, il PSI e la DC, aventi ciascuno 15 consiglieri comunali, finivano per paralizzarsi reciprocamente; non solo, che al loro interno v'erano fazioni e gruppi in lotta continua che, violando ogni regola di convivenza politica, mettevano costantemente in discussione ogni accordo sotto-scritto. Anche allora v'era chi confidava molto nelle sue capacità di mediare l'impossibile e di poter controllare ogni manovra ed ogni bizzarria di gruppi e di singoli consiglieri, alimentando magari rapporti di tipo personale, oltre che aspettative irrealistiche. Il risultato fu la paralisi amministrativa, con i due partiti, le fazioni e le sottofazioni trasversali sempre l'un contro l'altro armati.

Se l'esito della politica delle trattative, con tutto il suo seguito di ricatti e di veti incrociati, fu tale persino in un momento in cui i partiti costituivano realtà consolidate ed organizzate, non è difficile immaginare a quali livelli di complicazione e di tensione si possa giungere oggi nel Palazzo ad opera delle attuali, e spesso improvvisate, formazioni politiche che si chiudono in sé, caratterizzando la loro azione nella città per la sola volontà di gestione del potere comunale.

Qui, in uno scenario che ha poco o nulla dello spirito e delle speranze suscitate dalla campagna elettorale, non sono in gioco le persone, ma il metodo adottato per avviare questa legislatura; e il metodo, che, naturalmente, dovrebbe essere sempre coerente con i valori e i principi ideali del proprio schieramento, in democrazia fa tutt'uno con la sostanza della politica.

Certo, all'interno della nuova giunta vi sono persone competenti ed avvedute, capaci anche di raccordarsi positivamente alla cosiddetta società civile. E però quel metodo, per il quale è stato oggi possibile

mettere in sella la giunta, potrebbe domani provocarne il disarcionamento. E già ora non mancano consiglieri, che, forti di nuove alleanze con gli esclusi, incominciano a dar fiato alle loro trombe e qualcuno ai suoi tromboni.

Forse, però, oggi vi è qualcosa di nuovo rispetto al passato: gli elettori, che sono stufi di essere considerati soltanto come un serbatoio di voti necessario alla proclamazione del re e della sua corte, sembrano poco disponibili a restare passivi osservatori e manifestano l'intenzione di organizzarsi al fine di far coincidere il Palazzo con la città.

LE RAGIONI DELLA “VERTENZA MODUGNO”

A proposito di ambiente, il caso Modugno costituisce un unicum, che non può essere ignorato dalla politica regionale e nazionale e richiede il coinvolgimento di tutte le risorse e le forze della città

Raffaele Macina

Anno XXVIII N. 125-126

Dicembre 2006



Negli ultimi due mesi la questione ambientale è ritornata al centro del dibattito cittadino. Il corteo promosso dal “Comitato Pro Ambiente” il 22 ottobre ha registrato una straordinaria partecipazione popolare, che è un fatto eccezionale nel modo d’essere di questa nostra comunità, quasi sempre lontana dai reali problemi della città e “in altre faccende affaccendata”.

In questi ultimi anni non è la prima volta che Modugno esprime un impegno spontaneo sulla questione ambientale.

Molti ricorderanno il lavoro e la raccolta di migliaia di firme ad opera di un gruppo di cittadini che si raccolse intorno al dot. Pinuccio Lo-iacono; e poi l’interessante

convegno sulla centrale e sul nuovo tracciato ferroviario promosso a marzo del 2005 da “Città Plurale”; ed anche lo stesso nostro impegno editoriale, che nei diversi numeri della rivista si è spesso occupato di ambiente e naturalmente di centrali, a partire almeno dal 2001, quando era sul tappeto il progetto di quella dell’Italcementi, abortita non per l’opposizione di qualcuno, ma solo per un fatto del tutto casuale, determinato dai cambiamenti legislativi in materia. E però, l’impegno sin qui espresso dai diversi soggetti non si è mai consolidato in qualcosa di stabile e non ha mai dato vita ad un organismo capace di mettere insieme tutte le forze della città, che è l’unico prerequisito su cui può fondarsi una lotta efficace contro gruppi economici di rilievo nazionale. Di conseguenza, da un lato non si è riusciti a stabilire un rapporto metodico di lavoro comune con i rappresentanti della politica locale, molti dei quali, peraltro, pur invocando la partecipazione popolare, sono per natura sospettosi e diffidenti verso tutti coloro che non aderiscono al loro mondo; dall’altro, a seguire e tallonare passo dopo passo tutti i passaggi amministrativi necessari per la costruzione sia della centrale sia dell’inceneritore, al fine di individuare efficaci azioni di contrasto; dall’altro, ancora, ad imporre il caso Modugno all’attenzione del dibattito regionale e nazionale.

Tutto ciò ha indebolito oggettivamente la lotta contro le centrali, che ha finito quasi con l’esaurirsi nei soli momenti di protesta.

Questa situazione di debolezza non è sfuggita allo stesso gruppo “Energia” che da qualche anno è seriamente impegnato in un’opera di capillare penetrazione nella città, sia tramite la sponsorizzazione di associazioni sportive e culturali, sia tramite la proposta di contratti assai vantaggiosi di fornitura di

energia elettrica soprattutto per gli impianti artigianali ed industriali, sia con progetti di coinvolgimento di forze e realtà locali nei grandi investimenti prefissati.

Queste brevi considerazioni, se hanno un qualche fondamento, impongono che l'intera problematica ambientale sia affrontata in modo organico e veda la partecipazione di tutte le risorse e le forze della città.

A proposito di ambiente, il caso Modugno costituisce nel suo genere un unicum, per cui vi sono tutte le condizioni per aprire ed imporre sul tavolo della politica regionale e nazionale la "vertenza Modugno", che ha a suo fondamento oggettive motivazioni:

1. Un terzo del territorio di Modugno (1.100 ettari) è impegnato dalla zona industriale e, pertanto, è già utilizzato da strutture produttive di rilievo provinciale, regionale, nazionale ed internazionale.

2. I grandi complessi della zona industriale hanno già delle loro piccole centrali per la produzione di quella energia che li renda autosufficienti, e la somma di queste centrali private, sulle quali non esiste alcun monitoraggio, ha certamente una sua consistenza.

3. A sud-est della città, 220.000 mq sono stati recentemente impegnati dalla zona artigianale, concepita come area di insediamento anche per operatori provenienti da altri centri urbani.

4. Grandi strutture commerciali stringono in una morsa il territorio urbano.

5. Numerosi sono gli impianti dismessi da decenni (la ex cemenzeria, Vex ferriera, l'ex mulino Tamma, per citare solo i più consistenti), che rendono certe zone dei veri e propri cimiteri industriali.

6. La capillare viabilità di natura provinciale, regionale e nazionale, che circonda le aree urbane, attira sul territorio un enorme traffico di autoveicoli e di mezzi pesanti.

7. La presenza dell'amianto nel territorio comunale è assai consistente; e non si tratta soltanto di quello della ex cemenzeria, ma

della quantità neppure conosciuta che è disseminata nella stessa zona industriale e nei siti produttivi dismessi, dei quali solo ultimamente si incomincia a scoprire la portata, grazie agli studi di caratterizzazione ambientale dei suoli interessati da interventi di abbattimento di vecchi impianti e di costruzione di nuovi, che talvolta le autorità e gli uffici comunali richiedono.

Alla luce di questi dati, dovrebbe essere assai evidente che vi è a Modugno una emergenza ambientale e che vi sono tutti i requisiti per aprire su questo tema una "vertenza Modugno", poiché il suo territorio, già intensamente utilizzato e sconvolto, non può essere ancora violentato da insediamenti inquinanti come quelli delle centrali e degli inceneritori, ma richiede una politica di recupero e ricucitura, oltre che di riconversione compatibile degli impianti.

Quella delle centrali e degli inceneritori è una sfida lanciata alla città che deve vedere una profonda unità di tutte le forze cittadine.

Oggi a tutti è richiesto un surplus di passione civile e di consequenziale impegno: ai tecnici si richiede di dedicare un po' di tempo allo studio delle carte per concorrere alla individuazione di efficaci azioni di contrasto; ai medici di contribuire a mettere insieme un sistematico quadro dei dati epidemiologici, in modo da avere fondate valutazioni per quel che riguarda la difesa della salute e dell'ambiente; alle associazioni culturali e sportive di non cadere nella trappola di certe sponsorizzazioni per il finanziamento di alcune loro attività; agli artigiani e ai diversi operatori economici di non cedere alle lusinghe attuali delle vantaggiose proposte di contratto per la fornitura di energia elettrica; al comune cittadino di vigilare e di partecipare. Ma soprattutto un impegno particolare si richiede alle forze politiche e a quanti occupano un ruolo istituzionale ed amministrativo, che devono essere in grado di accantonare almeno per il momento i loro giochi di Palazzo, i loro personalissimi progetti di "staffetta" di

assessori e di incarichi, ma anche l'eterna e sterile opposizione degli altri alla giunta di turno.

Certo, constatare che il consiglio comunale si scioglie per mancanza di numero legale mentre è ancora impegnato nella discussione del nuovo tracciato ferroviario, come riferiamo a pagina 15, non lascia ben sperare. Ma la speranza oggi non può morire, e, d'altra parte, fra gli attuali protagonisti della politica locale non mancano persone che sono realmente pensose del bene e del futuro della città.

Ebbene, è da queste persone che ci si aspetta uno scatto di orgoglio ed un impegno disinteressato perché la politica dia il suo contributo essenziale ad una lotta che dia prospettive reali di soluzione a questa difficile "vertenza Modugno".

La città si accende quando ormai tutto è stato deciso e i margini di intervento sono pressoché nulli

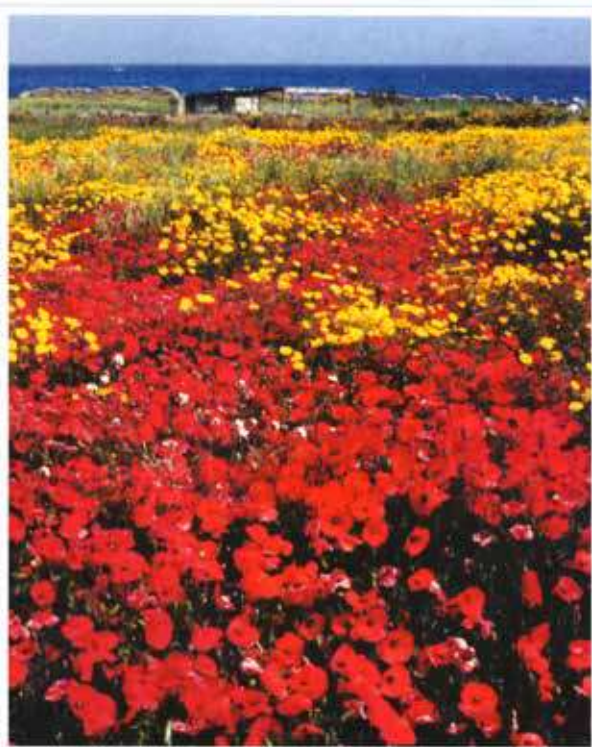
Raffaele Macina

Anno XXIX N. 127

Aprile 2007

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXIX N. 127 - Aprile 2007 - Spedite in abbonamento postale 30% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



È proprio strana questa nostra città che, puntualmente, quando è in gioco il suo futuro, all'improvviso, risvegliandosi dal suo consueto letargo verso la cosa pubblica, si impenna, si indigna, si accende, si agita, grida la sua disperazione fuori tempo massimo; e nella disperazione dichiara la sua disponibilità ad una "lotta ad oltranza" e ad ogni genere di iniziativa, non per reale convincimento, ma solo per allontanare da sé la "colpa" di non aver voluto e saputo impegnarsi quando era tempo.

Non si sa mai..., potrebbe anche accadere l'impossibile, nel qual caso tutti potranno dire di esserci stati e di aver dato il loro positivo contributo; così come tutti potranno comunque dire

che la "colpa" è degli altri, degli amministratori, dei poteri forti, dei governi.

Così è stato agli inizi degli anni Settanta, quando, ad opera di qualche sindacalista, si tennero accese assemblee e grandi agitazioni per "imporre" ai dirigenti del Consorzio dell'Area Industriale le ragioni della città e soprattutto l'obbligo per ogni azienda di riservare una quota di assunzioni per i Modugnesi. Naturalmente, non se ne venne a capo di nulla, poiché la Zona Industriale, che aveva espropriato la città di un terzo dell'intero suo territorio fra l'indifferenza generale, era già strutturata e aveva le sue regole precise.

Così è stato nel 1976, quando l'Italcementi avviò il suo piano di ristrutturazione che prevedeva la smobilitazione dell'impianto di Modugno. Qualcuno ricorderà le parole infuocate delle tante assemblee e l'impegno per una lotta ad oltranza che avrebbe dovuto far ritornare sui suoi passi il colosso italiano del cemento. Naturalmente, anche in questo caso non se ne fece nulla, e l'Italcementi chiuse la produzione, lasciando alla città uno dei siti italiani a più alta concentrazione di manufatti in amianto, che sono ancora tutti lì.

Così è stato negli anni Novanta, quando fu chiuso l'Ospedale di Modugno, che era uno dei più antichi della Terra di Bari. Anche in quella occasione, quando non c'era più nulla da fare, non mancarono tardivi impegni e agitazioni nella città.

Questa storia si sta ripetendo per la centrale? Ci sarebbe da sperare di no, ma solo perché, si sa, la speranza è l'ultima a morire.

Sta di fatto che l'avvio *l'iter* per una prima centrale a Modugno risale all'anno 2000, mentre la città, su iniziativa del

“*Comitato Pro Ambiente*” ha cominciato seriamente a mobilitarsi da appena 6 mesi, dopo che la Sorgenia non solo aveva ottenuto già da tempo l'approvazione del suo progetto, ma è già impegnata da più di un anno nei lavori per la costruzione dell'impianto, la cui entrata in funzione è prevista per il 1° gennaio 2008, praticamente fra soli 8 mesi.

Si riuscirà a fare in questi 8 mesi ciò che non si è saputo, voluto o potuto fare in 7 anni?

Qualunque sia, comunque, la conclusione del problema della centrale, penso proprio che la città in tutte le sue articolazioni debba riflettere seriamente su come essa abbia affrontato l'intera vicenda.

Certo, sarebbe facile scaricare le responsabilità sugli amministratori, sui consiglieri, sui partiti, che solo oggi si dichiarano all'unanimità contro le centrali. Il problema forse è più complesso e richiede franchezza di analisi da parte di tutti, poiché, quando certe dinamiche si ripetono per lungo tempo in una comunità, allora vuol dire che quella comunità è malata, e forse anche gravemente.

Ci sarebbe da augurarsi, pertanto, che la vicenda della centrale, indipendentemente dal suo esito, solleciti una riflessione generale su questa città e soprattutto su quale idea di città debba ispirare la concreta azione amministrativa.

E, a proposito di idea di città e di interventi amministrativi, si sente dire che potrebbe partire prossimamente un consistente intervento per realizzare parcheggi sotterranei sotto le aree della villa comunale, della ex Maternità e di Piazza De Amicis.

Si tratterebbe di interventi destinati a stravolgere il tessuto urbano e la stessa qualità della vita, per cui non penso che una amministrazione possa disinvoltamente procedere in una iniziativa di tale portata senza prima consultare i cittadini, tanto più che tutti gli ammi-

nistratori dichiarano di credere nella cittadinanza attiva.

L'ipotesi di un progetto di questo genere e di queste dimensioni avrebbe dovuto ricercare la consultazione e la partecipazione dei cittadini già nelle sue eventuali prime fasi di concepimento. Ma non importa, si è ancora in tempo per farlo. Purché lo si faccia, e lo si faccia subito: non vorrei che i lavori partissero e la città fosse costretta a mettere su un ennesimo comitato di agitazione, al quale poi gli amministratori in carica finirebbero senza dubbio per assicurare tutta la loro solidarietà.



Da qualche settimana sembra che il Palazzo sia teatro di una sorta di miracolo: non viene più meno il numero legale alle sedute di consiglio comunale; i consiglieri, abbandonando repentinamente la polemica capziosa, si mostrano collaborativi e disponibili; tutti pongono in cima ai loro interventi i problemi e il bene della città, per la quale non esitano a dichiarare di volersi sacrificare.

L'autore di questo miracolo è lui. Pino Rana, il Sindaco al secondo anno del suo secondo mandato, che ha tirato fuori dal cilindro della sua fertile fantasia la proposta dell'armonia: "Governo Istituzionale".

Ed eccolo, allora, il nostro Sindaco,

durante il consiglio comunale del 9 ottobre, illustrare la sua nuova proposta: "Invito tutte le forze politiche ad incontrarsi sui programmi per definire un percorso istituzionale comune", aggiungendo che "il mio è l'appello accorato di un modugnese che vuole dare risposte alla città facendo qualcosa di diverso che può rompere gli schemi tradizionali" e affermando poi in conclusione che ora "la parola è tutta al Consiglio Comunale".

Stella Sanseverino, pur affermando "di voler continuare come minoranza a conservare le differenze", ha aperto all'ipotesi di governo istituzionale, al quale - ha precisato - "noi vogliamo dare il nostro contributo" che "deve vedere la condivisione sui grandi temi della città".

E, a proposito di città, c'è da registrare la singolare affermazione del consigliere Del Conte (UDC), che ha dichiarato solennemente: "In consiglio comunale si deve formare il partito della città".

Ma, al di là del politichese, che cosa significa l'espressione "governo istituzionale"?

Nella storia della Repubblica Italiana si è parlato di "governo istituzionale" ogni qualvolta si siano verificate le seguenti condizioni (G. Neppi Modona, *La cultura costituzionale*, Il Saggiatore, 1995, p. 348):

- il governo in carica non ottiene la fiducia, per cui si apre una crisi risolvibile solo con nuove elezioni;
- viene nominato un nuovo governo, appunto istituzionale o di garanzia, col solo compito di preparare e gestire le elezioni e di sbrigare gli affari correnti;

- il governo istituzionale è sempre minoritario, per cui, non avendo maggioranza parlamentare, non si sottopone al voto di fiducia alle camere.

Sono queste le condizioni che, sia pure in piccolo, si verificano oggi a Modugno? Il sindaco Rana pensa forse che non vi sia altra soluzione ad di fuori di nuove elezioni, alle quali apprestarsi con una giunta minoritaria?

Certamente no, se è vero che proprio il Sindaco è stato autore di quell'appello accorato di "un modugnese" che invita "tutte le forze politiche ad incontrarsi sui programmi", e non c'è dubbio che questo "incontrarsi" avrebbe bisogno di tempi piuttosto lunghi; d'altra parte, sempre lo stesso Sindaco - e qui veramente non si riesce a capire il bizantinismo - assicura che la "maggioranza" (sic!) è sempre quella del centrosinistra.

Peraltro, fra gli addetti del Palazzo, sia fra quelli del centrosinistra sia fra quelli del centrodestra, nessuno oggi è disposto a prendere in seria considerazione l'eventualità di nuove elezioni: questo e solo questo sembra in realtà l'unico punto condiviso da tutti.

E allora converrà dare a questa sortita del "governo istituzionale", che si è diffusa nel Palazzo alla ripresa dei lavori dopo l'ultima torrida estate, una interpretazione lontana, anzi assai lontana, dalla prassi costituzionale della nostra Repubblica.

Una raccomandazione, però, vorrei fare ai "nostri" protagonisti: attenti a ricorrere ad espressioni e proposte amministrative che sono peculiari della Prima Repubblica, dalla quale voi prendete, più a torto che a ragione, le vostre distanze. Infatti, gli unici governi istituzionali che si conoscano sono tutti della Prima Repubblica: il primo governo Andreotti nel 1972; il quinto governo

An-dreotti nel 1979; il sesto governo Fanfani nel 1987. E, per di più, c'è da dire che furono feroci le critiche ai governi istituzionali, tanto che è da ascrivere alla stessa Prima Repubblica il merito di averli cancellati definitivamente dalla prassi parlamentare e costituzionale. E allora, come stanno le cose?

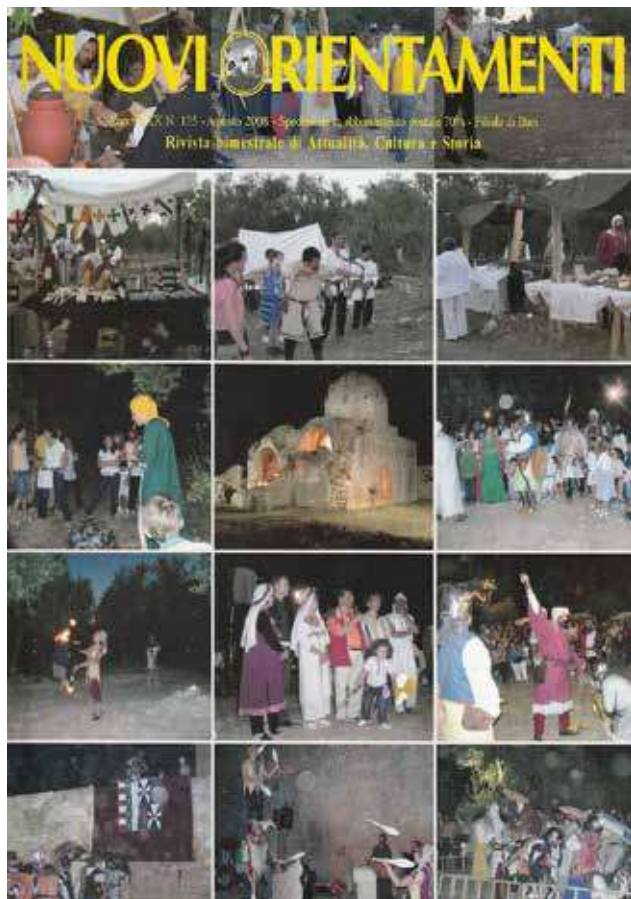
“UNA BELLISSIMA NOTTE DI STELLE”

Un pubblico folto ed interessato ha partecipato alla seconda edizione della “Notte di Balsignano”

Raffaele Macina

Anno XXX N. 135

Agosto 2008



Dopo aver superato il turbinio dei tanti preparativi, ad un'ora dall'apertura ufficiale della seconda edizione della “Notte di Balsignano”, finalmente ci rilassiamo. Tutto è pronto. Prima uno sguardo compiaciuto con gli altri promotori della festa (Agostino, Delia, Rossana e Serafino, ai quali quest'anno si è aggiunta Tina), e poi un interrogativo che, non espresso verbalmente, ci poniamo tutti: “Verrà la stessa gente dell'anno scorso? Andrà tutto bene?”. Beh, ormai non ci possiamo fare più nulla, e, comunque, noi ce l'abbiamo messa tutta.

Quest'anno le novità, mi dico, sono diverse: dal pomeriggio vi saranno combattenti in costume che si esibiranno nel tiro della balestra e

dell'arco e nel brandeggio della spada; l'area attrezzata per gli accampamenti medievali è ampliata; vi sarà uno spettacolo combinato di musicisti e giocolieri; e poi, soprattutto, si terrà la rievocazione storica dell'assalto al castello di Balsignano che i Baresi, partigiani filoangioini della regina Giovanna, tennero all'inizio di settembre del 1349, come ci viene narrato dal Cronicon di Domenico da Gravina.

E mentre ancora scorro mentalmente il nutrito programma della seconda edizione della “Notte di Balsignano”, incominciano ad arrivare gruppi di persone, soprattutto numerose famiglie con tanti bambini; il bus navetta - si lamenta l'autista che mi dice che ce ne sarebbero voluti due - non riesce a trasportare tutta la gente che si raccoglie ogni venti minuti davanti al Parco di via Verga: i vigili urbani sono impegnatissimi per disciplinare l'intensissimo traffico che subito trasforma la provinciale Modugno-Bitritto, solitamente poco frequentata, in una arteria che pullula di macchine e persone che a piedi raggiungono il casale fortificato di Balsignano. Ci siamo, anche quest'anno la festa medievale promette bene. La gente appare assai incuriosita; si formano gruppi davanti alla Chiesa di San Felice e incominciano le prime visite guidate; in tanti formano capannelli davanti alle bancarelle del mercatino medievale, scoprendo arnesi e utensili che un tempo erano di uso corrente nella vita quotidiana; crocchi di bambini, la mano stretta ai loro padri, restano incantati davanti ai combattenti che interagiscono col pubblico e danno spiegazioni sia sulle armi sia sulle tecniche medievali di guerra; ma soprattutto, in tanti chiedono di entrare

nella corte interna e di poter visitare sia quello che un'antica pergamena del 962 definisce come "castellutzo de ipsi dal-matini" sia la Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli. Purtroppo, non si può, ed ogni tanto siamo costretti a riprendere quanti, eludendo la sorveglianza indulgente di Serafino, si ritrovano furtivamente all'interno della corte del castello.

La gente è entusiasta. Molti che non conoscevano ancora Balsignano, ci dicono meravigliati: "E noi a Modugno abbiamo queste meraviglie! Bisogna intervenire per recuperarle totalmente, renderle usufruibili e farle conoscere di più"; i bambini spesso mi circondano: "Signore storico - mi chiede una testolina ricciuta - quando ci sarà l'assalto?"; in tanti ci dicono: "È più bello dell'anno scorso"; numerosi sono i visitatori venuti da altre città che chiedono materiale illustrativo sul Casale di Balsignano: due operatori turistici - uno dei quali operante soprattutto con i Paesi scandinavi e interessato a far entrare nel proprio circuito luoghi non molto pubblicizzati come Balsignano - si dichiarano entusiasti del casale ed interessati ad inserirlo nell'itinerario che propongono alle grandi agenzie turistiche nazionali ed europee.

Insomma, Balsignano è un unicum che attrae persone di ogni età e di diversa provenienza. Noi lo sapevamo e ne avemmo una prova già nel lontano 1982, quando organizzammo il convegno "Balsignano: quale futuro?", al quale parteciparono studiosi ed amatori provenienti da Bari, Bitonto, Molfetta e da altre città ancora.

Questo suo essere un unicum è dato dalla specificità di Balsignano, che è appunto l'unico casale medievale fortificato di cui si conservano strutture imponenti, tali da poter offrire gli elementi per una ricostruzione della vita quotidiana di un villaggio medievale. Altri casali coevi o sono andati totalmente distrutti, come

Auricarro, o si sono trasformati in moderni centri urbani, come Bitritto, e la stessa Modugno e tanti altri centri ancora. Forse, tutto lì a Balsignano parla di questa sua unicità, incantando il visitatore che, dunque, può uscire da una appiattita routine quotidiana e inseguire con la sua fantasia i complessi percorsi della storia.

E incantati sono soprattutto i bambini, che per oltre un'ora assistono silenziosi e senza muoversi allo spettacolo combinato di musicisti e giocolieri, sapientemente costruito dall'Associazione "La Farandula" e dal gruppo "Follorum ensemble", come viene testimoniato dalla bella riflessione del piccolo Piemicola Bianchi, riportata qui a fianco.

Il sindaco Pino Rana sembra pure lui preso da Balsignano: in un suo breve intervento, ricostruisce le tappe dell'impegno del Comune di Modugno sul casale; riferisce dei 300.000 euro previsti nel bilancio del 2008 per rendere completamente agibili il castello e la Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli; parla della necessità di un intervento per migliorare l'area di calpestio.

Chissà, forse, per il prossimo anno, finalmente tutto sarà a disposizione del pubblico.

Se a questo si aggiunge che la Soprintendenza Artistica ha in animo di intervenire su tutti gli affreschi della chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, allora si può ben dire che siamo alla vigilia della riapertura di Balsignano alla continua fruizione pubblica.

Naturalmente ci sono tante cose da fare ancora: ad esempio, per le prossime edizioni della "Notte di Balsignano" bisogna ripetere e sviluppare ancora di più il momento della rievocazione storica che potrà riferirsi ad un episodio della storia di Balsignano, ma anche a quella di Modugno o della Terra di Bari che abbia avuto ripercussioni in tutti i suoi centri; sarà anche necessario istituire un rapporto di collaborazione

con una scuola archeologica che realizzi campagne didattiche di scavo per i propri studenti.

Non dimentico mai quello che dissero diversi storici nella giornata normanno-sveva dell'ottobre del 2006, quando organizzammo per loro una visita guidata a Balsignano: *“Questo sito è assai interessante non tanto per quello che si vede, ma per quello che non si vede ed è sotto i nostri piedi”*.

Ed in effetti, ogni volta che è stato fatto uno scavo è affiorato sempre qualcosa di nuovo: a ridosso della facciata principale della Chiesa di san Felice affiorò negli anni Ottanta una probabile abside di una chiesa paleocristiana che attesterebbe una precoce cristianizzazione delle popolazioni delle nostre terre; nel castello e davanti al corpo orizzontale della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli ultimamente sono state scoperte strutture preesistenti.

Insomma, Balsignano ha tutti gli elementi per divenire un polo artistico-architettonico e storico di grande richiamo.

Per l'anno venturo, l'edizione della “Notte di Balsignano” dovrà avere almeno un più compiuto richiamo provinciale, per poi giungere nelle edizioni successive ad un rilievo regionale e nazionale.

Si tratta di proposte ambiziose, che però hanno tutti gli elementi per tradursi in realtà. Ci sarà bisogno di nuovi volontari ed associazioni che si impegnino su Balsignano. Quest'anno, quasi casualmente, abbiamo avuto la partecipazione dell'UNITALSI; per il futuro si potrebbe costituire una rete fra tutte le associazioni interessate che, in base alle loro competenze, potrebbero curare singoli momenti ed attività.

A quanti siano interessati, rivolgiamo l'invito a mettersi in contatto con noi (siamo in sede il mercoledì e il venerdì dalle ore 18,30 alle ore 20,30) e ad assicurare il loro contributo perché

Balsignano ritorni a vivere.

Oltretutto, in una città come Modugno, che deve continuamente districarsi fra centrali, inceneritori e un traffico insopportabile. Balsignano può essere un'isola felice che fa bene allo spirito, all'edificazione culturale e alla formazione delle nuove generazioni.

Dopo la rievocazione storica dell'assalto al castello del 1349 da parte dell'Associazione “Historia”, con cui si è chiusa la “Notte di Balsignano”, molti, fra i quali diversi bambini, mi hanno chiesto notizie e indicazioni bibliografiche sull'argomento.

Insomma, se opportunamente sollecitata, può crescere la domanda di conoscenza intorno alla nostra storia e la sensibilità verso i nostri beni culturali. E questo non può fare che bene ad una città come Modugno e a tutti i Modugnesi.

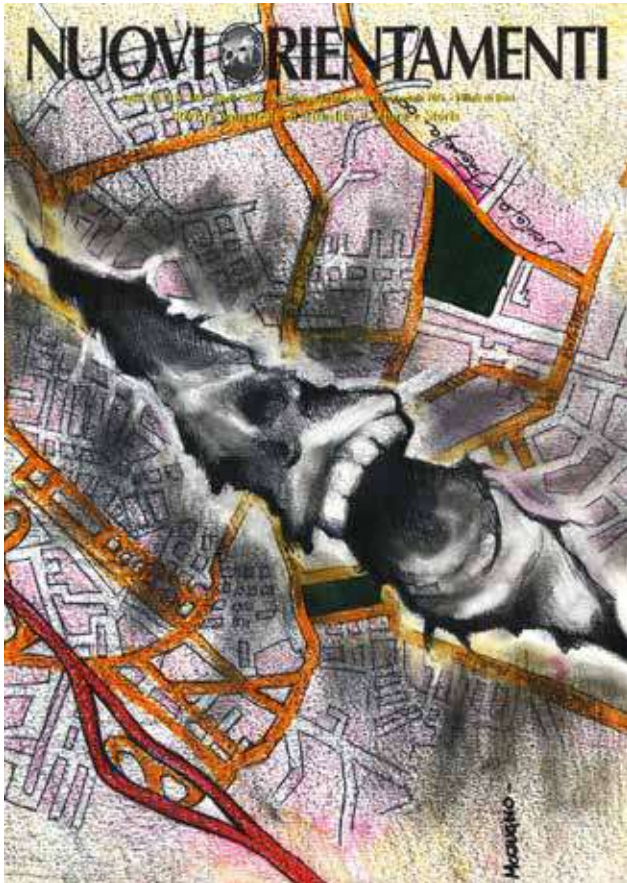
IL BISOGNO DI UNA POLITICA ISPIRATA ALL'ETICA

Rileggendo gli articoli e le inchieste di attualità pubblicati nei trenta anni di "Nuovi Orientamenti"

Raffaele Macina

Anno XXXI N. 138

Aprile 2009



Col 2009 Nuovi Orientamenti compie 30 anni: il primo numero della rivista incominciò ad essere distribuito a fine maggio del 1979. Per ricordare questo importante traguardo, non consueto per una rivista locale, nei mesi scorsi avevamo considerato in redazione l'eventualità di pubblicare una sorta di storia del Palazzo Comunale in questi ultimi 30 anni, ricostruendola, naturalmente, dalle numerose pagine di cronaca e di attualità dei 137 numeri sino ad ora pubblicati.

L'ipotesi di lavoro era particolarmente interessante, sia perché sino ad oggi non abbiamo mai pubblicato un libro che ricostruisca le complesse vicende amministrative della città in un periodo così lungo, sia perché un impegno di questo genere, richiedendo una riflessione

più distaccata dalla quotidiana dinamica del Palazzo, ci avrebbe potuto far cogliere gli elementi di continuità e di discontinuità della politica modugnese di questi ultimi 30 anni. Quando, però, ci siamo messi concretamente al lavoro, i tanti articoli e le numerose inchieste sulla politica e sui problemi della città sino ad ora pubblicati ci hanno fatto desistere dall'impresa: sarebbe venuto fuori un quadro complessivo piuttosto sconcertante, che avrebbe aggiunto ben poco all'opinione che già comunemente si nutre riguardo al Palazzo.

Ed allora, come segnare questo trentesimo compleanno di Nuovi Orientamenti? Con una scelta diametralmente opposta: occupandoci non più del reale, ma del fantastico popolare, abbiamo recuperato e rivisitato quel grande patrimonio di favole, fiabe, novelle e leggende che sino a qualche decennio fa costituiva la radice culturale della comunità modugnese. Ne è venuto fuori un libro dignitoso ed, interessante che, con la riproposizione dei testi in dialetto così come erano recitati dai nostri nonni e dalle nostre mamme intorno al braciere, ha l'ambizione di poter parlare anche al mondo odierno dell'infanzia.

Il libro lo presenteremo e lo distribuiremo ai soci nella manifestazione annuale che quest'anno, per la ricorrenza dei 30 anni, abbiamo pensato di tenere a maggio (il 10 maggio), mese in cui nel 1979 sbocciò anche Nuovi Orientamenti; non solo, ché, in collaborazione col "Teatroscalo", stiamo predisponendo uno spettacolo teatrale che si ispira alla leggenda: "Tóirefreute, ca u ciucce róite" (Tira fratello che l'asino ride); una leggenda, quella dei due fratelli grulli che intendevano tirare l'asino sul campanile, che è una sorta di emblema della città di Modugno.

L'immersione nel mondo delle "storie" popolari, però, non ha cancellato quel senso di amarezza provato nella rilettura degli articoli sulla vita amministrativa

pubblicati in questi “primi” 30 anni di Nuovi Orientamenti; soprattutto, non ha cancellato la constatazione che la politica, così come è stata prodotta sinora dai protagonisti del Palazzo, non è quasi mai ispirata dall’etica.

Quando si dice che la politica non è ispirata dall’etica non si vuole affermare che il politico come persona sia insensibile alle norme etiche, né tanto meno che la sua vita individuale sia priva di etica. Si vuole dire, invece, che la politica, così come viene praticata soprattutto a livello locale, costituisce, ormai, un mondo a sé, con i suoi riti, la sua logica e la sua dinamica; un mondo che per la sua autoaffermazione richiede intenzioni, progetti e comportamenti non riconducibili all’etica, se non, addirittura, contrastanti con l’etica; un mondo al quale chi ci entra o si adegua o alla fine si sottrae cercando altrove le occasioni del suo impegno civile.

Come interpretare, infatti, i tanti giri di valzer di diversi protagonisti della politica modugnese, dei quali si fa fatica a ricordare i disinvolti passaggi da una coalizione all’altra o da un partito all’altro?

E cosa significa quella richiesta spasmodica di “visibilità” che persino il più sprovveduto dei consiglieri brandisce come un’arma per ottenere un assessorato o, in subordine, qualche diversa prebenda?

Perché una maggioranza, voluta e votata dai Modugnesi, non arriva mai unita e compatta alla scadenza naturale? Questo è accaduto sia nella Prima Repubblica, quando i socialisti si alleavano ora col PCI, ora con la DC, sia nella Seconda Repubblica; ed è accaduto sia col centrodestra, come quando la maggioranza del sindaco Bonasia si sfaldò alla vigilia del voto, sia col centrosinistra.

E per il futuro non c’è da stare allegri, perché nella cosiddetta società civile, che nel suo complesso oggi sembra non migliore della società politica, già si intravedono soggetti e gruppi interessati solo ad occupare uno scranno del Palazzo e a sostituire gli attuali inquilini.

E così, tra finte maggioranze e finte opposizioni, tutti tirano grullamente la

corda, rinnovando ed aggiornando l’antica leggenda “Tóire freute, ca u ciucce róite”, mentre la tentazione di dichiararsi “apolidi del centro-sinistra” cresce in diversi cittadini e associazioni che si richiamano a questo schieramento.

Intanto, quando chiudiamo questo numero, apprendiamo che l’inceneritore è stato dissequestrato e a partire dal 2 aprile sono previste le prove di accensione della Centrale...

L'ARTE DI PRESERVARE IL POTERE

Ovvero intorno al fascino indiscreto dell'esercizio del potere

Raffaele Macina

Anno XXXI N. 140-141

Dicembre 2009

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXI N. 140-141 - Dicembre 2009 - Spedite in abbonamento postale 20% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Chi progettava di poter contare sulle dimissioni anticipate del Sindaco e, conseguentemente, di proporsi come candidato alla poltrona di primo cittadino in elezioni comunali che avrebbero dovuto celebrarsi nella prossima primavera, in concomitanza con quelle regionali, è rimasto deluso.

Rana, infatti, che pure nel suo discorso alla città, in occasione della festa patronale, aveva per primo parlato pubblicamente di sue eventuali dimissioni a dicembre in mancanza “di segnali forti e concreti”, si è seriamente impegnato fra ottobre e novembre perché quei segnali si verificassero: di qua la nomina di un city manager e la cooptazione nello staff del Sindaco di un membro marchiato

“Italia dei Valori”, di là qualche nomina di parenti di consiglieri comunali nel nucleo di valutazione, e, oplà, l'attuale ed ennesima giunta Rana è pronta all'alacre lavoro di fine legislatura.

Durante gli anni di questo secondo mandato del Sindaco, ne abbiamo avuti di “segnali forti e concreti”: consiglieri comunali eletti nello schieramento di centrosinistra che, non vedendo soddisfatte le loro richieste, fanno venir meno il loro voto, esercitando una continua azione di ricatto; varo di una cosiddetta maggioranza istituzionale che, sostenuta da partiti di centrosinistra e di centrodestra, il Sindaco presentava, addirittura, come una sorta di originale laboratorio politico valido per tutta l'Italia; passaggio di Rana all'UDC, partito che nella consultazione elettorale del 2006 gli era stato contro; varo in appena tre anni di 3 diverse giunte; bilanci approvati all'unanimità; inesistenza di una opposizione, visto che Stella Sanseverino, candidata sindaco per il centrodestra nel 2006, ha ottenuto la carica di presidente del Consiglio Comunale con voto unanime.

Come si nota, vi sarebbero molti motivi per uno scatto di orgoglio politico che rivendichi un minimo di coerenza, e, invece, tutti risultano immersi nel magma indistinto del Palazzo. Non che siano mancate critiche e violente prese di posizione contro il Sindaco e i partiti di maggioranza da parte di consiglieri ed ex assessori, ma queste sono sempre arrivate, puntualmente, solo dopo la perdita di una carica o dopo la mancata soddisfazione di una aspettativa.

Oggi, ancor più che nella cosiddetta Prima Repubblica, si è affermata un'ampia omologazione del ceto politico, che rende ormai simili e indistinguibili gli amministratori, indipendentemente dall'età, dal partito e dallo schieramento

di appartenenza. Di ciò a Modugno vi è prova certissima: il Sindaco è passato dall'essere prima un politico senza partito, poi un membro autorevole del PD, infine un dirigente dell'UDC, senza che sia stata percepita alcuna modifica nel suo modo di amministrare.

Insomma, siamo davanti ad un tipo di amministratore che è attento alla gestione del potere e, soprattutto, si preoccupa di mantenerlo il più a lungo possibile.

Al fascino di questo modello politico non sfugge nessuno. Non sfuggono quei giovani che prima parlano della "politica come servizio" e, soprattutto, non lesinano critiche agli amministratori in carica, e poi perdono del tutto la parola non appena approdano ad un incarico; e non sfuggono, naturalmente, nemmeno quei politici di lungo corso che, spesso nel passato l'un contro l'altro armati per il diverso modo di concepire l'impegno politico, ora siedono intorno allo stesso tavolo.

Il fenomeno, ovviamente, non è solo modugnese, ma riguarda l'intera vita politica italiana, che negli ultimi venti anni ha subito una regressione dal punto di vista ideale e morale. Ma il fenomeno - non ci si illuda - riguarda anche la cosiddetta società civile, della quale il ceto politico è specchio fedele. Sono ormai numerose le analisi di autorevoli sociologi, anche stranieri, che considerano la società italiana "malata", perché tutta schiacciata sul presente e sull'aspirazione individuale a ritagliarsi *hic et nunc* la felicità, ovvero il maggior numero di benefici e di piaceri personali, anche quando vengano pregiudicati il rispetto e i diritti degli altri o delle generazioni future.

La politica non poteva certamente sfuggire a questo clima sociale dominante, per cui non c'è da meravigliarsi se i suoi protagonisti utilizzino il potere di cui dispongono per conquistare la propria "felicità".

Non ci si illuda che il problema possa essere risolto dal semplice cambio di uomini nella gestione del potere: mai nella storia d'Italia abbiamo avuto un

ricambio di uomini paragonabile a quello che si è registrato nella cosiddetta Seconda Repubblica.

Oggi c'è bisogno piuttosto di un grande impegno etico-culturale che riscopra il senso stesso e i valori fondamentali dello stare insieme in una comunità.

Certo, si tratta di un impegno destinato a dare i suoi frutti nella lunga durata, ma, a ben guardare, è uno dei pochi che meriti di essere assunto e vissuto all'interno della società attuale.

L'IMMAGINE DI MODUGNO, FUORI MODUGNO

Persino Sergio Rubini ha collocato proprio a Modugno la scena più spaventosa del suo ultimo film
Raffaele Macina

Anno XXXII N. 142
Febbraio 2010



Da qualche tempo mi capita spesso di ricevere domande sulla nostra città da parte di amici e conoscenti che vivono fuori Modugno. Quasi sempre le domande sono piuttosto retoriche, visto che esse sono precedute o seguite da considerazioni piuttosto negative.

Ha cominciato un amico di Fabriano, sposato con una Modugnese, che giunto qui con la sua famigliola durante le feste natalizie, è rimasto esterrefatto per le autovetture parcheggiate in doppia e tripla fila, per la musica che viene sparata ad altissimo volume da autovetture lanciate come bolidi in strade anguste, per la concentrazione di palazzi di più piani in spazi urbani assai ridotti. E dopo aver espresso il suo stupore per

quanto Modugno offriva ai suoi occhi, mi chiedeva il perché di tutto questo.

Ha poi proseguito un amico di Bari che, imbattendosi molto spesso in fatti di cronaca nera che si registrano a Modugno, mi ha sollecitato a dargli una qualche spiegazione.

Numerosi sono coloro che mi chiedono come sia stato possibile che in una zona già tanto inquinata, quale è la zona industriale di Modugno, siano stati collocati una megacentrale e un inceneritore.

Non mancano quelli che chiedono spiegazione sui disinvolti giri di valzer dei politici nostrani e dei loro stanchi sostenitori, alcuni dei quali non vedono l'ora che cada il sipario sulla grigia e ripetitiva commedia del Palazzo.

Ma, a proposito di come Modugno sia percepita fuori Modugno, un vero e proprio turbamento viene provocato da *L'uomo nero*, l'ultimo film di Sergio Rubini, poiché la sua scena più spaventosa, destinata a provocare nello spettatore un senso profondo di angoscia e di paura, è ambientata proprio a Modugno. Chi ha visto il film non ha fatto fatica a riconoscere lo squallido e tetro sottopassaggio della stazione modugnese della FAL, all'interno del quale il bambino protagonista incontra l'uomo nero, che nell'età dell'infanzia non solo è freno al libero dispiegarsi della fantasia e della spontaneità, ma è anche fonte di tanti incubi.

È un caso che Rubini ambienta proprio a Modugno la scena più spaventosa del suo film? Ed è anche un caso che chi giunga qui da fuori si faccia abbastanza presto un quadro negativo della città, dichiarandosi persino fortunato per non essere costretto a viverci? O, forse, noi Modugnesi, immersi come siamo nella realtà della città e negli affanni della vita quotidiana, finiamo quasi col considerare

normali il caos del traffico, la distruzione di case e ville unifamigliari, che un tempo costituivano la tradizionale tipologia edilizia, il susseguirsi crescente di atti delinquenziali, l'assedio del territorio?

Per fermarci soltanto a quello che viene pubblicato in questo numero della nostra rivista, sono diversi i problemi della città che vengono proposti: dall'eterna questione dell'acqua piovana alla situazione di degrado del centro storico e all'incuria con cui si guarda ai beni culturali; dalla conquista del primo posto nella classifica delle città più inquinate da particolato alla distruzione di una fiera, quella del Crocifisso, che nel Seicento era giudicata assai concorrenziale, e perciò temuta, persino dagli operatori commerciali di Bari.

E però, oggi, si avverte nell'aria anche qualcosa di diverso, sembra quasi che stia maturando in fasce sempre più larghe di cittadini la convinzione che sia necessario voltare pagina nella vita sociale, culturale e politica locale.

La vitalità dimostrata sul campo da diverse associazioni cittadine, le iniziative socio-culturali promosse da giovani impegnati, le significative esperienze offerte dal mondo della scuola, l'impegno delle parrocchie in diversi campi, sono tutti elementi di conforto e di speranza che rivelano la presenza di un tessuto comunitario sul quale poter contare per voltare pagina.

In questo nuovo scenario si pone un problema per i partiti locali che, già isolati e chiusi nelle loro piccole nomenclature, devono rapportarsi con umiltà ai movimenti presenti nella città.

Bisogna recuperare insieme (partiti, associazioni e singoli cittadini) l'alto valore della politica che, dall'essere strumento di mediazione e soluzione dei conflitti sociali, è degenerata essa stessa in un conflitto fra persone che antepongono al bene comune la logica del potere e della propria affermazione.

Questa a me pare la condizione imprescindibile perché si possa suscitare un'altra immagine della città.

E in questa materia i cittadini sono sovrani, poiché ai nostri politici potremmo attribuire tutte le colpe, ad eccezione di una: quella di non essere stati scelti, votati e suffragati da noi.

UNA LEGISLATURA MARMELLATA

Ma coll'avvicinarsi delle prossime elezioni comunali, le forze politiche si riscoprono alternative

Raffaele Macina

Anno XXXII N. 143

Luglio 2010

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXII N. 143 - Luglio 2010 - Spedizioni in abbattimento postale - 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



L'attuale "legislatura" comunale è entrata nel tunnel del suo ultimo anno, per cui è tempo di avviare una riflessione, da un lato, sull'operato del consiglio comunale, delle forze politiche di maggioranza e di opposizione, e dello stesso Sindaco; dall'altro, sulle prospettive politiche per il futuro, nella speranza, piuttosto debole, che si possa parlare di prospettive politiche positive per questa città.

La prima considerazione che si affaccia alla mente induce ad un realistico scetticismo. Ricordate? Nel 2006 furono in lizza 3 candidati sindaci: Stella Sanseverino per lo schieramento di centrodestra, che venne svuotato dalla defezione di molti suoi uomini; Serafino Bruno, artefice di uno schieramento "marmel-

lata", nel quale per il "bene di Modugno" - essi dicevano - si ritrovarono spensieratamente uomini di sinistra, di destra e di centro; Pino Rana che, ricandidandosi per il centrosinistra, assicurava di cambiare rotta rispetto al suo primo mandato e si appellava all'associazionismo e alle energie della società civile, che finirono col sostenerlo soprattutto perché in un certo momento della campagna elettorale sembrava che le quotazioni dello schieramento "marmellata" fossero in crescita.

Questi tre candidati hanno espresso in questi anni visioni e pratiche politiche alternative? Ed oggi, ad un anno dalla prossima scadenza elettorale, qual è la loro posizione nell'organigramma politico-amministrativo della città? La risposta è nota a tutti: Stella Sanseverino è presidente del Consiglio Comunale; Serafino Bruno è direttore generale; Pino Rana è il Sindaco in carica. Insomma, le tre cariche più importanti del Comune sono oggi appannaggio dei tre ex candidati sindaci del 2006, che giuravano di essere alternativi uno all'altro. Un capolavoro politico ineguagliabile! Ma c'è di più: lo spirito della "marmellata" ha contaminato in questi anni l'intero consiglio comunale, tanto che i passaggi dei consiglieri da un partito all'altro non si contano.

Se qualcuno si preoccupasse di confrontare l'appartenenza politica dei consiglieri nel 2006 e la confrontasse con la loro appartenenza attuale, scoprirebbe che quelli che sono rimasti nei partiti e nelle liste per i quali furono eletti si fermerebbero alle dita di una mano.

Insomma, oggi il consiglio comunale è composto prevalentemente da soggetti che sono passati e passano ancora da un gruppo all'altro, da un partito all'altro, e sono disponibili a tutte le maggioranze possibili. E qui la "creatività" del

sindaco Rana è venuta felicemente incontro ai consiglieri, proponendo, e ottenendone un consenso bulgaro, prima la maggioranza di programma e poi la maggioranza istituzionale. E così tutti sono stati d'accordo su tutto e lo spirito della "marmellata" ha annullato ogni distinzione politica.

Per dirla con Hegel, questo consiglio comunale ha finito collessere come *"la notte in cui tutte le vacche sono nere"*. Naturalmente, coll'avvicinarsi della prossima scadenza elettorale, gli stessi uomini che si sono ritrovati d'accordo su tutto incominciano già ad inasprire i toni, e i loro interventi ritorneranno ad indicare programmi alternativi. E, intanto, già si propongono nuovi candidati sindaci: uno, Giuseppe Vasile (UDC), detto l'Antenna, è già palese; gli altri, che sanno di potersi bruciare con un annuncio intempestivo della loro candidatura, sono impegnati nel tessere la loro trama.

Ma viene da chiedersi: possono essere credibili le forze politiche e i loro candidati se non propongono prima un'analisi critica del loro operato in questa

legislatura "marmellata"? Perché mai si dovrebbe credere a programmi elettorali alternativi, se poi, una volta giunti a Palazzo Santa Croce, salgono tutti sullo stesso carro? E, intanto, problemi non risolti assalgono la città. Ad esempio, c'è qualcuno che dice una parola chiara sulla centrale che da mesi è in piena e regolare attività, produce energia ed è continuamente visitata dalle scolaresche di scuola superiore? Si può realisticamente pensare che essa possa essere smantellata?

E, a proposito della centrale, perché Sorgenia non paga al Comune di Modugno l'ICI, tassa, che come è noto, è dovuta sugli immobili, indipendentemente dall'attività in essi esercitata? Non si tratta di una domanda di poco conto, perché, probabilmente, la somma annuale in gioco supererebbe il milione di euro.

Ma quando il dibattito politico in questa città affronterà seriamente problemi di questo genere? E quando i cittadini-elettori decideranno di far sentire la loro voce perché il bene comune sia l'unico motore di ogni atto amministrativo?



UNA INIZIATIVA IN CONTINUITA' CON LA NOSTRA STORIA

Nuovi Orientamenti impegnata nella produzione di sei piatti decorati con raffigurazioni che ripropongono alcune "Vestiture del Regno di Napoli" realizzate dai pittori della Real Fabbrica della Porcellana Raffaele Macina

Anno XXXI N. 144

Ottobre 2010

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXI N. 144 - Ottobre 2010 - Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Fra il 1785 e il 1799 la Real Fabbrica della Porcellana del Regno di Napoli inviò nelle città e nei paesi diversi pittori col compito di ritrarre "donne, uomini, bambini e bambine, messi in posa" con i loro costumi popolari. L'iniziativa rientrava in un ambizioso programma che prevedeva la produzione soprattutto di piatti, ma anche di altri oggetti, decorati con le figure realizzate appunto da quei pittori.

L'intero progetto, che era in sintonia col grande interesse per i costumi popolari affermatosi in Europa nel Settecento, fornì l'occasione per scoprire e rappresentare la ricchezza

e la varietà delle vestiture del Regno di Napoli, poiché ogni piccolo e sperduto paese poteva vantare un suo costume.

Più che di costumi realmente popolari si trattava di abiti molto elaborati, non alla portata di tutti, che finivano coll'essere tipici di una comunità, alla quale fornivano un importante tratto identitario. Indossati per lo più nei giorni festivi, questi abiti venivano impreziositi da tessuti di alta qualità e da ornamenti che palesavano la posizione sociale del proprietario.

Della imponente opera dei pittori della Real Fabbrica della Porcellana del Regno di Napoli, oggi si conservano ben 208 dipinti presso Palazzo Pitti a Firenze, città nella quale essi giunsero per gli stretti legami di parentela fra i Borboni e i Lorena, che regnavano rispettivamente nel Mezzogiorno e in Toscana.

L'intento originario di utilizzare i dipinti per decorare piatti e, in misura inferiore, oggetti vari di porcellana, fu realizzato solo in pochi casi. Per lo più i dipinti che si riferivano a città e paesi della Puglia restarono e restano ancora solo sulla tela.

Ricollegandoci a quel singolare progetto del Settecento, abbiamo pensato di curare la produzione di 6 piatti decorati a mano con figure di "donne, uomini, bambini e bambine messi in posa" che si riferiscono ad alcuni centri della Puglia.

Alla fine i sei piatti decorati, con diametro di 30 cm, formeranno una piccola collezione di indiscutibile valore storico ed artistico.

Naturalmente, non possiamo non dedicare il primo piatto di

questa piccola collana alla “donna modugnese”, che i soci di Nuovi Orientamenti conoscono non solo perché l’abbiamo riprodotta più volte sulle nostre pagine, ma anche perché qualche anno fa fu prodotta una bella statuetta dalla bottega dei fratelli Massarelli. Seguirà, poi, il piatto decorato con la figura dell’uomo mo-dugnese, per continuare con vestiture di altri 4 centri della Puglia. Per le notevoli spese che tale iniziativa comporta, i piatti verranno dati in omaggio ai soci sostenitori.

Il primo piatto, che si riferisce ancora all’anno in corso, verrà dato in omaggio a tutti coloro che hanno sottoscritto o sottoscriveranno entro il 2010 la quota di socio sostenitore. Naturalmente, tutti coloro che siano interessati all’iniziativa, possono integrare la loro quota ed assicurarsi così il primo piatto di questa storica collezione.

L’idea di questo progetto ci è stata suggerita in qualche modo da diversi soci di Nuovi Orientamenti che, poco attratti dalle litografie su Modugno nella prima metà del Novecento, ci hanno più volte invitati a pensare a qualcosa di più interessante.

Ci auguriamo che la nuova collezione incontri il favore dei lettori.

SI PUO' ESSERE "VIRTUOSI" IN POLITICA E "LICENSIOSI" NELLA VITA PRIVATA?

Un interrogativo importante per il buon governo di una comunità

Raffaele Macina

Anno XXXII N. 145
Dicembre 2010



In questi anni difficili e tormentati della cosiddetta Seconda Repubblica si è andata sempre più affermando una opinione alquanto bizzarra: vita privata e vita pubblica sono totalmente separate e indipendenti. Da ciò si fanno derivare due postulati; ogni cittadino è libero di fare nella sua vita privata quello che vuole; l'impegno pubblico di ogni cittadino va considerato solo ed esclusivamente in relazione alla produttività del suo operato.

Questa opinione non è rivendicata tanto dalla gente comune, che per lo più stabilisce un rapporto di continuità fra la sua vita privata e la sua vita pubblica, quanto da tanti attori della politica, i quali sono fermamente con-

vinti di avere diritto persino ad una vita di sfrenati piaceri, che può arrivare ad offendere il pubblico decoro, e contestualmente di poter amministrare e governare in modo virtuoso. Insomma, per tutti questi signori la politica non avrebbe niente in comune con l'etica, per cui a loro sarebbero consentiti comportamenti licenziosi che non invaliderebbero il giudizio sulla loro affidabilità politica.

Naturalmente, il livello del privilegio o della licenziosità è direttamente proporzionato alla potenza di un politico.

E così la cronaca in questi anni ci ha offerto con dovizia i privilegi e le infinite licenziosità di varia natura, di vario grado e di vario schieramento degli attori della politica nostrana: c'è quello che abita con un canone di affitto assai vantaggioso in una casa romana di un ente statale; c'è l'onorevole, buon padre di famiglia in periferia, che in una suite dell'hotel Flora di via Veneto impasta la sua notte romana con cocaina e due prostitute (allora non si chiamavano ancora escort), una delle quali finisce in stato confusionale in ospedale; c'è il governatore che si lascia sorprendere con i pantaloni abbassati nella casa di un trans, diventando così facile preda di un complotto, ordito contro di lui da alcuni carabinieri che lo ricattano; non manca il presidente che da segretario di partito lascia che la casa di Montecarlo sia venduta a un prezzo di favore e poi abitata da un suo cognato; e poi c'è lui, il politico dei politici, il più "virtuoso" di tutti, un vecchio di 74 anni, che non solo si circonda laidamente di minorenni, che potrebbero essere sue nipotine, ma se ne vanta, dichiarando che "a lui piacciono le donne" (sic!).

La separazione fra comportamento etico e comportamento politico e fra

vita privata e vita pubblica è rivendicata da tutti: quelli del centrodestra hanno più volte condannato con veemenza quanti sfrugugliano dal buco della serratura; quelli del centrosinistra hanno sempre solennemente dichiarato che non hanno mai sfrugugliato dal buco della serratura; persino alti prelati, come mons. Rino Fisichella, mostrano comprensione per la separazione fra etica e politica, dichiarando, ad esempio, che una bestemmia-barzelletta di Berlusconi vada “contestualizzata”, per cui non è sempre vero che nominando “il nome di Dio invano” si commetta peccato.

“Bisogna sempre in questi momenti saper contestualizzare le cose”, ha predicato ai fedeli mons. Fisichella, piegandosi, così, a quel relativismo etico che le numerose encicliche dell’attuale papa presentano come il male dei mali del nostro tempo. Ma forse mons. Fisichella contestualizzava la bestemmia-barzelletta con la eccezionale politica di favore verso la Chiesa realizzata dall’attuale governo, e per di più all’interno di una situazione economica assai critica: finanziamenti alle scuole private; esenzione di IRES (50%) ed ICI (100%) sui beni ecclesiastici adibiti ad attività d’impresa, che, provocando ogni anno un mancato introito di 2 miliardi e 200 milioni di euro per lo stato italiano, ha determinato da parte dell’UE l’avvio contro l’Italia della procedura d’infrazione alla legislazione fiscale comunitaria.

Neppure la DC, negli anni del suo massimo potere, si era mai sognata di fare tanto.

A giustificazione della separazione, nella vita di una persona, fra azione etica e azione politica, molti invocano l’autorità di Machiavelli che, come è noto, fondò la politica come scienza autonoma.

Al riguardo vale la pena di sottolineare che Machiavelli in primo luogo attribuisce molta importanza alla moralità del privato cittadino; in secondo lu-

go, ritiene che il compito del politico, il quale per riuscire nei suoi disegni deve fare i suoi calcoli per il caso peggiore, “ha una sua moralità immanente, che non sempre coincide con la moralità propria del privato cittadino”.

Per di più, Machiavelli ritiene che il male commesso dal principe nella sua azione di governo “debba sempre e immediatamente essere rivolto al bene, cioè all’utilità dei sudditi”.

Dunque, pur distinguendo la sfera della politica da quella dell’etica, Machiavelli ritiene che il principe debba sempre tendere alla virtù: virtù politica per quanto attiene alla sua azione del governo; virtù etica per quanto attiene alla sua vita privata. Ed è appena il caso di aggiungere che il principe di Machiavelli, impegnato com’è in un compito duro e difficilissimo che lo assorbe totalmente, non è neppure sfiorato nella sua vita privata da frivolezze e turpitudini.

Concetti, questi, che, con accenti diversi, si ritrovano in tutto il pensiero occidentale che, pur distinguendo fra etica e politica, riconduce ogni tipo di comportamento umano al rispetto di precise norme.

Benedetto Croce, massimo teorico del liberalismo italiano, al quale pure diverse forze politiche dicono di ispirarsi, stabilisce un rapporto di continuità fra la politica e l’etica, non solo perché esse sono manifestazioni dello Spirito nella sua dimensione pratica, ma perché la prima, avendo come fine il perseguimento dell’utile generale, è condizione della seconda; infatti, non sarebbe neppure possibile l’azione morale dell’individuo se all’interno di una comunità non ci fossero il diritto e lo Stato, di cui si occupa, appunto, la politica.

Purtroppo, concetti come questi sono poco presenti nella politica e nella società italiana, e dappertutto viene teorizzata e praticata l’assoluta scissione fra etica e politica.

Per questo aspetto l’Italia rappresenta

una reale anomalia all'interno dei Paesi occidentali, nei quali un'azione privata riprovevole o un uso del potere al di fuori delle regole possono determinare la caduta di ministri e onorevoli, che poi scompaiono per sempre dalla scena politica.

Da cosa deriva questa anomalia tutta italiana? Dalla specificità della nostra storia? Dal fatto che lo Stato italiano, avendo solo 150 anni, è assai più giovane di altri Stati occidentali? O, come dicono alcuni autorevoli storici inglesi, dalla scarsa influenza che ha avuto in Italia l'etica protestante, e in particolare quella calvinista, che, come è noto, stabilisce un rapporto di continuità e di coerenza di principi morali fra vita privata ed impegno pubblico, tanto da interpretare il successo ottenuto da una persona nella vita pubblica, ma in coerenza con i principi del Vangelo, come segno tangibile della sua predestinazione alla salvezza eterna?

Non è facile rispondere a questi interrogativi, mentre risultano del tutto evidenti le nefaste conseguenze della separazione fra etica e politica, che, peraltro, come afferma Adrian Theodor Peperzak, uno dei più autorevoli filosofi contemporanei, è causa di sciagure per la stessa politica.

Fra le sciagure determinate da questa separazione, forse la più nefasta è l'impossibilità (incapacità) per una comunità di poter selezionare una reale classe dirigente. Infatti, se per classe dirigente si intende quell'insieme di persone che con l'azione politica riescono ad assicurare ad una comunità le migliori condizioni di vita in un dato momento, come sarebbe possibile perseguire un tale obiettivo senza una buona dose di altruismo, che costituisce il fondamento di ogni etica?

Quello della mancanza di una reale classe dirigente è il problema dei problemi soprattutto dei nostri Comuni meridionali, che, pertanto, pur disponendo di risorse, non riescono ad avere amministrazioni capaci di promuov-

vere serie ed efficaci programmazioni.

Riscoprire e praticare il rapporto fra etica e politica, a partire dal voto del singolo cittadino, può rivelarsi oggi un atto realmente "rivoluzionario" che potrebbe modificare la storia delle nostre comunità.

SE L'INNOCENZA DEI BAMBINI SI FA MAESTRA DI NOI ADULTI

I valori dell'Unità e l'orgoglio di essere Italiani fra gli scolari modugnesi di scuola elementare
Raffaele Macina

Anno XXXIII N. 146
Maggio 2011



Fra le numerose iniziative promosse per il 150° dell'Unità d'Italia a cui ho partecipato, due sono state particolarmente coinvolgenti. La prima, che, peraltro, mi vedeva il 16 marzo come relatore ai ragazzi di terza media della "Dante Alighieri" qui a Modugno, non solo mi ha permesso di ritornare nei panni della mia professione — occasione, questa, che un ex docente rivive con particolare entusiasmo —, ma mi ha permesso di relazionarmi a studenti preparati e assai curiosi sulle problematiche storiche dell'Unità d'Italia. La seconda, invece, mi ha visto spettatore emozionato e intensamente coinvolto ai diversi momenti che i bambini di scuola elementare del

2° Circolo didattico "A. Moro" rappresentavano di volta in volta nel piazzale della loro scuola in quella calda mattina del 26 marzo.

E, forse, superfluo aggiungere che la gioia e l'innocenza dei piccoli hanno toccato in profondità le corde del cuore e i pensieri della mente. E, d'altra parte, come non essere coinvolti nel cuore e nella mente quando un bambino, che può essere anche un tuo nipotino, ti riporta alle sofferenze della storia risorgimentale e ti fa rivivere con un canto o con un brano recitato le speranze e le sofferenze dei tanti giovani che si immolarono per l'Unità?

Ed ecco allora la dolorosa partenza dei volontari del 1848 che si presenta davanti agli occhi col canto corale Addio, mia bella addio; ecco materializzarsi la tragedia di Carlo Pisacane e dei suoi compagni quando alcuni bambini di quinta elementare recitano la Spigolatrice di Sapri e soprattutto ripetono dopo ogni sua strofa quel verso che ha commosso tutti sui banchi di scuola: "Eran trecento: eran giovani e forti: E sono morti"; ecco, ancora, i numerosi pensieri spontanei dei bambini sul sentimento di nazione, sul valore dell'Unità e della solidarietà, sull'orgoglio di far parte dell'Italia, della sua cultura, della sua storia, della sua civiltà. Significativa la rappresentazione dell'Italia, personificata da una bambina, che ha movenze eleganti e festeggia il suo 150° compleanno col taglio della torta.

Una manifestazione, quella del 2° Circolo, preparata nei particolari dai docenti e dalla dirigente scolastica e realizzata con brio ed equilibrio, senza nulla concedere alla retorica, che è sempre in agguato in occasioni del genere. Particolarmente coinvolgente il momento in cui i bambini hanno

consegnato a genitori e autorità presenti un attestato di partecipazione, “in ricordo del 150° anniversario dell’Unità d’Italia”.

E mentre ricevevo anch’io un attestato, la mia mente, come è sua abitudine, si astraeva e tentava di immaginare quanto dei valori espressi in questo 150° sia destinato a sopravvivere fra 50 anni: l’Italia sarà ancora unita? Il veleno sparso a piene mani da agitatori che, rimuovendo il contributo storico del Nord alla causa risorgimentale, tirano fuori dal cilindro della loro ignoranza improbabili origini celtiche, troverà il suo antidoto efficace? E circolerà ancora qualche neoborbonico, impegnato nel ripristino del Regno delle Due Sicilie? Insomma, come sarà il 200° anniversario dell’Unità d’Italia? E questi bambini, che nel 2061 avranno dai 57 ai 61 anni, cosa ricorderanno di quello che stanno vivendo oggi?

Chi è avanti negli anni, certamente, non vedrà il 200° anniversario dell’Unità d’Italia, ma tutti possiamo assicurare il nostro contributo perché il bicentenario possa continuare ad essere un appuntamento storico per le giovani generazioni.

L’Unità d’Italia è stata concepita e poi realizzata in nome della libertà, dell’eguaglianza e della solidarietà. Non si tratta di valori astratti, poiché la storia degli ultimi 150 anni non solo ci dimostra che l’Italia è divenuta la settima potenza industriale grazie all’unità, ma anche che i momenti di maggiore sviluppo economico, civile e culturale sono stati fatti quando quei valori ispiravano maggiormente la politica e la condotta degli Italiani.

Oggi è dominante un clima socio-culturale che assolutizza il proprio io e spinge l’individuo alla ricerca del piacere ad ogni costo. Ma una società che assolutizza l’egoismo e il presente è destinata alla deriva morale ed economica, alla emarginazione all’interno del contesto internazionale e quindi al progressivo impoverimento

delle nuove generazioni. In un clima socio-culturale del genere non c’è posto per uno stato unitario, perché si instaura una lotta dei precari contro i garantiti, del Nord contro il Sud ed viceversa, dei politici contro i magistrati; insomma, una lotta disgregatrice di tutti contro tutti, all’insegna delle proprie ambizioni e del proprio piacere.

Dare il proprio contributo nel concreto della vita quotidiana, impegnandosi nel compimento del proprio dovere e in azioni ispirate alla solidarietà e al sentirsi parte della stessa comunità, è fondamentale per assicurare un futuro alle nuove generazioni, a cominciare da questi bambini che ci hanno fatto rivivere il senso più autentico del 150° anniversario dell’Unità d’Italia.

IN UNA SELVA DI LISTE, RIEMERGE IL CENTROSINISTRA

Ma la riconquista di "Palazzo Santa Croce", sostenuta anche dall'UDC, ha il sapore di una prova d'appello

Raffaele Macina

Anno XXXIII N. 147

Luglio 2011

“Se dunque in una città devono realizzarsi questi rapporti (fra le diverse categorie sociali: agricoltori, operai, commercianti, magistrati, guerrieri, proprietari, ndr) e devono realizzarsi bene e giustamente, è necessario che vi siano alcuni che posseggano la virtù che è proprio dei politici. Alcuni credono che le diverse capacità possano essere possedute dalle stesse persone, per esempio che le stesse persone possano essere guerrieri, contadini, artigiani, consiglieri e giudici: infatti tutti pretendono di possedere la virtù e di saper reggere la maggior parte delle magistrature. Ma è impossibile che le medesime persone siano ricche e povere”.

(Aristotele, La Politica, libro IV, Laterza, Bari, 1987, pp. 82-83)

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXIII N. 147 - Luglio 2011 - Spedizioni in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Una moltitudine di 577 candidati consiglieri, “spalmati” (termine orribile che, però, qui si addice) in 26 liste, è stata protagonista della singolar tenzone per la conquista di 22 dei 24 scranni consiliari,

messi in palio; gli altri due sono andati a due degli otto candidati sindaci perdenti.

Il rapporto fra candidati consiglieri e votanti è stato di 1 a 39: un record nella storia della democrazia - immagino - dell'intero Occidente. Tutte le famiglie hanno avuto il loro candidato, ed, anzi, alcune ne hanno avuti due e persino tre. Modugno è assurda agli onori della cronaca politica nazionale per la folla dei suoi candidati consiglieri e sindaci.

Di fronte a questo fenomeno, in crescita costante ad ogni consultazione elettorale amministrativa, (e non solo qui da noi) non possono non sorgere alcuni interrogativi: la moltiplicazione delle candidature è segno di democrazia? Le numerose liste sono espressione di posizioni diverse?

E possibile mettere insieme in una stessa coalizione persone e movimenti fortemente segnati da posizioni politiche e culturali inconciliabili? E i tanti neofiti della politica, che hanno girato la città in lungo e in largo a caccia selvaggia di voti, continueranno ad interessarsi dei problemi della polis. Penso che le forze politiche dovrebbero aprire una riflessione seria su tematiche di questo

genere, e impegnarsi costantemente nei prossimi anni perché alle future elezioni amministrative sia ridimensionato il fenomeno della moltiplicazione delle liste e dei candidati, che si traduce poi in consiglio comunale in un potente fattore di instabilità amministrativa.

Intanto, il centrosinistra modugnese, pur avendo registrato un risultato elettorale modesto (uno dei più bassi delle competizioni svoltesi nella cosiddetta Seconda Repubblica), ha riconquistato, con Mimmo Gatti, la leadership di Palazzo Santa Croce.

Si tratta, però, di una riconquista, peraltro sostenuta dall'UDC, che ha tutto il sapore di un'ultima prova d'appello da parte dei cittadini modugnesi.

Sapranno le forze politiche del centrosinistra e i suoi gruppi consiliari essere all'altezza della situazione?

Si riuscirà a cambiare radicalmente pagina, o si dovrà ancora assistere al ricatto di consiglieri, pronti ad uscire ed entrare dalla maggioranza in base al grado di soddisfacimento delle loro richieste?

Uno dei limiti più evidenti delle amministrazioni degli ultimi 10 anni è stato quello della mancanza di metodo e spirito collegiale, per cui ogni assessore procedeva nel suo impegno amministrativo in piena autonomia (e spesso in piena anarchia), non solo non riferendosi ad un quadro programmatico unitario, ma anche agendo in contrasto con qualche suo collega, il cui operato, peraltro, gli era del tutto ignoto. Non sembra questa una semplice questione di metodo di lavoro, perché, anzi, essa denota la mancanza di un programma e, quindi, di una idea di città, intorno alla quale far ruotare tutta l'azione amministrativa.

Mimmo Gatti, nella tradizionale intervista che riserviamo al nuovo Sindaco, mostra di non voler rincorrere i capricci dei singoli consiglieri e di voler puntare su un ruolo più incisivo dei partiti.

C'è da augurarsi che questo si realizzi subito e, soprattutto, in sintonia con la società civile: oltretutto, dopo la grande

mobilitazione che c'è stata anche a Modugno sui referendum, c'è bisogno che le forze politiche non siano sorde ai nuovi fermenti e alle istanze della cittadinanza attiva.

Diversamente, la frantumazione delle forze politiche è destinata ad aumentare, e ciò non potrà che produrre una ulteriore moltiplicazione di liste e candidati ai futuri appuntamenti elettorali; moltiplicazione che dà solo linfa all'anti politica e alla demagogia, ma non al perseguimento del bene comune e al buon governo di una città.

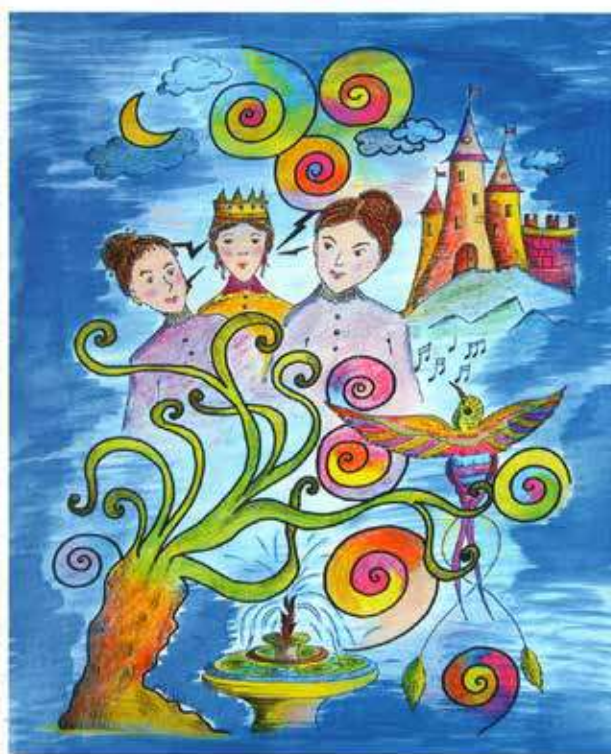
LA SFIDA DI UNA POLITICA CHE NON DISPONE DI FONDI

Il quadro politico-finanziario del Comune di Modugno nel discorso del sindaco Gatti durante il tradizionale discorso proposto in occasione dei festeggiamenti di san Nicola da Tolentino

Raffaele Macina

Anno XXXIII N. 148
Ottobre 2011

NUOVI ORIENTAMENTI
Anno XXXIII N. 148 - Ottobre 2011 - Spedizioni in abbattimento postale - 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Rimandato a martedì 27 settembre, all'interno dei festeggiamenti in onore di san Nicola da Tolentino, il tradizionale appuntamento con il primo cittadino ha rappresentato anche quest'anno una attesa occasione di incontro fra i cittadini e le istituzioni comunali che il Sindaco esprime.

Sul valore e il significato di questo momento si è soffermato appunto il sindaco, ing. Mimmo Gatti, che lo considera un appuntamento molto importante, inserito nel solco di una tradizione da rispettare e da tramandare, in una Modugno che

ha perso la sua identità. La festa va vissuta come un momento di coesione cittadina e lui intende, per il futuro, darle un carattere di maggiore "modugn esità", renderla più legata al territorio, migliorarla anche, con una programmazione che preveda con largo anticipo il contributo di tutte le aziende presenti sul territorio.

Un discorso a braccio ha inteso condurre il Sindaco, un po' sulla scia di quelli fatti in campagna elettorale, con lo scopo di dare alla cittadinanza una foto reale e realistica della situazione del Comune, di comunicare i progetti e le prospettive di impegno della nuova amministrazione, ribadendo che il suo sarà un lavoro di prospettiva.

E, come in campagna elettorale, l'accento è stato posto su due, tre temi fondamentali: la difficilissima situazione di questo momento storico a livello internazionale, nazionale e cittadino; la volontà di rendere nota, trasparente, ogni attività e situazione amministrativa, utilizzando internet e altre tecnologie che consentano a chi ne ha voglia di accedere al sito del Comune per avere conoscenza in tempo reale di atti e progetti, iniziative e altro che concernono la gestione della cosa pubblica; il coinvolgimento di privati nelle opere pubbliche; la necessità di creare una rete di solidarietà fra le istituzioni, le associazioni, il volontariato, per migliorare le condizioni di ogni cittadino e superare al meglio questo difficile, duro momento storico.

Sulla situazione attuale, ribadendo quanto detto in campagna elettorale, sulle diverse situazioni di disagio, Gatti ha affermato: "Il sindaco non ha

la bacchetta magica ed io non posso, non voglio creare illusioni, e tuttavia ho il diritto-dovere di informarvi che abbiamo diverse idee, progetti, di cui solo pochi potranno realizzarsi in breve tempo; la nostra è quasi una sfida a realizzare qualcosa a prescindere dalle risorse che ci vengono date, direi a realizzare qualcosa senza moneta”.

Il Comune di Modugno è ricco o no? A questa domanda che qualcuno gli pone dal pubblico egli risponde che il nostro Comune ha tre milioni di euro liquidi, pronti ed esigibili, che sono in banca e non si possono spendere per via di quel patto di stabilità che impone agli enti locali, ai Comuni in particolare, di non sfiorare il tetto di spesa, stabilito per legge, al fine di contenere e abbassare il debito pubblico nazionale. Il patto di stabilità, tradotto in cifre, ci obbliga a spendere tre milioni di euro in meno rispetto al 2010, ci impone scelte e tagli dolorosi, come, probabilmente, il servizio ai disabili, agli anziani, ai minori.

Si impone pertanto l'obbligo di razionalizzare le spese, utilizzando immobili, uffici, scuole attualmente liberi, e così tagliare sulle spese per gli affitti.

Una risorsa può venire dal coinvolgimento dei privati nelle opere pubbliche. Al riguardo, si prevedono, per la fine dell'anno, l'avvio di lavori per il rifacimento del manto di alcune strade (via Roma ed altre), la sistemazione della fogna bianca (via 10 marzo, mercato coperto, via Rossini, Maranda, Quartiere Cecilia), per un costo rispettivamente di 600.000 e un milione di euro. L'accordo con le ditte aggiudicatrici degli appalti prevede che, in mancanza di liquidità nel corrente esercizio finanziario, il pagamento sarà previsto nel prossimo anno.

Per quanto attiene ai fondi europei per i quali il nostro Comune si è fortemente impegnato fin dai primi giorni dell'insediamento

della attuale amministrazione classificandosi al ventottesimo posto nella partecipazione ad alcuni bandi regionali - i finanziamenti, forse, arriveranno tra febbraio e marzo 2012 e saranno impegnati per la riqualificazione del centro storico, l'interramento della ferrovia, altri interventi, come miglioramento della illuminazione, rondò ed altro di cui la città ha bisogno.

Si pensa, infine, di utilizzare i project financing che prevedono l'intervento del privato senza onere per il Comune, per realizzare un parcheggio interrato, migliorare il palazzetto dello sport, previa informazione e confronto con gli abitanti delle zone eventualmente interessate al progetto.

Un impegno inderogabile sarà dedicato alla elaborazione di un piano per la raccolta differenziata, che raggiungerà i suoi obiettivi se ci sarà una collaborazione delle famiglie e delle scuole, verso le quali ci sarà un'opera di sensibilizzazione alle problematiche ambientali che certamente indurrà grandi e piccoli al rispetto delle regole e renderà meno necessari i controlli.

Insomma, nella complessa situazione attuale del nostro Comune, che soffre per carenza di personale (su cinque dipendenti che vanno in pensione possiamo assumerne solo uno), insufficiente numero di vigili urbani (la situazione è immutata rispetto al 1970), 2 dirigenti (titolari all'Ufficio Tecnico e alle Finanze, che, però, coprono 7 settori), pregnante è l'appello che il Sindaco rivolge a tutti — amministratori, associazioni, cittadini, volontariato, di cui riconosce il contributo prezioso offerto in questi mesi, ad un impegno e ad una collaborazione costruttiva, ciascuno nel suo ambito e nei limiti delle sue possibilità, e sempre salvaguardando le fasce più deboli.

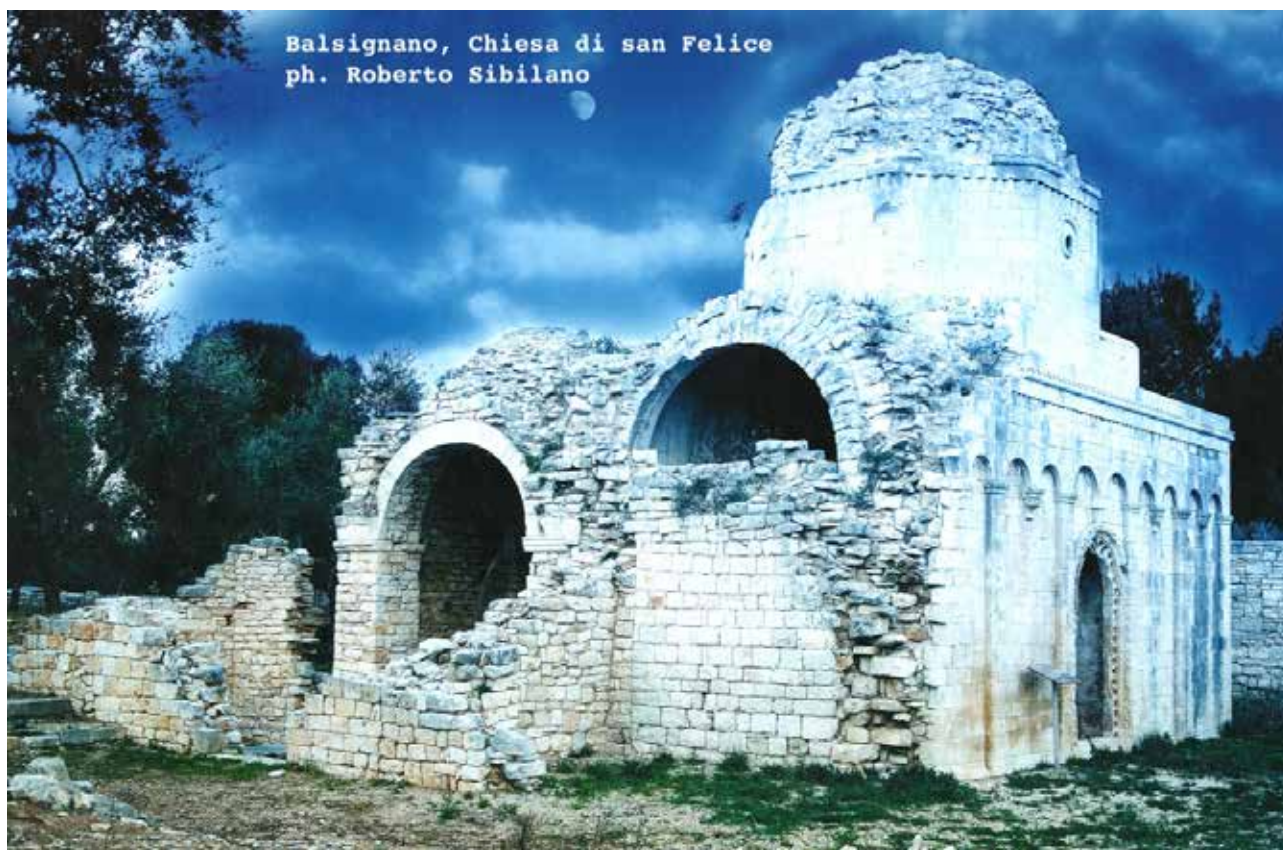
Gatti, rispondendo ad alcune domande che venivano dal pubblico, ha accennato a grandi problematiche (Centrale,

puzze, eventuale introduzione dell'IRPEF) che richiedono ben altri approfondimenti e specifici incontri.

Tuttavia, egli ha detto, la problematica dei cattivi odori è in fase di soluzione grazie alla costruzione di tre capannoni, due dei quali sono stati completati, e alla realizzazione di idonei sistemi di filtraggio che riducono l'impatto

nell'aria dei rifiuti di compostaggio.

Sulla Centrale, che funziona ormai regolarmente da più di un anno, verificheremo la regolarità o meno della documentazione e ci muoveremo per ottenere una compensazione per i danni ambientali ricevuti.



DEI MALI ANTICHI E MODERNI DI MODUGNO

Una città che non sa vedersi e pensarsi comedoni uniti

Raffaele Macina

Anno XXXIII N. 149

Dicembre 2011



Le recenti indagini giudiziarie hanno creato nella città un clima di preoccupazione e di attesa per gli sviluppi che esse avranno.

Naturalmente, come sempre accade in situazioni del genere, non sono mancati gruppi e soggetti vari che hanno già emesso la loro condanna senza appello ed hanno chiesto le dimissioni immediate di tutti gli indagati che ricoprono una carica istituzionale.

Va da sé che questa richiesta viene rivolta in primo luogo nei confronti del sindaco Domenico Gatti, poiché le sue dimissioni determinerebbero lo scioglimento del Consiglio Comunale, insediatosi appena cinque mesi fa. Si potrebbero, così, riaprire i giochi per nuove e vecchie candi-

dature, con tutto il seguito di agitazioni, incontri e trattative, che hanno sempre affascinato alcuni settori e protagonisti della società modugnese.

È credibile, è realistica una richiesta del genere? E se le indagini si concludessero senza alcun provvedimento a carico di chi attualmente ha ruoli istituzionali? E, soprattutto, chi oggi chiede le dimissioni, le darebbe se, occupando lui uno scranno comunale, fosse oggetto di indagine?

Credo che sia difficile rispondere affermativamente, soprattutto alla luce della storia politico-amministrativa di questa città e dei suoi protagonisti, alcuni dei quali riacquistano uno spiccato senso critico solo quando ridiventano semplici cittadini.

Allo stato attuale delle cose, penso che non si possa andare al di là della presa d'atto dell'avvio e della successiva prosecuzione delle indagini su un arco di tempo che va dal 2003 ai primi cinque mesi del 2011 e, di conseguenza, che si debba estendere a tutti la presunzione di innocenza come recita l'art. 27, comma 2, della Costituzione italiana. Se non è possibile aggiungere altro sul piano giudiziario, molte, invece, sono le considerazioni che si possono proporre sul piano politico per tentare di capire le dinamiche amministrative degli ultimi 8 anni, e particolarmente dei primi 5 mesi di quest'anno, a cui si riferiscono le indagini.

Su tali dinamiche ci siamo soffermati lungamente in tutti i numeri della rivista pubblicati dal 2003 sino ad ora. Abbiamo ritenuto e riteniamo ancora un grave errore l'aver tentato di risolvere sin dalla prima legislatura di Rana la rittossità e la parcellizzazione della introvabile maggioranza di centrosinistra dapprima aderendo ai capricci dei singoli consiglieri, poi ricercando il sostegno di consiglieri eletti in liste di centrodestra, e, infine, nella seconda legislatura, pervenendo alla cosiddetta maggioranza istituziona-

le. È stato un “capolavoro” di trasformismo chiudere la seconda legislatura Rana con i tre candidati sindaci del 2006, l’un contro l’altro armati nella loro campagna elettorale, posizionati sulle poltrone più importanti di Palazzo Santa Croce: Rana, vincitore della competizione, su quella di Sindaco; Stella Sanseverino e Serafino Bruno, candidati sconfitti, su quelle rispettivamente di Presidente del Consiglio e di city manager.

Si è trattato di processi che, impoverendo la politica e nullificando la partecipazione dei cittadini, hanno instaurato ed alimentato un clima politico-amministrativo pasticciato, confuso e instabile. La politica è divenuta così debole, anzi assai debole, e i suoi protagonisti sono stati sempre più esposti a minacce, ricatti, pretese, esposti di diversa natura, che, in particolare, hanno riguardato il settore dell’edilizia privata.

Sempre quando il quadro politico amministrativo è confuso, quando non vi è la distinzione dialettica fra maggioranza ed opposizione, quando, insomma, la politica è debole, aumentano le probabilità di decisioni discutibili, sulle quali, spesso, si aprono indagini della magistratura.

A ben guardare, però, la politica in questa città è stata sempre debole, tanto che le scelte più importanti e decisive del suo sviluppo sono maturate altrove senza coinvolgere gli amministratori pro tempore, che, tutt’al più, si sono poi adeguati.

Qui mi limito a considerare solo 5 grandi fatti, che, destinati a condizionare pesantemente lo sviluppo della città, hanno rivelato la totale impotenza di Modugno, non solo nelle sue espressioni politiche, ma anche in quelle associative e civili.

Nel primo Novecento non fu certamente la città di Modugno a scegliere la sua prima zona industriale che, con l’Italcementi, la Ferriera e i mulini Tamma, veniva collocata all’interno, sulla strada provinciale per Bitetto.

La cosa si è ripetuta in misura maggiore negli anni Sessanta, quando Modugno è stata espropriata di ben 1.063 ettari (un terzo del suo territorio comunale), sui

quali è sorta la zona A.S.I., nel cui consorzio, peraltro, non figura più alcun rappresentante della città.

L’impotenza si è replicata in occasione della chiusura dell’ospedale di Modugno negli anni Novanta, nonostante proprio allora la città fosse rappresentata alla Camera dei Deputati dall’unico e solo onorevole che abbia avuto nella sua storia. Qualcuno ricorderà che il protocollo d’intesa fra l’USL e il Comune di Modugno, che fu una pre-condizione per la chiusura dell’ospedale, è rimasta lettera morta.

E che dire dell’interramento della ferrovia che dagli anni Ottanta con ciclicità impressionante appare, scompare e riappare nell’agenda politica modugnese per volontà di poteri che sono altrove?

L’ultimo caso che ha evidenziato l’impotenza di Modugno è stato quello della Centrale della Sorgia, contro la quale la città, nelle sue articolazioni politiche e civili, è riuscita a promuovere alcune manifestazioni di massa quando era stato praticamente completato tutto l’iter autorizzativo e la stessa costruzione era stata avviata. Dunque, un aspetto specifico e quasi identitario della storia di Modugno è da un lato la debolezza della politica e delle sue strutture sociali e civili, dall’altro la capacità e incisività che esercitano sul suo territorio poteri, istituzioni, gruppi economici esterni.

Certo, data la collocazione strategica del territorio di Modugno, al centro delle grandi infrastrutture, di centri produttivi e di servizi importanti dell’intera regione, è inevitabile che al suo interno abbiano un ruolo significativo multinazionali e livelli istituzionali superiori, ma è inaccettabile che questo accada con una città ridotta e ridottasi all’impotenza.

È evidente che la debolezza della politica nella città è il risultato di un processo di lunga durata, anzi, è quasi un aspetto specifico e, vorrei dire, identitario della storia di Modugno; ma è altrettanto evidente che la soluzione richiede il contributo di tutte le forze sane della città.

Analizzando la situazione a livello teorico, si può certamente affermare che è

possibile una inversione di tendenza che ridia alla città quel protagonismo necessario alla soluzione dei suoi problemi. Per questo, però, è necessario che aumenti fra i cittadini l'interesse per la "polis" Modugno.

Sono pochi, troppo pochi i cittadini che si interessano a vario titolo della politica locale: da un lato, ci sono i dirigenti dei partiti, adusi ormai a chiudersi in cerchi ristretti e a rivendicare solo per se stessi una sorta di diritto inalienabile alla gestione della polis; dall'altro, vi sono gruppi e soggetti vari che, caratterizzati da forti dosi di antipolitica, giudicano e criticano severamente tutto quello che viene fatto; in mezzo c'è la quasi totalità dei cittadini che si disinteressano degli uni e degli altri.

In questa situazione, sempre sul piano meramente teorico, ci sarebbe da aspettarsi dai partiti nuovi comportamenti politici.

E assurdo, ad esempio, che nessuno di essi provi a cimentarsi con iniziative pubbliche sui problemi dell'edilizia a Modugno, che da sempre è stato il settore più chiacchierato di tutte le amministrazioni. Non a caso, proprio all'interno dell'attività edilizia modugnese vi sono stati sempre sconvolgenti sommovimenti che hanno innalzato improvvisamente alcuni sull'altare, mentre altri sono precipitati nella polvere.

Sarebbe auspicabile, ad esempio, che il PD organizzi un grande dibattito pubblico sui problemi dell'urbanistica, a cui si riferiscono peraltro le indagini in corso della magistratura, e non si limiti alla presa d'atto dell'autosospensione dei suoi quattro consiglieri indagati; decisione, questa, opportuna, che, però, se non è accompagnata da un coinvolgimento dei cittadini, ha il solo "merito" di prestarsi ad una facile ironia.

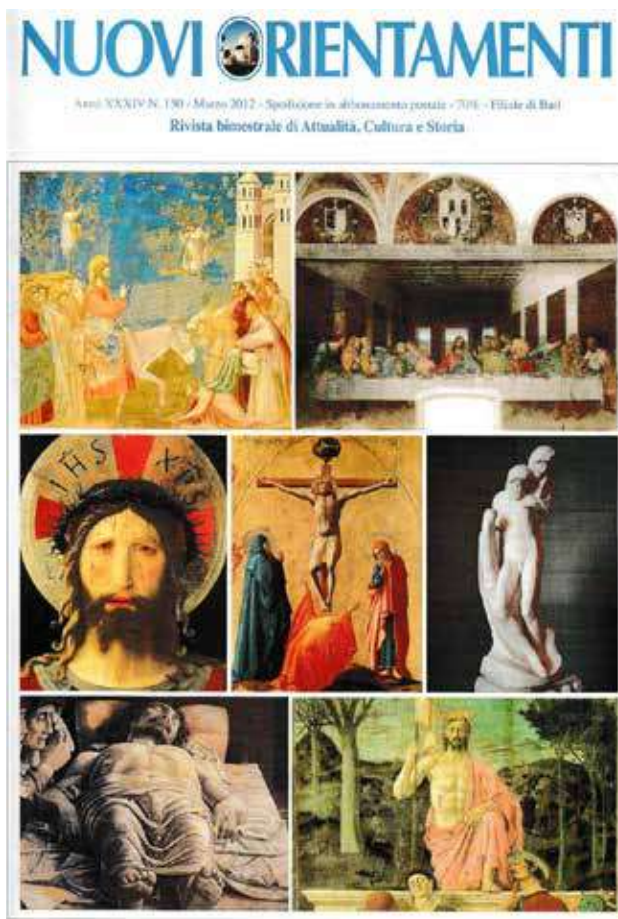
Se si analizza, però, la situazione dal punto di vista della prassi dominante nella vita politica locale, non c'è da essere molto ottimisti sulla possibilità di quella inversione di tendenza prima individuata sul piano teorico: l'esperienza quotidiana

è lì ad attestare che da una parte il ceto politico continua a chiudersi su se stesso, dall'altra gruppi minoritari migliorano sempre più le loro radicali capacità ipercritiche e censorie. Naturalmente, la maggior parte dei cittadini assiste al tutto con variegato spirito di estraniamento.

MODUGNO HA BISOGNO DI UNO STUDIO EPIDEMIOLOGICO

Non si possono più ignorare la frequenza e le percentuali con cui alcune patologie colpiscono la popolazione
Raffaele Macina

Anno XXXIV N. 150
Marzo 2012



Sempre più spesso, parlando con alcuni amici, soprattutto con quelli che, per professione o per impegno sociale, hanno quotidianamente intensi rapporti con fasce ampie della popolazione, il discorso cade e ricade sui numerosi casi di leucemia, di malattie della tiroide e di linfomi che si verificano a Modugno. E sufficiente che ognuno di noi guardi un po' nella cerchia dei suoi conoscenti, per verificare come le tre patologie colpiscano dappertutto e fra tutte le fasce d'età, anche in quelle più giovanili. Certo, una considerazione del genere non ha alcuna pretesa di scientificità.

Ma, talvolta, e su un problema come questo, è importante la percezione che di esso si ha, soprattutto quando sono in molti ad avere la stessa percezione.

Già qualche anno fa, un amico riferiva che alcuni medici del reparto di Ematologia del Policlinico di Bari, davanti ai numerosi casi di Modugnesi in esso ricoverati, esclamavano allarmati: "Ma che sta succedendo a Modugno!"

E poi c'è una considerazione molto preoccupante: il reparto barese di Ematologia ha 16 posti letto, e almeno uno di essi è quasi sempre occupato da un Modugnese. Non è possibile chiudere gli occhi davanti ad una tale constatazione, se si considera che al Policlinico di Bari affluiscono pazienti da tutta la regione e, spesso, anche da altre regioni. Senza contare, poi, che in Puglia vi sono altri ospedali, come quello di san Giovanni Rotondo, specializzati per le tre patologie sopra citate.

Che in questa situazione, un sedicesimo dei posti letto del reparto di Ematologia del Policlinico, sia quasi costantemente occupato da un Modugnese, è cosa assai allarmante, che impone un esame epidemiologico sistematico, dal quale ricevere indicazioni fondate per individuare cause ed eventuali fattori ambientali di rischio.

E, al proposito, il contributo e l'impegno dei medici di base è determinante, perché spesso le reali patologie non sono note agli organi ufficiali della Sanità e alle altre istituzioni pubbliche, mentre di esse solitamente hanno conoscenza diretta proprio i medici di base.

E anche probabile che da una indagine

epidemiologica sistematica si giunga alla conclusione che la frequenza e le percentuali delle tre patologie nella nostra città siano nella norma o non abbiano alcun rapporto con la situazione ambientale, ma essa va fatta, e va fatta in via assolutamente prioritaria rispetto ad ogni altro intervento.

Su questo problema non ci può essere alcuna considerazione di tipo economicistico, che richiami le scarse risorse finanziarie in cui versano oggi le casse dei Comuni.

Un appello, dunque, al Sindaco e al neo nominato Assessore all'Ambiente, Agostino Di Ciaula, che già qualche anno fa ha avviato uno studio epidemiologico, perché il Comune realizzi quanto prima una indagine sistematica sulle percentuali e sulla frequenza con cui le tre patologie si presentano nella città.

E SUL LUNGOMARE SI STAGLIAVA IMPONENTE LA DONNA DI BARI

Il terzo piatto delle vestiture del Regno di Napoli riproduce la donna di Bari in costume settecentesco
Raffaele Macina

Anno XXXIV N. 151

Giugno 2012



Dopo aver dedicato i primi due piatti alla donna e all'uomo modugnese in costume settecentesco, rispettivamente nel 2010 e nel 2011, quest'anno non potevamo non dedicare il terzo piatto alla donna di Bari.

Assai particolareggiata la descrizione del costume femminile di Bari, proposta da Emanuela Angiuli nella storica edizione del calendario del 1996 pubblicato da Caripuglia:

“La donna di Bari emerge sul lungomare con tutta la sua ostentata, ricca eleganza. Evidenti spiccano i gioielli - cerchietti d'oro con sferette di perle oscillanti, collane e braccialetti di corallo - e lo zendàdo che la incornicia

dalla testa ai fianchi. Il velo-mantello (zendàdo) di pm-venienza veneziana è fatto di seta nera con alto bordo di merletto a rete ricamata.

Sotto il velo bianco poggiato sul petto, si intravede la doppia balza smerlata della camicia di lino a righe e fiori, e la pettiglia nera. Il corpetto rosa, bordato di gallone d'argento, accompagna l'ampia gonna di “cammelletto” (tessuto di lana o di seta) verde bordata di nastro giallo. Prezioso è il grembiule bordato di trina, che conferisce imponenza alla figura. Il ventaglio portato chiuso nella mano e il nastro rosso che orna la vita con un grande fiocco, aggiungono un tocco di civetteria tutta femminile”.

I due costumi modugnesi e quello femminile di Bari fanno parte della collezione di ben 208 dipinti sulle vestiture del Regno di Napoli che vengono custoditi a Palazzo Pitti; il loro arrivo a Firenze risale al 1785 e al 1791, anni in cui Ferdinando IV di Borbone e sua moglie Maria Carolina d'Asburgo, recandosi in Toscana, li portarono in dono a Pietro Leopoldo e Ferdinando III di Lorena, con i quali erano imparentati. Nella seconda metà del Settecento ci fu in tutta Europa e, particolarmente, nel Regno di Napoli un grande interesse per i costumi popolari, tanto che la Real Fabbrica della Porcellana (ora Capodimonte) inviò in tutti i centri meridionali diversi pittori col compito di ritrarre “donne, uomini, bambine e bambini messi in posa con gli abiti di festa”. Confrontando le due vestiture della donna di Modugno e di quella di Bari, si nota che esse prevedono gli stessi capi: camicia, corpetto, gonna, grembiule. Ma non è solo questo l'aspetto che unifica le due vestiture, poiché le due donne mostra-

no quasi con orgoglio i pezzi più preziosi della loro dote: collana, bracciale, orecchini. Insomma, si tratta di abiti e di gioielli unici - ed unici per tutta la vita - da indossare solo nei grandi appuntamenti; una sorta di abito cerimoniale che sembra liberare la donna dal duro lavoro quotidiano, trasformandola in una figura elegante e monumentale che esalta la sua femminilità e persino una certa sua innata civetteria.

Le vestiture del Regno di Napoli finiscono così per essere veri e propri documenti storici che non solo presentano con realismo i costumi specifici delle nostre città alla fine del Settecento, ma rinviano a modelli e valori identitari precisi.

Si tratta di un discorso che diventerà ancora più evidente quando la nostra piccola collezione dei sei piatti sulle vestiture del Regno di Napoli sarà completata.

Motivo, questo, in più per prenotare il piatto della donna di Bari, recuperando, eventualmente, i due sul costume femminile e su quello maschile di Modugno.

A margine delle punzecchiature e dello stupore di Sudcritica (Nicola Magrone) su Nuovi Orientamenti
Raffaele Macina

Anno XXXIV N. 151
Giugno 2012



Sudcritica, rivista ora on line diretta da Nicola Magrone, in riferimento al mio editoriale del numero di marzo, che si sofferma sulla frequenza con cui certe patologie si registrano in Modugno e pone l'esigenza di una sistematica indagine epidemiologica, così scrive:

“Parole di Raffaele Macina, direttore della rivista di Modugno Nuovi Orientamenti, diciamo vicina agli ambienti, ai partiti e alle amministrazioni di centro sinistra, dunque anche di quella in carica [...]. Davvero lo scrive Macina? Davvero”.

Non è la prima volta che Nicola Magrone usa parole, anzi punzecchiature, di questo genere nei confronti della nostra rivista; noi sino ad ora non abbiamo mai risposto per la loro evidente infondatezza. Basta

prendere un qualsiasi numero di Nuovi Orientamenti per rendersi conto che lo spirito con cui i collaboratori - diversi per formazione culturale e posizioni politiche - si impegnano nei loro interventi è quello dell'indipendenza e dell'autonomia di giudizio.

Tralascio lo stupore di Magrone, al quale egli certamente non si sarebbe abbandonato se avesse prestato un po' di attenzione ai tanti editoriali ed interventi pubblicati dalla rivista negli anni sulle questioni ambientali e sulle problematiche della salute, mentre vale la pena di proporre, come periodicamente siamo soliti fare, alcune considerazioni sulla natura, sulle finalità e sul ruolo di una rivista come la nostra, anche in riferimento a quel “Nuovi Orientamenti, diciamo vicina agli ambienti, ai partiti e alle amministrazioni di centro sinistra”.

Fra la fine del 2010 e l'inizio del 2011, l'Amministrazione di centrosinistra in carica ha formato un comitato per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, che si sono concluse nel mese di aprile di quest'anno. A far parte di quel comitato sono stati chiamati diversi sodalizi e associazioni della città, ma non “Nuovi Orientamenti”, che, come è noto a tutti, ha pubblicato diversi studi proprio sull'Unità d'Italia, e che nello scorso numero ha posto all'attenzione dei lettori la figura singolare di Stefano Caporusso, un sarto modugnese, di cui parlano Mazzini, Bakunin, Karl Marx, Engels e Carlo Cafiero.

Va da sé che gli amministratori sono liberi di invitare chicchessia, ma il fatto che, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, Nuovi Orientamenti sia stata del tutto ignorata nel 2010, nel 2011 e nel 2012 dai partiti e dagli amministratori di centrosinistra non è certamente un segno della sua vicinanza a questi.

1. L'autonomia della rivista è testimoniata

non solo, come ho detto, dalla sua produzione editoriale, ma anche da tanti fattori concreti. Eccone uno per tutti.

Fra la fine del 2010 e l'inizio del 2011, l'Amministrazione di centrosinistra in carica ha formato un comitato per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, che si sono concluse nel mese di aprile di quest'anno. A far parte di quel comitato sono stati chiamati diversi sodalizi e associazioni della città, ma non "Nuovi Orientamenti", che, come è noto a tutti, ha pubblicato diversi studi proprio sull'Unità d'Italia, e che nello scorso numero ha posto all'attenzione dei lettori la figura singolare di Stefano Caporusso, un sarto modugnese, di cui parlano Mazzini, Bakunin, Karl Marx, Engels e Carlo Cafiero.

Va da sé che gli amministratori sono liberi di invitare chicchessia, ma il fatto che, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, Nuovi Orientamenti sia stata del tutto ignorata nel 2010, nel 2011 e nel 2012 dai partiti e dagli amministratori di centrosinistra non è certamente un segno della sua vicinanza a questi.

2. In realtà, la rivista non è interessata né ad essere vicina né ad essere lontana dal Palazzo, ma a muoversi con i suoi "orientamenti", e, fra questi, fondamentali sono l'impegno per il recupero e la valorizzazione dei beni culturali, l'analisi della cultura popolare, l'indagine storica legata alla comunità in cui opera. Di conseguenza, quando ci viene chiesto di collaborare con enti pubblici ed istituzioni per una di queste tematiche, noi ci mettiamo a disposizione, indipendentemente dalle posizioni politiche del richiedente.

Abbiamo fatto così, ad esempio, per Balsignano, per il cui recupero e per la cui valorizzazione siamo impegnati da oltre 30 anni, collaborando, quando è stato possibile e ci è stato richiesto, sia col sindaco Bonasia, sia col sindaco Rana, per limitarci a citare gli ultimi; ma Magrone ricorderà certamente che abbiamo collaborato con lui quando nel 1994, da deputato del centrosinistra di allora, presentò alla Camera una bella interrogazione sul nostro casale medievale fortificato.

Ora, Balsignano è oggetto di lavori per l'ammontare di ben 1 milione e 450 mila euro, che, finalmente renderanno fruibile l'antico casale medievale. Pur con i tempi biblici e le contraddizioni delle nostre amministrazioni comunali, si tratta di un importante obiettivo conseguito, per il quale pensiamo di aver dato un contributo, grazie anche al fatto che abbiamo collaborato negli anni con i Corriero, i Pecorella, i Bonasia, i Rana ed altri ancora, per tenere desta l'attenzione su Balsignano e per sollecitare e mantenere collegamenti permanenti fra tutti gli enti e le istituzioni che entrano in gioco nell'opera di recupero e di valorizzazione di un bene culturale di tale natura ed importanza.

Naturalmente, non siamo per la collaborazione a tutti i costi, tanto che, di fronte alla prolungata assenza di ogni intervento su Balsignano, non abbiamo esitato alla fine del 2009 ad assumere la sofferta decisione di dichiarare la nostra indisponibilità a rinnovare con l'Amministrazione comunale la convenzione, che ci vedeva impegnati nella valorizzazione del casale.

3. Lo spirito con cui guardiamo a Balsignano sin dai primi numeri della rivista è quello che ispira l'intera nostra iniziativa editoriale.

Certo, uno spirito del genere, caratterizzato dall'indipendenza di giudizio, non può essere condiviso da tutti, specialmente quando si tratta di articoli di attualità: è comprensibile, infatti, che chi è impegnato attivamente e personalmente nella polemica politica tenda a giudicare positivamente solo quegli scritti che sono in sintonia con le sue posizioni e a considerare come frutto cfr vicinanza ai suoi avversari tutti gli altri, persino quelli che, in realtà, sono il risultato di un lungo e personale scavo interiore.

E che sia così, lo dimostra il fatto che i partiti del centrosinistra hanno sempre guardato con molto sospetto e spesso con molta ostilità a Nuovi Orientamenti, mentre altre organizzazioni, anche quelle variamente e vagamente collocate nella politica locale, non hanno esitato a considerare la rivista nettamente schierata. L'unico dato

positivo di queste due opposte posizioni è che esse si elidono a vicenda, perché, come dice Aristotele, due giudizi contrari non possono essere tutti e due veri, mentre possono essere logicamente tutti e due falsi.

D'altra parte, - ma è così da sempre - se non fai parte di una congregazione, se credi che l'autonomia di giudizio sia un bene prezioso, sei facilmente esposto a critiche incrociate, provenienti da ogni parte. Ma è di gran lunga preferibile essere oggetto di critiche incrociate piuttosto che, nel nostro caso, rinunciare allo sforzo di realizzare una rivista con lo spirito di onestà intellettuale di cui si è capaci.

4. L'elaborazione di una rivista autonoma è in primo luogo un dovere verso i nostri lettori, che, con le loro quote associative, permettono la sopravvivenza della nostra iniziativa editoriale, ma è anche il valore di fondo sul quale si sono sempre ritrovati e si ritrovano ancora tutti i collaboratori, che, come è noto, si caratterizzano per

formazione culturale e posizioni politiche assai differenziate.

Anzi, in questo senso, Nuovi Orientamenti è il risultato di una scommessa fatta nel lontano 1979: quella di mettere insieme soggetti diversi, che, condividendo alcuni interessi culturali, riuscissero ad impegnarsi in un lavoro comune e a produrre qualcosa in cui ognuno potesse riconoscersi. A giudicare dai 131 numeri e dai 25 libri pu

bblicati, oltre che da tante iniziative culturali realizzate sino ad ora, ci pare di poter dire oggi che tutti i collaboratori della rivista, quelli attuali e quelli che non ci sono più, quella scommessa l'hanno vinta, soprattutto grazie alla loro capacità di privilegiare gli elementi che possono tenere insieme un gruppo, partecipando alla vita del nostro sodalizio liberamente, senza mai abbandonarsi ad uno spirito di parte.

PRECARI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI

Questo, l'imperativo per la fondazione di una nuova politica e di una reale etica pubblica

Raffaele Macina

Anno XXXIV N. 152
Ottobre 2012



Un nuovo spettro si aggira per l'Europa - lo spettro del precariato. Tutti i governi e gli attori dell'establishment economico e politico hanno sottoscritto una santa alleanza per ridurre il maggior numero di lavoratori alla semplice condizione di precari: tecnocrati e gnomi della finanza, azionista ed amministratori delegati di multinazionali, opinion maker e addomesticatori dello schermo hanno stretto un patto di ferro per condurre la loro guerra santa e affermare in ogni angolo del pianeta il nuovo vangelo.

Dapprima sono riusciti a ridurre al precariato i giovani, poi schiere sempre più consistenti di operai, impiegati, artigiani, piccoli industriali, infermieri, medici e professionisti di ogni genere.

I precari, da costituire una piccola

minoranza, giorno dopo giorno ingrossano sempre più le loro file e sono destinati a divenire maggioranza nel volgere di poco tempo.

Laddove è stata imposta la legge del precariato, là sono state distrutte tutte le condizioni di vita civile e sociale, faticosamente conquistate nel corso dei secoli precedenti: lacerati i vincoli di solidarietà; resa sempre più critica la sopravvivenza della famiglia e, in particolare, la costituzione di nuove famiglie; annullata la dignità della persona, per cui un occupato, pur di salvare il proprio posto di lavoro, rinuncia ad ogni esercizio critico, si sottomette con rassegnazione e si adegua anche alla miserevole opera di delazione nei confronti dei suoi compagni di lavoro; ricorso al suicidio, considerato come estrema ratio di un dramma insolubile.

La santa alleanza per il precariato ha raggiunto il suo obiettivo più ambizioso quando ha innalzato un nuovo altare, sul quale sono esposti in modo permanente all'adorazione i feticci della flessibilità, del lavoro ridotto a semplice merce e del lavoratore-oggetto da comprare ed utilizzare solo se e quando serve.

Sino ad ora i precari hanno reagito abbandonandosi a sentimenti di frustrazione, rabbia, disperazione, stabilendo una serie di conflitti impropri e dividendosi continuamente in tanti rivoli: lavoratori privati contro lavoratori pubblici, anch'essi ora minacciati dallo spettro della precarietà; giovani contro vecchi; settentrionali contro meridionali; italiani contro immigrati.

In realtà, secondo un numero crescente di studiosi il precariato è il prodotto della libera circolazione dei capitali, decisa nei primi anni Ottanta dai governi conservatori di Reagan e della Thatcher, e della conseguenziale globalizzazione, che, in nome di profitti sempre più giganteschi,

hanno scientemente innescato da un lato il processo della delocalizzazione delle industrie, dall'altro il conflitto fra lavoratori dei paesi occidentali e lavoratori dei paesi emergenti, il cui costo orario è in media rispettivamente di 25 euro e di un solo euro.

La globalizzazione, un tempo tanto decantata, da cui si facevano dipendere "le magnifiche sorti e progressive di tutta l'umanità", in realtà ha determinato un impoverimento dell'Occidente e una riduzione all'impotenza del mondo del lavoro.

Fra molti studiosi si va sempre più diffondendo la convinzione che siano necessarie nuove regole sia per la circolazione dei capitali, sia per la delocalizzazione delle imprese, che, oltretutto, alla lunga si snaturano e perdono la loro specificità quando sono sradicate dal contesto sociale in cui esse sono nate.

Si va diffondendo anche fra i precari l'esigenza di un fronte comune (chissà, forse anche di un nuovo partito, un "partito del lavoro") per ripensare il lavoro in forme nuove e per non essere

travolti del tutto dalla perdurante crisi del capitalismo, che ormai sembra irreversibile.

E fondamentale che si affermi la vera natura del lavoro che, lungi dall'essere una semplice merce, da un lato assicura ad ogni uomo la possibilità di realizzare la sua essenza, dall'altro garantisce quella condizione di sicurezza necessaria per una vita dignitosa, da cui dipende il pieno sviluppo della persona e la sua partecipazione responsabile alla vita sociale.

Porre il lavoro a fondamento dell'impegno sociale e politico potrebbe rappresentare per un partito l'ultima occasione per rigenerarsi e per dissociarsi finalmente da quello spettacolo indecoroso di corruzione e di miseria morale, al quale ci costringono ad assistere molti degli attori della nomenclatura politico-amministrativa.

"Precari di tutto il mondo, unitevi" potrebbe essere oggi l'imperativo capace di aprire nuove prospettive per l'affermazione della dignità della persona e per la rinascita dell'etica pubblica.

UN IDILLIO FAMILIARE, ESALTATO DAL CIELO DI PUGLIA

Il piatto di quest'anno, il quarto dei sei programmati, riproduce la vestitura della Gallipoli settecentesca
Raffaele Macina

Anno XXXV N. 153

Marzo 2013

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXV N. 153 - Marzo 2013 - Spedizioni in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



La piccola collezione di Nuovi Orientamenti sulle Vestiture del Regno di Napoli nel Settecento si è arricchita quest'anno del quarto piatto, che ripropone la singolare immagine di una famigliola di Gallipoli, colta in un momento di incantata serenità: l'uomo, apparentemente distaccato, impugnando la lunga pipa in terracotta, sembra tutto immerso nel piacere del fumo, ma il suo occhio sinistro è vigile; la donna, protesa col suo sguardo dolce e tenace verso orizzonti lontani, esalta la sua maternità accostando lievemente a sé il suo bambino, che, solo per questo, punta gli occhi verso gli stessi orizzonti della madre. Insomma, ci troviamo davanti alla rappresentazione di un significativo idillio familiare, che ha bisogno di poco, di molto

poco, per concretarsi: un muretto in pietra, che, a metà della sua altezza, si allarga per formare una panca quasi naturale; un piccolo viale erboso; il verde folto e intenso, che si stempera nel candore delle nuvole e nell'azzurro terso del cielo di Puglia. Ma seguiamo la bella descrizione che della tempera fa Emanuela Angiuli nella storica edizione del calendario del 1996, pubblicato a cura della Caripuglia: «I gioielli ricorrenti nelle tempere pugliesi sono in genere gli orecchini, con ciondolini, perline e fili di granata pendenti. L'amoerro, un tessuto di seta lavorato a onde, è usato nella gonna e nel corpetto rosa con le maniche allacciate alle spalle con nastri celesti, permanenza della moda rinascimentale. Il grembiule, sempre presente, ha un alto bordo di pizzo, stretto in vita da una fuscaccia bianca a righe celesti.

Nella vestitura gallipolina si segnala, per la particolare grazia, la pettorina bordata dal falpalà (riccio).

Sul fianco della donna si poggia il bambino vestito di azzurro, e la composizione di gruppo si arricchisce della figura maschile indolentemente appoggiata al muretto mentre aspira dalla tipica pipa di terracotta e cannuccia.

L'uomo indossa le brache bianche a righe rosse abbottonate sul ginocchio, la safe fica rossa con sfilza di bot-Jt toni di stagno e la coppola bianca in testa».

Anche questo dipinto, che ha per titolo "Costume femminile e maschile di Gallipoli", è custodito a Palazzo Pitti a Firenze. I lettori ricorderanno che i dipinti sulle vestiture del Regno di Napoli furono realizzati dai pittori della Real Fabbrica della Ceramica (ora Capodimonte), che fra il 1785 e il 1799 si portarono nei paesi del regno per ritrarre uomini, donne e bambini nei costumi tipici del luogo. L'intento era, poi, quello di riprodurre i dipinti su

piatti, brocche, coppe e altri manufatti in ceramica.

Il progetto, però, non andò in porto, e Ferdinando IV di Borbone e sua moglie Maria Carolina d'Asburgo, recandosi in viaggio a Firenze, donarono ben 208 dipinti sulle vestiture ai granduchi di Toscana, con i quali erano imparentati.

Nuovi Orientamenti, nel suo piccolo, ha inteso, così, ricollegarsi a quel progetto mancato della Real Fabbrica della Ceramica e portare a compimento una sua piccolissima parte.

Quando, fra due anni, la piccola collezione dei 6 piatti sulle vestiture sarà ultimata, si disporrà di 6 importanti documenti sul Settecento pugliese.

UNA CAMPAGNA ELETTORALE CON I SOLITI INGREDIENTI

*Non sarebbe sufficiente l'intero bilancio della Regione Puglia
per realizzare i programmi di alcuni candidati*
Raffaele Macina

Anno XXXV N. 154
Luglio 2013

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXV N. 154 - Luglio 2013 - Supplemento in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Ormai è chiaro: se si vuole capire qualcosa intorno al futuro di una città, non è di alcun aiuto il furore di una campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale e del Sindaco.

E, infatti, anche in quest'ultima competizione amministrativa qui a Modugno non sono mancati gli ingredienti antichi, che sempre più costituiscono la sostanza delle elezioni nell'attuale momento storico.

Non è mancato per prima cosa l'esercito dei candidati (ben 454), intruppati in 17 liste, in omaggio alla strategia politica, secondo la quale uno schieramento ne deve avere molte per vincere; che poi, una volta espugnato

il Comune, la maggioranza possa rivelarsi eterogenea e possa essere continuamente scossa dalle richieste di visibilità degli esponenti delle numerose liste, è qualcosa che non viene messo in nessun conto quando uno schieramento pianifica la sua campagna di conquista degli scranni di Palazzo Santa Croce.

Non è mancata nei comizi l'oratoria che indulge alla dimensione psicagogica della parola e che non si cura dell'antico avvertimento di Demostene, secondo il quale un discorso psicagogico, se certamente affabula e seduce l'interlocutore, rischia di colorarsi di demagogia.

Non sono mancati i candidati politicamente neutrali, allievi sagaci di Vincenzo Divella, già presidente della Provincia di Bari, il quale prima di fare la sua "scelta responsabile" dichiarò solennemente che egli "poteva essere un buon candidato sia del centrodestra sia del centrosinistra", con i quali intratteneva da sempre cordiali rapporti.

Non è mancata neppure la tradizionale migrazione di candidati, che, questa volta, in omaggio al fiero spirito italico di andare in soccorso del potenziale vincitore, hanno lasciato al proprio destino il PD e quello che è rimasto del centrosinistra, nei cui recinti hanno avuto il loro ricovero sino alla vigilia del voto, e si sono riposizionati di qua e di là, vagliando fra le tante liste, che sempre la politica modugnese offre generosamente a tutti i suoi numerosi migranti.

Infine, non sono mancati gli homines novi, quei candidati, cioè, che sono fortemente e dogmaticamente persuasi che la loro semplice partecipazione al

battage elettorale determinerà l'avvio di una nuova era per le magnifiche sorti del bene comune, della giustizia, della cultura e dello sport nella nostra città.

Quanto ai programmi, in generale è meglio non parlarne per carità di patria: leggendoli, si ha l'impressione che per la realizzazione di alcuni di essi non sarebbe sufficiente neppure l'intero bilancio della Regione Puglia.

Non una parola sull'attuale situazione finanziaria del Comune; non una proposta su come poter sbloccare i 9 milioni di euro, di cui Modugno dispone, che non possono essere investiti per via del Patto di Stabilità; non una parola sulle entrate e sulle uscite annuali di bilancio, per verificare la fattibilità in un quinquennio delle infinite proposte programmatiche enunciate con enfasi.

Non è stata espressa neppure la volontà di realizzare una serie di provvedimenti, già pronti e finanziati, predisposti dalla tanto vituperata ultima Giunta di centrosinistra: interventi nel centro storico per 1 milione e 500 mila euro; riqualificazione urbana a Piscina dei Preti e nel quartiere Cecilia per altri 1 milione e 500 mila euro; 400 mila euro per l'arredo urbano al quartiere Cecilia; proseguimento con la Banca d'Italia del progetto innovativo sulla "contabilità trasparente"; prosecuzione del poderoso programma sui rifiuti zero. Provvedimenti, questi, importanti per il futuro della città, rimossi totalmente dal battage elettorale e rimossi anche dallo stesso PD, che, assalito dal terrore di parlare del passato in questa campagna elettorale, non li ha non dico valorizzati, ma neppure citati. Paradossalmente, è stato il candidato sindaco di centrodestra a fare riferimento ad uno di questi provvedimenti.

Purtroppo, in politica, il passato non è una terra straniera e di esso, soprattutto in una campagna elettorale, un partito ed uno schieramento non possono non

parlare, discutendone pubblicamente luci ed ombre, stabilendo su taluni aspetti elementi di continuità e su altri di ferma discontinuità.

Ma poco consoni alla instaurazione di un confronto politico proficuo per il futuro della città sono stati i toni e i contenuti utilizzati da molti nella campagna elettorale: alcuni in privato, altri sui social network, altri ancora in piazza hanno ritenuto di potere conquistare voti riproponendo pezzi dell'ordinanza del GIP del 30 novembre 2012, peraltro in più punti superata dall'evolversi dell'iter giudiziario, tutto ancora in via di definizione.

Quale risultato si vuole conseguire con la riproposizione mirata solo di taluni stralci dell'ordinanza in questione, talvolta accompagnati da espressioni del tipo "i giudici hanno detto" o il "tribunale ha stabilito", se non quello di ingenerare la convinzione di colpevolezza, in particolare, di coloro che hanno ricoperto cariche amministrative?

Eppure, l'art. 27 della Costituzione italiana giustifica la presunzione di innocenza e sancisce che nessuno può essere "considerato colpevole sino alla condanna definitiva", richiedendo, così, comportamenti politici e pubblici consequenziali in una materia tanto delicata.

Infine, non posso non concludere queste note con qualche riferimento ad alcune affermazioni fatte su tematiche che vedono impegnata la nostra rivista sin dal 1979, anno della sua fondazione.

Il programma di un candidato sindaco si propone di portare "a compimento l'acquisizione al patrimonio comunale del complesso monumentale di Balsignano". Vorrei tranquillizzare chi si pone questo meritorio obiettivo: il complesso monumentale di Balsignano (chiesa di san Felice, castello e sua corte interna, chiesa di santa Maria di Costantinopoli, cinta muraria) è interamente acquisito al patrimonio comunale sin dal 1999,

ed esso da oltre un anno è oggetto di un grande e complesso intervento di recupero di ben 1 milione e 440mila euro, secondo un progetto approvato nel 2010 dalla ancora più vituperata seconda giunta Rana.

Alcuni *homines novi*, un genere di candidati di cui si è già detto, hanno anch'essi lanciato nobili inviti, del tipo: "Bisogna far conoscere la storia di Modugno. Bisogna iniziare a far conoscere Balsignano".

Iniziare a far conoscere la storia di Modugno? Iniziare a far conoscere Balsignano? Ma chi dice e scrive cose di questo genere dove è stato sino ad ora? Sulla luna, sulla Proximo. Centauri o su una delle cinque stelle cadenti dell'attuale firmamento politico italiano?

Comunque sia, ora il battage elettorale è finito e, da alcune settimane, è all'opera un nuovo Sindaco, il dott. Nicola Magrone, al quale noi di Nuovi Orientamenti facciamo il migliore, ma anche il più arduo, degli auguri: quello di poter essere il Sindaco di tutti.

UNA MAGGIORANZA CHE NON HA UN COLORE POLITICO

“Non siamo né di destra, né di sinistra, né di centro, né di sopra, né di sotto”

Raffaele Macina

Anno XXXV N. 155

Ottobre 2013

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXV N. 155 - Ottobre 2013 - Spedizioni in abbonamento postale - 70% - Tribunale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Non è facile rapportare al quadro politico italiano l'Amministrazione che si è insediata a Palazzo Santa Croce nel mese di giugno: *“La nostra Amministrazione non è né di destra, né di sinistra, né di centro, né di sopra, né di sotto”*. Così ha detto il sindaco Magrone nella conferenza stampa di presentazione della sua Giunta. Che una Giunta, insieme con la sua maggioranza, non possa essere né di sopra, né di sotto non c'è dubbio alcuno, ma una Giunta e una maggioranza possono essere indifferenti rispetto a principi, valori e schieramenti alternativi che dalla rivoluzione francese

in poi hanno animato e ancora animano la dialettica politica democratica in tutto il mondo occidentale?

Un interrogativo, questo, che ci porterebbe assai lontano, mentre conviene fermarsi a Palazzo Santa Croce e prendere atto che l'attuale maggioranza, secondo il suo leader, non è né rossa, né bianca, né verde, né nera, ma si è ritrovata intorno alla Costituzione italiana: *“La fedeltà ai principi costituzionali ha unito le diverse formazioni politiche della coalizione”*; *“La Carta Costituzionale e la legalità sono i due più importanti principi ispiratori del mio mandato”*, ha affermato più volte in questi mesi il sindaco Magrone.

E, al pari dell'interrogativo precedente, anche dichiarazioni di questo genere ripropongono problematiche di natura più generale: ma la Costituzione non è la Casa comune di tutti gli Italiani, indipendentemente dalla loro appartenenza ad uno schieramento politico?

E non ci sono modi diversi di leggere ed interpretare la Costituzione, che rinviano a posizioni classiche e alternative del pensiero politico? Ed ancora, se la Costituzione italiana non va più toccata, come Magrone ha affermato anche recentemente, allora non vanno toccati il bicameralismo perfetto, il numero di deputati e senatori, le province?

Le problematiche legate alla Costituzione Italiana sono tante, profonde e vitali per una società, ma temo che da esse difficilmente si possano ricavare indicazioni pratiche e universalistiche intorno alla TARES, alla scala di priorità nelle opere pubbliche e alle scelte di politica culturale di un Comune. Comunque sia, se il cemento della maggioranza sembra essere rappresentato dalla Costituzione e dalla

non assimilazione ad una determinata area politica, la nomina della Giunta sembra aver privilegiato solo le competenze professionali e operative:

“Nel nominare i componenti della giunta comunale - ha affermato Magrone nelle sue dichiarazioni programmatiche - ho seguito un criterio molto elementare: individuare persone che possano essere realmente operative nell'amministrare il paese perché il ruolo di assessore non è una postazione di visibilità per le forze politiche. Si tratta di persone che non dicono molto in termini di notorietà politicante perché non hanno avuto esperienze precedenti nell'amministrazione comunale [...], (mentre) abbiamo puntato sulle loro attitudini professionali e operative”.

Dopo l'intensa fase di studio “per capire - a detta di Magrone - qual è lo stato dell'arte di numerose situazioni” e di vari problemi della città, non è mancato qualche provvedimento della nuova Amministrazione, che ha incontrato una vivace protesta nella città.

Ma, ad analizzare il primo operato dell'Amministrazione, abbiamo invitato due consiglieri comunali (Nicola Loiacono per la maggioranza e Fabrizio Cramarossa per l'opposizione), ai quali lasciamo volentieri la parola. Anzi, a partire da questo numero, chiederemo sempre a due personalità, una della maggioranza e l'altra dell'opposizione, di offrirci il loro punto di vista sulla situazione politico-amministrativa della città.

In chiusura di questa pagina, mi preme sottolineare l'impegno assunto dal sindaco Magrone, che, rispondendo ad una mia domanda nella sua prima conferenza stampa, e per noi di Nuovi Orientamenti l'unica a cui siamo stati invitati, ha affermato di voler istituire la figura del difensore civico ad elezione diretta dei cittadini e non ad elezione indiretta del Consiglio Comunale, come, invece,

è previsto dallo Statuto Comunale.

Si tratta di una posizione assai condivisibile, per la quale Nuovi Orientamenti, che proponeva anche l'obbligo di non prevedere alcuna remunerazione, si è impegnata, purtroppo inascoltata, nel passato.

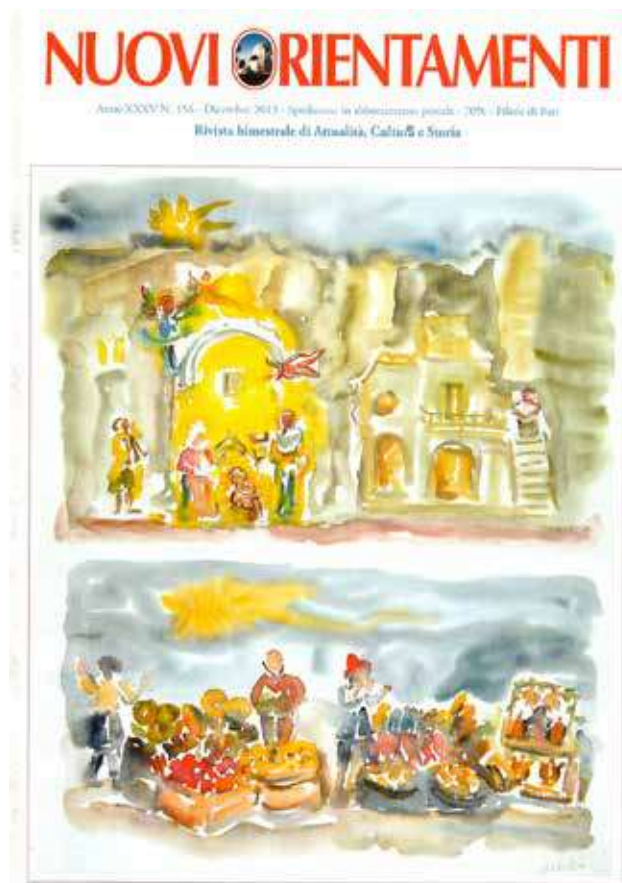
IL MISTERO DEL “PUER NATUS EST NOBIS”

Gli acquerelli-presepe di Vito D'Attolico hanno un forte e personale potere evocativo

Raffaele Macina

Anno XXXV N. 156

Dicembre 2013



Autore dei due poetici quadri, la cui riproduzione impreziosisce la copertina di questo numero, è Vito D'Attolico, architetto modugnese che vive a Napoli da molti anni. I due quadri fanno parte del ciclo “Puer natus est nobis”, che sin dagli anni Settanta il nostro artista arricchisce continuamente con nuove ideazioni, dando vita così ad una galleria di molteplici presepi, in cui trionfano la semplicità, l'umiltà e soprattutto la luce: luce che non solo e non tanto si riverbera sugli oggetti, ma che quasi illumina l'osservatore e lo sospinge a interrogarsi sul mistero del Natale e sui misteri che riempiono la sua anima.

Le immagini degli acquerelli del D'Attolico, nonostante sembrano solo

accennate, hanno un grande potere evocativo: vengono subito introiettate, risvegliano situazioni vissute, rinnovano emozioni e sospingono ad uno stato d'animo di piena serenità.

Chi è davanti ad uno dei presepi del ciclo “Puer natus est nobis”, traendo dall'oblio antichi ricordi e affetti, perduti, quasi senza accorgersene riempie di lineamenti precisi quelle immagini, che ora hanno volti a lui cari, acquisendo così un significato allo stesso tempo universale e singolare (personale): universale per via del loro potere evocativo; singolare, invece, per le fisionomie che l'osservatore attribuisce a quelle figure.

C'è per questo una sorta di mistero negli acquerelli del Puer natus est nobis, che a loro volta rappresentano il mistero per eccellenza, tanto indagato e sempre oggetto di molteplici definizioni: l'infinito che si fa finito; il trascendente che diviene immanente; la dimensione metafisica che si oggettiva nella fisicità; lo spirito costretto a convivere con il corpo-materia; il divino che, alienandosi da sé, si fa uomo; ed infine il Puer, Figlio di Dio/dell'uomo, che nasce per noi.

Insomma, c'è nel lavoro del D'Attolico un orizzonte che valica i limiti della finitudine e sospinge verso il mistero, la cui risoluzione è possibile grazie alla ricerca continua dell'artista e dell'osservatore, tutti e due segnati dalla comune condizione umana.

Sono tratti, questi, che, sotto altre forme e manipolando altre materie, il D'Attolico ha già oggettivato nella nuova chiesa dell'Immacolata in Viale della Repubblica, di cui egli è stato il progettista.

Sono tratti di cui egli si è cibato durante la sua infanzia nella Modugno degli anni Quaranta e Cinquanta, quando

ogni casa aveva il suo presepe, povero ma bello perché fonte di vera luce, davanti al quale i bambini, superando la loro timidezza, facevano le loro prime recite, veri e propri preludi alla complicata recitazione della vita. Non è un caso, infatti, che il ciclo del Puer natus est nobis abbia avuto il via “nell’ozio affettuoso al quale D’Attolico si abbandonava nei suoi annuali ritorni al paese d’origine, ricco di suggestioni paterne”, come afferma Eduardo Alemaro, autorevole critico d’arte.

Pienamente meritati, dunque, sia i riconoscimenti che il D’Attolico ha saputo conquistare nelle numerosissime mostre nazionali e internazionali alle quali è stato invitato, sia i lusinghieri giudizi di tanti autorevoli critici d’arte.

E poco importa che Modugno, con i suoi luoghi in cui si esercita il potere, ignori l’opera dei suoi figli; importa, invece, che delle loro opere artistiche e culturali, portatrici di un autentico messaggio, resti traccia nella storia e nella memoria della città.

LA DONNA DI CAPITANATA COMPLETA LE VESTITURE DELLE TRE PUGLIE

*Nella vestitura della donna di Capitanata vi sono tratti comuni e
d'elementi diversi rispetto a quella di Modugno*

Raffaele Macina

Anno XXXVI N. 158

Giugno 2014

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXVI N. 158 - Giugno 2014 - Specializzato in letteratura, arte, storia, filosofia di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Volge verso il suo completamento la piccola collezione sulle Vestiture del Regno di Napoli nel Settecento che Nuovi Orientamenti ha avviato cinque anni fa: quest'anno presentiamo il penultimo piatto che ripropone l'immagine del "Costume femminile di Capitanata".

Con questo nuovo piatto le vestiture delle tre storiche province delle Puglie (Terra di Bari, Terra d'Otranto e Terra di Capitanata) sono tutte contemplate, e ciò sollecita l'osservatore a cogliere i tratti comuni e gli elementi specifici delle cinque immagini già riprodotte. E così se i colori del cielo e del paesaggio

sono per lo più identici, diversi sono quelli che colorano le cinque figure, evidentemente per sottolineare elementi tipici di un territorio: nella donna di Modugno, ad esempio, prevalgono l'azzurro e il giallo, in quella di Capitanata il rosa e il verde; ed ancora, se la donna di Bari sembra quasi voler ostentare gioielli con cerchi d'oro e perle oscillanti, quelle di Modugno e di Capitanata si presentano con più semplicità e naturalezza; infine, decisamente più agreste è l'atmosfera della famigliola di Gallipoli, raffigurata l'anno scorso, rispetto ai soggetti degli altri piatti.

Ma anche per il "Costume femminile di Capitanata" seguiamo la descrizione che ci dà Emanuela Angiuli nello storico calendario del 1996 della ex Caripuglia: "Dalle maniche della giacca, indossata dalla donna, fuoriescono gli alti volants rifiniti di pizzo proprio come nelle maniche degli abiti aristocratici, modellati dalla vita molto a punta. La gonna è di cammello verde con passamano d'oro, portata con una giacca corta stretta da stringhe rosa su pettiglia nera. Abbinato al fazzoletto, per il tessuto, è il grembiule di mussolina, tessuto a telaio a righe e fiorellini rosa. La bambina, ripresa di spalle, mostra il di dietro dell'abito con le maniche dai bordi ricamati in argento, e la pettinatura a cignone ottenuta con i capelli intrecciati con fettucce marrone e fermati da spadelle argentate".

Come si nota da questa articolata descrizione, l'eleganza era di casa nel Settecento nei centri della Puglia. Si ricorderà, infatti, che fra il 1785 e il 1799 la Real Fabbrica della Ceramica di Napoli (poi Capodimonte), su

disposizione del re Ferdinando IV, inviò diversi pittori nelle città del Regno per ritrarre donne, uomini e bambini con i loro tipici e tradizionali abiti. Il progetto, che prevedeva, poi, di stampare su vari oggetti di porcellana le figure dei diversi centri, venne interrotto dalla rivoluzione del 1799 e non fu più ripreso. Le Vestiture del Regno di Napoli furono donate ai granduchi di Toscana ed ora sono patrimonio di Palazzo Pitti a Firenze.

La modesta collezione di Nuovi Orientamenti, che sarà completata nel 2015, collegandosi al progetto settecentesco, contribuisce nel suo piccolo ad illuminare qualche aspetto della vita quotidiana delle popolazioni delle Puglie. Puglie, e non Puglia, come viene denominata oggi la nostra regione, per sottolineare le profonde differenze linguistiche e culturali delle sue tre Terre.

LA CADUTA DI MAGRONE

Le ragioni della implosione di una maggioranza che voleva essere "né di destra né di sinistra"

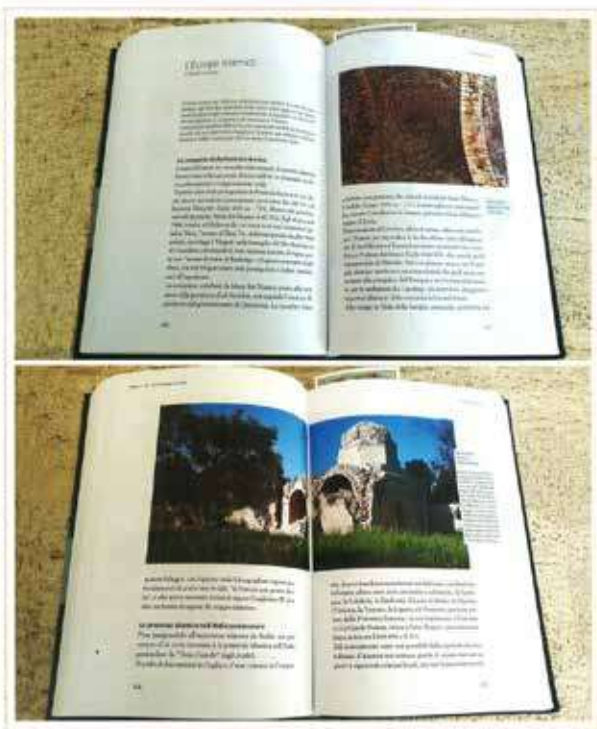
Raffaele Macina

Anno XXXVI N. 159

Ottobre 2014

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXVI N. 159 - Ottobre 2014 - Speditezza in abbonamento postale - 70% - Fidej. di Bust
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



La maggioranza delineatasi dopo le ultime elezioni comunali (1° turno: 26/27 maggio; 2° turno 9/10 giugno 2013) è implosa, determinando lo scioglimento del Consiglio Comunale e la caduta del sindaco Magrone: il 22 agosto 13 consiglieri su 24 (7 della maggioranza, 5 dell'opposizione di centrodestra, 1 di centrosinistra, Leila Ruccia (già candidata sindaco e fondatrice del "Movimento Cittadini senza fili") hanno presentato al protocollo del Comune le loro dimissioni, precedentemente sottoscritte in uno studio notarile con apposito atto.

Il PD, pur opponendosi alla Giunta "Magrone", non ha condiviso la decisione dei 13: riteneva, infatti, necessario e prioritario presentare nel Consiglio Comunale previsto per il 25 agosto una sua dettaglia-

ta proposta per risolvere la drammatica crisi dell'edilizia che la città sta vivendo da molti mesi, per poi presentare una mozione di sfiducia verso il Sindaco, che, naturalmente, sarebbe stata discussa e messa ai voti in Consiglio: posizione pare sia stata parzialmente o totalmente condivisa da altri 3 consiglieri della ex maggioranza.

L'implosione di un sodalizio, se pure si manifesta in un dato momento, ha di solito un periodo di incubazione, che spesso si può far risalire all'atto stesso della sua costituzione.

Ed in effetti, l'implosione della compagine magroniana (15 consiglieri), se si è manifestata pubblicamente solo negli ultimi tre mesi, culminando il 20 giugno nella dissociazione di ben 10 consiglieri (dei quali poi 7 si sono dimessi e 3 hanno avuto una posizione simile a quella del PD), era latente già in autunno e si alimentava continuamente di posizioni inconciliabili e incomprensioni reciproche, la cui genesi, forse, non è azzardato affermare che risalgia già all'immediato periodo post elettorale. Tre sono, a mio avviso, le cause principali di questa implosione, che ancora una volta ha messo a soqquadro Palazzo Santa Croce.

La prima causa consiste nella profonda ed inconciliabile eterogeneità per formazione, provenienza e posizioni politiche, dei consiglieri e dei gruppi che hanno dato vita alla maggioranza: eterogeneità peraltro acuita dal fatto che diversi soggetti e gruppi erano stati già attivi nelle precedenti tornate elettorali in liste e schieramenti contrapposti.

Era stato detto che tutti si erano ritrovati concordi nell'assumere la Costituzione Italiana come "potente collante", anzi quasi come un "secondo vangelo", che avrebbe ispirato ed illuminato la loro comune "avventura".

Nell'editoriale del numero 155 (ottobre

2013, p. 1) mi ero permesso di esprimere il mio scetticismo sulla possibilità che la Costituzione Italiana possa essere utilizzata come una sorta di manifesto amministrativo, dal quale trarre indicazioni concrete sulla Tares o sulle opere pubbliche o sulla politica culturale o sull'urbanistica. Mi guadagnai un lungo scritto di "SudCritica" (25 ottobre), la rivista on line diretta da Nicola Magrone, che, riferendosi ai "settori culturali o pseudo tali" della città, inseriva d'ufficio Nuovi Orientamenti nella "cultura di periferia"; e per di più, lo scritto, adottando per sua stessa ammissione il linguaggio dei camionisti, ci attribuiva "invidia" e ci augurava di "crepare".

Questa prassi, piuttosto diffusa in diversi ambienti, di rispondere ad una argomentazione con l'insulto e l'offesa verso la persona è quanto di più mortificante ci sia oggi nel teatro della politica.

Ora, non le parole ma la realtà ha rimesso a posto le cose: la Costituzione Italiana non è stata né un collante né un secondo vangelo per la maggioranza magroniana, che, sì, ha vinto le elezioni, ma è stata del tutto incapace di ritrovarsi in un comune progetto amministrativo. A nulla valgono oggi, a matrimonio "rato e consumato", le feroci accuse reciproche in cui sono impegnati diversi esponenti della ex maggioranza: si grida da un lato agli Scilipoti e ai traditori, dall'altro al despota che decide solo lui e decide tutto lui. Forse, i protagonisti della ex maggioranza farebbero meglio a partire dalla evidente constatazione che persone assai diverse, caratterizzate da formazioni politico-culturali persino opposte, non possono essere partecipi di un comune progetto politico-amministrativo, ma tutt'al più solo di accordi limitati e provvisori.

Purtroppo, qui al Sud, in occasione di ogni tornata elettorale comunale, si formano eserciti di candidati che, osannando i loro capitani di turno, al pari di un'armata Brancaleone, partono con rumore e clamore per la battaglia, disperdendosi subito dopo in mille rivoli e non giungendo mai alla meta prefissata. Per incentivare e intensificare in questi eserciti l'arruola-

mento di fanti e scudieri, si cerca sempre più spesso di presentarsi come nuovi, né di destra né di sinistra, determinando così schieramenti indistinti, simili "alla notte in cui tutte le vacche sono nere" (Hegel mi perdonerà per il ricorso a questa sua originale metafora in un contesto che non ha nulla a che fare con la riflessione filosofica).

La destra e la sinistra esistono da quando, con Pericle, è nata la democrazia, e non saranno movimenti più o meno venati di grillismo, che, peraltro, riciclano oggi su questo tema vecchi argomenti, a rimuovere distinzioni necessarie perché sia assicurata una corretta dialettica democratica. Anzi, sarebbe auspicabile che in una tornata elettorale comunale chi si ritiene di destra si schieri a destra e chi di sinistra a sinistra: per lo meno ci sarebbe un certo freno alla formazione di compagini amministrative segnate da inconciliabili eterogeneità, che, come anche la nostra storia locale dimostra in modo evidente, è una delle cause principali della instabilità amministrativa.

La seconda ragione della implosione della maggioranza consiste nell'adozione di una certa pratica per la quale il Sindaco e i suoi sostenitori in sintonia con le sue posizioni, salvo qualche eccezione, si sono collocati su un piano di superiorità morale, intellettuale e politica che li sospingeva o a intruppare gli altri nel "partito unico degli affari" o a guardare con sospetto e diffidenza a tutti coloro che esprimevano opinioni autonome. Non c'è stata persona, magari anche impegnata in specifiche ricerche, che non sia stata bacchettata e sottoposta al dileggio sarcastico per aver espresso una sua certa posizione sull'ambiente, sull'urbanistica o su un altro aspetto della problematica comunale. Di qui il senso di autosufficienza nutrito dalla cerchia magroniana, ma di qui anche il conseguente suo isolamento all'interno del Consiglio Comunale e della città.

Una tale pratica non ha favorito il dialogo e il confronto con le altre forze politiche, tutte ridotte a covi del malaffare. Natu-

ralmente, come Grillo insegna, particolarmente duri e fortemente offensivi sono stati i giudizi sul PD, che, pure, aveva più o meno esplicitamente invitato i suoi iscritti ed elettori a votare per Magrone al ballottaggio, dando un contributo, forse determinante, alla sua affermazione su Fragassi.

Come terzo motivo della crisi della ex maggioranza possiamo considerare la sua difficoltà ad entrare in sintonia con la città nelle sue varie articolazioni. Di qui due atteggiamenti consequenziali: da un lato, con decisioni derivanti da un certo "intellettualismo astratto" (è una seconda citazione di Hegel), si è cercato di imporre alla città iniziative e proposte più o meno estranee alla sua storia (e non mi riferisco certamente all'urbanistica, di cui parlo in un articolo successivo); dall'altro, parti crescenti della cittadinanza hanno finito col non considerarsi rappresentati dall'Amministrazione Comunale.

In effetti, non sono mancati conflitti, o perlomeno notevoli incomprensioni, fra l'Amministrazione Comunale e diverse parti della città: le parrocchie, alcuni funzionari e dipendenti comunali, alcune significative realtà associative, espressioni varie del mondo del lavoro e delle professioni.

Già ognuna di queste tre cause sarebbe in grado da sola di mettere in crisi una compagine amministrativa, come in effetti è avvenuto più volte nella nostra storia comunale; ma la presenza e l'intreccio di tutte e tre insieme hanno determinato l'implosione della maggioranza molto prima di quanto si potesse prevedere.

Una città, e una città come Modugno in particolare, è un organismo complesso, che può funzionare se tutte le sue parti, distinte e impegnate in funzioni e ruoli diversi, concorrono all'armonia del tutto, che, ovviamente, è messa in discussione quando si voglia emarginare o ignorare anche una sola delle parti.

Bisognerebbe riscoprire l'idea rinascimentale della città come corpo umano, in cui non possono mancare né la testa (il potere comunale), che svolge le funzioni di progettazione e di coordinamento, né il cuo-

re (la chiesa, oltre che le tradizioni, i beni culturali, gli affetti), che permette le funzioni vitali, né lo stomaco (la piazza), che si alimenta di merci e commerci, né gli arti inferiori e superiori (torri di difesa), che assicurano sopravvivenza e sicurezza. Sarebbe un bene se queste diverse parti svolgessero realmente i ruoli che le identificano, concorrendo così all'armonia del tutto e al superamento di una malattia o di un momento particolarmente critico. E non c'è dubbio che in questo momento, quando la sua immagine di città è ai minimi storici, Modugno abbia bisogno del concorso di ogni sua parte, in special modo del cuore e delle torri di difesa.

Ora, però, la città conosce un nuovo periodo di commissariamento, durante il quale speriamo che venga favorita una riflessione serena e realistica sulle possibilità di aprire un nuovo corso politico. Il dott. Mario Rosario Ruffo, prefetto già impegnato in realtà difficili, si è insediato dal 25 agosto a Palazzo Santa Croce; a lui rivolgiamo l'augurio di buon lavoro, dichiarandoci naturalmente disponibili a collaborare su quei problemi che ci vedono impegnati da diversi decenni.

"UNA FUGA CHE OLTRAGGIA IL PAESE"

Riceviamo sulla crisi amministrativa, e volentieri pubblichiamo, la seguente nota di Italia Giusta Secondo La Costituzione.

"Una fuga che oltraggia il paese": sono le parole con cui il sindaco, Nicola Magrone, ha commentato le dimissioni di 13 consiglieri che portano allo scioglimento del consiglio comunale di Modugno. Italia Giusta Secondo La Costituzione condivide appieno il giudizio del Sindaco: i 13 consiglieri sono fuggiti dinanzi alle proprie responsabilità, hanno preferito oltraggiare il paese invece che lasciare che il consiglio comunale fissato per il 25 agosto affrontasse la questione urbanistica e trovasse un modo

per portare legalità in una città nella quale per 15 anni si è costruito secondo norme illegittime.

Come queste dimissioni dimostrano, come dice chiaramente questa 'fuga che oltraggia il paese', a Modugno di urbanistica non si può parlare, chi tocca i fili muore: "il partito del cemento" trova velocemente adepti.

Questi consiglieri in fuga dalle proprie responsabilità avrebbero preteso che il Sindaco Magrone non vedesse e non sentisse, come hanno fatto gli altri per 15 anni, ma Magrone non poteva far finta di niente, anche e soprattutto dopo aver chiesto e ottenuto fiducia dai cittadini di Modugno per cambiare il paese nella legalità.

Non poteva far finta di niente il sindaco Magrone, che, lottando contro speculazioni politiche e strumentalizzazioni, ha interpretato il bisogno morale di una comunità che non può essere identificata sempre con uno scandalo, quello legato a costruzioni fuorilegge o quello legato alle tangenti per le costruzioni.

Per aver chiesto, il 20 giugno scorso, un consiglio monotematico sulla questione urbanistica, il sindaco Magrone perse la propria maggioranza. Nonostante questo, per la soluzione della scandalosa situazione urbanistica di Modugno, di concerto con la Regione Puglia, ha proposto una delibera più di un mese fa, delibera che avrebbe dovuto essere discussa il 25 agosto. Vista la sua tenacia nel voler riportare la legalità a Modugno, i 13 consiglieri sono fuggiti e oggi non c'è più non solo la ex maggioranza, ma neppure il consiglio.

L'auspicio di Italia Giusta Secondo La Costituzione è che i cittadini di Modugno ricordino i nomi dei consiglieri che, fuggendo dal consiglio, hanno voluto ancora una volta oltraggiare il paese: ricordino, i cittadini, che si tratta di persone incapaci di assumere scelte coraggiose e di lottare per la legalità e per uguali diritti per tutti.

Italia Giusta Secondo La Costituzione

LA MOLTIPLICAZIONE DEI “DIAVOLI”

*La città avrebbe bisogno di un clima politico sereno, che favorisca
il confronto e il rispetto delle diverse posizioni*

Raffaele Macina

Anno XXXVI N. 160
Dicembre 2014

NUOVI ORIENTAMENTI
Anno XXXVI N. 160 - Dicembre 2014 - Spedizioni in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



A volte, osservando le dinamiche della nostra società, penso proprio che sia in atto una sorta di moltiplicazione, se non addirittura di diffusa clonazione, di “diavoli”, che spesso, secondo un’antica prassi, si ammantano di panni gentili, eleganti, hanno un eloquio accurato ed affabulatorio.

Qualcuno potrà ben dire: “Sì, va bene, ma sempre di una sorta di Lucifero si tratta”. È, invece, questo non è vero, poiché qui l’uso del termine diavolo non ha niente a che fare con la sua accezione religiosa, ma esclusivamente con quella etimologica.

Il termine “diavolo”, infatti, deriva dal verbo greco dia-bàllein, che letteralmente si traduce con gli

italianissimi “separare, dividere, porre barriere”; metaforicamente, poi, diàballein significa “calunniare”, ovvero, ricorrere alla menzogna al fine di provocare fratture e separazioni fra uomo e uomo.

E dall’etimo di diavolo, semmai, che deriva la stessa sua accezione religiosa, che è poi l’unica alla quale oggi ci riferiamo nell’usare questo termine: Satana non fece ricorso alla calunnia, e dunque alla menzogna, per dividere l’uomo da Dio?

Restando sul piano immanente, quello meramente umano, “diavolo” è colui che, certamente per il suo tornaconto o per la sua affermazione, sia pure soltanto narcisistica, crea divisioni; in questo senso, ognuno di noi è un potenziale “diavolo”, poiché il rischio di provocare divisioni e separazioni con le nostre scelte e le nostre azioni quotidiane è sempre molto alto.

Oggi, però, immersi come siamo nella crisi della politica, ridotta in numerosi casi a mera pratica di mercificazione e corruzione, e nello smarrimento dei principi più elementari della Democrazia, che ognuno piega ai suoi fini, capita sempre più spesso di vedere all’opera “diavoli sociali” o, più propriamente, “diavoli politici”, soggetti, cioè, che nutrono solo posizioni apodittiche e che danno ai loro discorsi un carattere di verità assoluta, di fronte ai quali non è ammessa alcuna replica. Di qui, da un lato la tendenza diffusa ad elevarsi su un piano di presunta superiorità intellettuale e morale, dall’altro l’insulto e la demonizzazione di chi viene percepito come “altro”, che raggiungono sul web punte parossistiche, tanto che alcuni studiosi parlano ormai di “inciviltà digitale, soprattutto per via Facebook”, di qui

anche l'ingenua credenza della propria organizzazione come sodalizio illibato, capace di rendere "duro e puro" chi semplicemente vi aderisca, mentre tutti gli altri vengono intruppati in una sorta di partito unico, una massa, cioè, di soggetti acefali e indistinti.

Eppure, è piuttosto noto che il buon Dio ha fatto le cose per bene: ha distribuito e continua a distribuire equamente in ogni organizzazione umana le stesse percentuali di stupidi, e poi di corrotti, e poi di soggetti capaci, e così via di seguito (si legga Allegro ma non troppo, di Carlo M. Cipolla, il Mulino, 1980, per familiarizzare sull'argomento con discorsi convincenti, oltre che godibili per la brillante ironia).

Non c'è da meravigliarsi, dunque, se oggi in politica parole come "unità, discussione, confronto, dialogo, condivisione, mediazione" abbiano ceduto il passo a "vaffa, vaffa-day, gogna, mele marce, traditori, falsari, rinnegati". Le parole non sono

mai neutre, poiché sono sempre consequenziali a precisi abiti mentali e di comportamento, che, nel nostro caso, sono una minaccia alla dialettica democratica e ai principi fondamentali della Costituzione italiana.

In un clima politico di questo genere, temo che le prossime elezioni amministrative saranno all'insegna del verbo greco dia-ballein e vedranno all'opera più di un protagonista che, dividendo la comunità modugnese con parole d'ordine del tipo "o con me o contro di me", contribuirà a frantumare la città più di quanto già non lo sia.

Per i gravi problemi irrisolti, invece, Modugno avrebbe bisogno di un clima politico sereno, all'interno del quale possa svolgersi il confronto rispettoso delle diverse posizioni, che in democrazia favorisce i processi decisionali e la convergenza dell'impegno delle diverse forze e delle diverse energie di una comunità.

LA MAGGIORANZA DEI VOTANTI DA' FIDUCIA AL "CAMBIAMENTO"

*Per la prima volta la maggioranza degli elettori diserta il ballottaggio;
eppure, ben 11 delle 17 liste si ispiravano a Modugno*
Raffaele Macina

Anno XXXVII N. 162
Agosto 2015

NUOVI ORIENTAMENTI
Anno XXXVII N. 162 - Agosto 2015 - Spedizioni in abbondanza postale - 70% - Filiali di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Non è stata una bella campagna elettorale, anzi è stata decisamente brutta: ai mali antichi se ne sono aggiunti dei nuovi che rischiano di produrre divisioni e rancori di lunga durata in un tessuto sociale che è già assai parcellizzato. Questa volta l'assenza dello schieramento di centrodestra ha favorito più del passato la confluenza di molti suoi esponenti nelle tre principali "coalizioni" (?) che, così, si sono tinte di tutti i colori, non per formare un armonioso arcobaleno, ma macchie indistinte, in cui il rosso scoloriva nel bianco o nel nero, e viceversa.

Vi è stata la solita moltiplicazione di liste e di

candidati, che ormai trasformano le competizioni amministrative in un gigantesco concorsone per l'occupazione a tempo determinato dei 25 scranni comunali (24 consiglieri, più il Sindaco). Unica eccezione, il Movimento Cinque Stelle, che, come del resto ha fatto in tutta Italia, ha presentato una sola lista.

Compassionevoli i giri di valzer dei candidati di lungo corso che puntualmente ti ritrovi comunque da qualche parte. Ed invece dovrebbero riposarsi un po', pensare di più a se stessi. Il cemento per la formazione di ben 11 liste sparse in ogni coalizione è stato nientemeno che il nome della nostra città: "Io Noi a sinistra per Modugno", "Modugno al centro", "Noi Modugnesi", "Io Noi Modugno Scelsi Sindaco", "Noi Modugno democratica", schierate per Nicola Scelsi; "Incontriamoci a Modugno", "Rinnoviamo insieme Modugno", "Modugno a sinistra", schierate per Fabrizio Cramarossa; "Modugno con Magrone Sindaco", "Per Modugno Magrone", "Con Magrone un'Altra Modugno", schierate per il Sindaco eletto. Essendo stata Modugno il fine comune delle 11 liste, i loro promotori avrebbero fatto meglio a formare una comune coalizione, magari con lo stemma del cardo selvatico! Chissà, potrebbe essere, questa, un'ipotesi per il prossimo concorsone. In questo caso, però, mi permetterei di fare una raccomandazione: dovrete studiare bene il significato simbolico e storico del nostro cardo selvatico per non pronunciare pubblicamente spiegazioni poco credibili, come pure è stato fatto in qualche comizio.

In un panorama di questo genere, aggravato pesantemente dal clima nazionale, dominato dalla disaffezione per la politica e per le sue

forme storiche di organizzazione, è del tutto comprensibile che il vero vincitore anche a Modugno sia stato il partito del non voto: al primo turno si è recato alle urne il 65,49% degli elettori, al ballottaggio il 45,31%, 20 punti in meno, una percentuale decisamente inferiore a quella nazionale e di altri Comuni pugliesi in cui si è votato.

Non è qui il caso di soffermarsi sulle cause che hanno motivato solo il 45,31% degli elettori modugnesi ad esprimere il loro voto al ballottaggio: i quotidiani ci propongono analisi e commenti di autorevoli editorialisti che scavano nel malessere politico dell'Italia, riproponibili complessivamente, come è naturale che sia, anche per Modugno.

Val la pena, invece, di sottolineare che la proposta di cambiamento, con la quale si è presentato Magrone, soprattutto al ballottaggio è stata condivisa dalla maggioranza dei votanti. Magrone un'Altra Modugno", schierate per il Sindaco eletto.

Essendo stata Modugno il fine comune delle 11 liste, i loro promotori avrebbero fatto meglio a formare una comune coalizione, magari con lo stemma del cardo selvatico! Chissà, potrebbe essere, questa, un'ipotesi per il prossimo concorsone. In questo caso, però, mi permetterei di fare una raccomandazione: dovrete studiare bene il significato simbolico e storico del nostro cardo selvatico per non pronunciare pubblicamente spiegazioni poco credibili, come pure è stato fatto in qualche comizio.

In un panorama di questo genere, aggravato pesantemente dal clima nazionale, dominato dalla disaffezione per la politica e per le sue forme storiche di organizzazione, è del tutto comprensibile che il vero vincitore anche a Modugno sia stato il partito del non voto: al primo turno si è recato alle urne il 65,49% degli elettori, al ballottaggio il 45,31%, 20 punti in meno, una percentuale decisamente inferiore a quella nazionale e di altri Comuni pugliesi in cui si è votato.

Non è qui il caso di soffermarsi sulle cause che

hanno motivato solo il 45,31% degli elettori modugnesi ad esprimere il loro voto al ballottaggio: i quotidiani ci propongono analisi e commenti di autorevoli editorialisti che scavano nel malessere politico dell'Italia, riproponibili complessivamente, come è naturale che sia, anche per Modugno.

Val la pena, invece, di sottolineare che la proposta di cambiamento, con la quale si è presentato Magrone, soprattutto al ballottaggio è stata condivisa dalla maggioranza dei votanti. Sbaglia chi ritenga che la vittoria dell'attuale Sindaco sia dovuta prevalentemente alla «campagna di odio e di demonizzazione dell'avversario e ai processi sommari di piazza».

Certo, durante la campagna elettorale non è mancato il ricorso al passato amministrativo di cui tutti gli "altri" sarebbero eredi; nomi e fotografie di ex amministratori, persino ritoccate e sottoposte a strumentali fotomontaggi, sono stati dati in pasto alla piazza, nonostante sia noto che in questa fase le persone colpite sono consegnate al silenzio, poiché il processo che le riguarda sta muovendo ancora i primi passi.

Non è mancato neppure qualche improbabile censore che, particolarmente impegnato nella riduzione di tutto l'ultimo quindicennio amministrativo a mafia e speculazione e all'intruppa-mento in esso dei candidati del campo avverso, nel passato mendicava - ottenendolo - presso ex Sindaci ed ex Assessori un posto alla Bosch, alla Getrag, all'Auchan o in qualche cooperativa che gestisce alcuni servizi comunali.

Dispiace constatare che sono state disattese due delle conquiste più significative e democratiche del pensiero giuridico contemporaneo, quelle della "responsabilità personale" e della "presunzione di non colpevolezza", peraltro solennemente proclamate dalla Costituzione Italiana, che all'articolo 27 recita: «La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva».

Ma non ci si può appellare solo o prevalentemente a questo per spiegare la confluenza della maggioranza dei votanti sulla proposta di cambiamento, di cui si è fatto interprete Magrone.

Provo semplicemente ad elencare alcuni punti, consapevole che ognuno di essi avrebbe bisogno di una articolata argomentazione:

1. diversi ex consiglieri, che o determinarono con un atto notarile - e non, come dovrebbe essere, con il libero confronto politico nelle istituzioni - l'ennesimo commissariamento del Comune ad agosto dell'anno scorso o, non avendo sotto-scritto e per di più avendo condannato quell'atto, sembravano sino a qualche mese fa grandi sostenitori di Magrone, inspiegabilmente si sono ritrovati in liste delle due coalizioni, formalmente di centrosinistra;

2. forte e dirompente è stata la conflittualità fra queste due coalizioni, soprattutto nella propaganda porta a porta, quando i candidati erano a tu per tu con un elettore;

3. le sopraddette due coalizioni, apparse sostanzialmente di centro, hanno avuto scarso potere di attrazione per quella sinistra diffusa nella città che diserta da anni le sedi dei partiti; del resto, fra i consiglieri eletti delle due coalizioni non c'è nessuno che abbia espresso nel passato una vicinanza ad un partito storico della sinistra;

4. la coalizione che sosteneva Magrone, anche alla luce delle contraddizioni evidenziate nei punti sopra elencati, si presentava con maggiore coerenza e spirito di rinnovamento;

5. la lunga, generosa e, per molti versi, solitaria campagna elettorale di Fabrizio Cramarossa, non è riuscita - ma non era certamente impresa facile - a far diventare di dominio pubblico le sue tesi su alcuni fondamentali problemi: l'identità di Modugno, il futuro di Balsignano e della Fiera del Crocifisso, le colture agricole di pregio per l'imprenditoria giovanile, la questione urbanistica, il rapporto dialettico fra la città e l'apparato produttivo

del suo territorio. Per di più, quando Cramarossa si è sintonizzato sulla logica dello scontro personale, forse a ciò sospinto anche da talune discutibili battute del Sindaco - "psichiatra di strada" e "Basaglia si è rivoltato nella tomba..." - non ha certamente guadagnato nuovi consensi;

6. indifferenti al "caso" Modugno sono stati i responsabili del centrosinistra pugliese, che, pure, per l'elezione del presidente e del consiglio regionale erano riusciti a ricomporre le loro posizioni e le loro aspre polemiche pubbliche; solo in occasione del comizio di chiusura di Cramarossa per la sua campagna di ballottaggio è intervenuto il neo eletto presidente della Regione, che, forse trascinato dalla foga del discorso, è stato autore di quella battuta poco felice ("Nulla impastato col niente") rivolta verso il Magrone politico.

Ma il peccato originale del centrosinistra modugnese è stato quello di non aver voluto o saputo fare le primarie.

Meraviglia che il PD, che ha introdotto le primarie e le ha consacrate nel suo statuto, qui a Modugno si sia trovato compatto sulla non opportunità di praticarle. Certo, si potrà ben dire che vi erano dei problemi, che qualcuno aveva chiesto le primarie tardi e in modo strumentale. Ma perché, in tutti gli altri Comuni, non vi sono stati problemi? Il mancato apparentamento fra le due coalizioni e il mancato sostegno nel ballottaggio da parte della coalizione di Scelsi, che oltretutto, in caso di vittoria di Cramarossa, avrebbe avuto un consigliere in meno, sono conseguenze di questo peccato originale, commesso con una buona dose di superficialità. Ha poi pesato sul voto l'immagine negativa che si è diffusa del PD sia per l'ennesimo scandalo di Roma Capitale, sia per il DDL sulla "Buona scuola", sia ancora per lo scontro del governo con i sindacati, e la CGIL in particolare. Da partito centrale e propulsore della politica italiana, in pochi mesi il PD è riuscito nell'impresa di porsi nella condizione di partito isolato, accerchiato e braccato da tutti. Non c'è bisogno che grillini

e centrodestra, insieme, invitino i loro elettori a concentrare il voto sull'avversario di turno del candidato PD, poiché si avverte nell'aria il bisogno generalizzato di colpire il PD, che nel suo complesso appare insensibile al "grido di dolore" che sale persino dai suoi potenziali elettori. Ora, però, c'è un'altra storia da scrivere. Bisogna concentrarsi sulla città: Modugno ha bisogno di stabilità amministrativa che, nella situazione data, è un bene in sé. I problemi che abbiamo di fronte sono molti e complessi: ogni forza politica, ma anche ogni singolo cittadino, in coerenza con le sue posizioni, ha il dovere di assicurare nella società e, per chi può, nelle sedi istituzionali, il suo contributo per ripristinare il confronto sereno e rispettoso delle tesi dell'altro. La città non può più permettersi un clima politico esacerbato, che, se può dar luogo ad "epiche" battaglie verbali, è sempre foriero di inconcludenza e di paralisi amministrativa.

LA FIERA NEL MIO PAESE

Da tempo non c'è più, sostituita ormai da una sorta di grande mercato del venerdì.

Peccato, perché alle sue antiche fiere, fra le più importanti della Terra di Bari,

Modugno deve molto del suo sviluppo fra Cinquecento e Seicento!

Raffaele Macina

Anno XXXVII N. 163

Novembre 2015

NUOVI ORIENTAMENTI
Anno XXXVII N. 163 - Novembre 2015 - Spedizioni in abb. postale - 076 - Ufficio di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Quante generazioni di scolari modugnesi hanno svolto il tema “La fiera nel mio paese” alloro ritorno a scuola il lunedì, subito dopo la prima delle due domeniche della nostra fiera novembrina, quella dedicata ai “forestieri”. Quegli scolari ne avevano, eccome!, di esperienze, di scene, di osservazioni e di emozioni da raccontare. Oggi, ahimè, gli attuali scolari, se si fa eccezione per qualche animaletto (un pesciolino, una tartarughina, un uccellino, e via dicendo) e qualche pianta, non possono dar fondo a quel ricco e complesso patrimonio di sensazioni e di conoscenze che la Fiera del Crocifisso offriva sino agli anni Sessanta.

Si dirà: i tempi cambiano e nulla può essere

come prima. Certo, ma il vero cambiamento comporta la trasformazione di una tradizione e, pertanto, la sua realizzazione nel presente, che non può comportare però l'annullamento della sua identità storica.

Ultimamente, in concomitanza con la decisione della Giunta Magrone di riportare la fiera nel centro della città, c'è stato un certo ritorno di interesse sull'argomento, e, ovviamente, si sono formate due fazioni, la cui dialettica ha raggiunto le sue punte più polemiche su Facebook: da un lato, “i partigiani dell'in”, hanno affermato che lo spostamento in città sia un ritorno alle origini e fa della fiera una festa di tutti i cittadini modugnesi; dall'altro, “i partigiani dell'extra hanno espresso la loro ferma convinzione sulla maggiore funzionalità e sicurezza di una ubicazione periferica, che avrebbe già favorito per oltre venti anni, e naturalmente continuerebbe ulteriormente a favorire, una grande affluenza di visitatori, dato, questo, connaturato all'identità storica della Fiera del Crocifisso.

Poiché le due fazioni fanno ambedue riferimento alla storia, sarà opportuno proporre qualche precisazione sulle plurisecolari fiere modugnesi, soprattutto per ricavarne qualche indicazione operativa per il presente. Non è la prima volta che la nostra rivista interviene sulla Fiera del Crocifisso proponendo, senza mai trovare particolare ascolto nel Palazzo, un suo radicale ripensamento; ci auguriamo che questa volta vada meglio.

Esaminando il problema dal punto di vista storico, e considerando, pertanto, l'evoluzione della fiere modugnesi nei secoli, è difficile aderire sia alla tesi dei partigiani dell'm sia a quella dei partigiani dell'ara, che, paradossalmente, dicono ambedue qualcosa di vero.

La tradizione fieristica a Modugno è assai

antica: la prima fiera pubblica a cadenza annuale non è quella del Crocifisso, ma quella di San Pietro martire, che si svolgeva per otto giorni extra moenia (al di fuori delle mura, quindi al di fuori della città), davanti al Convento dei domenicani, situato verso la fine dell'attuale via Roma; una fiera, questa, che raggiunse nel Cinquecento una notevole affermazione, tanto da sollevare la reazione dell'Università di Bari per la contemporaneità dello svolgimento di una sua importante fiera con quella di Modugno. Dopo quella di San Pietro martire, nel 1518 venne istituita da Bona Sforza, regina di Polonia e duchessa del Ducato di Bari con terre annesse di Modugno e Palo del Colle, la Fiera di S. Eligio, che, anch'essa di otto giorni, si svolgeva, invece, nei pressi dell'attuale chiesa di San Giuseppe (quartiere Monacelle).

Infine, nel 1622 fu istituita la Fiera del Crocifisso, che, al pari delle due precedenti, durava otto giorni, avendo il suo cominciamento e la sua conclusione rispettivamente la seconda e la terza domenica di novembre (oggi di questi otto giorni restano soltanto le due domeniche). La nuova fiera finì poi coll'essere collocata in due luoghi diversi della città: incentro accolse i prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato; le zone periferiche ospitavano mucche, traini, cavalli e muli da tiro e da soma, che venivano sottoposti a eccezionali prove di sforzo.

Un'analisi del senso e della natura di queste tre fiere nella storia della città richiederebbe una lunga trattazione, che non rientra nelle finalità di questo editoriale. Val la pena, però, di aggiungere un elemento importante: le tre fiere annuali, che con molta probabilità si sono celebrate tutte e tre per un certo numero di anni, devono la loro genesi e il loro sviluppo al mercato o fiera pubblica che si svolgeva ogni domenica sin dal Trecento: una fiera pubblica di grande risonanza in Terra di Bari, che registrava la presenza di mercanti provenienti anche da città lontane (Salerno, Cava dei Tirreni, Torino, Nizza, ecc.), i quali poi non di rado finivano col trasferirsi a Modugno. Non è un caso che in un importante documento del 1612 - 10 anni prima che fosse istituita la Fiera del

Crocifisso - viene affermato che l'attività del porto di Bari è determinata prevalentemente da Modugno, città in cui «i mercanti forestieri e locali [...] comprano ogli o altri frutti» per poi collocarli sui bastimenti e farli arrivare a destinazione. Fra Cinquecento e Seicento, dunque, Modugno svolge un ruolo centrale nel commercio della Terra di Bari, non solo grazie alla produzione della sua gente, ma soprattutto - aggiunge il documento del 1612 - per essere diventata nel tempo «una vera e propria piazza di contrattazione per i vaticali (trasportatori, ndr)», che qui giungono dai casali della conca barese con i loro traini, carichi di «soma d'oglio» e di altri prodotti.

Il documento del 1612 è assai illuminante ai fini della comprensione della natura e della identità delle tre fiere annuali, che conservano i caratteri della fiera pubblica domenicale.

A questo punto sorgono due domande: che cosa si commercializzava nelle fiere annuali di Modugno e in quella domenicale, oltre all'olio, già menzionato nel documento a cui si è fatto riferimento? E quale convenienza trovavano i mercanti forestieri e quelli della Terra di Bari a praticare la piazza di Modugno?

A Modugno non si vendeva di tutto, come accade oggi, e non si vendevano merci di qualità scadente o di scarso valore. Da un secondo documento, anche questo di inizio Seicento, si apprende che i settori merceologici erano di tre tipi:

1. prodotti della terra («*Ogli, Amendole, Ceci, Fave, Grano, Orzi, Cimini, Anisi, Vini ed altre sorte di legumi et cose commestibili*», espressione quest'ultima da riferirsi ai prodotti agricoli lavorati, come farina, formaggi ed altro ancora);
2. animali di allevamento («*Bovi, Cavalli, Muli*»);
3. prodotti dell'artigianato («*panni, pelli, lini, sete, ed altre sorti di Mercanzie*»).

Il richiamo che la piazza di Modugno esercitava sui mercanti locali e forestieri era determinato poi dalla esenzione da ogni gabella comunale e da ogni dazio doganale per tutti i prodotti che venivano venduti ed acquistati nella fiera domenicale e in quelle annuali. Dunque, l'identità storica della Fiera

di Modugno è legata in primo luogo alla commercializzazione di prodotti (agricoli ed artigianali) di qualità, provenienti non solo dal suo territorio comunale, ma anche da quelli dei tanti centri della conca barese; in secondo luogo, dalla convenienza che commercianti ed acquirenti, provenienti da diverse parti, trovano partecipando alle fiere modugnesi.

Si può trarre da tutto ciò qualche valida indicazione per ripensare oggi la natura, le modalità e i luoghi di svolgimento della Fiera del Crocifisso? Penso proprio di sì.

Già nel passato la centralità di Modugno all'interno del commercio e dell'artigianato della Terra di Bari fu in buona parte determinata dal suo essere crocevia di una ricca ed articolata viabilità secondaria e primaria. Oggi, questa sua antica centralità si è moltiplicata per la presenza nel suo territorio o a ridosso di esso di nuove arterie stradali e di complesse strutture adibite al trasporto di merci e di persone; e poi c'è la zona industriale, in cui si vanno affermando produzioni e servizi di eccellenza, in diversi casi promossi da imprenditori modugnesi.

La città dovrebbe dotarsi di un tavolo permanente, che, utilizzando competenze ed energie presenti all'interno della sua comunità, incominci da subito a ripensare le future edizioni della Fiera del Crocifisso e a conferire ad essa una sua identità, che recuperi anche il suo spirito originario.

La Fiera del Crocifisso, che ha ereditato i caratteri della fiera pubblica domenicale e delle due fiere annuali precedenti, ha bisogno di un progetto organico di lunga durata che anno dopo anno possa prevedere l'attuazione graduale delle sue parti. E, al proposito, è fondamentale il ruolo del Comune di Modugno, che non solo dovrebbe istituire il tavolo permanente ma anche coordinare la sua attività.

Il futuro della Fiera del Crocifisso è legato al suo generale ripensamento; diversamente, essa è destinata ad accentuare, più di quanto già non lo faccia, il carattere di un generico e pasticciato grande mercato del venerdì.

P.S. Per l'imminente edizione della Fiera sono annunciate diverse novità, non ancora note.

Quando questo numero, sarà distribuito, la fiera ci sarà già stata, e ognuno potrà fare le sue considerazioni in merito all'eventuale recupero di aspetti della identità storica della tradizione fieristica modugnese.

LA POLITICA HA BISOGNO DI “PIËTAS”

Il governo di una città privo di “pietas” genera in una comunità processi di conflittualità e di estraniamento

Raffaele Macina

Anno XXXIX N. 164
Aprile 2017



È indubbio che uno dei valori che ha forgiato la civiltà e il mondo occidentale è quello della pietas, intesa nell'antichità classica come devozione agli dei, alla patria, ai parenti, in particolare ai genitori, e nel pensiero cristiano come devozione, rispetto e riverenza verso Dio, che si manifestano in concrete e precise scelte di vita.

E poiché nella civiltà greco-romana la patria era rappresentata “dall'insieme di tutti i valori politici, religiosi, etici e morali per i quali valeva la pena di vivere” e persino di morire, la pietas comportava il riconoscimento e il rispetto di tutti i membri della società, che, pur diversi per posizione sociale e per formazione politico-culturale, si riconoscevano appunto

in una patria communis.

Ancora più forte è il senso della comune appartenenza nel Cristianesimo, poiché la devozione verso Dio implica il suo riconoscimento come Padre da parte di ogni persona, e, conseguentemente, il riconoscimento dell'altro come proprio fratello da ascoltare e da accettare così come egli è. Per Sant'Agostino, ad esempio, bisogna vivere nella città terrena secondo i valori della Città celeste, e, per quanto riguarda i rapporti sociali, egli afferma l'imperativo che ognuno riconosca la dignità dell'altro e agisca sempre con spirito di servizio verso l'altro.

Penso che uno dei mali delle nostre comunità sia oggi proprio la perdita del valore della pietas sia nell'accezione classica, sia, ancora di più, nell'accezione cristiana: un male che raggiunge le punte più parossistiche, e spesso più comiche, nel teatro della politica, specialmente a livello locale. Dappertutto si vedono gruppi che, privi di riferimenti ad una concezione generale della società, si pongono su un piano di superiorità morale e demonizzano l'altro, che, secondo il loro “pensiero”, avrebbe la sola colpa di non far parte del loro gruppo. Se ci si affaccia su facebook, questa odierna piazza della battaglia e della propaganda politica, si è colpiti dalla violenza verso l'altro, al quale non viene riconosciuta alcuna dignità umana. Giorni fa mi è capitato di leggere un post di un adepto di uno di questi gruppi, che, dopo aver fatto ampiamente ricorso alla terminologia “analgenitale”, concludeva le sue considerazioni sull'altro con l'emblematica affermazione “Ho pietà di lei!”.

Ecco, come il termine “pietà”, che dovrebbe ereditare il significato della classica e cristiana pietas, scade oggi nel suo contrario, per cui, a ragione, Papa Francesco afferma che nella

società attuale si tende ad avere più pietà per un gatto o per un cane piuttosto che per un povero disgraziato.

Non c'è quindi da meravigliarsi se questi gruppi siano fermamente convinti che la storia cominci con loro e che tutto cambierà non appena essi prenderanno il potere e faranno, magari solo nel piccolo centro di cui fanno parte, la loro "rivoluzione".

Per accreditare questa tesi, gli adepti di questi gruppi hanno bisogno di ridurre il passato - parlano soprattutto dell'ultimo quarantennio - a mafia, corruzione e speculazione: chissà dove essi siano stati negli ultimi quarant'anni e, soprattutto, quali gesta abbiano compiuto per arginare il malaffare; se poi i loro capi riescono a conquistare il potere, ecco che nei loro discorsi tutto viene trasfigurato e, naturalmente, ogni provvedimento, anche del passato, è propagandato come loro esclusivo merito: mai viene citato un amministratore precedente, al quale un certo provvedimento in realtà risale, ma neppure si è disposti a riconoscere qualcosa a soggetti della società civile che ritengono loro dovere impegnarsi per dare un contributo ai problemi della polis. Insomma, un gruppo di questo genere, che non è capace di coltivare la pietas, si illude che la comunità incominci ad essere ordinata e razionalizzata solo grazie alla guida "illuminata e morale" da esso esercitata.

Si tratta di un atteggiamento astratto e doveristico antico, che sempre si è tragicamente infranto sugli scogli della storia. In ogni epoca ci sono stati soggetti che hanno impugnato le spade della legge e della moralità per abbattere i governi in carica, ma quando uno di essi ha conquistato il potere, ecco che costui, considerandosi come fonte unica della legalità e di ogni autorità, ha emanato provvedimenti che gradualmente hanno suscitato la reazione dello stesso popolo che lo aveva portato al potere.

Il caso più famoso per noi è quello di Masaniello, che il 7 luglio del 1647 capeggiò a Napoli una rivolta popolare al grido di "Mora 'o

malgoverno", ma poi, conquistata la poltrona di "Capitano del popolo", isolandosi e fidandosi solo di pochi eletti, unici ad essere ammessi alla sua corte, si alienò le simpatie del popolo, che lo aveva insediato al potere.

E, a mio avviso, ben a ragione, Hegel condannava quei capipopolo che, in modo moralistico ed arbitrario, intendevano imporre alla realtà la loro norma, come se la realtà stesse aspettando proprio loro per acquisire la dimensione etica.

In una comunità la pietas è, insomma, l'atteggiamento dell'uomo che risolve i conflitti sociali senza essere distruttivo, che riconosce quanto di positivo è stato fatto prima di lui, che ha rispetto per le posizioni dell'altro.

Oggi viviamo in una società assai complessa, all'interno della quale circolano ormai tante "verità" - qualcuno le chiama addirittura "postverità" -, per cui solo l'atteggiamento della pietas, della piena accettazione della dignità umana dell'altro, con cui è un dovere etico, prima che politico, confrontarsi, può favorire la risoluzione razionale dei conflitti, vecchi e nuovi.

Diversamente, una comunità è destinata a non utilizzare e valorizzare le energie in essa presenti e a divenire terreno continuo di scontro fra gruppi settari, che, pur dichiarandosi alternativi ed opposti, immergono le loro radici nel comune humus del rancore, e persino dell'odio.

BENVENUTI NEL CAOS DELLA DIVERSITÀ

La ricerca esasperata della “diversità spinge i leader politici a forme sempre più radicali di estremismo, che, come viene affermato da alcuni studi classici della psicologia, è la “malattia infantile del narcisismo

Raffaele Macina

Anno XXXIX N. 165

Luglio 2017

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXIX N. 165 - Luglio 2017 - Spediziona in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Qualche tempo fa ho incontrato un amico; non un amico col quale ho una abituale frequentazione; no, no, anzi, chissà se negli ultimi anni ci siamo visti un paio di volte. Ma si tratta di una persona con la quale senti di avere qualcosa in comune e alla quale senti di poter essere legato da alcune affinità elettive di goethiana memoria. Dopo i saluti, egli mi dice: «Sto seguendo la faccenda di Balsignano». Gli rispondo subito, anche con un gesto, che non ne vale la pena di parlare.

E lui: «Mia figlia ricorda ancora tutto quello che dicesti durante la visita guidata che facesti alla sua classe una ventina di anni fa»; e poi, dopo una breve pausa, afferma con amarezza: «Anche questa volta Modugno ha perduto la possibilità di avere una amministrazione

diversa!».

Senza pensare al teatro locale della politica, ma solo a quello nazionale, di cui quello modugnese è solo un piccolo e assai modesto prolungamento, dico subito che tutti oggi si dichiarano diversi e che per natura io diffido di chi proclama ai quattro venti la sua «diversità». «Chi è realmente diverso, - aggiungo - non parla mai della sua diversità, semmai ne dà testimonianza. Te lo immagini San Francesco che proclami la sua diversità nei confronti del papa Innocenzo III, assertore della politica teocratica, che per lui era quanto di più estraneo ci potesse essere dalla sua sensibilità? E te lo immagini ergersi a giudice del prossimo, lui che era convinto della necessità di adoperarsi sempre “con le azioni con le parole e le preghiere perché tutti vivano in Pace?”. «No, no, certo, - mi dice - anzi, lui si riteneva inferiore a tutti e più peccatore di tutti».

Finì lì la conversazione; ma nei giorni successivi ho pensato più volte al concetto di «diversità», che trionfa dappertutto nella nostra società.

Non de dubbio che la «diversità» sia divenuta la nuova categoria della politica: Renzi è diverso; Grillo è più diverso; Salvini è il più diverso; i Masaniello alla De Magistris, che hanno conquistato il potere nei singoli centri, si proclamano “diversi dai diversi”; Berlusconi ha inventato il prototipo della «diversità» a cui si rifanno tutti, poiché egli, partendo dalla demonizzazione dei partiti storici e cavalcando l’antipolitica, ha conquistato gli alti scranni della politica, costituendo persino un partito, che, se ha tutti i vizi dei vecchi partiti, non si sa quale virtù ne abbia ereditato.

In altri tempi, questi nostri esemplari della diversità imperante non avrebbero avuto ascolto, e alcuni eli essi, in effetti, non hanno avuto ascolto per molto tempo. Questa semplice constatazione è sufficiente a spiegare come il loro successo non sia

determinato elalla loro particolare statura morale o politica, ma dalle folle che, in ogni campo, oggi sono attratte fa-talmente da chi e eh quanto appare diverso.

Ce, dunque, un rapporto - per così dire sinergico fra le folle e gli attori più gettonati della politica: le prime chiedono sempre una nuova diversità da divorare subito, i secondi gliela offrono continua- mente a buon mercato, ignari che, dopo il loro effimero trionfo, saranno avidamente divorati.

A nulla serve che questi attori rafforzino la loro diversità impadronendosi delle tecniche di seduzione delle folle e recitino con arguzia la loro parte sui social media e nella vecchia-cara televisione: sono destinati ad essere ingurgitati tutti d'un solo boccone dopo gli effimeri applausi conquistati sul palcoscenico.

È, questa, una dinamica antica che oggi, nella società virtuale e liquida, ha accelerato enormemente i tempi del suo esplicarsi. E d'altra parte perché non dovrebbe essere così se, come diceva già Gustav Le Bon oltre un secolo fa, la folla, questa «grande quantità indistinta di persone che agisce in maniera uni-forme», ha un potere irresistibile che travolge ogni resistenza? Se ne rese conto anche Benito Mussolini, al quale servì poco aver letto per ben 10 volte Psicologia delle Folle, appunto di Le Bon!

Ma la diversità non è inseguita solo dai politici: sono «diversi» quei magistrati che praticano poco l'esercizio della giustizia, mentre aspirano ardentemente all'esercizio del potere, riuscendo prima o poi a conquistarlo, anche grazie alle inchieste di delegittimazione degli amministratori in carica. Costoro non sono minimamente sfiorati dal dubbio che magistrati ben più noti hanno dimostrato già che l'essere stati pubblici ministeri e l'aver svolto attività giudiziaria non sono un buon viatico per divenire statisti: Di Pietro e Ingroia docenti ostentano la loro diversità anche diversi giornalisti, anch'essi impegnati in inchieste para giudiziarie, che discettano su tutto e su tutti, ed ogni sera ammanniscono alle folle le loro improbabili verità.

Il successo del «travaglismo», che si fonda sulla sua radicale "diversità" rispetto ai

canoni classici del giornalismo, è speculare al successo dei politici di volta in volta più gettonati: come questi non contribuiscono alla formazione politica delle folle, così quello non dà alcun contributo alla formazione di una coscienza civile, cioè al sentirsi parte di una comunità, all'interno della quale ognuno di noi ha dei diritti ma anche, e soprattutto, dei doveri.

Ma la diversità non è una peculiarità della società italiana: le radici di questa mala pianta infestante del nostro tempo attecchiscono ormai dappertutto.

Non è forse vero che negli U.S.A. Trump si presenta come diverso da tutti i suoi predecessori e parla di ogni suo atto come di una rivoluzione mai vista e mai compiuta da un altro presidente prima di lui? E nel mondo arabo non ci sono movimenti e persino stati, i cui capitali non disdegna nessuno in Occidente, che esaltano la loro diversità e impugnano la scimitarra contro il prossimo, considerato solo per questo nemico?

Ma il principio della radicale diversità si fa sempre più strada nelle popolazioni dell'Oriente, dell'Africa e dell'America centro-meridionale, sebbene di questo non se ne parli ancora.

Insomma, uno degli effetti della globalizzazione è certamente quello di aver unito il mondo a livello di comunicazione, per cui quello che accade nel più sperduto villaggio può essere visto in diretta dall'altra parte del globo, ma questo mondo si è diviso, parcellizzato e frantumato in mille pezzi sul piano della cultura, della civiltà e della spiritualità, edificando dappertutto piccole e grandi nuove torri di Babele, che sono lì a ricordare che i popoli non solo non possono avere una lingua in comune, ma neppure un valore, una cultura, una spiritualità comune.

Al di là delle tante determinazioni con cui la diversità si manifesta, è possibile cogliere fra i suoi attori alcuni aspetti condivisi.

1. L'ESTREMISMO, MALATTIA INFANTILE DEL NARCISISMO.

Gli attori della diversità hanno bisogno di apparire estremisti, e, per questo, propugnano l'attuazione di un programma con misure estreme, con metodi radicali e intransigenti,

senza tener conto della realtà in cui operano. Ad essi non importa nulla se il loro programma produca guasti, conseguenze nefaste ed opposizioni crescenti, che, anzi, hanno il potere di rafforzare ancora di più il loro estremismo. Insomma, nulla a che vedere col realismo politico del pensiero classico, che, da Machiavelli a Gramsci a Carl Schmitt, ci ha fatto capire che il politico non può prescindere dalla realtà effettuale, dalle peculiarità, dalla storia e dalle energie di un territorio e che la politica è pur sempre l'arte del possibile. Qui l'estremismo coincide con la volontà di uno o di quei pochi, che fanno parte della sua corte, fortemente determinati a perseguire i loro personali obiettivi, anche quando essi sono dei veri e propri capricci.

In questo senso, parafrasando un ben più famoso detto, si può ben dire che l'estremismo è la malattia infantile del narcisismo.

2. LA FERMA CONVINZIONE DI ESSERE AUTORI DI UNA RIVOLUZIONE.

È curioso, ma proprio quando non si ha alcuna voglia e non c'è alcun progetto di radicale sconvolgimento di ordine costituito, gli attori della diversità sono fermamente convinti che ogni loro gesto è una rivoluzione.

Che si tratti di una riforma costituzionale bocciata dal voto popolare, o di un pernottamento per protesta sui tetti di qualche Palazzo romano da parte di una allegra brigata di deputati, tutti con la Costituzione fra le mani, o dell'inaugurazione di un importante bene culturale, il cui recupero ha richiesto decenni di lavoro, tutti, ma proprio tutti, dicono di aver fatto la loro rivoluzione. Vado sempre più pensando che oggi ci sia bisogno dell'unica rivoluzione che la politica e la società non riescono mai a compiere: ispirare l'azione di governo alla moderazione, e moderazione nel senso etimologico del termine. «*Est modus in rebus*» (Vi è una misura nelle cose), affermava Orazio già nel primo secolo a.C., per invitarci a comportarci e a decidere con equilibrio, consapevolezza, prudenza, controllo e autocontrollo, rispetto, discrezione e compostezza.

Un monito, quello oraziano, caduto nel vuoto, se è vero che la vita pubblica, in generale, si dimena fra la volgarità e l'invettiva.

3. L'ESTERIORITÀ COME FONDAMENTO DELLA PERSONALITÀ.

Chi proclama la sua diversità ha bisogno di apparire davanti agli altri brillante, sempre vigile, con la battuta pronta prima che la situazione lo richieda; ha bisogno, insomma, di essere apprezzato in pubblico come un abile affabulatore, che, secondo il suo etimo (*ad-fabula*), racconta storie affascinanti ma poco fondate o totalmente infondate, come sono appunto le favole.

È evidente che la vera diversità non ha alcun bisogno di apparire, non ha nulla a che fare con l'esteriorità, poiché essa trova il suo fondamento nell'interiorità. E, d'altra parte, non è forse vero che l'uomo, ritirandosi in se stesso, ha la possibilità di trovare qualche brandello di verità e di dare senso alla propria azione?

4. L'OSTINATO RIFIUTO DEL DIALOGO.

Questo sembra essere l'aspetto più pericoloso della propria ostentata diversità, poiché la cultura e la politica occidentali sono nate, si sono costituite e si alimentano ancora a partire dal dialogo, che, secondo il suo etimo, si sostanzia in una discussione fra due o più soggetti, portatori di posizioni diverse. Il dialogo, quindi, è la forma più elementare, ma allo stesso tempo più feconda, dello spirito democratico, secondo il quale tutte le tesi hanno pari dignità e sono legittimate ad essere assunte in un confronto politico e sociale. Naturalmente, il dialogo può anche concludersi con posizioni diverse, nessuna delle quali, però, può essere demonizzata. Insomma, proprio il contrario di quello che accade oggi.

5. IL CONCEPIMENTO DI SE STESSI COME VITTIME SACRIFICALI.

I campioni della diversità ritengono di essere gli apostoli di una missione: portare ordine, legge e giustizia in una società. Essi si meravigliano che ci possano essere persone che non apprezzino il loro operato, e per questo, si sentono autorizzati ad usare parole violente e, spesso, volgari contro gli "altri". Se qualcuno, però, si permette di rispondere con la stessa moneta, ecco che essi fingono di

essere vittime degli altri, rinnovando l'eterna favola di Fedro: quella del lupo che accusa il povero agnello.

6. L'IPOCRISIA COME COPERTURA DELLA VANAGLORIA.

Solitamente gli attori della diversità si trovano a loro perfetto agio recitando il ruolo dell'ipocrita. Pur essendo tutti benestanti, fingono di condividere le condizioni della povera gente; pur avendo un'altissima considerazione di sé, coprono il loro io ipertrofico con la maschera dell'umiltà; pur rifiutando il confronto, poiché non hanno alcun dubbio sulla verità apodittica delle loro affermazioni, promettono il dialogo e la partecipazione di tutti i cittadini, che, a loro dire, hanno pari valore. Ma a proposito dell'ipocrisia c'è un aspetto, sul quale ha richiamato la mia attenzione una recente omelia di Papa Fran-

cesco, che, fra l'altro, ha detto: «*Il linguaggio dell'ipocrisia è il linguaggio dell'inganno, è lo stesso linguaggio del serpente [...], strappa la personalità e l'anima di una persona. Uccide le comunità*».

Ecco, l'ipocrisia uccide le comunità, questo mi sembra il male maggiore che possa essere commesso oggi da chi proclama l'imperante diversità; un male che richiede molto tempo e tanta buona volontà per essere rimosso.

Non per niente Dante nel suo Inferno condannò gli ipocriti ad una pena assai severa.

Nessuno di noi, assai lontano dall'autorità e dall'ingegno di Dante, può ripetere quella condanna, ma individuare ed isolare i fraudolenti, quelli che si mascherano con una improbabile diversità, questo sì lo possiamo fare.

Anzi, è un dovere farlo.

E LA GIUSTIZIA VIGILA SUL NUOVO REGIO GOVERNATORE

Nella nuova sede del Sindaco una scritta del '500 ammonisce ad essere un governante giusto e benevolo
Serafino Corriero

Anno 2017

Luglio

Dall'ottobre 2016, a seguito dei lavori di ristrutturazione del Palazzo Santa Croce, sede storica del Comune di Modugno, il Sindaco in carica, Nicola Magrone, ha trasferito il suo ufficio, a tempo indeterminato, al 2° piano del rinnovato palazzo cinquecentesco di via Vito Carlo Perrone, già denominato "della ex-Direzio-ne", ma ora, per decisione degli attuali amministratori, detto "Palazzo La Corte", e inline, sulla base di una accurata ricerca storica condotta dal prof. Raffaele Macina, e pubblicata su questo stesso numero, prossimo - si spera - ad essere definitivamente rinominato come "Palazzo del Regio Governatore". Perché questo palazzo, il più antico fra i palazzi pubblici della città, tra il 1578 e il 1806 ospitò effettivamente il Governatore della città regia di Modugno, nominato direttamente dal governo centrale del Regno di Napoli, e proprio qui ha voluto insediarsi il sindaco Magrone, forse anche suggestionato dalla sacralità storica del luogo.

Sta di fatto che, al primo piano di questo palazzo, proprio sotto il suo ufficio, si trova quello che doveva essere il salone di rappresentanza del Governatore, dove, su una parete, in alto, campeggia un affresco molto bello raffigurante un'allegoria della Giustizia, rappresentata in figura di giovane donna coronata che, seduta tra due leoni, regge con la mano destra una lunga spada levata in alto e con la sinistra una bilancia a due coppe perfettamente equilibrata: immagine del tutto coerente con la personalità del sindaco Magrone, già pretore, procuratore e giudice presso varie sedi giudiziarie italiane.

Ma sta di fatto anche che, in testa e ai piedi della leggiadra fanciulla, lo sconosciuto autore del dipinto, per chiara volontà del

committente, ha pennellato anche due epigrafi in parte mutile (ma ricostruite e interpretate da chi scrive), il cui contenuto invece sembra che non si addica molto all'attuale rappresentante del potere politico e amministrativo locale, che può ben essere considerato una sorta di moderno "regio governatore".

La scritta in alto, per cominciare, che si estende per tutto il lato del riquadro, recita infatti così: "Libere sperate in me omnis congreganopopuli (Fiduciosamente sperate in me, voi tutti popoli comunque associati).

Si tratta di una parafrasi e amplificazione del versetto 9 del Salmo 61, che, nelle parole attribuite al re Davide, si rivolge al popolo d'Israele, e che qui invece viene esteso ad ognuna delle "associazioni di popolo" che intendono affidarsi alla protezione divina (e, in subordine, nel nostro caso, a quella del Governatore). E tale benevola sollecitazione doveva essere molto diffusa nel Regno di Napoli almeno a partire dal '500, se la si ritrova - o la si ritrovava - all'ingresso della cappella del beato Gaetano nella chiesa napoletana di S. Paolo Maggiore, così come indicato nel "Supplimento a 'Napoli sacra' di don Engenio Caracciolo", di Carlo de Lellis, edita nel 1654.

Ebbene, si può dire che la "congregati populi Me-dunensis possa fiduciosamente sperare nell'aiuto e nella protezione del sindaco Magrone? Non pare, visto che, dopo le politiche anche troppo concilianti delle passate amministrazioni (in particolare, quelle di Pino Rana), l'attuale governatore della città ha aperto nel corso dei suoi mandati, a torto o a ragione, una serie numerosa di contestazioni, contenziosi e conflitti con diversi settori della società modugnese, dalle associazioni che occupano locali di proprietà comunale ai commercianti del

mercato settimanale; dai residenti di via Salvo d'Acquisto, inviperiti per il mancato spostamento del mercato, ai commercianti e residenti della nuova Piazza Umberto; da tutti gli amministratori succedutisi negli ultimi 12 anni (chissà perché non anche quelli di prima), ai 13 consiglieri comunali dimessisi il 22 agosto 2014, che, con la loro “oltraggiosa fuga”, determinarono lo scioglimento del Consiglio Comunale e la fine della prima giunta Magrone); dai gestori delle piscine comunali, chiuse ormai da più di un anno, alla Tersan Puglia, che lavora i rifiuti organici di mezza provincia, ma non quelli di Modugno; dai dipendenti comunali che osteggerebbero le sue iniziative, ai funzionari del Comune poco inclini alla pronta obbedienza, qualcuno dei quali, addirittura, pubblicamente accusato e denigrato sulla pagina facebook del Sindaco. E che dire del conflitto, anzi, della guerra, proclamata in nome della legalità contro tecnici e operatori delle costruzioni, indotti a cortei e manifestazioni pubbliche di protesta contro il blocco sostanziale dell'edilizia nella nostra città? “Libere sperate in me...”!

L'altra epigrafe, poi, posta in un ovale ai piedi della Giustizia, contiene un testo più complesso, ed anche più ricco di contenuti educativi per un amministratore pubblico. Essa, infatti, recita così: “Iustitia, quae natura fuerant communia, distribuit, unicuique suum principi, populopatribusque tribuens” (La giustizia, i beni che per natura erano stati comuni, li distribuì, a ciascuno attribuendo il suo, al principe, al popolo e ai nobili).

L'aforisma consta di due, o forse di tre parti. La prima riprende un concetto presente in Cicerone, il quale, nel suo *De Officiis* (I, 21), sostiene che non esistono beni privati “per natura”, ma che i beni privati discendono dalla passata distribuzione dei beni “che erano stati per natura comuni”, per cui “quella parte che a ciascuno toccò in sorte, ognuno se la tenga; e se qualcuno bramerà impadronirsi di qualunque bene (già assegnato), violerà il diritto dell'umana società”. Insomma, emerge in Cicerone (e nel diritto romano) una forte difesa della

proprietà privata comunque costituita, “o per occupazione di luoghi disabitati, o per conquista”.

La seconda parte della scritta stabilisce l'obbligo, che è proprio della Giustizia, di “assegnare a ciascuno il suo”. Anche questo ammonimento si trova in Cicerone (*De natura deorum*. III, 15); ma poi, ripreso dal grande giurista romano Eneo Domizio bipiano (II-III sec. d. C.), è passato, attraverso le *Institutiones* di Giustiniano, imperatore bizantino del VI secolo, nel corpo del diritto moderno, sia civile che ecclesiastico (“unicuique suum” è anche il motto che campeggia sotto la testata de “L'Osservatore Romano”, il giornale del Vaticano).

La terza parte, infine, amplifica e precisa chi sia questo “ciascuno”, individuandolo nelle tre componenti costitutive della società europea fino alla Rivoluzione Francese: il principe, il popolo, i nobili. Al fine, dunque, di garantire l'armonia sociale e la pratica del buon governo, a ciascuno di questi la Giustizia, ovvero chi la esercita sulla base di un mandato sovrano, deve assicurare ciò che gli spetta. E allora il sindaco Magrone, che oltretutto è un uomo di legge, rifletta ogni mattina, quando arriva nel suo ufficio, su queste parole, e si sforzi di “dare a ciascuno il suo”, di riconoscere a se stesso (il principe) l'autorità del governo cittadino, ai semplici Modugnesi (il popolo) una serena vivibilità quotidiana (gli uffici, il traffico, il mercato, la Fiera, la piscina, i locali per le Associazioni benemerite), ma anche ai “nobili” (i commercianti, gli artigiani, gli ingegneri, i costruttori) la possibilità di lavorare onestamente. E se questi ultimi chiedono insistentemente di essere ricevuti ed ascoltati per esporre le ragioni del loro disagio (e quelle di mezza città), faccia il principe giusto e benevolo, non il giustiziere, e li riceva, finalmente! “*Unicuique suum...*”.

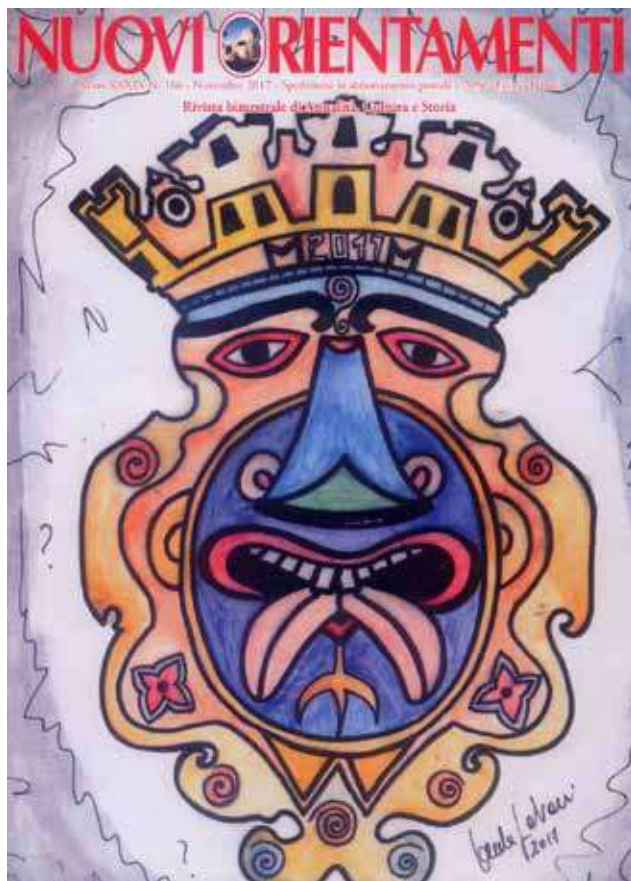
UNO SPETTRO SI AGGIRA PER LE NOSTRE COMUNITA'

Laddove trionfa, travolge le conquiste più significative del pensiero morale e politico dell'Occidente

Raffaele Macina

Anno XXXIX N. 166

Novembre 2017



Uno spettro si aggira per le nostre comunità; è lo spettro dell'odio per "l'altro", che rende sempre più pervasiva la pratica dell'insulto, accompagnata talvolta dalla voglia spasmodica di eliminare quanti non fanno parte della propria cerchia;

«Chi non è con noi è contro di noi», questo è il principio che trionfa nella nostra età.

Laddove si insedia, questo spettro travolge ogni conquista e simbolo del passato, di cui, però, utilizza qualche valore, deformandolo e utilizzandolo per l'affermazione dei gruppi a sé devoti,

E così tutto, dalla morale alla religione, dai rapporti interpersonali a quelli politici, viene piegato alle ragioni del "gruppo", che si conferma sempre più alla dinamica del branco, così come essa si esprime in natura; l'amore e la solidarietà verso

il prossimo vengono sostituiti dalla "rottamazione" del prossimo; il messaggio cristiano, rivolto a tutti gli uomini di buona volontà, viene capziosamente utilizzato per fondare una improbabile identità spirituale del gruppo, che, in realtà, la usa per separare, dividere e contrapporre gli uni agli "altri"; il cosmopolitismo, valore genetico della filosofia occidentale, viene cestinato a vantaggio di un nazionalismo che non ha neppure alcuni aspetti "nobili" del nazionalismo ottocentesco; la dialettica democratica, che, ad esempio, per il nostro Benedetto Croce, è opposizione del contrario volta alla sintesi e alla unità, cede il passo al verbo del capo, sempre e comunque accettato dai devoti adepti, anche quando egli neghi il giorno dopo quanto ha solennemente affermato il giorno prima; la "democrazia come partecipazione" è nullificata dalla prassi di chi si sente onnipotente grazie allo schermo di un computer o di uno smartphone e quotidianamente semina odio verso "l'altro". In questo clima, lo stupro di una ragazzina, esercitato in branco, può divenire l'esito normale di una serata in discoteca; persino la vita di una persona perde ogni significato, per cui la cronaca ci pone sempre più frequentemente davanti ad una violenza efferata che si conclude con la morte, spesso per motivi banali.

E assai tragico che si debba utilizzare l'aggettivo "banale" per rappresentare episodi che la cronaca quotidiana ci presenta, poiché esso richiama quella "banalità del male", che Hannah Arendt pone a fondamento della sua analisi sullo sterminio degli Ebrei, per cui chi commetteva le ben note mostruosità verso bambini, donne e uomini indifesi, era quasi sempre un soggetto "normale", che non si rendeva neppure conto del male di cui egli era protagonista.

Lo spettro dell'odio è destinato probabilmente a fare nuovi proseliti nella nostra società per due motivi:

- L'odio non richiede una attività di pensiero, in quanto esso, come hanno ampiamente dimostrato i teorici del comportamento umano, è il risultato dell'istinto;

- L'odio ha trovato nella nostra società virtuale Ehumus più adatto per annidarsi saldamente e moltiplicarsi. Che cosa, infatti, è Facebook per

molti se non un facile strumento per diventare seminatori di odio?

Leggendo tanti commenti su Facebook si resta sempre sorpresi e quasi ammutoliti, poiché essi risultano del tutto privi di contenuti, ma densi di volgarità, violenza e odio, a cui spesso fa da coronamento un narcisismo esasperato, con conseguente pubblica esposizione del proprio mondo privato.

In realtà, Facebook sembra essere stato concepita come una universale piazza mediatica, in cui ognuno colloca quello che può, per cui è del tutto consequenziale che abbiano la meglio quelli che danno libero sfogo ai loro peggiori sentimenti.

Al di fuori di alcune lodevoli eccezioni, che bisogna però selezionare e custodire gelosamente, è inutile ricercare su questa piazza mediatica qualche confronto serio e rispettoso. Questa piazza non è l'agorà, da cui è nata la democrazia e la politica occidentale, ma è, semmai, un luogo di passaggio, a cui rivolgere uno sguardo sfuggente e distratto, da cui nascono poi commenti — li chiamano “post” — di poche e superficiali parole. Lo si può notare, quasi sempre, nel seguire il botto e risposta continuo fra due persone, che non pesano le parole, non conoscono il tempo dell'approfondimento e della consultazione e, pertanto, improvvisano sentenze, sempre con tono apodittico e, a loro modo, solenne.

Il problema non tocca soltanto il chiacchiericcio facebookiano e l'esposizione, talvolta senza alcun pudore e dignità, della propria sfera privata; il fatto è che la piazza mediatica è divenuta il luogo per eccellenza dello scontro politico per cui in essa è facile imbattersi in gruppi e pagine politiche militanti: alla

democrazia come partecipazione, che richiede impegno e rinunzie esistenziali, si vanno sempre più sostituendo lo smartphone e strumenti simili, che danno a tutti, stando comodamente seduti su una poltrona, la sensazione di contribuire con le proprie sentenze alla costruzione del bene pubblico. Insomma, la politica non ha più la sua palestra nell'agorà, dove un tempo le persone in carne ed ossa, spesso con posizioni diverse, si scontravano e talvolta si incontravano su alcuni principi, poiché il teatro della sua attività è essenzialmente quello del web con blog e piattaforme, in cui possono scorrazzare indisturbati gli hachers, manomettendo ed alterando gli stessi risultati di un voto on line, oggi simbolo divino della presunta nuova democrazia. Del resto, il modello di questa illusione di fare politica era stato già costruito dai tanti talk show italiani, nei quali giornalisti e leader nazionali straparlavano di tutto, togliendosi reciprocamente la parola e offendendosi con volgarità, senza comunicare alcuna idea e alcuna emozione agli spettatori, a cui, spesso, non restava altro che stare comodamente seduti per poi scivolare dolcemente nelle braccia di Morfeo. E evidente che questa illusione di fare politica sta rendendo sterile e paralizzante il clima pubblico delle nostre comunità. Già la politica ha in sé la dimensione dello scontro e della delegittimazione dei temporanei inquilini del Palazzo; se poi si aggiunge anche la pratica della violenza facebookiana, la misura è colma.

Non c'è futuro per la politica intesa come confronto fra tesi e movimenti diversi? Non c'è possibilità che persone di diversa formazione compiano percorsi comuni per individuare e realizzare soluzioni all'insegna del bene pubblico?

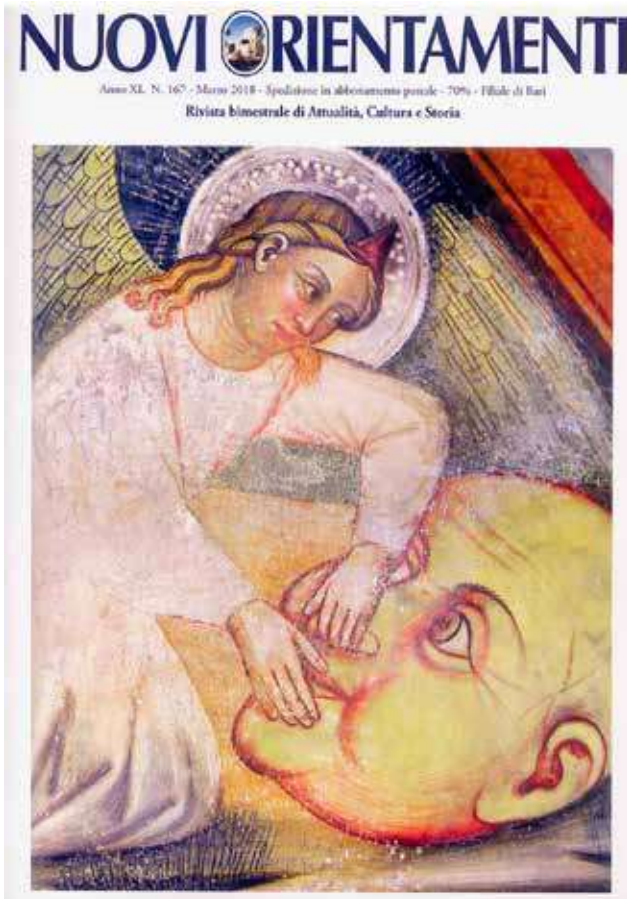
Penso che mai come oggi un contributo possa essere assicurato da ognuno di noi, che non facendosi irretire dallo spettro dell'odio, cominci veramente ad esercitare nella sua vita quotidiana i valori della Costituzione italiana, a cominciare dalla tolleranza e dal rispetto democratico delle posizioni altrui.

IL 2018: UN ANNO “STORICO” PER ECCELLENZA

Siamo alla fine del primo millennio della storia di Modugno: riscoprire il passato aiuta a riconoscerci come comunità

Raffaele Macina

Anno XL N. 167
Marzo 2018



Il 2018 è un anno importante per la storia di Modugno, poiché ricadono tre significative ricorrenze: la consacrazione, quattro secoli or sono, della Chiesa di S. Maria delle Grazie, con annesso Convento degli Agostiniani (18 marzo 1618); la sottoscrizione, il 10 gennaio del 1618, davanti al notaio Antonio de Antoniu, da parte di Gian Maria Pascale e del Sindaco dell'Università di Modugno, dell'atto col quale veniva deciso l'impegno alla «edificazione del Monastero in prossimità della Cappella di S. Croce, da cui prese il nome»; il cinquantesimo anniversario della scomparsa di Sandro De Feo (Modugno, 18 novembre 1905 - Roma, 2 agosto 1968), amico di Moravia, Montale,

Pasolini, Fellini e tanti altri intellettuali prestigiosi.

Già queste ricorrenze sono di una straordinaria importanza, ma ce n'è una che è di gran lunga più importante: questi sono gli anni in cui si compie il primo millennio di storia di Modugno, poiché, come è noto, il locus Medunei si andava formando proprio fra gli anni Dieci e gli anni Venti del Mille, tanto che il primo documento in cui viene nominato Modugno è del 1021.

Ci sarebbero, quindi, tante motivazioni di ordine storico-culturale per promuovere oggi un Comitato sull'esempio di quello che fu istituito dall'Amministrazione Bonasia per ricordare gli eventi del solo 1799. Ma quelli erano altri tempi.

Oggi, il clima è radicalmente cambiato, poiché i reggitori e gli aspiranti reggitori della res publica sono tutti impegnati, tanto a livello nazionale quanto a livello locale, nella realizzazione delle loro personali rivoluzioni e nell'autocelebrazione.

E si sa che le rivoluzioni, vere o farlocche che siano, vedono i reggitori della cosa pubblica essenzialmente impegnati nella cancellazione del passato e nella suddivisione della società in due corpi opposti e incomunicabili: onesti/disonesti, corrotti/incorrotti, giusti/ingiusti, e così via dicendo.

Sia come sia, noi di Nuovi Orientamenti abbiamo tutte le buone intenzioni per onorare le ricorrenze che ricadono in questo 2018 e per collaborare con enti e persone che vogliano concorrere ad illuminare la storia e la cultura della nostra città.

Siamostatigiàimpegnatinella produzione di un volume collettaneo su Sandro De Feo, voluto e finanziato dalla Regione Puglia, coordinato da Vito Attolini, recentemente scomparso, e dall'amico Alfonso Marrese, che presenteremo nei

prossimi mesi. Siamo impegnati in alcuni corsi dell'UTE con la lettura e il commento de "Gli inganni di Sandro De Feo e del "Socrate immaginario", un melodramma, ambientato a Modugno, ispirato da Ferdinando Galiani, esponente di punta dell'illuminismo napoletano (amico di Diderot e assai apprezzato da Voltaire) e musicato da Giovanni Paisiello, il più grande compositore del Settecento. La lettura del Socrate immaginario si inserisce nel programma di riscoprire produzioni letterarie e personaggi illustri della storia del primo millennio della città.

Siamo impegnati, inoltre, con la Parrocchia Sant'Agostino per una ricostruzione della storia degli Agostiniani, che hanno avuto un ruolo determinante nei momenti cruciali del nostro passato, così come siamo impegnati a ricostruire la storia del convento di Santa Maria della Croce, che è un altro pezzo di storia importante per l'assistenza alle "donzelle vergini" e per la prima diffusione dell'istruzione fra le bambine e le giovinette di Modugno.

Altri progetti sono in cantiere, come quello di impegnarci in un saggio sulla storia della Confraternita del Purgatorio e nella presentazione della preziosa quadreria presente nella omonima chiesa.

Speriamo di avere le energie e la serenità per poterli realizzare. A tutti i nostri soci rivolgiamo, dunque

e, un appello: se ritenete che i nostri progetti di lavoro siano nell'interesse di tutta la città, continuate a sostenerci e cercate di far aderire al nostro sodalizio un vostro amico o un vostro parente. Possiamo contare solo su di voi.

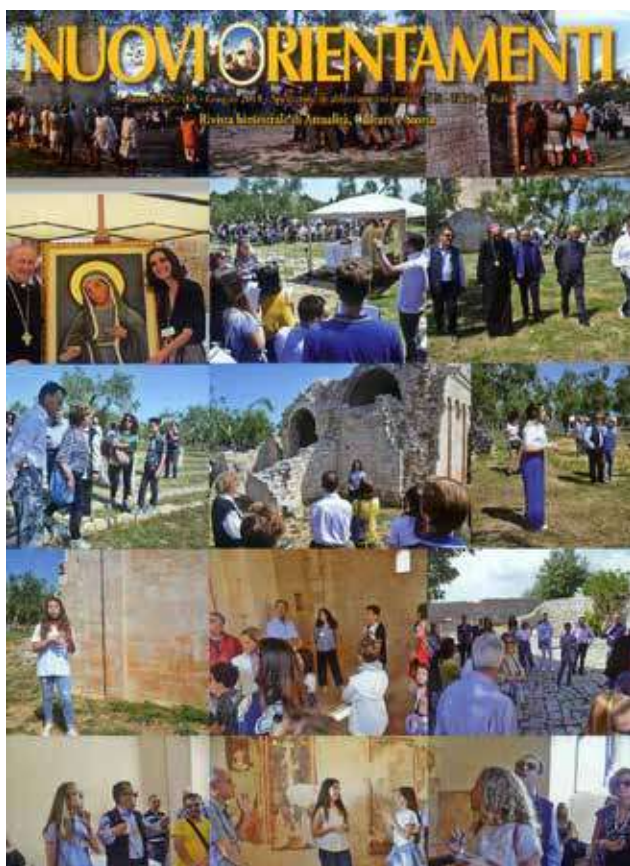
LA COSTITUZIONE ITALIANA: UNA RIVOLUZIONE PARTICOLARE

A 70 anni dalla sua promulgazione, la Costituzione della Repubblica Italiana mostra ancora tutta la sua vitalità. C'è, però, nei nostri anni un grande paradosso: tutti si richiamano alla Costituzione, entrata in vigore il 1° gennaio del 1948, ma quanti colpi vengono inferti, e, spesso, per giunta in suo nome, a questa nostra Carta fondamentale!

Raffaele Macina

Anno 2018

Giugno



Non c'è alcun dubbio che la Costituzione Italiana sia una "rivoluzione". Se, per definizione, una rivoluzione ha l'obiettivo di trasformare le condizioni materiali e morali di vita di un popolo e di costruire un nuovo ordine sociale, è del tutto evidente che l'Italia è oggi una realtà completamente diversa da quella degli anni Cinquanta e che a ispirare il complesso e non facile cammino del cambiamento sono stati proprio i principi costituzionali.

Una rivoluzione, però, particolare, che non si è alimentata della tragica illusione delle rivoluzioni storiche, tutte tese

all'abbattimento violento dell'ordine costituito e dei suoi sostenitori; atto, questo, considerato come necessario per la realizzazione immediata del "nuovo mondo", ma una rivoluzione sempre in fieri, che fa i conti con la realtà economica, sociale e morale di un popolo in un dato momento e, mantenendo ben saldo il percorso di lunga durata, indica di volta in volta il tratto di strada da compiere.

Sembra che tutti i padri costituenti siano stati animati dalla lezione di quello splendido saggio di Immanuel Kant, «*Risposta alla domanda che cose l'illuminismo*», in cui il filosofo di Königsberg, afferma che una rivoluzione abbatte i despoti del momento, ma ne crea di nuovi, talvolta persino più violenti, che paralizzano il cammino progressivo della reale trasformazione delle condizioni di vita materiale e morale del popolo e ostacolano di fatto il cammino della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza.

I padri costituenti, che in soli 18 mesi definirono e approvarono il testo costituzionale, prima che sugli articoli, penso che si siano ritrovati in un comune concetto di *humanitas*, che affonda le sue radici nel pensiero greco-romano. Ancora oggi si ritiene che una delle più significative formulazioni del concetto di *humanitas* sia stata data da Terenzio con la sua massima «*Homo sum: nihilo humani a me alle-num puto*» (Sono un uomo: tutto ciò che è umano non lo ritengo a me estraneo).

In questa massima l'*humanitas* è proclamata come il valore dei valori: un valore universale, che costituisce il fon-

damento di tutti i valori sociali e politici, poiché l'uomo è consapevole della necessità, tutta umana, di interessarsi all'altro, ai suoi problemi, ai suoi pensieri, alle sue azioni, in quanto espressioni di «ciò che è umano».

Senza l'accettazione da parte di tutti del concetto di *humanitas*, e, conseguentemente, senza la disponibilità a riconoscere l'altro - chiunque egli sia - come portatore di valori umani non estranei ad alcun uomo, i padri costituenti non avrebbero potuto giungere a quel "nobile" "compromesso" (*cum promittere* = promettere insieme) che è la nostra Costituzione; un nobile compromesso, perché non c'è atto politico e sociale che offra una significativa testimonianza di elevatezza morale, finezza di spirito e d'intelletto come quello di persone di diversa formazione e di diversa fede che, pur non condividendo le posizioni dell'altro, promettono insieme e si obbligano insieme in un comune patto.

Questo dovrebbe indurre a più miti

consigli coloro che oggi brandiscono la Costituzione Italiana come arma di divisione di un popolo e, persino, di una comunità, salvo poi ad essere essi i primi a calpestare nel concreto della loro azione politica i principi di tolleranza, di confronto rispettoso, di collaborazione, insomma di quel nobile "cum promittere", da cui è nata la nostra legge fondamentale.

C'è da augurarsi che la ricorrenza dei 70 anni della Costituzione italiana possa essere utilizzata da tutti per promuovere lo spirito di unità, che è il fondamento di quell' *humanitas*, dalla quale sono stati ispirati i padri costituenti.

Ne abbiamo tutti bisogno, poiché i semi dell'odio e della demonizzazione dell'altro, gettati con violenza e abbondanza nelle nostre comunità in tutti questi ultimi anni, e per di più richiamandosi alla Costituzione, rischiano di svilupparsi in piante infestanti, assai difficili, poi, da estirpare.

I RICORSI DEGLI ULTIMI TRECENTO ANNI

Sono impressionanti le analogie degli ultimi 3 secoli, che confermano le intuizioni di Giambattista Vico
Raffaele Macina

Anno 2018

Novembre

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XL, N. 109 - Novembre 2018 - Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



C'è una impressionante analogia nella dinamica storica degli ultimi tre secoli, che non può non richiamare il concetto di "ricorsi storici", teorizzato da Giambattista Vico (1668—1744) nel quinto libro della *Scienza nuova*, concetto che per il grande filosofo napoletano non significa affatto che la storia si ripeta e che, dunque, un "ri-corso", ovvero un momento successivo della storia, replichi passivamente un "corso", ovvero un momento del passato; significa, invece, che la storia è prodotta dall'uomo, la cui essenza immutabile lo spinge ad agire in nome di ragioni ideali eterne, che, dunque, in gradi, forme e modi diversi sono presenti in tutti i momenti stori-

ci. La "scienza nuova", ovvero la storia, può perciò individuare e stabilire delle analogie fra il passato e il presente, che sono pur sempre il risultato delle immutabili aspirazioni dell'uomo.

E allora cerchiamo di applicare questo concetto vichiano agli ultimi trecento anni e di coglierne, al di là di tutto ciò che sembra radicalmente diverso e persino opposto, le analogie fondamentali, i "ricorsi" vichiani appunto.

Ad una prima metà dei tre secoli considerati, in cui prevale il richiamo alla forza, alla guerra, alla concentrazione del potere in poche strutture centrali, segue poi nella seconda metà la ripresa dei valori della pace, dell'uguaglianza, della costruzione di un nuovo ordine nazionale e mondiale; per esemplificare, si potrebbe dire che se nella prima metà dei tre secoli prevalgono le forze della conservazione e, persino, della reazione, nella seconda metà la scena viene conquistata dalle forze progressiste e, persino, rivoluzionarie.

Questo schema è valido per il mondo occidentale, con l'esclusione dell'Inghilterra e della Russia per ragioni opposte: la prima ha un percorso storico-politico molto più avanzato di tutti gli altri stati europei; la seconda, invece, almeno sino alla Rivoluzione d'Ottobre, ne ha uno molto più arretrato.

Brevemente, allora, cerchiamo di soffermarci sulle analogie dei tre secoli, riferendoci soprattutto all'Occidente europeo continentale.

La prima metà del Settecento è tempestata da guerre continue: guerra di successione spagnola (1702-14), guerra di successione polacca (1734-38), guerra di successione austriaca (1740-48), motivate fundamentalmente dal

tentativo delle diverse potenze di controllare e/o possedere nuovi territori e di affermare la loro egemonia. La prima metà del Settecento è segnata poi dall'affermazione in tutta Europa dello "stato assoluto"; uno stato, cioè, in cui la massima autorità si considera "scioltto dall'osservanza della legge" {*legibus solutus*}, poiché si ritiene al di sopra di essa. Lo stato assoluto, così, eliminava ogni forma di autonomia locale e svuotava di ogni potere i "general parlamenti".

Assai diverso il "corso" della seconda metà del Settecento, in cui prevalgono sempre più idee e valori di libertà ed uguaglianza: si comincia con la rivoluzione americana (1776-1783), che non segna soltanto la nascita degli Stati Uniti, ma anche l'affermazione della "forma repubblicana del nuovo paese, dei diritti naturali e inalienabili dell'uomo (vita, libertà, felicità), del principio della sovranità popolare e del diritto dei popoli alla rivoluzione e all'indipendenza"; si prosegue poi con la Rivoluzione Francese (1789), concepita e inizialmente perseguita in nome dei valori di Libertà, Egalità, Fraternità.

La dinamica si ripete nell'Ottocento: ad inizio secolo gli ideali repubblicani entrano in crisi, tanto che in Francia ritorna l'istituzione monarchica con la proclamazione ad imperatore di Napoleone (1804), che diviene l'instancabile protagonista di numerose campagne di guerra, finalizzate ad affermare l'egemonia francese sull'intero continente; nel 1815, poi, il Congresso di Vienna avvia l'Età della Restaurazione e, pertanto, il ritorno all'ancien régime, in cui trionfano le forze conservatrici e reazionarie.

Opposta la dinamica della seconda metà del secolo, in cui la scena della storia viene conquistata dalle forze democratiche e progressiste: il pensiero

repubblicano di Mazzini, che con la sua "Giovine Europa" concepisce un nuovo progetto sul vecchio continente, il pensiero socialista e il pensiero cristiano-sociale della *Rerum novarum* mobilitano all'impegno per modificare radicalmente lo status quo (la realtà esistente).

Il Novecento ci è ancora molto vicino e penso che non ci siano dubbi sulla sua articolazione in una prima metà in cui prevalgono le pulsioni belliche e le dittature e in una seconda parte in cui i diversi stati si danno nuove costituzioni democratiche, che non si limitano, come nel passato, alla semplice dichiarazione della libertà e dell'uguaglianza, ma prevedono principi e strumenti miranti a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art. 3 della Costituzione Italiana). In questi primi due decenni del XXI secolo, invece, il clima è radicalmente cambiato: valori come quelli della solidarietà, della fiducia in organismi internazionali, del rispetto dell'altro sembrano lacci del passato di cui bisogna liberarsi; le forze politiche che nel Novecento hanno costruito il welfare state e l'Unione Europea sono in grande affanno, mentre i movimenti antisistema e le forze di destra occupano sempre più il palcoscenico della storia. Nei "ricorsi" sin qui analizzati dei tre secoli colpisce un dato: sia le forze più legate alla tradizione, che genericamente possiamo chiamare di destra, sia le forze della innovazione, che possono essere denominate di sinistra, hanno saputo di volta in volta rinnovarsi, rigenerarsi ed elaborare una nuova immagine della società e dello Stato.

Il conte di Strafford e Metternich, rispettivamente protagonisti del Trattato di Utrecht del 1713 e del Congresso di Vienna del 1815, pur animati tutti e due dalla volontà di combattere ogni sconvolgimento dello status quo e di fissare le regole di una politica di equilibrio in Europa, ebbero riferimenti politici ed economici assai diversi; alla stessa stregua, il Mazzini, rivoluzionario temutissimo da tutte le cancellerie europee del tempo, ebbe sia dello Stato sia dell'Europa una visione assai diversa da quella del rivoluzionario giacobino della Rivoluzione Francese.

E, se si volesse continuare su questa scia, è chiaro che Mussolini praticò e realizzò una politica che non ha nulla a che fare con quella del Metternich, così come Enrico Berlinguer, dal punto di vista della sua azione politica, aveva poco in comune con Andrea Costa, primo deputato socialista nel parlamento italiano.

Queste considerazioni, valide per il passato, ritengo che siano estensibili

anche al presente, e che richiedano un radicale ripensamento da parte delle forze politiche in campo.

Certamente, le forze di destra si sono presentate all'alba del XXI secolo con una capacità di rinnovamento e di riorganizzazione che oggi consente ai loro leader di presentarsi in tutta Europa come i più coerenti paladini dei singoli popoli.

La sinistra, invece, appare quasi frastornata e incapace di offrire proposte che possano incontrare il sostegno popolare. Perché la storia del XXI secolo possa caratterizzarsi nel senso dei "corsi e ricorsi" vichiani è quindi urgente che le forze della sinistra avviino quanto prima un radicale e profondo rinnovamento. Oltretutto, le ragioni ideali ed eterne che "l'Assoluto", vichianamente inteso, affida alle forze della sinistra sono ragioni determinanti per affermare una più compiuta umanità, perché, come sempre, si tratta di Libertà, Egalità, Fraternità.

L'IMPEGNO DI NUOVI ORIENTAMENTI PER IL PRIMO MILLENNIO DELLA STORIA DI MODUGNO

Ma il Comune di Modugno non ha neppure un euro da impegnare per la straordinaria ricorrenza storica...

Raffaele Macina

Anno XLI N. 170

Marzo 2019



Come più volte abbiamo scritto nei numeri precedenti, la città di Modugno è alla vigilia di una straordinaria ricorrenza storica: il compimento dei suoi primi mille anni di storia.

Una ricorrenza storica così importante, a nostro avviso, richiederebbe una serie di iniziative:

- la formazione di un Comitato scientifico di storici, composto da studiosi locali e da studiosi accademici;
- l'incentivazione della ricerca storica e, soprattutto, documentaria, tramite accordi con alcune cattedre dell'Università di Bari per favorire l'assegnazione di tesi di laurea e di dottorato sulla storia di Modugno; fra i temi da suggerire, ci sarebbe quello dei rapporti fra il casale di Balsi-gnano,

già fortificato nel 962, e il locus Medunei, ancora aperto e senza difese nel 1021 ;

- il reperimento di nuovi documenti presso l'Archivio di Stato di Napoli, che conserva su Modugno fonti per lo più mai esplorate;

- un concorso di storia, con borse di studio, che premi lavori inediti, dai quali la storia della città possa ricevere nuova luce;

- la pubblicazione di alcune importanti opere di autori del passato (Pilolla, Perrone, Silvestri, De Feo, ecc.);

- il recupero e lo studio delle tradizioni popolari più significative e del dialetto modugnese;

- soprattutto, il ritorno a Modugno dell'Archivio Storico Comunale, che nel 1980 rischiò di andare definitivamente perduto, poiché i documenti vennero accumulati alla rinfusa insieme al materiale di risulta per i lavori eseguiti a pian terreno di Palazzo Santa Croce. Allora gli amministratori in carica dissero che nella città non vi era un locale dignitoso nel quale poter depositare quei

documenti. Fu necessario un accordo con l'Archivio di Stato di Bari, che si assunse l'impegno di custodire provvisoriamente i nostri documenti: un protocollo d'intesa fra Comune e Archivio di Stato prevede, infatti, solo il deposito "temporaneo" dell'Archivio Storico e il suo ricollocamento a Modugno non appena l'amministrazione comunale abbia predisposto un locale idoneo.

Uno spiraglio per il ritorno dell'Archivio Storico nella città si aprì una quindicina di anni, fa quando si pensava di collocarlo all'interno del Palazzo del Regio Governatore, impropriamente denominato oggi "Palazzo La Corte"; ma l'attuale Amministrazione, come è noto, ha dato all'intera struttura altre destinazioni.

Come si può notare, le nostre 7 proposte per la ricorrenza del primo

millennio della città hanno bisogno di due presupposti: l'intervento del Comune ed una programmazione pluriennale. Per questo, a maggio dell'anno scorso tentai di porre all'attenzione del Sindaco la storica ricorrenza, fiducioso di poter sottoporre alla sua attenzione le nostre proposte. Non mi fu possibile, però, neppure incominciare, poiché mi fu risposto drasticamente che il Comune di Modugno "nonhauneuro". Fu del tutto inutile la mia replica, tutta incentrata sulla considerazione che una ricorrenza del genere ricade ogni 1.000 anni: mi fu ripetuto che il Comune "nonhauneuro".

Probabilmente, la risposta dell'amico Magrone si ispira alquanto alla logica del paradosso, altrimenti non si spiegherebbe come abbia fatto il Comune di Modugno a promuovere dal 2013 ad oggi manifestazioni ludico-culturali in occasione di ricorrenze tutte importanti, ma sicuramente meno importanti della ricorrenza unica e straordinaria dei mille anni di storia di Modugno. Che gli artisti intervenuti sino ad ora abbiano prestato la loro opera per mero spirito di volontariato o che gli Amministratori del Comune abbiano pagato di tasca propria?

Se il Comune di Modugno, però, non può impegnare neppure un euro per i "nostri" mille anni di storia, la stessa cosa, per fortuna, non si può dire per la Città di Modugno, poiché ci sono giunte diverse adesioni da parte di associazioni, scuole e privati, che hanno manifestato la loro disponibilità, anche finanziaria, ad onorare con dignità la ricorrenza del primo millennio.

Ed è grazie a queste adesioni che abbiamo programmato una nuova collana, che mira a pubblicare sia nuove ricerche sulla storia locale sia alcuni testi introvabili di studiosi e intellettuali modugnesi, risalenti ai secoli scorsi.

Per quest'anno, infatti, pubblicheremo una ricerca su Palazzo Santa Croce, patrocinata dalla famiglia "Michele Calia", che, sulla base di documenti inediti, rivisita 400 anni della nostra storia; sarà poi la volta de "Gli Inganni" di Sandro De Feo, che

riproporremo in collaborazione con TUTE "Dott. Franco Del Zotti" di Modugno.

La nuova edizione de "Gli Inganni", romanzo già da noi pubblicato nel 1988, allora col patrocinio del Comune di Modugno, intende anche ricordare la figura di Sandro De Feo, di cui l'anno scorso c'è stata la ricorrenza del cinquantenario della morte.

Auspichiamo che l'Amministrazione comunale dia finalmente corso alla nostra richiesta, avanzata un anno fa, di intitolare il piazzale antistante la Scuola Elementare "Vito Faenza" a Sandro De Feo: considerata la totale condivisione della proposta da parte del Sindaco, espressa a maggio dell'anno scorso durante una nostra iniziativa proprio su De Feo, non ci dovrebbero essere problemi alla sua attuazione. Poiché prevediamo di presentare la nuova edizione de "Gli Inganni" nel novembre prossimo, sarebbe opportuno che per quel mese fosse pronta la delibera di intestazione di quel piazzale a questo nostro illustre concittadino. Naturalmente, siamo impegnati anche con i normali numeri della rivista a tratteggiare aspetti e tematiche della "nostra" storia: già in questo numero, infatti, pubblichiamo uno studio assai interessante di Diego de Ceglia, che ricostruisce i rapporti fra Modugno e alcuni commercianti ebrei; si tratta di un argomento che non è stato mai affrontato dagli storici locali.

Un invito, dunque, ai nostri sostenitori a seguirci e a rinnovare quanto prima la loro quota di adesione a "Nuovi Orientamenti" per il 2019.

Il nostro sodalizio può contare solo su di voi.

QUARANT'ANNI DI NUOVI ORIENTAMENTI

Rileggendo il numero "Zero" di Nuovi Orientamenti del 1979

Raffaele Macina

Anno XLI N. 171

Luglio 2019

NUOVI ORIENTAMENTI
Anno XLI N. 171 - Luglio 2019 - Speditezza in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



1979-2019: 40 anni di pubblicazione continua dei 171 numeri della rivista, di ben 30 libri, di varie litografie su luoghi e beni culturali di Modugno, e di altro ancora. Insomma, un patrimonio culturale consistente che, forse, ha contribuito, in qualche modo, a dare un volto ad una città, che alla fine degli anni Settanta veniva considerata come una sorta di brutta copia di una Sesto San Giovanni del tutto anonima e spersonalizzata. Rileggendo l'editoriale del numero "Zero" di giugno 1979, si resta sorpresi nel trovare affermazioni che sembrano scritte per la realtà dell'attuale momento storico.

Sul piano socio-politico veniva, detto che «la crisi profonda, e generale» di natura economica», politica,, sociale e morale» determinava il consolidamento di fenomeni apparentemente contraddittori: «l'allontanamento dall'impegno politico attivo di masse consistenti, soprattutto giovanili, e rafforzarsi di movimenti [...] addirittura, eversivi».

Di conseguenza» i fondatori di Nti&vi OnamrMitfi ritenevano che b. rivista, «dovesse essere uno strumento che riuscisse» con le armi del confronto,, delb. proposta e anche delb. denuncia, a risvegliare questo Comune dal torpore in cui sembra, caduto) e, pertanto» ad animare il dialogo socio-politico.

Diciamo subito che su questo piano sbmo stati fallimentari: sin dall'inizio» b. rivista, è stata, guardata con sospetto da tutte le Amministrazioni Comunali che si sono succedute dal 1979 ad oggi. Non sono mancati Sindaci ed Assessori» di schieramenti opposti, che addirittura. hanno additato la nostra, rivista, come «il massimo organo locale di opposizione».

Col senno di poi, però, questo fallimento in parte ci conforta, poiché testimonia la nostra fedeltà ad un obiettivo che è segnalato come prioritario dall'editoria le del numero Zero: quello di costruire una rivista che fosse autofinanziata, «in grado di respingere qualsiasi forma, di controllo e di pressione esterna». Conseguentemente, parafrasando Ugo Grozio, nei confronti degli Amministratori della città abbiamo finito coll'adottare il principio dell'agire "*etsi ii non darentur*" (cose se essi non esistessero).

Più incisivo, invece, è stato l'impegno

della rivista nel porre alcuni temi all'interno del dibattito culturale della città. L'aver perseguito un impegno quarantennale sul casale medievale fortificato di Ealsignano» l'aver seguito e valorizzato l'intenso e affascinante lavoro di scavi che portarono alla luce il villaggio neolitico hanno contribuito ad immettere nella coscienza, dei Modugnesi il senso di un legame più profondo col loro territorio.

Se si aggiungono, poi, le ricerche sulla nostra cultura popolare e su figure e momenti storici particolarmente significativi, possiamo dire che su questo fronte qualcosa di buono l'abbiamo fatto, se è vero che i testi da noi pubblicati sono utilizzati ancora oggi nelle scuole per lo studio della nostra storia

e delle nostre tradizioni.

Su questo fronte ci aspetta quello che sarà, forse, il nostro ultimo impegno: ripercorrere i mille anni di storia di Modugno, che, come più volte abbiamo scritto nei numeri precedenti, viene citata per la prima volta in un contratto notarile del 1021. Col saggio Palazzo Santa Croce, scrigno di una comunità abbiamo già inaugurato la collana "1021 - 2021: Modugno compie mille anni", all'interno della quale ci proponiamo di ripubblicare opere e saggi di scrittori modugnesi del passato. Ce la metteremo tutta per ricordare la straordinaria ricorrenza del primo millennio della nostra storia con un dignitoso programma, la cui realizzazione, in mancanza di interesse da parte degli attuali inquilini di Palazzo Santa Croce, è subordinata principalmente al sostegno di tutti i soci di Nuovi Orientamenti.

VERSO IL TRAGUARDO FINALE DELLA RIVOLUZIONE GENTILE

L'era Magrone volge al termine, e può essere utile tentare una prima riflessione sulla politica di questi anni
Raffaele Macina

Anno XLII N. 172
Gennaio 2020



Il tempo dell'Amministrazione Magrone volge al termine, per cui, forse, può essere utile tentare su di essa una prima riflessione complessiva. Dico subito che non intendo entrare nell'analisi delle cose fatte e delle cose non fatte, poiché è piuttosto normale che tutte le Amministrazioni in 5 e più anni facciano qualcosa di buono e qualcosa di non buono. Mi interessa, invece, soffermarmi su alcuni aspetti, per così dire, della "filosofia", che ha ispirato la genesi e l'operato della maggioranza magroniana,

insediatasi a Palazzo Santa Croce, sia pur con diversi ricambi, per due volte, nel 2013 e nel 2015. Sono profondamente convinto, infatti, che l'operato di una Amministrazione sia in buona parte determinato dalla sua "filosofia".

A mio parere, le dinamiche e gli orientamenti politici seguiti dal Palazzo negli ultimi sei anni, non sono diversi da quelli presenti a livello nazionale. In questo senso, la politica modugnese è in piccolo ciò che la politica nazionale è in grande.

Comincerei dal luogo comune per eccellenza della politica italiana da almeno un trentennio, che, però, si rivela sempre un utile strumento per raccogliere consensi di qua e di là, per demolire i cosiddetti "vecchi e asfittici" partiti e per indebolire i governi in carica e le amministrazioni uscenti, soprattutto quando essi siano di centrosinistra. Una rapida carrellata non può che avvalorare una tale affermazione. Quando nel 1994 Berlusconi "scese in campo", dopo aver demonizzato i partiti tradizionali, presentò la sua formazione come "Movimento Politico Forza Italia, né di destra né di sinistra".

Doveroso, poi, ricordare Grillo, che sino a qualche mese fa non esitava a dichiarare: "Noi non siamo né di destra né di sinistra"; affermazione, questa, assimilata da Di Maio in modo così diligente che ancora oggi la ripete, sottoponendosi poi alle periodiche tirate d'orecchio del suo capo. Ma non si può non ricordare che lo stesso Grillo, demonizzatore per eccellenza dei partiti, e del PD in particolare, quando nel

2005 “scese in campo”, denominò, non a caso, la sua creatura politica “Movimento Amici di Beppe Grillo”, che divenne poi nel 2012 Associazione “Movimento 5 stelle”? A questi due illustri precursori non poteva non ispirarsi il capitano nazionale, che nel suo ardito e, pare, riuscito progetto di rendere la Lega Nord il partito più votato anche al Sud, non ha esitato a rinnegare la sua appartenenza allo schieramento di destra. Ancora il 16 maggio di quest’anno, davanti alle critiche rivolte al suo partito di essere di “destra e lepenista”, Salvini dichiarava da Radio Padania: °La Lega non è di destra o di sinistra. Queste categorie lasciamole alle Boldrini e agli Alfano, lasciamole ai nostri nemici. Ora ci sono i sovranisti [...]. Lascio fare ai giornalisti che sono dei caproni”. Ultimo, in questo “originale” ripensamento degli schieramenti politici, la cui paternità va riconosciuta a Benito Mussolini, è giunto Renzi, che, battezzando la sua “Italia Viva”, ha dichiarato: “Faremo ciò che ha fatto Macron assorbendo voti a sinistra e a destra”. Scendendo giù giù, qui a Modugno, troviamo poi che il primo principio, propagandato dallo stesso Sindaco Magrone, soprattutto nei suoi primi anni di governo, è stata l’orgogliosa rivendicazione della sua compagine come un insieme «né di destra né di sinistra, né di sopra né di sotto».

Parole, queste, che non potevano non suscitare sorpresa e meraviglia in chi ha conosciuto il Magrone di “sinistra radicale, con venature anarchiche”, prima socialista, poi psiuppino, poi consigliere comunale del PSIUP, poi eterno e severo critico, da sinistra, del PCI, poi deputato dei “progressisti” per il collegio di Modugno. Ma, al di là delle dichiarazioni dei leader

pro tempore, la Storia, quella vera di lunga durata, spazza via le strumentalizzazioni del momento e riafferma la vera natura della politica, che, come riteneva il sommo Benedetto Croce, si alimenta della dialettica di forze “distinte”. E così, oggi, Di Maio è costretto alla non amorosa convivenza con Zingaretti, mentre il “capitano” rifila la tela italiana della destra, all’interno della quale Berlusconi rischia di vedersi del tutto prosciugato il suo catino “liberale” (?), che viene sempre più ingoiato dai gorgi virulenti del dio Po.

Non so se Magrone continui a riaffermare l’identità indistinta della sua Amministrazione «né di destra né di sinistra, né di sopra né di sotto»; so, però, che la destra locale, che nel 2013 e nel 2015 non riuscì neppure a presentare un suo candidato Sindaco, oggi è forte e aspira ad insediarsi anche a Palazzo Santa Croce.

In realtà, la rivendicazione di non appartenenza né a destra né a sinistra, che, per parafrasare Hegel, è un po’ come vagare nella *“notte in cui tutte le vacche appaiono nere”*, è funzionale all’operazione di porre al centro del teatro politico, nazionale o locale, un singolo uomo, a cui affidare “pieni poteri”, col conseguente ridimensionamento degli istituti democratici di partecipazione del Paese. Di conseguenza, gli attori principali devono oggi presentarsi sul palcoscenico come grandi fautori di un radicale cambiamento e di una rivoluzione mai vista sino ad oggi. Ed in effetti, volgendo lo sguardo al livello locale, lo stesso Magrone, in sintonia col clima politico nazionale, ha più volte affermato in questi anni di essere il protagonista di una “rivoluzione” che, però, vorrebbe essere “gentile”. Un tempo, il termine rivoluzione spaventava

buona parte degli elettori, oggi, invece, forse perché è solo un termine deprivato del suo significato storico-politico, è assai gettonato dai leader “novi”. E così, anche in questo campo vi è un grande affollamento: già Vendola, a cui spetterebbe, almeno dalle nostre parti, il copyright in materia, ha espresso più di un lustro fa l'orgoglio per la sua “rivoluzione gentile”, che dalla Puglia avrebbe poi inondato l'Italia intera; a livello nazionale è giunto poi Di Maio, che ha dichiarato da un balcone di aver compiuto la più grande rivoluzione di tutti i tempi: quella di aver abolito la povertà; e poi non poteva mancare lui, Salvini, il grande capitano, che con Zaia, nei giorni precedenti alla manifestazione svoltasi a Roma in ottobre, ha fatto il solenne appello: “Tutti in strada, pronti per la rivoluzione!”. A ben guardare, mi sembra di aver trascurato Renzi, che di “rivoluzioni” di questo genere se ne intende, sebbene neppure una di esse abbia mai conquistato, per un tempo ragionevole, il “Palazzo d'inverno”. Naturalmente, tutti questi «rivoluzionari» hanno bisogno di cestinare il passato e di presentare le loro gesta come mai pensate e realizzate prima: ed ecco che sui mass media e in televisione ci imbattiamo sempre più spesso in dichiarazioni del tipo: «Per la prima volta nella storia d'Italia...» o “per la prima volta nella storia del Comune di...”.

Per fare un solo esempio che riguarda la “piccola” storia di Modugno in questi ultimi anni, il momento più eclatante della rimozione del passato ritengo che si sia avuto tre anni fa, in occasione della inaugurazione di Balsignano: non una parola è stata «sprecata» sul quarantennale impegno che è stato necessario da parte di tante associazioni del volontariato, delle

scuole della città, di studiosi, e, a partire dal 1999, dello stesso Comune di Modugno, perché il casale passasse dal degrado totale al recupero; e, ovviamente, a quella inaugurazione non c'è stato neppure un invito né per noi né per il prof. Raffaele Licinio, medievista assai autorevole, già ordinario di Storia medievale all'Università di Bari e già direttore del Centro di studi Normanno-Svevo, la cui consulenza scientifica su Balsignano, del tutto volontaria e gratuita, ha accompagnato l'intero nostro impegno per il recupero del casale.

Purtroppo, la rimozione del passato è un atto sacrificale necessario che il «rivoluzionario», non importa se gentile o volgare e rozzo, deve necessariamente compiere per portare a termine i suoi piani. L'ultima considerazione che intendo proporre riguarda il rapporto che i nostri “rivoluzionari” stabiliscono con i cittadini. La loro prima operazione è quella elementare, in tutti i sensi, di dividere un popolo/comunità in buoni/onesti (“pochi”) e cattivi/corrotti (“tutti gli altri”), questi ultimi sempre in combutta con i “vecchi” governanti/amministratori; da tale divisione deriva poi la seconda operazione: rapportarsi con diffidenza a «tutti gli altri». Anche su questo non sono mancati atti eclatanti: la sindaco Raggi, ad esempio, è stata interprete insuperabile di uno di essi quando nel 2016, conquistandosi l'autorevole e solenne «Brava!» di un Grillo particolarmente plaudente, si oppose alla candidatura di Roma per le olimpiadi del 2024; val la pena di ricordare le parole da lei pronunciate, allora, con tono messianico: «*Diciamo no alle olimpiadi del mattone che, di fatto, alimentano la corruzione*».

C'è pure la rima in questa solenne dichiarazione! In piccolo» anche qui a Modugno» molti soggetti individuali» diversi sodalizi di categoria e tante associazioni culturali sono stati guardati con diffidenza» se non» addirittura» con sospetto in questi anni. Non ce settore» dal mondo dell'edilizia a quello dell'associazionismo» dal mondo delle professioni a quello del volontariato» e persino a quello degli stessi dirigenti e dipendenti comunali» che non abbia sperimentato l'amarezza della diffidenza nutrita dagli Amministratori nei loro confronti.

Si è» così» creata una scissione piuttosto pro fenda fra la Modugno del Palazzo e la Modugno reale» tanto che si è diffuso in diversi settori della città una sorta di spirito di rassegnazione» che si ispira alla sempre amara "filosofia" della commedia napoletana: «*Ada passà 'a nuttata*».

Qualche amico mi dice che per il prossimo appuntamento elettorale gli attuali "oppositori" si vogliono mettere tutti insieme in funzione anti-Magrone. Non sarebbe ben strano che per competere con l'avversario si adotti la sua stessa tattica? Non è stato forse Magrone» qui a Modugno» a mettere insieme nella sua coalizione un pezzo di destra» un pezzo di sinistra» un pezzettino di sopra e un pezzettino di sotto? Oltre tutto» la storia dimostra che queste coalizioni-marmellata prosciugano la sinistra e gonfiano le vele della destra. Il travaso di voti dai 5 Stelle alla Lega» ne è l'ennesima prova.

Io penso che Modugno non abbia bisogno né di una coalizione - marmellata» né di un nuovo Magrone e» men che mai» di un anti-Magrone. Modugno ha bisogno» invece» di posizioni "chiare e distinte"»

di programmi semplici con pochi punti realistici; ha bisogno soprattutto di "uomini e donne di buona volontà"» non affetti da egolatria» che» a mio avviso» è oggi il male assoluto della politica; uomini di buona volontà che» lungi dal voler trascinare la città in una nuova «rivoluzione» si impegnino in una lunga e paziente opera di ricucitura del suo tessuto civile e» possibilmente» anche morale.

Ma Modugno ha bisogno» innanzitutto» di strade più pulite» che sono da sempre il biglietto da visita di ogni città» e di un minimo di decoro in tutti i mesi dell'anno nel suo cimitero» luogo sacro per eccellenza» dove vi è la dimora della nostra memoria e dei nostri affetti più cari. E a proposito di memoria, penso che sarebbe opportuno che tutti i Modugnesi, sia quelli che si accingono a candidarsi per qualche scranno del Palazzo, sia quelli che resteranno semplici elettori, rivisitino la storia della nostra città: lì nel passato troveranno diversi concittadini che hanno fatto miracoli nel riportare una moltitudine all'unità di intenti, suscitando con le loro opere un diffuso senso di appartenenza ad una stessa comunità.

Oltretutto, se non ci interessiamo ora del nostro passato, quando siamo negli anni della ricorrenza del primo millennio della storia di Modugno, difficilmente lo potremo o lo vorremo fare in futuro.

Oltretutto, se non ci interessiamo ora del nostro passato» quando siamo negli anni della ricorrenza del primo millennio della storia di Modugno» difficilmente lo potremo o lo vorremo fare in futuro.

VECCHIE “NUOVE” DA PALAZZO SANTA CROCE

Tutto cambia, ma non la dinamica di tutte le maggioranze che si insediano nell'antica dimora del potere
Raffaele Macina

Anno XLII N. 173

Giugno 2020

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XLII N. 173 - Giugno 2020 - Spedite in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



C'è qualcosa che stancamente si ripete, ormai da tempo immemorabile, nella dinamica di tutte le maggioranze amministrative che si avvicendano a Palazzo Santa Croce. Non c'è compagine politica capace di sfuggire a quella sorta di spada di Damocle, che, sempre sospesa ed oscillante sugli scranni più alti del potere locale, a partire da un certo momento, inesorabilmente precipita e inizia a tagliare i legami fra semplici gregari e autorevoli capi delle maggioranze emerse di volta in volta dal voto.

La parabola, anzi la semiparabola, amministrativa è sempre la stessa: si parte dal punto più alto e col passar del tempo inizia una discesa, che diventa sempre più ripida e rapida quanto più ci si avvicina al

termine di una consiliatura.

Chi ha seguito la storia amministrativa della città degli ultimi 50 anni ha sempre assistito ad una dinamica di questo tipo: solenni e nobili dichiarazioni di intenti e di compattezza nel momento in cui si forma una nuova amministrazione; primi distinguo dei singoli consiglieri e dei loro gruppi a partire dal secondo anno, con conseguente avvio del processo di sfaldamento della maggioranza pro tempore; infine, costituzione di gruppi consiliari autonomi, che, prendendo le distanze dall'Amministrazione in carica, dichiarano la loro volontà di non fare più parte della maggioranza.

Gli ultimi anni di una consiliatura vedono sempre l'accentuazione di alcune pratiche: cambi improvvisi ed improvvisati di assessori; difficoltà di raggiungere il numero legale perché una seduta di consiglio comunale sia valida; costituzione di nuovi gruppi consiliari.

A tale dinamica non è sfuggita l'Amministrazione uscente, i cui massimi esponenti avevano giurato solennemente di volere compiere una "rivoluzione" nel teatro della politica modugnese e di volersi distinguere da tutte le Amministrazioni degli ultimi 50 anni.

E, invece, la cronaca amministrativa degli ultimi due anni, in particolare, ci pone davanti alle stesse pratiche del passato: cambi e ricambi di assessori, soprattutto di quelli non tecnici; sfaldamento della maggioranza; costituzione di gruppi autonomi che prendono le distanze dal Sindaco e dalla Giunta in carica.

Ma felemento di continuità col passato non è soltanto rappresentato dalla disgregazione della maggioranza premiata dal voto del 2015, oltre che di quella del 2013; c'è forse un secondo elemento, che in politica è di maggiore gravità: non si capisce su quali basi ideali e programmatiche siano avvenuti i

distinguo e le divisioni.

Su questo regna il massimo silenzio, e nessuna spiegazione viene data dalle parti in causa. Eppure, - è stato detto e ripetuto tante volte in modo solenne - le due maggioranze dell'era magroniana (del 2013 e del 2015) avevano trovato il loro "collante" formidabile in due valori, che, per loro natura, hanno la forza di istituire un legame indissolubile fra tutti gli uomini di "buona volontà": la Costituzione della Repubblica Italiana e la legalità. Ma, forse, qui non sono in gioco i grandi valori e i grandi principi; forse, le dinamiche che da 50 anni trionfano a Palazzo Santa Croce sono determinate da una serie di cause meno nobili e meno ideali, e fra queste va segnalata la pratica raccogli-ticcia a cui si ricorre per la formazione delle liste comunali. E dominante ormai la prassi che spinge i candi-dati-sindaci a formare più liste per avere maggiori opportunità di piazzarsi bene; prassi dalla quale derivano diverse conseguenze fra di esse interconnesse: ad ogni elezione comunale, infatti, si presenta un esercito di candidati, molti dei quali è lecito supporre che non abbiano mai letto, ad esempio, la Costituzione italiana; il voto viene parcellizzato in mille rivoli; si può essere eletti consiglieri anche con meno di 40 voti, soprattutto se si è in una lista del candidato-sindaco che risulta vincente. Sarà così anche per la imminente nuova competizione elettorale?

MA DOVE E' FINITA LA DESTRA A MODUGNO?

L'equivoco del civismo che a Modugno azzerava ancora una volta lo schieramento di centrodestra
Raffaele Macina

Anno XLII N. 174

Dicembre 2020

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XLII N. 174 - Dicembre 2020 - Spedizionate in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Disabituato come sono a proporre uno straccio di analisi del voto, non posso che limitarmi alle fredde cifre così come sono venute fuori dalle urne.

Per cercare la destra a livello comunale, dovremmo mettere insieme la “Lega per Salvini”, che ha raggiunto il 4,05%, e la lista “Onda civica” (4,31%), i cui responsabili non esitano a dichiararsi di destra, tanto che uno di loro, fra i più rappresentativi, ha scritto prima del voto del secondo turno: “Tra i vari obiettivi politici c’è quello di mettere in liquidazione il PD, cancro d’Italia. Anche per questo, al ballottaggio vota Nicola Bonasia”. Le due liste di destra, dunque, nel voto comunale raggiungono l’8,36%, mentre, invece, a livello regionale le liste

del centrodestra raggiungono il 22,19%. Ma lasciamo stare il voto regionale, che non è alla portata delle mie conoscenze, e ritorniamo a quello comunale.

Oltre all’8,36% della destra dichiarata, c’è poi un’area che si dichiara al di fuori dei poli classici della dialettica politica: le tre liste del Sindaco uscente, che non sono “né di destra né di sinistra, né di sopra né di sotto”, hanno raggiunto il 9,10%; il Movimento 5 Stelle, che a Modugno rivendica l’equidistanza fra destra e sinistra, ha conseguito il 4,28%. A questo punto, bisognerebbe definire la collocazione del restante 78,26% (coalizione Cramaros-sa e coalizione Bonasia senza “Onda civica”). Secondo l’analisi del signor Marco Lacarra, segretario regionale del PD, questo 78,26% sarebbe riconducibile al centrosinistra, tanto che, a suo dire, a Modugno solo “una mera questione di egoismo avrebbe impedito al centrosinistra di vincere al primo turno”; a rafforzare questa tesi, il Lacarra adduce una prova: Bonasia “ha sostenuto convintamente la coalizione del centrosinistra alle regionali”. Non ho le competenze del segretario del PD, per cui per me è scivoloso fare qualche considerazione mantenendo il piano dell’analisi politica. Preferisco, invece, fare appello a qualche reminiscenza di storia, il cui piano considero molto più solido. Dalla fine dell’Ottocento ad oggi, nei Comuni del Sud la lotta per la conquista del Palazzo comunale tende sempre ad avere un corso che stempera e persino annulla le differenze fra destra e sinistra. Di qui la piaga del trasformismo, che costituisce l’humus della proliferazione delle liste civiche.

Tranne alcuni momenti, a Modugno (ma anche nella maggioranza dei Comuni pugliesi) il “civismo” elettorale è stato sempre forte, e, talvolta, ha conquistato ampi consensi. D’altronde, la maggioranza

uscente, che ha gestito le sorti del Comune negli ultimi sette anni, non richiamandosi ad alcun partito o movimento politico nazionale, è stata frutto dell'unione di diverse liste civiche. Se si facesse un'analisi delle ultime quattro elezioni amministrative dal 2011 al 2020, non sarebbe difficile imbattersi in "giovani" che ad ogni tornata elettorale sono passati da una coalizione all'altra, portando sempre in dote il loro personale bottino di voti. Lo avranno fatto per motivazioni ideali? Non lo so. Un dato è certo: la politica, da essere "arte divina", come la definiva Platone, per il suo nobile fine di provvedere al bene sovraindividuale della polis, sta diventando sempre più tecnica oculata degli opportuni giri di valzer da intraprendere ad ogni competizione elettorale.

Il bilancio del diffuso civismo anche nella nostra città è tutto sommato negativo: le liste civiche, puntualmente diverse e con nomi di fantasia ad ogni elezione, riescono ad affermarsi elettoralmente, e

persino a conquistare il Palazzo, ma poi finiscono per sciogliersi regolarmente.

Le due maggioranze civiche magroniane del 2013 e del 2015 si sono sgretolate, la prima nel 2014 e la seconda nell'ultimo anno di amministrazione, nonostante venissero presentate come corpi monolitici per via dei presunti legami speciali da esse coltivati con la Costituzione italiana.

Fino a quando la dialettica politica nei Comuni del Sud sarà mimetizzata da quel civismo che stempera le differenze fra destra e sinistra e giustifica alleanze elettorali occasionali fra soggetti diversi e persino opposti, i rischi di instabilità, di sgretolamento delle maggioranze e di programmi generici saranno sempre alti.

D'altronde, come sosteneva Norberto Bobbio, una solida democrazia ha bisogno di una sana dialettica fra la destra e la sinistra, che fanno riferimento a principi e valori diversi, senza dei quali la politica scade nella personale gestione del potere.

UNA PROPOSTA PER IL MILLENNIO AL SINDACO BONASIA

Perché alcune testimonianze del passato siano più agevolmente riconoscibili nella loro specifica realtà
Raffaele Macina

Anno XLIII N. 175
Aprile 2021

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XLIII N. 175 - Aprile 2021 - Speditezza in adempimento postale - 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Modugno, giunta ai suoi mille anni di vita, ha certamente nei suoi palazzi, nelle sue chiese, in ciò che rimane della sua cinta muraria, la sua piccola-grande storia pietrificata. Purtroppo, non è facile leggere le pagine di questo particolare libro di storia, oggettivato in una loggia, in un portale, in una facciata, in un arco che rinvia ad una porta trecentesca della città.

Per facilitare la lettura di questo speciale libro, si utilizza comunemente una specifica cartellonistica storica, fatta di segnali e di targhe, che danno le notizie essenziali su un monumento del passato.

A Modugno di targhe e brevi didascalie non ce ne sono, mentre qualche segnale, in effetti, c'è, ma... ma, in più di un caso, sono segnali che, invece di orientare il passante a collocare un palazzo nel suo contesto storico, lo fuorviano totalmente.

Un esempio per tutti: chi, provenendo da Piazza del Popolo, decide di percorrere Via la Motta, la via più antica della città, non può non essere colpito, proprio nel tratto iniziale di questa storica strada, da quell'imponente palazzo con cappella privata e, di conseguenza, non può non dare un'occhiata al segnale, collocato a destra del portone d'ingresso, che lo dovrebbe informare. Purtroppo, quel segnale contiene due erronee informazioni: denomina la costruzione come "Palazzo Motta" e la fa risalire al secolo XI. Basterebbe sollevare lo sguardo alla caratteristica loggia in stile tardo rinascimentale, che sormonta parte del piano terreno, per meravigliarsi di quella impossibile datazione. È poi quel palazzo non può certamente avere come denominazione "Motta", che, invece, riguarda la costruzione dell'intera altura, introdotta in Italia meridionale dai Normanni (seconda metà dell'XI sec.).

Privo di ogni segnale è ora il maestoso palazzo di Piazza del Popolo, prototipo di quel "rinascimento umbratile" che rinvia al governo di Isabella d'Aragona e di sua figlia Bona Sforza. Sino a qualche tempo fa, però, un segnale lo ascriveva alla famiglia Scarli. In realtà, la genesi di quel palazzo la si deve a Vito Pascale, cancelliere della regina Bona Sforza e poi, per alcuni anni, di suo figlio Sigismondo (Augusto) Iagellone II. Il suolo su cui venne costruito quel palazzo fu donato al Pascale dall'Università (Comune) di Modugno

per i privilegi che la città ottenne, in particolare, da Bona Sforza. La delibera di concessione del suolo, però, mostra anche una certa sensibilità estetica degli amministratori del tempo, poiché in essa viene precisato ed auspicato che “dicto edificio da farsi per esso D. Vito in detto loco sarà ornamento de tucta la piazza”, che, nella seconda metà del Cinquecento, era assai ampia, perché quello era il primo palazzo che vi veniva edificato.

In un altro Comune (ad esempio, a Bitonto, a Barletta, Ruvo, Terlizzi...) un palazzo maestoso e ricco di storia, come quello di Vito Pascale, sarebbe già da anni patrimonio del Comune e non, invece, come accade qui da noi, abbandonato ad un degrado inarrestabile che da ornamento diviene sempre più orpello “de tucta la piazza”.

Si potrebbe continuare nella segnalazione di altre incongruenze, ma penso che le due prima enunciate siano sufficienti a richiedere un intervento per mettere un po' d'ordine nella materia.

Semmai, vai la pena di aggiungere che, almeno durante l'anno del Millennio, il più antico palazzo comunale di Modugno non sia chiamato “Palazzo la Corte” e non sia considerato antica “sede giudiziaria”.

E singolare il destino di questo nostro primo palazzo comunale: dapprima denominato Palazzo dell'ex Direzione, poi dell'ex Collocamento, infine, negli ultimi tempi, “Palazzo la Corte” (la corte di chi?).

Non è questione meramente nominalistica, poiché quel palazzo era sede del regio governatore, che, nominato annualmente dal governo regio del Regno di Napoli, era l'autorità di controllo dell'intera Università di Modugno. Non chiamarlo col suo nome, significa ignorare che Modugno per oltre due secoli è stata una delle poche “città regie e demaniali” della Puglia.

Ecco, io penso che il Millennio dovrebbe anche prevedere interventi miranti

ad una più consapevole lettura della nostra storia oggettivata nelle chiese, nei palazzi e in tutte le testimonianze disponibili del passato. D'altra parte, se non ora, quando?

PER UN MILLENNIO CHE SUSCITI UNA PIU' DIFFUSA CONSAPEVOLEZZA DELLA NOSTRA STORIA

Perché alcune testimonianze del passato siano più agevolmente riconoscibili nella loro specifica realtà

Raffaele Macina

Anno XLIII N. 176

Agosto 2021



Con la pubblicazione del primo volume di una nuova storia di Modugno (Modugno dalle origini al XV secolo. Storia, documenti e testimonianze), curato da chi scrive, abbiamo raggiunto un importante obiettivo previsto da quel programma sul Millennio, che presentammo neireditoriale del n. 170 del marzo 2018. Questo nuovo volume si aggiunge agli altri due (.Palazzo Santa Croce, scrigno di una comunità e Gli Inganni di Sandro De Feo), che hanno inaugurato la nuova collana "1021 - 2021: Modugno compie mille anni". E doveroso sottolineare che la stampa delle tre pubblicazioni, i cui costi non sarebbero sta-

ti alla portata del nostro esiguo bilancio, è stata possibile grazie al sostegno di privati (Michele Calia per il saggio su "Palazzo Santa Croce" e i membri del gruppo "Sottoscrivi per il Millennio" per il nuovo volume di storia di Modugno) e alla collaborazione con TUTE "Dott. Franco Del Zotti" per il romanzo di De Feo. In particolare, riteniamo che l'esperienza del gruppo "Sottoscrivi per il Millennio" debba continuare ed anzi debba essere maggiormente sviluppata per almeno due ragioni:

1. Innanzitutto, se è vero che i Modugnesi sono orgogliosi della loro storia, allora hanno tutto l'interesse a che ci siano nuove pubblicazioni che illuminino maggiormente figure e momenti del nostro passato. E perché questo accada, è necessario che un numero crescente di cittadini sottoscriva per il Millennio;
2. Sin dal numero Zero (giugno 1979), la rivista si è posta l'obiettivo di essere autonoma e di contare sul sostegno dei lettori, perché solo questo garantisce nella grande e nella piccola stampa la possibilità "di respingere qualsiasi forma di controllo e di pressione esterna", come scrivevamo nell'editoriale di quel numero.

In un panorama editoriale regionale e provinciale in cui non sembra esserci spazio per le riviste cartacee, i Modugnesi hanno garantito la sopravvivenza di Nuovi Orientamenti per 42 anni; ora, nella straordinaria ricorrenza del Millennio, si tratta di poter realizzare l'ambizioso programma che essa si è data sin dal marzo del 2018.

Abbiamo in animo diversi progetti editoriali: un volume sul conte Rocco Stella, la ripubblicazione del romanzo

“Nennella”, di cui parla Sara Giannetto in questo numero, e dell’opera buffa “Socrate immaginario”, il cui protagonista è un proprietario, anzi un parvenu modugnese, e tanto altro ancora; riteniamo anche che si debba fare un convegno di storia, per il quale abbiamo già la disponibilità di autorevoli studiosi.

Certo, alcune cose che ci proponevamo sin dal marzo del 2018 difficilmente si potranno realizzare, poiché il Comune di Modugno non ha avviato negli anni precedenti alcun lavoro preparatorio per la ricorrenza del Millennio. Sull’esempio di altre città - si veda, ad esempio, il caso di Melfi (1018 - 2018) -, che hanno avviato i lavori preparatori già alcuni anni prima del loro Millennio, noi proprio a maggio del 2018 avevamo rivolto l’invito al Comune di Modugno ad impegnarsi per la necessaria fase propedeutica dei lavori preparatori. Il nostro invito, però, cadde nel vuoto, ed è del tutto inutile riproporre l’incredibile risposta che ci venne data.

Come recita un antico adagio, *“Acqua passata non macina più”*.

Considerando i non facili rapporti che anche nel recente passato si sono registrati da un lato fra autorità amministrative e mondo del volontariato culturale e dall’altro fra “parti” diverse del Consiglio Comunale, auspichiamo che il nostro programma del Millennio possa contare sulla partecipazione e sul contributo di tutti coloro che ricoprono ruoli istituzionali.

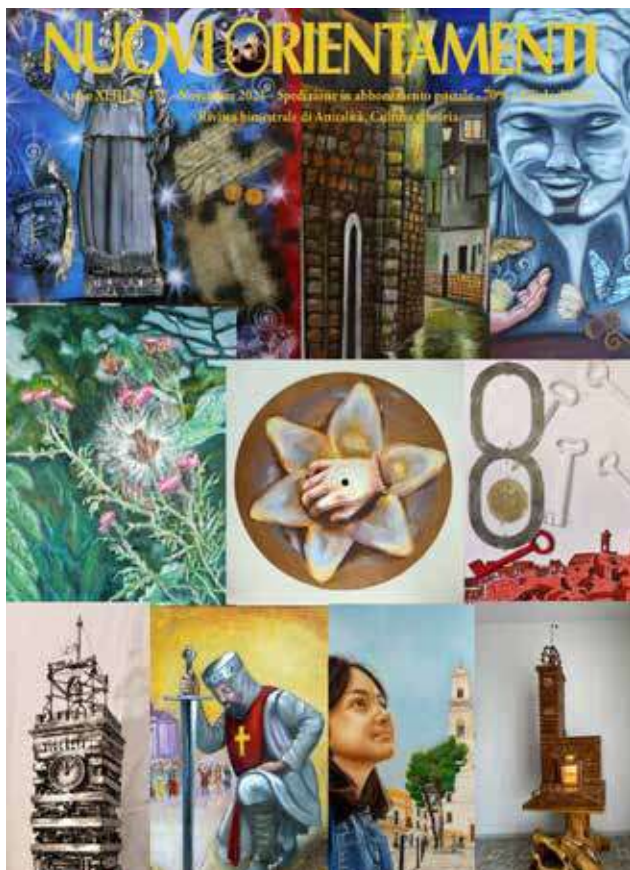
D’altronde, una ricorrenza come quella del Millennio è una straordinaria occasione perché ognuno di noi si senta parte di una storia antica, e, in un rapporto di ideale continuità con le generazioni precedenti, partecipe della vita e dei problemi della propria comunità. Rivolgiamo, quindi, un appello a tutti i Modugnesi perché sottoscrivano per il Millennio, utilizzando l’allegato bollet-

tino postale o tramite bonifico bancario o recandosi presso la nostra sede. Anche un piccolo contributo potrà rendere il nostro Millennio una ricorrenza più partecipata e consapevole.

RESILIENZA, MA CHE PAROLA E' (IN POLITICA)

Quando meno te lo aspetti, fa il suo ingresso trionfale in ogni discorso la parola più alla moda oggi
Raffaele Macina

Anno XLII N. 177
Novembre 2021



Non ce l'ho con la parola "resilienza". Sul piano del linguaggio, sono un seguace di Guglielmo di Occam, per il quale ogni parola è "flatus vocis" (emissione di fiato). Resilienza, dunque, in quanto fonema, è soltanto una semplice emissione di fiato. Ce l'ho, invece, con la fiumana del "teatro" pubblico italiano, fatto non più di santi e navigatori, ma di giornalisti-politici-scienziati à la page, che sino a qualche mese fa non si consideravano tali se su dieci parole non pronunziavano il termine resilienza almeno una volta.

Resilienza deriva dal latino resilire, che si ottiene aggiungendo «il prefisso re- al verbo salire 'saltare, fare balzi, zampillare', col significato immediato di 'saltare indietro, ritornare in fretta,

di colpo, rimbalzare, ripercuotersi, ma anche quello, traslato, di 'ritirarsi, restringersi, contrarsi» (Accademia della Crusca).

Un materiale resiliente, dunque, ha tre caratteristiche: è elastico e capace di "balzare indietro"; assorbe la forza del corpo che lo colpisce; restituisce al corpo che lo colpisce la forza ricevuta per proiettarlo nella direzione opposta. L'esempio più comune che i fisici fanno per spiegare il concetto di resilienza «è quello delle corde della racchetta da tennis che si deformano sotto l'urto della pallina, accumulando una quantità di energia che restituiscono subito nel colpo di rimando».

Resilienza, il cui contrario è fragilità, non è, dunque, sinonimo di resistenza; non è detto, infatti, che le corde di una racchetta da tennis resistano a qualsiasi urto, ma solo a quelli compatibili con la struttura di cui esse sono formate; senza contare che la resilienza indica anche l'atto del ritirarsi, restringersi, contrarsi.

Sino a qualche decennio fa il termine "resilienza" era confinato nei libri di fisica e di ingegneria, con particolare riferimento alla capacità dei metalli di resistere e di reagire ad un urto; poi, si è fatto strada in medicina e in psicologia per indicare un organo o un soggetto capace di reagire a malattie o a situazioni difficili, soprattutto di sofferenza esistenziale; da qualche anno dilaga nello spettacolo, sempre multiforme e cangiante, che ci viene offerto "gratuitamente" (?) dagli onniscienti conduttori di talk show, da giornalisti abili a dar fiato allo zuffolo più alla moda, a fisici e scienziati che proiettano il loro "sacro" sapere scientifico nell'agone profano delle semplici opinioni.

A questi ultimi qualcuno dovrebbe

consigliare la lettura di qualche brano sui concetti di “doxa” (opinione) e verità di Parmenide, che fu “terribile” anche per Platone.

Il Covid, infine, ha inferto l'ultimo colpo, e così, dal 2020, non si contano le pubblicazioni che invocano la resilienza. Si parla così di “resilienza trasformativa!”, di costruire una “società resiliente”; addirittura c'è chi giura che persino la religione abbia “una natura resiliente*” e che quindi si debba parlare di “una resilienza sacra.

Non c'è da meravigliarsi, quindi, che la vecchia e profana denominazione del Recovery Pian abbia ceduto il passo alla più santa sigla PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza), coniata dal governo Draghi. Insomma, oggi il termine resilienza ha finito coll'indicare una nuova virtù cardinale, capace di rigenerare l'individuo e la società, che, pertanto, saranno gli artefici del nuovo mondo post-pandemico. Ma sul piano logico è legittima la trasposizione di un termine coniato per rappresentare un

fatto meccanico, dal piano della fisica a quello morale, sociale e politico? O questo osanna corale del termine resilienza è l'ultima manifestazione di “gattopardite”, antica patologia degli Italiani, per la quale bisogna che tutto cambi, a partire dal linguaggio, perché nulla cambi?

C'è proprio bisogno di questa quinta virtù cardinale?

Personalmente, punterei sulle storiche quattro virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza), che, già individuate da Platone nel mito della biga alata, sono a fondamento dell'etica cristiana e occidentale. Ed è indiscutibile che oggi ci vogliono prudenza per non riaccendere la pandemia, giustizia verso i poveri che sono diventati ancora più poveri, forza (la fortitudo dei Romani) per affrontare con coraggio e fermezza le tante desolazioni provocate dal Covid-19, temperanza capace di controllare i piaceri (e quindi gli egoismi) e di rispettare i beni della natura.

Altro che resilienza!

IL RITORNO DELLA GUERRA FREDDA, ANZI GLACIALE

*La “terza guerra mondiale a pezzi” irrompe ora nell’Europa centrale,
che rischia di divenire la sua sede stabile*

Raffaele Macina

Anno XIV N. 178

Aprile 2022

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XIV N. 178 - Aprile 2022 - Spedite in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Stavamo per dare alle stampe questo numero, quando è scoppiata la guerra nel cuore dell’Europa. Non ce la siamo sentiti di licenziare queste pagine senza proporre una piccola nostra riflessione, non perché riteniamo di poter dire cose importanti, ma solo per esprimere lo stato di smarrimento davanti all’irrompere della guerra e per interrogarci sulla complessità della odierna situazione internazionale, così come si è venuta configurando dal 1989 ad oggi.

Non c’è dubbio che la responsabilità di una guerra ricada sempre su chi avvia con le armi le ostilità, magari invadendo uno stato straniero e riconosciuto dal diritto internazionale, come è avve-

nuto ora nel caso dell’invasione dell’Ucraina e come è avvenuto dal 1989 ad oggi con l’aggressione armata di diversi altri stati, anch’essi membri dell’ONU.

La prima considerazione da fare è che in questo nostro mondo globalizzato l’invasione di uno stato non ha mai risolto i conflitti e non ha mai ridimensionato gli autoritarismi in esso esistenti; semmai, dopo un’aggressione, lo stato aggredito è divenuto una polveriera e una minaccia permanente per la pace.

Sarà così anche con l’Ucraina, già segnata da violenti conflitti interni nell’ultimo ventennio, e, a partire dal 2014, da una guerra civile, di cui gli Europei - ma non le cancellerie dei loro stati - sono venuti a conoscenza solo ora? Dovremo convivere con una nuova polveriera nel cuore dell’Europa? E se ciò avvenisse, l’Europa non dovrebbe sopportare il peso politico ed economico di uno stato permanente di tensione al suo interno? Già ora il prezzo dell’energia in Italia è cinque volte superiore a quello praticato negli USA, il cui territorio è lontano dai punti attuali di massima tensione. Una seconda considerazione è legata al ridimensionamento del potere di dissuasione delle armi nucleari, da cui possiamo solo attenderci quella distruzione di intere città e regioni che il Concilio Vaticano II definisce un “*delitto contro Dio e l’umanità*” (GS, n. 80). E paradossale che, nell’era dei due blocchi contrapposti, il pericolo di una guerra nucleare spingeva le due superpotenze ad avviare anche trattative segrete per trovare soluzioni condivisibili, mentre, ora che il modello capitalistico è uscito vittorioso, la teoria del MAD (*Mutual Assured Destruction = Distruzione Reciproca Assicurata*) non sembra essere in cima alle preoccupazioni delle varie cancellerie.

Non è un caso che Mikhail Gorbaciov, ultimo presidente sovietico, qualche giorno fa abbia detto a Dmitrij Muratov, premio Nobel per la pace: “Fate di tutto per evitare una guerra nucleare”!

Infine, una terza considerazione: ricordiamo tutti le grandi speranze di un futuro di pace suscitate dalla caduta del Muro di Berlino nel 1989: i mass media celebravano la fine della guerra fredda e dell’incubo del ricorso ad uno scontro nucleare.

Ma il nuovo mondo che si andava confusamente delineando avrebbe avuto bisogno di nuovi principi e di nuovi istituti che motivassero tutti gli stati ad una politica di vera distensione nei rapporti internazionali. Oltretutto, con la caduta del Muro, era venuto a mancare il motivo fondamentale del conflitto per eccellenza del Novecento: la competizione fra capitalismo e comunismo. Ed invece, non si è trovato di meglio che applicare al nuovo quadro internazionale la stessa logica militare del passato,

tanto che la NATO è divenuta l’unica alleanza militare dell’Europa, della quale ora fanno parte anche gli stati dell’ex Patto di Varsavia e diverse repubbliche dell’ex Unione Sovietica.

Solitamente si dice, anche da parte di autorevoli commentatori, che l’estensione della NATO a quasi tutta l’Europa centrale non è un pericolo, poiché uno degli articoli del suo trattato stabilisce la natura solo difensiva dell’alleanza. Ma anche il testo del Trattato dell’ex Patto di Varsavia dichiarava la sua esclusiva finalità difensiva, in particolare all’art. 1. Ora, non sappiamo come si concluderà questa nuova tragedia europea, ma certamente alle domande sopra enunciate bisognerà dare una risposta realistica, che possa assicurare anche in Europa la pacifica convivenza.

Intanto, osserviamo che la Cina, che dal 1949 è l’unica superpotenza a non aver mai dichiarato guerra ad uno stato straniero, continua ad avere il tasso di crescita economica più alto del mondo.

MA CHE MILLENNIO SAREBBE SENZA IL “SOCRATE IMMAGINARIO”

*Ambientata a Modugno, è 1 opera buffa più famosa del Settecento napoletano,
tanto cara a Giacomo Leopardi
Raffaele Macina*

Anno 2022

Aprile

Il 2021, l'anno del Millennio, è passato, ma non “passa” il nostro impegno sulla storia, sulle tradizioni e sulla cultura della città. D'altra parte, abbiamo più volte detto che il 1021 è l'anno in cui il nome Modugno viene citato per la prima volta in un documento ufficiale e che lo stesso Traccoguda, nato a Modugno (de loco Medunió), per poter dare delle garanzie ai due fratelli di Bitetto, che gli avevano prestato la consistente somma di 8 solidi sotirichi, era già in età adulta quando sottoscriveva l'atto notarile.

Di fatto, siamo a mille anni di distanza dalla genesi e dai primi momenti di formazione del *locus Medunii*, per cui il nostro impegno per il Millennio non può che continuare. Del resto, così ha fatto la città di Melfi, in provincia di Potenza, che per la ricorrenza del suo Millennio nel 2018 ha predisposto un autorevole ed invidiabile programma storico-archeologico-cultura-le, su cui è impegnata ancora oggi.

Sperando che il Covid-19 allenti la sua presa, sono diverse le iniziative che ci proponiamo di realizzare in questo 2022. In collaborazione col gruppo teatrale “il nuovo loggione”, coordinato dall'amico Vito De Napoli, siamo impegnati nella rappresentazione del “Socrate immaginario”, opera buffa del Settecento napoletano, assai cara a Giacomo Leopardi, ambientata a Modugno, in casa del proprietario modugnese don Tammaro, di cui sono autori tre mostri sacri del panorama

culturale settecentesco: Giambattista Lorenzi, il più famoso librettista del tempo; il filosofo ed economista Ferdinando Galiani, amico di Diderot; il musicista Giovanni Paisiello, conteso nella seconda metà del Settecento dalle corti europee.

Sarebbe la prima volta che la città di Modugno, ma anche la Terra di Bari, si appropri pubblicamente di un'opera fra le più famose del Settecento napoletano, che negli ultimi due decenni è stata riproposta con grande concorso di pubblico al “Teatro alla Scala” di Milano, al “Teatro di San Carlo” di Napoli, al festival della Magna Grecia, che si svolge a Taranto, e in tanti altri teatri. Naturalmente, pensiamo di realizzare anche un volume che presenti il testo del “Socrate immaginario” con note e apparato critico.

Un secondo impegno è quello di ricordare con una pubblicazione la figura di Tommaso Di Ciaula, del quale ci siamo già occupati nei numeri della rivista del 2021. È un assurdo che Tommaso sia stato oggetto di attenzione da parte dell'Università di Oxford, di quella di Torino e di altri istituti italiani e sia ignorato dalla sua città, il cui nome ha fatto conoscere in tanta parte del mondo con le numerose traduzioni di “Tuta blu”.

Infine, continua il mio personale impegno per completare la storia di Modugno col secondo volume. Pensavo che sarei riuscito in tempi più brevi a sistemare il materiale storico relativo all'età moderna e contemporanea, poiché su di esse vertono i diversi saggi che sino ad ora ho pubblicato.

Sbagliavo, perché la ricerca storica è sempre in fieri e, dunque, la trattazione di un qualsiasi suo momento non può prescindere da quanto il panorama storiografico, sempre ricco di nuovi documenti e ipotesi interpretative, offre.

Ci sono, poi, i numeri della rivista...

E però dobbiamo fare i conti con le nostre entrate, che negli ultimi anni si sono stabilizzate intorno ai 5.000 euro, derivanti esclusivamente dalle quote annuali dei soci-abbonati; nel 2021, però, abbiamo potuto disporre di maggiori entrate grazie all'impegno degli amici "Sottoscrivi per il Millennio", che hanno versato quote personali di 500 euro, grazie alle quali si sono potute coprire le spese di stampa del primo volume di questa nostra nuova storia di Modugno. I nostri progetti, quindi, sono legati alla generosità dei lettori, che invitiamo a rinnovare quanto prima la quota per il 2022, a regalare un abbonamento a parenti ed amici, a sottoscrivere ancora per il Millennio.

L'EUROPA SARÀ PER LA TERZA VOLTA LA POLVERIERA DEL MONDO?

*Tra le 59 guerre che insanguinano molti territori del mondo,
quella russo-ucraina è certamente la più pericolosa*

Raffaele Macina

Anno XLIV N. 179

Luglio 2022



Chissà come gli storici spiegheranno in futuro la guerra russo-ucraina, che vede coinvolte in ruoli diversi le due più grandi potenze nucleari. Difficilmente essi aderiranno alla vulgata di una delle due parti in guerra, che viene diffusa dagli organi di informazione, poiché in tutte le guerre l'informazione è propaganda, e, come affermava Eschilo 25 secoli fa, "in guerra la prima vittima è la verità"; d'altra parte, da Tucidide in poi, uno storico, indipendentemente dal giudizio morale e politico al quale egli perviene, è interessato a ricostruire,

documentandolo, il quadro complessivo entro il quale si verifica un evento bellico.

La guerra russo-ucraina si ha in un pericoloso momento storico, segnato dalla mancanza di un ordine internazionale condiviso e dall'indebolimento degli istituti internazionali. Se dopo il 1989/90, biennio cruciale della caduta del vecchio ordine internazionale, in questi 32 anni si fosse pensato a sostituirla con uno nuovo e a rafforzare gli istituti internazionali, probabilmente oggi non ci sarebbero nel mondo ben 59 guerre, delle quali quella ucraina è la più minacciosa.

E così la propaganda opposta dei due fronti della guerra russo-ucraina ha buon gioco nel ridurre la guerra a questione di interesse locale e ad insistere su quattro tesi: l'eliminazione di ogni riferimento alle cause; la riduzione dell'invasione a "operazione speciale"; l'attribuzione di ogni responsabilità alla follia di un capo; la convinzione, sostenuta dalle due parti di poter pervenire quanto prima alla "vittoria".

Due considerazioni sono da premettere all'analisi delle quattro tesi:

1. la guerra in una zona sviluppata del mondo sconvolge l'economia di molti Paesi, causando crisi assai profonde;
2. anche una potenza nucleare oggi non può vincere facilmente una guerra: le armi nucleari hanno il solo potere di deterrenza, poiché il ricorso ad esse comporterebbe la distruzione totale del pia-

neta; la guerra reale, invece, viene svolta con modalità otto-novecentesche, con armi sempre più moderne, la cui capacità di distruzione è stata moltiplicata dalle tecnologie informatiche; di qui, la possibilità anche per un piccolo paese di poter resistere ed anche sconfiggere l'esercito di una potenza nucleare.

Questo ci raccontano le vicende del Vietnam, della Cambogia, dell'Afghanistan e di altri paesi ancora.

In merito alla prima tesi, quella della eliminazione di ogni riferimento alle cause, per cui ogni giudizio dovrebbe partire dall'invasione, è evidente che si è voluta assumere una posizione profondamente anti-storica: tutte le guerre sono state sempre segnate da una invasione, che, a torto o a ragione, rinvia al passato. A meno che non si giudichi una invasione come semplice opera di un folle.

Ed è appunto quello che è stato detto dell'invasione russa, attribuendone la responsabilità alla follia e alla natura di "animale feroce" di Putin.

Naturalmente, il fronte opposto non è da meno nei giudizi sui suoi nemici: addirittura Medvedev, ex presidente della Federazione Russa, ha giurato che, sino a quando sarà in vita, si impegnerà per "far sparire gli occidentali". E così la guerra, come tutte le guerre, dai campi di battaglia invade il piano del linguaggio e diviene guerra di parole, cioè propaganda. Se si potesse spiegare il tutto con la follia di Putin, risulterebbe difficile capire come mai l'ultimo sondaggio, eseguito il 4 giugno dal "Levada Center", unico centro indipendente in Russia, qualificato dalle autorità governative come "agente straniero", riceveva l'approvazione del 73% dei Russi.

La tesi della riduzione dell'invasione a semplice operazione speciale è stata ormai abbandonata dagli stessi Russi: le immagini spettrali delle città ucraine distrutte rendono evidente il contrario. Infine, la certezza che la vittoria sia a portata di mano per ognuna delle due parti è immotivata: molte delle guerre in atto oggi nel mondo sono state avviate da decenni; illuminante, poi, è il caso dell'Afghanistan, che dal 1978 al 2021 è stato teatro di una interminabile e terribile guerra. Ma c'è una differenza profonda fra le altre 58 guerre in atto e quella russo-ucraina: le prime coinvolgono Paesi e territori periferici e depressi, la seconda si ha nel cuore dell'Europa, che è ancora oggi il centro nevralgico di incontro/scontro, non solo fisico, di oriente ed occidente; senza contare che proprio in questi giorni i rapporti fra gli USA e la Cina sono diventati più minacciosi e la parola "guerra" è risuonata nelle dichiarazioni ufficiali delle due parti.

Può il solo "fronte occidentale" reggere l'urto di un quadro internazionale così conflittuale e anarchico?

Un interrogativo, questo, che indica come la via obbligata da perseguire non possa essere che quella del dialogo fra USA, Cina e Russia, per il quale l'Europa potrebbe giocare un ruolo determinante. Diversamente, quella "terza guerra mondiale a pezzetti", di cui parla papa Francesco, e di cui la guerra russo-ucraina è appunto un pezzetto, è destinata a divenire guerra totale. E, come, nelle altre due guerre mondiali, a fare da polveriera potrebbe essere di nuovo proprio l'Europa.

E SE SI AFFERMASSE UNA DESTRA DI TIPO OCCIDENTALE?

*Per la prima volta nell'Italia repubblicana diviene egemone un
partito segnato da una sicura identità di destra*

Raffaele Macina

Anno XLIV N. 180
Novembre 2022

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XLIV N. 180 - Novembre 2022 - Spedizioni in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



Fra i motivi che hanno favorito la vittoria di Fratelli d'Italia non è stata presa in considerazione una posizione diffusa fra gli elettori tradizionali del centrodestra: la convinzione, cioè, lungamente rafforzata negli anni, che con l'egemonia di Forza Italia o con quella della Lega non si sarebbe mai potuto costruire quella casa comune degli Italiani che non si riconoscono nel centrosinistra.

La casa comune per tutti quegli Italiani, il cui cuore batte a destra, è stata, infatti, l'aspirazione che si è diffusa in

modo capillare nell'elettorato conservatore, accompagnata dalla convinzione che ad edificarla non potevano essere né Berlusconi, né Salvini: il primo perché incline ad anteporre la sua persona, non esclusa la ricerca del piacere, allo Stato e al decoro delle sue istituzioni; il secondo per i continui e contraddittori giri di valzer intorno ad obiettivi che gli opinion maker della politica gli additano di volta in volta, spesso senza che questi abbiano un nesso con i principi identitari di uno schieramento di destra.

Dire destra nella storia d'Italia presuppone che si tratti di una "destra anomala", a cui, peraltro, si è contrapposta una sinistra altrettanto anomala.

Unica eccezione a questa anomalia è stata la "Destra storica", che, dal 1861 al 1876 (da Cavour a Minghetti) ha mostrato una sua identità occidentale: laicità dello Stato, liberalismo classico, liberismo economico, fiducia nel parlamento; e a proposito della fiducia verso il parlamento, è forse opportuno ricordare che il governo Minghetti cadde non perché dimissionato dal re, ma perché messo in minoranza alla Camera dei Deputati.

In seguito, la Destra storica si sciolse e i suoi esponenti o si riciclarono nella sinistra parlamentare del Depretis o alimentarono piccole formazioni politiche, condannate alla marginalità.

La destra riappare col fascismo, che fu una dittatura antiparlamentare, illiberale e autarchica.

La storia politica del primo cinquantennio della Repubblica Italiana non ha registrato una dialettica fra i due poli classici (destra/sinistra), come è avvenuto negli altri Paesi europei, ma fra tre poli (destra/centro/sinistra), dei

quali l'unico legittimato ad avere l'egemonia del governo è stato sempre il centro.

Questo sistema tripolare è saltato verso la seconda metà degli anni Novanta con l'avvento della cosiddetta "Seconda Repubblica", che, in realtà, è apparsa sempre più come una degenerazione della prima e non ha saputo porre alcun rimedio al problema dei problemi, quello della instabilità politica, tanto che a fronte dei 64 governi italiani, che si sono succeduti freneticamente dal 1949 ad oggi, ve ne sono stati solo 24 in Germania.

Ora, per la prima volta un partito di destra, dopo aver svuotato Forza Italia e Lega, ha l'egemonia del governo.

La destra meloniana, però, ha una storia diversa da quella della destra di tipo occidentale, a cui hanno dato vita soprattutto i conservatori inglesi e i gollisti francesi, ma non solo, che storicamente hanno lottato contro le dittature nazifasciste e, contrastando il collettivismo sovietico, hanno fatto sempre riferimento al liberalismo in politica e al liberismo in economia.

Riuscirà la Meloni, con i suoi indeboliti alleati, a dar vita ad una destra di tipo occidentale?

In politica estera, nonostante i recenti contrasti con la Francia sul caso dei 230 immigrati della nave Ocean Viking, è più facile che si risponda positivamente a questo interrogativo, tanto che la Meloni, da quando i sondaggi l'hanno data in costante ascesa, ha messo la sordina su tutto il suo euroscetticismo, a cominciare dal blocco navale, che per anni è stata la sua unica proposta per il tragico problema dell'immigrazione. Più problematica, invece, è la risposta su tutto ciò che riguarda la politica interna, per la quale settori consistenti del suo partito e dell'elettorato conservatore già plaudono a decisioni che sono state giudicate altamente "identitarie". D'altra parte, c'era da aspettarsi che la destra, una volta andata al potere, facesse la destra.

Il problema, semmai, è della sinistra, che deve fare la sinistra, e, più che inseguire criticamente l'operato della destra, deve presentare le sue contro proposte.

Diversamente, la sinistra rischia di rimanere all'opposizione per molti anni a venire.